[illegible]

[illegible] DOM[illegible]

[illegible]

DI GUGLIELMO BUCHAN

[illegible]

DA UN PROFESSORE DI MEDICINA

[illegible]

[illegible] PADOVA, MDCCLXX[illegible]

[illegible]

ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO
★

MEDICINA DOMESTICA

O SIA

TRATTATO COMPLETO

DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE
IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE E ADATTATA ALL' INTELLIGENZA
DI CIASCUNO

DI GUGLIELMO BUCHAN

*MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA
DI EDIMBOURG*

TRADOTTA DALLA SESTA EDIZIONE INGLESE IN LINGUA
FRANCESE CON MOLTE AGGIUNTE
ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

*E DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
NELLA LINGUA ITALIANA*

DA UN PROFESSORE DI MEDICINA

TOMO II.

IN PADOVA, MDCCLXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis ; & obſervatione, quæ res aut prodeſſe ſoleant, aut obeſſe ; & continentia in victu omni atque cultu, corporis tuendi cauſa ; & prætermittendis voluptatibus, &c. CICER. de Offic. l. 2. c. 24.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE FRANCESE.

Sopra il Proſpetto de' Sintomi, ec., che precede la Seconda Parte.

NOi collochiamo nel principio di queſta Seconda Parte, come abbiamo fatto nella prima Edizione, il *Proſpetto* de *Sinomi*, che caratterizzano, e coſtituiſcono le malattie generali interne, vale a dire quelle, che non avendo alcuna ſede determinata; e non preſentando d'una maniera evidente le cagioni, che le anno prodotte, laſciano dell' incertezza ſulla loro denominazione.

Inoltre eſibiamo l' eſpoſizione de' *ſintomi* precurſori, o forieri dell' altre malattie gravi, che anno beniſſimo una ſede determinata, come quelle del *cervello*, del *petto*, dello *ſtomaco*, del *fegato*, della *pelle*, ec., ma che richiedono più o meno di giorni per renderſi paleſi. Imperciocchè è provato dall'eſperienza, e ſe ne reſtarà facilmente convinto dalla lettura di queſt' opera, che le malattie gravi anno dei giorni preparatorj, ſe è lecito di così eſprimerſi, durante i quali la natura ſembra ſviluppare i *ſintomi* caratteriſtici, che nel ſeguito coſtituiranno il morbo di tale, o tal' altra ſpezie: e queſti giorni preparatorj, più o meno numeroſi, rela-

tivamente alla malattia, che deve ſopravvenire, preſentano de' *ſintomi* particolari, i quali ſebbene leggieri, e che ſembrano a bella prima di avere molta raſſomiglianza tra loro, ſono ciò non oſtante capaci d'indicare ſino a un certo ſegno, di qual genere ſarà il male, da cui ſi viene minacciato.

Ora ſiccome dai ſoccorſi preſtati nei principj dipendono in gran parte gli eventi nella cura de' mali in generale, e a più forte ragione in quella delle malattie pericoloſe; giacchè pure talvolta dallo preſtarviſi ſin dal momento dell' invaſione, ſi giunge a tanto di farle ſvanire nel loro naſcere, o a prevenire gli accidenti, da cui ſono accompagnate; ognuno comprende quanto foſſe neceſſario di aſſembrare dentro un piccol numero di pagine i caratteri eſſenziali, che annunziano anticipatamente un tale, o tal' altro morbo, ovvero che gli fanno avere tale, o tal' altro nome, allorchè egli è di già dichiarito, o avanzato.

Di fatti col mezzo di queſto *Proſpetto* niente è tanto facile, quanto il diſtinguere la malattia, che ſi vuol riconoſcere. Prendiamo per eſempio una delle differenti ſpezie di *febbri*, malattie le più moltiplicate, e per queſta ragione le più intricanti: ſupponiamo, che l' infermo ſia aſſalito dalla *febbre* chiamata *remittente*, la perſona, che s' intereſſa per lui, e che ſupponiamo eziandio, che abbia già letto queſt' Opera abbaſtanza, per non ingannarſi intorno i caratteri, che diſtinguono le *febbri* da ogni altra malattia; queſta perſona, dico, dà di piglio al *Proſpetto*; percorre ciaſchedun Articolo; ſi arreſta all' uno di quelli, alla teſta del quale vede tra l' altre la voce *febbre*; lo legge; confronta

i *ſintomi* ivi deſcritti con quelli, che preſenta la malattia. Se non vi diſcopre verun rapporto, oltre paſſa ad un altro, innanzi al quale egualmente ſi trova la voce *febbre*, e da queſto ad un altro ancora, ſino che abbia riconoſciuto, che il maggior numero de' fenomeni ſono ſimili e nella deſcrizione, e preſſo il malato.

Imperciochè non biſogna prendere sbaglio: giammai ſi rincontra in un ſolo malato tutto il corredo de' *ſintomi* deſcritti in ciaſchedun Articolo del male. Due ſoggetti aſſaliti dalla ſteſſa malattia non preſentano eſattamente lo ſteſſo numero di *ſintomi*; ma eſibiſcono ſempre quelli, che ſi chiamano *eſſenziali*, o caratteriſtici di queſto male; e ſiccome queſti ſono in generale i più rilevanti, poco moltiplicati, è impoſſibile, per poco che vi ſi preſti di attenzione, di cadere in errore.

Secondo la noſtra ſuppoſizione queſta perſona non ſarà dunque obbligata di leggere, che nove Articoli contenuti nelle nove, o dieci pagine; il che non ricerca, che alcuni minuti di lettura: laddove ſenza queſta guida avrebbe biſognato percorrere nove Capitoli, che compongono vicino a duecento pagine.

Se il malato è preſo di *ſcorbuto* non ſi avranno a leggere, che venticinque in trenta pagine; mentre ſenza ſiffatto ſoccorſo ſi avrebbe avuto a ſcorrere venti otto Capitoli, che formano un volume, e mezzo. Lo ſteſſo n' è di tutte le altre malattie.

Del reſto noi non inſiſteremo di vantaggio ſulla utilità di queſto *Proſpetto*: egli è baſtantemente giuſtificato dall' accoglimento, che il Pubblico s' è degnato di fargli. Diremo ſolamente di averlo accreſciuto di parecchi Articoli,

ſegnatamente di quelli, che trattano de' mali da noi aggiunti a quei, che compongono queſta Seconda Parte; ed abbiamo eſteſo cadauno di coteſti Articoli finchè c'è ſembrato neceſſario, onde ſi poſſa cogliere con facilità il vero carattere di ciaſcun male.

Ognuno avvedeſi, che non ci convenne di far entrare in queſto *Proſpetto*, la deſcrizione delle *malattie ſintomatiche*, (Veggaſi queſta voce nella Tavola.) perchè i mali de' quali eſſe non formano che i *ſintomi*, ci ſtanno deſcritti; nemmeno la narrazione de' mali locali, come quelli degli occhi, dell' orecchio, del naſo, della bocca, della gola, delle mammelle, ec. avvegnachè per quantunque moltiplicate ſieno coteſte malattie, la ſede, che occupano, non permette per nulla di prendere abbaglio. Non v' è a cagione di eſempio, chi vedendo gli occhi roſſi, infiammati, o contaminati da macchie, da cateratta, ec. non penſi alla prima, che biſogna rintracciare cadauno di queſti mali ne' Capitoli, che verſano ſulle *malattie* degli *occhi*, e dell' *organo* della *viſta*. Lo ſteſſo n' è parimente della *ſchinanzia*, o *infiammazione* di *gola*, e de' *mali* della *pelle*, come la *ſcabbia*, e le *volatiche*, ec. perchè queſte ſi fanno abbaſtanza conoſcere dalla ſola iſpezione, e perchè cercando nel Sommario de' Capitoli di ciaſchedun Volume, il loro nome ſi offre da ſe ſteſſo.

Neppure deſcriveremo in queſto *Proſpetto* i *ſintomi* dell' *infreddatura*; delle differenti ſpezie di *toſſi*; delle *coliche*; della *diarrea*; delle *ſcorrenze* di *ventre*; del *vomito*; della *ſoppreſſione* d' *orina*; delle diverſe ſpezie di *emorragie*, dell' *itterizia*; dell' *idropiſia*; della *paraliſia*; del *cancro*, ec. Siffatte malattie non ſono punto equi-

voche, e manifeſtano a bella prima il loro nome.

Quanto alle *malattie veneree*, alla *rabbia*, ec. è impoſſibile di non ravviſarle dalle cagioni, che le anno prodotte; ſarebbe dunque ſuperfluo l' entrare nella ſteſa de' loro *ſintomi*. Le malattie peculiari alle femine, e ai fanciulli ſarebbero più imbarazzanti, ſe il Sig. BUCHAN non le aveſſe racchiuſe dentro due Capitoli col titolo di *malattie* delle *femine*, *malattie* de' *fanciulli*; il che le rende faciliſſime a ritrovare. I mali chirurgici i più frequenti ſono compreſi dentro tre Capitoli, intitolati della *Chirurgia*, o delle *malattie Chirurgiche*, e *conſeguenze de' mali Chirurgici*.

Il noſtro obbietto nell' offerire queſto *Proſpetto* non è certamente di fomentare la pigrizia, e la negligenza: al contrario rendiamo cadauno avvertito, che per ben intendere coteſta Opera, e per ritrarne un frutto reale, deeſi leggerla, rileggerla con una ſempre egualmente ſeria attenzione. Ma ſiccome è proprio ſolo d' un uomo, che ſi ſia occupato pel corſo di parecchi anni nella ſtoria de' mali, di coglierne a dirittura il carattere, e la natura, e che per quanta memoria ſuppongaſi in una perſona, che non ſe n' è fatto della Medicina la ſua principale occupazione, non ſi può ſperare, (malgrado la lettura iterata,) ch' ella abbia ad avere ſempre preſente allo ſpirito i rapporti, e le differenze, che offre la maggior parte de' mali: abbiamo penſato, che queſto *Proſpetto* riuſcirebbe a' noſtri Lettori ciò, che fu altra volta a *Teſeo* il filo di *Arianna*; che li aſſiſterebbe a ſortire dal labirinto, dove ſi trova involta ogni perſona, che non ſia dell' arte, dalla folla de' mali, a cui è eſpoſto il genere umano; e che inoltre

ſoccorrendo la loro memoria , diverrebbe una ſpezie di allettamento ad attrarneli ; che fiſſarebbe d'una maniera più particolare la loro attenzione ſopra degli oggetti della maggiore importanza , poſciachè niente meno ſi tratta in queſt' Opera , che d'indurli a confluire alla loro propria conſervazione, e a quella de' loro ſimili.

Noi ſeguiremo in queſto *Proſpetto* de' *Sintomi* l' ordine de' Capitoli.

N. B. I due primi Capitoli, che non trattano propriamente delle malattie in iſpezie , ma che contengono delle generalità ſopra tutte le malattie , e ſopra le *febbri* , devono ſervire d' *introduzione* a ciaſcheduno de' Capitoli ſuſſeguenti. Noi eſortiamo dunque il Lettore a leggerli unitamente a quello, che tratta della malattia, che vuole conoſcere , e di cui ne vuole intraprendere il governo.

PROSPETTO

De' Sintomi, che caratterizzano, e coſtituiſcono le malattie generali interne, e gli altri mali gravi.

VOgliamo ſupporre, che una perſona penetrata dallo ſpirito, con cui queſt' Opera è compoſta, cioè cercando di fare del bene ad un malato ſenza riſchiare di nuocergli; o volendo invigilare ſulla condotta ſoſpetta di uno di quegli uomini, che ſi rincontrano troppo ſpeſſo, e che non ſi dicono dell' arte, che per diſonorarla: noi ſupponiamo, dico, che coteſta perſona deſideri aſſicurarſi alla bella prima del nome della malattia, da cui è compreſo coteſto malato, affine di poter ricavare dal Capitolo, che verſa ſu queſto male, i conſigli, de' quali ſi ſente in biſogno per pervenire al ſuo ſcopo; ſupponiamo ancora ſiffatta perſona iſtrutta del valore della maggior parte dei ſegni, maſſimamente di quelli della fiſonomia, della *reſpirazione*, del ventre, del *polſo*: cognizioni, di cui ſarà debitrice ad una lettura iterata di queſt' Opera, e ſegnatamenre della Seconda Parte.

Tutto ciò ſuppoſto queſta perſona s' accoſta al malato: eſamina attentamente la poſitura, ch' ei tiene ſul letto, il di lui colorito, gli occhi, la lingua, la *reſpirazione*; gli taſta il ventre, il *polſo*; bel bello lo interroga lungamente; raccoglie preciſamente tutto ciò, che può dalla di lui bocca ricavarne; ſi volge in ſeguito verſo quelli, che ſono ſtati teſtimonj della prima invaſione del male, o dei fenomeni, ch' egli ha preſentato, qualora ſiaſi già da alquanti giorni,

che il male eſiſta ; e lo interroga di bel nuovo, e nella maniera preſſo poco, che lo abbiamo conſigliato nota 1. e 2. del Cap. I. di queſta Seconda Parte. (Vegganſi queſte note.)

Febbri intermittenti.

Ora ſe rilevaſi, che la malattia ha cominciato da doglie al capo, ai *lombi*, ai *reni*, da una laſſezza in tutte le membra, da un ſenſo di freddo all'*eſtremità*, da *protendimenti*, e da sbavigli, accompagnati da *anſietà*, da *nauſee*, e talvolta da *vomito* ; ſe un taluno intenda, che a ſiffatti *ſintomi* ſono ſuſſeguiti de' brividi, poſcia un violento tremore; che ben toſto dopo la *pelle* per lo avanti fredda, e ſecca, è divenuta umidiccia; che il ſudore, che in queſti caſi ſcorre abbondante, che l'*orine*, che ſono roſſiccie, del color dei *mattoni*, e che danno una poſatura dello ſteſſo colore, abbiano meſſo fine all'*acceſſo*; che coteſto *acceſſo* abbia avuto de' ricorſi più, o meno frequenti ; queſta perſona riconoſcerà, che la malattia è una *febbre intermittente*. Conſultarà per tanto il Capitolo III. di queſta Seconda Parte, che le indicarà il *vitto*, e i *rimedj*, che convengono a queſta ſpezie di *febbre*.

Febbre cotidiana.

Se queſti *ſintomi*, o ſiffatto *acceſſo* rieda in ciaſcun giorno, ſi concluderà, che queſta è una *febbre intermittente cotidiana*, o ſemplicemente una *febbre cotidiana*.

Febbre terzana.

Se queſti *ſintomi* non ritornano, che una volta in due giorni, o ſia ſul principio del terzo,

in guiſa, che v' abbia un giorno interamente libero, ſi conoſcerà, che queſta è una *febbre terzana*.

Febbre quartana.

Se non ritornano, che a capo di tre giorni, o ſia nell' ingreſſo del quarto, di maniera, che vi paſſino due giorni interi ſenza *febbre*, ſi ſaprà, che queſta è una *febbre quartana*, e ſi ritrovarà in queſto ſteſſo Capitolo III. il governo, ch' eſigono queſte tre ſpezie di *febbre intermittente*.

Febbre continua acuta, o febbre inſiammatoria.

Se il malato provi ſubitamente un tremito, o un freddo generale, ſuſſeguito ben toſto da gran calore, con *polſo pieno*, e *frequentiſſimo*, doglia di teſta, aridità, ed ardore alla *pelle*, roſſore negli occhi; ſe il colorito del volto è acceſo, ſe riſente doglia nel dorſo, e nei *reni* con difficoltà di reſpiro, *anſietà*, propenſione al vomito; ſe querelaſi d' una gran ſete; ſe rifiuta gli *alimenti* ſolidi, ſe punto non dorme; ſe la lingua umida da prima, diviene ſucceſſivamente ſecca, ruvida, nera; ec. ſe preſo ſia da delirio, da agitazione eceſſiva, da oppreſſione al *petto*, ſe abbia una *reſpirazione* laborioſa, de' *ſuſſulti* nei *tendini*, il *ſinghiozzo*, del freddo all' *eſtremità*, de' *ſudori viſcoſi*, l' uſcita involontaria dell' *orine*, ec. una tal perſona riconoſcerà, che queſto male ſi chiama *febbre continua acuta*, o *inſiammatoria*, e ne trovarà il governo nel Capitolo IV. di queſta Seconda Parte.

Pleuritide legittima.

Se una perſona comprenda, che la malattia s' è manifeſtata con de' brividi, e tremori ſuſſeguiti da calore, da ſete, e da *vigilia*, che

poſcia ſia ſopravvenuta una doglia violenta, e *pungitiva* in uno de' lati, e come talvolta accade, lungo tutta la *ſpina* del *dorſo*, o verſo il davanti del petto, o verſo le ſpalle; ſe queſto dolore è più acuto nel tempo dell' *inſpirazione*; ſe il *polſo* è *veloce*, e *duro*; ſe le *orine* ſono cariche di colore, ſe il *ſangue* nello ſcodellino ſi copra d' una ſpezie di *cotenna*; ſe la *toſſe* da prima ſecca, poco a poco ſi faccia umida; ſe gli *ſputi* s' iſpeſſiſcano ſucceſſivamente, e divengano *ſanguigni*; *ec.* ella s' avviſarà, che queſta è una *vera pleuriſìa*, e leggerà il Capo V. §. I. di queſta Seconda Parte.

Pleuritide ſpuria.

Se la doglia laterale, di cui s' è fatto parola nell' Articolo precedente, è più all' eſterno, e ſi fa ſentire principalmente nei *muſcoli* del *petto*; ſe la *toſſe* è ſecca; ſe il *polſo* è *veloce*, e ſe il malato prova una difficoltà di giacere ſul lato infermo; *ſintomo* più comune nella falſa *pleuriſia*, che nella *vera*; ſi leggerà il §. II. di queſto ſteſſo Capitolo, il quale tratta della *pleuritide ſpuria*.

Parafrenitide.

Se il malato ha una *febbre* acutiſſima, accompagnata da un dolore violento nella *regione* del *diaframma*; ſe queſto dolore prende aumento nel toſſire, nello ſtarnutare, nel reſpirare, ingojando gli *alimenti*, ſcaricando il ventre, orinando, ec. ſe la *reſpirazione* è breve; ſe il malato reſpira dal ventre; ſe abbia il *ſinghiozzo*, del delirio, il *riſo ſardonico*, ch' è una ſpezie di ſmorfia, o sberleffe involontario, ec. ſi

vedrà, che queſta è la *parafrenitide*, o ſia *infiammazione* del *diaframma*, e ſi conſultarà il §. III. dello ſteſſo Capitolo V.

Polmonia vera.

Se l' infermo abbia tutti i *ſintomi* della *pleuriſia legittima*, (Vedete qui ſopra pag. XI.) che il *polſo* ſia più *molle*, e la doglia meno acuta, ma che la *reſpirazione* ſia più difficile, e l' *oppreſſione* del *petto* più grande; ſi ſaprà che queſto male è una *polmonia vera*, la di cui cura ſi trova al Capo VI. §. I. di queſta Seconda Parte.

Polmonia falſa, o affezione catarrale di petto.

Se la malattia comincia con delle alternative di freddo, e di caldo; ſe il *polſo* è *piccolo*, e *veloce*; e ſe il malato riſente un peſo ſul petto; ſe la *reſpirazione* è difficile; ſe lagnaſi di tempo in tempo di doglia del capo, accompagnata da *vertigine*; ſe le *orine* ſono pallide, ec. queſto male ſi chiama *polmonia ſpuria*. Si conſultarà il §. II. dello ſteſſo Capitolo.

Tiſichezza.

Se il male ſi annunzia, come ordinariamente accade, per via di una *toſſe* ſecca, che ſovente continua per alquanti meſi, accompagnata da ſvogliatezze, e da propenſioni al vomito dopo di aver mangiato, ſe il malato riſente un calore ſuperiore a quello dello ſtato naturale; ſe abbia de' dolori, e dell' oppreſſione al *petto*, ſegnatamente dopo di aver fatto un poco di moto; ſe gli *ſputi* anno un ſapore ſalſugginoſo, e ſono di ſpeſſo intriſi di ſangue; ſe il malato è triſto, *melancolico*, e riarſo da ſete; ſe viziato

è l' appetito ; ſe il *polſo* ſi fa ſentire in generale *frequente*, *molle*, e *piccolo*, talvolta ſufficientemente *pieno*, tal' altra *duro*; ſe ſubito dopo gli *ſputi* prendono una tinta verdaſtra, albiccia, o *ſanguigna* ; ſe il malato ha una *febbre etica*, e de' *ſudori colliquativi*, che ſi ſuccedono alternativamente, cioè gli uni verſo la ſera, e gli altri verſo il mattino ; ſe ſia moleſtato da una *ſcorrenza* di *ventre*, e da *fluſſo eccesſivo* d' *orine*; ſe riſenta un calore cocente nella palma delle mani ; ſe le guancie ſi coprano d' un roſſo carico dopo il cibo ; ſe le dita ſi attenuino, le unghie divengano curve, i capegli cadano ; ſe da ultimo ſopravvenga una enfiagione ai piedi, e alle gambe ; ſe le forze ſi perdano totalmente ; ſe gli occhi ſi facciano incavati, ec. all' apparato di tutti coteſti ſintomi ſi riconoſcerà la *tiſichezza*, il di cui governo è deſcritto nel Cap. VII. §. I. di queſta Seconda Parte.

Atrofia.

Se il malato inſenſibilmente incontri uno ſmagramento, e ſtenuazione di tutto il corpo, ſenza grado notabile di *febbre*, ſenza *toſſe* ſenza difficoltà di reſpirare ; ſe ſia mancante affatto di appetito ; ſe ſoffra delle *indigeſtioni* frequenti ; de' ſpeſſi sfinimenti, ec. ſiffatto malato è preſo da male, chiamato *atrofia*. Si leggerà il §. III. dello ſteſſo Cap. VII.

Febbre lenta, o *nervoſa*.

Qualora il malato abbia avuto per *ſintomi* precurſori, *abbattimento*, perdita d' appetito, indebolimento, laſſezza dopo il menomo movimento, *vigilie*, ſoſpiri profondi, depreſſione di ſpirito : ec. ſe a queſti *ſintomi* ſucceda un *polſo*

piccolo, e *frequente*, aridità di lingua, ſenza che l' infermo ſia notabilmente aſſetato; ſe provi a vicenda de' freddi leggieri, e delle incaleſcenze, che ſi manifeſtano dal roſſore del volto; ſe a un tratto ſi quereli di *vertigine*, di doglie di capo, di *nauſee*, ec. d' incitamenti al vomito; ſe il *polſo* è *veloce*, e talvolta *intermittente*; ſe le *orine* ſieno pallide, e raſſomiglianti alla birra vappida; ſe l' infermo difficilmente reſpira; ſe abbia del *delirio*, o delle leggiere alienazioni di mente; ſe ſenta oppreſſione al *petto*, ec. ſe verſo il nono, decimo, o duodecimo giorno la lingua ſi umetti, e gli *ſputi* divengano copioſi; ſe appajano pel di ſotto alcune leggiere *evacuazioni*, o un tenue umidore alla *pelle*; o ſe accada qualche *ſuppurazione* all' una, o l' altra orecchia, o qualche graſſa *puſtula* ſopra le labbra, ſopra il naſo; ec. ſe per lo contrario l' infermo verſo lo ſteſſo tempo del male abbia una *ſcorrenza* di *ventre* ecceſſiva; ſe provi de' *ſudori colliquativi* ſeguiti da frequenti *acceſſi* di *ſincope*; ſe la lingua tremola; ſe l' eſtremità ſono fredde; ſe il *polſo* è formicante, o produce la ſenſazione d' un verme, che ſtriſcia; ſe il malato ha de' *ſuſſulti* nei *tendini*; ſe la viſta, e l' udito ſono poco meno che eſtinti; ſe rende involontariamente gli eſcrementi, ec. ſi concluderà, ch' egli è attaccato d' una *febbre lenta*, o *nervoſa*, e ſi trovarà al Cap. VIII. di queſta Seconda Parte, la maniera di trattare queſto male.

Febbre putrida, maligna, petecchiale.

Se il malato parecchi giorni prima della malattia riſenta una notabile debolezza, e delle laſſezze ſpontanee ſenza veruna cauſa apparen-

te; s' egli è abbattuto; ſe ſoſpira, ſe ſi perde d' animo; ſe ſia colpito dal timor della morte; ſe alcuni giorni dopo ſia moleſtato da *nauſee*; ſe talvolta vomiti della *bile*; ſe abbia una violenta doglia di capo, accompagnata da *pulſazioni*, o da battimento nell' *arterie temporali*; ſe gli occhi appajano roſſi, infiammati; ſe vi riſenta del dolore ſino nel fondo dell' orbite; ſe intenda un ronzìo nell' orecchie; ſe la reſpirazione ſia laborioſa, e di ſpeſſo interrotta da ſoſpiri; ſe ſi lagni di dolori alla *regione* dello *ſtomaco*, del dorſo, e nei *reni*; ſe la lingua bianca da prima, divenga nera, e ſcrepolata, ec. ſe i denti ſi coprano d' una croſta nericcia; ſe talvolta il malato renda de' vermini pel di ſopra, e pel di ſotto; ſe abbrividi; tremi, e mandi molta ſaliva; ſe il *ſangue* eſtratto dalla vena appaja diſciolto, o non abbia ſe non pochiſſima conſiſtenza, e *imputridiſca* prontamente; ſe le *dejezioni* ſempre fetidiſſime ſieno talvolta verdaſtre, talvolta nere, o roſſeggianti; ſe la *pelle* ſi copra di macchie *petecchiali* livide, brune, nere; ſe il malato ſoffra dell' *emorragie* dagli occhi, dal naſo, dalla bocca; ec. ſe il polſo ſia *piccolo*, *veloce*, e *duro*; talvolta floſcio, e depreſſo, ſovente *intermittente*; ſe la pelle è ſecca, arida, infocata, e talora fredda, e glutinoſa; ſe verſo il quarto, o quinto giorno ſi manifeſta una *ſcorrenza* leggiera di *ventre*, accompagnata da un calore dolce, e da un *ſudore* moderato, ſintomi favorevoli del male; ſe al contrario appaja in queſt' epoca una *diarrea* eccesſiva col ventre duro, ed enfiato; delle macchie larghe, nere, livide ſopra la *pelle*, dell' *afte* nella bocca, de' *ſudori* freddi, e *viſcoſi*, la *gotta-ſerena*, il cangiamento della voce, la viſta

ſmar-

ſmarrita, la difficoltà d' inghiottire, il tremito della lingua, e l' impoſſibilità di trarla fuori di bocca; ſe l' infermo abbia una propenſione coſtante a ſcoprirſi il *petto*; ſe in fine il *ſudore*, e la *ſcialiva* ſieno tinte di *ſangue*; le *orine* nere, ec. non vi avrà dubbio, che così fatto male non ſia una *febbre putrida*, *maligna*, o *petecchiale*, e ſi conſultarà il Cap. IX. di queſta Seconda Parte.

Febbre migliare.

Se il male ſi annunzia per via d' un *brivido* leggiero, ſuſſeguito da calore, da debolezza, e da ſoſpiri; ſe il *polſo* è *piccolo*, e *frequente*, accompagnato da difficoltà di reſpirare, da *anſietà*, da oppreſſione di *petto*, da una *toſſerella*; da agitazione, da *delirio*; ſe la lingua è bianca; ſe le mani tremolano, ſebbene ſieno talora infocate; ſe ad una femina dopo il parto, oltre tutti i *ſintomi* precedenti, il *latte* ſi devia, e ſi ſopprimono i *fluſſi*; ſe il malato prova ſulla pelle un *pizzicore*, e delle trafitte ſimili a quelle, che cagionano le punture de' ſpilli; ſe verſo il terzo, o quarto giorno ſi manifeſtano delle *puſtolette* innumerevoli, roſſe, o biancaſtre, ſuſſeguite dalla diminuzione de' *ſintomi* precedenti; da un *ſudore*, che ha un odor particolare di putreſcenza, e dal ritorno dell' *evacuazioni* ſoppreſſe; ſe verſo il ſeſto, o ſettimo giorno queſte *puſtole* cominciano a ſeccarſi, e a cadere, locchè viene accompagnato da un aſſai ſpiacevole prurito alla *pelle*; ſe dell' altre fiate elleno appajono, e ſpariſcono a vicenda, o mai più non compariſcono di nuovo, il che indica un grande pericolo; ſe, oltre la maggior parte di ſiffatti *ſintomi*, le *puſtole* preſ-

ſo le femine, che ſono di parto, ſi riempiono alla prima d'un'acqua chiara, che diviene ben toſto gialla, e ſe ſono talvolta frammeſchiate da altre *puſtole* roſſe, ec. a ſiffatti caratteri ſi riconoſcerà la *febbre migliare eſſenziale*, e ſe ne cercarà il governo al Cap. X. di queſta Seconda Parte.

Febbre remittente.

Se il malato comincia dal provare de' sbavigli, de' protendimenti, delle doglie di teſta, delle *vertigini*, e dell' alternative di freddo, e di caldo; ſe riſente un dolore alla *regione* dello *ſtomaco*, accompagnato alcune volte da gonfiezza; ſe la lingua è bianca; ſe la *pelle*, e gli occhi appajono gialli; ſe il malato vomita della *bile*; ſe il *polſo*, che radamente è *pieno*, ſi fa talvolta ſentire un poco *duro*; ſe v' abbia o *ſtitichezza* eceſſiva, o notabile *ſcorrenza* di *ventre*; ſe tutti coteſti *ſintomi*, e una infinità d' altri, ch' è impoſſibile di deſcrivere, perchè talora ſono quelli della *febbre bilioſa*, talora della *febbre nervoſa*, tal' altra volta della *febbre maligna*, e alle volte ancora di mano in mano ſi ſuccedono preſſo lo ſteſſo ſoggetto; qualora, dico, tutti ſiffatti *ſintomi* anno delle *remiſſioni* notabili, vale a dire de' tempi, dove ſieno infinitamente meno violenti, ſenza per altro diſparire onninamente; e ſe il regreſſo della loro furia viene a cadere dentro ad ore, o a giornate *periodiche*, preſſo poco, come gli *acceſſi* delle *febbri intermittenti*, ec. queſta malattia ſi nomina *febbre remittente*. Si trovarà al Cap. XI. di queſta Seconda Parte, la cura che le conviene.

Vajuolo.

Se un fanciullo, o un adulto di lieto, ch' era, diviene triſto, e indifferente; o ch' ei ſia allegro di triſto, ch' era per lo innanzi; ſe ſia aſſopito, aſſetato, non avendo appetito alcuno pegli *alimenti* ſolidi; ſe dolgaſi di laſſezza; ſe ſudi per poco, che faccia di movimento; ſe coteſto diſagio di ſalute duri due, o tre giorni, e che il terzo, o quarto giorno vi vengano dietro delle vicende di freddo, e di caldo, primamente leggiere, ma che toſto prendono della intenſità, e ſono ben toſto corredate da doglie nei *reni*, e alla teſta, da *vomiti*, o almeno da propenſioni al vomito; ſe il *polſo* è *veloce*, la *pelle* infocata; ſe il malato non dorme, ſe quando è aſſopito, prova una ſpezie di ribrezzo ſeguito da *ſcotimento* improvviſo; *ſintomo* ordinario della vicina *eruzione*; e ſe il malato, eſſendo un fanciullo teneriſſimo, è ſorpreſo da *convulſioni*, ec. ſi preſentirà, ch' egli ſi diſpone ad incontrare l' attacco del *vajuolo*, le *puſtole* del quale cominciano a comparire ordinariamente nel quarto giorno: noi ci arreſtiamo a queſta deſcrizione del preludio, perchè non v' ha perſona, che non conoſca il *vajuolo*, dacchè l' *eruzione* ſi ſia manifeſtata. Si vedrà il Cap. XII. di queſta Seconda Parte, come debbaſi trattare coteſto male.

Roſolìa.

Se il malato prova delle alternative di freddo, e di caldo accompagnate da mal ſtare, e da perdita di appetito; ſe la lingua è bianca, ma per l' ordinario umida; ſe v' abbia una *toſſerella* ſecca, e *breve*, la quale però talvolta non

ſi dichiara, che dopo l' *eruzione*; ſe ſi ſenta peſante il capo; ſe gli occhi ſieno infiammati, lagrimoſi, e d' una ſenſibilità eſtrema, in guiſa che non poſſano eſſere eſpoſti alla luce ſenza ſoffrire; ſe il malato abbia uno ſcorrimento di lagrime acriſſime, e di ſeroſità dalle narici; ſe de' dolori nel *petto*; ſe, come avviene talvolta, vomiti, o vi ſucceda una *ſcorrenza* di *ventre*; ſe eſſendo un fanciullo, renda egli delle *feccie* verdaſtre; qualora ſi lamenti di prurito alla *pelle*; ſe ſia inquieto, meſto; ſe ſparga ſangue dal naſo; ſe verſo il quarto giorno delle taccherelle ſimili alle morſicature delle pulci ſi moſtrino da prima ſulla fronte, ſul volto, di là ſul petto, da ultimo ſull' *eſtremità*; ſe queſte macchie reſtino ſuperficiali, e ſe terminino col cadere in piccole ſcaglie, laddove quelle del *vajuolo* divengono de' *tubercoletti*, che ſuppurano, ec. ſi riconoſcerà la *roſolìa*, di cui il governo ſtà deſcritto al Cap. XIII. §. I. di queſta ſeconda Parte.

Febbre ſcarlattina benigna.

Se la malattia comincia con delle mutazioni di freddo, e caldo ſenza un notabile diſagio della perſona; ſe la *pelle* ſi copra di macchie roſſe più larghe, più cariche, e meno uniformi, che nella *roſolìa*; ſe ſiffatte macchie durano due, o tre giorni, e poſcia ſpariſcono; ſe dopo che ſono ſvanite la *cuticola*, o ſia l' *epidermo* ſi ſgretoli, e cada in iſcaglie; queſta malattia s' appella *febbre ſcarlatina benigna*.

Febbre ſcarlattina maligna.

Ma ſe avendo cominciato da freddo, ribrezzo, abbattimento, da univerſale ſconcerto,

è da una grande *oppreſſione* di *petto*, vi ſia ſuſſeguito un calore eceſſivo, delle nauſee, del *vomito*, ec. ſe il *polſo* ſia *frequente*, ma *piccolo*, e *depreſſo*; ſe la *reſpirazione* è anelosa, difficile; ſe la *pelle* è infocata ſenza eſſere affatto ſecca; ſe la lingua è umida, e bianca, ſe in fine l' *eruzione* non apporta verun ſollievo, ec. ella ſi chiama *febbre ſcarlattina maligna*. Si trovarà il governo altresì di queſte due ſpezie di *febbre ſcarlattina* al Cap. XIII. §. II.

Febbre bilioſa.

Se ai *ſintomi* della *febbre continua acuta*, o ſe a quelli delle *febbri intermittenti*, parimenti a quelli della *febbre remittente* ſi congiunga una *evacuazione* copioſa di *bile* pel di ſopra, e pel di ſotto, ec. Siffatto male ſi nomina *febbre bilioſa*, per cui ſi conſultarà il §. III. del medeſimo Capitolo.

Riſipola.

Se i primi *ſintomi* del male ſono ſtati de' *brividi*, della ſete, debolezza, doglie di capo, nel collo; caldo, *vigilia*, *polſo frequente*, talvolta vomito, e ſovente *delirio*; qualora verſo il ſecondo, terzo, e quarto giorno una qualſiſia parte del corpo è divenuta gonfia, roſſa, e s'è coperta di *puſtolette*, locchè in generale ſcaccia la febbre; ſe queſta *eruzione*, ch'è d' un roſſo vivace, imbianca al tatto, vale a dire ſe appoggiando il dito ſopra una delle porzioni infiammate, il luogo premuto dal dito reſta ſegnato di bianco per alcuni iſtanti, dopo de' quali ritorna roſſo al pari di prima, carattere eſſenziale di queſta *malattia*; ſi concluderà che il malato è attaccato da una *riſipola*, e ſe ne ricercarà la cura nel Cap. XIV. di queſta Seconda Parte.

Frenitide, o Infiammazione del cervello.

Se la malattia ſi annunzj da dolori di capo, roſſori negli occhi, e ſul viſo, da ſonno interrotto, o totalmente mancante, da grande aridità di *pelle*, ſtitichezza, ritenzione d' *orina*, leggiero gocciolamento di *ſangue* dalle narici, tintinnìo d' orecchie, e da una irritabilità eſtrema nel *ſiſtema nervoſo*; ſe a tutti ſiffatti *ſintomi*, vi ſi aggiungano quelli della *febbre inflammatoria*, o *continua acuta* graviſſima, ſe in oltre il polſo è talvolta *debole*, *irregolare*, *formicante*, e tal' altra *duro*, e *riſtretto*; ſe l' udito ſia delicatiſſimo, di maniera che il malato vi ſenta con ſingolare ſquiſitezza, *ſintomo* caratteriſtico di queſto male, ma che non è di lunga durata; ſe il battimento delle *arterie* del collo, e delle *tempie* è ſenſibiliſſimo, altro *ſintomo* egualmente comune a queſto male; ſe la lingua è nericcia, e ſecca ſenza ſete, e con ripugnanza per la bevanda; ſe lo ſpirito del malato non ſia occupato, che degli oggetti, che lo avevano colpito immediatamente avanti della ſua malattia; ſe immerſo nel più profondo ſilenzio, ſembra ſortirne tutto ad un tratto, e divenire furioſo; ſe il delirio è continuo, in guiſa che ora il malatto sbalzi fuori del letto, ora ſchiamazzi, canti, pianga, e che i ſuoi diſcorſi ſieno ſenza ordine, come anco le ſue riſpoſte; ſe i ſuoi occhi abbiano una mobilità ſingolare; ſe gli tremolino le mani, ſe l' *orine* ſieno ſoppreſſe, o bianche, ec. Siffatto male ſi chiama *frenitide*, o *infiammazione* del *cervello*. Se ne trovarà il governo Cap. XV. di queſta Seconda Parte.

Infiammazione dello ſtomaco.

Se il malato abbia un dolore ſtabile, e un calore cocente nella *regione* dello *ſtomaco*, ſe delle *veglie*, e dell' *anſietà*; ſe il *polſo* è *piccolo*, *frequente*, e *duro*; ſe vomiti, o ſoffra delle *nauſee* e de' mali di cuore; ſe abbia una ſete eccesſiva; ſe reſpiri difficilmente; ſe abbia de' *ſudori* freddi *colliquativi*, e talvolta delle *convulſioni* e delle fiacchezze; ſe lo *ſtomaco* è gonfio, e ſembra duro al tatto; ſe il malato prova un ſenſo doloroſo tutte le volte, che prende della bevanda, o degli *alimenti*, maſſimamente ſe queſte bevande, o queſti *alimenti* ſono troppo caldi, o troppo freddi, *ſintomi* caratteriſtici di queſto male, ec. in tal caſo ſi ſaprà, che l' infermo è aſſalito da una *infiammazione* di *ſtomaco*, di cui la cura ſta deſcritta nel Cap. XIX. §. I. di queſta Seconda Parte.

Infiammazione del baſſo ventre, o Paſſione iliaca, Volvulo, ec.

Se a' de' *ſintomi* preſſo poco ſimili a quelli, che abbiamo or' ora eſpoſti nell' Articolo precedente ſi congiunga un dolore più ſtabile, e più acuto ſituato verſo il *bellico*; ſe il ventre è ſtretto come d' una corda; ſe la ſtitichezza è coſtante, *polſo frequente*, *piccolo*, depreſſo, mancante, ſete ineſtinguibile, e il calore grandiſſimo; allorchè la malattia prende una buona piega i dolori cangiano di luogo; ſe i vomiti non riſveglino, che a qualche intervallo; ſe i *cliſteri* ſi rendano pel di ſotto: ſe al contrario allorchè ella è pericoloſa, il malato vomita i *cliſteri*, e le *materie fecali*; ſe trovaſi eſtremamente debole; ſe il polſo è *piccolo*,

e *formicante*; ſe l' alito rieſce ſpiacevole, e puzzolente; ſe i *ſudori* ſono *viſcoſi*, le *dejezioni* nere, e fetide, ec. queſta malattia ſi appella *infiammazione* del *baſſo ventre*, o *paſſione iliaca*, *volvulo*, ec. Biſogna conſultare il §. II. del medeſimo Cap. XIX.

Infiammazione dei reni, o nefritide.

Se il malato ſente un dolore acuto nella *regione* de' *reni*, e nel dorſo accompagnato da *febbre*, da intormentimento, o da dolore ſordo nella coſcia del lato affetto, e da ritiramento de' *teſticoli*; ſe il dolore è gravativo, e corriſponde alla terza *coſta* contando dal baſſo, e a tre dita traverſe dalla *ſpina* del *dorſo*; ſe l' *orina* ch' è da prima chiara, diviene in ſeguito roſſa, e nel più acuto del male pallida, o cruenta ſortendo con difficoltà, con ardore, e in iſcarſiſſima quantità per volta, reſtando di ſpeſſo onninamente ſoppreſſa; ſe ſoffre molto nel camminare, o nel tenerſi rizzato in piedi; ſe ſi corica più agevolmente ſul lato infermo, che ſull' altro; ſe abbia de' ſforzi di vomitare, e ſe vomiti durante l' *acceſſo*, il quale non dura talvolta, che alcune ore, e altre volte uno, o due giorni, e poi ſi termina dal fluſſo dell' *orine*, o dalla ſorta del *calcolo*, ec. queſta malattia ſi denomina *infiammazione* dei *reni*, o *nefritide*. Se ne tratterà il governo al §. III. dello ſteſſo Cap. XI.

Infiammazione della veſſica.

Se il malato riſenta un dolore acutiſſimo nella parte inferiore del ventre; ſe prova difficoltà d' orinare, accompagnata da un poco di *febbre*, da voglie continue di votare il ventre, e di mandar fuori l' *orine*; ſe nel premere il ventre

ſi ſenta un *tumore* ovale, ſituato nella regione ipogaſtrica, e doloroſo in proporzione, che ſi preme: ſe ſubito dopo ſopravvenga una *diſuria*, una *iſcuria*, una *febbre continua*, che ſieno ſeguite da *vigilia*, da *ſete*, e da *delirio*; ſe l' *eſtremità* divengano fredde; ſe il malato abbia coſtantemente reſtìo il ventre, ec. ſi chiama queſta malattia *infiammazione* di *veſſica*, di cui ſi tratta nel §. V. di queſto ſteſſo Cap. XIX.

Infiammazione del fegato, o ſia Colica epatica.

Se il malato prova una tenſione doloroſa sul fianco deſtro *ſotto le coſte ſpurie*, accompagnata da un poco di *febbre*, da un ſentimento di peſo in queſta parte, da difficoltà di reſpirare, da noja pegli *alimenti*, da ſete ardente, ec. ſe gli occhi, e la *pelle* del malato anno una tinta gialla, o pallida, *ſintomo* eſſenziale di queſto morbo, e che lo diſtingue dall' *infiammazione* della *pleura*, de' *muſcoli* del *baſſo ventre*, ec. queſta malattia è una *infiammazione* del *fegato*, la quale, allorchè la parte conveſſa di queſto *viſcere* è malata, produce un dolore più acuto, un *polſo* più *veloce*, e cagiona ſovente una *toſſe* ſecca, e il *ſinghiozzo*: il dolore in tal caſo ſi ſtende ſino alla ſpalla, l' infermo ſoffre della difficoltà di coricarſi ſul fianco ſiniſtro, ec. Se ne trovarà la cura nel §. VI. del medeſimo Cap. XIX.

Morbo collera.

Se il malato ſia di repente moleſtato da calore ardente nello *ſtomaco*, e negl' *inteſtini*, da rutti acidi, da *flati*, da doglie *inteſtinali*; ſe così fatti *ſintomi* ſieno ſeguiti da vomiti eccesſivi, e da *evacuazioni* copioſe pel di ſotto, da

bile verde, gialla, e nera, accompagnata da tenſione nello *ſtomaco*, e da dolori di ventre; ſe queſte *evacuazioni* aſſai ripetute, ed abbondanti facciano ſmagrare il malato a viſta d' occhio, in guiſa che in tre, o quattr' ore egli ſpeſſo più non ſi ravviſi; ſe il polſo è *velociſſimo*, *ineguale*; ſe ſia aſſediato da una ſete ardente; ſe riſenta una doglia acutiſſima verſo il *bellico*; ſe in ſeguito il polſo ſi abbaſſi, e ſovente a ſegno di divenire preſſo che impercettibile; ſe l' *eſtremità* ſi rendano fredde; ſe un *ſudor* freddo ſi ſpanda ſu tutto il corpo; ſe l' *orine* ſi ſopprimano; ſe il malato abbia delle *palpitazioni* di *cuore*, un violento *ſinghiozzo*, de' *sfinimenti*, delle convulſioni, ec. egli è aſſalito dal così detto *morbo collera*. Conſultate il Cap. XX. §. I.

Diabete, o Evacuazione eccesſiva d' orina.

Se il malato evacui più d' *orina* di quello ingoja di liquido, ſenza provare nei primi tempi molto incomodo; ſe le ſue *orine* ſieno chiare, pallide, e d' un dolce ſcipito, o d' un odore più, o meno ſpiacevole; ſe abbia una ſete ardente, e continua, accompagnata da un po' di *febbre*, che lo conſumi inſenſibilmente; ſe la bocca ſia aſciutta; ſe renda inceſſantemente degli ſputi ſchiumoſi; ſe le forze ſi abbattano, l' appetito ſi perda, la buona ſalute ſvaniſca in guiſa, che il malato in breve non abbia più, che la *pelle*, e le *oſſa*; ſe provi del calore negl' *inteſtini*, e nei *lombi*; ſe la *coglia*, e i piedi ſi gonfino, ec queſta malattia s' appella *diabete*, o *evacuazione eccesſiva d' orine*. Conſultate il Cap. XXI. §. I.

Incontinenza d' orina.

Se le *orine* ſcolino involontariamente, e goccia, a goccia, ſenza eccedere la quantità ordinaria, e ſenza che il malato provi d' altronde de' grandi incomodi, ec. ſi dà a queſto male il nome d' *incontinenza d' orina*, di cui ſteſſamente ſi trovarà il governo al Cap. XXI. §. I. Art. I.

Renella.

Se il malato ha de' dolori nei lombi, e delle ſvogliatezze; ſe vomita; ſe *orina ſangue*, come accade tal fiata, ec. ſiffatti *ſintomi* annunziano la *renella*, o de' *calcoli*, che ſono fitti nei *reni*. Ma ſe queſti *ſintomi* aumentano d' intenſità; ſe i dolori s' avanzano alle parti vicine della *veſſica*, ſe la gamba, e la coſcia del lato infermo ſono intormentite; ſe i *teſticoli* ſi ritirano all' alto; ſe ſi ſopprimono le *orine*, ec. eſſi annuziano, che i *calcoli* ſono ſortiti dai *reni*, e che ſono impegnati negli *ureterj*.

Pietra.

Se il malato provi de' dolori nell' orinare, e prima, come anco dopo di avere orinato; ſe l' *orina* non ſorta, che goccia, a goccia; ſe altre volte ella s' arreſti repentemente nell' iſtante, che ſortiva a pieno ſgorgo; ſe il malato riſenta un dolore acuto nel collo della *veſſica* dopo aver fatto del moto, maſſimamente dopo eſſere ſtato a cavallo, o in carrozza ſopra un cammino ſcoſceſſo; ſe le *orine* depongano un *ſedimento* bianco, denſo, abbondante di cattivo odore *mucoſo*, ec. ſe l' infermo provi un ſolletico alle parti genitali, che l' obblighi a portarvi inceſſantemente le mani; ſe abbia delle

voglie di ſcaricare il ventre nello ſteſſo iſtante dell' orinare; ſe orini più agevolmente reſtando ſdrajato, che rizzato ſui piedi; ſe nel rendere l' ultime gocciole d' *orina* riſenta un dolore acuto, ſuſſeguito da un moto *convulſivo*, ec. egli appariſce aggravato dalla *pietra*. Conſultate il Cap. XXI. §. III. per queſta, e per la precedente malattia.

Fluſſo di ſangue, Diſſenteria, o fluſſo diſſenterico.

Se la malattia ſi annunzia da *ſcorrenza* di *ventre*, accompagnata da dolori violenti negl' *inteſtini*, e da voglie perpetue di ſcaricare il ventre; qualora il malato renda nelle moſſe del *ſangue* in più o meno quantità; abbia de' *brividi*, una *proſtrazione* di forze, un *polſo minuto*, una *ſete ardente*, e delle propenſioni al *vomito*; ſe la lingua diventi ſecca, coperta da viſcida bava, e ſegnata di ſcrepolature; ſe ſi formino delle *afte* nella bocca; ſe, come ſuccede talvolta, il malato abbia de' *vomiti* ſtrabocchevoli, ed altre volte la *pelle* ſia gremita di macchie *porporine*; ſe ſopraggiunga il *ſinghiozzo*, delle convulſioni, ed altri *ſintomi* di *febbre putrida*, *maligna*, ec. ſe gli *ſcarichi* ſieno da prima craſſi, e ſchiumoſi; ſe tantoſto ſi facciano intriſi di *ſangue*, e che alla fine raſſomiglino al puro *ſangue*, meſchiato di piccoli filamenti, che rappreſentano delle raſure di carne; ſe il malato mandi talvolta fuori de' *vermini* ſia pel alto, ſia pel baſſo; ſe ſcaricando il ventre ſenta un gran peſo verſo il podice, come ſe tutti gl' inteſtini voleſſero ſortire al di fuori, ec. biſogna concludere, ch' egli abbia la *diſſenteria*, o *fluſſo* di *ſangue*, e conſultare il Cap. XXII. §. VII. Art. I.

Fluſſo epatico.

Se il malato manchi da qualche tempo di appetito; ſe abbia la bocca di cattivo ſapore; ſe renda de' *flati*, e ſe l' *orine* ſieno cariche di bile; ſe la *regione* del *fegato* ſia più o meno addolorata, e che il malato vi ſenta talvolta della tenſione; ſe la *pelle* ſia d' un giallo citrino, e ſovente d' un giallo carico; ſe abbiavi della toſſe, della difficoltà di reſpiro; ſe cogli ſcarichi ei mandi fuori del *ſangue*, e, come accade qualche volta, ne goccioli dal naſo, ovvero egli ne getti cogli ſputi, o per altra via; ſe tutti così fatti *ſintomi* ſi manifeſtano, ſegnatamente nel ſeguito dell' *itterizia*, dell' *infiammazione*, o di altre malattie del *fegato*, eſſi caratterizzano il male appellato *fluſſo epatico*, di cui ſi trovarà parimente la cura al Cap. XXII. §. VII. Art. II.

Fluſſo meſenterico, e Morbo negro.

Se agli *ſintomi* della *diſſenteria*, e del fluſſo *epatico*, deſcritti nell' Articolo precedente, ſi congiungano delle *evacuazioni* più *ſanguigne* d' aſſai; ſe in allora queſto *ſangue* abbondantiſſimo ſia puro, rubicondiſſimo, o vermiglio, e ſenza odore puzzolente, queſto male ſi appella *fluſſo meſenterico*; ſe altre volte ei ſia nero, corrotto, fetido, ec. le ſi dà il nome di *morbo negro*. Vedete il §. VII. del Cap. XXII. Art. III.

Lienteria.

Se a una parte dei *ſintomi* della *diſſenteria* ſi congiunga una inappetenza eſtrema, oppure una ſpezie di fame canina, abbattimento, debolezza, *orina* più o meno fecciosa, e in ſcarſa copia; ſe gli *ſcarichi* in vece d' eſſere ſanguigni, non

ſieno formati, che di alimenti poco mutati, o che non abbiano provato orma di *digeſtione* ſenſibile, ec. queſta malattia è quella, che ſi chiama *lienteria*.

Paſſione, o Fluſſo celiaco.

Se la maggior parte di queſti medeſimi *ſintomi* della *diſſenteria* ſono accompagnati da nauſea, da rutti *acidi*, da ſete, da dolori ai *lombi*, e ſpeſſo da febbre; ſe l' *orine* ſono torbide, o poco abbondanti; ſe in fine le *feccie*, in luogo d' eſſere come nella *diſſenteria*, e nella *lienteria*, ſieno biancaſtre, grigie, *chiloſe*, il che appaleſa, che gli *alimenti* anno ſoggiaciuto ad una prima *digeſtione*, ec. ſiffatto male ſi appella *paſſione*, o *fluſſo celiaco*, per cui, come anco per la *lienteria*, biſogna leggere il Cap. XXII. §. VIII.

Vermini.

Se il malato abbia ora pallido il volto, ora d' un roſſo notabile; ſe provi prurito alle narici, (*ſintomo* per altro aſſai equivoco, maſſimamente preſſo i fanciulli, che ſi ſtropicciano il naſo in tutte le malattie;) ſe quando il malato è coricato, digrigna i denti; ſe il labro ſuperiore ſi gonfi; ſe l' appetito ſia talvolta mancante, e tal' altra vorace; ſe abbiavi *ſcorrenza* di *ventre*, l' alito acido, fetido, il ventre duro, gonfio, una ſete ardente; ſe l' *orine* ſieno ſchiumoſe, e tal fiata d' un colore biancaſtro; ſe l' infermo abbia de' dolori di ventre, di *colica*, una *ſalivazione* involontaria, ſegnatamente nel tempo del ſonno, e de' dolori frequenti nel fianco, con una *toſſe* ſecca, un *polſo ineguale*, delle *palpitazioni di cuore*, de' deliquj, de' ſudori freddi, la *paraliſia*, degli *acceſſi epiletici*; ſe

riſenta un ſolleticamento, o ſtiratura nella gola, o che gli appaja ſentire un corpo mobile, che gli aſcenda dallo *ſtomaco* verſo il *gozzo*, ec. egli ha de' *lombrici*. Si conſultarà il Cap. XXIV. che tratta delle diverſe ſpecie di *lombrici*.

Gotta regolare.

Se il malato ſoffra delle *indigeſtioni*; ſe ſia abbattuto; ſe mandi fuori de' *flati*; ſe abbia delle doglie di capo, delle debolezze, e de' *vomiti*; ſe ſi lagni di laſſezze, di *proſtrazione* di forze; ſe ſi riſenta un dolore nei *lombi*; ſe gli ſembri ſentire dell' *aria*, o dell' acqua fredda a ſcorrere lungheſſo la coſcia, ec. tutti così fatti *ſintomi* annunziano, che un *acceſſo* di *gotta* ſtà ſul punto di manifeſtarſi; ſe non vi ſi preſti rimedio uno, o due giorni prima, che l' *acceſſo* ſi dichiari, l' appetito aumenta d' una maniera ſenſibiliſſima, il malato ſente de' leggieri dolori nell' orinare, e tutti i *ſintomi*, che abbiamo deſcritto nel principio di queſto Articolo, prendono maggior forza, e vigore; finalmente ſe verſo le due, o tre ore della mattina, il malato è tutto ad un tratto aſſalito da dolore ad una delle *eſtremità*; ſe queſto dolore è accompagnato da *ribrezzo*, e da qualche grado di *febbre*; ſe aumentandoſi, e premendo ſulla parte inferma, il malato prova al tempo ſteſſo de' dolori d' ogni maniera; ſe gli ſembra di bruciarſi, di eſſere ſtracciato; ſe la parte malata diviene ſtranamente ſenſibile; ſe coteſti dolori avendo durato venti quattr' ore, ſcemano inſenſibilmente d' intenſità; ſe la parte s' intumidiſca, divenga roſſa, e ſi copra di umidezza; tutti coteſti *ſintomi* caratterizzano un *acceſſo* di *gotta*, che reiterato forma ciò che appellaſi un

attacco. Conſultate il Cap. XXVII. §. I. di queſta Seconda Parte.

Gotta irregolare, o ſalita al capo.

Se un uomo ſoggetto alla *gotta*, o che n' abbia poc' anci ſofferto un attacco, prova una ceſſazione iſtantanea de' dolori nella parte inferma, e ſente nel tempo ſteſſo delle *doglie* di *teſta* violente, accompagnate da aſſopimento, da *vertigine*, da convulſioni, *delirio*, ec. ovvero ſe abbia de' dolori eceſſivi d' *orecchie*, e di *denti*; ſe ſi appaleſi una *ottalmia*, de' tremori, l' *apopleſſia*, la *paraliſia*, ec. coteſti *ſintomi* indicano, che la *gotta* è ſalita al capo.

Gotta ſalita al petto.

Se nello ſteſſo caſo ſopravvenga al malato un' *oppreſſione eceſſiva* di *petto* con *toſſe*, e difficoltà di reſpiro, una *ſchinanzia*, degl' ingorghi *inſiammatorj*, lo *ſputo* di *ſangue*, l' *aſma*, dell' *anſietà*, la *ſincope*, ec. coteſti *ſintomi* annunziano, che la *gotta* è ſalita al *petto*.

Gotta ſalita allo ſtomaco.

Ovvero ſe il malato provi delle ſvogliatezze; ſe vomiti; ſe abbia delle *anſietà*; ſe ſenta una doglia nella *regione* dello *ſtomaco*; ſe cada in una gran debolezza, ec. queſti *ſintomi* fan ſapere, che la *gotta* è riſalita allo *ſtomaco*.

Gotta ſalita nel baſſo ventre, o nei reni.

Finalmente ſe il malato, ſempre nelle medeſime circoſtanze, prova la *cardialgia*, l' ardore, e il dolore il più acuto nello *ſtomaco*, la *colica*, la *nefritide*, delle *nauſee*, ec. ſe abbia del vomito, ſe la *diarrea*, o *diſſenteria*; ſe l' *orine*,

come

come ſuccede talvolta, depongano un *ſedimento* geſſoſo; ſe il malato riſenta della irritazione nei *reni*, e de' dolori raſſomiglianti a quelli della *renella*; ſe i vecchi *gottoſi* provino uno ſtringimento agl' *ipocondri*, ai fianchi, e de' dolori abituali nei viſceri, ec. queſti *ſintomi* indicano, che la *gotta* è negl' *inteſtini*, nel *baſſo ventre*, o nei *reni*. Si conſultarà per queſti Articoli il §. II. dello ſteſſo Cap. XXVII.

Reumatiſmo inflammatorio, o acuto.

Se il malato comincia dal provare delle laſſezze, de' *brividi*, *vigilia*, *ſete*, ec. in corto dire la maggior parte degli altri *ſintomi* delle *febbri*; ſe in ſeguito ſi quereli di doglie vaganti, che creſcono ad ogni menomo movimento, e divengono eceſſivamente acute; ſe ſiffatti dolori ſi fiſſino nei membri, alle *articolazioni* mobili, le quali divengono ſovente gonfie, e infiammate; ſe la *febbre*, che accompagna coteſti *ſintomi*, ſia *remittente*, avendo le ſue *rimeſſioni* ordinate a guiſa di *quotidiana*; a ſiffatti caratteri ſi ravviſarà il *reumatiſmo inflammatorio*, o *acuto*, e ſe ne trovarà la cura nel §. III. dello ſteſſo Cap. XXVII.

Scorbuto.

Se la malattia comincia da laſſezze ſtraordinarie, anche nel ſortire dal letto, con un peſo nel *petto*, difficoltà di reſpiro, maſſime dopo il moto; ſe il malato abbia le gengive tumide, violacee, ſpiccianti ſangue al menomo sfregamento, il fiato fetido, frequenti perdite di *ſangue* dal naſo, una ſpecie di crepito, che ſenteſi di tanto in tanto nelle articolazioni, una difficoltà a camminare; ſe talvolta le gambe ſi gonfino;

ſe altre volte dimagrino; ſe ſi manifeſtino delle macchie livide, gialle, violacee, nere ſopra le gambe, e qualche volta ſopra le braccia, ec. tutti queſti *ſintomi* annunziano un vizio *ſcorbutico*, che darà luogo ai più grandi accidenti, ſe non ſi metta di buon' ora oſtacolo al ſuo ingrandimento. Imperocchè qualora ſopravvenga al malato la putrefazione delle gengive, e dei denti, delle *emorragie*, o alcune effuſioni di *ſangue* da differenti parti del corpo, e delle *ulcere* contumaci, de' dolori in tutto il corpo, ſegnatamente nel *petto*, alcune *eruzioni* ſecche, ſcaglioſe, ec. egli ha lo *ſcorbuto* confirmato, che termina ſovente con una *febbre etica*, con una *diſſenteria*, una *diarrea*, *idropiſia*, *paraliſia*, ovvero con una *cancrena* di qualcheduno degl' *inteſtini*. Leggete il Cap. XXVIII. §. I. di queſta Seconda Parte.

Fluſſione Scorbutica.

Se il malato ha la bocca preſſo poco contaminata come nella *ſalivazione mercuriale*; ſe le *glandule* ſalivali ſono più o meno gonfie, e addolorate; ſe le gengive, e i *denti* ſono coperti da una ſpezie di *ſanie* biancaſtra; ſe l' alito è fetido, le gengive gonfie, e doloroſe, mandando facilmente il ſangue; ſe queſte ſi *ulcerino* talvolta; ſe allorchè queſta fluſſione è forte, ſopravvenga nell' interiore delle labbra, delle guancie, e ſugli orli della lingua, dell' *afte ulcerate*, che incomodano queſte parti nella ſteſſa guiſa, come ſuccede nella *ſalivazione mercuriale*; ſe coteſta *ſalivazione* diviene copioſiſſima, e i dolori conſiderabili; ſe alla fine la *febbre*, e una veglia proporzionata ai dolori, e all' abbondanza della *ſalivazione*, ſi congiunga a tutti così

fatti *ſintomi*; ſi riconoſcerà la *fluſſione ſcorbutica*, di cui la cura è deſcritta nel §. II. dello ſteſſo Cap. XXVIII.

Scrofole.

Se il malato comincia ad avere ingorgate le *glandule* al diſotto del mento, e al di dentro l' orecchie; ſe ſiffatte *glandule* s' induriſcano; ſe creſcano di numero, e di groſſezza ſino che alla fine formino un ampio *tumore* duro, che reſta talvolta un tempo aſſai conſiderabile prima, che ſi apra; ſe allorchè ſiaſi aperto, mandi una *ſanie* chiara, o un umore acquoſo; ſe ſi ſcoprino delle ſimili durezze ſotto le *ditella*, nelle *anguinaglie*, ſopra i piedi, le mani, il petto, ec. ſe il ventre è duro; ſe vi ſi ſentano le ſteſſe durezze a cagione dell' ingorgo delle *glandule* del *meſenterio*, del *fegato*, della *milza*, ec. ſe il naſo, e il labbro ſuperiore ſono gonfi, ſegnatamente preſſo i fanciulli, che d' altra parte ſono più ſottopoſti a queſto male, ec. ſi concluderà, ch' egli abbia le *ſcrofole*, e ſi conſultarà il §. IV. dello ſteſſo Cap. XXVIII.

Aſma.

Se il malato ha la reſpirazione laborioſa, e precipitoſamente accelerata, accompagnata per l' ordinario da certo ſtrepito, che raſſomiglia al ſibilo, *reſpirazione*, ch' è talvolta sì malagevole, che l' infermo è obbligato di tenerſi in una poſitura dritta, altrimenti ſarebbe in pericolo di ſoffocarſi; ſe queſta difficoltà di reſpirare inſorge in generale, dopo che il malato è ſtato eſpoſto a un vento freddo di levante, o ad un' aria denſa, e grave, o dopo d' eſſerſi bagnato, o finalmente dopo eſſere rimaſto lungo tempo in

un luogo umido, ſiffatto malato è *aſmatico*; e ſe egli provi delle laſſezze, delle *vigilie*; ſe abbia della raucedine, della *toſſe*; ſe renda del *flato* pel alto, accompagnato da un ſenſo di peſo ſul *petto*, da una grande difficoltà di reſpirare, ec. coteſti *ſintomi*, che aumentano d' intenſità verſo la ſera, annunziano l' avvicinamento dell' *acceſſo*, che ſi dichiara alcune ore dopo il pranzo, o circa due ore dopo la mezza notte, per via di calore, di *febbre*, dolori di teſta, ſvogliatezze, incitamenti al vomito, grande *oppreſſione* al *petto*, *palpitazioni* di *cuore*, *polſo debole*, e talvolta *intermittente*, lacrimazione involontaria, *vomiti biliosi*, ec. e che ſi termina a capo di alquante ore, talvolta alla fine di due, o tre giorni con un fluſſo di *orine* colorate, e che anno della poſatura. Leggete il Cap. XXIX. di queſta Seconda Parte.

Apopleſſia.

Se taluno in età avanzata abbia degli offuſcamenti, di viſta, de' dolori di teſta fiſſi, e pertinaci de' ſtordimenti, de' torpori di membra, delle *vertigini*, uno ſcemamento rapido di memoria, delle momentanee alienazioni di mente, delle ſpecie di ottenebramento di ſpirito, una emorragia dal naſo, ec. egli dee temere l' *apopleſſia*, il di cui avvicinamento è ancora più certo, ſe la *vertigine* è continua; ſe la perdita di memoria diviene totale; ſe prova degli aſſopimenti, un ronzio nell' orecchie, l' *incubo*, un corſo involontario di lagrime, una *reſpirazione faticoſa*, il tremore delle labbra, ec. in fine ſe il malato non ha più nè ſentimento, nè movimento in guiſa, che ſi prenderebbe per morto, ſe il *cuore*, e il *pol-*

mone non continuaſſero ad agire; ſe ruſſa, ſe non può inghiottire, egli ſi trova attaccato da *apopleſſia*.

Apopleſſia ſanguigna.

Se il malato eſſendo nell' attacco abbia la tinta florida, il viſo pieno, e gonfio, le *vene*, e le *arterie*, maſſimamente quelle del collo, e delle tempie tumide di *ſangue*, il *polſo forte*, e *duro*, gli occhi prominenti, e immobili; ſe la *reſpirazione* è difficile, e ſi eſeguiſce con una ſpezie di romore; ſe le *orine*, e gli eſcrementi ſortano involontariamente; ſe il malato talvolta vomita, ec. egli è travagliato da *apopleſſia ſanguigna*.

Apopleſſia ſieroſa, o pituitoſa.

Ma ſe il *polſo* è *piccolo*, ineguale, e *intermittente*; ſe la tinta del malato in vece d' eſſere vivace, è pallida, e livida; ſe la *reſpirazione* è, come accade talvolta, più opreſſa, che nell' *apopleſſia ſanguigna*; ſe il rantolo è più forte, l' infermo ha una *apopleſſia ſieroſa*. Veggaſi per queſti tre Articoli il Cap. XXX. §. I. e II. di queſta Seconda Parte.

Cardialgia.

Se l' infermo prova una ſenſazione di calore ardente, e un dolore aſſai violento verſo l' *orifizio ſuperiore dello ſtomaco*, accompagnato talora da *anſietà*, da *nauſee*, e da *vomiti*, ec. egli ha il male chiamato *cardialgia*.

Piroſi, o ſia ardore di ſtomaco.

Se queſto dolore diviene mordicante, cocente, ei s' appella *piroſi*, o *ardore* di *ſtomaco*, ch' è

talora accompagnato da *vomiti* enormi, e da *palpitazioni* di *cuore*, da difficoltà di reſpiro, da brividi, da ſudori freddi, da raffreddamento dell' *eſtremità*, da *iſcuria*, o *ſoppreſſione* d'*orina*, da *convulſioni*, da *paraliſia*, ec. Leggete il Cap. XXXI. §. IV. di queſta Seconda Parte.

Vapori, o mali de' nervi.

Se il malato prova un diſtendimento, o una gonfiezza di *ſtomaco*, e degl' *inteſtini* cagionata da *flati*; ſe l' appetito, e le *digeſtioni* ſono conſuetamente pervertite, ſebbene accada talvolta, che l' appetito ſia inſaziabile, e le *digeſtioni* prontiſſime; ſe gli *alimenti* inacidiſcano dentro allo *ſtomaco*; ſe il malato vomita dell' acqua chiara, delle *flemme* denſe, o un liquore neraſtro, ſimile alla *poſatura* del *caffè*; ſe ſoffra ſovente de' dolori atroci verſo il *bellico*, accompagnati da' *flati*, o da borboglio nelle budella; ſe il ventre ſia alcuna volta aperto, ma più di ſovente chiuſo, il che cagiona de' *flati*, del diſagio della perſona, ec. ſe l' *orine* ſieno talvolta in piccola quantità, e altre fiate abbondanti, e chiariſſime; ſe il malato riſenta uno ſtringimento al *petto*, delle difficoltà di reſpiro, delle *palpitazioni* di *cuore*, talvolta delle vampe improvviſe di calore in diverſe parti del corpo, e alle volte un ſenſo di freddo ſimile a quello, che cagionarebbe dell' acqua fredda verſata ſopra queſte parti; ſe abbia de' dolori nel dorſo, nel ventre, raſſomiglianti a quelli prodotti dalla *renella*; ſe il *polſo* irregolariſſimo ſia talora più *lento* del ſolito, e talora più *veloce*; ſe il malato abbia de' sbavigli, il *ſinghiozzo*, de' ſoſpiri frequenti; ſe ſi ſenta ſoffocare come da un peſo, o da un globo, che ſaliſſe dal

baſſo all' alto, e gli premeſſe il *petto*; ſe rida, e pianga a vicenda; ſe il ſonno ſia interrotto dall' *incubo*; ſe a miſura, che la malattia avanza, il malato provi delle doglie di capo, de' granchi, de' dolori fitti in differenti parti del corpo; ſe gli occhi ſi offuſchino; ſe ſieno ſovente addolorati; ſe l' orecchie ſuſurrino; ſe l' *udito* s' indeboliſca; ſe in fine tutte le *funzioni animali* ſieno viziate; ſe l' infermo abbia la mente turbata; ſe ſia precipitoſo, e agitato da' penſieri moleſti, ſpaventevoli; ſe ſia inquieto, ſe ſi ſpaventi per ogni menomo motivo; ſe ſia triſto; ſe monti facilmente in collera; ſe ſia diffidente, ec. ſe prenda diletto delle idee le più capriccioſe; ſe abbia le fantaſie le più ſtravaganti; ſe la memoria gli ſvaniſca, come pure la ragione gli manchi; ſe abbia un timore perpetuo della morte; ſe ſia pien di rammarico, impaziente, correndo inceſſantemente da un Medico all' altro, ec. tutti ſiffati *ſintomi*, e un numero infinito d' altri conſimili, (imperciocchè ſarebbe impoſſibile di deſcriverli tutti,) indicano, che l' infermo è ſopraffatto dalla triſte, e affannoſa malattia, appellata *vapori*, *malattia nervoſa*, o *malattia vaporoſa*. Conſultate il Cap. XXXII. di queſta Seconda Parte.

Melanconia, follia, o mania.

Se una perſona è pauroſa, di cattivo umore, brigoſa, piena di pretenſioni, impazientandoſi per il menomo ſoggetto, talora avara, tal' altra prodiga; ſe ſia ſoggetta a de' timori panici, a delle offuſcazioni di viſta, a de' ſtordimenti; ſe getti delle lagrime ſenza motivo; ſe il ſuo ſonno è laborioſo, e accompagnato da ſogni ſpaventoſi; ſe ſi quereli di dolore, di pe-

ſo alla teſta, di ſuſurro nell' orecchie; ſe abbia dei tremori, delle convulſioni, dell' aſſopimento, delle *palpitazioni* di *cuore*, de' ſtringimenti di *petto*, dell' *anſietà*, e de' dolori ſordi all' orifizio ſuperiore dello *ſtomaco*; ſe abbia il ventre ordinariamente ſtitico; ſe l' *orine* ſieno chiare, e in piccola quantità; ſe abbia lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini* gonfi da *flati*, manifeſtandoſi per via di rutti, e di flatuoſità; ſe renda de' ſputi denſi; ſe abbia il ſembiante pallido, il *polſo piccolo*, e *forte*; ſe le funzioni dell' *anima* ſiano ſiffattamente alterate, ch' eſſa s' immagini ſovente d' eſſere morta, o cangiata in qualche altro animale; ſe ſi dia altre volte a credere, che il ſuo corpo ſia traſmutato in vetro, o in altre ſoſtanze così fragili, in guiſa, che non oſi fare il menomo movimento pel timore di frangerlo, ec. ella è una *malattia nervoſa*, chiamata *malinconia*. Conſultate il §. I. dello ſteſſo Cap. XXXII.

Epileſſia, o *Mal caduco*.

Se il malato ha delle laſſezze ſtraordinarie, de' dolori di teſta, delle gravezze, degli abbagliamenti accompagnati da ronzio negli orecchi, da debolezza di viſta, da *palpitazione* di *cuore*, *vigilie*, difficoltà di reſpiro, *flati* negl' *inteſtini*, ec. ſe l' *orine* ſono copioſe, ma chiare; ſe il malato è pallido; ſe l' *eſtremità* ſono fredde; ſe prova di ſpeſſo una ſenſazione ſimile a quella, che cagionarebbe un' aria fredda, che aſcendeſſe dai piè alla teſta, o una ſpezie di ſolleticamento; ſe ſia triſte; ſe monti facilmente in collera; ſe i ſuoi occhi ſieno lagrimoſi, gonfi, come pure le palpebre; ſe abbia de' ſogni ſpaventevoli, o un ſonno aſſai agitato, de' dolori nel

petto, o de' ſconcerti di *ſtomaco*, ec. tutti coteſti *ſintomi* ſono de' ſegni forieri dell' *epileſſia*, e ſe abbiano un certo grado d' intenſità, annunziano, che l' *acceſſo* è ſul punto di ſorprendere. Queſto *acceſſo* ſi manifeſta per via de' *ſintomi* ſeguenti: gli occhi rotano, il malato dimenaſi, manda ſchiuma dalla bocca, le braccia, e le gambe ſi contorcono, i pollici ſi curvano, e ſi accoſtano al cavo della mano, il *ſeme*, l' *orina*, le *feccie* ſortono involontariamente; il malato è affatto privo de' ſenſi, e di ragione, ec. dopo l' *acceſſo*, riprende poco a poco il ſentimento, ſi lagna d' una ſpezie d' intormentimento, di laſſezza, di doglie di capo, non ha alcuna reminiſcenza di ciò, che gli è accaduto durante l' *acceſſo*, ec. Leggete il §. III. dello ſteſſo Cap. XXXII.

Danza di S. Vito.

Se gli *acceſſi convulſivi*, da cui il malato è aſſalito ſono accompagnati da movimenti violenti, da geſti, da agitazioni, da ſalti precipitoſi, e ridicoli, ec. ſi concluderà, ch' egli ha il male, chiamato *danza di S. Vito*, e ſi conſultarà il §. IV. dello ſteſſo Cap. XXXII.

Incubo.

Se il malato in tempo di notte s' immagina di provare una oppreſſione conſiderabile, o di ſentire un peſo enorme ſul *petto*, e ſopra lo *ſtomaco*, di cui non può liberarſene; ſe affatto addormentato manda de' gemiti; ſe alle volte grida altamente, ſebbene ſpeſſo faccia de' sforzi vani per parlare; ſe talora gli ſembri di trovarſi impegnato in qualche zuffa, e che il timor della morte portandolo a volere fuggire, ſi ſenta

arreſtato ; ſe altre volte ſi creda eſſere in una caſa, che ſia in fiamme, o nel procinto di cadere in un fiume, e che la tema di bruciarſi, o di annegarſi lo ſvegli ſubitamente, ec. egli ha la malattia nervoſa, appellata *incubo*. Conſultate il §. VII. dello ſteſſo Cap. XXXII.

Affezione iſterica.

Se la malata, poichè queſto male è particolare alle femine, cade in *acceſſi* frequenti di debolezza, o di *ſincope*, che differiſce dalla *ſincope* ordinaria, in quanto ch' ella non è accompagnata, nè da pallore di volto, nè da *ſudori* freddi, e che dura molto più a lungo, poichè ſe ne ſono vedute perſiſtere pel corſo di parecchi giorni; ſe in queſto ſtato ella perda la conoſcenza, e che la *reſpirazione* ſia tanto debole, che appena ſi renda ſenſibile, perciocchè non appana punto lo ſpecchio, e non agita la fiamma d'un lume, che ſi preſenti alle narici; ſe la freſchezza del corpo ſia tale, che faccia ſupporre la malata morta; ſe in altre circoſtanze l' inferma cada in una ſpezie di oppreſſione, o ſe provi delle *convulſioni* violente, poco differenti dall' *epiletiche*; ſe queſti *acceſſi* ſieno preceduti talora da freddo negli *eſtremi*, da *proſtendimenti*, da sbavigli, *proſtrazione* di forze, oppreſſione, *anſietà*, ec. e talora da un ſentimento ſomigliante a quello, che cagionarebbe una palla; che rotolaſſe nel *baſſo ventre*, e che aſcendeſſe verſo lo *ſtomaco*, dove ella ſuſcita un gonfiamento, delle ſvogliatezze, e talvolta il *vomito*, ec. in ſeguito verſo la *gola*, dove cagiona una ſpezie di ſoffocazione, alla quale ſuccede una *reſpirazione* precipitoſa, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle *vertigini*, l' indebolimento della viſta,

la perdita dell' *udito*, e de' *movimenti convulſivi* nell' *eſtremità*, e nell' altre parti del corpo, maſſimamente ne' muſcoli della reſpirazione, e del *baſſo ventre*, i quali ſi ſollevano talvolta ſtranamente, ec. una tal femina è moleſtata dalla *malattia nervoſa*, chiamata *affezione*, o *paſſione iſterica*. Leggete il §. XI. dello ſteſſo Cap. XXXII.

Affezione ipocondrica.

Se il malato ſoggiace preſſo poco ai medeſimi *ſintomi*, che caratterizzano l' *affezione iſterica*, ma in un grado meno violento, e generalmente più oſtinato; ſe durante l' *acceſſo*, il malato prova uno ſtrozzamento alla *faringe*, ed all' *eſofago*, che impediſca l' inghiottire; delle *convulſioni*, tremori, e intormentimento di tutte le parti, palpitazione de' *muſcoli*, *ſinghiozzo*, sbavigli, diſtendimenti, ec. ſe fuori dell' *acceſſo*, oltre i *flati* l' infermo riſenta altresì de' dolori violenti nello *ſtomaco*, la *cardialgia*, una gonfiezza conſiderabile negl' ipocondrj, e in tutto il *baſſo ventre*, con de' dolori de' viſceri; ſe provi ora una fame canina, e ora dell' avverſione al cibo; ſe l' *orine* ſieno albiccie, abbondanti, avendo talvolta l' aſpetto della birra, o la negrezza dell' inchioſtro; ſe abbia delle voglie frequenti di evacuarle, e ſe le getti ſovente con dell' ardore; ſe non poſſa prender ſonno, o ſe ne venga interrotto ſpiacevolmente; ſe queſto ſonno ſia alle volte moleſto in guiſa che il malato abborriſca il letto; ſe abbia de' timori panici; ſe ſia triſte; ſe *melancolico*, e molto pauroſo intorno il ſuo ſtato, in guiſa che la ſua immaginazione ſi turbi, ec. egli è aſſediato dalla *malattia nervoſa*, nominata *affezione ipocondrica*. Conſultate il §. XII. dello ſteſſo Capitolo XXXII.

Oſtrazione, e tumori ſcirroſi nel petto, o nel baſſo ventre.

Se il malato prova in una parte qualunque del corpo, ſegnatamente in quelle, che contengono delle *viſcere glanduloſe*, come il *petto*, e il *baſſo ventre*, un ſentimento di dolore, di peſo, e di preſſione; ſenſazione, che s' aumenta, e diviene più doloroſa, allorchè vi ſi porta la mano per taſtare queſta parte; ſe ſcopraſi dell' elevatezza ſu queſta ſteſſa parte, particolarmente quando la ſede del male è nel ventre, con del pallore, e tumidezza di volto, e de' piedi; ſe v' abbia della *toſſe*, e ſe la *reſpirazione* ſia oppreſſa, il che indica, che queſti è o il *polmone*, o il *fegato*, o la *milza*, che ſono tocchi; ſe il malato abbia dell' inappetenza, delle *digeſtioni* difficili, de' rutti, e delle gonfiezze di *ſtomaco*; ſe abbia la bocca aſciutta, e impaſtricciata; ſe ſi trovi oppreſſo, e ſe non può dormire; di più ſe il *polſo* ſia ſempre *febbrile*; ſe ſi oſſervino delle *rimeſſioni* di *febbre* dopo il paſto; ſe il malato ſia il più ſovente travagliato da *ſcorrenza* di *ventre*, e ſe renda delle *orine* ſcolorate; ſi concluderà, ch' egli ha delle *oſtruzioni*, o de' *tumori ſcirroſi* nel *petto*, o nel *baſſo ventre*.

Oſtruzioni nella faringe, e nell' eſofago.

Se ad una parte de' prefati *ſintomi* ſi uniſca una difficoltà d' inghiottire, ciò indica, che la *faringe*, e l' *eſofago* ſono attaccati.

Oſtruzioni nel polmone.

Se queſti ſteſſi *ſintomi* ſieno accompagnati da *oppreſſione* di *petto*, in queſto caſo ſi annunziano le *oſtruzioni* nel *polmone*.

Oſtruzioni nel fegato.

Se a certo numero di coteſti *ſintomi* ſi accoppi l'*itterizia*, ella indica l'*oſtruzione* del *fegato*.

Oſtruzioni nella milza.

Se in queſte circoſtanze ſopravvengano la maggior parte dei ſegni dello *ſcorbuto*, e la tenſione dell' *ipocondrio ſiniſtro*, ſi concluderà, che l'*oſtruzione* è nella *milza*.

Oſtruzioni del meſenterio.

Se nello ſteſſo caſo ſi manifeſti l'*atrofia*, e una *ſcorrenza* di *ventre* pertinace, maſſime preſſo i fanciulli, ciò indica le *oſtruzioni* del *meſenterio*.

Oſtruzioni nello ſtomaco, piloro, e pancreas.

Se ſiffatti *ſintomi* ſieno corredati da un *vomito* abituale, lo *ſtomaco*, il *piloro*, e il *pancreas* ſono quelli, che patiſcono *oſtruzione*.

Oſtruzioni nel canale inteſtinale.

Se finalmente ad una parte de' *ſintomi* ſopramentovati ſi congiunga la *paſſione iliaca*, e una *diſſenteria* rubelle, le *oſtruzioni* ſono nel *canale inteſtinale*. Conſultate per queſte differenti ſedi di *oſtruzioni*, e di *tumori ſcirroſi* il Cap. XXXIV. §. I. di queſta Seconda Parte.

Avvelenamento cagionato dall' arſenico.

Se una perſona qualunque per ogni riguardo nella più perfetta ſalute, s' abbatta di provare tutto a un tratto una grande oppreſſione, accompagnata da calore, da dolore occulto nello *ſtomaco*, e negl' inteſtini, e da una ſete eccesſiva, con propenſione al vomito; ſe la lingua, e le fauci divengano aſpre, ed aſciutte; ſe cada in *anſietà* eceſſive, accompagnate da *ſinghiozzo*, da *ſincope*, e da un freddo ſenſibile all' *eſtremità*; ſe a tutti coteſti *ſintomi*, ſuccedano de' vomiti ſtrabocchevoli di materia nera, de' *ſudori* freddi, delle angoſcie; ſe dentro queſti

primi iſtanti il ventre s' appiana, e ſi riſtringe; ſe il *polſo* è *piccolo*, riſtretto, e concentrato, come accade ne' vivi dolori de' viſceri; ſe poco dopo ſuccedano delle *evacuazioni* violente pel baſſo di maniera fetida, delle *ſincopi*, delle *lipotimie*, delle tenſioni di *baſſo ventre*, la *cancrena* dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*, *ſintomi* forieri di morte, ſi riguardarà queſta perſona come avvelenata dall' *arſenico*; e ſi conſultarà il Cap. XXXV. §. I. Art. I. di queſta Seconda Parte.

Avvelenamento cagionato dal verde rame.

Se una perſona in poſſeſſo della miglior ſalute, ſi trova dopo un paſto provare alla forcella del *petto* un ſenſo di dolore aſſai vivo, a cui ſuccedano delle doglie di *ſtomaco*, e d' *inteſtini*; ſe vomiti ciò, che ha mangiato; ſe poſcia rigetti molta *bile* denſa, e rugginoſa con degli sforzi, e delle angoſcie eceſſive, ſe il *baſſo ventre* s' appiani per la coſtrizione *ſpaſmodica* de' *muſcoli* di queſta *regione*; ſe l' *eſtremità* tanto ſuperiori, come inferiori ſieno di ſpeſſo agitate da movimenti *convulſivi* accompagnati da dolori acutiſſimi; ſe coteſto malato ſi lamenti di tintinnìo d' orecchi, e di *doglie* violente di *capo*; ſe gli ſopravvengano in fine degli ſvanimenti, de' *ſudori* freddi, il *ſinghiozzo convulſivo*, ec. queſta perſona è avvelenata dal *verde rame*. Si conſultarà l' Articolo III. del §. I. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dal piombo, e ſue preparazioni.

Se il malato prova la maggior parte de' *ſintomi* della *colica nervoſa*, o de' *Pittori*, vale a dire ſe comincia dal ſentire de' dolori vaghi nel ventre, delle inquietudini, de' tremiti *convulſivi*; ſe patiſce di *ſtitichezza*, de' dolori di *ſtomaco*, de' vomiti; ſe i dolori del ventre aumen-

tano in poco tempo, e ſi fiſſino al *bellico*, ch'è ritirato, e incavato; ſe queſto dolore diviene in fine sì vivo, che il malato ſi rimena ſul letto gittando grida altiſſime; ſe a queſta epoca le *orine*, e gli eſcrementi ſono ritenuti, ſe l' orificio dell'*ano* ſembra rientrato, e chiuſo ermeticamente; ſe ſopraggiungono delle *convulſioni*, la perdita della viſta, e della voce, degli *acceſſi epiletici*, ec. ſe l' eſtremità inferiori ſi rendono *paralitiche*; ſe le dita s'incurvano, ec. finalmente ſe i dolori divengono sì terribili, che il malato vi ſoccomba, egli è ſtato avvelenato dal *piombo*, o dalle ſue preparazioni. Vedete l' Articolo IV. del §. I. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dalle canterelle preſe internamente.

Se il malato ſente corroſe tutte le parti del ſuo corpo dalla bocca ſino alla *veſſica*; ſe il ſuo fiato è puzzolente; ſe rende le *orine* con pena meſchiate di *ſangue*; ſe orina del *ſangue* ſchietto; ſe evacua per ſeceſſo delle materie ſimili a quelle, che ſi rendono nella *diſſenteria*; ſe ben toſto incontra delle *ſincopi* frequenti, delle *vertigini*, il *priapiſmo*, delle *perdite* di *ſangue* per l' *ano*, ec. egli è avvelenato dalle *canterelle* preſe interiormente. Vedete l' Art. V. del §. I. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dagli animali veleno ſi.

L'avvelenamento cagionato dalla morſicatura degli animali arrabbiati, dal morſo delle *vipere*, de' *ſerpenti*, degli *aſpidi*, e degl'inſetti velenoſi, anno delle cagioni troppo evidenti, onde non temere d' ingannarſi ſulla natura dei loro effetti. Noi crediamo dunque dovere diſpenſarſi dal deſcriverne i *ſintomi*; che d' altra parte ſi trovaranno al §. II. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dai veleni vegetabili.

Se oltre il calore cocente, e i dolori vivi dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini* cagionati dai *veleni minerali*, il malato provi eziandio delle *vertigini* a certo grado, dello ſtupore, dell' aſſopimento, ec. egli è ſtato avvelenato con de' *veleni* della claſſe de' *vegetabili velenoſi*. Conſultate il §. III. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dall' oppio.

Se il malato ſi trova in un aſſopimento conſiderabile, con intormentimento, *ſtupore*, e tutti gli altri *ſintomi* dell' *apopleſſia*; o ſe abbia del riſo ſmodato, della fiacchezza nelle membra, dell' alienazione di mente; ſe la viſta ſia offuſcata; ſe il viſo roſſo; ſe v' abbia del rilaſſamento nelle maſcelle, della gonfiezza nei labbri, dell' oppreſſione di *reſpiro*, delle *nauſee*, de' *vomiti*, delle *convulſioni*, delle *ſincopi*, de' *ſudori freddi*, ec. egli è avvelenato dall' *oppio* preſo in troppa doſe. Si conſultarà l' Articolo I. del §. III. dello ſteſſo Cap. XXXV.

Avvelenamento cagionato dalla cicuta.

Se una perſona dopo aver mangiato ſia in *alimento*, ſia a caſo in un giardino, o per viaggio, ec. d' una pianta ſimile al *prezzemolo* per le foglie, e alla *paſtinaca* per la radice, riſenta un intormentimento talvolta ſubitaneo; ſe tantoſto dopo ſi manifeſti la *vertigine*, l' offuſcamento della viſta, il *delirio*, la perdita di cognizione, delle *convulſioni*, il vomito, il *ſinghiozzo*, l' ardore, e il dolore degl' inteſtini, la gonfiezza della *regione epigaſtrica*, gocciolamento di ſangue dall' orecchie, ſchiuma alla bocca, ec. queſta perſona è ſtata avvelenata dalla *cicuta*. Si conſultarà l' Art. II. del §. III. dello ſteſſo Cap. XXXV.

ME-

MEDICINA DOMESTICA

PARTE SECONDA.

Delle Malattie.

CAPITOLO PRIMO.

Oſſervazioni generali ſopra la cognizione, e la cura de' mali.

La Medicina non è fondata, che ſopra l'oſſervazione, e l'eſperienza.

LA cognizione de' mali non dipende tanto dai principj *teoretici* della Medicina, quanto alcune perſone ſe l'immaginano: ella non è, che il riſultato dell'oſſervazione, e dell'eſperienza.

Coſa biſogna fare per acquiſtare la cognizione de' mali.

Coll' aſſiſtere ai malati, mediante l'oſſervazione di tutti i fenomeni, che preſentano le loro malattie, ſi può pervenire ad un grado abbaſtanza completo di cognizione, e ſopra il carattere dei loro *ſintomi*, e ſull' uſo dei rimedj, ch'eſſe eſigono. Così gl' Infermieri periti, e le perſone, che ſtanno inceſſantemente d' attorno a' malati, conoſcono di ſovente meglio le malattie, che coloro, che anno ſtudiato per divenire Medici.

Non vi ſi può pervenire ſe non mediante la pratica della Medicina.

Tuttavolta non pretendiamo per alcun modo d' inſinuare, che lo ſtudio della Medicina ſia inutile: non è permeſſo di dubitare della ſua importanza; ma la *teoria* di queſta ſcienza non potrà giammai ſupplire alle veci dell' oſſervazione, e dell' eſperienza, che non ſi può acquiſtare ſe non per via della pratica.

Sotto qual aſpetto bi-

Ogni malattia può eſſere conſiderata come una radunanza di *ſintomi*: egli è dunque ſolo dai *ſintomi*,

ſogna conſiderare una malattia. che offronſi coſtantemente, e nella maniera la più evidente, ch' ella deve eſſere caratterizzata.

Ragioni, che anno dettato il piano, che l'Autore ſegue in queſta ſeconda Parte.

Così in luogo di diſporre le malattie per claſſi ſecondo il metodo ſiſtematico, conviene ben meglio al piano d'un Opera di queſta natura, il dare la deſcrizione chiara, ed eſatta di ciaſcheduna malattia in particolare a miſura, ch' eſſa ſi preſenta; avendo per altro avvertenza di riferire le circoſtanze, nelle quali certi *ſintomi* d'una malattia anno della raſſomiglianza a quelli d'un altra, e di deſcrivere al tempo ſteſſo i ſintomi particolari, e caratteriſtici, da' quali coteſta malattia può eſſere diſtinta da tutte l'altre.

Se a ſiffatti obbietti ſi preſti l'attenzione, che meritano, ſi trovarà, che la cognizione d'un male non è tanto difficile ad acquiſtarſi, quanto s'è diſpoſti a crederlo a prima viſta.

§. I.

Del governo de' mali relativamente all' età, al ſeſſo, alla coſtituzione, al carattere, all' aria, agli alimenti alle occupazioni, ec. del malato.

Prima intenzione, che biſogna avere preſſo d'un malato.

OSſervaremo di prima, ch' è di maſſima importanza l'uſare ſomma attenzione all' età, al ſeſſo, alla *coſtituzione*, al carattere dell' infermo. Siffatta avvertenza ſervirà ſingolarmente a diſcoprire la naturalezza del morbo, e conſeguentemente a far conoſcere il governo, che gli conviene.

Le malattie de' fanciulli, e de' vecchi diverſificano eſſenzialmente tra eſſe. Perchè?

Nell' infanzia le fibre ſono molli, e deboli; i *nervi* ſono eſtremamente irritabili; i *fluidi* ſottiliſſimi: nell' età avanzata al contrario le *fibre* ſono rigide; i *nervi* poco meno che inſenſibili, e il maggior numero de' *vaſi* oſtrutti. Coteſte, ed altre ſimili particolarità rendono le malattie de' fanciulli, e de' vecchi differentiſſime: elleno in conſeguenza eſigono un metodo differente di cura.

Le femine anno delle malattie, che gli uomini non anno, e ricercano d' eſſere

Le femine ſono ſoggette a molte malattie, che non affliggono gli uomini. Di più il *genere nervoſo* eſſendo in eſſe molto più irritabile, che preſſo gli uomini, le loro malattie ricercano di eſſere maneggiate con maggiori cautele. D'altra parte le femine ſono meno atte a ſopportare delle grandi *evacuazioni*,

e ogni *rimedio* irritante non può loro ſomminiſtrarſi ſenza grande circoſpezione.

trattate con più di precauzione.

La differenza delle *coſtituzioni* rende non ſolamente gl' individui ſuſcettibili delle malattie, che loro ſono proprie, ma ancora richiede della varietà nella maniera di trattarle. A cagione d' eſempio una perſona dilicata, di cui i nervi ſono deboli, e che ordinariamente vive ritirata, non può eſſere, qualunque ſia il morbo, ch' eſſa abbia, preciſamente curata della ſteſſa maniera, come quella, ch' è forte, robuſta, e che s' è inceſſantemente eſpoſta all' *aria* aperta.

Una perſona dilicata eſige un altro governo differente da quello d' una forte, e robuſta.

Deveſi parimente conſultare con la maggiore diligenza il carattere del malato, nel governo de' mali. Un carattere meſto, timido, inquieto, o impaziente produce de' mali, e li aggrava.

Biſogna conoſcere il carattere del malato.

In vano porgonſi de' *rimedj* al corpo per ſanare le malattie dello ſpirito. Allora quando l' anima è afflitta, il miglior mezzo è di blandire le paſſioni; di allontanare dallo ſpirito i penſieri crucciosi, e di mantenere il malato in uno ſtato tanto tranquillo, e altrettanto aggradevole, quanto ſia mai poſſibile.

Perchè?

Si dee altresì avere attenzione al luogo, dove il malato ſoggiorna; all' *aria*, ch' ei reſpira; al ſuo *vitto*; alle ſue occupazioni, ec. Coloro, che dimorano in luoghi baſſi, e di maremma ſono ſoggetti a molti mali ſconoſciuti dagli abitanti delle montagne: coloro, che reſpirano l' *aria* impura delle città, ne anno parimente parecchi, che ſono aſſolutamente ſtranieri ai venturoſi abitatori delle campagne.

Perchè biſogna fare attenzione all' aria, che il malato reſpira.

Le perſone, che ſi nutricano d' *alimenti* groſſolani, che abuſano nel bere de' *liquori ſpiritoſi* ſono ſottopoſti a de' mali, che non affettano quelle, che ſono ſobrie, e temperanti, ec.

Agli alimenti, ch' egli uſa.

Abbiamo già fatto oſſervare, che le diverſe occupazioni degli uomini, e la loro maniera differente di vivere, li diſpongono a delle malattie, che loro ſono particolari. (Ved. il Cap. II. della Prima Parte.) E' dunque neceſſario d' interrogare il malato ſu queſti differenti punti importanti: quindi ſi ſcoprirà non ſolo il vero carattere della malattia, ma ancora la maniera, con cui biſogna condurſi nel ſuo governo: poichè ſarebbe una ſomma imprudenza il trattare gli

Alle di lui occupazioni, alla ſua maniera di vivere, ec.

operaj nella ſteſſa maniera, come gli uomini ſedentarj, ancorchè ſi ſuppongano compreſi dallo ſteſſo male.

§. II.

Coſa biſogna fare prima di metterſi a curare una malattia.

Biſogna aſſicurarſi della natura della malattia, del tempo da cui eſſa dura, e di ciò, che l' ha prodotta.

IMporta il cercare di conoſcere, ſe la malattia ſia *coſtituzionale*, o *accidentale*; ſe ſemplice, o complicata; *eſſenziale*, o *ſintomatica* (Vedanſi coteſte voci nella Tavola): da quanto tempo ſia, ch' eſſa duri: ſe proceda da un cangiamento notabile, e ſubitaneo del *vitto*, della condotta, ec. (1).

Perchè?

(1) Queſti precetti ſono di maſſima importanza. Una malattia *coſtituzionale* ſi guariſce difficilmente, mentre quella, che non è che *accidentale*, cede più facilmente ai *rimedj* appropriati, e bene amminiſtrati. Lo ſteſſo n'è della malattia ſemplice paragonata a quella, ch'è complicata d'una, o di parecchie altre malattie.

Quanto alle malattie *ſintomatiche*, non ſi poſſono guarire, ſe non ſi rimonti alla ſorgente; ch'è quanto a dire, ſe non ſi comincii dal guarire quella, di cui queſta non n'è, che un *ſintomo*. Si può altresì dire, che in generale, quando una malattia non cede ad un governo diretto a tenore delle leggi della ſana dottrina, v'è motivo affatto di preſumere, ch'eſſa dipenda da un vizio occulto, che biſogna ſcoprire, attaccare, e diſtruggere, qualora egli ne ſia ſuſcettibile. Si vedranno parecchi eſempi di queſte ſpezie di malattie nel corſo di queſta Seconda Parte, ſegnatamente nel Cap. XVIII. §. II. Art. IV. Cap. XX. §. III. e IV. ec.

Del reſto queſto ultimo precetto è uno di quelli, che il più generalmente ſi ſeguono: la ſua importanza è ſtata inteſa da tutto il mondo; e non v'è quaſi alcuno di coloro, che s'intrammettono nell'uffizio di Medico, che non interroghi il malato ſu queſto propoſito. Ma il punto eſſenziale è di ſapere la verità; e ci ſono tante perſone, che pur ſi compiacciono a maſcherarla!

Quanto ſiaſi eſpoſto ad eſſere ingannato nelle relazioni, che gl' infermi fanno delle loro malattie.

Quanti ſforzi non ſi fanno tutto giorno per inorpellare, ed eſibire ſotto un diverſo aſpetto le malattie lunghe, o *croniche*, ſegnatamente quelle, che il *morbo venereo* ha cagionato, o che da eſſa mantengonſi! Non è però, che il libertinaggio reſa non abbia talmente comune queſta ultima malattia, ſicchè nella maggior parte delle città non ſia attualmente la facilità, con cui ſe ne fa da certuni la confeſſione, in ragione direttamente oppoſta della oſtinata ritroſia, da cui ſono moſſe le perſone di

Di più biſogna aſſicurarſi dello ſtato del ventre, e dell' altre *evacuazioni*: della maniera, con cui ſi eſeguiſcono le *funzioni vitali*, e *animali*, come la *reſpirazione*, la *digeſtione*, ec.

Conviene aſſicurarſi delle evacuazioni, della reſpirazione, della digeſtione, ec.

ſentimenti dilicati ad occultare per ſino i menomi indizj, che potrebbero indurre a farnela ſoſpettare.

Ma ſi rincontrano parimente di queſti ultimi nelle ſteſſe Capitali, e ciò baſta, onde eſortare coloro, che ſi deſtinano al ſollievo dell' afflitta umanità ſia per meſtiere, ſia per inclinazione, di non fidarſi ſempre interamente delle relazioni de' malati; ma d' interrogarne altresì i parenti, gli amici, tutti coloro, che ne anno qualche intereſſe, e che lo conoſcono, a fine di raccogliere il più, ch' è poſſibile di fatti acconci a ſvelare il carattere del male, da cui è compreſo.

Uopo è dunque di conſultare non ſolo il malato, ma quelli eziandio, che gli ſtanno d' attorno.

Siffatte ricerche ſerviranno di più a confermare ciò, che l' infermo avrà liberamente confeſſato, o a far rigettare ciò, ch' ei avrà avanzato di contrario alle apparenze, e ai ſintomi attuali della ſua malattia. Imperciocchè trovaſi un' altra claſſe di malati, e queſta claſſe è aſſai numeroſa, che ſi perſuadono d' eſſere infetti d' una malattia ſtabile, e permanente, che dicono di avere o ereditata dai loro genitori, o acquiſtata ſin da tempi rimoti, e che riguardano come la cagione di tutte quelle, che loro ſopravvengono, per poco che queſte ultime reſiſtano ai *rimedj*.

Quante non ſono, a cagione d' eſempio, le femine, le quali vogliono, che tutte l' indiſpoſizioni, o malattie, che ſoffrono, ſieno dipendenti dal *latte deviato*, e *ſparſo!* Quante altre mai non vogliono tutte attribuirle ai *nervi!* e ſventuratamente trovano da per tutto de' cerretani, che le mantengono nelle loro opinioni dandovi la loro approvazione; i quali di ſpeſſo eziandio creano ſiffatte opinioni per guadagnarſi certa confidenza, di cui abuſano d' una maniera la più crudele, opprimendo di *rimedj* coteſte ſciagurate, che precipitano in un diluvio di mali, perchè loro non ſomminiſtrano giammai, che de' *rimedj* contrarj alla loro ſituazione. (Ved. Cap. VIII. nota 3., e Cap. XXVIII. §. V. nota 7. di queſta Parte II.).

Differenti maniere di penſare degli uomini nello ſtato del male, e ſopra le loro malattie.

Sarebbe da non venirne più a capo, ſe voleſſimo entrare nel minuto ragguaglio delle differenti maniere di penſare degli uomini nello ſtato del male, e ſopra le loro malattie. Gli uni, e queſti ſono ſopra tutto i *letterati*, non vogliono mai eſſer malati; e ſebbene la loro ſanità ſi conſumi viſibilmente, eſſi con oſtinata fermezza rifiutano di confeſſarlo. Gli altri all' oppoſto vogliono avere tutte le malattie, che ſentono nominare, o di cui loro vien fatta una deſcrizione penetrante. Riſpondono ſempre affermativamente alle quiſtioni, che loro ſi fanno; in guiſa che per quantunque moltiplicate ſieno ſtate coteſte interrogazioni, trovaſi il Medico per via di queſte tanto poco iſtrutto, quanto lo era nel momento primo, che ha

Interrogazioni, che biſogna fare al malato.

Deveſi in fine domandare al malato quali ſono le malattie, cui è ſtato maggiormente ſoggetto, e quali i *rimedj*, che gli ſono ſtati i più ſalutari. Biſogna altresì chiedergli quale ſpezie di *medicamenti* gli rieſce meno diſaggradevole: ſe abbia una forte avverſione per qualcheduno in particolare, ec. (2).

---

cominciato a vedere l'infermo. Nell'uno, e l'altro caſo, qualora non ſi poſſa conſultare qualche altra perſona fuor dell'infermo, non v'è, che la ſagacità, e l'eſperienza, che poſſa trarci fuori del caos, dove ſi è ſtato immerſo da queſte riſpoſte inſidioſe. Taluni troncano la deſcrizione, che fanno del loro male, per non andare ſoggetti ad una data maniera di *vitto*, a tai *rimedj*; e queſto difetto è quello de' giovani, de' diſcoli, ec. Tai altri aggiungono a queſta ſteſſa deſcrizione, per farſi preſcrivere un tale, o tal altro *medicamento*, ec. In fine il genio dell'uomo pel meraviglioſo, la ſua inclinazione per la diſſimulazione, e il ſuo allontanamento dalla verità, ſembrano eſſere talmente proprie della ſua eſſenza, che la tema di rovinare la ſua ſalute, e anco di riſchiarne la vita, non è ſempre capace di farnelo trionfare.

Non abbiſogna nella relazione del malato, che della franchezza, e della verità.

Non ſi può dunque preſtare attenzione ſoverchia nell'eſame d'una malattia. Non ſi dee aver riguardo nè pel malato, nè per quei, che gli ſtanno d'attorno. Ma non abbiſogna nelle loro riſpoſte, che della franchezza, e della verità. Una eſpoſizione chiara, e ſemplice, benchè mancante d'ordine, e di ſtile, inſtruiſce molto più di tutte quelle deſcrizioni pompoſe, dove il brio dello ſpirito àltera quaſi ſempre la verità de' fatti. La follia delle deſcrizioni brillanti delle malattie è, per dirlo di paſſaggio, una delle ragioni principali, che la Medicina conſultiva è tanto di ſovente mancante.

Maniera di fare queſte interrogazioni ad un adulto.

(2) Ecco la maniera preſſo poco, con cui ſecondo il Sig. Tissot ſi poſſono fare coteſte interrogazioni.

Andate voi ſoggetto alla malattia, da cui ſiete ora aſſalito? I voſtri genitori ci ſono ſtati eſſi pure ſottopoſti? L'avete voi contratta da qualcheduno, che ne foſſe infetto? La perſona, da cui l'avete contratta, aveva eſſa qualche altro male, o evidente, o naſcoſto? Godevate voi per lo innanzi buona ſalute? Qual genere di vita menate voi abitualmente? Quali ſono le voſtre occupazioni? Il voſtro male è egli per avventura la conſeguenza di qualche ſregolatezza nel bere, nel mangiare? Come vi ha egli colto? Da qual tempo in giù dura egli? Avete voi de' dolori di teſta, di gola, di *petto*, di *ſtomaco*, di ventre, de' *reni*? La lingua è ella aſciutta? Siete voi aſſetato? Avete voi un diſguſtoſo ſapore di bocca? Provate mai delle ſvogliatezze, della propenſione al vomito? Il ventre è egli obbediente? Sono frequenti gli ſcarichi? Come ſono le *fecce*? Orinate? Quali ſono le *orine*? Si cangiano eſſe ſovente? Avete de' *ſu-*

§. III.

Del vitto nella cura delle malattie.

Abbiamo di già fatto oſſervare, che la *dieta* ſola può ſoddisfare alla maggior parte delle *indicazioni* nella cura de' mali. (Ved. la Prima Parte Cap. III. p. 116. e nota 1.) La *dieta* è dunque il primo obbietto, a cui fa d' uopo avere attenzione.

Importanza della dieta nella cura delle malattie.

Coloro, che più non ſanno, s' immaginano, che tutto ciò, che porta il nome di *medicamento* ſia dotato di qualche potere ſoprannaturale, di qualche ſecreto incanteſimo. Credono che come prima il malato ſia ſufficientemente riempiuto di *rimedj*, debba portarſi bene.

Errore del popolo in riguardo a' medicamenti.

Queſto errore ha le più funeſte conſeguenze. Queſto fa, che mettaſi della fiducia ſolo nelle *droghe*, e che

Conſeguenze di ſiffatto errore.

---

dori? Della *toſſe*? Degli *ſputi?* La *reſpirazione* è ella libera? Dormite? Come incontrano i brodi, le tiſane, ec.?

Se una femina è quella, che giace malata, ſe le domanda di più:

Avete voi di preſente le voſtre purghe? Ne ſiete fuori? Quanto è? Le attendete preſto? Fra quanti giorni? Sono poi regolari, abbondanti? Quanto dura il loro fluſſo? Siete maritata? Vedova? Incinta? Da quanti meſi? E' lunga pezza, che avete partorito? Allattate? Patite forſe de' menſtrui bianchi? Vi ſiete ſconciata? E' ciò da gran tempo?

A una femina.

Se ſia un fanciullo, ſi domanda:

Qual è preciſamente la ſua età? Quanti denti ha egli? Patiſce nel metterli? Vi ſi vede verun indizio di *rachitide?* Ha egli alcuna *rottura*? Ha avuto il *vajuolo?* Cacciò mai fuori de' *vermini?* E' tumido il ventre? Prende egli ſonno tranquillo?

Quando il malato è un fanciullo.

Siffatte quiſtioni per quanto ſieno moltiplicate, non ſono ancora ſufficienti per avere una cognizione eſatta dello ſtato del malato. Abbiſogna, oltre l' attenzione, che abbiamo raccomandato nella nota precedente, (Veggaſi queſta nota) avvicinarſi a lui, eſaminare la ſua fiſonomia, gli occhi ſopra tutto; conſiderarne la lingua, la *reſpirazione*, palpare il ventre; riguardare le *fecce*, le *orine*, gli *ſputi*; riſapere qual ſia l' odore del ſudore, della *traſpirazione*, ec. perchè in generale la malattia è altrettanto più grave, quanto più l' apparenza di tutti queſti obbietti, e l' odore che eſala l' infermo, ſi ſcoſtano dallo ſtato naturale.

Biſogna eſaminare l' eſterne apparenze del malato, le ſue evacuazioni, l' odore, ch' egli eſala, ec. Perchè?

Avrèmo cura di definire il valore di cadauno di queſti ſegni, di mano in mano, che ci verranno preſentati dai mali.

ſi traſcurino gli ajuti, che ſi anno tra mano: di più ciò ſcoraggia, e induce ad abbandonare un malato, qualora veggaſi, che non s'è al caſo di aver de' *rimedj*. (Ved. nella Tavola le parole *dieta*, *vitto*, *alimento*, e *rimedio*. Ella è coſa di ſomma importanza per intendere queſt' Opera d'avere una idea giuſta, e vera di queſti termini).

I rimedj non poſſono eſſere utili, ſe non quando ſieno indicati, e amminiſtrati con prudenza.

I *rimedj* ſono al certo utiliſſimi allorchè ſieno indicati; e ſe vengano amminiſtrati con prudenza, producono in allora molto di bene: ma quando ſi fanno ſervire ad ogni fatta di biſogno, e che a caſo ſi ordinano, ciò che pur troppo ſpeſſo avviene, poſſono riuſcire aſſai dannoſi. Bramaremmo per tanto, che in luogo di attaccarſi alla ricerca de' *rimedj* arcani, ſi rivolgeſſe l' attenzione ſu ciò, che riguarda il *vitto*, che a caduno rieſce più familiare: così non ſi avrebbe almeno motivo di temere, ch' egli diveniſſe nocevole.

ARTICOLO PRIMO.

Di qual ſpezie deve eſſere la dieta nelle malattie in generale.

Ogni male indeboliſce le forze digeſtive.

OGni male indeboliſce le forze *digeſtive*. La *dieta* dunque deve eſſere in tutti i mali leggiera, e di facile *digeſtione* (3). Un uomo, che aveſſe una gamba infranta, non ſarebbe niente più imprudente nel voler camminare, di chi avendo la *febbre* voleſſe mangiare gli ſteſſi *alimenti*, e nella ſteſſa quantità di colui, che gode fior di ſalute.

Eccezione a queſta regola generale.

(3) Queſta verità è generale per tutte le malattie *acute*; ma laſcia luogo ad alcune eccezioni nelle malattie *croniche*. Ce ne ſono di queſte ultime, nelle quali l' infermo è coſtretto a mangiare molto, e di ſovente. Noi vedremo, che una parte delle malattie *nervoſe*, e quelle che derivano da *bile* ſoverchia, ſono di queſta claſſe.

Il Sig. GALLATIN (Ved. la Parte I. Cap. IX. nota 5.) mi ha communicato ſu queſto propoſito l' oſſervazione ſeguente. Ho conoſciuto, mi diſſe, un uomo di 74. anni, d' un *temperamento* ſecco, e *birlioſo*, ch' era ogni notte coſtretto a mangiare. Siffatto incomodo procedeva da una *bile* acriſſima, la quale in quel tanto, che ſtava orizzontalmente coricato, ſgorgava dentro lo *ſtomaco*. Fu liberato da queſta fame mediante l' uſo d' una tiſana fatta *col miele*, e il *fior di tartaro*.

L' aſtinenza ſola guariſce ſovente una *febbre*, maſſimamente quando ſia cagionata da ſregolatezze nel bere, e nel mangiare.

Dieta in una febbre cagionata da ſtravizzo.

In tutte le ſebbri accompagnate da *infiammazione*, come nella *pleuriſia*, nella *polmonia*, ec. i *cremori* leggieri di *avena*, il *ſiero* di *latte*, le *infuſioni* delle *piante*, e delle *radici mucilaginoſe*, ec. ſono non ſolamente capaci di nutrire il malato, ma ſono ancora i migliori rimedj, che loro ſi poſſano amminiſtrare.

Nelle febbri inflammatorie.

Nelle *febbri lente*, *nervoſe*, *maligne*, ec., che non ſono accompagnate da *infiammazione*; che eſigono, che le forze del malato ſieno ſoſtenute dai *cordiali*, ſi adempirà ſempre meglio all' intenzione della natura preſcrivendo una *dieta* nutritiva, e de' *vini generoſi*, che ordinando la maggior parte degli altri *rimedj* fin ora conoſciuti.

Nelle febbri lente, nervoſe, maligne, ec.

Niente meno merita la noſtra attenzione la *dieta* nelle malattie *croniche*, che nelle malattie *acute*. Le perſone moleſtate da *flati*; da debolezza de' *nervi*; da tutti gli altri *ſintomi* dell' *affezione ipocondriaca*, ſi trovaranno meglio nell' uſare degli *alimenti* ſolidi, e de' *vini generoſi*, che tutti i *cordiali*, e tutti i *rimedj carminativi*.

Nelle malattie croniche.

Lo *ſcorbuto*, quella malattia cotanto pertinace, cederà più prontamente ad una *dieta vegetabile* appropriata, che a tutti gli *antiſcorbutici* i più vantati dagli ſpeziali.

Nello ſcorbuto.

Nella *tabe*, allorchè gli umori ſono viziati, quando lo *ſtomaco* è troppo debole per poter digerire le fibre ſolide degli animali, o anche per convertire in propria ſoſtanza il *ſucco* de' *vegetabili*, una *dieta*, la di cui baſe ſia il *latte*, ſoſterrà, e nutrirà non ſolamente il malato, ma lo guarirà altresì ſovente, allorchè tutti gli altri *rimedj* ſarebbero ſtati inutili.

Nella conſunzione.

ARTICOLO SECONDO.

Dell' aria nella cura de' mali.

CI ſono nelle malattie molti altri oggetti, i qualli ſebbene d' una neceſſità meno aſſoluta della *dieta*, non ſono niente meno degni della noſtra attenzione.

Importanza dell' aria freſca, e rinnovellata nella maggior parte de' mali.

La follia ſingolare, in cui s'è lungo tempo reſtato, di privare i malati di ogni communicazione coll' *aria* eſterna, ha cagionato i più gravi accidenti non ſolamente nelle *febbri*, ma ancora nella maggior parte de' mali *acuti*. Il malato ritrarrà maggiore vantaggio dall' *aria* freſca introdotta con prudenza nella camera, che da ogni altro *rimedio*, che ſi potrebbe eſibirgli. (Ved. la Prima Parte Cap. IV. e le note 4. e 5.)

ARTICOLO TERZO.

Dell' eſercizio nella cura delle malattie croniche.

L' eſercizio può eſſere riguardato come un rimedio in molte malattie croniche.

L'Eſercizio può egualmente in molti caſi eſſere riguardato come un *rimedio*. Il *moto a cavallo* a cagione d'eſempio, e la *navigazione* ſaranno più utili per guarire la *tabe*, o la *tiſichezza*, le *oſtruzioni* delle glandule, ec. di quello che la maggior parte de' rimedj cogniti ſino al preſente. Nelle malattie, che vengono da laſſezza de' *ſolidi*, il *bagno freddo*, e tutte le altre parti del governo *ginnaſtico*, ſaranno eziandio della maggiore utilità. (Ved. la Prima Parte Cap. I. nota 34. e Cap. V. nota 2.)

ARTICOLO QUARTO.

Della politezza nel governo de' mali.

La politezza ſola può ſanare parecchie malattie, e in tutte ella è utile al malato, e a coloro, che lo governano.

LA *politezza* è di ſomma importanza nella ſteſſa cura de' mali. Quando ſi laſcia un malato dentro a biancherie ſudicie, la materia, che *traſpira* da tutte le parti del corpo, aſſorbita, o retroceſſa al di dentro contribuiſce a mantenere il morbo, e ad aumentarne il pericolo. Parecchie malattie poſſono eſſer guarite dalla ſola *politezza*. Ella può confluire a mitigarne un gran numero; e in tutte ella è importantiſſima pel malato, e molto aggradevole a coloro, che lo aſſiſtono. (Ved. la Prima Parte Cap. VIII. e nota 2.)

ARTICOLO QUINTO.

Della ſuperiorità del vitto ſopra i rimedj nel governo de' mali.

SE foſſe neceſſario, potrei riferire molte oſſervazioni, onde provare quanto un *vitto* appropriato ſia importante nelle malattie. In fatti egli guariſce ſovente le malattie ſenza il ſoccorſo di verun *rimedio*; laddove giammai i rimedj rieſcono, ſe il *vitto* ſia negletto. Così nel governo de' mali abbiamo ſempre parlato del *vitto* prima di parlare de' *rimedj*.

Il vitto può guarire ſenza rimedj, laddove i rimedj non poſſono riuſcire, ſe il vitto ſia negletto.

Coloro che temono l'uſo de' *rimedj*, poſſono attenerſi alla ſola *regola* del vitto (4). Quanto agli altri, in cui ſupponiamo più di cognizione, abbiamo avuto l'avvertenza di preſcrivere in cadauna malattia le *formule* de' *rimedj* i più ſemplici, e i più approvati. Tuttavolta eſſi non poſſono venire amminiſtrati, ſe non ſe da perſone intelligenti, e perite, e ancora non lo devono eſſere, che con le cautele, che avremo l'avvertenza di raccomandare.

I rimedj non poſſono eſſere amminiſtrati da ogni ſorta di perſone.

CAPITOLO SECONDO.

Delle febbri in generale.

LE *febbri* ſecondo l'opinione la più comune cacciano dal mondo più della metà del genere umano: è dunque di maſſima importanza, che tutti gli uomini conoſcano le cagioni, che poſſono produrle. Le cagioni più generali delle *febbri* ſono la *conta-*

Tutti gli uomini devono conoſcere le cagioni delle febbri. Perchè?

---

(4) Non è, che il Signor BUCHAN, pretenda che tali perſone poſſano guarire qualunque male ſenza *rimedj*. Dir vuole ſolamente, che quando non ſi conoſcano le facoltà, e gli effetti de' *rimedj*, molto meglio ſi è l'aſtenerſi dall'amminiſtrarli, di quello che arriſchiarſi a far del male. Devono queſti tali chiamare ajuto, ſubito che ſi avveggono, che la malattia è grave, o che non cede al regolamento preſcritto. D'altra parte reſtarà loro ancora modo di adempiere ai ſentimenti di beneficenza, da cui ſono animati, cioè invigilando ſull'amminiſtrazione del *vitto*, ch'è ſenza dubbio la baſe eſſenziale del governo di tutte le malattie.

Come debbano regolarſi coloro, che non ſi trovano avere capacità ſufficiente per amminiſtrare i rimedj.

Cagioni generali delle febbri.

gione; gli errori commeſſi nel *vitto*; l'*aria* malſana; le affezioni violenti dell'animo; la ſoppreſſione di qualche *evacuazione conſueta*; tutto ciò, che può nuocere al corpo, ſia interiormente, ſia eſternamente; l'eſtremo calore; in fine il freddo eceſſivo.

Siccome abbiamo già trattato diffuſamente d'una parte di queſte cagioni, e ne abbiamo dimoſtrati gli effetti, noi ci diſpenſaremo dal ripetere in queſto luogo, quanto ne abbiamo detto: ci riſtringeremo a raccomandare a tutti coloro, che vogliono ſtar lontani dalle *febbri*, e dall'altre malattie perglioſe, di preſtarvi l'attenzione la più ſcrupoloſa. (Ved. la Prima Parte Cap. III. IV. IX. X. e XI.)

Le febbri ſono le malattie le più frequenti, e le più complicate.

Le *febbri* non ſono ſolamente le malattie le più frequenti; elleno ſono ancora le più complicate. La *febbre* la più ſemplice ha ſempre una combinazione di ſintomi differenti, alcuni de' quali appartengono egualmente ad altri mali.

Sintomi eſſenziali delle febbri.

I *ſintomi* caratteriſtici delle *febbri* ſono il calore eceſſivo, la *frequenza* del *polſo*, la perdita dell'appetito, una debolezza univerſale, e una difficoltà d'adempiere alcune delle *funzioni*, tanto *vitali*, come *animali* (1).

Sintomi generali delle febbri.

Gli altri *ſintomi*, che ſono meno caratteriſtici delle *febbri*, ma che le accompagnano per l'ordinario, ſono le *nauſee*, o voglie di vomitare, la ſete, le *anſietà*, le laſſezze, lo ſmagramento, la *veglia*, o il ſon-

---

La ſola frequenza del polſo non coſtituiſce la febbre.

(1) Coteſto annoveramento di *ſintomi* fa noto abbaſtanza, che la ſola *frequenza* del *polſo* ſiccome comunemente ſi crede, non coſtituiſce la *febbre*. In fatti benchè tutti concorrano a manifeſtare la *febbre*, non ſi può dire, che l'uno ſia ad eſſa più dell'altro eſſenziale; qualora ſe ne eccettui uno ſolo, di cui il Signor Buchan ne parla ſolo in appreſſo, ed è la *doglia* di *capo*. Ecco quanto il Signor Le Roy ſoleva dirci a queſto propoſito nelle *pubbliche lezioni ſopra* i *pronoſtici* d'Ippocrate.

Sintomo il più frequente delle febbri.

La *doglia* di *teſta*, che pianta ſede ſul fronte è comunemente un *ſintomo* di *febbre*, talmente che i Medici, che non trovano nel *polſo* i ſegni neceſſarj ad annunziare la *febbre*, ſi rivolgono ordinariamente a queſto indizio, quando abbiano motivo di ſoſpettare ſiffato malore. Se il malato, ſoggiunge, non riſentiſſe verun dolore di capo, converrà fargli fare un movimento più o meno violento, per cui non tardarà guari a riſentirlo.

no interrotto, che impediſce, che non ſi rinfranchi il malato.

Allorchè una febbre non aſſale, che per gradi, il malato comincia dal provare un languore, una indifferenza per tutto ciò, che l'attornia: ſi lagna di dolore nei *muſcoli*, nelle *oſſa*, nella *teſta*: egli non ha verun appetito; ſente delle ſvogliatezze, e la bocca impaſtricciata: qualche tempo in ſeguito prova un calore eceſſivo, una ſete ardente, una impoſſibilità di dormire, ec. Sintomi delle febbri, che non aſſalgono, che per gradi.

Ma allorchè una *febbre* ſorprende a dirittura, ella comincia ſempre da un ſentimento ſtraordinario di freddo con debolezza, e perdita di appetito. Coteſto freddo è aſſai di ſovente accompagnato da *brividi*; da rallentamento di *circolazione*, da ſtringimento di *cuore*, da mali di *ſtomaco*, da *vomiti*, ec. Quelle, che ſorprendono di primo lancio.

§. I.

Delle diverſe ſpezie di febbre.

SI dividono le *febbri* in *continue*; in *remittenti*; in *intermittenti*, e in quelle, che ſono corredate da *eruzioni cutanee*, e da *infiammazioni* locali, come dal *vajuolo*, dalla *riſipola*, ec.

Per *febbre continua* intendeſi quella, che non abbandona il malato per tutto il corſo del male, o che durante tutto queſto tempo non fa apparire verun altro accreſcimento, verun'altra diminuzione ſenſibile ne' ſuoi *ſintomi*, fuorchè quella, che dipende dal ſuo progreſſo: vale a dire, che avendo acquiſtato per gradi il più alto punto del ſuo accreſcimento, ella inſenſibilmente declina, e alla fine ceſſa interamente ſia pel *ſoccorſo* della ſola natura, ſia mediante quello de' rimedj. Coſa intendaſi per febbre continua.

Siffatta ſpezie di *febbre* è ſuddiviſa in *febbre acuta*, in *febbre lenta*, e in *febbre maligna*.

Si dice, che una *febbre* è *acuta*, quando i *ſintomi* ſono violenti, e che il *progreſſo* è precipitoſo in guiſa che la ſua durata non oltrepaſſa i quaranta giorni. Per febbre acuta.

Si dice, che la febbre è *lenta*, qualora il progreſſo, e i *ſintomi* ſono più moderati. Per febbre lenta.

Finalmente allorchè in una *febbre continua* ſi mani- Per febbre maligna, ec.

feſtano delle macchie livide, *petecchiali* (2), le quali annunziano la corruzione evidente degli umori, ſiffatta *febbre* appellaſi *maligna*, *putrida*, o *petecchiale* (3).

Pericoli, che minacciano le petecchie nelle febbri. In che queſte macchie differiſcano dalla migliare, e dalla roſolia, ec.

(2) Le macchie *petecchiali*, o le *petecchie* (Veggaſi queſta voce nella Tavola) ſono d' un peſſimo preſagio; e qualora ſieno frammiſchiate ad altre macchie livide, brune, o nericcie la *febbre* è quaſi ſempre mortale. Si diſtinguono le *petecchie* dalla *migliare*, dalla *roſolia*, e dall' altre *eruzioni* non ſolo al loro colore, ma ancora perchè ſi manifeſtano ſenza verun ardore, nè prurito; ſenza elevazione, e ſcabrezza neſſuna, nè *eſulceramento* della *pelle*, e d' ordinario ſenza apportare verun ſollievo al malato.

Vi ſono delle febbri puramente petecchiali ſenza eſſere maligne.

(3) Qui accade una diſtinzion eſſenziale da farſi. In Francia vediamo beniſſimo, ſopra tutto nelle provincie meridionali, alcune *febbri maligne* con *petecchie*; e il *carattere*, che abbiamo eſpoſto di queſte macchie (Ved. la parola *petecchie* nella Tavola) appartiene a quelle, che accompagnano queſta ſpezie di *febbre*: nulladimeno vediamo più di ſovente alcune *febbri* ſemplicemente *petecchiali*, che ſono febbri puramente *eruttive*, talvolta *benigne*, dice il Signor Le Roy, ma più ſpeſſo pericoloſe. In queſte ultime l' *eruzione* ſi fa d' ordinario nel quarto, o quinto giorno; alle volte ſin dal primo, o ſecondo; alle volte ancora verſo il ſeſto, o ſettimo, egualmente che nel *vajuolo*, e nella *migliare*: così nelle *febbri petecchiali* l' *eruzione* è talvolta *critica*, ſeguita da ſollievo notabiliſſimo; ſovente poi non ſembra recare miglioramento veruno.

Coſa diſtingua le febbri maligne con petecchie dalle febbri puramente petecchiali.

I punti principali, che differenziano le *febbri maligne*, accompagnate da *petecchie*, dalle febbri ſemplicemente *petecchiali*, ſono i ſeguenti. In queſte ultime l' *eruzione* ha luogo preſſo la maggior parte de' malati, tanto in quei, che riſanano quanto in quelli, che ſoccombono: nelle noſtre *febbri maligne* ſiffatte macchie ſono un ſintomo molto raro, e tra il novero de' più mortali. Nelle *febbri petecchiali* le macchie *porporine* appariſcono radamente al di là del ſettimo giorno, più ſpeſſo verſo il quarto, alle volte più di buon' ora: nelle *maligne* ſono ſolite di gettarſi fuori ſolamente quando la malattia piega alla morte. Nelle *febbri petecchiali* l' *eruzione* delle macchie è alcuna volta ſeguita da un ſollievo notabiliſſimo: al contrario nelle *maligne* le macchie ſono coſtantemente *ſintomatiche*, e preſagiſcono per l' ordinario una morte vicina. Finalmente nelle noſtre *febbri maligne* le macchie *porporine* ſono rare; appajono ordinariamente ſul collo, ſul petto; ſono veracemente del colore di porpora, come il vino roſſo carico; talvolta ancora pendono al bruno: all' oppoſto nelle *febbri petecchiali* queſte macchie ſono d' ordinario d' un roſſo più vivace; ſono più numeroſe; ſe ne ſogliono vedere in copia ſui reni, ſulle natiche, ec. (*Mélange de Phyſique, & de Médicine, p. 212. e ſeg.*)

La *febbre remittente* differiſce dalla *continua* unicamente ne' ſuoi gradi. Nella ſteſſa guiſa di queſta ultima ella non abbandona il malato durante tutto il corſo del male; ma ſpiega dentro le venti quattr'ore de' frequenti accreſcimenti, delle frequenti diminuzioni, o come dicono i Medici, de' frequenti *raddoppiamenti*, e delle frequenti *remiſſioni*. (Ch'è quanto a dire de' momenti, dove ella è più forte, degl' altri dove ella è più debole.) Coſa intendaſi per febbre remittente.

Le *febbri intermittenti* ſono quelle, che tra il corſo del tempo, ch' elleno ſorprendono il malato, gli laſciano alcuni intervalli notabili, dove i *ſintomi* della *febbre* ſvaniſcono onninamente: (di modo che durante queſto tempo la perſona non prova più verun ſentimento di *febbre*, e ſovente ella ſembra godere ſalute; ma a capo di alquante ore, di alcuni giorni più, o meno, la *febbre* compariſce di nuovo per diſparire più o meno di volte, finchè alla fine reſti perfettamente guarita.) Per febbre intermittente.

§. II.

Generalità ſul governo delle febbri.

Poichè la febbre non è altra coſa, che uno *ſforzo della natura per toglierſi d' intorno la materia morboſa*, (o piuttoſto come dice beniſſimo un Autore moderno *per dare a queſta materia il grado di elaborazione antecedentemente richieſta all' evacuazione, che deve farſene;*) tocca a quei, che aſſiſtono ai malati, di oſſervare con attenzione qual è la via, che la natura ſceglie per eſpellere queſta materia morboſa, e di ajutarla in queſta ſua operazione. Tal è la ſtruttura del corpo umano, ch' egli è coſtantemente diſpoſto a rigettare lungi da ſe, e a ſcacciare tutto ciò, che può nuocere alla ſalute. Ora ciò è quanto la natura opera ordinariamente per via dell' *evacuazioni*; tali ſono le *orine*, i *ſudori*, gli *ſcarichi* di *ventre*, gli *ſputi*, i *vomiti*, ec. Vera idea, che dee formarſi della febbre.

Se ſino dal principio d' una *febbre* ſi ſeguiſſero, e ſi ſecondaſſero gli sforzi della natura, v' è luogo a preſumere, che queſta *febbre* non ſarebbe di lunga durata; ma allorchè queſti sforzi non vengono ravviſati, Si potrebbero arreſtare i progreſſi d'una febbre ſe-

condando nei principj gli sforzi della natura.

o ſono negletti, o contrariati, non è ſtrano, che la malattia ſi prolunghi, e divenga pericoloſa. Abbiamo degli eſempj giornalieri di perſone, che dopo eſſerſi *infreddati*, anno ogni altro ſintomo d' una *febbre* cominciante: ma ſe queſte perſone ſi cuſtodiſcano calde, i *ſintomi* ſvaniſcono in poche ore, e non anno più a temere alcun pericolo. Allorchè la *febbre*, da cui ſi è minacciato, ſia del genere *putrido*, i *vomitivi* reiterati ſono il miglior mezzo a prevenirne gli effetti.

Qual è lo ſcopo, che l' Autore s' è propoſto nella deſcrizione, e nella cura delle febbri.

Il noſtro diſegno non è di entrare in una ricerca critica della natura, e delle cagioni immediate delle *febbri*. Noi ci limitaremo ad indicare i *ſintomi* i più rilevanti, e ad eſporre il governo, che meglio conviene al malato, relativamente al *vitto*, alla bevanda, all' *aria*, al calore, ec. nei differenti periodi del male. Non obbliaremo in alcuno di queſti articoli di conſultare il guſto del malato: ciò ſarà una delle principali regole della noſtra condotta.

Qual è il primo rimedio iſpirato dalla natura nelle febbri? L' acqua.

Preſſo che tutte le perſone, che anno la febbre ſi querelano d' una gran ſete: domandano inceſſantemente a bere, ſegnatamente de' liquori di qualità *rinfreſcante*. Siffatto iſtinto della natura ci indica l' uſo dell' *acqua*, e dell' altre bevande *rinfreſcanti*, e *diluenti* (4).

Coſa

Importanza dell'acqua nella cura delle febbri, e delle malattie acute.

(4) Abbiamo aſſegnato (Part. I. Cap. III. nota 8.) i caratteri dell' acqua più pura, e abbiamo dimoſtrato l' importanza del di lei uſo per la conſervazione della ſalute. Ella niente meno di elogi ſi merita per la guarigione de' mali. „ Si deve „ conſiderare, dice l' illuſtre Signor LIEUTAUD, *Précis de la* „ *Médicine Pratique*, T. I. p. 36., che l' *acqua* comune può „ moderare il calore del *ſangue*; impartire della fluidità agli „ umori, e della morbidezza agli organi; favorire l' *eſcrezio-* „ *ni* con più di ſicurezza, che le *tiſane*, i *giulebbi*, l' *emulſio-* „ *ni*, gli *apozemi*, e altri beveraggi, che ſenza miſura ſi por- „ gono agli ammalati, e che traggono la loro principale virtù „ dall' *acqua*, che n' è la baſe.

I rimedj ſemplici ſono da preferirſi ai compoſti, ec.

„ I *rimedj* ſemplici, dice in ſeguito, quando ſono bene in- „ dicati, devono ſempre preferirſi ai compoſti; i naturali a „ quelli, che l' arte ha alterato . . . . Sebbene la *chinachina* „ ſiaſi la miglior coſa, che ſi poſſa adoperare per la *febbre* „ *terzana*, per la *doppia terzana*, io non ho mancato ſpeſ- „ ſiſſimo di dare la preferenza all' *acqua* pura, preſa come nu- „ drimento totale pel corſo di tre o quattro giorni. „

Coſa v'è mai al mondo, che ſembri altrettanto propria a ſcemare il calore, ad attenuare gli umori, a diſtruggere i *ſpaſmi*, e le *oſtruzioni*, a favorire la *traſpirazione*, ad eccitare le *orine*, in fine a produrre

Effetti vantaggioſi delle bevande leggiere, e di-

Le prime ſcoperte degli uomini; le prime arti; i primi metodi; i biſogni primi; i primi ſoccorſi ſono ſtati ſemplici: la ſemplicità è propria della natura. I Medici, che non la ravviſarono, cercarono di abbagliare con l'apparato pompoſo di quelle *ricette*, e di quelle *formule* ſtravaganti, che non anno mai potuto altro eſſere, che l'opera dell'ignoranza la più completa, o dell'oſtentazione la più ridicola.

La ſemplicità è propria della natura.

I buoni Autori anno egualmente biaſimato i *rimedj* compoſti, che la loro moltiplicità: parecchi ancora anno aſſerito, che ſi potrebbe guarire con minor pericolo tutte le malattie acute mediante la ſola bevanda, e la *dieta*. IPPOCRATE curava i malati col ſolo *regolamento* del vitto: ETTMULLERO teneva i ſuoi per parecchi giorni con le ſemplici bevande: SYDENHAM pretendeva, che ſi aveſſero ad accagionare i rimedj dati fuori di tempo della maggior parte de' mali i più gravi: BAGLIVI ſgridava contro l'abuſo, che ſe ne faceva a' ſuoi giorni, e aſſeverava, che la più parte de' *ſintomi* formidabili, che ſi aggiungono ai mali acuti, devono imputarſi ai rimedj: HOFFMANN, che ha ſcritto ſopra queſto ſoggetto, ſi ſcagliò fortemente tanto contro i rimedj troppo compoſti, come contro la loro farragine, ec.

Sentimenti degli antichi ſopra i rimedj compoſti, ed intorno la loro moltiplicità.

Il teſtimonio di queſti grandi uomini, di queſti veri amici dell'umanità ſia dunque quello, che faccia aprire gli occhi del pubblico; che gl'inſegni a conoſcere le virtù, e le proprietà delle ſoſtanze ſemplici, ch'egli ha inceſſantemente tra mano; apprenda egli a farne uſo, e non tardarà di reſtare convinto di queſte verità: che la medicina conſiſte eſſenzialmente nell'oſſervazione, e nella imitazione della natura; che il conveniente modo di vivere è il ſolo ſoccorſo, di cui ella abbiſogni ne' mali, dove le forze dell'ammalato ſono in ragione dell'attività dei *ſintomi*; che non ſi dee uſar de' *rimedj* fuorchè nei caſi contrarj, e che in allora debbonſi ſempre preferire i più ſemplici agli artificiali, ai compoſti.

Speriamo, che non ci venga rimproverato di dare impropriamente il nome di *rimedj* ſemplici alle *frutta*, alle *piante*, alle *radiche*, all'*acqua*. Sappiamo, che queſte ſono ſoſtanze molto compoſte; che ſono de' *miſti* riſultanti dalle loro particole coſtituenti, le quali ſono *eterogenee*, e di natura differente. Ma per mancanza di termini ſiamo obbligati con tutti gli Autori poc'anzi citati, con tutti i Pratici di appellare *rimedj* ſemplici tutti quelli, che mettiamo in opra quali li riceviamo dalle mani della natura, all'oppoſto di quelli, che ſono il riſultato della combinazione fatta degli uomini.

Coſa debbaſi intendere per rimedj ſemplici.

luenti nelle febbri acute. tutti gli effetti ſalutari in una *febbre acuta*, *ardente*, *inflammatoria*, quanto una bevanda copioſa d' *acqua* calda; di *cremore* acquoſo di *avena*, o di qualſiſia altro liquore leggiero, *diluente*, di cui l' *acqua* ne formi la baſe?

Sintomi, che indicano ſiffatte bevande. La neceſſità delle bevande *diluenti*, è del pari indicata dalla ſiccità della lingua, dall' aridità della *pelle*, e dal calore ardente, come dalla ſete ineſtinguibile del malato.

Come ſi preparano coteſte bevande. Un gran numero di bevande *rinfreſcanti*, che ſono aggradevoliſſime al malato nelle *febbri*, ſi fanno con delle frutta, come le *decozioni* di *tamarindo*, il *tè* di *pomi*, ec. il *ſiero* di *latte aranciato*, e altre conſimili. Le bevande *mucilaginoſe* ſi preparano colla radice di *altea*; coi *ſemi* di *lino*; i *fiori* di *tiglio*, e molte altre piante di queſta ſpezie. Queſte bevande, maſſimamente quando ſono *acidulate*, (Ved. queſta voce nella Tavola) gradiſcono ſingolarmente ai malati, e non ſi devono loro giammai negare.

Importanza del riposo nel principio d' una febbre. Nel principio d' una *febbre* il malato in generale ſi lagna d' una grande laſſezza, e ama ſolo il ripoſo. Queſti *ſintomi* evidentemente ci moſtrano il vantaggio, che v' ha nel laſciare l' infermo tranquillo, e e anche, qualora ſia poſſibile, nel farlo ſtar coricato.

Effetti ſalutari del riposo del letto nelle febbri. Il ripoſo del letto diſtrugge gli *ſpaſmi*; modera la violenza della *circolazione*, e mette la natura in iſtato d' impiegare tutte le ſue forze per eſpellere il male. Il ſolo ripoſo del letto potrebbe ſovente guarire una *febbre* ne' ſuoi principj: ma ſe il malato voglia lottare col male, in luogo di avanzare a ſcacciarlo, lo radica più profondamente, e lo rende più pericoloſo. Noi abbiamo pur troppo ſpeſſo occaſione di ciò oſſervare tra i viaggiatori, che ſi trovano in cammino aſſaliti da *febbre*: il deſiderio, che anno di giungere al luogo meditato, li porta a continuare la loro via malgrado la *febbre*, e queſta condotta di rado non manca di loro divenire funeſta.

La tranquillità dello ſpirito non è niente meno di quella del corpo impor- D' uopo è nelle febbri di cercare di tranquillare lo ſpirito al pari del corpo. Radamente la compagnia è aggradevole al malato. E' coſtante, che tutto ciò, che può turbare l' immaginazione, aggrava la malattia. E' per ciò ſteſſo, che ogni perſona compreſa di *febbre* deve eſſere tenuta perfettamente tranquilla; e

non ſe le dee permettere di vedere, nè d' intender nulla, che poſſa nel menomo modo alterare, o diſturbare la tranquillità del ſuo ſpirito. (Ved. la Prima Parte Cap. IX. nota 1. e Cap. X. §. II. nota 5.)

tante nelle febbri.

Avverſione agli alimenti ſolidi inſpirata dalla natura nelle febbri.

Sebbene il malato abbia durante la *febbre* una ſomma brama di bere, di rado tuttavia ſi vede, ch' ei abbia dell' appetito. Queſta diſpoſizione della natura ci ammaeſtra quanto ſia contro le ſue intenzioni l' aggravare di nodrimento lo *ſtomaco* de' malati.

In vece di nutrire il malato eſſi non farebbero, che alimentare la malattia.

Gli *alimenti* ſolidi in una *febbre* ſono i veri mezzi di rendere la malattia più perigliosa. Mettono degli oſtacoli agli sforzi della natura; e in vece di nutrire il malato, non fanno, che alimentare la malattia.

Coſa devono eſſere gli alimenti, allorchè ſono indicati.

Se porgonſi a' malati degli *alimenti*, queſti devono eſſere in piccola quantità, leggieri, e di facile *digeſtione*: devono eſſere ſopra tutto tratti dalla claſſe de' *vegetabili*, e non conſiſtere, che in *panadella*, in *poma cotte* dinanzi il fuoco, in *cremore* d' *avena*, e in altri ſimili.

I cordiali non ſono capaci, che di aumentare la febbre, o di produrla, quando queſta non ci ſia.

Non così ſubito i poveri anno nella loro famiglia un malato, che corron di volo dai loro beneſtanti vicini per chiedere un qualche *cordiale*. Eſſi danno a queſto malato del *vino*, de' *liquori ſpiritoſi*, (della *Teriaca*,) ec. di cui non ne avevano mai guſtato nel tempo di loro ſalute. Se queſto ſventurato ſia preſo da certo grado di *febbre*, coteſti *cordiali* ben toſto l' aumentano; e ſe non ne abbia, eſſi ſono capaci di produrla. (Ved. la Prima Parte p. 195.)

Pericoli delle confetture, de' biſcottini, ec. nelle febbri.

Impaſtricciare un malato di *confetture*, di *biſcottini*, e di altre *ghiottonerie* è egualmente pernicioſo. Siffatte ſoſtanze ſono ſempre più difficili a digerire, che gli *alimenti* ordinarj, e non poſſono a meno di non faticare lo *ſtomaco*.

Avvantaggi dell' aria freſca nelle febbri. Ripugnanza pernicioſa del popolo contro queſto precetto.

Nulla v' ha, che un malato preſo di febbre più vivamente deſideri, quanto un' *aria freſca*: non ſolamente ella calma l' ardore, e l' *efferveſcenza* del *ſangue*, ma lo rinfreſca eziandio: ravviva gli ſpiriti, e procura i più grandi vantaggi. Copioſo numero di malati aſſaliti da *febbre* ſono in certo modo ſoffocati ſino a morire per mancanza d' *aria freſca*. Tuttavolta tal è la pertinacia incomprenſibile della maggior parte degli uomini, che appena vedono una perſona febbricitante, s' immaginano, ch' ella debba eſſere tenuta

in una camera ben chiuſa, dove non entri ſoffio alcuno di *aria* novella.

Grado di calore, che deve avere la camera del malato.

Non vogliono perſuaderſi, che deeſi tenere una condotta affatto oppoſta; che biſogna coſtantemente mantenere nella camera del malato una incurſione d' *aria freſca*, in guiſa che queſta camera abbia una temperatura moderata, e che il calore non ſia niente maggiore di quello, ch' è gradevole ad una perſona in perfetta ſalute. (Ved. Parte Prima Cap. IV. nota 5.)

Non biſogna permettere, che vi reſti molta gente nella ſtanza del malato. Perchè?

Niente corrompe di vantaggio l' *aria* d' una ſtanza, e la rende maggiormente nocevole ad un malato, quanto la *reſpirazione* d' un gran numero di perſone, che vi ſi trovino aſſembrate. Se il *ſangue* ſia infiammato, ſe gli umori ſieno in uno ſtato di *putridità*, queſt' aria, che ſarà ſtata reſpirata parecchie fiate, accreſcerà ſingolarmente la malattia: imperciocchè l' *aria* non ſolamente perde da ciò parte della ſua elaſticità, e diviene incapace di ſervire alla *reſpirazione*, ma eziandio acquiſta delle qualità nocevoli, che la rendono in qualche modo un *veleno* pegli ammalati. (Ved. la Prima Parte Cap. II. nota 1. e Cap. IX. nota 1.)

Circoſtanze, che indicano di dare de' cordiali, d' inanimare il coraggio, e la ſperanza dell' infermo.

Nelle *febbri*, allorchè il coraggio, e le forze dell' infermo ſono abbattute, e preſſo che perdute, fa di meſtiere non ſolamente inanimarlo con de' *cordiali*, ma ancora ricrearlo, e tranquillare il ſuo ſpirito per tutti i mezzi poſſibili. Tuttavolta buon numero di perſone per uno zelo mal inteſo portano lo ſpavento, e la tema nell' anima di coloro, che vedono in pericolo, loro rappreſentando gli orrori, e le pene dell' inferno, in vece d'incoraggiarli colle ſperanze, e le conſolazioni della Religione. Egli non m' appartiene di qui inſiſtere ſulle conſeguenze pericoloſe di ſiffatta condotta: quel che v' ha di certo ſi è, ch' ella nuoce ſovente al corpo, e che v' è luogo di credere, che radamente ſia utile all' anima. (Ved. Prima Parte Cap. X. §. II. nota 6.).

Su coſa ſia fondata la falſa opinione del popolo, relativamente alla ne-

Tra il popolo al ſolo nome di *febbre* ſi penſa alla cacciata di *ſangue*, e credeſi neceſſaria. Queſta opinione ſembra eſſere fondata, in quanto la maggior parte delle *febbri* in queſto Paeſe ſono ſtate nella loro origine di natura *inflammatoria*; ma la verità è,

che attualmente eſſe ſono di rado accompagnate d' *infiammazione*. I lavori ſedentarj, e la maniera di vivere affatto differente da quella di altri tempi, anno ſiffattamente cangiato la natura dei mali in Inghilterra, che tra dieci *febbri*, ſi può dire francamente, che non ve n' ha nemmen una, in cui abbiſogni cacciar ſangue (5).

ceſſità della miſſione di ſangue nelle febbri.

Nella maggior parte delle *febbri lente*, *nervoſe*, *putride*, oggigiorno tanto comuni, la miſſione di ſangue è realmente nociva, in quanto ella indeboliſce il malato, abbatte le di lui forze, ec.

Febbri, nelle quali la miſſione di ſangue è nociva.

Per tanto proporremo per regola generale, *di non cacciar ſangue giammai* nel cominciar d' una *febbre*, *qualora almeno non ci ſieno de' ſintomi evidenti d' infiammazione*. Il ſalaſſo è un eccellente *rimedio*, quando ci ſia indicato; ma non ſi dee giammai farſene giuoco (6).

Non ci ſono, che i ſintomi d' infiammazione, che indichino il ſalaſſo nelle febbri.

---

(5) Tocca ai Pratici a decidere ſe le noſtre *febbri* ſieno nel caſo ſteſſo, che quelle degl' Ingleſi; ſe le noſtre occupazioni egualmente ſedentarie; ſe le noſtre gozzoviglie moltiplicate del pari; ſe la noſtra maniera di vivere altresì contraria alle viſte della natura, debbano aver apportato nel carattere de' noſtri mali la differenza ſteſſa, che l' Autore ha oſſervato in quelli de' ſuoi compatrioti. Quello che v' ha di certo, ſi è, che confrontando le malattie deſcritte nei libri con quelle, che offrono oggigiorno i malati, ſiffatta differenza appariſce tale, che in buon numero di circoſtanze, forza è per riuſcirvi di opporſi a quelle cacciate di *ſangue*, che certuni vogliono fare o per *ſiſtema*, *o per conſuetudine*, *o per prevenzione per il nome della malattia*.

Il carattere de' mali ha cangiato unitamente alla regola del vitto.

(6) Queſta è la legge, che anno ſeguito, e che ſeguono tutti i maggiori Medici. Non tutte le *febbri*, dice il Sig. Lieutaud, richiedono la cacciata di ſangue; eſſa è di ſpeſſo inutile, e talvolta pericoloſa .... E' fuor di dubbio, che le *febbri* inflammatorie ſono quelle, che più la eſigono; nulladimeno ella è ſpeſſe volte in queſti ſteſſi mali contraria, come l' Huxam, e parecchi altri autori l' anno oſſervato in alcune *epidemie*. (*Précis de la Médecine Pratique pag.* 32.)

La cacciata di ſangue nemmeno è neceſſaria in tutte le febbri inflammatorie.

Ci ſono, dice il Sig. Clerc, ſei caſi particolari, dove il ſalaſſo produce ſovente la perdita dell' ammalato. 1. L' *apopleſſia ſeroſa*, in cui è mortale. 2. Il ſopore con oſcuro delirio, o l' *apopleſſia lattea* delle femine in parto. 3. La *polmonia*, o *infiammazione* del *petto*, in cui il malato ſputa agevolmente, ſebbene la *febbre* ſia forte. 4. Le malattie che vengono in ſeguito dei piaceri ſenſuali, ſegnatamente la

Malattie particolari, dove il ſalaſſo rieſce mortale.

Quando, e come biſogni favorire il ſudore nelle febbri.

Opinione niente meno comune è quella, che ſia ſempre neceſſario di eccitare il ſudore nel principio d' una *febbre*. Siccome le febbri ſovente derivano da *traſpirazione* ſoppreſſa, è certo, che ſiffatta opinione è ſino a certo ſegno fondata. Tengaſi nel proprio letto il malato; ſe gli ammollino i piedi, e le mani nell' acqua calda; prenda egli dell' *acqua di orzo* in copia, o qualſiſia altra bevanda leggiera, *diluente*: tutti ſiffatti mezzi radamente fallirano di ſollecitare una libera *traſpirazione*. Il tepore del letto, e le bevande abbondanti diſtruggeranno l' *eretiſmo* univerſale, che in generale affetta i ſolidi nel cominciamento d' una febbre: apriranno i *pori*; favoriranno la *traſpirazione*, e quindi potranno ſovente toglier la *febbre*.

Pericoli del metodo ordinario di eccitare il ſudore.

Ma non è così, che regolaſi ordinariamente: ſi carica oltre miſura di copertine il malato; non ſe gli porgono ſe non delle coſe di natura *riſcaldante*, come degli *eliſſiri*, degli *aromi*, ec. che infiammano il *ſangue*, aumentano gli *ſpaſmi*, e rendono il male più pericoloſo (7).

---

tabe dorſale de' ſpoſi novelli: i dolori, che l' accompagnano, ſono talvolta sì vivi, che prendeſi coteſto male per un *reumatiſmo*, o per una *lombagine inflammatoria*. 5. Tutte le malattie di diſſoluzione, e gli ſpandimenti ſeroſi. 6. Qualunque morbo eccesſivamente *putrido*, quali ſono le *febbri putride*, *maligne*, lo *ſcorbuto* avanzato, ec. Potrei, ſoggiunge egli, noverare altresì l' *indigeſtione*. Non v' è per tanto ſe non i *ſintomi* d' *infiammazione*, che poſſano indicare con certezza la neceſſità del *ſalaſſo*.

Caratteri de' ſintomi, che indicano il ſalaſſo.

Queſti ſintomi ſono un *polſo frequente*, *pieno*, e *duro*; un *calore gagliardo*; *le doglie di capo*; l' *aridità della pelle*; il *roſſore degli occhi*; il *volto acceſo*; *la difficoltà di reſpirare*; *i dolori de' reni*, ec. (Ved. Cap. IV. di queſta Parte II.)

Malattie, dove unicamente ſi può eccitare il ſudore.

(7) Le malattie cagionate dalla *ſoppreſſione* della *traſpirazione* (Ved. queſta parola nella Tavola) ſono adunque le ſole, in cui ſi può con ſicurezza eccitare il *ſudore*. In tutte le altre ſiffatta pratica coſta ogni anno la vita a parecchie migliaja di perſone. Non ſi può, dice il Sig. TISSOT, baſtantemente ammonire gli abitanti della campagna, i quali ſtudiando nel principio delle *febbri* di promuovere il *ſudore* con de' *rimedj riſcaldanti*, miſeramente ſi ammazzano. Ho veduto, ſoggiunge, alcuni caſi, ne' quali le ſollecitudini che ſi erano preſe per isforzare il *ſudore*, avevano recato la morte all' infermo tanto evidentemente, *come ſe alcuno gli aveſſe d' un colpo ſchiacciate le cervella*.

In tutte le *febbri* biſogna avere una attenzione particolare ai deſiderj de' malati. Le voci della natura quelle ſono che di ſpeſſo ci additano la via, che dobbiamo ſeguire. E' vero, che non ſi conviene loro ciecamente concedere tutto ciò, che il loro infermo appetito richiede; ma ſi può in generale accordare un poco di ciò, che deſiderano ardentemente, tutto che a bella prima appariſca non dover loro convenire. Ciò, che un malato deſidera con bramoſia, il ſuo *ſtomaco* ordinariamente lo digeriſce, e alcune di queſte coſe anno talvolta il più felice effetto (8).

Nelle febbri biſogna avere attenzione ai deſiderj de' malati. Perchè?

Rariſſimi ſono adunque que' mali nel cominciar de' quali abbiſogni eccitare il *ſudore*. Su tale affare d' ordinario dobbiamo conſultar la natura. Qualora eſſa ſi trovi diſpoſta al *ſudore*, i mezzi propoſti dal Sig. Buchan ſono baſtevoli per ajutarla in queſta *eſcrezione*.

Siffatte malattie ſono rariſſime.

Ma ſiccome è pericoloſo di eccitare il *ſudore* nel principio della maggior parte dei mali, non lo è però meno l' arreſtarlo, quando naturalmente ſi manifeſti, ſoprattutto alla fine di alcune malattie; allorchè dopo alcune copioſe bevande ſe ne ſieno diſtrutte le cagioni; avvegnachè ſiffatto *ſudore* ſeco ſtraſcina fuori una porzione degli umori morboſi, le parti le più groſſe eſſendo omai uſcite per la via del ventre, e dell' *orine*.

Pericoli dell' arreſtare il ſudore, qualunque volta appariſca naturalmente, ſopra tutto alla fine de' mali.

(8) Lo sforzare pertinacemente un malato a prendere dei *medicamenti*, che gli ributtano, maſſime quando quelli, ch' ei brama, non ſieno direttamente oppoſti al ſuo male, nè molto di per ſe nocevoli, queſto è un atto di perglioſa, e biaſimevole ſeverità. Quegli, che conoſce la natura, ſa, ch' ella c' inſpira ben più ſovente, che non ſi crede, la bramoſia degli *alimenti*, e de' *rimedj*, che convengono alle ſue viſte ſalutari.

La natura inſpira ſovente il guſto pegli alimenti, e pei rimedj convenevoli alla malattia.

In quaſi tutte le malattie di genere *putrido* gli ammalati anno una avverſione invincibile per li brodi di carne; per le ſoſtanze *animali*; per il peſce; per tutto altro di analogo. In queſti caſi poco meno, che tutti i malati domandono de' *cedri*, degli *aranci*, degli *alimenti*, e de' *rimedj acidi*; li addentano con avidità. Sono pur deſſi quelli, che convengono contro la *putreſcenza*, e che per combatterla ſi preſcrivono dai Pratici i più illuminati.

Inſpirazione della natura nelle malattie del genere putrido.

Da per tutto la natura domanda ciò, ch' è a lei neceſſario. I popoli ſettentrionali anno un' appetenza determinata pegli *amari*, che convengono nella viſchioſa *zavorra*, che loro è quaſi naturale; e gli abitanti delle regioni meridionali ſi formano le loro delizie dall' *emulſioni*, dai *ſorbetti*, dalle *confetture*, che loro rieſcono neceſſarie.

Da per tutto la natura domanda ciò, ch' è a lei neceſſario. Eſempio dei popoli del Nord, e del mezzo giorno.

§. III.

Maniera di governare i malati nella convaleſcenza.

Prima intenzione, che biſogna avere nella convaleſcenza delle febbri.

QUello, ſu cui più di tutto deeſi occupare nella convaleſcenza delle *febbri*, è di prevenirne il ritorno. Buon numero di perſone fanno delle ricadute, o contraggono degli altri mali per eſſerſi troppo preſto perſuaſe di eſſere guarite (9).

Siffatte riflesſioni provano, che ſeguendo le orme della natura, è difficile di ſmarrirſi, e che confrontando tra loro i fenomeni, ch'ella ci preſenta, ſi trova, ch' eſſa diſpiega tutta ſe ſteſſa agli occhi noſtri. (*M.* Clerc, *Hiſt. nat. de l' hom. mal.*)

Coſa debbaſi intendere per la parola convaleſcenza.

(9) E' dunque importante di fiſſare l'idea ſu ciò, che vuolſi intendere con la parola *convaleſcenza*, e di eſibire per quanto è poſſibile i caratteri di queſto ſtato, che tiene il luogo di mezzo tra la malattia, e la ſanità: imperciocchè nella convaleſcenza non v' è più male; egli è ceſſato; e la ſanità per anco non eſiſte, poſciachè il *convaleſcente* non può eſercitare le ſue *funzioni* con quella ſteſſa forza, vigore, e regolarità di allora quando godeva ſalute.

Caratteri da' quali ſi riconoſce, che l' infermo è entrato nella convaleſcenza.

Secondo Ippocrate il malato entra in *convaleſcenza*, allorchè più non prova alcun dolore, allorchè reſpira con facilità, che dorme placidamente la notte, e che dà a divedere tutti i ſegni, che inſpirano la ſicurezza la più completa. (*Progn. lib.* 3.) Un malato non può dunque eſſere riputato convaleſcente ſe non dopo che i ſegni caratteriſtici della malattia ſono ſpariti; che i ſintomi anno ceduto ai ſoccorſi tanto della natura, come dell'arte; che le *ſecrezioni*, e l'*eſcrezioni* cominciano ad adempierſi con regolarità; in corto dire, come prima l' ordine, e l' equilibrio tra i *ſolidi*, e i *fluidi* appajano poco a poco riſtabilirſi. Ma abbiſogna per queſto, che la cagione del male più non eſiſta, e per conſeguenza, che la materia morboſa ſia ſtata evacuata, o diſſipata. La *convaleſcenza* non può adunque eſſere ſe non lo ſtato, che ſuſſegue immediatamente alle *criſi*. (Ved. queſta voce nella Tavola.)

Cagioni per le quali ingannaſi tutto giorno ſopra i caratteri

Per quantunque facili ſembrino a rilevarſi ſiffatti caratteri, pur niente v'è di sì comune, quanto il veder commettere ſu tal propoſito gli errori i più groſſolani. Quanti malati, de' quali ſe n'era annunciata la *convaleſcenza*, non ſono ricaduti alcuni giorni in appreſſo, e anche ſon morti con grande ſorpreſa di coloro, che li aſſiſtevano? Siffatti abbagli ſi rinnovaranno, e ſi moltiplicaranno finchè quegli, che ſi ſpaccia per

Siccome il corpo dopo avere ſofferta una *febbre* è debole, e dilicato, biſogna, che i *convaleſcenti* ſi muniſcano contro il freddo, a fine di evitare l'*infreddature*. Una compagnia piacevole, e gioconda, come

I convaleſcenti devono metterſi al riparo dal freddo, fa-

---

maeſtro dell' arte, non ravviſarà il potere della natura nella guarigione de' mali, e che non fidarà ſe non nei proprj *rimedj*: ſino a tanto che non vorrà perſuaderſi, che il Medico non è aſſolutamente, che il miniſtro di queſta vigile madre; ch' ei non è deſtinato, che a conoſcere le ſue intenzioni; ad eſeguire i ſuoi ordini; ad eſſer docile alle ſue iſtruzioni; a ſeguire il cammino, ch' ella gli ſegna, e a preſtarle i ſoccorſi ch' ella domanda. (Ved. qui appreſſo il Cap. III. nota 11. e Cap. IV. nota 7. di queſta Parte II.)

della convaleſcenza.

Qualora ſia incapace di perſuaderſi di queſte verità, giammai pervenirà a conoſcere, o a prevedere una *convaleſcenza*. Di fatti in mezzo a tanta folla di *rimedj* accumulati gli uni ſugli altri ſenza ordine, ſenza ſcelta; in mezzo a quelle cacciate di ſangue ſempre ſoverchiamente moltiplicate; a quei purgativi ripetuti dal cominciamento della malattia ſino alla fine, come ſcorgere, e diſtinguere que' movimenti ſalutari, in cui la natura ſi mette per venire a capo del ſuo lavoro, o ch' ella medita per eſeguire lo sforzo eſtremo, che deve renderla vittorioſa, ſollecitare la *criſi*, e ricondurre la *convaleſcenza*?

Non v'è alcuna vera convaleſcenza, quando non ſia ſtata preceduta da una criſi.

Per la qual coſa le ricadute ſono tanto, e più frequenti, che le guarigioni, malgrado la forte reſiſtenza, che la ſteſſa natura inceſſantemente oppone a ſiffatti metodi attivi, furioſi, micidiali altrettanto, che aſſurdi; e gl' infelici, che ſi ſalvano da coteſta pratica vizioſa non riſentono per tutta la *convaleſcenza*, per degli anni interi talvolta, che una debolezza, e un languore, ch' è cauſa, che la più menoma coſa li affetta, che ogni piccolo motivo li ſconcerta, e che la più eſatta regola del vivere baſta appena per far loro ſopportare uno ſtato, che più s' avvicina alla malattia, che alla ſalute.

Coſa ſia la convaleſcenza in ſeguito d' una malattia trattata a tenore d' un metodo di conſuetudine.

Ma quando s' abbiano laſciati alla natura tutti i ſuoi dritti; che ſi ſieno amminiſtrati ſolo de' *rimedj*, de' quali ella ne ha dato una *indicazione* verace; e che non ſi ſieno ripetuti ſe non per quanto, ch' ella ne ha inſpirato la neceſſità, in allora la malattia, che ha percorſo tutto il ſuo viaggio ſenza eſſere contrariata, perviene a quello della *criſi* nel mentre, che il malato ha ancora una gran parte delle ſue forze: in guiſa che la materia morboſa ben preparata ſi evacua agevolmente, prontamente, e il malato entra immediatamente in una *convaleſcenza* felice. Avvegnachè la convaleſcenza è ſempre in ragione della *criſi*. Allorchè queſta è pronta, e facile, quella rieſce comoda, e corta: allorchè la criſi è difficile, lenta o imperfetta, la convaleſcenza ha gli ſteſſi caratteri. (Ved. Cap. IV. nota 11. di queſta Parte II.).

La convaleſcenza è in ragione della criſi nelle malattie trattate a tenore dei precetti dell' arte.

re un eſercizio, che non ſtanchi, ec.

pure un *eſercizio* moderato all' *aria* aperta, loro ſaranno utiliſſimi; ma deeſi evitare ſopra tutto una grande ſtracchezza.

Quali devono eſſere i loro alimenti.

Gli *alimenti* devono eſſere leggieri, ma nutritivi. Biſogna mangiare ſovente; ma poco alla volta. Sarebbe pericoloſo per un *convaleſcente*, ch' ei mangiaſſe in ciaſchedun paſto, quanto il ſuo ſtomaco ricerca.

Biſogna, ch' ei mangi poco alla volta, e di ſovente. Perchè?

Non è ciò, che ſi mangia, che nutriſce, egli è ciò, che ſi digeriſce. Il *convaleſcente*, che mangia poco, digeriſce, e ſi fortifica. Quegli, che mangia molto, aggrava il ſuo *ſtomaco*, che ſpoſſato dal modo di *vitto*, dai *rimedj*, dalla malattia, non ha forza baſtante per digerire; e ben lungi dal nodrirſi, e fortificarſi, egli poco a poco ſi ſtrugge.

Regole, che biſogna ſeguire nel governo della convaleſcenza.

Si può, dice il Sig. TISSOT, ridurre al piccol numero delle regole ſeguenti, quanto v' ha di più eſſenziale da oſſervarſi, per terminare perfettamente le malattie *acute*, e impedire, tanto le ricadute, come le malattie di languore.

1. Che i *convaleſcenti* mangino pochiſſimo alla volta, e frequentemente.

2. Che non prendano, che una ſola ſpezie di *alimento* in un paſto, e che non ne cangino ſpeſſo.

3. Ch' eſſi maſtichino molto ciò, che prendono di ſolido.

4. Scemino la quantità di bevanda, che uſavano nella malattia. In generale la migliore è l'*acqua* con un terzo di *vino* vecchio.

Una ſoverchia quantità di bevanda in queſto tempo impediſce allo ſtomaco di riprendere le ſue forze, nuoce alla *digeſtione;* mantiene la debolezza; aumenta la diſpoſizione all' enfiagione delle gambe; talvolta altresì cagiona una *febbre lenta*, e getta il *convaleſcente* in languore.

5. Vadano a diporto il più ſpeſſo, che potranno; a piedi, in vettura, a cavallo, maſſimamente innanzi il deſinare. Il *moto* a *cavallo* è il più ſalutare di tutti: e coloro, che ſono al caſo di guſtarne gli avvantaggi, a gran torto lo traſcurano. Diciamo di fare dell' *eſercizio* avanti il deſinare, perchè egli turbarebbe la *digeſtione*, qualora ſi faceſſe in appreſſo.

6. Prendano pochi *alimenti* la ſera; il loro ſonno ſarà più tranquillo.

7. Uſino del moto, a fine di diſſipare l' enfiagione poco dannoſa delle gambe, che ſopravviene alla fine di quaſi tutte le malattie gravi.

8. Prendano ogni due, o tre giorni un ſerviziale, ſe ſi trovino troppo ſtitici. Non è però neceſſario, che ſcarichino ogni giorno il corpo; ma non biſogna, che il ventre ſtia più di due, o tre giorni reſtio, affine di evitare la *ſtitichezza*, che cagionarebbe delle enfiagioni, del calore, delle doglie di capo, ec.

Si trovano ſovente de' *convaleſcenti*, che anno biſogno di eſſere purgati una o due volte, onde prevenire il pericolo degli ammaſſi, che ſi formano agevolmente, quando ſi mangia molto, e che gli *organi* della *digeſtione* non anno per anco ripreſo tutte le loro forze. In tal caſo un blando *purgativo*, come due *dramme* di *follicoli* di *ſena*, e due oncie, o due oncie, e mezzo di *manna graſſa*, è per l' ordinario baſtevole.

9. Se loro reſti molta debolezza; ſe lo ſtomaco ſia ſconcertato; ſe abbiano di tempo in tempo qualche riſentimento di *febbre*, prendano una, due, tre volte per giorno una dramma di *chinachina* in polvere: queſto *rimedio* riſtabilirà le *digeſtioni*, rimetterà le forze, e ſcaccierà la febbre.

10. Si guardino dal riprendere troppo preſto le loro occupazioni. Il troppo anticipato lavoro è la cagione delle malattie di languore, che riconoſcono quaſi ſempre l' origine da una *malattia acuta*, la quale per mancanza di riguardo nella *convaleſcenza*, non è ſtata bene guarita. Queſto è un difetto, in cui cadono quaſi tutti gli artefici, e le genti della campagna. Se ne ſcontrano tutto giorno di languenti, e d' incapaci a riprendere le loro occupazioni con la loro primiera attività, perchè non anno voluto riposarſi qualche giorno di più: pur tuttavia queſto leggier ſacrifizio loro avrebbe riſparmiato ſimili infermità.

11. Schivino con la maggiore attenzione, e ſolerzia l' *aria notturna*. (Ved. quanto abbiamo detto nella Prima Parte Cap. XI. nota 5.).

CAPITOLO TERZO.

Delle febbri intermittenti.

LE *febbri intermittenti* ſono di tutte le *febbri* quelle, che offrono le occaſioni le più favorevoli d' oſſervare tanto il carattere di queſta claſſe di mali, quanto l' effetto dei *rimedj*. Non v' ha perſona, che non poſſa diſtinguere una *febbre intermittente* da qualſiſia altra; e i *rimedj*, che le convengono, ſono attualmente conoſciuti preſſo che univerſalmente (1).

Diviſione delle febbri intermittenti.

Le differenti ſpezie di *febbri intermittenti* prendono il loro nome dai differenti *periodi*, dentro a' quali gli *acceſſi* ritornano: quindi ce ne ſono di *cotidiane*, di *terzane*, di *quartane*, di *terzane doppie*, di *quartane doppie*, ec. E avendo riguardo alle ſtagioni, nelle quali aſſalgono più ordinariamente, ſi dividono ancora in *febbri* di *primavera*, e in *febbri* di *autunno*.

Coſa intendaſi per febbre cotidiana.

Si dà, e ſi deve dare il nome di *febbre cotidiana* a quella, in cui l' *acceſſo* ritorna tutti i giorni a preſſo poco alla ſteſſa ora.

Per febbre terzana.

Nella *febbre terzana* egli riede il terzo giorno; in tal caſo il malato ha un giorno libero; cioè un giorno, in cui non v' ha *febbre* affatto alcuna.

Per febbre quartana.

Nella *febbre quartana* l' *acceſſo* ricorre il quarto giorno, e il malato ha due giorni liberi.

---

(1) Noi vorremmo daddovero ſupporre la ſteſſa cognizione in tutti i noſtri compatrioti; ma l' eſperienza ci fa veder tutto giorno, che le parole *intermittente*, *terzana*, *quartana*, ec. ſono ancora dei termini incogniti alla maggior parte d' eſſi; giacchè ſolo a forza di molte, e diverſe interrogazioni ſi giunge alla fine a conoſcere la ſpezie di febbre, da cui ſono travagliati.

Coſa ſia una febbre intermittente.

Niente però di egualmente facile a rilevare quanto il carattere delle *febbri intermittenti*. Si applica queſto nome a quelle, che anno de' *regreſſi periodici*; vale a dire quelle, che dopo eſſere onninamente ſparite, ritornano replicatamente a capo di ventiquattr' ore, al termine di due, tre giorni, ec. Siffatti ritorni ſi chiamano *acceſſi*. Nell' intervallo, che ſcorre tra l' uno, e l' altro *acceſſo*, il malato è aſſolutamente libero di *febbre*, e ſembra ſpeſſo godere ottima ſalute. Vienſi omai ad accorgere, che ſiffatte *febbri* ſono oppoſte alle *febbri* continue, di cui ſi farà parola nel Capitolo ſeguente.

Nella *febbre terzana doppia* l' *acceſſo* ritorna ogni giorno, come nella *cotidiana* con queſta differenza, che non è di così lunga durata; che un giorno è più leggiero, l'altro più forte; e che l'ora, nella quale ritorna non è la ſteſſa; in guiſa che il primo *acceſſo* corriſponde per l'ora, e per l' intenſità al terzo, il ſecondo al quarto, ec. Alle volte nella *terzana doppia* l' *acceſſo* inſorge due volte nello ſteſſo giorno, e il dì ſeguente è libero. Per febbre terzana doppia.

Nella *quartana doppia*, ſi anno talora due *acceſſi* in un giorno, e i due giorni ſuſſeguenti reſtano liberi, e talora v' è un *acceſſo* in ciaſchedun giorno per due giorni di ſeguito, allora il terzo giorno ſi trova libero. Per febbre quartana doppia.

Ci ſono ancora delle *febbri*, che ritornano il quinto, ſeſto, ſettimo, ottavo giorno, che ricompariſcono tutti i meſi, ogni anno; ma elleno ſono rariſſime, ed entrano per la cura nella claſſe delle *febbri intermittenti* ſemplici, come quelle, che abbiamo or' ora deſcritte.

Le *febbri* di *primavera* ſono quelle, che regnano dopo il meſe di Febbrajo ſino alla fine di Giugno; quelle di *autunno* dominano dal meſe di Luglio ſino al meſe di Gennajo: i loro caratteri eſſenziali ſono i medeſimi. Queſte propriamente non ſono malattie differenti; ma le varie circoſtanze che le accompagnano, meritano qualche attenzione. Per febbri di primavera, e di autunno.

Le *febbri* di *primavera* per eſempio ſono talvolta congiunte ad una diſpoſizione *inflammatoria*, perchè tale è la diſpoſizione del corpo in queſta ſtagione; e ſiccome di giorno in giorno queſta ſtagione ſi fa più propizia, elleno ſono ordinariamente aſſai brevi. Carattere delle febbri di primavera.

Le *febbri* d' *autunno* per lo contrario ſono molto ſpeſſo accompagnate da *putreſcenza;* e ſiccome la ſtagione ſi rende ogni giorno più moleſta, elleno ſono più pertinaci. Le *febbri* d' *autunno* ſono altrettanto più oſtinate, quanto più tardi eſſe cominciano. Così quelle di Settembre, e di Ottobre durano più lungamente, che quelle di Luglio, e di Agoſto. Quando la ſtagione è avanzata, queſte *febbri* alle volte ſi annunziano come *febbri putride;* in guiſa che non è che a capo di alquanti giorni, ch' elleno ſi riducono a *febbri* di *acceſſo*, a *febbri intermittenti*. Ma non v' ha Caratterè delle autunnali.

pericolo alcuno nello sbagliare, e nell' impiegare il governo notato per le *febbri maligne* (2). (Ved. Cap. IX. di queſta II. Parte.)

§. I.

Cagioni delle febbri intermittenti.

Le *febbri intermittenti* dipendono dai vapori, ch' eſalano dall' acque ſtagnanti, e corrotte. Queſta verità è dimoſtrata, perchè ſe ne vede un maggior numero nelle ſtagioni piovoſe: perchè ſono più frequenti nelle contrade, dove il ſuolo è pantanoſo, come in *Olanda*; nelle maremme della provincia di *Cambridge*; nella Contea d' *Eſſex*; (ſulle noſtre coſte marittime; ſulle ſponde de' ſtagni del Mediterraneo ec.)

Gli *alimenti* di difficile *digeſtione*; una troppa grande quantità di frutta da nocciuolo; un *vitto* acquoſo, e poco ſoſtanzioſo: l' umidità delle abitazioni; la rugiada della notte; il ſonno preſo ſopra un terreno umido; le veglie; le fatiche; le paſſioni opprimenti; quali ſono la meſtizia, il rammarico, ec. poſſono altresì cagionare le *febbri intermittenti*.

Allorchè gli abitanti d' un paeſe elevato vengono ad abitare un luogo baſſo, mancano radamente di reſtarne preſi; e quando queſte febbri dipendono da ſiffatta cagione, elleno ſono ſoggette a divenire funeſte.

In corto dire, tutto ciò che può rilaſſare i *ſolidi*, diminuire la *traſpirazione*; arreſtare la *circolazione* de' fluidi nei *vaſi capillari*, cioè ne' più piccoli *vaſellini* del corpo, diſpone alle *febbri intermittenti*.

---

(2) Noi preghiamo iſtantemente il Lettore, prima di paſſare innanzi, di leggere i Cap. I. e II. di queſta Parte II. che abbiamo già detto dover ſervire d' introduzione al trattato di cadauna malattia. Noi riguardiamo la lettura di queſti Capitoli ſiffattamente neceſſaria, che ci faremo un dovere di rimandarvi il Lettore in tutte le malattie gravi, e ſiamo perſuaſi, che in grazia della loro importanza ci verranno perdonate le tante repetizioni.

§. II.

Sintomi delle febbri intermittenti.

UNa *febbre intermittente* comincia in generale da doglia di capo, dei *lombi*, dei *reni*; da laſſezza in tutte le membra; da ſenſo di freddo nell' *eſtremità*; da *protendimenti*, da sbaviglj accompagnati da *anſietà*, da *nauſee*, e talvolta da *vomito*. Sintomi, che annunziano l' acceſſo.

A tutto ciò ſuccedono de' *brividi*, poſcia un violento tremore: ma ben toſto la *pelle* ſi fa umidiccia, il *ſudore* ſcorre copioſo, e termina l' *acceſſo*. Sintomi dell' acceſſo.

Frattanto avviene talvolta, che queſta febbre aſſale di sbalzo, nel momento ſteſſo, che il malato ſi crede in perfetta ſalute: ma più comunemente ella è preceduta da fiacchezza, da perdita d' appetito, e dai *ſintomi* soprammentovati.

(Uno de' *ſintomi*, che caratterizzano più particolarmente queſte *febbri*, è il colore dell' *orine*, che il malato rende nel tempo ſteſſo, e ſegnatamente dopo il *ſudore*. Eſſe ſono roſſiccie, *laterizie*, vale a dire, ch' eſſe depongono un *ſedimento*, che ha l' aſpetto del mattone peſto. Sintomi caratteriſtici.

Nel principio dell' *acceſſo* il *polſo* è *veloce*, *debole*, e *piccolo*; la ſete è aſſai gagliarda. Durante il caldo il *polſo* è più *forte*, più *grande*, e la ſete eccesſiva. Immediatamente dopo il *freddo* il malato prova un calore arſiccio, cui ſuſſiegue il *ſudore*.)

§. III.

Regola di vitto, che devono ſeguire i malati compreſi di febbre intermittente.

DUrante l' *acceſſo* il malato dee bere in copia d' una *decozione* d' *orzo*, o di *avena*; del *ſiero* di *latte aranciato*, ovvero una *infuſione* leggiera de' fiori di *camomilla*: ſe ſi ſenta infiacchito, prenderà del *ſiero* di *latte vinoſo* avvalorato dal *ſucco* di *cedro*. Vitto durante l' acceſſo.

Le bevande tutte devono eſſere calde, onde potere Le bevan-

de devono eſſere calde.

facilitare l' eſcrezione del *ſudore*, e conſeguentemente diminuire l'intenſità dell' *acceſſo* (*a*).

Alimenti, e bevande tra gli acceſſi.

Negl' intervalli tra gli *acceſſi* biſogna ſoſtentare il malato con degli *alimenti* nutritivi, ma leggieri, e di facile *digeſtione* : tali ſono li brodi di vitello, o di pollo; del *cremore* di *avena* con un poco di *vino*; delle zuppe leggiere, ec. La ſua bevanda ſarà del *vino* inacquato, *acidulato* col *ſucco* di *cedro*, o di *melarancia*, e alcune fiate un poco di *punch* leggiero. Biſogna ancora, ch' ei beva delle *infuſioni* di *piante amare*, tali ſono quelle di *camomilla*, d' *aſſenzio*, o di *trifoglio paluſtre*. Può in allora, e in tutti i tempi bere un po' di *vino* leggiero, in cui ſi avrà fatto infondere della radice di *genziana*; della *centaurea minore*, o qualche altro *amaro*.

Avvantaggio d' un eſercizio moderato tra gli acceſſi.

Siccome la principale attenzione, che ſi deve avere nel governo d' una *febbre intermittente*, è di corroborare i *ſolidi*, e di agevolare la *traſpirazione*, l' infermo per conſeguenza farà tra l' intervallo degli *acceſſi* tanto *eſercizio*, quanto ne potranno le ſue forze permettere. Se ſia in iſtato di ſortire, di montare a cavallo, o di andare in cocchio, ne ritrarrà un grande vantaggio. Ma ſe ſentaſi troppo debole, non farà di moto ſe non quanto ne potrà ſopportare. Tuttavolta niente contribuiſce d' avvantaggio al prolungamento d' una *febbre intermittente*, quanto il cedere alla inclinazione, che ci porta alla pigrizia, e all' inazione.

Queſte febbri ſi guariſcono ſovente ſenza rimedj, e colla ſola regola di vitto.

La regola conveniente, e ben diretta del *vitto* guarirà ſovente una *febbre intermittente* ſenza il ſoccorſo di verun *rimedio*. Se la malattia non è d' un *peſſimo carattere*; ſe il luogo, che abita il malato è aſciutto, e ben arioſo, ſi ſarà quaſi ſempre ſicuro di riuſcire per via della ſola regola di *vitto* (3).

Ma

Laudano liquido propoſto come capace di moderare l'acceſſo.

(*a*) Si è oſſervato, che venti, o venticinque gocciole di *laudano liquido* del SYDENHAM, date al malato in un bicchiere dell' una, o dell'altra di queſte *tiſane*, mezz' ora dopo l' incominciamento del calore dell' *acceſſo*, facilitavano il *ſudore*, diminuivano la lunghezza del *paroſſiſmo*, alleggierivano il capo, e confluivano ſingolarmente alla guarigione della *febbre*.

Eccezione relativa a

(3) Queſta è una verità relativamente a quelle di *primavera*; ma non è lo ſteſſo di *quelle* d' *autunno*, che talvolta

Ma ſe le forze ſembrano andar mancando, ſe gli *acceſſi* giungano ad un tal grado di *violenza*, che facciano temere per la vita dell'infermo, allora biſogna ſenza indugio ricorrere ai *rimedj*. Tuttavolta non ſi devono giammai cominciare, qualora il male non ſiaſi perfettamente dichiarito, ed è quanto a dire, che il malato non abbia ſofferti parecchj *acceſſi*, (almeno tre.)

Quando ſia di meſtiere di ricorrere ai rimedj.

§. IV.

Della cura delle febbri intermittenti.

ARTICOLO PRIMO.

Maniera di governare gli adulti.

LA prima coſa da farſi nella cura d' una *febbre intermittente*, è di ripulire le *prime ſtrade*. Dopo queſta operazione non ſolamente l' applicazione dei *rimedj* è più ſicura, ma eſſi ancora divengono più efficaci.

Biſogna cominciare dai vomitivi. Perchè?

In queſta malattia lo *ſtomaco* è ordinariamente carico di *flemme viſcoſe*; e accade ſpeſſiſſimo, che il malato vomiti una grande quantità di *bile*. Queſti sforzi della natura indicano baſtantemente la neceſſità di far vomitare. I vomitivi ſono adunque i primi *rimedj*,, che biſogna amminiſtrare al malato.

L' *Ipecacuana* è tra tutti gli altri quello, che corriſponde il meglio a queſta *indicazione*: venti o trenta grani di queſta radice in polvere baſtaranno per un adulto. Si diminuirà la doſe proporzionatamente all' età del malato (4). Allorchè il *vomitivo* cominciarà

Si deve dare la preferenza all' Ipecacuana.

---

durano tempo lunghiſſimo, e anche ſovente ſino alla primavera ſuſſeguente, qualora ſi laſcino ſenza *rimedj*, e non ſi governino convenevolmente. (Ved. in ſeguito pag. 42. di queſto Vol.)

quelle dell' autunno.

(4) Queſto conſiglio è ſenza dubbio ſaviſſimo: ma la doſe, che l'Autore propone per un adulto, potrà parere troppo forte, perchè quindici grani di coteſta radice fanno generalmente vomitare, e la più forte doſe è di venti grani. Fortunatamente ſi è oſſervato, che coloro i quali la danno a quaranta grani

Doſe, con la quale biſogna dare queſta radice.

ad operare, il malato berrà abbondantemente d'una *leggiera infuſione* di fiori di *camomilla*.

In qual momento conviene porgere l'emetico.

In una *febbre intermittente* conviene porgere il *vomitivo* due, o tre ore avanti il ritorno dell'*acceſſo*. Si può iterarlo, ſe ſia neceſſario, due, o tre giorni in appreſſo.

Importanza de' vomitivi nelle febbri intermittenti.

Oltre che i *vomitivi* nettano lo *ſtomaco*, eccitano ancora la traſpirazione, e aumentano tutte le altre *eſcrezioni*. Coteſti effetti li rendono d'una tale importanza, che guariſcono ſovente le *febbri intermittenti* ſenza il ſoccorſo di verun altro *rimedio*.

I purgativi ci ſono alle volte utili.

I *purgativi* ſono alle volte utili in queſte *febbri*, anzi ci ſono ſovente neceſſarj. S'è veduto una *purgagione* violenta guarire una *febbre intermittente*, che aveva reſiſtito alla *chinachina*, e agli altri *rimedj febbrifugi*.

---

non ne ottengono effetto maggiore di quelli, che non la uſano ſe non a quindici. La ragione di queſto fenomeno, dice il Sig. Venel, Cel. profeſſore di *Monpellieri*, è aſſai ſemplice: ed è che come prima i *ſucchi* dello *ſtomaco* anno diſciolto ſufficiente quantità di reſina dell'*ipecacuana*, onde eccitare il *vomito*, il malato vomita ſubitamente, e ne rigetta il reſto. Se il *vomito* continua, ciò deriva ſoltanto, perchè la *reſina*, la quale è ſtata diſciolta, rimane attaccata alle pareti dello *ſtomaco*, e l'irrita. Non v'è Pratico alcuno, che non abbia avverato la giuſtatezza di ſiffatto ragionamento. Tuttavolta crediamo più prudente di tenerſi a quindici, o venti grani, poichè in queſta doſe, egli è infinitamente raro, ch'eſſa manchi del ſuo effetto.

Come biſogni farla prendere.

Un'attenzione, che biſogna avere, quando ſi eſibiſce l'*ipecacuana* in polvere, e in generale tutti i *rimedj* in polvere preſi in un liquido, ſi è, ch'ella ſia perfettamente rimeſcolata all'acqua, o alla *tiſana*. Per tal effetto ſi mette la polvere nel fondo del bicchiere; ſi verſa al diſſopra alquante gocciole d'acqua; ſi ſtempera perfettamente col dito, o con un cucchiajo; ſi continua a verſare dell'acqua, e a diluire ſino a che il bicchiere ſia pieno. Dopo che l'ammalato ha preſo queſto *rimedio*, egli reſtarà in quiete ſino a tanto, che ſi ſenta alcune voglie di vomitare. Allora ſe gli daranno alla fila due, o tre bicchieri d'acqua, o di leggiera *tiſana* tiepida: dappoichè abbia vomitato per la prima volta, ſi ripeterà un bicchiere della bevanda in ogni quarto d'ora, finchè più non ſi ſenta diſpoſizione alcuna al vomito; dopo di che ſe gli darà un brodo, purchè però vi manchi ancora almeno un'ora da queſto momento a quello del ritorno del nuovo *acceſſo*; perchè più tardi il malato non ha più biſogno di nulla.

(Si deve ſegnatamente purgare, quando dopo il *vomitivo*, il malato anche fuori dell' *acceſſo* ſi ſente diſguſtoſa la bocca; qualora provi dell' inappetenza; de' dolori ne' *reni*; nei *lombi*; dell' inquietudini; ec. *ſintomi*, che indicano ſempre i *purgativi* in qualunque malattia, e preſſo qualunque malato, dove ſi rincontrano.) Sintomi, che indicano i purgativi in tutte le malattie.

Frattanto ſiccome i *vomitivi* ſono infinitamente meglio indicati nelle *febbri intermittenti*, i *purgativi* ci divengono meno neceſſarj, qualora almeno il malato non ſi ſenta della ripugnanza per i *vomitivi*; allora biſognarà, che ſi ripuliſcano gl' *inteſtini* nel giorno, che non deve avere l' *acceſſo*, ovvero ott' ore avanti l' *acceſſo* con una doſe, o due di *ſal Glauberiano*, di *ſciarappa* e di *riobarbaro*, (combinato nella maniera ſeguente. Ma lo ſono meno, che i vomitivi. Tempi di amminiſtrarli.

Prendete di *ſciarappa* acciacata grani ventiquattro; *riobarbaro* ſcelto acciacato una dramma. Modello d' una medicina conveniente in queſti caſi.

Fate bollire queſte due ſoſtanze in un bicchiere d' acqua per alquanti minuti; feltrate.

Aggiungete di *ſal Glauberiano* due dramme.

Si prenda queſta medicina, e ſi ripeta, ſe ſia neceſſario.)

La *cacciata* di *ſangue* può alcuna volta convenire nel cominciamento d' una *febbre intermittente*, maſſimamente quando il calore eceſſivo, il delirio, ec. danno motivo di ſoſpettare d' *infiammazione*; ma ſiccome in queſta ſpezie di *febbre*, il *ſangue* è aſſai di rado in uno ſtato *inflammatorio*, la *miſſione di ſangue* vi ſi trova altresì radamente neceſſaria; e ſe ſia ripetuta parecchie volte, eſſa non tende, che a prolungare la malattia (5). Il ſalaſſo è radamente neceſſario nelle febbri intermittenti.

---

(5) Noi preghiamo il Lettore di rivedere ciò, che ſi è detto (pag. 21., e nota 5., e 6. di queſto Vol.), e di non perdere giammai di viſta, che i ſintomi deſcritti alla fine della nota 6. ſono i ſoli, che rendono neceſſario il *ſalaſſo*. Perchè? „ Io non poſſo a meno, dice il Sig. Clerc, di oſſervare, „ che ſi deve eſſere eſtremamente circoſpetto ſull' uſo del *ſa-* „ *laſſo* nelle febbri *intermittenti*: la loro cagione d' ordinario „ riſiede nelle *prime vie*, e non vedo il motivo, perchè ſi ab- „ bia a vuotare i *vaſi ſanguigni*, quando queſte *febbri* non ſo- „ no accompagnate da *ſintomi* ſtraordinarj. La debolezza del Suoi effetti funeſti in queſte febbri.

Tempi, in cui biſogna amminiſtrare la chinachina. Sotto qual forma, e come conviene eſibirla.

Dopo le convenienti *evacuazioni* (6) il malato può con tutta ſicurezza prendere la *chinachina*. Biſogna eſibirgliela ſotto la forma, che più gli aggrada. Ma neſſuna preparazione di *chinachina* conviene meglio nelle *febbri intermittenti*, che la forma la più ſemplice, ſotto cui ſi può darla, voglio dire in polvere.

Prendete della miglior *chinachina* due oncie.

Riducetela in polvere finiſſima.

Dividetela in ventiquattro preſe uguali.

Si prenderà cadauna di queſte preſe ſia in un bicchieretto di *vino*, ſia in una tazza d' *infuſione* di *camomilla*, come in una tazza di *decozione* di *avena*: oppure ſe ne faranno tanti bocconcelli con quantità ſufficiente di *ſciloppo* di *cedro*.

Nella febbre cotidiana.

Nella *febre cotidiana*, vale a dire in quella, di cui gli *acceſſi* ritornano tutti i giorni, (Vedaſi precedentemente la pag. 28. di queſto Vol.) il malato prenderà ogni due ore, eccettuato durante l'*acceſſo*, una delle preſe ſpecificate qui ſopra; con queſto mezzo potrà prenderne cinque o ſei nell' intervallo degli *acceſſi*.

Nella terzana.

In una *febbre terzana* baſtarà di prendere ciaſcheduna di queſte preſe ogni tre ore.

Nella quartana, ec.

Nella *quartana* ogni quattr' ore, ſempre fuori del tempo dell' *acceſſo* (7).

Se il malato non poteſſe riſolverſi a prendere in una volta una doſe così grande di *chinachina*, ſi potreb-

---

„ malato, la lunghezza della *febbre*, l' *enfiagione*, e l' *idropiſia* „ ſono le conſeguenze ordinarie di ſiffati *inopportuni ſalaſſi* „ (P. 114.)„

(6) Ch'è quanto a dire dopo il *vomitorio*, o il *purgante*, o il *ſalaſſo*, ſe queſto ſia indicato. In generale la prudenza vuole, che ſi comincj ſempre dal far vomitare, o dal purgare l' infermo. La *chinachina* in allora agiſce con più di efficacia. Ma toſto che ſi avrà cominciato l' uſo della *chinachina*, ſi avrà riguardo di non far vomitare, o di non purgare: ſiffatte *evacuazioni* manterrebbero la *febbre*, o la riſvegliarebbero, qualora foſſe aſſopita.

La cura di tutte queſte ſpezie di febbri dee eſſere la ſteſſa.

(7) Si vede, che la cura, che il Sig. Buchan propone in queſto Paragrafo conviene a tutte le *febbri intermittenti*, che abbiamo noverato qui ſopra pag. 28. di queſto Vol., poichè tutte coteſte *febbri* eſſendo eſſenzialmente le medeſime, come l'abbiamo detto, eſigono gli ſteſſi *rimedj* con le modificazioni per altro ſpecificate.

be diſtribuirgliela in due, o in tre parti: allora prenderà ſiffate diviſioni di doſe in ciaſchedun' ora per la *febbre cotidiana*; ogni due ore per la *terzana*: ogni tre per la *quartana*.

Una ben minore quantità ne abbiſognarà per le perſone giovani, (cioè dell' età di quindici, dodici anni, e al diſſotto ſino ai ſette: ſi vedrà qui appreſſo nell' Art. II. di queſto Paragrafo, come biſogna trattare i fanciulli.) In generale la doſe deve eſſere proporzionata all' età; alla *coſtituzione*; alla violenza dei *ſintomi*; ec. (8).

La *chinachina* nella maniera da noi deſcritta di rado manca di guarire una *febbre intermittente*. Ma non biſogna, che il malato la tralaſci, ſubito che l' *acceſſo* ſembra averlo abbandonato; per lo contrario fa di meſtiere, ch' ei ne continui l' uſo ſino che ſia certo, che il male è interamente guarito. Si reſta deluſo nella cura della maggior parte di queſte *febbri*, perchè il malato non mette in uſo baſtantemente a lungo la *chinachina*. In generale molti ne prendono, fino a tanto, che veggono gli *acceſſi* diſſipati; allora la laſciano a parte col riſchio di ricadere dopo qualche tratto di tempo. Per queſto mezzo la malattia acquiſta vigore, e ricompariſce ſovente con vie maggiore violenza.

Per quanto tempo faccia d'uopo di prendere la chinachina.

La ſola maniera di prevenire le ricadute è, dopo che i *ſintomi* ſono ſvaniti, di continuare per qualche tempo l' uſo della *chinachina* in piccole doſi.

Maniera di prevenire le ricadute.

Tal è il metodo il più ſicuro, e il più efficace di guarire le *febbri intermittenti*.

Durante l' uſo della *chinachina* ſi potrà bere dell' *infuſione* ſeguente.

Prendete della radice di *genziana* un' oncia;
di *calamo aromatico* }
di *ſcorza d' arancio* } mezz' oncia

Infuſione amara, di cui biſogna berne du-

(8) Non biſogna credere, che le due oncie di *chinachina* quivi dall' Autore preſcritte, ſieno una troppo grande quantità per un adulto. Vi ſono delle perſone, cui queſta doſe non baſtarà, le quali ſaranno altresì obbligate a raddopiarla. Si manca ſoventemente di guarire le *febbri intermittenti*, appunto perchè ſi preſcrive la *chinachina* in doſe troppo ſcarſa. Si eſclama contro il *rimedio*, che ſi crede inutile: ma tale non è, ſe non per colpa di quelli, che lo mettono in opra.

La chinachina dee prenderſi in gran doſe, ſe ſi vuole ch' ella riſani.

rante l' uſo della chinachina.

di *fiori di camomilla* tre o quattro pizzichi;
di *ſemi di coriandolo* un pizzico.

Peſtate leggermente il tutto in un mortajo. Prendete un mezzo pizzico di tutti queſti ingredienti; mettetelo in un vaſo da *tè*; verſatevi ſopra una foglietta d'acqua bollente. (Laſciatelo in *infuſione* come il *tè*.)

Una tazza di queſta *infuſione* bevuta tre, o quattro volte per giorno, fortificarà lo *ſtomaco*, e accelerarà ſingolarmente la guarigione.

Siccome vi ſono degli ammalati, che non poſſono ſoffrire le *infuſioni* fatte nell'acqua, queſta ſi farà loro nel *vino*, mettendo in *infuſione* due pizzichi di queſt'ingredienti dentro una pinta di *vino* bianco per lo ſpazio di quattro, o cinque giorni. Ne berranno un bicchiere due, o tre volte al giorno.

Se il malato prende copioſamente dell'*infuſione* acquoſa anzidetta, o dell'*infuſione* vinoſa, come s'è preſcritto, o di qualſivoglia altra *infuſione* di *piante amare*, avrà biſogno d'una minore quantità di *chinachina* per giungere alla guarigione (*b*).

Altra maniera di preſcrivere la chinachina.

Le perſone, che non potranno mandar giù la *chinachina* in ſoſtanza, vale a dire in polvere, la prenderanno in *infuſione*, o decotto. L'*infuſione* ſi fa nella maniera ſeguente.

Infuſione nel vino.

Prendete della miglior *chinachina* in polvere un'oncia. Mettetela in una pinta di *vino* bianco, laſciatela *infondere* a freddo per quattro, o cinque giorni, avendo cura di ſcuotere frequentemente la bottiglia; paſſate l'*infuſione* a chiarezza.

Parecchie piante noſtrali potrebbero guarire le febbri intermittenti.

(*b*) V'è luogo a credere, che un gran numero delle noſtre piante, o ſcorze *amare*, e *aſtringenti* riuſcirebbero nella cura delle *febbri intermittenti*, maſſime qualora ſi accoppiaſſero ad alcune *piante aromatiche*. Ma ſiccome la *chinachina* è da lungo tempo riconoſciuta per uno *ſpecifico* in queſti mali, e che la riputazione, che s'è acquiſtata, le conviene meritevolmente per tutti i riguardi, ci troviamo meno in biſogno di ricorrere ad altri *rimedj*. Non poſſiamo tuttavia diſpenſarci dal far oſſervare, che la *chinachina* è di ſovente *adulterata*, o *falſificata*, e che vi abbiſogna molta perizia, ed attenzione per diſtinguere la falſa dalla vera. Io non faccio coteſta oſſervazio-

Se ne prendono tre, o quattro bicchierini per giorno, più o meno ſecondo l' intenſità della *febbre*, ma ſempre nell' intervallo degli *acceſſi*.

---

ne ſe non a fine, che coloro, i quali ſi ſerviranno di queſta corteccia, ſi mettano in guardia contro le perſone, che ne fanno il commercio (9).

(9) E' per queſta ragione importantiſſima, ſopra tutto in grazia degli abitanti della campagna, che poſſono appena procacciarſi le *droghe* le più comuni, e ſempre *falſificate*, o guaſte, che ci accingiamo ad additare le *piante* di queſta ragione, le quali eſſendo degli eccellenti *febbrifugi* poſſono ſupplire alla *chinachina*, tutte le volte, che v' abbia luogo a temere d' eſſere ingannati ſulle qualità di queſta ultima ſcorza, o che non ſi abbia la facilità di procurarſene.

Quali ſono queſte piante.

Queſte piante ſono: 1. il *ſalice bianco comune*; il *ſalicone*, o *ſalcio fragile*; e il *ſalcio a tre ſtrami*: 2. il *caſtagno* d' *India*: 3. il *ciriegio ſilveſtre*: 4. il *fraſſino*, e 5. il *pruno ſpinoſo*.

Tre ſpezie di ſalcio. Maniera di adoperare la ſcorza di queſti alberi.

1. Sebbene tutte le ſpezie di *ſalcio* ſembrino poſſedere le medeſime proprietà, deveſi appigliare a quelle, che abbiamo nominato, come le ſole, di cui le virtù ſono ſtate accertate dall' eſperienza.

E' già da gran tempo, ch' eraſi cimentata la buccia del *ſalcio* nelle *febbri intermittenti*, e ſiffatti tentativi non erano ſenza frutto riuſciti. Ma riſerbavaſi al Sig. Coste, e al Sig. Willement di autenticarli. Queſta è la maniera, con cui ſi eſprimono in un' Opera coronata dall' Accademia di Lione nel 1776. intitolata: *Eſſais Botaniques Chymiques, & Pharmaceutiques, ſur quelques plantes indigenes, ſubſtituées avec ſuccès à des végétaux exotiques*, &c.

„ Abbiamo fatto prendere nelle *febbri intermittenti* la ſcorza del *ſalcio* alla doſe d' una dramma in polvere finiſſima „ di quattro in quattr' ore in una decozione leggiera di *caffè*. „ Queſto rimedio ha poche volte mancato di effetto, maſſime „ quando abbiamo preparato i noſtri infermi con un *vomitorio*, o con un *purgativo*. Quattro perſone purgate col *titimalo* anno preſo nell' intervallo del quarto al quinto *acceſſo* ſei dramme di queſta buccia nella *decozione* ſoprammentovata. In due di eſſi il quinto *acceſſo* non è comparſo. I „ due altri lo anno avuto aſſai moderato. Ne anno preſo di „ più una mezz' oncia in quattro preſe nell' intervallo del quinto al ſeſto *acceſſo*, che non s' è fatto vedere; e noi ſiamo „ onninamente convinti di una guarigione radicale, ſenza veruna recidiva, nè incomodo coll' uſo di queſto rimedio. „

Il caſtagno d' india. Maniera di adoperare la ſua ſcorza.

2. Il *caſtagno* d' *India*, sì bene cognito dal fare l' ornamento dei noſtri giardini, ſomminiſtra una buccia, che ſecondo l' aſſerzione di parecchi Medici non è niente meno della *chinachina* valevole contro le *febbri intermittenti*. Queſta ſcorza ſi preſcrive immediatamente avanti l' *acceſſo* alla doſe di due

Decozione acquoſa, e vinoſa.

Queſta è la maniera di preparare la *decozione*.

Pigliaſi della miglior *chinachina* acciacata un' oncia; radice di *ſerpentaria virginiana*) *ſale* di *aſſenzio* di cadauno) due dramme.

Fate bollire il tutto in una pinta d'acqua, e riducetela ad una foglietta. Feltriſi; aggiungaſi una quantità eguale di *vino* roſſo; ſe ne prende un bicchierino ſpeſſe volte tra giorno.

---

dramme, ridotta in polvere, e infuſa in quattro oncie d'*acqua* di *cardo ſanto*:

Oppure in beveraggio nella maniera ſeguente.

Prendete della *ſcorza* di *caſtagno* d'*India* ridotta in polvere groſſolana un' oncia
radice di *legorizia* acciacata una mediocre porzione.

Fate bollire la ſcorza in una pinta d'acqua ſino al riducimento d'un terzo. Aggiungete ſul fine la *legorizia*. Feltrate il tutto.

Diviſa queſta pozione in quattro bicchieri, ſe ne prende uno di quattro in quattr'ore nell' intervallo degli *acceſſi*. Se abbiaſi qualche ripugnanza a così fatto beverone, ſi darà queſta ſteſſa ſcorza, come ſegue.

Prendete della ſcorza di *caſtagno* d'*india* in polvere ſottiliſſima; un' oncia;
graziola preparata grani quarantotto;
ſale di *ſpigo ſalvatico* una dramma;
ſciloppo di *fiori* di *peſco* quanto abbiſogna per formare del tutto un *elettuario*.

Il malato ne prenderà una quantità della groſſezza d'una *noce moſcata*, di tre in tre ore, bevendovi ſopra un bicchiere d'*infuſione* di *cicoria ſilveſtre*.

„ Undici febbricitanti di differente età, e *compleſſione*, al
„ dire dei Signori Coste, e Willement, ſi ſono riſanati
„ dalla *febbre terzana*, e *quartana* mediante queſta corteccia,
„ che anno preſa preſſo poco nella ſteſſa quantità, in cui ſi
„ uſa la *chinachina*. Eſſi guarirono dentro gli otto, o dieci
„ giorni, che ſi ſono ſoggettati alla prima ordinazione, ſen-
„ za più ricadere. „

Ciriegio ſilveſtre. Maniera di adoperare la ſua ſcorza.

3. Saranno daccirca venti anni, che ſi riconoſce nella Lorena la buccia del *ciriegio ſilveſtre* ſiccome analoga alla proprietà della *chinachina*. Si dà la ſcorza di queſto *ciriegio* alla doſe d'una dramma in polvere: o ſe queſta polvere ripugna, ſe ne fa un *elettuario* nella maniera ſeguente.

Prendete della ſcorza di *ciriegio ſilveſtre* ridotta in polvere ſottiliſſima un' oncia;
ſal ammoniaco una dramma;
di *aſſenzio* quantità ſufficiente per fare un *elettuario*.

La doſe ne ſarà la groſſezza d'una *noce moſcata* ogni tre

Nelle *febbri intermittenti* oſtinate la *chinachina* ſarà più efficace, ſe ſi congiunga a de' *cordiali* di quello che ſe uſiſi ſola: queſto è quanto ho avuto ſpeſſo motivo di oſſervare in un paeſe, dove queſte *febbri* regnano *endemiche*. La *chinachina* vi riuſciva di rado, qualora non foſſe combinata almeno con la radice di *ſerpentaria virginiana*, col *gengiovo*, la *cannella bianca*, o con qualſiſia altro *aromo* caldo. Coſa biſogna aggiungere alla chinachina nelle febbri intermittenti oſtinate.

Allorchè gli *acceſſi* ſono frequentiſſimi, e aſſai violenti, la *febbre* s' accoſta ſovente allo ſtato *infiamma-*

---

ore fuori dell' *acceſſo*, e vi ſi berà ſopra immediatamente dopo un bicchiere di *decozione* fatta con una dramma della ſteſſa *buccia* tagliata minutamente, e un poco di *legorizia*.

Tre *febbri terzane*, una *quartana*, una *cotidiana*, e una doppia *terzana* ſi ſono tutte guarite radicalmente, e ſenza ricadute, nè accidente di alcuna maniera.

4. La ſcorza del *fraſſino* è già ſtata nel 1712. nominata dall' Helwig la *chinachina* di *Europa*. Eſſa ſi dà in doſe di due dramme, meſſa di freſco in polvere fina dentro una tazza di *decozione* delle *foglie* dello ſteſſo albero, addolcita con un pò di *zucchero*, o di *mele*. Si ripete queſta doſe ogni quattr' ore per tre giorni fuori del tempo dell' *acceſſo*. Da ultimo il malato non ne prende più, che due volte per giorno: cioè la mattina, e la ſera per tre o quattro giorni ſolamente. Il fraſſino. Maniera di adoperarne la ſcorza.

„ Siamo obbligati di confeſſare, dicono i Signori Coste, e
„ Willement, che tra dodici ſoggetti, che la praticarono,
„ ve ne furono quattro attaccati da *febbre quartana*, che non
„ guarirono, benchè ſe ne abbia di più d' un terzo aumentata
„ la doſe ordinaria, e inſiſtito nell' amminiſtrazione oltre a un
„ meſe continuo. Siamo paſſati alla *chinachina* in due di que-
„ ſti, che riſanarono bellamente. Un terzo guarì con la ſcorza
„ del *pruno ſpinoſo*; e il quarto è morto *idropico* a capo di
„ quattro meſi. „

5. Finalmente il *pruno ſpinoſo*, ch' è il noſtro *acacia*, ſomminiſtra una ſcorza, che non la cede a quelle, che abbiamo poc' anzi nominate. Queſta ha guarito due *febbri terzane*, in cui il ſeſto *acceſſo* non è comparſo; una *febbre cotidiana*, e uno de' prefati malati, che non guarì ſotto l' uſo della ſcorza del *fraſſino*. Il pruno. Maniera di preſcrivere la di lui ſcorza.

La ſua doſe è di due dramme in *decozione* fatta a guiſa di *caffè*, e ripetuta due volte per giorno: oppure ſe ne dà una dramma, e mezzo in polvere finiſſima ſtemperata in un cucchiajo d' *infuſione* de' fiori dello ſteſſo *pruno* una mezz' ora innanzi l' *acceſſo*; o finalmente ſe ne prende di ſei in ſei ore una dramma in polvere ridotta in *pillole* con un pò di *ſciloppo*, o di *mele*.

torio: in queſto caſo ſarà e più ſicuro, e più conveniente di dare il *ſale* di *tartaro* in luogo del *gengiovo*. Ma nelle *febbri terzane*, o *quartane* oſtinate, che aſſalgono alla fine dell' autunno, o all' entrar dell' inverno, le ſoſtanze calde, e *cordiali* ſono aſſolutamente neceſſarie (*c*).

Attenzione, che biſogna avere nelle febbri d'autunno.

Siccome le *febbri* d' *autunno*, e d' *inverno* ſono in generale molto più pertinaci, che quelle di *primavera*, o di *eſtate*, (Ved. pag. 29. di queſto Volume) ſarà neceſſario di continuare l' uſo de' *rimedj* molto più alla lunga nelle prime, di quello che nelle ſeconde. Coloro, che anno ſofferta una *febbre intermittente* al cominciar dell' inverno, per prevenire la recidiva, ſopra tutto ſe la ſtagione è piovoſa, devono prendere la *chinachina* in piccola doſe ſino al ritorno della buona ſtagione, tutto che la malattia appaja onninamente guarita. Schivaranno altresì di eſ-

---

(*c*) In queſta fatta di *febbri* oſtinate; nei ſoggetti in età avanzata; di *temperamento flemmatico*; quando la ſtagione è piovoſa; allorchè le loro abitazioni ſono umide, o in qualunque altra circoſtanza conſimile, ſarà neceſſario di aggiungere alle due oncie di *chinachina* una mezz' oncia di *ſerpentaria virginiana*, e due dramme di *gengiovo*, o di qualſivoglia altro *aromo* caldo. Ma quando i *ſintomi* annunziano una *febbre* di natura *inflammatoria* in vece di tutte coteſte ſoſtanze, ſi meſcolarà con la *chinachina* mezz' onzia di *ſale* d' *aſſenzio*, o di *ſale* di *tartaro* (10).

Non abbiſogna, che di rado aggiungere altri rimedj alla chinachina.

(10) In generale tutte le ſoſtanze alle quali ſi aſſoccia la *chinachina* ne indeboliſcono la virtù *febbrifuga*. Fa di meſtiere adunque di attentamente ponderare il caſo, in cui il Sig. Buchan conſiglia di accoppiarla ai *cordiali*, ai *temperanti*. Queſti qui riferiti ſono i ſoli, dove poſſa farſi lecita queſta così fatta combinazione.

Coſa conviene fare allorchè la chinachina purga, o produce ſcorrenza di ventre.

Si oſſervarà di paſſaggio, che talvolta la prima doſe, o anche le prime doſi di *chinachina* purgano. Non v' ha in ciò niente di male. Pur tuttavia, ſiccome mentre ella diviene purgativa, non arreſta la *febbre*, biſogna riguardare queſte prime doſi, come perdute in quanto a queſto ſuo oggetto principale. Forza è di darne alcune altre, che ceſſino di purgare, e che mettan freno all' *acceſſo*. Se la *diarrea* continuaſſe, biſognarebbe per un giorno ſoſpendere l' uſo della *corteccia*, e in tale giornata dare una dramma di *rabarbaro* ſia in polvere, o in bocconcelli, ſia in *infuſione*, o in bollitura, e poſcia riprendere la *chinachina*. Se la *diarrea* perſiſteſſe, ſi meſcolarà a ciaſcheduna preſa del febbrifugo quindici o venti grani di *teriaca*, ſino che eſſa ſia ſoffermata.

porſi troppo ſpeſſo all' aria umida, maſſimamente quando regnino de' venti freddi orientali.

Allorchè le *febbri intermittenti* non ſono perfettamente guarite, eſſe ſpeſſo degenerano in malattie *croniche* contumaci; tali ſono l'*idropiſia*, l'*itterizia*, ec. E per ciò ſteſſo, che biſogna mettere in opra tutti i mezzi poſſibili per ſradicarle interamente, avanti che gli umori ſieno viziati, e deteriorata la *coſtituzione*. Malattie, nelle quali degenerano le febbri intermittenti traſcurate.

Sebbene non v' abbia niente di più ſemplice e di più ragionevole del metodo di trattare le *febbri intermittenti*, da noi poc'anzi eſpoſto; tuttavia per un incomprenſibile capriccio, ſi prova tutto giorno la compiacenza di adoperare in queſte malattie piuttoſto, che in tutte le altre, i *rimedj* i più miſterioſi, ed aſſurdi. Non v' è vecchiarella veruna, che non poſſeda un ſecreto per ſanare le *febbri intermittenti*, ed affrettaſi di dar credenza alle loro pretenſioni fallaci. Il malato è ſollecito a preſtar fiducia a chiunque gli promette una guarigione pronta, e momentanea: ma nella cura de' mali, il *cammino più corto non è ſempre il migliore*. Pretenſioni ridicole del popolo ſopra il governo di queſte febbri.

L' unico metodo per ottenere una guarigione certa, e durevole è d' ajutare gradatamente la natura nei mezzi, ch' ella impiega per ſcacciare la cagione della malattia (11). Unico metodo di guarire ſicuramente le malattie.

---

(11) Non biſogna dunque giammai perdere di viſta queſta verità, che la natura eſeguiſce i tre quarti dell' opera nella cura di parecchie malattie. I buoni Medici ne vanno d' accordo con IPPOCRATE. La *malattia altra coſa non è, che l' effetto neceſſario della natura operante ſopra d' un corpo, i di cui organi ſono in travaglio*. Il meccaniſmo del corpo umano è così ſaggiamente diſpoſto, che i movimenti, che ne dipendono, rimediano al diſordine, cacciando gli umori nocivi dal centro alla circonferenza per alcune vie particolari, o generali. Laonde conviene concludere, che in aſſai caſi il ſapere di coloro, che ſtanno preſſo il malato, e che lo aſſiſtono, dee molto più conſiſtere in una ſaggia oſſervazione, che nella ſteſſa azione dell' arte operatrice. La natura guariſce i tre quarti dei mali. Coſa debbaſi intendere per la voce Malattia.

Sicchè dunque non ſi cacciarà *ſangue*, non ſi riſvegliarà il *vomito*, non ſi *purgarà*, non ſi promoverà il *ſudore*, ec. ſe non quando la natura avrà dato de' ſegni manifeſti, ch' ella porta i ſuoi ſforzi verſo coteſte *evacuazioni*; imperciocchè i *rimedj* non rieſcono ſe non in quanto all' applicazione convenevole, che ne vien fatta: qualora ſi applichino male a propoſito, eſ- Non ſi devono amminiſtrare i rimedj ſe non a norma dell'indicazione

Pericoli dei liquori ſpiritoſi, ec. per guarirſi dalle febbri intermittenti.

Taluni per verità tentano dell' eſperienze ardite, o piuttoſto temerarie per guarirſi dalle *febbri intermittenti*; come di bere *liquori ſpiritoſi*; di gettarſi in qualche fiume, ec. Simili mezzi poſſono talvolta riuſcire; ma non mancano giammai di pericolo, e poſſono divenire funeſti, maſſimamente quando v' abbia dell' infiammazione, o che ſi abbia motivo di temerla. Il ſolo malato, che mi ricordo d' aver perduto in una *febbre intermittente*, ſi ammazzò evidentemente da ſe ſteſſo, bevendo de' *liquori ſpiritoſi*, perſuaſo a tenore dell' aſſerzione di alcune perſone, che queſto foſſe il *rimedio* infallibile.

Oggetti diſguſtoſi propoſti come rimedj in queſte febbri.

Ci ſono molti rimedj nauſeoſi, come *le tele de' ragnatelli*, le *ſmoccolature* delle *candele*, ec. che ſi vantano come maraviglioſi nella cura delle *febbri intermittenti*. Ancorchè poteſſero talvolta avere queſto vantaggio, la ripugnanza però, che iſpirano in generale, deve baſtare per farne rigettar l' uſo, maſſime quando s' abbiano de' *rimedj* meno ributtanti, e l' eſito de' quali è meno incerto.

La chinachina è il vero ſpecifico nelle febbri intermittenti.

Il ſolo *rimedio*, che poſſa eſſere riguardato come uno *ſpecifico*, capace di guarire radicalmente coteſta ſorta di *febbri*, è la *chinachina*. Ella è ſempre ſicura, e poſſo affermare con verità, che nella mia pratica non l' ho mai veduta mancare, qualora ſia ſtata amminiſtrata con le cautele neceſſarie, e che ſe n' abbia eſteſo l' uſo ad un tempo conveniente (12).

---

della natura.

ſi ſteſſi divengono cagione di morbo. Queſti ſegni ſono i ſintomi, che abbiamo indicato nel corſo di queſto Volume; come per il *ſalaſſo* veggaſi di ſopra ſul fine della nota *6*. p. 21. per i *ſudoriferi* nota *7*. p. 22. per i *purgativi* pag. 34. per i *vomitivi* nota 7. pag. 64.

Pregiudizj del popolo intorno chinachina.

(12) La *chinachina*, dice il Sig. Tissot, è il ſolo rimedio, che ſia ſicuro, e innocente in tutte le *febbri intermittenti*. Tutti gli altri *rimedj*, qualora ſi eccettuino quelli eſpoſti nella nota (9) di queſto Capitolo, non devono riguardarſi, che come de' coadjuvanti, che ſoli non guariranno ſiffatte *febbri*, ſebbene di lor natura li eſigano. Gli uomini ſono ſtati per lungo tempo imbevuti del pregiudizio contrario. Si credeva, che la *chinachina ſconciaſſe lo ſtomaco*. Ma ben lungi dal nuocere allo *ſtomaco*, ella n' è il ſovrano *rimedio*, che lo fortifica, e lo riſtabiliſce in iſtato migliore. Si credeva, ch' eſſa *produceſſe* le *oſtruzioni*, ch' *induceſſe* l' *idropiſia*. Si

ARTICOLO SECONDO.

Maniera di governare i fanciulli attaccati da febbre intermittente.

NEi paeſi, dove le *febbri intermittenti* ſono *endemiche*, gli ſteſſi fanciulli ne ſono ſpeſſo attaccati. E' difficiliſſimo di riſanare queſti piccoli malati, perchè è raro, che ſi poſſa pervenire a far loro prendere la *chinachina*, o qualſiſia altro *rimedio* diſguſtoſo.

Il mezzo di rendere queſto medicamento più da eſſi ſoffribile, è di porgerlo in una *miſtura* d' *acqua ſtillata*, e di *ſciloppo*; e perchè rieſca ancora più aggradevole, vi ſi aggiungono alquante gocciole di *eliſire*, o di *ſpirito* di *vitriolo*: l'uno, e l'altro mezzo migliora il *rimedio*, e ne toglie il ſapore ributtante (13). Mezzo di far prendere la chinachina ai fanciulli.

ſa oggigiorno, che ſiffatti mali non derivano, che dalla lunghezza della *febbre*, e che la ſteſſa *chinachina* li guariſce, quando ſieno cagionati dall' averne traſcurato il di lei uſo. In corto dire, quando la *febbre* è ſola, la *chinachina* ha fatto, e farà ſempre tutto il bene poſſibile.

(13) Si può loro preſcrivere la *chinachina* nella maniera ſeguente: Miſtura febbrifuga conveniente ai fanciulli.

Prendete acqua di *menta ſtillata* due oncie
ſciloppo di imoncelli un' oncia
di *chinachina* della migliore in polvere una dramma.

Mettete la *chinachina* in un mortajo, o in qualunque altro vaſo; verſatevi alquante gocciole di *ſciloppo*; rimeſcolate perfettamente con un peſtellino, o cucchiajo; aggiungete poco a poco il reſto dello *ſciloppo*, ſempre rimeſcolando; verſatevi ſopra l' acqua di *menta* per farne una *miſtura*: ſe ne darà un cucchiajo da caffè ogni ora.

Si poſſono, come dice il Sig. BUCHAN, aggiungere alcune gocciole di *ſpirito* di *vitriolo*. Ma di queſto biſogna ſtarſene aſſai circoſpetti; tre o quattro gocciole devono baſtare per tutta la ſurriferita ricetta.

Quando il fanciullo l' avrà conſummata, ſi paſſarà ad una ſeconda, ad una terza, ed anco ad una quarta ordinazione, ſe ſia neceſſario. Si avrà l' avvertenza di non porgere coteſto *rimedio*, ſe non dopo di aver promoſſo il vomito, o purgato il fanciullo, quando però ſi ſcorgano i *ſintomi*, che abbiamo annunziato come indicanti ſiffatte *evacuazioni*. Il *rimedio* non ſi darà giammai durante gli *acceſſi*; e dopo guarita la *febbre* ſe ne cóntinuarà l' uſo parecchi giorni, dandone ſolo ogni due ore; poſcia ogni tre; da ultimo ogni quattr' ore.

Miſtura ſalina.

Qualora non ſi poſſa procciarſi della *chinachina*, e farne prendere al fanciullo, ſe gli darà con frutto la *miſtura ſalina*. (Ved. queſta voce nella Tavola.)

Bevanda.

Il *ſiero* di *latte vinoſo* è una bevanda, che conviene ſingolarmente ai fanciulli compreſi di *febbre intermittente*. In un mezzo ſeſtiere di ſiffatto ſiero ſi può aggiungere un cucchiaio da caffè dello *ſpirito* di *corno* di *cervo*.

Eſercizio.

Non biſogna traſcurare di far loro praticare dell' *eſercizio*, il quale non può divenire ſe non aſſai vantaggioſo.

Aria, e alimenti.

Se la *febbre* ſi rende contumace, biſogna traſportare il fanciullo in un' aria più aſciutta, e più calda. Se gli daranno degli *alimenti* nutritivi, e talvolta un poco di ottimo *vino*.

Cliſteri di chinachina per gli adulti.

Quanto ai fanciulli, che non poſſono mandar giù la *chinachina*, o lo ſtomaco de' quali non è capace di ſofferirla, conviene loro introdurla per via di cliſtere. Queſta è la maniera, con cui il Dott. LIND prepara un tal *cliſtere* per un adulto.

Prendete dell' *eſtratto* di *chinachina* mezz' oncia;
Sciolgietelo in quattr' oncie di *acqua calda*.
Aggiungete *olio* di *mandorle dolci* mezz' oncia;
laudano liquido ſei, oppure otto gocciole.

Si ripeta queſto *cliſtere* ogni quattr' ore, o più ſpeſſo, ſe la *febbre* lo ricerca.

Per i fanciulli.

Quanto ai fanciulli, biſogna diminuire la doſe dell' eſtratto di *chinachina*, e del *laudano* in proporzione dell' età, e delle loro forze.

Altri mezzi di riſanare i fanciulli aggravati da febbre intermittente.

Alcuni fanciulli ſono ſtati guariti da *febbre intermittente*, facendo loro portare delle cinture imbottite, in cui s' era rinchiuſa della *chinachina* in polvere. Degli altri bagnandoli in una forte *decozione* di queſta ſcorza, e ſtropicciando loro la *ſpina* del *dorſo* con de' *liquori ſpiritoſi* gagliardi, o una *miſtura* compoſta di parti eguali di *laudano liquido*, e di *linimento ſaponaceo*.

§. V.

Non deve aſſumerſi l' impegno di guarirſi da ſe ſteſſi dalle febbri intermittenti, quando eſſe ſono irregolari, o accompagnate da ſintomi pericoloſi.

NOi ci ſiamo tanto più esteſi ſulle *febbri intermittenti*, in quanto, ch' elleno ſono comuniſſime, e che pochi infermi ſopraffatti da queſto morbo chiamano il Medico, ſe non abbiano di già perduto ogni ſperanza di riſanarſi da ſe ſteſſi.

Si danno tuttavia de' caſi, dove queste *febbri* ſono irregolariſſime, eſſendo complicate con altri mali, o accompagnate da *ſintomi*, che le rendono pericoloſiſſime, e difficiliſſime a ravviſarſi. Noi li abbiamo appoſtatamente paſſati ſotto ſilenzio, perchè avrebbero imbrogliato la maggior parte de' Lettori.

Quando la malattia è affatto irregolare, e che i *ſintomi* ſono pericoloſi, non v'è motivo di eſitanza, fa di meſtiere, che il malato chiami ſenza indugio il Medico, e che ſi ſommetta aſſolutamente a' ſuoi conſigli.

§. VI.

Mezzi di prevenire le febbri intermittenti.

IL mezzo di prevenire le *febbri intermittenti*, è di non eſporſi alle cagioni, che ſono capaci di produrle. Abbiamo fatta l' enumerazione di queſte cauſe. (Ved. qui ſopra pag. 30. di queſto Volume.) Si faremo ſoltanto lecito di qui ſoggiungere la ricetta d' un *rimedio preſervativo*, di cui coloro, che vivono in luoghi umidi, di maremma, e malſani, o che anno di già ſofferto alcuni attacchi di queſte febbri, devono farne uſo. Rimedi preſervativi delle febbri intermittenti.

Pigliate della miglior *chinachina* un' oncia
radice di *ſerpentaria virginiana*)
ſcorze di *melarancia* di ciaſcuna) mezz' oncia.

Tritate il tutto inſieme, è laſciate *infondere* per cinque, o ſei giorni in una pinta d' *acquavite*, o di ſpiri-

to di *ginepro* d'*Olanda* o di qualſiſia altro *liquore ſpiritoſo*; chiarite il liquore, prendetene due, o tre tazze per giorno.

So, che ſi può incolparmi di preſcrivere dell'*acquavite;* ma le ſoſtanze *amare* in gran parte diſtruggono gli effetti pernicioſi di ſiffatte ſpezie di *liquori*. Coloro, che non anno, o non vogliono ſervirſi d'*acquavite* poſſono fare queſta *infuſione* nel *vino*. (Egli è certiſſimo, che l'*infuſione* di *chinachina* nell'*acquavite*, o nello *ſpirito* di *vino* non può convenire, che ad un piccoliſſimo numero di perſone. In generale ſi trovarà infinitamente meglio confacevole l'*infuſione* fatta ſemplicemente nel vino.) E le perſone, che potranno accoſtumarſi a maſticare la *chinachina*, trovaranno, che queſta pratica rieſce aſſai bene.

Si potrà ancora alternativamente, e colla ſteſſa viſta maſticare la radice di *genziana*, o di *calamo aromatico*, ec. tutti gli *amari*, quelli ſopra tutto, che ſono caldi, e *aſtringenti*, ſembrano eſſere gli antidoti delle *febbri intermittenti* (14).

(Il

L'uſo continuo dei rimedj ſpeſſo ne rende vuoti gli effetti: forza è dunque il variarli, qualora ſi prendano come preſervativi, e nelle malattie croniche.

(14) Il conſiglio del Sig. BUCHAN di variare queſti *rimedj preſervativi*, è conſiglio ſaviſſimo. Non ſolamente l'uſo continuo d'uno ſteſſo *rimedio* riſveglia la nauſea, ma l'abitudine ancora ne rende gli effetti meno ſenſibili, e ſovente anco vuoti. Ne abbiamo tutto giorno l'eſperienza nelle malattie lunghe, conoſciute ſotto il nome di *croniche*. Si maſticarà dunque la *chinachina*, e gli *amari*, oppure ſi prenderanno alternatamente le due *infuſioni*, ch'ei propone. Si potrà parimente a norma delle circoſtanze adoperarne o di più ſemplici, qual è la ſeguente:

Prendete della miglior *chinachina* in polvere un'oncia.

Fatene *infuſione* a freddo per ſei in ott'ore dentro una pinta di *vino bianco*; ſi chiariſca, e ſi ſerbi per uſarne:

Ovvero di più compoſte, come quella che ſegue:

Prendete della radice di *calamo aromatico* } due oncie;
di *enula campana* }
foglie di *centaurea minore* una manata;
limature di ferro ſenza ruggine due oncie.

Fate *infuſione* a freddo per l'iſteſſo tempo in due pinte d *vino bianco*.

Le infuſioni nel vino devono eſſere

Se vogliaſi avere queſta infuſione più prontamente, ſi può tenere il tutto alle ceneri calde, o dentro un *bagno* di *ſabbia* per venti quattr'ore. Ma ſi è oſſervato, che l'*infuſione* a freddo durante il tempo indicato, ſi carica di altrettanti prin-

Malattie periodiche, ch' eſigono la cura ſteſſa delle febbri intermittenti.

(Il governo or' ora eſpoſto per le *febbri intermittenti* conviene ancora a certe malattie *periodiche*, che ritornano in certi giorni, e a certe ore preciſe. Tra il numero di queſte malattie ſono ſegnatamente le *doglie* violente di *capo*; de' *dolori* ecceſſivi di *denti*; de' *vomiti*; alcune *oppreſſioni* di *petto*; alcune *coliche* crudeli; delle *palpitazioni* di *cuore*; de' *dolori* intollerabili ſparſi ſopra alcuno degli occhi, ſulla palpebra, il ciglio, e la tempia dello ſteſſo lato con roſſore, e lacrimazione, ec.

Si vedono ſiffatti mali cominciare aſſai regolarmente a certe ore; durare preſſo poco il tempo d' un *acceſſo* di *febbre intermittente*, e finire ſenza *evacuazione* ſenſibile per ritornare preciſamente ad un' ora ſteſſa nel giorno ſeguente, o il giorno appreſſo di queſto. Imperciocchè è ſtato oſſervato, che queſti ſeguono quaſi ſempre l' ordine delle *febbri cotidiane*, o *terzane*, e più di rado quello delle *febbri quartane*.

Niente reca ſollievo durante l' *acceſſo*, e non v' ha che la *chinachina*, che poſſa impedirlo. Eſſa ſi eſibirà, come l' abbiamo poc' anzi preſcritta §. IV. di queſto Capitolo.)

---

cipj *eſtrattivi*, quanto quella, che ottienſi mediante il calore; e che nell' *infuſioni* col *vino*, il fuoco agindo ſopra queſto liquore, ne diſtrugge i principj, lo rende aſpro, e lo diſpone alla *fermentazione acida*. fatte a freddo. Perchè?

Altri mezzi, che devono praticare coloro, che ſoggiacciono alle febbri intermittenti.

Oltre queſti *rimedj*, ci ſono ancora degli altri preſidj, de' quali devono far uſo le perſone, che abitano de' luoghi, dove la natura dell' *aria* rende ſiffatte *febbri* frequenti. Queſti ſono, per avviſo del Sig. Tissot, il brucciare di ſovente dentro le ſtanze, ſegnatamente in quelle, dove ſi dorme, alcune erbe, o alcuni legni *aromatici*; il maſticare ogni giorno alquante coccole di *ginepro*, ed il ſervirſi per bevanda d' una *infuſione fermentata* di queſte coccole ſteſſe. Queſti due *rimedj* ſono d' una grandiſſima efficacia a riſtabilire gli *ſtomachi* rovinati, a prevenire le oſtruzioni, ad agevolare la *traſpirazione*. Siccome queſte ſono le cagioni, che più pertinacemente mantengono così fatte *febbri*, niente ſervirà a preſervarſene più ſicuramente, quanto queſti ajuti, che ſono ſi facili, e così poco diſpendioſi.

CAPITOLO QUARTO.

Della febbre acuta continua.

Chi ſono quelli, che ſono eſpoſti

QUeſta *febbre* viene appellata *acuta*, *ardente*, o *inflammatoria* (1). Ella aſſale il più ordinariamente la gioventù, o quelli, che ſono nel vigore dell'

(1) Le perſone, che anno di già alcuna cognizione de' mali, ſaranno ſenza dubbio ſorpreſe, che il Sig. BUCHAN confonda ſotto il nome di *febbre acuta continua*, la *febbre ardente*, e l' *inflammatoria*. Gli antichi, diranno eſſi, le anno riconoſciute per malattie diſtintiſſime. GALENO ſtando attaccato alla dottrina d' IPPOCRATE, e tutti i loro ſeguaci anno particolarmente deſcritto la *febbre ardente* ſotto il nome di καύσων, (cauſon), ec.

Coſa debbaſi intendere per febbre acuta continua.

Non v' ha però Pratico veruno, che non ſappia, che la voce καύσων, (cauſon) che ſi è tradotta per *febbre ardente*, *febbre calda*, veniva alle volte adoperata da IPPOCRATE per ſignificare una *febbre* forte, una *febbre* viva, in una parola per additare non la ſpezie, ma il grado della ſteſſa *febbre*; e che d' ordinario ſe ne ſervivano per dinotare in generale le *febbri acute* pericoloſe, e mortifere.

Diviſione chimerica di queſta febbre.

La *febbre acuta continua*, della quale preſentemente ſi tratta, ha tutti queſti caratteri. Quindi i *ſintomi* diverſi, che ne formano il corredo, fecero travedere gli ſcrittori, che traſportati da un falſo zelo la riduſſero a tante differenti ſpezie di *febbri*, ricavandone i nomi dai *ſintomi*, da' quali più ſi ſentirono colpiti. Ond' è, che ſono venute tutte quelle *febbri* chimeriche, rammemorate nelle loro opere: cioè *ardente*, quando un calore cocente vi dominava: *epiala*, allorchè ſiffatto calore prevalente era accoppiato ad un ſenſo di freddo nell' *eſtremità*: *lipiria*, qualora queſto ſteſſo calore ſembrava eſſere più interno, e che il freddo ſi manifeſtava all' *eſterno*: *comatoſa*, quando v' era ſopore: *ſingultoſa*, allorchè vi s' univa il *ſinghiozzo*: *aneloſa*, quando la *reſpirazione* riuſciva difficile: *anſioſa*, quando il malato provava dell' *anſietà*: *ſincopale*, ſe cadeva in *ſincope*: *tifode*, quando ſi ſtruggeva in *ſudori*: *bilioſa*, allorchè era accompagnata da una evacuazione copioſa di *bile*, ec.

Ella ſarebbe coſa da non venirne più a capo, qualora voleſſimo ſolamente recare i nomi di tutte le ſpezie di *febbri acute continue*, che la vanità, e l' oſtentazione anno immaginato. Perciò laſciaremo a parte tutte così fatte inezie, che non tendono, che ad intralciare la pratica. La prudenza non vuole, che ad un vano nome ſi appoggi il metodo di guarire. Queſto dee piantarſi ſopra una più ſolida baſe.

Non v' ha, che due

Per la qual coſa ſi contentaremo di dire, che la natura non ci preſenta ſe non due ſpezie di *febbri acute continue*, la *be-*

età, maſſime coloro tra queſti ultimi, che vivono lautamente; che anno molto *ſangue*; che anno le *fibre* forti, ed *elaſtiche*.

a queſta malattia.

Queſta *febbre* è propria di tutte le ſtagioni; ma è più frequente nella primavera, e al cominciar dell' eſtate. (Leggete avanti di andar più oltre il Cap. I. e II. di queſta Seconda Parte.)

In quale ſtagione ella è più frequente.

§. I.

Cagioni della febbre continua acuta.

La *febbre continua acuta* è cagionata da tutto ciò, che può riſcaldare il corpo, e aumentare la quantità del *ſangue*, come dalle ſregolatezze d'ogni genere. Così il fare un *eſercizio* violento; dormire al ſole; bere de' *liquori ſpiritoſi*; mangiare degli *alimenti* conditi con *aromi*; darſi al luſſo della tavola, ſenza fare un ſufficiente *eſercizio*, ec. poſſono cagionare queſta *febbre*.

Tutto ciò, che può ſopprimere la *traſpirazione*, come il ripoſare ſopra un terreno umido; il bere de' liquori freddi, quando ſi abbia caldo; il paſſare le notti in veglia, ec. può ancora darvi motivo.

§. II.

Sintomi della febbre continua acuta.

La *febbre continua acuta* è ordinariamente annunziata da un rapprendimento, o da un freddo generale, ch'è ben toſto ſeguito da un grande calore; da

Sintomi precurſori.

---

nigna, e la *maligna*: diſtinzione fondata ſul grado del pericolo, e ſulla natura dei *ſintomi*, ch'eſſendo familiari a queſt' ultima, non ſi oſſervano nella *benigna*: aggiungeremo però, che queſta ſteſſa diviſione non è ſempre diſcernibile dall' occhio pratico il più eſercitato; e che talvolta la *febbre continua acuta benigna* devia dal ſuo noto cammino; ſi rende pericoloſa, e prende un aſpetto di *malignità* a cagione d'una prava *regola di vivere*, o d'un governo mal indicato, come lo dice qui ſubito l'Autore, e come lo dirà nel Cap. IX. dove tratta della *febbre maligna*.

ſpezie di febbre acuta continua: la benigna, e la maligna.

polſo pieno, e *frequente*; da doglia di capo; da una aridezza di *pelle*; da roſſore agli occhi; da ſembiante acceſo, e dolori nel *dorſo*, nei *reni*, ec.

Sintomi caratteriſtici.

A tutti queſti *ſintomi* ſuccede una difficoltà di *reſpirare*, dell'anſietà, e delle voglie di vomitare. Il malato ſi querela d'una gran ſete; rigetta gli *alimenti* ſolidi; punto non dorme: per l'ordinario la ſua lingua è nera, e ruvida.

Sintomi pericoloſi.

Il *delirio*; un'agitazione eceſſiva; l'*oppreſſione* di *petto* ad un grado avanzato; la reſpirazione laborioſa; i *ſuſſulti* de' *tendini*; il *ſinghiozzo*; il freddo dell' *eſtremità*; i *ſudori viſchioſi*; la ſortita involontaria dell' *orine*, ſono tutti *ſintomi*, che mettono in coſternazione.

Biſogna apportare del ſoccorſo al malato come prima la malattia ſi dichiara. Perchè?

Siccome queſta malattia è ſempre accompagnata da pericolo, biſogna ſubito ch'eſſa ſi dichiara, adoperare i migliori preſidj dell'arte: imperciocchè nel cominciamento il Medico può eſſere aſſai utile al malato; ma ſe ſi laſcia il male far de' progreſſi, tutto il ſuo ſapere ſpeſſo diviene inutile: così non v'ha nulla di più ſtrano ad intenderſi, quanto la condotta di coloro, che avendo la facoltà di avere tutti i ſoccorſi neceſſarj, ſubito che la malattia ſi annunzia, attendono, che il malato ſia agli eſtremi per ſovvenirlo.

In fatti in vano ſi ſperarà del ſollievo dalla Medicina, allorchè la malattia ſarà divenuta inſanabile a cagione dell'indugio, o del peſſimo governo, e che eſauſte ſaranno le forze dell'infermo. I Medici poſſono per verità ajutare la natura; ma i loro sforzi ſaranno ſempre inutili, allorchè ella non ſarà più capace di ſecondarli (2).

---

(2) E' dunque di ſomma importanza, che i malati ſenza indugio richiedano il ſoccorſo d'un Medico illuminato, maſſime quando ſono aſſaliti da malattie tanto gravi, e di cui la cura è cotanto ſpinoſa.

Quaſi tutti gli uomini anno il pericoloſo, e colpevole coſtume di trattare di coſa frivola il cominciamento de' loro mali. Cercano anzi di farſi ſuperiori al male: ſi vedono continuare i loro affari, e la loro maniera di vivere, finchè oppreſſi dal peſo del male non ſi poſſono più reggere in piedi.

Ma la malattia in allora ha già fatto de' progreſſi conſiderabili; e quella, il di cui corſo è eſtremamente rapido, ed è ſommamente *acuta*, qual'è quaſi ſempre quella, della quale

§. III.

Vitto, che biſogna preſcrivere a quelli, che ſono preſi di febbre acuta continua.

DAll'apparato de' *ſintomi* di queſta malattia ſi fa evidente, che gli umori ſono troppo *viſchioſi*, troppo *acri*: che la *traſpirazione*, le *orine*, la *ſcialiva*, tutte le altre *ſecrezioni* ſono in copia troppo ſcarſa: che v'ha della *rigidità*, del riſtringimento nei *vaſi*, e che il calore di tutto il corpo è troppo forte. Tutto ci prova dunque la neceſſità d'un *vitto* capace di *diluire* il *ſangue*; di diſtruggere l'*acrimonia* degli umori; di temperare il calore eceſſivo; di cancellare lo ſtato *ſpaſmodico* de' vaſi, e quindi di eccitare le *ſecrezioni*.

Quali ſono le indicazioni da adempierſi nel governo di queſto male.

Per ſoddisfare a tutte queſte *indicazioni* importanti il malato farà uſo abbondante di bevande *diluenti*, quali ſono la *tiſana* di *avena*, o del *cremore di avena*; o il *ſiero* di *latte chiarificato*; la *decozione* d'*orzo*; di *pomi*, ec. Si renderanno acidule tutte queſte *tiſane* con del *ſucco* di *arancia*, o della *gelatina* di *uvaſpina*, di *mora* di *rovo*, ec.

Bevande diluenti acidulate.

Il *ſiero* di *latte* fatto col *ſucco* di *arancia* è una be-

Siero di latte aran-

---

di preſente ſi tratta, giunta è omai al ſuo apice, quando non ſi ha per anco cominciato ad agire di concerto con la natura per combatterla. Allorchè il Medico arriva, egli non può, che ſentirne rammarico, perchè ſi abbiano perduti i primi giorni, da cui in tai caſi dipende ſempre l'evento. Egli preſcrive il *vitto*, e i *rimedj* relativi allo ſtato attuale della malattia; ma non ſi ſono fatte precedere le bibite copioſe, le *cacciate* di *ſangue*, e gli altri *rimedj* convenevoli; e il malato, che al contrario non ha cercato, che di far fronte al male; che s'è di ſovente riempiuto di nodrimento, di *vino*, di *liquori*, di *eliſſiri*, di *teriaca*, e d'altre *droghe*, che non fanno, che accendere il fuoco, di cui avvampa; che introdurre maggior acrimonia negli umori; aumentare la *rigidità*, e la *coſtrizione* de' vaſi, muore malgrado tutte le cure del Medico: o ſe ſopravviva, gli *alimenti*, le coſe *riſcaldanti*, che a bel principio eigli ha preſo, gli laſciano il germe d'una qualche *malattia* di *languore*, che poco a poco prende vigore, e ſviluppaſi a capo di qualche tempo, facendogli mercare con lunghi tormenti quella morte, ch'ei ſi deſidera, ſiccome il termine de' ſuoi malori.

ciato: maniera di prepararlo.

vanda eccellente in queſti caſi. Per prepararlo ſi fa bollire in parti eguali di *latte*, e d'*acqua* un'*arancia acida* tagliata in fettucce, finchè eſſa lo rappigli, e lo ſepari. Se non ſi poſſono avere degli *aranci*, un *cedro*, un *pizzico* di *cremore* di *tartaro*, o una cucchiaiata di *aceto* produranno lo ſteſſo effetto. Dopo che il ſiero di *latte* ha bollito, e ch'è chiarificato, ſi poſſono aggiungere ſecondo le circoſtanze due, o tre cucchiaiate di vino bianco. (Le circoſtanze, ch'eſigono il *vino* ſono aſſai rare nel principio de' mali *acuti*. D'ordinario queſto eccellente *cordiale* non è indicato ſe non nei caſi d'infievolimento dopo le *evacuazioni*, ec.) (Ved. nella Tavola la voce *cordiale*.)

Tiſana allorchè il malato è rappreſo.

Se il malato è rappreſo ſe gli darà una *tiſana* fatta con un'oncia di *tamarindo*, due oncie di *uva ſecca*, e due o tre *fichi*. Si fanno bollire tutte queſte ſoſtanze in tre fogliette d'acqua ſino che ſi riducano ad un quarto. Queſta tiſana piace ſingolarmente al malato, e può berne a ſua voglia. La *tiſana pettorale comune* conviene egualmente in queſti caſi. Se ne porge una tazza ogni due ore, e anco più ſpeſſo, ſe il calore, e la ſete ſieno violenti.

Tutte queſte bevande devono eſſere un poco calde. Come devono ſomminiſtrarſi.

Tutte queſte *tiſane* devono eſſere bevute un poco calde. Non ſi eſibiſcono nel cominciamento della malattia ſe non in piccola quantità; ma a miſura, ch'ella avanza, biſogna darle in doſe più grande, e più ſpeſſo, affine di ajutare la natura ad eſpellere la materia morboſa per via delle differenti *eſcrezioni*.

Perchè ſi preſcrivano parecchie bevande della medeſima ſpezie.

Noi abbiamo preſcritto un gran numero di bevande, acciocchè il malato ſia in iſtato di traſcegliere quella, che gli ſarà più gradevole, e affinchè quando egli ſarà annojato dell'una, poſſa all'altra ricorrere.

Quali debbano eſſere gli alimenti del malato. Neſſun brodo, nemmeno di pollo.

Gli *alimenti* del malato devono eſſere in piccola quantità, e leggieriſſimi: ſe gl'interdirà ogni ſpezie di nodrimento, dove entra della carne di manzo, non meno che lo ſteſſo brodo di pollo: ſe gli permetterà ſolamente, del *cremore* di *avena*, della *panatella*, o del *pane leggiero* bollito nell'acqua. Si poſſono aggiungere a queſti *alimenti* alcuni granelli di *ſale comune*, o un poco di *zucchero* per renderli più ſopportabili. Il malato può altresì mangiare alcuni *pomi cotti* con

un poco di *zucchero*; del pane abbruſtolito, e acconcio con della *gelatina* di *uva ſpina*; delle prugna cotte, ec. (3).

Avvantaggi dell' aria freſca. Cautele con le quali biſogna procurarla al malato.

Non ſi può procurare al malato niente di più aggradevole dell'*aria* freſca, che ſi farà circolare nella ſua camera, maſſime nei tempi caldi: ma non biſogna farlo ſenza le cautele neceſſarie, acciocchè ei non ſenta momento di freddo, e che non ſi *raffreddi*. (Ved. la Prima Parte Cap. IV. nota 5.).

Pericoli dell' aggravare il malato di coperte.

Si ha per conſuetudine nelle *febbri* di aggravare il malato di copertine ad oggetto di eccitare il *ſudore*, e di difenderlo dal freddo. Siffatta uſanza non può avere ſe non delle faſtidioſe conſeguenze. Ciò aumen-

---

Prudenza, con la quale biſogna amminiſtrare gli alimenti in queſta malattia.

(3) Biſogna eſſere aſſai circoſpetti nell'amminiſtrazione degli *alimenti*. E' certo, che in queſta malattia fa d'uopo proibire ogni cibo animale: nè ſi devono nemmeno dare ſenza rifleſſo gli altri *alimenti* dal Sig. BUCHAN propoſti. Per quanto ſemplici, per quantunque facili a digerire, che ſieno nel maggior numero de'caſi, ſarebbero periolosi, allorchè il male è graviſſimo. Forza è in allora, che il malato ſe ne aſtenga aſſolutamente. La *febbre acuta continua grave* è una di quelle malattie, in cui ſi vedono i malati rimanere ſette, nove, undici, quattordici giorni con la ſola *tiſana*, ſenza provar genio per veruna ſpezie di *alimento*.

Qual è la guida, che ſi dee ſeguire nell' amminiſtrazione degli alimenti.

In generale l'appetito è quello, che ci dee guidare; e più che il male è violento, meno l'appetito ſi fa ſentire. Un malato, che ſarà perſuaſo del pericolo degli *alimenti* nelle malattie *acute*, rifiutarà tutti quelli, che gli ſaranno eſibiti qualunque volta, che il ſuo ſtomaco non li richieda; e non li chiederà mai, o poco meno che mai, nel primo ingreſſo, nel progreſſo, e nello ſtato del male: ſe però ſi eccettuino le *febbri bilioſe*, *nervoſe*, e *maligne*, dove la natura ricerca d'eſſere ſoſtenuta mediante alcuni *alimenti*, che ſieno inoltre valevoli, ſopra tutto in queſta ultima malattia, a metter freno alla tendenza degli umori alla putridità. (Ved. Cap. I. nota 3. e Cap. VIII. e IX. di queſta Parte Seconda.)

E' dunque ſolo quando la natura s'è liberata della materia morboſa per via dell'*evacuazioni*, che lo *ſtomaco* comincia a ſentire qualche biſogno, ch'è bene di ſoddisfare, come ſi dirà in ſeguito, ſomminiſtrando degli *alimenti riſtorativi*, e di facile *digeſtione*.

Ne'mali però meno gravi ſi potranno accordare de'così fatti *alimenti* due volte al giorno; e in quelli, che non minacciano verun pericolo, ſe ne potranno eſibire ogni ott'ore, o tre volte per giorno.

ta il calore del corpo, fiacca il malato, e lungi dall' agevolare s' oppone alla *traſpirazione*. (Ved. pag. 22. e nota 7. di queſto Vol.)

E' vantaggioſo al malato d' eſſere di tanto in tanto ſedente, o di avere la teſta alzata.

Allorchè il malato n' abbia la forza può di tanto in tanto tenerſi ſedente. Queſta mutazione di poſitura ſpeſſo produce degli effetti aſſai buoni: alleggeriſce il capo, rallentando la velocità, con cui il *ſangue* ſi porta al *cervello*. Tuttavolta queſta poſitura non deve eſſere continuata troppo a lungo; e ſe l' infermo abbia della diſpoſizione al *ſudore*, ſarà coſa più ſicura il laſciarlo coricato, avendo ſolo avvertenza d' innalzargli il capo mediante de' guanciali.

Maniera di rinfreſcare la camera.

Si riuſcirà ſingolarmente a rinfreſcare il malato irrorando la ſua camera con dell' *aceto*, e del *ſucco* di *cedro*, o con dell' *aceto*, e dell' *acqua roſa*, ne' quali ſi averà diſciolto un poco di *nitro*. Fa d' uopo ſpeſſo ripetere queſt' aſperſione nella giornata, maſſimamente ſe la ſtagione ſia calda. (Ved. la Prima Parte Cap. IV. nota 5.)

E la bocca del malato.

Si rinfreſcarà la bocca del malato facendogli prender ſovente una boccata di *miſtura* fatta coll' *acqua*, ed il *miele*, a cui ſi aggiungerà un poco di *aceto*. Una decozione di *fichi* nell' *acqua* d' *orzo* produrrà lo ſteſſo effetto.

(Il malato prenderà queſti liquori freddi: ne riſciaquarà con un gran ſorſo la bocca ſino a tanto, che il liquore ſi ſia riſcaldato; allora lo rigettarà. Reiterarà queſt' operazione ogni mezz' ora, ogni ora, più o meno, per quanto ciò gli ſembrarà grato. Con lo ſteſſo oggetto può maſticare uno ſpicchio di *melarancia*, di cui ſe ne avrà levata la ſcorza, e rigettata la parte fibroſa. Un poco di *gelatina* di *uva ſpina*, o di pomi conviene egualmente; ma più che il malato berrà, meno avrà biſogno di queſti ſoccorſi.)

Bagni de' piedi, e delle mani.

Fa di meſtiere altresì d' immergere i piedi, e le mani del malato nell' acqua tiepida parecchie volte per giorno, maſſimamente quando la teſta ſia affetta.

Circoſtanze, che indicano di aggiungere dell' aceto all' acqua di queſti bagni.

(Se v' abbia molto calore, biſognarà aggiungere dell' *aceto* a queſt' acqua: ſe ne metterà un mezzo ſeſtiere più o meno per bagno ſecondo il grado di queſto calore. Nell' intervallo di queſti *bagni*, che ſi ripeteranno almeno due volte per giorno, ſi applicaranno de' pannilini, o delle flanelle inzuppate pari-

mente nell'acqua tiepida ſulle gambe, ſulle coſcie, ſul ventre del malato; ſi rinovellaranno ogni qual volta ſaranno aſciutte.)

Biſogna, che il malato ſia perfettamente tranquillo, perfettamente agiato. La compagnia, lo ſtrepito, tutto ciò ch'è capace di apportare del turbamento nell'anima, o negli ſpiriti, è nocevole: parimente una luce troppo viva, e tutto ciò, che colpiſce i ſenſi troppo fortemente, deve eſſere diligentemente evitato. Biſogna, che il malato ſia tranquillo, che non abbia compagnia, ec.

Non deve avere per ſervirlo, che il meno poſſibile numero di perſone. (Ved. la Prima Parte, Cap. IX. nota 1. e Cap. X. nota 5.). Quando queſte gli accomodano, non devono eſſere troppo ſpeſſo cangiate.

Si agirà con più prudenza nel ſoddisfare le ſue fantaſie, che nel contrariarlo. Accaderà altresì ſovente, che la promeſſa di ciò, ch'ei domanda, lo acquieti del pari affatto, quanto la realità. (Ved. qui ſopra Cap. II. di queſta Parte II. pag. 23. e nota 8.). Biſogna, ma con prudenza allettare il guſto, e i deſiderj del malato.

§. IV.

Rimedj, che biſogna ſomminiſtrare ai malati di ogni età attaccati da febbre acuta continua.

LA *miſſione* di *ſangue* è di maſſima importanza in queſta *febbre*, come pure in tutte quelle, che ſono accompagnate da *polſo vivace*, *duro*, e *pieno*: ella dee ſempre eſſere eſeguita dal momento, che i *ſintomi* d'*infiammazione* ſi manifeſtano. La quantità del ſangue, che ſi eſtrae, deve eſſere proporzionata alle forze del malato, e alla violenza del male. Importanza della la miſſione di ſangue in queſto male.

Se dopo la prima *cacciata* di *ſangue* la *febbre* ſi aumenti, e ſe il *polſo* divenga più *duro*, ſarà neceſſario di venire ad una ſeconda, forſe ad una terza, e ad una quarta eziandio, ciò che può eſeguirſi ad un intervallo di dodici, dieciotto, vent'ore l'una dall'altra, o anche di più, ſe i *ſintomi* lo permettono. Ma ſe il *polſo* ſi mantenga *molle*; ſe il malato ſi trovi mediocremente in quiete dopo la prima *cacciata* di *ſangue*, ella non deve mai eſſere ripetuta (4). Quando, e quante volte faccia d'uopo ripeterla.

---

(4) L'intervallo, che quivi l'Autore propone tra cadaun *ſalaſſo*, può divenire troppo lungo in non poche circoſtanze.

Miſtura rinfreſcante, che ſi deve preſcrivere, allorchè il calore, e febbre è aſſai gagliarda.

Se il calore, e la *febbre* è aſſai gagliarda, ſi darà al malato una *miſtura* compoſta nella ſeguente maniera:

Prendete dell' *acqua roſa* un' oncia;
acqua comune due oncie;
ſciloppo di *aceto* acconcio col ſucco di *mora* di *rovo* mezz' oncia.

Meſcolate. Si può ſoſtituire allo *ſciloppo* un poco di *zucchero*.

Ci ſono alcuni caſi, dove la prima *cacciata* di *ſangue*, che dee farſi copioſa, (ſempre però relativa alle forze del malato) richiede quattro, o ſei ore d' indugio, prima d' eſſere ſeguita da una ſeconda: tal è la condotta, che biſogna tenere ogni volta, che il *polſo* reſta *duro*, e *forte*; e con molto più di ragione, come dice beniſſimo il Signor Buchan, qualora egli acquiſti maggiore durezza, e più di forza dopo queſto primo *ſalaſſo*, il che avviene talvolta.

E' raro, che abbiſogni più di tre ſalaſſi; imperciocchè non conviene cacciar ſangue ſino all' eſtinzione della febbre. Perchè?

Se dopo il primo *ſalaſſo*, il polſo conſerva ancora queſte ſteſſe qualità, v' è dieci, o dodici ore dopo biſogno di paſſare ad un terzo, che ſpeſſo, e quaſi ſempre dee eſſere l' ultimo, quando tutti e tre ſieno ſtati fatti dentro lo ſpazio delle ventiquattr' ore. Imperciocchè Ippocrate non cacciava ſangue per eſtinguere interamente la *febbre*, ma ſolamente per moderarne l'eceſſo. La *febbre* è tanto neceſſaria per la *concozione*, e la *riſoluzione*, che ſpeſſiſſime volte nel corſo della pratica, ſiamo sforzati ad eccitarne una artifiziale ſia per ſorreggere, o avvivare le forze della natura nelle malattie *acute*, ſia per impartire del movimento agli umori, che ſtagnano nelle malattie *croniche*. (Ved. nota ſeg.)

La diligenza, e la moderazione, che furono le regole d' Ippocrate, devono dunque eſſere le noſtre eziandio. Egli non *cacciava* mai *ſangue*, che nel biſogno, e per quanto era neceſſario. Si guardava dal preſcrivere queſta così fatta operazione alle perſone conſumate, e deboli, anche ne' mali *acuti*, ſiccome i Pratici ſanno aſtenerſene nel *vajuolo ordinario*, dove le forze della natura di nulla eccedono, per la tema di opporſi all' eſpulſione della materia morboſa.

Pretenſione pericoloſa di coloro, che cacciano ſangue per evacuare l' umore morboſo.

Siffatta prudenza d' Ippocrate è, dice il Signor Clerc, un forte rimprovero contro la condotta di que' Medici che ſitibondi di *ſangue* ſpargono con temeraria baldanza quello dei loro malati. Non ſi può giammai far ſortire tutto l' umore morboſo con il *ſangue*, qualora almeno non ſi eſauriſca onninamente. Queſta eſpulſione dell' umore nimico è l' opera della ſola natura.

Idea, che ſi dee formarſi della miſſione di ſangue.

Per tanto noi dobbiamo riguardare la *cacciata* di *ſangue*, di cui ſiamo troppo prodighi, o troppo avari, (quando la ordiniamo ſolo per ſiſtema, o per conſuetudine) ſe non ſe come un *rimedio palliativo*, *calmante*, e *riſolvente*.

Aggiungete dello *ſpirito* di *vitriolo* dolcificato quaranta, ovvero cinquanta gocciole.

Si darà ſiffatta *pozione* ogni tre, o quattr'ore, finchè la *febbre* ſarà violenta: baſtarà poſcia il darla ogni cinque, o ſei ore (5).

---

(5) Vedeſi, che il Signor BUCHAN non intende, che ſi cacci *ſangue* finchè la *febbre* ſia interamente eſtinta poichè preſcrive una *pozione rinfreſcativa* per moderarla, allorchè dopo le tre miſſioni di *ſangue*, ella è ancora gagliarda. Non ſi può dunque abbaſtanza ripeterlo: non biſogna mai tentare di eſtinguere aſſolutamente la *febbre*. La *febbre*, come l'abbiamo già detto, non è, che uno sforzo della natura per liberarſi dalla materia morboſa. (Ved. di ſopra la pag. 15. di queſto Vol.)

In che conſiſta l'occupazione del Medico nella maggior parte delle malattie acute.

Le noſtre ſollecitudini adunque devono limitarſi a *calmare i ſuoi sforzi, quando ſono ſuperiori alle forze del malato*; *a laſciar agire la natura, quando i di lei sforzi ſono proporzionati alla reſiſtenza, che loro oppone il malato*; *ad avvalorare* da ultimo *le forze della natura, quando queſta reſiſtenza ſi rende a lei ſuperiore*. Ecco in poche parole, in che conſiſte tutta la medicina nelle *febbri acute continue*; nelle *febbri*, che ſopravvengono all'*apopleſſia*, e alla *paraliſia*; nella *pleuriſia*, *polmonia*, *ſchinanzia*, *vajuolo*, ec. Ecco tutto ciò, che s'è voluto dire in alcune migliaja di Volumi, che ſono ſtati ſcritti intorno queſta parte della noſtra arte: frattanto ecco quanto c'inſegna la ſemplice oſſervazione aſſiſtita dalla rifleſſione.

E' coſa importante di qui oſſervare, che noi indichiamo il genere de' mali, dove la *febbre* ſi rende l'iſtromento primario della guarigione, perchè ve ne ſono alcune altre, dove non ſolamente ella ſarebbe oſtacolo alla guarigione; ma dove diverrebbe anco mortale, ſe non ſi arreſtaſſe, poſciachè da ſe ſola coſtituiſce la malattia: a cagione di eſempio le *febbri intermittenti ſemplici*, e a più forte ragione quelle, che ſono irregolari, e i di cui *ſintomi* ſono pericoloſi; le *febbri nervoſe*, le *febbri maligne*, le *putride*, ec. Ognuno intende, che in ſimili caſi il malato non può guarire ſe non mercè il totale diſtruggimento della *febbre*.

Lo ſteſſo ne avviene ancora della *febbre*, che accompagna la *colica nefritica*. Ben lungi dal contribuire alla ſortita della renella, o de' *calcoli*, che cagionano ſiffatta *colica*, la *febbre* non ſerve il più delle volte, che a figgerveli per via dell'*infiammamento*, ch'eſſa ſuſcita nei *reni*. La *febbre* che accompagna la *pietra* della *veſcica*; quella, che ſopravviene alle *operazioni chirurgiche*, alle *ſconciature*, o *fratture* di *oſſa*, alle *piaghe*, alle *punture*, o *lacerazioni* delle *carni*, dei *tendini*, dei *legamenti*, dei *nervi*, ec. non è meno perglioſa, e non eſige nientedimanco, che ſi ſolleciti a ſanarla, come ſi vedrà in cadaun degli articoli, che trattano di queſte malattie.

Coſa biſogna fare allorchè il malato abbia delle voglie di vomitare.

Se il malato ſi ſenta degli affanni di ſtomaco, e delle voglie di vomitare, biſognarà ſecondare gli sforzi della natura, eſibendogli una *infuſione* leggiera di *fiori* di *camomilla*, o ſemplicemente dell' *acqua tiepida*. (Ma ſe con queſti ſoli ajuti egli non vomita, e che gli ſconvolgimenti perſiſtano, converrà dargli quindici granelli d' *ipecacuana* in polvere in un bicchiere d' acqua, come lo abbiamo preſcritto nota 4. del Cap. III. di queſta Seconda Parte.)

Allorchè il ventre è teſo, e ſtitico.

Se il ventre è teſo, e ſtitico, il malato farà uſo giornaliero d' un *cliſtere*, compoſto di metà di latte, e d' acqua, d' un poco di *ſale*, e d' una cucchiaiata d' *olio*, o d' un poco di *burro freſco*.

Che ſe il *cliſtere* non abbia l' effetto bramato ſi aggiungerà di quando in quando nella bevanda dell' infermo un cucchiaio da caffè di *magneſia alba*, o di *cremore* di *tartaro*. Si potrà parimente fargli prendere in queſti caſi de' *tamarindi*, delle *ſuſine*, de' *pomi cotti*, ec. (6).

Giorno in cui ſi giudica la malattia: ſegni favorevoli.

Se verſo il decimo, undecimo, o duodecimo giorno della malattia, il *polſo* diviene più *molle*; ſe la lingua comincia ad umettarſi; ſe le *orine* depongono un *ſedimento roſſigno*, v' è gran motivo di ſperare un

---

(6) Abbiamo però fatto oſſervare (nota 3. di queſto Cap.) che biſognava, che gli *alimenti* foſſero proporzionati all' intenſità della malattia: che nelle malattie graviſſime biſognava aſtenerſene aſſolutamente: che nelle meno gravi non ſe ne doveva porgere, che due ſole volte per giorno; e che in quelle di niun pericolo non ſi poteva giungere a darne più di tre volte in ventiquattr' ore. Qualora vogliaſi ottenere di ſciogliere il ventre mediante le *prugna*, e le *mele* cotte, ognuno accorgeſi, che non ſi potrà riuſcire, ſe non eſibendole in una tal data quantità. Ora in queſta doſe eſſe recaranno altrettanto più di male, quanto più ſarà acuta la malattia.

Crediamo dunque di dovere riſtringere queſto conſiglio alla *magneſia alba*, al *fior* di *tartaro*, ai *tamarindi*, che ſi poſſono aggiungere alla *tiſana*: o piuttoſto al *ſiero* di *latte melato*; al *ſiero* di *latte*, cui ſi aggiunge dello *ſciloppo* di *viole*, o quello di *fiori* di *perſico*, o di *cicoria* compoſto col *reobarbaro*. Crediamo altresì, che potrebbeſi pervenire a non aver biſogno di veruno di queſti ſoccorſi, ſe in luogo d' un ſolo *cliſtere* per giorno, ſe ne faceſſero due, o tre. Si farà il primo come lo conſiglia l' Autore; ſi comporranno gli altri coll' *acqua* ſemplice. (Ved. di ſopra pag. 46. di queſto Vol.)

eſito favorevole. (Ved. nella Tavola la voce *Criſi*, e nota 7. pag. 64. di queſto Volume.)

Se in vece di tutti queſti *ſintomi* il malato è abbattuto; ſe il *polſo* di più in più s'infievoliſce; ſe la *reſpirazione* diviene difficile con un intormentimento nelle membra, un tremito ne' *nervi*, de' *ſuſſulti* dei *tendini*, ec. v'è affatto luogo di temere, che l'evento ne ſia funeſto. Infauſti.

E' in allora, che biſogna applicare i *veſcicatorj* ſia al collo, ſia alla noce de' piedi, ſia nell'interno delle gambe, delle coſcie, ec. ſecondo le circoſtanze. Momento di applicare i veſcicatorj.

Si può ancora applicare ſotto la pianta de' piedi de' *cataplaſmi* compoſti nella ſeguente maniera, (a' quali ſi dà il nome di *ſenapiſmi*.) I ſenapiſmi.

Prendete della *mollica* di *pane* ſgretolato quattr' oncie;
ſemi di *ſenape* polverizzati due oncie;
aceto quantità ſufficiente.

Fate cuocere come i *cataplaſmi* ordinarj.

Fa di meſtiere nello ſteſſo tempo di ſoſtenere le forze del malato con de' *cordiali*. Tali ſono il *ſiero* di *latte* acconcio col *vino generoſo*; il *negus*, il *cremore* di *ſagou*, a cui ſi aggiunge del buon *vino*, ec. Di porgere de' cordiali.

§. V.

Governo della convaleſcenza.

LA regola di *vitto*, di cui abbiamo parlato al §. III. di queſto Capitolo, è neceſſaria non ſolamente in tutto il corſo della febbre, e della malattia, ma ancora nella *convaleſcenza*. Qualora ſi traſcuri in queſto ultimo periodo, ſi eſpone il malato a delle ricadute, o a degli altri mali, che lo rendono cagionevole per tutta la ſua vita.

Sebbene il malato ſia debole nel ſeguito di queſta *febbre*, tuttavia gli *alimenti* devono eſſere più *rilaſſanti*, che nutrienti. Deveſi evitare con la maggiore ſollecitudine ogni ſpezie di eceſſo. Troppo di nodrimento, troppo di bevanda, di *eſercizio* gli diverranno nocevoli. Biſogna, che il di lui ſpirito ſia perfettamente tranquillo: non deve applicarſi nè allo ſtudio, nè ad alcun' altra coſa, che domandi una grande attenzione.

Circoſtanze, che indicano la chinachina.

Se la *digeſtione* è tarda; ſe il *convaleſcente* provi di tempo in tempo alcuni piccoli riſentimenti di *febbre*, deve far uſo di *chinachina*, infuſa a freddo nell'acqua, (nella maniera ſeguente:

Prendete della miglior *chinachina* acciacata un'oncia; Mettetela in una bottiglia; verſatevi ſopra una foglietta d'acqua fredda; turatela; laſciate l'*infuſione* per ſei, oppure otto giorni a freddo, avendo cura di ſcuotere ſovente la bottiglia; ſi chiariſce, e ſi ſerba per uſare. Se ne prende un mezzo bicchiere avanti il deſinare, altrettanto prima di cena.) Queſto rimedio fortificando lo *ſtomaco* termina di diſtruggere i morboſi reſidui della *febbre*.

Momento di purgare.

Quando il *convaleſcente* comincia a ricuperare una parte delle ſue forze, in allora fa di meſtiere, ch'ei prenda alcuni dolci *laſſativi*, come il ſeguente:

Medicina conveniente in queſto caſo.

Prendete del *tamarindo* un'oncia;
ſena una dramma.

Fate bollire per alquanti minuti in una foglietta d'acqua; ritirate il meſcuglio dal fuoco.

Aggiungete della *manna craſſa* un'oncia.

Fatela ſciogliere, e feltratela:

Si dà un bicchiere di queſto *purgativo* di ora in ora fino a tanto, ch'egli opera; dopo di che ſi getta via il reſto.

Si ripete queſta ſteſſa medicina due, o tre volte laſciando cinque, o ſei giorni d'intervallo tra ciaſcuna volta, che ſi vuole purgare (7).

Rifleſſioni ſul metodo di cura, che di preſente s'è letto.

(7) Le perſone intelligenti, che ſono ſtate teſtimonj della materiale condotta di que'conſuetudinarj, di que'medicaſtri, che non conoſcono altra maniera di governare i malati, che opprimendoli di *rimedj*, ſaranno ſenza dubbio ſorpreſi, che in una malattia, la quale ſovente diviene graviſſima, il Sig. Buchan ne preſcriva di così pochi. Eſſi reſtaranno egualmente maravigliati dell'ordine, e del tempo, in cui fa d'uopo, che ciaſceduno d'eſſi venga ſomminiſtrato.

Maniera, con cui comunemente ſi tratta la febbre acuta continua,

„ Non è poi, diranno eſſi, in tal modo, che ſi regola colui, ch'imprende il noſtro governo: egli comincia dal cacciar *ſangue*, e ripete il *ſalaſſo* ſino a che la *febbre* reſti „ aſſolutamente abbattuta. Il poſdomane eſibiſce un purgativo; due giorni dopo purga di bel nuovo, e ogni due giorni ripurga ſino a perfetta guarigione. Frattanto l'*emetico*, „ le *polveri*, gli *elettuarj*, gli *apozemi*, le *pozioni*, ec. nien-

Gli operaj, gli artefici, coloro che s'occupano in lavori faticoſi, non devono dopo aver ſofferto una ſimile malattia, riprendere troppo preſto il loro lavo-

---

„ te vi ſi dimentica, niente vi ſi riſparmia. Se gli accade di „ non riuſcirvi, ciò naſce perchè il male è più forte dei *ri-* „ *medj*. Ben ingiuſta coſa ſarebbe il fargliene il menomo „ rimprovero: poſciachè egli cava ſangue, purga, ſpeſſeggia „ rimedj, antidoti, quanti mai può.

messa in confronto

„ Ma Dio buono! ſe noi aveſſimo ad eſſere curati in ſeque- „ la de' voſtri conſiglj, noi perireſſimo tutti! Voi avete paura „ di permetterci una ſola *miſſione* di *ſangue*; e proibite di „ oltrepaſſare giammai la terza nelle *febbri* le più *inſiamma-* „ *torie*. Dopo di ciò le *tiſane*, i *cliſteri*, i *bagni* ai *piedi*, „ li *fomenti* ſono i voſtri ſoli *rimedj* in tutto il corſo della „ malattia. Se preſcrivete una *pozione*, voi indicate con tan- „ to ſcrupolo le circoſtanze dove biſogna uſarla: e poi favel- „ late de' *veſcicatorj*, (*rimedj* che non abbiamo veduto adoperare „ giammai, che negli eſtremi) avanti di parlare di *purgagione*, „ che rimettete ſul fine affatto della malattia; anzi volete an- „ cora, che il malato abbia ripreſo una parte delle ſue forze. „ Davvero, o la Medicina è cangiata d'aſſai, o la follia di „ voler innovare ha preſo furioſamente l'impero ſugli uomini, „ poſciachè eſſa li porta a farſi giuoco della ſteſſa vita de' lo- „ ro ſimili!„

Con il metodo del Signor Buchan.

Siffatto linguaggio, ſiffatti diſcorſi, queſte così fatte imputazioni ſi ripetono tutti i giorni, da quelli eziandio, che il rango, e le cognizioni dovrebbero differenziare, e porre al diſſopra dei ſtravolti penſamenti del volgo. Se, come lo deſidera l'Autore patriota, la Medicina diveniſſe uno de' rami dell'educazione: ſe l'opere de' noſtri più eſimii ſcrittori di Medicina antichi, e moderni foſſero più famigliari, ſi ſaprebbe, che i precetti del Sig. Buchan quelli appunto ſi ſono del padre della Medicina, del divino Ippocrate: ſi vedrebbe, ch' ei non fa, che concorrere con i Boerrhaave, i Van-swieten, i Rosen, i Pringle, i Lieutaud, i De-Haen, i de Bordeu, i Clerc, ec. con tutti gli amici dell'umanità a richiamare la Medicina al ſuo ſtato di ſemplicità primitiva: a farne una ſcienza, di cui i principj ſicuri, e certi poſſano riſchiarare tutti gli uomini, i quali tutti più o meno ſi trovano in biſogno de' ſuoi ſoccorſi.

I ſuoi precetti ſono quegli ſteſſi d'Ippocrate.

Per mettere queſta verità fuori di dubbio, vediamo qual era il piano, che ſeguiva Ippocrate nelle malattie *acute*, e che ſeguono i Pratici, che ſcoſſo il giogo de' pregiudizj, e tenendo a vile ogni ſiſtema, non ſi ſtudiano, che di guarire.

Ecco le ſteſſe parole dell'Oracolo della Medicina. „ In „ una febbre ſemplicemente *acuta* biſogna far prendere dell' „ *acqua* calda, dell'*idromele*, o del *oſſimele*. Il malato nien-

Metodo, che ſeguiva il padre della Medi-

ro: biſogna, che ſi dimentichino l'opera, finchè abbiano ricuperato la maggior parte delle loro forze, e del

---

cina nelle malattie acute in differenti gradi.

„ te riſchia nel berne in larga copia: imperciocchè ſe vengano ſiffatte bevande eſibite un po' calde, eſſe diſcacciaranno gli umori vizioſi per la via dell'*orine*, o del *ſudore*, e manterranno la *reſpirazione* libera, il che rieſce aſſai ſalutare. In una *febbre* più acuta vuolſi porgere al malato altrettanta *acqua*, o *idromele*, quanto ne può bere.„

Delle malattie eſtremamente acute.

Nelle malattie eſtremamente vive, al ſommo grado *acute*, egli non ſi limitava ai preſidj ſemplici, di cui abbiamo or' ora favellato. Sin dal principio faceva uſo del *ſalaſſo*; moltiplicava i *cliſteri*; faceva bere copioſamente delle tiſane *addolcitive*, e *rinfreſcanti*, come quelle indicate nei §. III. e IV. di queſto Capitolo. Quando aveva ridotto la *febbre* ad un grado moderato, laſciava alla natura la cura della *concozione*, e della *criſi*.

Allorchè il cammino irregolare della natura annunziava del pericolo.

Ma ſe verſo queſto periodo della malattia, la natura turbata ſembrava indeciſa, o anco pareſſe voler diſcoſtarſi dal cammino il più facile per l'*evacuazione* della materia morboſa, in allora metteva in opra degli altri ſuſſidj. Leggeſi nel ſeſto libro de' ſuoi Epidemj, che ſe gli umori tentano di gettarſi ſopra una parte non conveniente, biſogna deviarneli; che ſe al contrario prendono un corſo ſalutare ſi dee ajutarli, aprendo i paſſaggi, alla volta de' quali ſi portano. Egli accoppiava l'eſempio al precetto, facendo in tai caſi uſo de' *purgativi*, de' *fomenti*, dei *bagni vaporoſi*, dei *ſtrofinamenti*, de' *ſenapiſmi*, de' *peſſarj*, ec. ſecondo lo ſtato del malato, e della parte affetta.

Termine ordinario de' mali acuti.

Aveva oſſervato, che un male *acuto* termina per via d'una, o di più *evacuazioni*; ch'è quanto a dire, per via d'*orine*, di *ſudore*, di *ſcarichi*, di *eſpettorazione*, mercè d'un qualche *aſceſſo*, o d'una *depoſizione* di materia *critica*, d'un *vomito*, d'una *emorragia*, ec. Il piano di ſua condotta fondato ſopra così fatte oſſervazioni aveva uno ſcopo ſtabile, e regolare; il ſuo metodo era conforme alle leggi della natura. Quando i principj ſono piantati ſull'oſſervazioni, le indicazioni lo ſono del pari.

Sintomi, giuſta i quali egli faceva vomitare, e in qual tempo della malattia egli lo faceſſe.

Egli non riſvegliava il vomito nelle malattie, ſe non quando l'infermo aveva la *bocca amara*, la *lingua ſudicia*, de' *rutti*, de' *ſconvolgimenti* di *ſtomaco*, come accade ſoventemente nelle *febbri bilioſe*, e *putride*; ma egli non faceva vomitare, che nei principj. Ecco come ſi eſprime: „ Fate vomitare nei principj della malattia, ſe v'abbia di biſogno. In allora il malato è ancora in poſſeſſo di tutte le ſue forze: ſe vi laſciate ſcappare coteſta occaſione favorevole, ſarete sforzati a differire ſino alla declinazione del morbo; ma in allora la lunghezza del male ha eſaurito le forze dell'infermo. Quando la malattia è nel ſuo più alto grado di forza, è meglio il tenerſi in ripoſo.„

del loro vigore. (Ved. qui ſopra il Cap. II. §. III. di queſta Parte II., e ſegnatamente la pag. 27. num. 10. di queſto Vol.)

Quanto alle *purgagioni*, ci ammaeſtra, che ci ſono alcune malattie, dove non rieſcono neceſſarie. Nelle *febbri acute*, che terminano per *riſoluzione*; cioè ſenza veruna *evacuazione* ſenſibile, come avviene nella maggior parte delle *febbri benigne*; e ſoventemente nella *febbre continua acuta*, ſu cui di preſente ſi verſa, Ippocrate ſi aſteneva dal purgare; perchè gli umori eſſendo divenuti *omogenei*, e capaci d'una aſſimilazione perfetta mediante la *riſoluzione*, non v'è timore di ricaduta. Se ne aſteneva ancora nelle malattie, la *criſi* delle quali è *perfetta*; ch'è quanto a dire, in quelle, dove l'*evacuazioni complete* ſeco via traſportavano tutta la materia morboſa; in guiſa che nulla ci reſta, di cui temer ſe ne poſſano le conſeguenze. Il che ſi riconoſce dallo ſtato buono in cui ſi trova incontanente il malato, dalle forze, e dall'appetito, che ricompariſcono ſenza indugio; in fine da una *convaleſcenza* facile, e proſpera, in cui metteſi immediatamente. (Ved. nella Tavola la voce *criſi*.)

Non purgava in tutte le malattie acute. Perchè.

Non purgava adunque ſe non nelle malattie, che terminavano per via d'una *criſi imperfetta*, o di *evacuazioni* incomplete, per non laſciare niente di eterogeneo dentro la *maſſa* del *ſangue*, ma non purgava, che ſul fine dei mali.

In quali malattie egli purgava, e in qual tempo.

La ſola eccezione di queſta regola è la *turgenza*, o l'*orgaſmo* degli *umori*. In queſto ſolo caſo dava a purgare, nel cominciamento eziandio della malattia: ma ciò di rado accadeva; imperciocchè, come lo dice ei ſteſſo, la materia morboſa è radamente in impeto di *turgenza* nel principio d'una malattia. (Ved. nella Tavola le voci *orgaſmo*, e *turgenza*.)

Eccezione a queſta regola.

Sono appunto gli errori, che ſu tal propoſito tutto giorno ſi commettono, quelli i quali anno fatto dire all'Hoffmanno: „ Se noi vogliamo rendere omaggio alla verità, è ſpeſſo meglio per la guarigione de' mali il ripoſarſi ſulla ſola natura, „ che di affidarſi all'impreſe ardite d'un Medico ignorante. „ Coſtui, che non conoſce le vie, che la natura calca nella „ cura de' mali, impiega tutti i mezzi oppoſti alla di lei direzione, e nocevoli al corpo; coſa che non può tornare ſe „ non in ſvantaggio, e pregiudizio del malato. „

Tal era la pratica d'Ippocrate: tal è quella, di cui veggiamo ſervirſi il Sig. Buchan nelle *febbri acute continue*, e di cui lo vedremo ſervirſi in tutte le *malattie acute*. La negligenza, o il diſprezzo di queſte regole ſopra l'uſo delle *bevande*, del *ſalaſſo*, de' *vomitivi*, de' *purganti*, ec. ſono, dice il Sig. Clerc, le vere cagioni degl'infortunj della maggior parte dei Medici. Una malattia ſemplice da ciò diviene complicata, lunga, e *cronica*. I malati dopo di avere miſeramente languito cadono nelle *cacheſſie*, nell'*itterizie* inſanabili,

Conſeguenze funeſte della negligenza dei precetti Ippocratici.

CAPITOLO QUINTO.

Della Pleuriſia vera, della Pleuriſia falſa, della Parafrenitide.

§. I.

Della pleuriſia vera, o infiammazione della pleura, o ſia infiammazione di petto.

Definizione della pleuriſia vera. Come ella ſi divide.

La *vera pleuriſia* è l'infiammazione di quella *membrana*, chiamata *pleura*, la quale veſte tutto l'interiore del *petto* (1). La *vera pleuriſia* ſi divide in *pleuritide umida*, e in *pleuritide ſecca*. Nella prima il malato ſputa facilmente; nella ſeconda non ſputa ſe non poco, o niente affatto. V'è parimente un altra ſpezie di *pleuriſia*, che ſi appella *falſa*, o *ſpuria*, nella quale la doglia è più eſterna, ed affetta particolarmente i *muſcoli intercoſtali*. (Ved. qui appreſſo §. II. di queſto Cap.)

Chi ſono quelli, che

Gli artefici, gli operaj ſono quelli, che ſono i più

---

che vanno nella ſuſſeguente primavera a finire in *idropiſie*, o in *diſſenterie putride*, alle quali tutta la ſcienza umana non è valevole ad apportare rimedio. (Ved. qui in ſeguito il Cap. V. nota 4. e Cap. VIII. nota 5. di queſta Parte II.)

Tutte le parti del corpo ſono ravvolte da membrane. Nomi, ch'eſſe portano.

(1) D'uopo è di ſapere, che tutte le *viſcere*, tutti i *muſcoli*, tutte le *oſſa* ſono coperte, e ravvolte da pellicole più o meno fitte, d'ordinario addoppiate, alle quali viene dato il nome generico di *membrane*. Coteſte *membrane* rieſcono in riguardo a queſte così fatte parti, ciò ch'è la pelle riguardo all'eſteriore del corpo. Parecchie di queſte *membrane* anno de' nomi parricolari, laddove alcune altre non anno, che quello di membrana.

Il perioſtio. Il pericranio. Le meningi. Peritoneo. Pleura.

Sicchè quella, che ricopre immediatamente le *oſſa*, appellaſi *perioſtio*: quella, che copre il *cranio*, ſi chiama *pericranio*: quelle, che involgono il *cervello*, diconſi particolarmente *meningi*, nome che non ſignifica altra coſa, che *membrane*; eſſe però ſi nominano più comunemente *pia*, e *dura madre*: quella, che circonda il *fegato*, la *milza*, quaſi tutte le viſcere del ventre inferiore, ſi chiama *peritoneo*: quella finalmente, ch'è ſteſa ſopra le parti interne del *petto*, ſopra la parte conveſſa del *diaframma*, e ſopra tutti i *polmoni*, ſi denomina *pleura*; donde viene, che l'*infiammazione* di queſta parte addomandaſi *pleuriſia*.

ſoggetti a queſta malattia. Ella aſſale coloro ſegnatamente, che lavorano all'*aria* aperta, e che ſono d'un temperamento *ſanguigno*. (Queſta malattia è propria di tutte l'età, e di tutti i ſeſſi. CELIO AURELIANO ha oſſervato, ch'ella attacca più ſpeſſo gli uomini, che le femine. Sono eſpoſti alla pleuritide.

Tra gli uomini quelli, che reſtano i più eſpoſti alla *pleuriſia*, ſono le perſone magre, e ſecche; coloro di cui il *temperamento* è *bilioſo*, i *pletorici* più di tutti; gli abitanti della campagna; quelli in fine, cui la natura, o le fatiche anno rendute le *fibre* forti, ed *elaſtiche*. Di queſto numero ſono i cacciatori, i ſoldati, i corrieri, i bajuli, i ſuonatori di corno da caccia, di tromba, ec.

L'età la più ſoggetta a queſta malattia è dopo gli ott'anni ſino ai quaranta. Tuttavolta i vecchi non ne vanno eſenti; ma ſembrano trarſene fuori più facilmente degli adulti: locchè avviene, perchè le loro *fibre* eſſendo più riſeccate, ſono meno diſpoſte ad una forte *infiammazione*. In qual età ſiavi ſoggetto.

Coloro, che ſono lubrici per conſuetudine, e quelli, che portano de' *cauterj* ſono di rado aſſaliti da *pleuriſia*. Tutte le ſeparazioni abituali, maſſime ſe ſono *ſanguigne*, mettono al coperto da queſto male. Ecco ſenza dubbio, perchè le femine ci vanno meno ſoggette degli uomini, e che ne ſono eglino ſteſſi eſenti, allorchè anno l'*emorroidi* abituali. Chi ſono quelli, che ne vanno al coperto.

Quelli, che anno di già ſofferto queſta malattia, contraggono una diſpoſizione, che ve li rende molto ſoggetti in ſeguito, e non v'ha dubbio, che per queſte perſone ella non divenga di più in più ſempre pericoloſa. Quelli, che l'anno di già ſofferta, ſono ſoggetti al di lei ritorno.

La primavera è la ſtagione, in cui appariſce con più frequenza. (Leggete il Cap. I. e II. di queſta Parte II. avanti di andare più oltre.) In quale ſtagione ella aſſale.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della pleuriſia vera.

LA *pleuriſia* può eſſere cagionata da tutto ciò, ch'è capace di ſopprimere la *traſpirazione*. Per la qual coſa i venti freddi ſettentrionali; la bibita de'

liquori freddi, quando ſi abbia caldo; il dormire all' *aria* aperta ſopra un terreno umido; i veſtiti bagnati, ec. eſpongono a queſta malattia.

Si corre altresì riſchio di ſoggiacervi, allorchè eſſendo in *ſudore*, eſponeſi all' *aria*, o tuffaſi nell' acqua fredda.

Queſta malattia può parimente eſſere cagionata dal bere de' *liquori ſpiritoſi*; dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione conſueta*, come di *ulcere* invecchiate, di *cauterj*, in fine del ſudore de' piedi, delle mani, o delle aſcelle, ec.

Ella s' è veduta ancora produrſi dal ſubitaneo retrocedimento di qualche *eruzione*, come della *ſcabbia*, della *roſolia*, del *vajuolo*. Le perſone, che anno l' uſanza perniciosa di farſi cavar ſangue in certe ſtagioni dell' anno, ſono ſuſcettibili di acquiſtar queſto male, qualora traſcurino di farlo. (La morſicatura della *vipera caudiſſona* ſembra produrre in America una vera *pleuritide*.) (Ved. Cap. XXXV. §. IV. di queſta Seconda Parte.)

Il tenerſi troppo caldi ſia per la quantità, o la qualità degli abiti, con cui ricopreſi; ſia pel fuoco degli appartamenti, dove abitaſi, diſpone ancora ſingolarmente a queſto male.

In fine la *pleuriſia* può eſſere ſuſcitata da un violento *eſercizio*, come dalla corſa, dalla lotta, dal ſaltare, e dal portare de' gran fardelli, ed anche da alcune percoſſe ricevute ſul *petto*.

La ſola conformazione del corpo, come un *petto* troppo ſtretto, e la poca capacità dell' arterie della *pleura* rendono alcune perſone ſoggette a queſto morbo. (Così non ſembra punto dubbioſo, che i *buſti* di *balena* non ſieno una cagione rimota della *pleuritide*; l' effetto, che producono, eſſendo di diminuire la capacità del *petto*, di cagionarne la riſtrettezza, e di opprimere le viſcere, ch' ei contiene.) (Ved. Parte I. Cap. I. pag. 27. e nota f, e 13.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della pleuriſia vera.

LA *pleuritide*, come la maggior parte dell'altre *febbri*, in generale comincia da *brividi*, e *tremori*, che ſono ſuſſeguiti da calore, da ſete, e da *vigilia*. Si prova in ſeguito un dolore violento, e *pungitivo* in uno de' lati tra le coſtole, (queſto è ciò, che volgarmente chiamaſi *punta*.) Talvolta il dolore ſi ſtende ſino verſo la *ſpina* del *dorſo*; talora ſino il davanti del *petto*, e tal'altra volta parimente ſino verſo le *ſpalle*. In generale queſto dolore è più acuto nel momento, quando il malato fa il moto d' *inſpirazione*, e allorchè egli toſſa.

Coſa ſia ciò, che chiamaſi punta.

Il *polſo* in queſta malattia per l' ordinario è *duro*, e *veloce*: le *orine* ſono cariche di colore.

Il ſangue dopo eſſere ſortito dalle vene ſi copre d' una *croſta* dura, o d' una ſpezie di *cotenna*. Gli ſputi non anno ſulle prime alcun diſtinto carattere; ma ben preſto s' iſpeſſiſcono, e divengono ſpeſſo ſanguigni.

Caratteri del ſangue nella pleuritide.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, che biſogna preſcrivere a quelli, che ſono attaccati di vera pleuritide.

LA natura ordinariamente tenta di liberarſi da queſta malattia pel mezzo d' un' *evacuazione critica* di *ſangue* da qualcheduna delle parti del corpo; o per via d' una *eſpettorazione*, e di *ſputi* copioſi; o per via del *ſudore*, di alcune *dejezioni* ſeroſe, di *orine* cariche, ec.

Per quai mezzi la natura cerca di liberarsi da queſta malattia.

Il noſtro dovere è dunque di ſecondare le ſue intenzioni moderando l' impeto della *circolazione*; allentando i *vaſi*; diluendo gli umori, e agevolando l' *eſpettorazione*.

Quali ſono quelli, che noi dobbiamo mettere in opra.

Per conſeguenza il *vitto* vuol eſſere, come nella malattia precedente, *leggiero*, *rinfreſcativo*, e *diluente*. Il malato deve evitare gli *alimenti viſcoſi*, di difficile *digeſtione*, o aſſai nutritivi, come la carne, il bur-

Coſa debbaſi evitare dal malato.

ro, il formaggio, le ova, il latte, ec. Schivarà egualmente gli *alimenti* di natura *riſcaldante*.

Qual debba eſſere la bevanda.

La ſua bevanda ſarà il *ſiero* di *latte ordinario*, o la *tiſana pettorale comune*, o delle *infuſioni* di piante *pettorali*, o *balſamiche*.

Maniera di preparare la decozione d' orzo.

La *decozione* di *orzo*, alla quale ſi aggiunge un po' di *mele*, o di *gelatina* di *uva ſpina*, è parimente una bevanda convenevole in queſto male. Ella ſi fa nella maniera ſeguente:

Prendete dell' *orzo perlato* un' oncia.

Fatelo bollire in tre fogliette d' acqua ſino alla riduzione d' un terzo; feltrate; aggiungetevi più o meno di *miele* a tenore del guſto dell' infermo.

La *decozione* di *fichi*, di *uva ſecca*, e di *orzo* in vece di *tamarindo*, raccomandata nella malattia precedente conviene egualmente nella *pleuriſia*.

Le bevande devono eſſere preſe in piccoliſſima quantità alla volta, e un poco calde.

Qualunque ſia la bevanda, che il malato ſcelga, non biſogna, ch' ei la prenda in troppo grande quantità per volta. Fa di meſtiere al contrario, che ne bea in certo modo a ſorſi, ma perpetuamente, a fine d' avere inceſſantemente la bocca, e le fauci umettate. La bevanda, e gli *alimenti* del malato devono tutti eſſere preſi un poco caldi.

Si deve tenere l' infermo tranquillo in una temperatura moderata, e più agiatamente, che ſia poſſibile, come lo abbiamo preſcritto nella malattia precedente.

Bagni giornalieri de' piedi, e delle mani.

Biſogna ogni giorno tuffargli i piedi, e le mani nell' acqua calda. Si può talvolta tra giorno farlo ſtare ſedente per qualche tempo; queſta poſitura gli alleggerirà il capo, e facilitarà la *reſpirazione*. (Ved. il §. III. e IV. del Cap. precedente.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj della pleuritide vera convenienti a tutte l' età.

Neceſſità della cacciata di ſangue.

NOn v' è quaſi perſona, che non ſappia, eſſere neceſſaria la *cacciata* di *ſangue* in una *febbre* accompagnata da doglia violenta di lato, e da un *polſo vivace*, e *duro*. Quando queſti *ſintomi* ſono manifeſti, più che ſi caccia *ſangue* prontamente, e meglio è pel malato.

Fa di meſtiere, che queſta prima *miſſione* di *ſangue* ſia aſſai copioſa, purchè l'infermo per altro poſſa ſoſtenerla. Una abbondante *cacciata* di *ſangue* nel cominciar d'una *pleuritide* fa infinitamente più effetto, di quello che alquante piccole *cacciate* ripetute parecchie volte nel corſo del male. Si può cavare ad una perſona di età virile dodici, o quattordici oncie di *ſangue*, come prima s'abbia ſicurezza, che ſia attaccata da una *pleuriſia*. Se ne levarà meno, come ben ſi vede, ad una perſona più giovane, o più delicata.

La prima miſſione di ſangue deve eſſere copioſa.

Se dopo il primo *ſalaſſo* la violenza della *punta*, e degli altri *ſintomi* continua, ſarà d'uopo a capo di dodici, o dieci ott'ore, trarre ancora otto, ovvero nove oncie di ſangue. (Ved. qui ſopra Cap. IV. nota 4. di queſta Seconda Parte.) Se dopo queſta ſeconda *miſſione* di *ſangue*, i *ſintomi* non ancora ſi minorano, e che il ſangue tuttavia ſi copra della *cotenna*, di cui abbiamo parlato, (Ved. di ſopra alla pag. 69. di queſto Vol. e la parola *cotenna* nella Tavola) abbiſognarà in allora un terzo, e anco un quarto *ſalaſſo* (2).

Quando, e quante volte ſi debba ripeterla.

---

(2) Egli è bene un pregudizio molto funeſto, dice il Sig. CLERC, quello di preſcrivere il *ſalaſſo* nelle malattie *inflammatorie*, ſino a tanto che la *cotenna*, che ſi riguarda come un ſegnale d'*infiammazione*, più non ſi laſci niente affatto vedere. Siffatta *cotenna* non ſempre caratterizza l'*infiammazione*. Ella ſi oſſerva in un ſemplice *infreddamento*, e nel ſangue dei *gottoſi*. E' comune nei *reumatiſmi*, nelle *gravidanze*; l'ho veduta, ſoggiunge egli, ſul fine, come ſul principio de' *mali acuti*.

Quanto ſia funeſto il pregiudizio, che conduce a cacciar ſangue finchè la cotenna più non appariſca.

Queſta *cotenna* per tanto non è una ragione per progredire troppo innanzi coi *ſalaſſi*: ſe la legge generale è vera, ella preſenta dell'eccezioni, che biſogna riſpettare: ſenza queſta ſaggezza ſi può levare tutto il *ſangue* d'un malato, anzi che la *cotenna inflammatoria* ſi diſſipi; ſe per avventura alcuno ſopravviva a queſto aſpro maneggio, non ſi dee allegrarſene; coteſta ſpezie di riſorgimento non è, che un'agonia prolungata.

Effetti infauſti dei ſalaſſi ſoverchiamente moltiplicati.

Secondo il Sig. TISSOT, *Avis au peuple*, pag. 80. ec. queſta *croſta*, che per altro non ſempre ſi forma nella *pleuriſia*, e nelle *infiammazioni* le più violente del *petto*, dipende da tante circoſtanze, che imprudenza ſarebbe il far diſegno unica-

Tempo in cui biſogna deſiſtere dal cacciar ſangue.

Ma ſubito che la doglia del *lato* minoraſi; che il *polſo* diviene più *molle*; che il malato comincia a ſputare liberamente, la *cacciata* di *ſangue* non è più neceſſaria. Queſto *rimedio* di rado è utile dopo il terzo, o quarto giorno del male; e queſto tempo traſcorſo, non deve mai eſſere adoperato, qualora almeno delle circoſtanze preſſanti non lo eſigano.

(A cagione di eſempio, ſebbene ſieno già parecchi giorni, dacchè il male continua, allorchè ſi comincia a trattarlo, e ſia la *febbre* gagliarda, e la *punta* ancora violenta; ſe la *reſpirazione* è difficile; ſe il malato non iſputa, o ſe ſputa troppo di *ſangue*, biſogna ſenza prenderſi faſtidio della giornata, fare un ſalaſſo, foſſeſi queſto eziandio il decimo giorno, ſull' eſempio d' IPPOCRATE, il quale mercè d' una *miſſione* di *ſangue* fatta nell' ottavo giorno ha ſalvato *Anaſſagono* dalla *ſuppurazione*, e dalla *cancrena*.)

Altri mezzi che concorrono con il ſalaſſo a diminuire la viſcoſità del ſangue.

Del reſto ſi può diminuire la *viſcoſità* del *ſangue* per molti altri mezzi, ſenza ricorrere alle *moltiplicate* emiſſioni di *ſangue*. Si può parimente alleviare la *punta* per via di differenti *rimedj* ſenza il ſoccorſo di queſte.

---

mente ſu queſta *croſta* per regolare i *ſalaſſi*: e in generale non biſogna di troppo credere, che la condizione del *ſangue* nel ſcodellino poſſa farci giudicare con ſicurezza del vero ſuo ſtato dentro del corpo.

La ſola intenſità dei ſintomi deve condurci a ripetere il ſalaſſo.

Tocca dunque all' intenſità dei ſintomi a guidarci. Qualora ſieno tali, come l' Autore ſi diſpone a dipingerli, non conviene più cacciar *ſangue*. In generale ſe i due, o tre primi *ſalaſſi* ſieno ſtati a tempo eſeguiti, vale a dire nei primi giorni con poca diſtanza l' uno dall' altro, è radamente neceſſario di paſſare ad un quarto, maſſime ſe indipendentemente dalle *miſſioni* di *ſangue*, ſi faccia uſo degli altri preſidj, quali ſono quelli, che il Sig. BUCHAN ha già indicati, e che ſi propone d' indicare nel ſeguito di queſto Articolo.

Tre ſalaſſi ſono baſtanti.

Di rado, dice il Sig. TISSOT, mi fu d' uopo di maggior numero di tre ſalaſſi, e frequentemente mi attengo ai ſoli due primi. non così in Piemonte.

Come ſi debba regolarſi riguardo alle femine, che anno attualmente i loro fluſſi meſtruali.

Si dee oſſervare relativamente alle femine, che d' altronde ſono meno ſoggette a queſta malattia, e in generale a tutti i mali *inſiammatorj*, che ſe ſi trovino travagliate, da una *pleuriſia*, da una *polmonia*, ec. nel tempo ſteſſo dei loro *fluſſi meſtruali*, queſta circoſtanza non dee impedire i *ſalaſſi*, qualora ſieno bene indicati, nè indurci a cangiamento di governo.

Queſti *rimedj* ſono li *fomenti mollitivi*, che ſi applicano alla parte malata dopo la prima, o la ſeconda *cacciata* di *ſangue*. Siffatti *fomenti* ſi compongono nella maniera ſeguente: I fomenti ammollienti. Modo di prepararli.

Prendete de' fiori di *ſambuco*) di ciaſcuna una
di *camomilla*) manata.
di *malva*)

Fate bollire queſte piante, o qualſivoglia altra di quelle, che ſono *calmanti*, dentro una quantità ſufficiente d'acqua.

Mettete queſte piante così bollite trammezzo di due pannilini, o dentro un ſacco di flanella, e applicatele affatto calde ſul lato affetto. Di applicarli.

S' immolla parimente una flanella, e in ſua mancanza una ſalvietta nella decozione di queſte piante; e dopo averla leggermente ſpremuta, ſi applica alla parte addolorata altrettanto calda, quanto il malato può ſoffrirla. A miſura, che la flanella ſi raffredda, biſogna cangiarla, e avere grande avvertenza, che il malato non prenda il menomo freddo nel corſo di queſta operazione. Altra maniera di applicarli.

Se queſta ſpezie di *fomenti* ſembraſſe malagevole, ſi prenderà ſemplicemente una veſſica piena di *latte*, e d'*acqua*, e ſi applicarà affatto calda ſul lato. Altri fomenti.

I *fomenti* non ſolo acchetano i dolori, ma ancora rilaſſano i *vaſi*, e s' oppongono allo *ſtagnamento* del *ſangue*, e degli altri umori. Avvantaggi di queſti fomenti.

Si può eziandio ſtrofinare ſoventi volte per giorno il lato infermo con un poco del *lenimento volatile* ſeguente: Lenimento volatile con cui ſi ſtrofina il lato.

Prendete *olio* di *mandorle dolci*, o d'*oliva* due oncie;
ſpirito di *corno di cervio* un'oncia.

Mettete il tutto dentro una bottiglia: ſcuotete gagliardamente ſino a tanto che queſte due ſoſtanze ſieno perfettamente rimeſcolate inſieme.

Se ne verſano alcune gocciole ſul lato infermo: ſi diſtendono con la mano calda, e ſi ſtropiccia fortemente ſino a che abbiano interamente penetrato. Se ne verſa di nuovo, e ſi ſtropiccia ſino tanto che ſi abbia impiegato la quantità d' un cucchiaio da caffè di queſto *linimento*. Si ripete queſta operazione tre, o quattro volte per giorno. Maniera di applicarlo.

La tintura di canterelle.

(Si può in luogo di queſto *linimento*, o allorchè non ſe ne potrà avere, adoperare nella ſteſſa doſe, e nella ſteſſa maniera la *tintura* di *canterelle*, che produce lo ſteſſo effetto, e anco più prontamente.)

I fomenti ſecchi ſono meno vantaggioſi degli umidi.

Si raccomandano alle volte dei *fomenti* ſecchi, compoſti d' *avena aduſtata*, di pane abbruſtolito, ec. Tuttochè poſſano eſſere di qualche utilità, pure eſſi non ſono tanto convenevoli nella malattia, di cui ſi tratta, quanto li *fomenti* umidi.

Levata di ſangue locale con le mignatte, o con le coppette: loro avvantaggi.

S' è ricavato del gran vantaggio nella *pleuriſia* dalla *cavata* di *ſangue* locale, che ſi fa o con un numero conveniente di *mignatte*, o con delle *coppette*, applicate ſopra la parte affetta; e s' è oſſervato, che gli effetti di ſiffatte *cacciate* di *ſangue* erano, e molto più pronti, e molto più ſicuri. (Ved. Cap. XVI. nota I. di queſta Parte II.)

Foglie di cavolo novello. Maniera di applicarle. Loro effetti.

Si può ancora applicare con vantaggio alla parte ammalata le foglie di parecchie piante. Ho veduto ſovente nella *pleuritide* de' grandi effetti dalle foglie de' *cavoli novelli*, applicate affatto calde ſul lato: non ſolamente ammolliſcono le parti, ma eccitano altresì un dolce *madore*, e poſſono ſalvare il malato dalla neceſſità del *veſcicatorio*, al quale biſogna in fine ricorrere, quando gli altri preſidj non ſieno riuſciti.

Momento di applicare un veſcicatorio, e quanto tempo biſogna laſciarlo ſulla parte affetta.

Se la *doglia pungitiva* perſiſte dopo le ripetute cavate di *ſangue*, dopo li *fomenti*, e gli altri mezzi raccomandati nell' articolo del *vitto*, e in quello de' *rimedj*, biſogna applicare un *veſcicatorio* ſulla parte affetta, e laſciarvelo pell' intervallo di due giorni. Egli ſuſcita non ſolamente una *evacuazione* in queſta parte; ma ancora ne diſtrugge la *ſpaſmo*, e per conſeguenza ajuta la natura ad eſpellere la cauſa del male.

Bevanda, che deve darſi finche il veſcicatorio reſta applicato.

Per prevenire la *ſtranguria*, alla quale i *veſcicatorj* danno ſpeſſo luogo, ſi farà bere abbondantemente al malato della ſeguente *emulſione* di *gomma arabica*.

Prendete delle *mandorle dolci* due oncie.

Mettetele dentro l' acqua calda per poterne levare la ſcorza; peſtatele fortemente in un mortajo con una egual quantità di *zucchero*; abbiate due pinte di *decozione* d' *orzo* calda, alla quale aggiungerete

gomma arabica mezz' oncia;

Rimenate per farla ſciogliere ; laſciate freddarſi ; verſate queſto liquore a poco a poco ſopra le *mandorle*, ed il *zucchero* ; tritate inſieme , avendo l' avvertenza di rimeſcolare perpetuamente ſino a che il liquore divenga egualmente bianco , e lattato ; feltrate. Il malato ne farà la ſua bevanda ordinaria.

Mezzi di lubricare il ventre.

Se il malato è *ſtitico*, ſe gli applicarà in ciaſcun giorno un *ſerviziale* compoſto di *cremore* acquoſo di *avena*, o d' *acqua* d' *orzo* , in cui ſi avrà fatto bollire della *malva*, o qualſiſia altra *pianta mollitiva* . Siffatto *cliſtere* non ſolamente evacuarà gl' *inteſtini* , ma produrrà parimente l' effetto dei *fomenti* caldi applicati alle *viſcere* del *ventre inferiore* , e quindi cagionarà una derivazione degli umori dal *petto* (3).

Mezzi ond' eccitare l' eſpettorazione.

Per eccitare l' *eſpettorazione*, o gli *ſputi* ſi porgeranno de' *rimedj inciſivi* , *olioſi* , e *mucilaginoſi* , come il ſeguente.

Pigliate dell'*oſſimele* , o dell'*aceto ſcillitico* un'oncia;
decozione pettorale ſei oncie.

Meſcolate ; il malato ne prenderà due cucchiaj ogni due ore.

Se i *medicamenti ſcillitici* ripugnaſſero allo *ſtomaco* del malato , ſe gli darà dell' *emulſione olioſa*, (Ved.

Neceſſità de' ſerviziali nella pleuriſia.

(3) Queſta ragione dee far ſentire la neceſſità de' *lavativi* in queſta malattia , come pure in tutte quelle , che ſono *inflammatorie*, e accompagnate da *putridità* : crediamo per tanto di dover conſigliare in queſte malattie di fare in ciaſcun giorno per i cinque primi giorni un *lavativo* , quando anche il malato non foſſe *ſtitico*; e nei caſi dove lo foſſe , di farne uno mattina, e ſera.

Sintomi, che indicano i cliſteri nelle malattie febbrili.

Al popolo, dice il Sig. Tissot, non vanno a genio i *lavativi* : e pure non ci ſono *medicamenti* più utili nei mali *febbrili* , ſegnatamente ſe l' *orine non ſieno abbondanti* , o non ſieno *roſſigne* : ſe il malato abbia qualche *alienazione* di *mente* : ſe la *febbre ſia gagliarda* : ſe le *doglie* di *teſta*, e *di reni ſieno conſiderabili* : ſe il *ventre* è *addolorato* : in tutti ſiffatti caſi i *cliſteri* apportano ordinariamente più ſollievo , che ſe ſi beveſſe quattro , o cinque volte la ſteſſa quantità di liquido. Ma non biſogna più farne, paſſata che ſia la quinta giornata, perchè le copioſe *evacuazioni* farebbero oſtacolo all' *eſpettorazione*. Ippocrate anzi le ſopprimeva nella *pleuriſia*, e nella *polmonia*, toſto che il malato eſpettorava. (Ved. nota 2. del Cap. ſeg.).

queſta parola nella Tavola) o in ſua vece il rimedio, che ſegue.

Elettuario olioſo.

Prendete *olio di mandorle dolci*	)	di ciaſcuno due oncie.
o d' *oliva*	)	
ſciloppo di *viole*	)	

Meſcolate; aggiungete tanto *zucchero candi*, quanto ſarà neceſſario per fare un *elettuario*, che abbia la conſiſtenza del *mele*.

Il malato ne prenderà ſovente una piccola cucchiaiata, maſſime ſe ſia ſtancato dalla *toſſe*.

Ci ſono delle perſone, cui gli olj recano incomodo, e alle quali ſuſcitano delle *nauſee*; e queſti caſi ſuccedono di frequente: allora biſognarà in loro vece eſibire una *ſoluzione* di *gomma ammoniaco* nell'*acqua* d' *orzo*.

Ecco la maniera con cui ella ſi appreſta.

Soluzione di gomma ammoniaco.

Prendete *gomma ammoniaco* due dramme.

Tritate perfettamente in un mortajo; verſate poco a poco, dimenando ſempre, un mezzo ſeſtiere di *decozione* d' *orzo*, ſino a che la *gomma* ſia interamente diſciolta. Si poſſono aggiungere tre, o quattr' oncie d' *acqua ſtillata* di *puleggio*.

Il malato ne prenderà due cucchiaj tre, o quattro volte per giorno.

Mezzi d' eccitare l' orine, e la traſpirazione.

Se l' infermo niente *traſpira*: ſe al contrario, un calore ardente ſi fa ſentire ſulla *pelle*, e ſe orina pochiſſimo, ſi daranno alcune piccole doſi di *nitro purificato*, e di *canfora* combinate nella maniera ſuſſeguente.

Pigliate *nitro depurato* due dramme;
canfora cinque o ſei grani.

Tritate in un mortajo queſte due ſoſtanze; meſcolate perfettamente; dividete in ſei doſi eguali.

Il malato prenderà una di queſte doſi ogni cinque, o ſei ore dentro una cucchiaiata della ſua bevanda ordinaria.

Decozione di ſenega.

Noi non faremo altra menzione, che d' un ſolo *rimedio*, che alcune perſone riguardano come ſpecifico nella *pleuriſia*; ed è la decozione di *ſenega*, o *radice contra la morſicatura* della *vipera caudiſſona*, chiamata *poligala virginiana*. (Ved. queſta voce nella Tavola.)

Prendete radice di *ſenega* un'oncia.

Fatela bollire in un ſeſtiere, e mezzo d' acqua ſino alla riduzione d' una foglietta; laſciate in ripoſo; feltrate.

Quando, e come biſogna preſcriverla.

Dopo aver fatto le convenienti *cacciate* di *ſangue*, e avere provviſto all' altre *evacuazioni*, ſi dà al malato due, tre, o quattro volte per giorno, tre, o quattro cucchiaj di queſta *decozione* più, o meno, ſecondo che il ſuo ſtomaco può tolerarla.

Se queſto *rimedio* riſveglia il *vomito*, biſognarà meſchiare a queſta *decozione* due, o tre oncie di acqua di *cannella ſemplice*; o eſibirla in doſe più piccola.

Importanza di queſto rimedio.

Siccome queſta *decozione* favoriſce la *traſpirazione*, eccita l' *orine*, e lubrica il ventre, ella è adattata a ſoddisfare alla maggior parte dell' *indicazioni* nella cura della *pleuriſia*, e dell' altre malattie *inflammatorie* del *petto*.

Perchè ſi preſcriva un certo numero di rimedj in una ſteſſa malattia.

Neſſuno ſenza dubbio s' immaginerà, che abbiſogni far uſo di tutti queſti *rimedj*. Se noi ne raccomandiamo parecchi, ciò è a fine che ſi poſſa ſcegliere, e che ſe non ſi può procurarſi quello, per cui taluno s' è determinato, ſi poſſano almeno adoperarne alcuni altri. D' altra parte i differenti periodi d' una malattia dimandano differenti *rimedj*; e quando l' uno non abbia il ſucceſſo, che ſe ne aſpetta, o che ributtiſi dal malato, forza è di ricorrere ad un altro (4).

Non devono eſſere amminiſtrati ſenza ordine.

(4) Queſto avviſo è di ſomma importanza. Per quantunque eccellenti ſieno queſti *rimedj*, ſi eſporrà il malato a pericolo, ogni volta che ſi eſibiranno ſenza ordine, e inconſideratamente. Abbiamo già detto: i *rimedj* anche i più validi non rieſcono, ſe non in quanto all' applicazione convenevole, che ſe ne fa. Biſogna dunque, dopo d' eſſerſi imbevuti del metodo eſpoſto, (nota 7. del Cap. IV. di queſta Parte II.) metodo da IPPOCRATE praticato nel governo de' mali *acuti*, non perdere giammai di viſta l' ordine, col quale il Sig. BUCHÀN preſcriſſe i ſuoi *rimedj*.

Qual è quello, che ſi dee ſeguire nelle malattie inflammatorie, e umorali.

Abbiamo veduto nella *febbre acuta continua*, lo vediamo nella *pleuriſia*, e lo vedremo in tutte le *malattie inflammatorie*, che il ſuo primo *rimedio* è la *cacciata* di *ſangue*, la quale non può iterarſi, paſſati che ſieno i due, o tre primi giorni. Abbiamo veduto, che nelle *febbri intermittenti*, e lo vedremo in tutte le malattie umorali, o del genere *putrido*, primo *rimedio* è il *vomitorio*, che non può eſſere egualmente

Errori ne' quali ſtraſcina l' orgaſmo cagionato dalla criſi d' una malattia acuta.

L' iſtante il più avanzato d' una malattia *acuta*, che ſi appella *criſi*, (Ved. queſta voce nella Tavola.) è talvolta accompagnato da difficoltà grandiſſima di reſpiro; da *polſo irregolare*; da *movimenti convulſivi*, ec. *ſintomi*, che ſono moltiſſimo atti a ſpaurire gli aſſiſtenti, e che l' inducono ſovente a fare delle coſe contrariſſime al malato, come di cacciarli *ſangue*, di dargli de' *rimedj* forti, e *irritanti*, ec.

---

reiterato, ſe non nei due primi giorni; perchè i *ſalaſſi*, e i *vomitivi* ſendo *rimedj*, di cui gli effetti pronti ſono accompagnati da maggiore, o minore violenza, eſſi eſigono per parte del malato un certo grado di forze, che viene ben toſto eſaurito dalla malattia. (Ved. not. ſteſſa ivi.)

In queſte due ſpezie di malattia complicata inſieme.

Nelle *malattie acute*, che preſentano dei *ſintomi* miſti, vale a dire dei *ſintomi*, che additano l' *infiammazione*, e la ſovrabbondanza degli umori, come è aſſai comune l' oſſervarlo nella pratica, fa di meſtiere dar principio dall' inveſtire i ſintomi i più urgenti. Se domina l' *infiammazione*, ſi comincia-rà dal *vomitorio*, riſerbando il *ſalaſſo* per il dì ſuſſeguente. E' raro il trovarſi in tai caſi obbligato di reiterare l' uno o l' altro di queſti così fatti *rimedj*, perchè le forze della natura diſtribuite tra le due cagioni differenti, non poſſono avere, che un grado di mediocre energia.

Biſogna attendere l' effetto del rimedio preſcritto avanti di paſſare ad un altro.

Ma toſto che una volta ſi abbia preſcritto l' uno, o l' altro di queſti *rimedj*, o tutti e due, come nei caſi, di cui abbiamo teſtè favellato, non è bene di porgerne verun altro. Vogionſi attenderne ſaggiamente gli effetti: biſogna ſolamente avvalorarli con le copioſe bevande, coi *ſerviziali*, coi *bagni* dei *piedi*, cogli altri mezzi, che dipendono dal *vitto*, a cui volger ſi dee il penſiero dal principio del male ſino alla *convaleſcenza*. (Ved. Cap. II. §. III. di queſta Parte II.) Imperciocchè queſti così fatti oggetti non ſono, che de' *coadiuvanti*, che diſpongono il corpo all' effetto dei *rimedj*, che favoriſcono la loro operazione, e che ſe vengano preſi nella quantità, e pel corſo di tempo convenevole, ci mettono ſoventemente nel caſo di far a meno di tutti gli altri.

Ordine, che biſogna ſeguire nell' amminiſtrazione dei rimedj contro la pleuriſia.

Tuttavolta ſe nella *pleuriſia*, malattia ſu cui verſa il preſente Capitolo, il dì ſuſſeguente al ſalaſſo, o all' ultimo di queſti, ſuppoſto, che abbia abbiſognato il reiterarlo, non ſi diſcopre, che i *ſintomi* abbiano ſcemato di violenza: ſe per lo contrario appaleſaſi, che aumentino d' intenſità, biſognarà porre in uſo i *fomenti*, o i *cataplaſmi*; e ſe a capo di ventiquattr' ore eſſi non inducono miglioramento veruno, ſarà d' uopo paſſare al *lenimento*, pag. 73. di queſto Vol. Imperciocchè

Legge generale per tutte le

legge generale, donde non conviene allontanarſi giammai nel maggior numero dei mali, maſſime negli *acuti*, è quella *di co*

Frattanto tutti queſti *ſintomi* non ſono prodotti, che dagli sforzi della natura per vincere la malattia; sforzi, che fa d' uopo di ſecondare con delle copioſe bevande *diluenti*, che in allora ſono ſingolarmente neceſſarie. Nulladimeno, ſe le forze dell' infermo foſſero molto eſauſte dal male, ſi poſſono in queſto periodo ſorreggere con un po' di *ſiero* di *latte vinoſo*, di *negus*, ec. Come biſogna diportarſi nell'iſtante della criſi.

Allorchè i dolori, e la *febbre* ſaranno dileguati, e che il malato avrà ricuperato un poco di forze, ſe gli ſomminiſtraranno alcuni *dolci purgativi*, come quelli, che abbiamo conſigliato nella fine delle *febbri acute continue*. (Ved. pag. 62. di queſto Vol.) Nella Momento di purgare.

---

minciare ſempre dall' impiegare i rimedj i più ſemplici, *e di non far paſſaggio ai più attivi*, *ſe non quando i primi non ſono riuſciti*. Si vede dunque, che non ſi richiederà di venire ai *veſcicatorj* con le cautele preſcritte, ſe non nel caſo, dove il *lenimento*, e gli altri preſidj avranno mancato del loro effetto. malattie acute.

Quanto agli altri *rimedj* proprj ad eccitare lo *ſputo*, qualora almeno i ſintomi non ſieno di troppo preſſanti, forza è d' attendere, che i *fomenti*, o i *cataplaſmi*, o il *lenimento*, o i *veſcicatorj* abbiano operato, del che non puoſſi accertarſene, che a capo d' uno, o due giorni: allora ſi metterà in opra l' uno dei tre *rimedj* propoſti (pag. 75. e 76. di queſto Vol.) che più aggradirà all' infermo, o che ſi potrà avere più agevolmente. Non ſi eſibirà la polvere compoſta di *nitro*, e di *canfora*, che nei caſi indicati dal Sig. Buchan: in quanto al *ſenega* ſe ne farà uſo, ogni qual volta s' abbia la congiuntura idonea ad averne.

Tal è la via, che conviene ſeguire nell' amminiſtrazione dei *rimedj* di queſta malattia. Ella deve ſervire di baſe per tutte le altre malattie *acute*.

Avremmo oltrepaſſati i limiti, che ci ſiamo preſcritti, ſe aveſſimo intrapreſo di far parola di tutte le malattie. Per quanto poco, che abbiaſi di perizia, ſi ſaprà fare l' applicazione di tutto ciò, che abbiamo di preſente eſpoſto circa il governo de' mali ſuſſeguenti. Non abbiſogna, che di tenere dietro per filo all' ordine, con cui i *rimedj* ſono indicati.

Frattanto non poſſiamo diſconſentire, che per quantunque ſemplice ſiaſi queſto cammino, egli ancora richiede un' attenzione, di cui non tutti ſono capaci. L' Autore ha dunque ragione di dire, che ſe il *vitto* è ſuſcettibile d' eſſere amminiſtrato da tutti gli uomini, i *rimedj* non devono eſſerlo, che dalle perſone le più prudenti, e le più illuminate. (Ved. Cap. I. di queſta Seconda Parte pag. 11. e nota 4. di queſto Volume.) Attenzione, e prudenza, ch' eſige l' amminiſtrazione dei rimedj.

convaleſcenza i *cibi* ſaranno ſempre leggieri, e di facile *digeſtione*: il malato prenderà per bevanda del *latte* di *burro*, del *ſiero*, o ogni altro liquido di natura *deterſiva*. (Ved. come ſi debbano reggere i *convaleſcenti* Cap. II. §. III. di queſta Parte II.)

§. II.

Della pleuriſia falſa, o ſpuria.

Carattere di queſta ſpezie di pleuriſia.

SI dà il nome di *pleuriſia falſa*, o di *pleuriſia ſpuria* a quella, di cui la ſede del dolore è più eſterna, che nella *pleuriſia vera ſecca*, o *umida*, della quale abbiamo poc' anzi trattato. Così nella *pleuriſia falſa*, il dolore ſi fa ſentire principalmente nei *muſcoli intercoſtali* (5).

Chi ſono quelli, che ne ſono ſoggetti.

Le perſone, che vanno ſoggette all' altre due ſpezie di *pleuritidi*, ſono ſottopoſte a queſta egualmente. (Ved. pag. 66. di queſto Vol.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della pleuritide falſa.

ELla ſi manifeſta da una *toſſe ſecca*; da *polſo vivo*; e da difficoltà di poggiare ſul lato affetto: *ſintomo*, che merita tanto più d' eſſere notato, quanto ch' ei non ſempre ſi rincontra nella *vera pleuritide*.

---

(5) Il *petto*, (Ved. queſta voce nella Tavola) il quale ſerve di barricata ai *polmoni*, è compoſto di ventiquattro *coſtole* fornite d' una mobilità, che debbono alla maniera, con cui ſono conneſſe colla *ſpina* del *dorſo*; e ſiffatte *coſtole* vengono ajutate nei loro movimenti da un gran numero di *muſcoli*, de' quali una parte ne formano gl' *inter-coſtali*: poſciachè i muſcoli del *torace* ſono di tre ſorta: i *ſopra-coſtali*, che ſono poſti immediatamente ſopra la ſuperficie eſterna delle *coſtole*; gl' *inter-coſtali* frappoſti a cadauna *coſtola*; e i *ſotto-coſtali* ſituati ſulla ſuperficie interna delle *coſtole*.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Cura della pleuritide falſa.

ELla ſi guariſce col cuſtodirſi al caldo per l' intervallo di alcuni giorni; prendendo delle copioſe bevande *diluenti*, e che determinano gli umori verſo la *pelle*, come l' *infuſione* de' fiori di *ſambuco*, ec. oſſervando una regola appropriata di *vitto*. (Ved. il *vitto* della pleuriſia Art. III. del §. I. di queſto Cap.) Come ella ſi guariſce.

Nulladimeno queſta malattia diviene talvolta oſtinata. In tal caſo fa di meſtiere ricorrere al *ſalaſſo*, alle *coppette*, alle *ſcarificazioni* della parte affetta: queſti *rimedj*, e l' uſo delle bevande *nitrate*, e *rinfreſcanti* mancano radamente di guarirla. Rimedj neceſſarj quando ella è oſtinata.

§. III.

Della parafrenitide, o infiammazione del diaframma.

LA *parafrenitide*, o *infiammazione* del *diaframma* tanto vicino s' accoſta alla *pleuritide*, e per i *ſintomi*, e per il governo, che appena è neceſſario di conſiderarla come una malattia a parte (6). Relazione, ch' eſiſte tra queſta malattia, e la pleuritide.

---

(6) Il *diaframma* (Ved. queſta voce nella Tavola.) è uno degli organi della *reſpirazione*: è ricoperto dalla *pleura* dal lato, che riguarda il *petto*; egli è dunque più o meno affetto nelle malattie di queſta parte del corpo: ed è altresì per queſta ragione, che la *parafrenitide* offre più, o meno i *ſintomi*, che caratterizzano la *pleuriſia*, e che il Sig. BUCHAN dice, che adoperandoſi a fugare queſt' ultima, ſi guarirà la prima.

La *parafrenitide* è malattia *acutiſſima*, e aſſai doloroſa, perchè il *diaframma*, ch' è d' una ſtruttura in parte *tendinoſa*, è inoltre ſparſo d' una grandiſſima quantità di *nervi*: quindi la ſua grande ſenſibilità, e la violenza dei *ſintomi*, che appaleſano le malattie, da cui è travagliato.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi particolari della parafrenitide.

ELla è corredata di una *febbre acutiſſima*; di un dolore violento nella parte affetta, che in generale prende aumento nel toſſire, nello ſtarnutare, nel *reſpirare*, ingojando degli *alimenti*, ſcaricando il *ventre*, orinando ec. Così pure il malato ha la *reſpirazione breve*: manda il *fiato* dal *ventre* per prevenire la *contrazione* del *diaframma*: non può niente dormire: ſecca è la *toſſe*: viene moleſtato dal *ſinghiozzo*, e ſovente *delira*. Il *riſo ſardonico*, o piuttoſto una ſpezie di ſmorfia o sberleffe involontario è un ſintomo comuniſſimo in queſto male.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della parafrenitide.

Coſa debbaſi ſopra tutto prevenire in queſto male.

IN queſto caſo ſi dee tutto mettere in opra, onde prevenire la *ſuppurazione* del *diaframma*; perchè ſe queſto malore arriva, è impoſſibile di ſalvare il malato.

Il *vitto*, e i *rimedj* ſono per tutti i conti gli ſteſſi, che quelli per la *pleuriſia*. (Ved. gli Art. III. e IV. del §. I. di queſto Cap.)

Neceſſità de' cliſteri mollitivi.

Aggiungeremo ſolamente, che in queſto morbo i *cliſteri mollitivi* ſono ſingolarmente utili, perchè rilaſſando gl' *inteſtini*, deviano l' umore dalla parte affetta.

CAPITOLO SESTO.

Delle diverſe ſpezie di polmonia, o infiammazioni di polmone.

§. I.

Della polmonia vera, o infiammazione di polmone.

Qual è la ſede di queſto male.

SIccome queſta malattia affetta un *organo* aſſolutamente neceſſario alla vita, poichè il *polmone*,

(Ved. queſta voce nella Tavola) è quello, che nè forma la ſede, ella viene ſempre accompagnata da pericolo.

Le perſone, che abbondano di *ſangue*; quelle, che anno il *ſangue* denſo; di cui le fibre ſono teſe; e rigide; quelle, che ſi nutrono di *alimenti* groſſolani, che bevono de' *liquori forti*, e *viſcoſi*, ſono molto ſoggetti alla *infiammazione* del *petto*. Ella è ordinariamente pericoloſa per coloro, che anno il *petto* appianato, o troppo anguſto; (Ved. pag. 68. di queſto Vol.) o che ſono moleſtati da *aſma*, principalmente ſe ſi trovano nel declinar dell' età. Chi ſono quelli, che ne vanno ſoggetti.

Talvolta l'*infiammazione* non aſſale, che una metà del *polmone*; altra volta lo attacca tutto intero, e in queſto ultimo caſo è quaſi ſempre funeſta.

Allorchè queſta malattia è cagionata da una *pituita viſcoſa*, che ingorga, e oſtruiſce i *vaſi* del *polmone*, ella ſi chiama *polmonia falſa*, o *ſpuria*. Se dipenda da una ſorgente d' umori acri dentro i *polmoni*, ſi appella *polmonia catarrale*, ec. (Leggaſi prima d' andare innanzi i Cap. I. e II. di queſta Parte Seconda.) Come ella ſi divide.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della polmonia vera.

ALle volte la *polmonia vera* è la malattia *principale*, o *eſſenziale*: talvolta non è, che *ſintomatica*, o la conſeguenza d' altre malattie, come d' una *ſchinanzia*, d' una *pleuritide*, ec. Ella riconoſce le ſteſſe cagioni, che la *pleuritide*, cioè la ſoppreſſione della *traſpirazione*, cagionata dal freddo, dagli abiti umidi; ec. il movimento del *ſangue* accelerato da un *eſercizio* violento, dall' uſo degli *aromi*, de' *ſpiriti ardenti*, ec. Elleno ſono le medeſime come quella della pleuritide.

La *pleuritide*, e la *polmonia* ſono ſoventemente complicate inſieme; allora la malattia, che ne riſulta, ſi appella *pleuro-peripneumonia*. Quando ſi debba chiamarla pleuro-peripneumonia.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della polmonia vera.

In che differiſcono da quelli della pleuritide.

LA maggior parte de' *ſintomi* della *pleuritide* ſi rincontrano nella *polmonia*. (Ved. §. I. Art. II. del Cap. precedente.) In queſta ultima per altro il *polſo* è più *molle*, e il dolore è meno *acuto*; ma la *difficoltà* di *reſpirare*, e l' *oppreſſione* del *petto* ſono in generale più grandi (1).

ARTICOLO TERZO.

Governo della polmonia vera per tutte l' età.

Il governo è lo ſteſſo di quello della pleuritide.

SIccome il *vitto*, e i *rimedj* ſono per ogni riguardo gli ſteſſi nella *polmonia vera*, come nella *pleuriſia*, per non avere a ripetere, rimandiamo il Lettore alla cura della *pleuriſia*. (Ved. §. I. Art. III. e IV. del Cap. precedente.)

Gli alimenti devono eſſere più blandi.

Crediamo frattanto, che non ſia inutile di aggiungere, che gli *alimenti* devono eſſere più blandi, più leggieri nella *polmonia vera*, che in qualunque altra malattia *inflammatoria*.

Importanza del ſiero, della decozione d' orzo, o dell' infuſione di finocchio col latte.

Il dotto ARBUTHNOT s' avanza a dire, che il ſolo *ſiero* di *latte* baſta per ſoſtenere il malato, e che la *decozione* d' *orzo*, o l' *infuſione* di radice di *finocchio* dentro dell' acqua, e del *latte* ſono capaci di ſervire di bevanda, e di *alimento*.

La polmonia, e la pleuriſia non differiſcono tra loro, che per la intenſità dei ſintomi.

(1) Il carattere eſſenziale, che diſtingue la *polmonia* dalla *pleuriſia*, non è dunque, che l' intenſità dei *ſintomi* relativi alla *reſpirazione*: per tutti gli altri riguardi elleno ſi confondono nella pratica. Queſto è appunto ciò, che ha fatto dire al Sig. TISSOT, e a tutti gli altri Pratici migliori, che queſte due malattie non ſono l' una dall' altra differenti: che nell' una, e nell' altra la cagione è l' *infiammazione* del *polmone*, e che nella *pleuriſia* ſiffatta *infiammazione* è forſe più eſteriore. Per la qual coſa il Sig. LIEUTAUD aſſevera, che tra un gran numero di ſoggetti morti da *infiammazione* di *petto*, non ne ha trovato, che ſoli due, i quali erano ſtati tocchi da vera *pleuriſia*.

Egli raccomanda parimente il vapore dell' acqua calda introdotto nel *petto* per via d' un imbuto. Queſto rieſce riguardo al *polmone*, ciò che ſono riguardo alle parti eſterne del corpo li *fomenti* conſigliati nella *pleuriſia*. (Ved. pag. 73. e ſeg. di queſto Vol.) Queſto vapore attenua gli umori iſpeſſiti, che ingorgano queſt' *organo*. Vapore dell' acqua calda introdotto nel petto. Suoi effetti.

Se il malato ha il ventre lubrico, di maniera per altro, che queſta *evacuazione* non lo indeboliſca di troppo, biſogna ben guardarſi dal ſopprimerla; fa di meſtieri al contrario d' intertenerlo in queſto ſtato mediante de' *ſerviziali emmollienti*. Non biſogna ſoffermare l' evacuazioni del ventre, allorchè non infievoliſcono il malato.

Se il malato non *iſputa* niente, ſi caccierà ſangue, e ſi reiterarà queſta operazione altrettante volte, quante le di lui forze lo permetteranno (2). Quando, e quante volte ſi debba cacciar ſangue.

---

(2) Avvertite, che l' Autore dice: *ſe il malato non iſputi niente*; poichè ſe egli ſputa, il *ſalaſſo* diviene contrario. Tra i ſei caſi citati dal Sig. Clerc (Cap. II. nota 6. di queſta Parte II.) ne' quali la *miſſione* di *ſangue* cagiona ſovente la perdita del malato, abbiamo veduto, ch' ei ha compreſo la *polmonia*, in cui l' infermo ſputa facilmente, ancorchè la *febbre* ſia gagliarda. Pericoli del ſalaſſo quando l' infermo ſputa facilmente.

La ragione n' è, che in natura una evacuazione qualunque non può aver luogo ſenza detrazione d' un' altra; e l' oſſervazione ha fatto vedere, che queſta verità, accertata in riguardo delle *évacuazioni ſanguigne*, lo era egualmente in riguardo a quelle di altro genere. Si vide la *miſſione* di *ſangue* arreſtare alcune *ſcorrenze* di *ventre*, ſoppreſſione però, che ha ingenerato alcune *febbri putride*. Ho veduto due grani di *emetico*, ordinati da un ignorante per agevolare l' azione d' un *purgativo*, che aveva ſtentato ad operare, perchè era troppo forte, ſoſpenderne tutto ad un tratto l' effetto eccitando il *vomito*. Perchè?

Per tanto ſe giungaſi a *cacciar ſangue* in una *polmonia*, allorchè l' *eſpettorazione* è omai incamminata, e che gli ſputi ſortono agevolmente, non è egli poi certo, ch' indipendentemente dalle forze, di cui ſi priva neceſſariamente il malato, ſi riſchia di ſopprimere coteſta *evacuazione*, ch' è quella, che d' ordinario forma la criſi in queſta malattia; e che da queſta così fatta ſoppreſſione, ne dee riſultare, o che la materia degli *ſputi* farà paſſaggio nella maſſa dei fluidi, dove riſvegliarà più, o meno di diſordini; o che ſtagnarà dentro al *petto*, e allora produrrà un *catarro*, che ſe non ſoffoca il malato, lo condurrà almeno alla *tiſichezza*? Effetti della ſoppreſſione degli ſputi, che cagionarebbero i ſalaſſi.

Quante tiſichezze non debbonſi all' abuſo delle *miſſione* di *ſangue*? Qual' è la *polmonia*, che ſi oſi trattare ſenza toccar Ci ſono molte pol-

Laſſativi, e cliſteri.

Si darà un leggier *laſſativo*, e ſi manterrà il ventre lubrico col mezzo de' *cliſteri*.

Mezzi di eccitare la eſpettorazione.

Si eccitarà l' *eſpettorazione* eſibendo ogni quattr' ore due cucchiaiate della *ſoluzione* di *gomma ammoniaco*, raccomandata nella *pleuritide*. (Ved. pag. 76. di queſto Vol.)

---

monie, che ſi devono trattare ſenza levar ſangue.

la vena? Tuttavolta quante mai non ſono quelle, dove l' infermo ſputa agevolmente? Non v' ha poi biſogno di aver veduto gran numero di malati per reſtare convinto di queſta verità. Quanto a me, ho avuto di buon' ora occaſione di avvedermene. Incaricato ancor giovane da un Medico della Facoltà di Parigi, di attendere ad una parte dei malati d' una grande Parrocchia, non tardai ad averne a maneggiare di quelli aggravati da *polmonia* di qualunque ſpezie, ſiffatta malattia eſſendo comuniſſima tra coloro, che ſi occupano in lavori faticoſi.

Ho ſempre veduto, che una, o due *cacciate* di *ſangue* baſtavano in quelle, dove l' infermo non ha la menoma traccia di ſputo, o che non iſputa ſe non del *ſangue*. Per lo contrario ho veduto, ch' eſſe davano motivo ai più gravoſi accidenti in quelle tali, dove l' infermo ſputava agevolmente. Tra tutti gli eſempj, che potrei citare, ne riferirò uno ſolamente, il quale prova al tempo ſteſſo, e ciò, che avanzo, e il potere della natura nella guarigione de' mali.

Oſſervazione.

M. G. . . di Grenoble cadde malato li 14. Febbrajo 1776. Viene chiamato un giovane ceruſico del vicinato: ordina una *tiſana*, e una ſoluzione di *olio* di *mandorle dolci* con uno *ſciloppo*: ſi continua lo ſteſſo rimedio nel dì ſeguente. Ma ſia poi timore, ſia prudenza, egli non tocca la vena, e richiede nel terzo giorno l' aſſiſtenza d' un Medico. Trovai il malato con una *febbre* aſſai forte; ma il *polſo* benchè *elevato*, e *pieno*, era *molle*, e *arrendevole*: la doglia del lato era *acutiſſima*, maſſime durante la toſſe, che ſvegliavaſi frequentiſſima; gli *ſputi* però erano copioſiſſimi, ben legati, *viſcoſi*, e di colore roſſigno. L' infermo pativa di ſete, ſentiva alcune doglie di capo, nel dorſo, ne' *reni*, e niente dormiva. Inteſi, che da circa ſei meſi aveva ſofferto una *toſſe* abituale, e aſſai frequente, ſegnatamente nella mattina, nel qual tempo era ſeguita da ſputi copioſi.

Lo miſi alla *dieta* la più auſtera, proibendogli per ſino li brodi: ordinai una *tiſana* d' *orzo perlato* con il *mele*, che ſi acidulava colla *gelatina* d' *uva ſpina*. Feci ſtroppiciare il lato parecchie volte per giorno con la *tintura* di *canterelle*: preſcriſſi una *miſtura* compoſta nella maniera ſequente.

Prendete *acqua ſtillata* di *borragine* oncie quattro;
oſſimele ſcillitico oncie una;
kermes minerale grani quattro;

Meſcolate.

Quando la *polmonia* non cede nè al *ſalaſſo*, nè ai *veſcicatorj* (Ved. qui ſopra pag. 74. di queſto Volume) nè all'altre *evacuazioni*, ella termina ordinariamente in un *aſceſſo*, ch'è più o meno pericoloſo a miſura della parte del petto, in cui è ſituato. La polmonia, che non cede ai rimedj termina in aſceſſo.

Il malato ne prendeva un cucchiajo di due in due ore.

Gli feci immergere i piedi nell'acqua calda due volte al giorno. Se gli facevano due *lavativi* alla giornata, e beveva un mezzo bicchiere di *tiſana* in ogni quarto d'ora.

La notte fu molto più placida della precedente: dormì due ore in diverſe ripreſe. La mattina del dì ſeguente tutti i ſintomi erano diminuiti d'intenſità, e gli *ſputi* più abbondanti, erano più carichi di colore. Il poſdomane, ch'era la quinta giornata del male, verſo le cinque ore dopo il mezzodì l'ammalato fu preſo da *riſalimento* violentiſſimo di *febbre*, che durò ſino alle ſei ore precedenti il mezzo giorno del dì ſeguente. Durante queſta eſacerbazione gli *ſputi* ſempre abbondanti erano *cruenti*; ma paſſato che fu l'*eſaſperamento febbrile*, il malato ſi ſentì meglio, che mai, e la *febbre* era notabilmente impiccolita. Queſto giovamento durò tutta la notte ſeguente, nel corſo della quale il malato dormì più di quattr'ore in due tempi. Gli *ſputi* avevano ripreſo la loro tinta primiera.

La mattina del ſettimo giorno il malato ſi ſentiva egregiamente; ma era debile. Gli feci dare un brodo, che ſi replicò ſul mezzo giorno, proibendo di dargliene nel reſto della giornata, perchè mi ſtava preparato ad un nuovo *riſalimento* di *febbre*, come in fatti accadette, ma più tardi di quello del quinto giorno, e infinitamente più mite, e più corto. Queſto ceſsò ſulle due ore dopo la mezza notte. Il malato domandò un brodo, e dormì tre ore di ſeguito. Nello ſvegliarſi non aveva più dolore nè alla teſta, nè al dorſo, nè ſul lato: molto ſputava tuttora, ma preſſo che ſenza toſſire; e gli *ſputi*, ch'erano ſommamente diluti, più non avevano, che un colorito leggermente roſſigno. Non v'ebbe traccia alcuna di *eſaltazione* di *febbre* nel nono giorno, che fu l'epoca dello ſparire di tutti i *ſintomi*.

Siccome i *cliſteri*, che non erano, che d'acqua ſemplice, avevano prodotto un effetto prodigioſo in tutto il corſo del male, e che da alquanti giorni, tenevano aperto l'adito alla ſortita di copioſe *materie concotte*, cioè aſſai bene legate, e d'un giallo dilavato, ordinai un *laſſativo* per la mattina ſuſſeguente: ſi reiterò nella decima terza, e decima quinta giornata del male; e l'infermo ſenza provare le debolezze ordinarie ai convaleſcenti in ſequela d'una ſimile malattia, uſcì di caſa due giorni dopo la terza *purgagione*.

Noi potremmo corredare queſta nota, omai lunghiſſima, d'un buon numero di rifleſſioni. Le tralaſciamo per tema di abuſa-

Diverſe maniere, da cui ſi poſſono guarire ſiffatti aſceſſi.

Se l'*aſceſſo* ſi ſtabiliſce nella *pleura*, talvolta ſi manifeſta al di fuori, e forma una *piaga* all'eſterno, mercè della quale ſi guariſce: ſe ſia ſituato nella ſoſtanza del *polmone*, la materia può evacuarſi per *iſputo*: ma ſe la *marcia* s'ammaſſa dentro la cavità del *petto* tra la *pleura*, e i *polmoni*, allora non ſi può evacuarla ſe non facendo un'apertura tra le *coſte*. (L'Autore trattarà di queſte tre maniere, con cui ſi evacua la materia dell'aſceſſo alla fine del Capitolo ſeguente.)

Segni, che danno luogo a temere, che queſta malattia vada a finire nella tabe.

Ma allorchè tutte le apparenze annunziano, che l'*infiammazione* è diſſipata, e che nondimeno le forze del malato non riedono; che il *polſo* tutto che *molle* continua ad eſſer *veloce*; che la *reſpirazione* è tuttavia difficile, e che l'*oppreſſione* ſuſſiſte coſtantemente; che il malato prova di tanto in tanto de' *brividi*; che i pomi delle guancie divengono rubicondi, le labbra aſciutte, e che ſi querela d'eſſere aſſetato, e di mancare di appetito, v'è motivo di temere, che la *ſuppurazione*, che queſto ſtato annunzia, venga ſeguita dalla *tiſichezza*, malattia chiamata volgarmente *intacco* di *polmone*, e di cui noi ci occuparemo dopo di aver detto qualche coſa della *polmonia falſa*, o *ſpuria*.

§. II.

Della polmonia ſpuria, o ſia fluſſione di petto.

Caratteri di queſta ſpezie di fluſſione di petto.

Abbiamo già oſſervato, che la *polmonia falſa*, o *ſpuria* è cagionata da una *pituita acre*, e *viſcoſa*, che ingorga i vaſi del polmone. Ella non attacca, che i vecchi, gl'infermicci, e coloro, che ſono d'un *temperamento flemmatico*, maſſimamente nell'inverno, e durante i tempi umidi.

Chi ſono quei, che ne ſono ſoggetti.

---

re della pazienza del Lettore. Ci faremo ſoltanto lecito di oſſervare, che il corſo regolare di queſta malattia; il ſuo evento, e la poca durata della *convaleſcenza*, da cui fu ſeguita, ſi debbono del pari alla ſemplicità, e allo ſcarſo numero dei rimedj, di cui feci uſo, che alla docilità del malato, ch'eſſendo da ſe ſteſſo perſuaſo della neceſſità del metodo del vivere, delle bevande, e de' *ſerviziali* in queſto caſo, vi ſi adattò con ſcrupoloſa eſattezza.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della polmonia ſpuria.

AL cominciare della malattia il malato ſente freddo, e caldo a vicenda: il ſuo *polſo* è *piccolo*, e *veloce*: riſente un peſo ſul *petto*: la *reſpirazione* è difficile. Si lagna talvolta di dolore di capo, accompagnato da *vertigine*; tuttavia il colore del ſuo ſembiante è pochiſſimo cangiato; le ſue *orine* ſono ordinariamente pallide.

ARTICOLO SECONDO.

Vitto, che biſogna preſcrivere nella polmonia ſpuria.

IL *vitto* in queſta malattia, come nella *polmonia vera*, deve eſſere leggieriſſimo. Gli *alimenti* non conſiſteranno, che in brodi tenui, acconci con *ſucco* di *cedro*, o di *melarancia*, ec. Quali debbano eſſere gli alimenti.

La bevanda ſarà del *cremore* di *avena* acquoſo addolcito con del *miele*; o una *decozione* di radice di *finocchio*, e di *regolizia*. Si prende un' oncia di ciaſcheduna di queſte ultime ſoſtanze; ſi fanno bollire in tre fogliette d'acqua, che ſi laſciano ridurre ad una pinta; ſi *acidula* con della *gelatina* di *uva ſpina*, ec. La bevanda.

ARTICOLO TERZO.

Rimedj, che ſi devono preſcrivere nella polmonia ſpuria.

IL *ſalaſſo*, (3) gli *emetici*, e i *purganti* convengono in generale nel cominciamento di queſto morbo; Quando abbiſogni cacciar ſan

(3) Le *cacciate* di *ſangue* in queſta malattia non ſi poſſono fare, ſe non con riſerva. L'età, e il temperamento delle perſone, che ſuole aſſalire; la ſtagione, in cui ella ſi maniſeſta; i *ſintomi*, che la corteggiano, d'ordinario contra-indicano queſta così fatta operazione. Il *ſalaſſo*, dice il Sig. LIEUTAUD, v'è rade volte neceſſario, ſebbene il grado di *oppreſſione* di Il ſalaſſo è di rado neceſſario in queſta malattia. L'ipecacua-

gue, e purgare.

ma divengono ſuperflui, ſe gli *ſputi* ſono denſi, o ciò, che diceſi *concotti* (4): in allora baſta ajutare l'*eſpettorazione* col mezzo di alcuni de' *rimedj balſamici* dolci, raccomandati a tal uopo nella *pleuriſia*, come l'*oſſimele ſcillitico*, la *ſoluzione* della *gomma arabica*, ec. (Ved. pag. 74. e 75. di queſto Vol.)

Importanza de' veſcicatorj applicati per tempo.

I *veſcicatorj* ſono in generale d'un grand' effetto, e devono eſſere applicati di buon' ora. Si applicaranno ſia alla nuca, ſia a' polpaccj delle gambe, o delle coſcie come a tutti tre coteſti luoghi ad uno ſteſſo tempo, ſe le circoſtanze li eſigano (5).

---

na v' è più ſpeſſo indicata, come pure i laſſativi, e i cliſteri.

ſpeſſo ſembri richiederlo. Egli è per verità valevole a procurare un ſollievo paſſeggiero; ma rende la malattia più grave, e ſpoſſa eſtremamente i malati. Si ritrarrà aſſai più d'utile dall'*ipecacuana*, ſegnatamente ſe il malato abbia delle *nauſee*, e delle propenſioni al vomito. Ma i *laſſativi*, il *mele* ſopra tutto, e i *cliſteri purgativi* reiterati, vi ſi mettono in opra ſempre con frutto.

Carattere degli ſputi, che ſi appellano concotti.

(4) Ecco i caratteri degli *ſputi concotti*: biſogna, che ſieno ben legati; che ſieno d'un bianco giallicio, denſi, e che ſembrino d'eſſere formati d'una ſola materia, benchè in fatti di parecchie ſorta ne concorrano a comporli. Richiedeſi, che vengano mandati fuori prontamente, facilmente, e che arrechino ſollievo al malato.

I veſcicatorj non mancano la maggior parte delle volte del loro effetto, ſe non perchè ſi applicano troppo tardi.

(5) Queſto conſiglio è di maſſima importanza relativamente a queſto male, e ad alcuni altri, che non ſi dimenticaremo di porre ſott'occhio, ſopra tutto in quei, che non ſono accoppiati ad *infiammazione*. E' certiſſimo, che i *veſcicatorj* le maggiori volte non mancano dei loro effetti, ſe non ſe perchè ſi applicano troppo tardi. Se i *ſintomi* della *polmonia ſpuria* ſono troppo violenti, onde temere, che non cedano agli altri *rimedj*, forza è ſenza tentare l'effetto di queſti ultimi, di ricorrere ai *veſcicatorj*, e applicarli ai tre ſiti in un colpo, qualora ciò venga giudicato neceſſario.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle diverſe ſpezie di tabe, e dell' atrofia.

§. I.

Della tabe, o tiſichezza propriamente detta.

LA *tabe* è una malattia, che lima, e conſuma tutto il corpo (1). Ella è l'effetto, o d'un *ulcere*, o di *tubercoli*, o di concrezioni nei *polmoni* (2): ella può ancora eſſere prodotta da un *empiema*, da un' *atrofia nervoſa*, da una *cacheſſia*, ec.

Caratteri della tabe. Malattie, di cui ella è l' effetto.

Il dotto ARBUTHNOT oſſerva, che a' ſuoi tempi la *tabe* cacciava dal mondo più d'una decima parte delle perſone, che morivano in Londra, e ne' ſuoi contorni. V'è luogo a credere, che oggigiorno ella ne levi di vita un numero ancora maggiore; e noi ſiamo certi, che in alcune altre città dell' Inghilterra eſſa non è niente meno funeſta, che a Londra.

Quanto ſia micidiale coteſta malattia.

I giovani tra i quindici, e trenta anni, che ſono di macilente corporatura, che anno il collo lungo, le ſpalle elevate, il *petto* ſtretto, ed anguſto ſono i più eſpoſti a queſto morbo.

Chi ſono quelli, che ci ſono i più ſeſpoſti.

La *tabe* è più generale in Inghilterra che in tutte le altre parti del mondo: ciò viene forſe cagionato dall' uſo ſoverchio di nodrimento animale, e de' *liquori ſpiritoſi*; dai lavori ſedentarj, dalla grande quanti-

La tabe è più generale in Inghilterra, che

(1) E' probabile, che da queſti così fatti effetti gl' Ingleſi dieno il nome di *conſunzione* a queſto morbo. Per la ſteſſa ragione i Medici la chiamano *phthiſis*, voce derivata dal greco φθίω, che ſignifica appaſſire, ſtruggerſi di languore. I Franceſi comunemente l'appellano *polmonia*, perchè la ſede del male ſta dentro i *polmoni*.

Nomi diverſi, che vengono dati alla tiſichezza.

(2) E' ben difficile di accertarſi dell' eſiſtenza dei *tubercoli* dentro i *polmoni*. La *toſſe* ſecca, e abituale è il *ſintomo*, che li indica con più di certezza: tuttavia queſta toſſe ha alle volte luogo, quantunque non ci ſieno *tubercoli*, e che per lo contrario il *torace* ſia inondato di marcia. Ci ſono alcuni malati, che cogli *ſputi* cacciano fuori de' *tubercoli*, e queſta è la ſola circoſtanza, dove ſi poſſa aſſicurare che poſitivamente ve n' abbiano.

altrove. Perchè? tà di carbone foſſile, che ſi abbruccia in queſto regno. Aggiungaſi a tutte queſte cagioni le vicende perpetue dell' atmosfera, o l' incoſtanza delle ſtagioni. (Leggete prima di procedere più oltre i Cap. I. e II. di queſta Seconda Parte.) (3)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della tiſichezza.

Tutte quelle della infiammazione del petto. Abbiamo già fatto oſſervare, che l' *infiammazione* del *petto* termina ſoventemente per via d' un *aſceſſo*. Per la qual coſa tutto ciò, che diſpone alla *polmonia*, vale a dire alla *infiammazione* del *petto*, può eſſere conſiderato come cagione di *tiſichezza*.

Malattie, che poſſono cagionare la tiſichezza. Alcuni altri mali viziando gli umori poſſono altresì cagionarla. Tali ſono lo *ſcorbuto*, le *ſcrofole*, il *male venereo*, l' *aſma*, il *vajuolo*, la *roſolia*, ec.

Cagioni particolari. Siccome quaſi mai ſi giunge a ſanare la *tiſichezza*, noi ci accingiamo ad indicarne le cagioni d' una maniera più particolare, affine di mettere gli uomini più in iſtato di evitarla.

Cagioni per le quali eſſa diviene comune in Francia. (3) Sebbene queſta malattia rieſca meno comune in Francia, tuttavolta non v' è perſona, che non ſi accorga, ch' eſſa è più che altra volta, oggigiorno frequente. Le cittadi ce ne eſibiſcono degli eſempj giornalieri, e le campagne ſteſſe non ne vanno eſenti. Eppure noi non poſſiamo accagionarne nè le ſoſtanze animali, che noi mangiamo in quantità infinitamente minore dei noſtri vicini; nè il carbone foſſile, di cui noi non facciamo uſo; nè le viciſſitudini dell' atmosfera, ſendo riguardo a ciò il noſtro clima uno dei meglio diſtribuiti. Ma biſogna incolparne i noſtri lavori ſedentarj; le noſtre ſregolatezze d' ogni genere; i noſtri ſtravizzi d' ogni ſpezie; l' abuſo del caffè; l' uſo micidiale delle *faſce*, e dei *buſti* di *balena*. (Ved. Part. I. Cap. I. pag. 27. not. f, e 13.; e Cap. V. §. I. Art. 1. di queſta Parte Seconda.) Forza è di accuſarne il libertinaggio, e ſegnatamente quella abominevole pratica, di cui ſi fanno preda i giovani, quaſi dal ſortir dell' infanzia. Sarebbe a deſiderarſi, che i Maeſtri, gl' Inſtitutori invigilaſſero più da vicino ſu ciò, che viene fatto nei dormentori; e nel rimettere ai padri, e alle madri de' giovani ammaeſtrati nelle lettere, loro altresì rendeſſero degli uomini penetrati d' orrore per un delitto, che fa ingiuria del pari ai coſtumi, che alla religione, e che fa arroſſire la natura, di cui n' è l' aſſaſſino. (Ved. Cap. XLIV. §. IV. di queſta Parte II.)

Queſte cagioni ſono 1. l'*aria* rinſerrata, o malſana. L'*aria*, che ſtagna in un luogo, che abbonda di vapori *metallici*, o *minerali*, nuoce ſegnatamente ai *polmoni*, di cui ne corrode, e ſtraccia ſovente i vaſi teneri, e dilicati (4).

L'aria rinſerrata, o malſana.

2. Le *paſſioni* violente, gli sforzi della mente, le afflizioni dello ſpirito, cioè la triſtezza, il *rammarico*, il cordoglio, così pure l'applicazione oſtinata allo ſtudio d'un arte, o d'una ſcienza difficile, ec.

Le paſſioni violente, le afflizioni dello ſpirito, ec.

3. Le *evacuazioni* eceſſive, tali ſono i *ſudori abbondanti*, le *ſcorrenze oſtinate di ventre*, il *diabete*, (Ved. Cap. XXI. di queſta Seconda Parte) i *fluori bianchi*, le *perdite* di *ſangue*, l'allattamento prolungato troppo a lungo, ec.

Ogni ſpezie di evacuazione eceſſiva.

4. La *ſoppreſſione* ſubitanea di qualche evacuazione conſueta; qual'è quella delle *morici aperte*, del *ſudore* ai *piedi*, del *getto* di *ſangue* dal naſo, de' *fluſſi meſtruali*, de' *cauterj*, dell'ulceri, o d'una *eruzione* qualunque.

La ſoppreſſione d'una evacuazione conſueta.

5. Gli accidenti nati da cagioni eſterne; la *pietra*, ec. Ho veduto una tiſichezza confirmata, ch'era proceduta da un oſſicino arreſtato nella trachea, o dentro i *bronchi*. Il malato rigettò alla fine queſta porzione d'oſſo con una grande quantità di *marciume*, e ricuperò la ſalute mediante un *vitto* appropriato, e l'uſo della *chinachina*.

Alcuni accidenti nati da cagioni eſterne. Eſempio.

6. Il paſſaggio improvviſo da un clima caldo ad un altro freddiſſimo; il cangiamento de' veſtiti, o di tutto ciò, che può cagionare una diminuzione notabile nella *traſpirazione*.

La ſoppreſſione della traſpirazione.

7. Le ſregolatezze frequenti, ed eceſſive; le veglie prolungate, e la bevanda de' *liquori ſpiritoſi*, e ciò, che ordinariamente ne ſegue, per lo meno in

Tutti gli eceſſi.

---

(4) Il *rame*, ſiccome il *metallo* il più comune di quelli, che ſi lavorano nelle città, ci forniſce tutto giorno di eſempj ſegnalati di queſta verità. Non è raro il vedere degli *orivolaj*, de' fabbricatori d'iſtromenti di matematica, ec. perire di *tiſichezza*. E' dunque di ſomma importanza per tutti queſti artefici, che le loro officine ſieno coſtrutte in guiſa, che l'*aria* poſſa circolarvi per tutti i verſi, e che non s'intertengano troppo lungo tempo di ſeguito al loro lavoro. (Ved. Part. I. Cap. IV.)

Perchè gli artigiani, che adoperano il rame, ſieno ſoggetti alla tiſichezza.

Inghilterra, non poſſono a meno di non intaccare i *polmoni*: così colui, cui ſi dà il nome d'un *buon compagnone*, muore ſoventemente vittima di queſto morbo. (Ved. qui ſopra nota 3. di queſto Cap. pag. 92. di queſto Volume.)

La contagione.

8. La *contagione*. La *tiſichezza* ſi acquiſta ſpeſſo coricandoſi in compagnia d'una perſona compreſa di queſto malore: ſi deve dunque con ogni ſollecitudine ciò evitare. Niente di buon utile può ridondarne al malato, e ciò può eſſere molto pericoloſo per le perſone in ſalute. (Ved. Parte Prima Cap. I. nota 8.)

Certi meſtieri, e certe profeſſioni.

9. Le diverſe occupazioni della vita. Gli artefici, che reſtano lungamente ſedenti, che ſtanno perpetuamente incurvati, o che premono il loro *ſtomaco*, e il loro *petto* contro un qualche duro oſtacolo, tali ſono i coltellinaj, i ſarti, i calzolaj, ec. muojono ſpeſſo di *tiſichezza*. I cantatori, le cantatrici, tutti coloro, che sforzano con frequenza l'azione de' *polmoni*, ne periſcono più o meno prontamente.

Il freddo, l'umidità.

10. Il freddo. I principj della *tiſichezza* più di ſovente derivano dall' umidità de' piedi, de' letti, degli abiti, dall'aria notturna, ec. che da qualſiſia altra cagione.

Gli alimenti ſalati, e riſcaldanti.

11. Gli *alimenti* ſalati, conditi, *aromatizzati*, i quali riſcaldano, accendono il *ſangue*, ſono altresì cagioni frequentiſſime di queſto male.

Un vizio ereditario.

12. Finalmente la *tiſichezza* riconoſce l'origine da un vizio ereditario; e in queſto caſo ella è in generale incurabile.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della tiſichezza.

Sintomi della tiſichezza incipiente.

LA *tiſichezza* ordinariamente comincia da una *toſſe* ſecca, che ſoventemente continua per alquanti meſi. Se in queſto caſo il malato prova delle voglie di vomitare dopo aver mangiato, v'è ancora più ragione di temere una vicina *tiſichezza*.

L'infermo in allora ſi lagna d'un grado di calore più notabile di quello d'uno ſtato naturale; d'un dolore, e d'una oppreſſione di *petto*, maſſimamente dopo di aver fatto qualche movimento. I ſuoi *ſputi* ſono d'un ſapore ſalſo, e ſpeſſo meſcolati di ſangue.

Egli è di ſovente triſto, e *melanconico*: il ſuo appetito è alterato: ſi ſente aſſetatiſſimo: frattanto il *polſo* è per l'ordinario *frequente*, *molle*, e *piccolo*; talvolta pure egli è aſſai *pieno*; talvolta ancora *duro*. Tali ſono i ſegni i più ordinarj, che accompagnano il primo ingreſſo della *tiſichezza*.

Gli *ſputi* cominciano via via a prendere una tinta verdaſtra, albiccia, o ſanguigna. Il malato vien conſumato da una *febbre etica*, o da ſudori *colliquativi*, che ſi ſuccedono alternativamente, cioè l'una verſo la ſera, e gli altri verſo il mattino. Egli è ancora ſfinito dalle *ſcorrenze* di *ventre*, e da un *fluſſo eceſſivo* d'*orina*; *ſintomi faſtidioſi*, che in queſta epoca ſpeſſo ſi oſſervano. Sintomi della tiſichezza confirmata.

Riſente un calore cocente nelle palme delle mani: le gote dopo il pranzo ſe gli ricoprono d'un carico roſſore: le dita ſi fan ſenſibilmente ſottili; le unghie incurvate, e i capelli cadono.

In fine la gonfiezza de'piedi, e delle gambe; la perdita totale delle forze; gli occhi incavati; la difficoltà dell'inghiottire; il freddo dell'eſtreme parti annunziano la morte imminente, cui il malato tuttavia radamente ſi crede eſſere sì da vicino. Sintomi dell'ultimo grado della tiſichezza.

Tal è l'andamento ordinario di queſto morbo crudele, il quale ſe non ſia prontamente arreſtato nei ſuoi principj, trionfa comunemente di tutti i *rimedj*.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, che devono ſeguire i tiſici.

BIſogna ſulle prime apparenze della *tiſichezza* che il malato abbandoni ſenza eſitanza la ſua abitazione, ſe vive dentro una grande città, o in un luogo, dove l'*aria* ſia racchiuſa, per andare a dimorare in campagna in un luogo, dove l'*aria* ſia pura, aſciutta, e dove eſſa vi circoli liberamente. Cangiamento d'aria.

Colà ei non deve reſtare nell'inazione; ma al contrario fare ogni giorno altrettanto *eſercizio*, quanto lo ſtato ſuo potrà permetterlo. Il *migliore eſercizio* in queſto caſo è quello del cavallo, perchè queſto mette nel corpo molto movimento, ſenza indurre molta Eſercizio, e in preferenza quello a cavallo.

ſtanchezza. Coloro, che non poſſono godere di ſiffatto *eſercizio*, devono condurſi in vettura.

Regole da ſeguirſi nel moto a cavallo. Sua importanza, e ſuoi effetti, quando ſi metta di buon' ora in opra.

Non montarà a cavallo, che la mattina, e avrà l'avvertenza di ſcenderne una mezz' ora il più tardi avanti del deſinare; ſenza di che queſto *eſercizio* gli recarà ſovente più di male, che di bene: ma biſogna a qualunque coſto, ch'egli uſi di queſto *eſercizio*: da queſto la ſua vita dipende. Si può riguardarlo come un rimedio poco meno che infallibile, quando ſi metta di buon' ora in opra, e che ſi continui per un tratto convenevole di tempo (5).

In generale ſi con-

Egli è molto increſcevole, che coloro, che reggono

Il moto a cavallo è uno ſpecifico contro la tiſichezza, qualora venga fatto nei principi, e continuato per un tempo conveniente.

(5) Veggaſi ciò, che s'è detto circa il *moto a cavallo*. (Parte I. Cap. V. nota 2.) E' ſpecialamente in queſto primo periodo della malattia, che così fatto eſercizio rieſce un vero *ſpecifico*. Il popolo ignaro, dice il Sig. TISSOT, non riguarda come *rimedio*, che ciò, ch'ei prende per bocca. Ha poca fiducia nella regola del *vitto*, e negli altri ſoccorſi *dietetici*, e rimira come inutile coſa il *moto a cavallo*. Periglioſo errore ſi è queſto, di cui vorrei ſgannarlo davvero. Queſto ſuſſidio è il più efficace di tutti: quello ſi è, ſenza il quale non ſi può ſperare di fugare il male, quando ſia grave, quello, che può quaſi ſolo guarirlo, purchè non ſi prenda verun *alimento* contrario. In ſomma con aſſai di ragione fu riguardato qual verace *ſpecifico* di queſto morbo.

Tempi della malattia, dove più non conviene.

Si dee però oſſervare, che più non conviene, toſto che la *febbre* è forte, e continua; qualora ſia, che l'infermo ſi ſenta deboliſſimo, perchè in queſto periodo ogni movimento diviene nocivo.

Segni, da' quali ſi riconoſce che il moto a cavallo reca del benefizio.

I ſegni ſicuri, da' quali ſi riconoſce, che il *moto a cavallo* reca del benefizio, è quando in luogo di affrettare la velocità del *polſo*, anzi la rallenta, vale a dire, che il *polſo* deve trovarſi meno frequente una mezz' ora dopo d' eſſere ſmontato da cavallo, che avanti di eſſervi aſceſo: appunto ciò è, che aumenta le forze, che procura uno ſtato proſperoſo, che ſminuiſce la *toſſe*, e l'*oppreſſione*, ec.

Ore del giorno, in cui conviene montare a cavallo.

Non ſi dee montare a cavallo, che la mattina all'ora, in cui non v'abbia orma di *febbre*, o quando eſſa è meno ſenſibile; ma giammai nè immediatamente dopo di aver mangiato, nè durante il veſpertino eſaſperamento febbrile.

Sarebbe inganno il credere, che baſtaſſe il montar a cavallo per riſanarſi. Gli *ſpecifici* i più accertati, come il *mercurio*, e la *chinachina* non rieſcono utili ne' mali ſteſſi, di cui ne ſono il vero *rimedio*, ſe non in quanto che ſono ſaggiamente diretti: lo ſteſſo ne avviene dell'*eſercizio* del *cavallo* nella *tiſichezza*, che ben ſovente ſupera le forze de' migliori antidoti.

no i malatti infetti di queſto morbo, non raccomandino quaſi mai il *moto a cavallo*, ſe non quando l'infermo non è più in iſtato di ſopportarlo, o quando il male è divenuto incurabile.

ſiglia troppo tardi il moto a cavallo.

I malati dal canto loro ſono pur troppo portati a riguardare con indifferenza i mezzi di guarigione, ch' eſſi anno tra mano, e che da eſſo loro dipendono. Non ſanno perſuaderſi, ch'un *eſercizio* sì comune, divenga un *rimedio* in una malattia sì contumace: quindi lo rigettano, mentre che ricercano avidamente de' ſoccorſi nella Medicina per la ſola ragione, che non la intendono. (Ved. la nota precedente.)

Indifferenza de' malati per tutto ciò, non porta il nome di rimedio.

I viaggi d'una certa eſtenſione ricreando lo ſpirito per via del cangiamento continuo degli oggetti, ſono preferibili alle piccole corſe, con le quali ſi paſſa, e ripaſſa ſopra lo ſteſſo terreno. Frattanto il malato deve aver riguardo di non *raffreddarſi* per via di tali corſe, o per via de' letti, degli abiti umidi, ec.

I viaggi terreſtri.

Coloro, che avranno la forza, e il coraggio d'intraprendere un viaggio aſſai lungo per mare, ne ritrarranno un maſſimo vantaggio. Ho veduto ſovente queſto compenſo riuſcire nel tempo ſteſſo, quando la tiſichezza ſembrava ſecondo tutte le apparenze al grado ſuo ultimo, e dove tutti i *rimedj* erano ſtati fruſtranei. Per la qual coſa ſembra ragionevole di concludere, che ſe a tempo s'intraprendeſſe un viaggio marittimo, di rado queſti mancarebbe del ſuo effetto, cioè di guarire queſto male.

Viaggi per mare utili allora eziandio che la tiſichezza è giunta al grado ſuo ultimo.

Le perſone, che tentar vorranno ſiffatto mezzo, devono provvederſi di tutte le ſoſtanze freſche, di cui potranno averne biſogno per tutto il tempo, che reſtaranno in mare. Siccome in queſto caſo non ſi può fare la ſua provviſione di *latte*, ſarà di meſtiere, ch' eſſi vivano di frutta, di brodi di pollo, o di qual ſiaſi altro giovane animale, che può mantenerſi a bordo. (Ved. la Prima Parte Cap. II. §. I. Art. II. e nota 11.)

Provviſioni neceſſarie ai tiſici nei viaggi marittimi.

E' inutile d'aggiungere, che ſiffatti viaggi devono effettuarſi, per quanto è poſſibile, nella bella ſtagione, e che devono ſempre eſſer diretti verſo i paeſi caldi (6).

Stagioni nelle quali devono intraprenderſi, e verſo quai climi.

---

(6) Il conſiglio, che porge l'Autore d'intraprendere per liberarſi dalla *tiſichezza* un viaggio marittimo, non è dato a

Coſa debbano fare coloro, che non poſſono viaggiare per mare.

Coloro, che non anno il coraggio d'intraprendere ſiffatti viaggi per mare, devono traſportarſi ne' climi meridionali, come nel Sud della Francia, in Iſpagna, in Portogallo, ec.; e ſe l'*aria* di queſte regioni loro ſi confà, dovranno reſtarvi ſino a tanto, che la loro ſalute ſiaſi onninamente riſtabilita.

Qual deve eſſere la dieta del malato.

Dopo un'*aria* buona, e l'*eſercizio* dobbiamo raccomandare un'attenzione particolare alla *dieta*. Il malato non deve niente mangiare, che ſia riſcaldante, o di difficile *digeſtione*: la ſua bevanda deve eſſere d'una qualità *addolcitiva*, e *rinfreſcante*. Siccome tutto lo ſcopo della dieta ha ad eſſere di diminuire l'*acrimonia* degli umori; di nutrire il malato, e di ſorreggere le ſue forze languenti; forza è in conſeguenza d'uſare principalmente di ſoſtanze *vegetabili*, e di *latte*.

Le diverſe ſpezie di latte. Latte di aſina. Biſogna, ch'ei componga una gran parte della nutritura.

Il *latte* ſolo ha più di virtù in queſto male, che tutti i *rimedj* della *Materia Medica*. Viene generalmente accordato, che ſi debba preferire il *latte aſinino* a qualunque altro; ma non ſempre ſi ha la facilità di averne. Di più prendeſi ordinariamente in troppo piccola quantità; laddove acciocchè queſto *latte* produca degli effetti notabili, è d'uopo, ch'ei componga una gran parte della nutritura del malato.

Perchè di rado faccia l'effetto, che ſe ne dee attendere.

Taluni vogliono, che un mezzo ſeſtiere, o due di *latte aſinino* bevuto nell'intervallo delle venti quattr'ore, ſia capace di produrre un cangiamento conſiderabile negli umori d'un adulto; e quando non ne ſcorgono prontamente gli effetti, ſi perdono di coraggio, e lo abbandonano. Il perchè avviene, che queſto *rimedio*, ſebbene eccellente, produce di rado guarigione veruna. La ragione n'è chiara; pigliaſi ordinariamente troppo tardi, in quantità troppo ſcarſa, e ſi abbandona troppo preſto.

---

caſo. Il Dottore GILCHRIST compatriota del Sig. BUCHAN ha publicato nel 1771. un'Opera, che ha per oggetto l'utilità di così fatti viaggi; e prova con copioſo numero di oſſervazioni tutte l'una dell' altra più intereſſanti, che queſto *rimedio* importante è riuſcito in mille circoſtanze, dove tutti gli altri erano ſtati infruttuoſi. Non è permeſſo di dubitare della verità di queſte oſſervazioni. L'Autore cognito per i ſuoi lumi, e per la ſua probità non riferiſce, che le ſue proprie, o quelle dei Medici i più degni di fede.

Ho veduto degli effetti ſtraordinarj dal *latte aſinino* nelle *toſſi* contumaci, che minacciavano la *tiſichezza*; e credo fermamente, che ſe ſi preſcriveſſe in queſto periodo della malattia, di rado mancarebbe di produrne la guarigione. Ma qualora ſi aſpetti per mettere in opra queſta ſpezie di *latte*, o qualſiaſi altro, che l' *ulcere* del *polmone* ſiaſi formato, come è pur troppo il ſolito, qual ſucceſſo ſe ne può mai attendere (7)?

In qual tempo della malattia biſogna amminiſtrarlo.

Il *latte aſinino* dee berſi, per quanto è poſſibile, del ſuo calore naturale, ch' è quanto a dire nel grado di calore, ch' egli ha nel momento, che viene munto; e un adulto ne dee prendere un mezzo ſeſtiere per volta. In vece di ripetere queſta quantità la ſera, e la mattina ſolamente, deeſi prenderne quattro volte per giorno, o tre almeno: ſi mangiarà con queſto *latte* un po' di pane leggiero, affinchè ſerva alle veci di pranzo.

Di qual calore, e in quale quantità debbaſi prendere il latte aſinino.

Qualora avvenga, che queſto *latte* muova il ventre, vi ſi aggiungerà della *conſerva* vecchia di *roſe*, e in ſua mancanza della polvere di *chele* di *granchio*.

Coſa biſogna fare, quando rieſce purgativo.

Si ha coſtume di ordinare di bere il *latte aſinino* caldo, e ſtando in letto; ma preſo in queſta maniera, eccita ordinariamente il *ſudore*: per conſeguenza meglio forſe ſarebbe il prenderlo dopo eſſerſi alzato.

Non biſogna prenderlo nè caldo, nè in letto.

Abbiamo delle guarigioni maraviglioſe di queſta malattia prodotte dal *latte muliebre*. Qualora ſe ne poteſſe avere una quantità ſufficiente, noi lo raccomandaremmo, come preferibile a qualunque altro: ma ſarebbe più vantaggioſo, che il malato lo ſuggeſſe dalla ſteſſa mammella, di quello che dopo averne lo munto.

Latte di donna.

(7) Ben lungi dall' attenderne dell' utile ſi dee temerne i maggiori diſordini, ſe ſi porga una volta, quando la *ſuppurazione* è ſtabilita: poſciachè non v' è *ſuppurazione* veruna ſenza *febbre*; e l' eſperienza ha fatto vedere ad IPPOCRATE, (*Affor.* 64. *Sez. V.*) e a tutti i Medici, che il *latte* precipitava i febbricitanti, ben lungi dall' eſſerne ſalutare. Egli è dunque nel primo ſtato della *tiſichezza*, allorchè ſi preſentano i *ſintomi* deſcritti nel principio dell' Art. II. di queſto Cap., che richiedeſi l' amminiſtrazione del *latte*, ſia l' una, o l' altra ſpezie di quelli, che s' incamminiamo a preſcrivere.

Il latte in generale più non conviene, dacchè v' abbia febbre.

Oſſervazione ſopra gli effetti eccellenti di queſto latte.

Ho conoſciuto un uomo ridotto a tal grado di sfinimento dalla *tiſichezza*, ch' era incapace di girarſi pel letto. Sua moglie, che a quel tempo nutricava un fanciullo ebbe la ſventura di perderlo. Queſto uomo in allora ſi miſe a poppare da ſua moglie unicamente per recarle ſollievo, e non mai col penſiero vi ritrarre alcun benefizio dal di lei *latte*. Frattanto avendo provato un ſollievo notabile, continuò a poppare, finchè ſi trovò perfettamente riſtabilito; in fine queſti è in oggi un uomo forte, e pien di ſalute (8).

Latte di burro.

Ci ſono di quelli, che preferiſcono il *latte di butirro* ad ogni altro; ed è queſto un *rimedio* eccellente, quando lo ſtomaco può ſopportarlo. Siccome però alla bella prima egli non è confacevole a tutti gli ſtomachi, vi ſono delle perſone, che lo abbandonano ſenza farne un uſo baſtantemente lungo.

In qual doſe deveſi prenderlo. Biſogna, che il malato ne viva unicamente.

Deveſi cominciare dal prenderlo in piccole doſi; ſe ne aumentarà la quantità gradatamente, ſino a che ſe ne faccia la ſola nutritura. Io non l' ho veduto giammai riuſcire, fuorchè quando il malato abbia di queſto unicamente vivuto.

Latte vaccino. Mezzi di renderlo leggiero.

Il *latte vaccino* il più comune di tutti, ſebbene il meno facile a digerire di quello *aſinino*, o *equino*, può renderſi leggiero tagliandolo con parti eguali d' acqua d' *orzo*, o laſciandolo ripoſare per alquante ore, onde poterne levare il *panno*. Se indipendentemente da queſte precauzioni ſi trova ancora peſante allo *ſtomaco*, ſi po-

---

Pregiudizj ridicoli ſulla maniera, con cui ſi dee prendere il latte muliebre.

(8) La vera maniera di prendere il *latte muliebre* è poppando. Si ſente la maggior parte delle perſone a rigettare ſiffatta propoſizione. D' onde può una tal ripugnanza procedere? E non ci anderà mai a genio, ſe non ciò, ch' è diſgiunto da noi? Degli *alimenti* impaſtati, e maneggiati da alcuni mercenarj, per i quali ſi ſente il più vile diſprezzo, ſi trovano tutto giorno ſquiſiti, delizioſi; e poi ripugna il prendere una ſoſtanza, che la natura ſi dà ella ſteſſa la cura di preparare, e che depoſita in ſerbatoj, che s' è compiacciuta di abbellire! Quale contradizione! Ella però non forma, che un' aggiunta al gran numero di quelle, di cui ſiamo lo ſcherno.

In qual tempo della giornata biſogna poppare da una nutrice.

Del reſto ſi oſſervarà, che l' iſtante, in cui il *latte muliebre* rieſce migliore, è quattro o cinque ore dopo il paſto della nutrice: prima di queſto tempo egli ha una ſpezie di crudità, e qualche coſa ritiene della natura degli *alimenti*: più tardi ſi ſcioglie, e ingialliſce; contrae ancora un odore di orina.

trà aggiungere ſopra un mezzo ſeſtiere di queſto ſteſſo *latte* un cucchiaio ordinario di *rum*, o d' *acquavite*, e un po' di zucchero.

Non è dunque da maravigliarſi, che il *latte* non appaja convenire ne' primi tempi ad uno *ſtomaco*, che non è accoſtumato, che a digerire della carne, e a bere de' *liquori ſpiritoſi*; (Ved. Parte Prima Cap. III. nota 5.) il che è ſegnatamente il caſo d' un gran numero di perſone, che divengono *tabide*.

Perchè il latte non ſembri ſempre convenire nei principj del ſuo uſo.

Noſtra opinione dunque non è, che i malati avezzi alla nutritura *animale*, e a ſiffatti *liquori*, li abbandonino aſſolutamente di sbalzo: queſta privazione potrebbe addivenire pericoloſa. Noi li conſigliaremo al contrario di mangiare una volta al giorno una ſcarſa porzione di qualche giovane animale; o quel che meglio ſarebbe, di far uſo di brodi di pollo, di vitello, di agnello, ec. Si può ancora bere un po' di *vino* meſchiato al *negus*, o temperato con due, o tre parti d' acqua; ma ſe ne ſcemarà poco a poco la quantità, finchè ſi poſſa abbandonarlo per l' intero.

Cautele da uſarſi nel principio dell' uſo del latte.

Frattanto non ſi dee uſare di queſta maniera di *vitto*, ſe non per prepararſi ad una *dieta* più ſemplice, e formata principalmente di *latte*, e di *vegetabili*; e quanto più preſto il malato ſarà in iſtato di adattarviſi, tanto meglio ſarà.

Biſogna il più preſto poſſibile farne la principale ſua nutritura.

Il *riſo*, e il *latte*, o l' *orzo* bollito col *latte* (9), a'

Alimenti, di cui

---

(9) In generale, dice il Sig. CLERC, il *latte* lungamente bollito contrae un guſto un po' acre, un odore di orina; e coloro, che preſcrivono ai malati un *latte* in tal guiſa bollito, non ſono niente meglio iſtrutti di colui, che fa bollire, e ſchiumare il *mele*.

Non biſogna far bollire il latte, nè ſchiumare il mele.

Un' attenzione, che biſogna ancora avere, quando ſi prende il *latte*, è d' informarſi del paſcolo dell' animale, da cui ſi trae. Vedo beniſſimo, che a Parigi, e in tutte le altre città grandi, ciò appare difficile almeno per il popolo. Ma in campagna niente v' è di più facile; e le perſone ricche poſſono altresì aſſicurarſene nelle città. Siffatta attenzione diviene tanto più importante, quanto che il *latte* conſerva il colore, l' odore, il ſapore, e le proprietà degli *alimenti*, che lo formano. Ognuno ſa, che l' uſo del *zafferano* lo tinge in giallo, e la *robbia* in roſſo; che prende un colore vinoſo dalla *birra*, dalla *caſſia*, ec. Il *latte* delle pecore, che mordono il *timo*, ne manda l' odore; l' *aglio* gli communica il ſuo ſapore; l' *aſſen-*

Biſogna preſtar attenzione al nodrimento dell' animale, che ſomminiſtra il latte.

deveſi far uſo nella tiſichezza. quali ſi aggiunge un poco di *zucchero*, formano degli *alimenti* convenientiſſimi. Le *frutta* ben mature, e cotte al fuoco, nel forno, o bollite convengono parimente. Coteſte *frutta* ſono ſegnatamente l'*uva ſpina*,

---

zio lo rende amaro; la *graziola*, quando ſia ſecca, rende *purgativo* quello di vacca; ec.

Ognuno avvedeſi, che qualora ſi laſci l'animale vivere in ſua libertà, il di lui latte potrà avere delle qualità affatto contrarie a quelle, ch'eſige la malattia, e che allora ben lungi dal guarire, non farà, ſche aumentare il male in proporzione, che le ſoſtanze, di cui ſi paſcerà, saranno più oppoſte a quelle, che ſi deſiderano.

Piante, di cui deveſi paſcere l'animale, che ſomminiſtra il latte ai tiſici. Per non diſtaccarſi dalla *tiſichezza*, ſu cui di preſente ſi verſa, ſarebbe dunque da deſiderarſi, che l'aſinella, o la vacca non ſi paſceſſero, che di piante *inciſive*, *vulnerarie*, e *balſamiche*. Tali piante ſono l'*iſopo*, il *marrobio bianco*, l'*abrotano*, il *tanaceto*, la *veronica*, la *cicoria ſilveſtre*, l'*endivia*, l'*ortica* bianca, il *fummoſterno*, la *verga aurea*, il *lupolo*, o ſia *bruſcandolo*, la *centaurea minore*, le tre ſpezie di *aſſenzio*, il *naſturzio ortenſe*, e l'*acquatico*, il *ſio*, (o *appio paluſtre*) la *menta*, la *ſalvia*, le piante conoſciute ſotto il nome di *capillari*, quali ſono il *capelvenere comune*, o *filicula*, l'*adianto*, o *capelvenere* di *Monpellieri*; l'*adianto*, o *capelvenere del Canadà*, la *politraca*, la *ruta muraria*, la *cetracca*, (o *ſcolopendro vero*) la *pulmonaria*, la *pulmonaria arborea*, l'*iperico*, l'*alchimilla*, la *verbena*, l'*edera terreſtre*, il *cardo ſanto*, la *burſa paſtoris*, la *pervinca maggiore*, la *minore*, il *piantaggine*, il *piantaggine minore*, il *millefoglio*, la *numularia*, il *cinquefoglio*, il *geranio Roberziano*, ec. (Ved. la deſcrizione di tutte queſte piante ai riſpettivi Articoli nella Tavola.)

Queſte piante ſi trovano da per tutto. Queſte piante per quantunque numeroſe eſſe ſembrino, ſono però delle più comuni. Si rincontrano da per tutto ſia l'une, ſia le altre nei prati, nelle maremme, nelle pianure, nei boſchi, ſulle montagne, ſulle ſponde dei fonti, dei fiumi, ſulle muraglie, ec.

Cogliendo coteſte piante da ſe ſteſſo, o conducendo l'animale nei luoghi, dove creſcon copioſe, oltre che s'impedirà, che non ne mangi di contrarie, v'è ch'eſſe produranno un *latte* veramente medicinale, in ſingolar modo appropriato alla malattia. Il Sig. Clerc (ivi) riferiſce la ſtoria d'una Signora, ch'egli ha riſanato d'una tiſichezza col latte preparato con *medicamenti*. Queſto fatto, e parecchi altri, ch'ei cita, devono, ſoggiunge egli, impegnarci a moltiplicare l'eſperienze di queſto genere. La maniera, con cui ſi ammazzano gli uomini da per tutto, è per ſventura pur troppo cognita: quella di conſervarli, non lo è per anco abbaſtanza. Gli occhi dei

le *poma* cotte dinnanzi il fuoco, o nel latte, ec. Le *gelatine*, le *conſerve*, le *confetture* di frutta mature *acidette* poſſono eſibirſi al malato a ſuo talento. Tali ſono quelle di uva *uva ſpina*, di *roſe*, di *prugna*, di *ciliegie*, ec.

Un' *aria* pura, un *eſercizio* moderato, degli *alimenti* compoſti particolarmente di frutta, che abbiamo or' ora nominato, o dell' altre ſimili col *latte* formano il ſolo *vitto*, ſu cui ſi poſſa fondamentarſi nella *tiſichezza* incipiente. Se il malato ha forza, e coraggio baſtevole per perſiſtervi, ſarà di rado deluſo nella ſua ſperanza d' eſſer guarito.

Unico vitto ſu cui ſi dee fondamentarſi nella tiſichezza incipiente.

In una città popolatiſſima dell' Inghilterra, (*Sheffield*) dove la tiſicchezza è comuniſſima, ho ſoventemente veduto de' tiſici, ch' erano ſtati inviati alla campagna, preſcrivendo loro di montare a cavallo, di vivere di *latte*, e di *vegetabili*, ritornarſene a capo di alcuni meſi liberi da ogni incomodo, avendo pure riſatto buone carni, e buon colore.

Oſſervazione.

Per verità queſta maniera di *vitto* non era ſempre accompagnata da eſito felice, maſſimamente quando il male era ereditario, o molto avanzato: tuttavolta queſto era l' unico, che poteſſe riuſcire; e quando ſventuratamente queſto diveniva fruſtraneo, i *rimedj* niente meglio riuſcivano: almeno io non ne ho giammai veduto eſempio alcuno felice.

Se le forze, e il coraggio del malato ſono abbattute, biſogna trovar maniera di ſoſtenerlo con de' brodi ſoſtanzioſi, delle *gelatine*, ec.; taluni raccomandano in queſto male i peſci di croſtacei, e ciò non è fuor di ragione, poichè eglino ſono molto nutrimentoſi, e aſſai riſtorativi (*a*).

Vitto allorchè le forze, e il coraggio del malatto ſono abbattute.

Medici, e di tutte le perſone intelligenti devono verſo eſſa dirigerſi.

Si rifletterà, ch' eſſendo il *latte vaccino* (Ved. queſta parola nella Tavola.) più difficile a digerirſi di quelli, de' quali s' è poc' anzi favellato, ſi dee ſtare ancor più guardinghi di non preſcriverlo, che nel principio del male, e allorchè le forze dei malati ſono ancora intatte; o nella convaleſcenza, quando il pericolo è evidentemente rimoto, ch' è quanto a dire, quando l' infermo ha ripreſo una parte delle ſue forze.

(*a*) Ho ſpeſſe volte veduto de' tiſici, i ſintomi però de' quali non erano gravi, ritrarre un gran vantaggio dall' uſo dell' *oſtriche*. Le mangiavano d' ordinario crude, e bevevano

Avvantaggi ricavati dall' uſo dell' oſtriche.

Gli alimenti, e le bevande devono prenderſi in piccola quantità alla volta. Perchè?

Del reſto gli *alimenti*, e le bevande devono ſempre eſſer preſe in piccola quantità alla volta per tema, che una troppo grande abbondanza di *chilo* novello non opprima i *polmoni*, e non acceleri di troppo la *circolazione* del *ſangue*. (Ved. Parte Prima Cap. II. not. 7.)

Avvantaggi dell' allegria, della muſica, ec. nella tiſichezza.

Biſogna intertenere lo ſpirito del malato tanto lieto, e tanto tranquillo, quanto è mai poſſibile; la *tiſichezza* eſſendo ſoventemente prodotta, e ſempre aggravata da una diſpoſtezza di ſpirito *melancolico*. Il perchè la *muſica*, una ſocietà dolce, e gradita, e tutto ciò, che può inſpirare della gioja ſono di maſſima importanza in queſta malattia. Di più biſogna laſciare il malato radamente ſolo; le rifleſſioni ſopra l'infortunio della ſua ſituazione non potendo, ſe non rendere il ſuo ſtato più pericoloſo.

ARTICOLO QUARTO.

Governo, che devono tenere i malati ne' differenti gradi di tiſichezza.

SEbbene la guarigione di queſta malattia dipenda in gran parte dalla regola del *vitto*, e dalla coſtanza del malato a ſeguirla, noi imprendiamo tuttavia a parlare del piccol numero de' *rimedj*, che poſſono ſervire a calmare la violenza de' *ſintomi* principali.

Rimedj del primo grado di tiſichezza.

Nel primo grado della tiſichezza ſi può talvolta mitigare la *toſſe* mercè la *cacciata di ſangue* (10),

---

il liquore, che ritrovaſi nel loro guſcio. (Ho veduto parecchi eſempj dei buoni effetti dell' *oſtriche* in altre circoſtanze, come ne' vomiti cagionati da *gravidanza*, e da *agrezze* di *ſtomaco*.) (Ved. in ſeguito Cap. XX. §. IV. art. IV. nota 4. e Art. VIII. nota 5. di queſta Parte Seconda.)

Con quali cautele ſi deve preſcrivere il

(10) E' molto dubbioſo ſe la *cacciata* di *ſangue* ſia utile, benchè nel primo grado della tiſichezza; maſſimamente ſe eſſa debba l'origine all' una, o l'altra delle malattie enunziate nell' Articolo I. di queſto Paragrafo. Se ſi è poſto atten-

e facilitare l'*eſpettorazione* per via de' *rimedj* ſeguenti.

Pillole pettorali incidenti.

Pigliate *cipolla ſquilla freſca*) in polvere di ciaſcheduno due dramme.
gomma ammoniaco)
ſemi di cardamomo)

Peſtate il tutto inſieme dentro un mortajo. Se queſta maſſa è troppo conſiſtente per poterne far delle *pillole* di mezzana groſſezza, aggiungete un poco di *giulebbe comune*.

Si danno tre, o quattro di queſte *pillole* due, o tre volte per giorno, ſecondo che lo *ſtomaco* del malato può tolerarle.

Latte ammoniacale.

Il *latte ammoniacale*, o ſia il *latte* di *gomma ammoniaco*, è ancora un *rimedio* convenevole in queſto primo periodo della malattia, queſto ſi prepara, e amminiſtra come lo abbiamo conſigliato nella *pleuriſia*. (Ved. di ſopra il Cap. V. §. I. Art. IV. di queſta Seconda Parte pag. 76. di queſto Volume.)

Miſtura calmante.

Si può ancora far uſo d' una *miſtura* fatta con parti eguali:

di ottimo *miele*,
e di *giulebbe* di *papavero*.

Si prendano quattr' oncie di ciaſceduna di queſte ſoſtanze; ſi mettano inſieme in un padellino ad un lento fuoco; ſi facciano riſcaldare ſino che ſi ecciti uno fremito in queſta maſſa liquida. Se ne dà un cucchiaio al malato ogni qual volta ſia incomodato dalla *toſſe*.

Pericoli de' rimedj olioſi, e balſamici.

Si ha il coſtume di aggravare nel primo grado di queſto male lo *ſtomaco* dell' infermo con *rimedj olioſi*, e *balſamici*; ma ſiffatti *rimedj* ben lungi dal diſtrug-

---

zione a quanto abbiamo detto nel §. I. nota 2. e 3. del Cap. VI. di queſta Parte II., ſi deve apprendere, che queſto così fatto *rimedio*, il quale non vale, che a procacciare un ſollievo paſſeggiero, può divenire uno de' più funeſti, impoverindo le forze, e radicando il male più a fondo.

ſalaſſo nella tiſichezza.

Non temerò di dire, che la *cacciata* di *ſangue* nel maggior numero de' caſi deve eſſer eſcluſa da ſiffatto governo, come l'Autore è diſpoſto a rigettare tutti i *rimedj olioſi*, e *balſamici*; almeno non può ella preſcriverſi, che da un Medico ſperimentatiſſimo, che ſapendo valutare la forza dell' indicazioni non ſi determinarà, ſe non in ſequela de' ſegni, che moſtrandogli il bene, che può recare, gli metteranno egualmente in viſta il male, che dee evitare.

gere la cagione della malattia non fanno, che aumentarne la forza col riſcaldare il *ſangue*. Nel mentre che rintuzzano l' appetito, rilaſſano i *ſolidi*, e ſono per ogni conto nocevoli.

Soli rimedj, che ſi poſſono eſibire contro la violenza della toſſe.

Tutto ciò, che ſi può mettere in opera per calmare la violenza della *toſſe*, oltre l' *eſercizio* del *cavallo*, e le altre parti convenevoli del *vitto*, deeſi riſtringere a de' *rimedj* d' una qualità un poco *acida*, e *deterſiva*, come l' *oſſimele*, *giulebbe* di *limoncelli*, ec.

Avvantaggi degli acidi vegetabili.

Gli *acidi* ſembrano avere degli effetti ſaluberrimi in queſto morbo, ſiccome *rinfreſcanti*, e molto adattati a ſmorzare la ſete. I *vegetabili acidi*, come i *pomi*, le *arancie*, i *cedri*, ec. ſono i più convenevoli. Ho veduto de' malati ritrarre un grande vantaggio dal ſucco di *cedro*; ne ſucchiavano parecchi per giorno. E' da ſiffatte oſſervazioni, che raccomandiamo l' uſare di queſti *acidi vegetabili* in quantità altrettanto grande, quanto lo ſtomaco del malato potrà ſopportarlo,

Infuſioni delle piante amare.

Quanto alle *bevande* raccomandiamo le *infuſioni* delle *piante amare*: tali ſono l' *edera terreſtre*, la *centaurea minore*, i fiori di *camomilla*, o il *trifoglio paluſtre*. Si uſano a talento: eſſe fortificano lo *ſtomaco*; facilitano la *digeſtione*; purificano il *ſangue*, e nel tempo ſteſſo ſoddisfanno alle *indicazioni* di umettare, e di eſtinguere la ſete infinitamente meglio, che tutte le coſe, che ſono dolci, o piene di ſucco.

Bevanda allorchè il malato ſputa ſangue.

Ma ſe il malato ſputa *ſangue* la ſua bevanda ordinaria deve eſſere una *infuſione*, o una *decozione* di radice delle piante *vulnerarie*, ec. come la ſeguente.

Prendete della radice di *conſolida maggiore* un'oncia;
di *regolizia* }
di *altea* } di ciaſcheduna mezz' oncia.

Fate bollite in due pinte d' acqua comune per alquanti minuti; laſciate, che ſi raffreddi.

Si può aggiungervi un cucchiaio da caffè di *ſpirito* di *vitriolo*: ſe ne bee una tazza tre, o quattro volte per giorno.

Ci ſono molte altre piante, molte altre altre radici *mucilaginoſe*, di qualità *conſolidante*, e *agglutinante*, di cui ſe ne preparano delle *decozioni*, o delle *infuſioni*. Tali ſono l'*orchide*, i ſemi di *mela cotogna*, la *tuſſilagine*, i *ſemi* di *lino*, la *ſalſapariglia*, ec. E' inu-

tile il deſciverne le *ricette*; la loro ſemplice *infuſione*, o la loro *decozione* è tutto ciò, ch' è neceſſario, e il malato può prenderne a ſuo talento.

La *conſerva* di *roſe* conviene ſingolarmente in queſto ſtato di male, cioè nel primo grado. Ella ſi ſomminiſtra dentro l' uno, o l' altro de' beveraggi poc' anzi preſcritti, o ſe ne mangia a cucchiaj. Non ſe ne può attendere vantaggio veruno, qualora non ſi prenda, che a piccole doſi. Io non la ho giammai veduta riuſcire, quando almeno non ſi ſomminiſtrò a tre, o quattr' oncie per giorno, e per tempo conſiderabile. In queſta doſe la ho veduta produrre degli effetti ſtraordinarj; e la ordinarei volontieri in tutti i caſi, dove vi foſſe *ſputo* di *ſangue*.

Avvantaggi della conſerva di roſe preſa in gran doſe.

Rimedj del ſecondo grado di tiſichezza.

Chinachina.

Allorchè gli *ſputi* denſi, l' *oppreſſione* del *petto*, la *febbre etica*, e tutti i *ſintomi*, che l' accompagnano, annunziano, che v'ha un *aſceſſo* formato nei *polmoni*, ordino la *chinachina*; ſendo che queſto *rimedio* è l'unico, per mezzo del quale ſi poſſa in allora ſperare di opporſi alla tendenza generale degli umori alla *putreſcenza*. Io lo preſcrivo della ſeguente maniera.

Maniera di amminiſtrarla.

Prendete della migliore *chinachina* un' oncia.
Riducetela in polvere finiſſima; dividetela in dieci otto o venti preſe eguali.

Il malato ne prenderà una parte ogni tre ore unendola ad un qualche *ſciloppo*, per farne de' bocconcelli, oppure dentro un bicchiere della ſua bevanda ordinaria.

Elettuario di chinachina che ſi dee porgere allorchè ella muove il ventre preſa in polvere.

Prendete *conſerva* di *roſe* quattr' oncie;
chinachina della più ſcelta in polvere un' oncia;
ſciloppo di *arancia*, o di *limone* quanto abbiſogna per dare a tutta la maſſa la conſiſtenza del mele.

Meſcolate.

Maniera di prendere queſto elettuario.

Il malato prenderà queſta doſe in quattro, o cinque giorni, cioè un' oncia, e mezzo di queſto *elettuario* per giorno in tre, o quattro volte. Quando queſta quantità ſarà conſumata, ella ſi ripeterà, ſe le circoſtanze lo richiedano.

Infuſione di china-china nell' acqua fredda, allorchè non ſi può prenderla in ſoſtanza.

Coloro, che non potranno prendere la *chinachina* in ſoſtanza, cioè in polvere, o in elettuario, ne faranno infuſione nell' acqua fredda. Sembra anzi, che l' acqua fredda ſia il miglior *meſtruo* per eſtrarre le virtù di queſta ſoſtanza. (Ved. queſta voce nella Tavola.)

Maniera di fare, e di prendere queſta infuſione.

Si fa infondere per ventiquattr' ore una mezz' oncia di *chinachina* in *polvere* dentro un mezzo ſeſtiero d'acqua fredda; ſi paſſa per pannolino ſottile: il malato prenderà queſta quantità in tre o quattro volte dentro la giornata.

La china-china è contraria allorchè ci ſono de' ſintomi d' infiammazione.

Finchè v' abbia qualche *ſintomo* d' *infiammazione*, noi crediamo la *chinachina* contraria. Ma qualora ſiaſi accertato, che vi eſiſte del marciume nel *petto*, ella è certamente in allora uno de' migliori *rimedj*, che adoperare ſi poſſa. Vero è, che poche perſone ſono riſolute abbaſtanza per fare un uſo convenevole di *chinachina* in queſto periodo di male; altrimenti abbiamo luogo di credere, che ſi potrebbe ritrarne de' grandi vantaggi (11).

Parimente quando la coſtituzione del ſoggetto è diſpoſta a ſiffatti ſintomi.

(11) La *chinachina*, la quale certamente è uno ſquiſito *rimedio* in queſto periodo della malattia, non è convenevole, come l'oſſerva beniſſimo il Sig. BUCHAN, allorchè v' abbiano de' ſintomi d' *infiammazione*, nemmeno quando il malato abbia una *coſtituzione* diſpoſta a ſiffatti *ſintomi*. Ho veduto un malato, cui la *chinachina*, a capo di quindici giorni, o tre ſettimane del di lei uſo, riſvegliò un calore, e un' *irritazione* nel *petto*, cui per ben due volte vi ſuſſeguì uno *ſputo* di *ſangue*. Si ſoſpeſero, e ſi calmarono ſiffatti accidenti con una dozzina di bottiglie d' acqua minerale di *Bonnes*, ch' ei preſe ſucceſſivamente una per giorno in ciaſcheduna mattina. Una malata ſofferſe gli ſteſſi accidenti, ancorchè foſſe diſceſa a prendere otto grani di ſale eſſenziale di *chinachina* per giorno dopo di aver cominciato dalla doſe di ſedici. Le *acque* di *Bonnes* le procurarono un eguale ſollievo.

Vantaggi dell' acque di Bonnes.

Le *acque* di *Bonnes* ſono per ſe ſteſſe ſalutariſſime nella *tiſichezza*. Ho veduto un malato tra gli altri provarne degli effetti eccellenti dopo averle preſe pel corſo di ſei ſettimane, o di due meſi di ſeguito; e non dubito, che ne avrebbe ricavato de' grandi vantaggi, ſe aveſſe voluto uſarle nelle due ſtagioni, come n'era ſtato conſigliato.

Raſſegnazione, e pazienza

La *tiſichezza*, come le malattie nervoſe, e tutti gli altri morbi lunghi, o cronici, eſigono per parte del malato molta raſſegnazione, e pazienza; e queſto pur è ciò, che rariſſime

Quando ſiaſi accertato, che v' abbia un *aſceſſo* dentro i *polmoni* (12), e che ſi vede, che non ſi evacua

Coſa biſogna fare allorchè ſi

---

volte s' incontra. Il più di ſovente i *tiſici* ſono indocili, e ricalcitranti a ſegno di sforzare il Medico ad abbandonarli. Non anno in allora più rifugio veruno, che nei cerretani, i quali anno ſempre de' *rimedj* pronti ad offerire, e che li precipitano nella tomba per la via della ſperanza.

per parte del malato.

D' altra parte i malati difficili, e che malgrado la fiducia, che atteſtano al Medico, non poſſono vincere la ripugnanza, che anno per le *droghe*, richiedono dalla parte di colui, che li governa, molta condiſcendenza, e riguardo. Tocca a lui il cercare nel *vitto*, di che ſupplire ai *rimedj*; o almeno coſa, che tenga luogo di quelli, che rieſcono ingrati, e d' una maggior copia degli altri.

Condiſcendenza per la parte del Medico.

Ora ſi trovaranno tutti queſti vantaggi in un ampio *veſcicatorio* poſto tra le due ſpalle, che ſi farà fortemente ſpurgare, finchè darà indizio di mandar *marcia*. A queſto *veſcicatorio* ſi farà ſuccedere una *fontanella* al braccio, che ſi manterrà aperta per tutto il corſo della malattia, e un pajo d'anni ancora dopo, che ſarà interamente terminata.

Veſcicatorio, e fontanella.

Sebbene il Sig. BUCHAN non faccia menzione in queſto Articolo nè del *veſcicatorio*, nè del cauterio, noi poſſiamo tuttavia aſſicurare, che non v' è rimedio alcuno egualmente valido contro queſta malattia, e che ſe loro ſi aſſocii la *chinachina*, come *antiputrido*, e *corroborante*, ſi accelera ſingolarmente la guarigione del malato.

Avvantaggi di queſti due rimedj.

(12) Non ſarà permeſſo di dubitarne, ſe nel decimo quarto giorno, che ſuol durare la *polmonia*, non ſi abbiano ottenute dalla natura l' *evacuazioni* neceſſarie; ch' è quanto a dire, ſe il malato non abbia ſputato, o non abbia avuto delle *dejezioni* copioſe, o non abbia reſo delle *orine* cariche: qualora dopo queſti quattordici giorni l' infermo non ſia per ancora guarito; nè anco notabilmente ſollevato; ſe per lo contrario la *febbre* continui ad eſſere gagliarda; ſe la *reſpirazione* non ceſſi d' eſſere oppreſſa; ſe l' ammalato riſenta di tanto in tanto de' *brividi*, e de' *riſalimenti* di *febbre* verſo la ſera; ſe le gote divengano roſee, e le labbra aſciutte; qualora v' abbia dell' arſura di bocca.

Coſa indichi la eſiſtenza di queſto aſceſſo.

L' aumento della violenza di tutti coteſti *ſintomi* annunzia, che la *vomica* (tale ſi chiama l' *aſceſſo* dentro i *polmoni*) è omai formata.

Coſa ſia, che ſi chiama vomica.

La *toſſe* diviene più aſſidua; eſſa raddoppiaſi ad ogni menomo movimento, o toſto che il malato abbia preſo qualche nodrimento. Non può ſtare colcato, che ſul lato infermo; ſovente non può per verun modo decombere; ed è sforzato di reſtare giorno, e notte ſedente. Non può dormire; è inquieto, ſmanioſo; paſſa de' momenti in angoſcie terribili, accompa-

Sintomi della vomica.

Sia accertato, che v' abbia un aſceſſo dentro il petto.

per via di *ſputo*, nè ſe ne guariſce per *riſoluzione*: fa di meſtiere tentare di farlo ſcoppiare interamente. A queſto effetto ſi farà reſpirare frequentemente al malato il vapore d' acqua calda, o di *aceto*: ſi farà toſſire, ridere, gridare, ec. (13)

Accidente, che accompagna talvolta la rottura della vomica.

Se l' *aſceſſo* ſcoppia dentro il polmone, il *marciume* può eſſere rigettato per la bocca. E' vero, che talvolta lo ſcoppio della *vomica* cagionò una morte ſubitanea ſoffocando il malato; e queſto è ciò, che accade allorchè la quantità della *marcia* è ſtrabocchevole, e che le forze ſono omai eſauſte.

Cautele, che biſogna avere in queſto caſo.

In tutti i caſi biſogna munirſi d' *acqua ſpiritoſa* o di *ſali volatili* per farne reſpirare al malato, perchè queſta rottura non manca giammai di farlo almeno cadere in una *ſincope*.

Segni, che danno qualche ſperanza di guarigione.

Se la materia, che il malato rigetta è denſa; ſe la *toſſe* ſi diminuiſce; ſe la *reſpirazione* diviene più facile, ſi può concepire qualche ſperanza di guarigione.

---

gnate, e ſeguite da *ſudori* ſul petto, e ſegnatamente ſul viſo. Spreme fuori de' ſudori notturni; prova ſpeſſo un ſapore ingrato di bocca, ſimile ſoprattutto a quello dell' uova fracide. Dimagra, e ſpolpaſi a viſta d' occhio; ha la bocca, e la lingua aride; niente vale a diſſetarlo. La ſua voce ha ſuono languido, e rauco; i ſuoi occhi ſono incavati. Si ſcorge talvolta ſul petto dal lato infermo una lieve gonfiatura, e un cangiamento di colore preſſo che inſenſibile. Si può in alcuni ſoggetti riſentire dell' enfiagione col premere la *forcella* del *petto*, maſſime quando l' ammalato toſſa.

(13) Se gli farà prendere una grande quantità di liquido *emmolliente*, tal' è la tiſana d' *orzo*, e di *miele*; del brodo lungo di vitello; del *latte* tagliato coll' acqua. Queſta maſſa di liquido tenendo lo *ſtomaco* ſempre ripieno, oppone ai *polmoni* una reſiſtenza, che ſforza la materia della *vomica* a portarſi alla volta della gola.

Se gli farà fiutare dell' *aceto* caldo; ſe gli gettarà in gola dell' *aceto*, e dell' acqua per eccitare la *toſſe*. Si può fare altresì prendere al malato ogni due ore un cucchiaio della meſcolanza ſeguente.

Prendete *oſſimele ſcillitico* un' oncia;
infuſione forte di *fiori* di *ſambuco* cinque oncie.
Meſcolate.

Se queſti preſidj non rieſcono, e che l' infermo ſi trovi in iſtato, biſognarà porlo in una vettura, e farlo ſcuotere un poco; e a tale oggetto ſi farà ſcorrere ſopra un camino ſcoſceſo, ma ſempre dopo che il malato abbia riempiuto lo ſtomaco di bevanda.

Gli alimenti in allora devono eſſere leggieri, ma *riſtoranti*. Quelli, che meglio convengono in queſto caſo ſono li brodi leggieri di pollo, la *decozione* di *cremore* d'*avena*, o di *ſagou*, il *cremore* di *riſo*. Se gli darà per bevanda del *latte* di *butirro*, o del *ſiero* acconcio con del *mele*. Queſto tempo della malattia è quello altresì, in cui fa di meſtiere di mettere in opra la *chinachina* ſotto la forma, e nella maniera più ſopra deſcritta. (Ved. pag. 107. e 108. di queſto Vol.) (14)

Vitto, e rimedj, che biſogna preſcrivere allorchè il malato avanza verſo la guarigione.

---

(14) Noi crediamo dovere ſoggiungere, che la *regola* di *vivere*, quivi preſcritta dal Sig. BUCHAN, eſſendo, come lo dice al principio del preſente Articolo, (pag. 95. e ſeg.) la baſe della cura, deve eſſere non ſolamente oſſervata rigoroſamente in tutti i tempi della malattia, ma ancora continuata molto al di là del tempo, in cui il malato ſi crede riſtabilito. Le ricadute nella tiſichezza non ſono frequenti, ſe non per cauſa degli errori, che ſi commettono nel metodo di vivere.

Quanto tempo dee durare la regola del vitto.

Un malato non ſoffre più incomodo nel petto: reſpira facilmente: dorme placidamente la notte: accorgeſi di avere ricuperato una parte delle ſue forze: ſi ſente qualche appetito ec.: detto fatto ſi reputa fornito d'una ſalute egualmente perfetta di quella d'avanti, che cadeſſe malato; ed eccolo a darſi in preda a' ſuoi antichi piaceri, e ſoventemente a delle ſregolatezze. Egli ricade malato, e ſi ſgrida contro del Medico, che ha troppo prontamente annunziata una guarigione, che diceſi non eſſere ſtata, che immaginaria; mentre non ſtava, che in potere dell'ammalato di renderla reale, e ſtabile, perſiſtendo nella ſua *regola* di *vitto* ſei meſi, uno, e anche due anni di più.

Errore, che ſi commette in queſto riguardo.

Un uomo di trenta ſei anni, forte, e robuſto viene aſſalito da *polmonia*, che ſi tratta con le iterate *miſſioni* di *ſangue*, e con l'*emetico* diluto, che tuttavia non lo ammazzano; ma la *convaleſcenza* è delle più penoſe, e a capo di alquanti meſi vi ſi dichiara una tiſichezza incipiente. Richiede prontamente ſoccorſo, e oſſerva ſcrupoloſamente la *regola* di *vitto*, che gli viene preſcritta. Ciò accade nell'entrar dell'autunno; e ſebbene queſta ſtagione, e quella del verno ſieno ſempre avverſe in ſimili caſi, egli ſi trova nella primavera ſuſſeguente aſſai bene per riputarſi guarito. Si abbandona per tanto alle ſue antiche conſuetudini, ſopra tutto ai piaceri della tavola. Ma al ritorno dell'autunno ſuſſeguente ſoffre uno *ſputo* di *ſangue*, cui tengono dietro gli ſteſſi *ſintomi* dell'anno precedente. Si rimette di bel nuovo al *vitto*, e ai *rimedj* convenevoli, che lo riſtabiliſcono dentro lo ſteſſo ſpazio di tempo; di maniera, che nella ſeconda primavera ſi ſarebbe

Oſſervazione.

Coſa biſogna fare allorchè la vomica ſcoppia nell' interiore del petto.

Se la *vomica*, o l' *aſceſſo* ſi rompe nella cavità del *petto* tra la *pleura*, e i *polmoni*, la ſola maniera di far evacuare la materia è, come lo abbiamo già detto, di fare una inciſione tra le *coſte*. Ma ſiccome queſta operazione di ſiffatto diſordine, chiamato *empiema*, deve ſempre farſi da un Ceruſico, è inutile di qui deſcriverla. Noi ci contentaremo ſoltanto di oſſervare, che non è poi tanto tremenda, come ordinariamente taluno s' immagina, e che in così fatta circoſtanza ella è il ſolo rifugio, che il malato abbia, onde riaverſi in ſalute.

§. II.

Tiſichezza ſintomatica.

Uopo è in queſta ſpezie di tiſichezza cominciare dal guarire la malattia, che l' ha cagionata.

QUeſto morbo non può eſſere guarito ſe non ſi abbia prima riſanata la malattia, che lo ha cagionato. Così quando ſiffatta ſpezie di *tiſichezza* procede da un *vizio ſcrofoloſo*, o da *ſtrume* attuali, dallo *ſcorbuto*, dall' *aſma*, da una *malattia venerea*, ec. fa di meſtiere rivolgere alla bella prima ogni penſiero alla malattia, che l' ha cagionata, e in conſeguenza ordinare il *vitto*, e i *rimedj*, che gli ſono proprj.

Al-

---

altresì creduto perfettamente guarito, ſe non foſſe ſtato nel paſſato incontro vittima di queſta ſteſſa credenza. Egli non abbandona adunque in verun conto il ſuo metodo; ma non lo ſegue eſattamente abbaſtanza, onde l' autunno in appreſſo non provi ancora un riſentimento aſſai grave, che alla fine lo rende perſuaſo, ch' ei non dee da qui innanzi più vivere, che con metodo eſatto; e non fu poſſibile, che dopo una aſtinenza completa di tutto ciò, ch' è capace di riſcaldare, che ei ricuperaſſe una ſanità coſtante, ma ch' ei giudizioſamente riſparmia interdicendoſi ogni ſpezie di ſregolatezza.

Si vede, ch' è impoſſibile di fiſſare il tempo, che dee durare il *metodo* di *vivere*. Il più ſicuro per una perſona, che ſia ſtata minacciata da queſta funeſta malattia, è di non abbandonarlo, che a capo di parecchi anni; e non deeſi giammai laſciarlo tutto ad un tratto. Se l' Autore preſcrive delle cautele per cominciarlo, (Ved. di ſopra pag. 101. di queſto Vol.) forza è ſenza dubbio di uſarne aſſai più per abbandonarlo; e queſte cautele ſono altrettanto più neceſſarie, quanto più la *regola* di *vitto* è ſtata a lungo continuata, e che s' è fatta più ſevera.

Allorchè queſta malattia dipende da alcune *evacuazioni* eceſſive di qualunque natura eſſe ſieno, conviene non ſolamente arreſtarle, ma riſtabilire eziandio le forze dell' infermo mediante un *eſercizio* convenevole, una *dieta* nutritiva, de' *cordiali*, ec. Coſa ſia da farſi allorchè ella dipenda dalle evacuazioni eceſſive.

Alcune madri dilicate, e giovaniſſime, ſono ſoventemente aſſalite da queſto male dal porgere a poppare troppo a lungo. D' uopo è dunque come prima ſi avveggono, che le forze, e l' appetito cominciano a ſcemare, che ſpoppino i lor figliuoli, o che ritrovino un' altra nutrice, altrimenti non poſſono ſperarne la guarigione (15). Conſigli alle madri, che incappano in queſto male dal porgere a poppare troppo a lungo.

---

(15) E' importante di riflettere, che l' oſſervazione dell' Autore non riguarda, che le madri, le quali nutricano ſoverchiamente a lungo. Imperciocchè per quelle, che non nutricano ſe non il tempo preſcritto dalla natura, la tema di cadere in queſta malattia non deve impedirnele. Abbiamo fatto vedere (Parte I. Cap. I. nota 2. di queſta Opera) che tutte le madri devono adempiere ſiffatto indiſpenſabile dovere, e detto abbiamo, che il celebre MORTON aveva oſſervato, che alcune genitrici minacciate in apparenza da *tiſichezza* per la loro gracilità, e delicatezza, ſe n' erano liberate col nutricare. Se l' allattamento diviene un *rimedio* in queſta malattia, come mai concepire, che poſſa divenire cagione di queſto medeſimo morbo! Rifleſſioni ſopra queſto conſiglio.

Per la qual coſa egli non lo è quaſi mai. Se ſi rincontrino alcuna volta di tali femine, che ſieno coſtrette ad abbandonare l' *allattamento* per motivo di malattia, coteſto male ha ſempre una cagione più lontana, che biſogna rintracciare o nel *metodo* di *vivere*, ch' eſſe anno oſſervato avanti di nutricare, o nella loro *coſtituzione*, o in quella dei loro genitori. La tiſichezza non è, che di rado cagionata dall' allattamento.

Non v' è chi non ſappia, che l' *allattamento* è il più efficace di tutti i *rimedj*, onde prevenire gl' *ingorgamenti* delle *mammelle*; le conſeguenze del *puerperio*, chiamate *latte ſparſo*; le *depoſizioni* di *latte*; le *infiammazioni* del *ventre inferiore*; le *apoſteme*; le *ulcere* della *matrice*, ec. malattie cotanto, comuni, e sì terribili appo le femine ſopra parto. Malattie, di cui l' allattamento è il rimedio.

Più che ſtudiaſi la natura, più ſi reſta perſuaſi di queſta verità; ch' *ella non ci preſcrive legge giammai, che noi non ſiamo baſtanti ad adempiere*. Ella fa concepire ad una femina: queſta per quanto piccola, per quanto dilicata, e debole, che ſiaſi, nutre, porta nove meſi il ſuo bambino dentro il proprio ſeno; e partoriſce non altrimenti, che la femina la più vigoroſa, e ſpeſſo più felicemente. Senza dubbio, che ſe foſſe in potere delle femine l' eſentarſi da queſto travaglio, ſe ne ve- La natura non preſcrive legge giammai, che adempiere non ſi poſſa. Le femine incinte pro-

§. III.

Dell' atrofia, o tabe nervoſa.

Carattere di queſto male.

Queſta malattia è una emaciazione inſenſibile di tutto il corpo, ſenza un grado notabile di *febbre*, ſenza *toſſe*, ſenza difficoltà di reſpirare. Ella è accompagnata da debolezza, mancanza d' appetito, *indigeſtione*, ec. (16)

---

poſte in eſempio.

drebbe un gran numero, a rimetterſi alle cure dell' altre per far germogliare il frutto del loro piacere; ma la natura vi ha meſſo ordine. La *matrice*, che lo riceve, è il ſolo ſoggiorno, dove egli poſſa animarſi, e ſvilupparſi; e per queſto effetto geloſa per così dire del teſoro, ch' eſſa poſſiede, ſi rinſerra del tutto iſſofatto, per riaprirſi ſolamente, quando il bambino pervenuto al ſuo ultimo termine, non laſcia più luogo alla ſua dilatazione.

Il bambino viene alla luce. Che fa la natura per prevenire gli accidenti, e la morte, cui l' eſporrebbono gli *alimenti* uſati dagli adulti? In piccol' ora dopo il parto ella devia il corſo della ſoſtanza, che nutriva il bambino nel ſeno materno; la depoſita in due ſerbatoj, dove la quantità del *latte*, che d' ordinario vi abbonda, ſi trova quaſi ſempre proporzionata all' appetito del bambino, che più o meno forte ha più o meno biſogno di nodrimento.

Prove, che le femine devono eſſe ſteſſe nutricare i loro bambini.

Inſiſtere di vantaggio ſu tal punto del dovere delle femine, ſarebbe ſuperfluo: imperciocchè ſe la natura aveſſe voluto, ch' eſſe ſi eſentaſſero dal nutricare i loro figli, eſſa le avrebbe private delle mammelle, o non avrebbe accordato a queſti organi la ſoſtanza alla cui ſola *ſecrezione* vengono deſtinati: il che rariſſime volte accade, e non accaderebbe giammai, ſe le femine foſſero nutrite, ed allevate giuſta i precetti della natura, e della ſana ragione.

Concludiamo adunque, che intenzione della noſtra comune madre natura è, che tutte le femine allattino elleno ſteſſe i loro figli; che tutte ſono deſtinate a queſta opera ſacra; che neſſuna può eſentarſene ſenza renderſi colpevole verſo il Creatore, che ha preſo cura egli ſteſſo di fornirle di tutte le facoltà neceſſarie, acciocchè poſſano adempiere comodamente queſto dovere ſalutare, e che ha voluto, ch' eſſe ſi eſponeſſero a mille malattie, qualora aveſſero l' ingratitudine, e la barbarie di ſdegnare un tal obbligo.

(16) Dalla enumerazione di queſti *ſintomi* ſi vede, che ſiffatta ſpezie di *tabe*, è, a propriamente parlare, quella che appellaſi *conſunzione Ingleſe*.

Coloro, che ſono d'un carattere inquieto, e impaziente; che uſano ſenza ritegno de' *liquori ſpiritoſi*, o che reſpirano un'aria malſana ci ſono i più eſpoſti. Chi ſono quelli, che ci ſono eſpoſti.

Governo da uſarſi in queſto male.

Noi raccomandaremo volontieri, e ſegnatamente nella cura di queſto male, una *dieta* leggiera, e nutritiva; molto *eſercizio* all' *aria* aperta, e l'uſo degli *amari*, che anno la proprietà di aſſodare, e invigorire lo *ſtomaco*. Vitto.

Tali ſono la *chinachina*, la *genziana*, la *camomilla*, ec. Se ne fa infuſione nell'*acqua*, o nel *vino*, (come l' abbiamo poc' anzi raccomandato pag. 106. e 107. di queſto Volume,) e il malato ne prende un bicchierino frequentemente tra giorno. Rimedj: chinachina, genziana, camomilla, ec.

Ma un rimedio, che riſtabilirà ſingolarmente le *digeſtioni*, e che molto contribuirà alla guarigione, è l'*eliſſire* di *vitriolo* preſo in doſe di venti, o trenta gocciole due volte al giorno in un bicchieretto d' *acqua*, o di *vino*. Eliſſire di vitriolo.

Il *vino acciajato* è ancora un *rimedio* eccellente in ſimil caſo; fortifica i *ſolidi*, e ajuta ſpecificatamente la natura nel lavorio d' un buon *ſangue*. Ecco la maniera di preparare ſiffatto vino. Vino acciajato.

Prendete della limatura di *ferro*, o di *acciajo* tre oncie. Ponetela in una bottiglia. Verſatevi ſopra una pinta di *vino* bianco; laſciate in *digeſtione* pel corſo di tre ſettimane, avendo l'avvertenza di ſcuotere la bottiglia due volte per giorno; feltrate il meſcuglio per carta ſugante. Maniera di prepararlo.

Il malato ne prenderà la quantità d' un cucchiaio da tavola due, o tre volte per giorno. Di prenderlo.

Ma gl' intertenimenti piacevoli, la ſocietà delle perſone feſtoſe, e gioviali, il *moto* a *cavallo* ſono preferibili in queſta malattia a tutti gli altri *rimedj*. Per la qual coſa tutte le volte, che le facoltà del malato glielo permetteranno, noi lo conſigliamo d' intraprendere un lungo viaggio a ſuo piacere, ſiccome il mezzo il più proprio a reſtituirgli la ſanità. (Ved. nota 5. e 6. di queſto Cap.) Importanza de' divertimenti, del moto a cavallo, de' viaggi, ec.

(Un altro conſiglio niente meno importante ſi è di oſſervare la più rigoroſa continenza, maſſimamen- Della continenza la

più rigoroſa. te ſe il libertinaggio abbia cagionato la malattia. In generale queſto è uno di que' precetti, che queſta ſorte di malati ſegue il meno volontieri. La maggior parte della gioventù in preda alle femine, e al vizio nefando dell' *Onaniſmo*, non vi rinunziano d'ordinario ſe non quando le loro forze più loro non permettono di preſtarviſi, e allora appunto la malattia è divenuta incurabile. Io ne ho un eſempio notabile d'un giovane di ventidue anni, cui i conſiglj i più ſaggj, e dati anco da perſone, che ſembravano avere il maggiore dominio ſul di lui ſpirito, non poterono mai fargli perdere queſto infame coſtume. Vi ſi abbandonava nel tempo ſteſſo eziandio, che per via del *vitto*, e de' *rimedj* ſi attendeva a guarirlo di queſto morbo crudele. Egli perì, ſenza che ſi abbia potuto procurargli verun ſollievo. (Ved. Cap. XLIV. §. IV. di queſta Parte II.)

Il primo de' rimedj in una malattia è di fuggire la cagione, che le ha dato naſcimento.

In generale in queſta malattia, e in tutte le altre il primo de' *rimedj*, è di fuggire le cagioni, che vi anno dato origine, e tutte quelle, che poteſſero aggravarla.)

§. IV.

Mezzi di preſervarſi dalle diverſe ſpezie di tiſichezza, e dalla atrofia.

I preſervativi di queſte ſpezie di mali, ſono, l'eſercizio, l'aria buona, e la ſobrietà.

NOn poſſiamo finire queſto Capitolo ſenza raccomandare aſſai ſeriamente a tutti coloro, che cercano di preſervarſi da tutte le ſpezie di *tabe*, di fare altrettanto *eſercizio* all' *aria* aperta, quanto mai ne potranno; di evitare ogni *aria* malſana, e di oſſervare la più auſtera ſobrietà.

Se la *tiſichezza* è divenuta oggigiorno cotanto frequente, non la ſi dee per tanto poco attribuire alla moda di coricarſi ad ore tarde, di fare delle cene ſontuoſe, e di paſſare le notti intere a tracannare del vino, o intorno ad un catino di *punch*, ec. Siffatti liquori, qualora ſe ne faccia un uſo ſmodato, non ſolamente nuocono alla *digeſtione*, e tolgono l'appetito, ma infiammano altresì il *ſangue*, e vi appicano il *fuoco* dentro la macchina. (Ved. più ſopra nota 14. di queſto Cap.)

CAPITOLO OTTAVO.

Delle febbri lente, o nervoſe.

LE *febbri nervoſe* ſono oggigiorno tra noi comuniſſime. Elleno ſenza dubbio da null'altro dipendono, che dal cangiamento, che s'è fatto nella noſtra maniera di vivere, e dalla moltiplicità de' lavori ſedentarj: imperocchè le perſone, che ci ſtanno più eſpoſte, quelle ſono, che anno una coſtituzione debole, e fiacca; che traſcurano l'*eſercizio*; che cibanſi di *alimenti* troppo poco ſolidi; che ſi danno allo ſtudio con troppo di aſſiduità, o che ſi fanno lecito un uſo ſoverchio di *liquori ſpiritoſi*. (Leggete avanti di andare più oltre i Cap. I. e II. di queſta Seconda Parte.)

Perchè queſte febbri ſono oggigiorno sì comuni, e chi ſono quelli, che ci ſono i più eſpoſti.

§. I.

Cagioni delle febbri lente-nervoſe.

LE *febbri nervoſe* poſſono eſſere cagionate da tutto ciò, ch'è capace di abbattere il coraggio, o d'impoverire il *ſangue*. Così la *meſtizia*, il *timore*, le inquietudini; la mancanza di ſonno; le meditazioni profonde; gli *alimenti* poco nutritivi, e troppo acquoſi; le frutta acerbe; i *cocomeri*; i *meloni*; i *funghi*, ec. poſſono darvi motivo.

Le paſſioni afflittive, i travagli dello ſpirito, gli alimenti inſalubri.

L'*aria* umida, rinſerrata, e malſana può ancora cagionarle. Il perchè ſi vedono con più di frequenza nelle ſtagioni piovoſe, e rieſcono più funeſte per coloro, che vivono dentro abitazioni immonde, e baſſe; nelle ſtrade anguſte; negli ſpedali; nelle prigioni, ec.

L'aria umida, rinſerrata, e malſana.

Le perſone, di cui il *temperamento* è ſnervato dagli eceſſi de' piaceri ſenſuali; dalle frequenti *ſalivazioni*; dai *purganti* troppo ripetuti, o da qualſiſia altra *evacuazione* eceſſiva, ſono molto ſoggette a ſiffatto male.

Le evacuazioni eceſſive.

Eſponeſi ancora alle *febbri nervoſe*, qualora ſi portano de' veſtiti bagnati; ſe corichiſi ſul terreno umido; ſe eſponeſi a delle fatiche violenti; in fine tutte

La ſoppreſſione della traſpirazione.

le volte, che alcuno ſi riduca al caſo di provare una *ſoppreſſione* di *traſpirazione*, o un *coſtringimento ſpaſmodico* nei ſolidi. (Ved. Parte Prima Cap. XI. §. III. per l'intero.)

Irregolarità nel vitto.

Aggiungiamo ancora, che vi ſi reſta egualmente eſpoſto dalle troppo grandi, e troppo frequenti irregolarità del *vitto:* una ſoverchia aſtinenza non è niente meno nocevole, degli ſtravizzi. Niente contribuiſce di vantaggio a mantenere il corpo in uno ſtato ſano, quanto il *vitto* regolato; niente parimente contribuiſce di più a produrre le *febbri* del più *perverſo carattere*, quanto il ſuo contrario.

La intemperanza carnale, l'onaniſmo, ec.

(Aggiungeremo a tutte queſte cagioni quelle, che ſono tanto familiari alla gioventù; la intemperanza carnale, e la frequente effuſione del *ſeme*. Così gli ſpoſi novelli, i libertini, i mal avventurati, che ſono dediti al vizio abominevole dell' *onaniſmo*, ſono i più ſottopoſti a queſto male.) (Ved. Cap. XLIV. §. IV. di queſta Seconda Parte.)

§. II.

Sintomi delle febbri lente-nervoſe.

Sintomi precurſori.

L'Abbatimento; la perdita dell'appetito; la debolezza; la fiacchezza dopo il menomo movimento; le *vigilie*; i ſoſpiri profondi; l'avvilimento dello ſpirito ſono in generale i forieri di queſta malattia. A queſti *ſintomi* ſuccedono un *polſo piccolo*, e *frequente*, il ſeccore della lingua, ſenza che l'infermo ſia notabilmente aſſetato; egli prova della freſcura, e del calore a vicenda, che ſi manifeſta dal roſſore del viſo, ec.

Sintomi caratteriſtici.

Quanto prima il malato ſi querela di *vertigine* e di doglia di capo; ha delle *nauſee* con voglie di vomitare: il ſuo *polſo* è *veloce*, e talvolta *intermittente*: le *orine* ſono pallide raſſomiglianti a della birra tenue vappida: egli reſpira difficilmente: il ſuo petto è oppreſſo: ha delle leggiere alienazioni di ſpirito.

Sintomi, che annunziano una criſi favorevole.

Se verſo il nono, decimo, o duodecimo giorno la lingua ſi umetta; ſe gli *ſputi* divengono copioſi; ſe compajono delle leggiere *evacuazioni* pel baſſo, o una lieve umidezza di pelle; o ſe vi accada qualche *po-*

ſtema all'uno, o all'altro orecchio, o alcune groſſe *puſtole* ſulle labra o ſul naſo, ſi può ſperare qualche criſi favorevole.

Ma ſe il malato ha una eccesſiva *ſcorrenza* di *ventre*; ſe patiſce de' *ſudori colliquativi*, corredati di frequenti *acceſſi* di *ſincope*; ſe la lingua tremola; ſe fredde ſono l'*eſtremità*; ſe il polſo è *tremoloſo*, o *formicante*; ſe il malato ha de' *ſuſſulti* dei *tendini*; ſe la viſta, e l'udito ſono poco meno che eſtinti; ſe rende involontariamente i ſuoi eſcrementi, v'ha luogo a temere una morte vicina. Sintomi infauſti.

§. III.

Vitto, che fa d'uopo preſcrivere a coloro, che ſono aſſaliti da febbre lenta-nervoſa.

IMporta moltiſſimo, che il malato ſia tenuto freſcamente, e tranquillo; il menomo movimento lo faticarebbe, gli cagionarebbe della fiacchezza: e de' ſvenimenti eziandio. Il malato deve eſſere tenuto freſcamente, e tranquillo. Perchè?

Biſogna non ſolo ſorreggere il ſuo coraggio, ma ancora luſingarlo, e avvivarlo colla ſperanza d'una pronta guarigione. Niente è più nocevole nelle *febbri* di queſta ſpezie, quanto il rappreſentare all'immaginazione del malato delle idee triſti, e ſpaventevoli. Siffatte idee avendo ſoventemente cagionato delle *febbri nervoſe*, non ſi può dubitare, ch'eſſe non poſſano parimente aggravarle. Biſogna ſoſtenere il di lui coraggio, e luſingarlo colla ſperanza di guarire.

Biſogna guardarſi dall'infievolire il malato; conviene al contrario ſoſtenere le di lui forze, e invigorirle con una dieta nutritiva, con de' *cordiali*. E' per ciò ſteſſo, che il cremore d'*avena*, la *panatella*, tutti gli *alimenti*, che ſe gli porgeranno, devono eſſere meſchiati col *vino*; avendo però ſempre riguardo alla natura, e all'intenſità dei *ſintomi*. La dieta deve eſſere nutritiva, e cordiale.

Del *ſiero* appreſtato col *vino*, del *negus leggiero*, acconcio con del *ſugo* d'*arancia*, o di *cedro* converranno per bevanda ordinaria. Il *ſiero* di *latte* appreſtato col *ſenape* ſarà del pari una bevanda convenevole in queſta *febbre*. Bevanda.

Il *vino*, qualora ſe ne poteſſe avere di naturale, ſarebbe quaſi il ſolo rimedio in queſta malattia; im- Importanza del vi-

ſio in queſta malattia. perocchè il buon *vino* poſſede tutte le virtù de' *cordiali*, ſenza avere neſſuna delle loro nocive qualità: dico il buon *vino*; perchè ſebbene il luſſo abbia reſo queſto liquore comune, è tuttavolta rariſſimo di averne che ſia naturale, pei poveri ſegnatamente, che non poſſono comperarne ſe non a minute quantità per volta (1).

Ho ſpeſſo veduto de' malati compreſi di *febbre nervoſa*, a' quali non ſi trovava quaſi niente più di *polſo*; avevano un *delirio* continuo; l' *eſtremità* fredde; in fine poco meno che tutti i *ſintomi* della morte; pur tuttavia ſi riſtabilirono, bevendo ciaſcun giorno una bottiglia di buon *vino* dentro il *ſiero* di *latte*, nel *cremore acquoſo* di *avena*, dentro del *negus*, ec.

Si dee preferire il vino di Bordeaux vecchio. Il buon *vino* di *Bordeaux* vecchio è quello, che conviene meglio in queſti caſi. Si può ſecondo le circoſtanze eſibirlo puro, o meſchiato colle bevande, che abbiamo teſtè nominato.

In corto dire il grande affare in queſta malattia ſtà nel ſoſtenere le forze del malato, dandogli ſoventemente, e in piccole doſi le bevande, che abbiamo poc' anzi indicato, o qualſiaſi altra di calda, e *cordiale* naturalezza.

Biſogna guardarſi dal troppo riſcaldare il malato. Biſogna per altro guardarſi bene dal riſcaldare ſoverchiamente il malato, ſia mediante le bevande, ſia mediante le copertine, ec. Finalmente gli *alimenti* devono eſſere leggieri, e offerti in piccola quantità.

§. IV.

Rimedj, che biſogna preſcrivere nelle febbri lente-nervoſe.

Ipecacuana. Quando abbiſogni ripeterla. SE nel principio di queſta malattia l'infermo ſoffre del peſo, e del dolore di *ſtomaco*; ſe ſente delle voglie di vomitare, ſarà neceſſario di dargli un dolce *vomitivo*: quindici, o venti grani d' *ipecacuana* in

(1) I mali terribili, che riſultano dalla maniera di adulterare i vini, e che ſarebbe troppo lunga coſa il volere in queſto luogo partitamente deſcrivere, meritano ſempre più la vigilanza, e l'attenzione del Governo. (Ved. Parte I. Cap. III. nota 9. 10. e 11.)

polvere finiſſima, o alcuni cucchiaj di *ſciloppo emetico* in generale corriſponderanno perfettamente a queſta *indicazione*: ſi ripeterà la ſteſſa doſe il dì ſeguente, o il poſdomane, ſempre dentro i tre, o quattro primi giorni, ſe i *ſintomi* perſiſtano.

Non ſolamente i vomitivi ripuliſcono lo *ſtomaco*, ma ancora la ſcoſſa, che ordinariamente cagionano, provoca la *traſpirazione*, e procura molti altri eccellenti effetti nelle *febbri nervoſe*, dove non v' ha ſegno veruno d' *infiammazione*, e dove la natura richiede d' eſſere animata.

Importantanza de' vomitivi in queſta malattia.

Coloro, che non vorranno cimentare un vomitivo, preſcriveranno ad oggetto di ripulire le *prime vie*, una piccola doſe di *rabarbaro* (2), o una infuſione di *ſena*, e di *manna*.

Purgativo per coloro, che non vorranno prendere l' emetico.

(Si può comporre coteſto *purgante* nella maniera ſeguente.

Maniera di manipolare queſto purgante.

Prendete *ſena* due dramme;
manna graſſa dalle due ſino alle tre oncie.

Fatene *infuſione* dentro una pinta d' acqua bollente per due ore; feltrate. Il malato ne prenderà d' ora in ora un bicchiere ſino che ſi ſenta muovere il ventre.)

In tutte le *febbri* il gran punto ſtà nel regolare il corſo de' *ſintomi* in maniera d' impedire, che non ſieno eſtremi nè in eccesſo, nè in difetto. Così nelle *febbri* di genere *inflammatorio*, dove la *forza* della *circolazione* è ſoverchia, dove il *ſangue* ha troppo di conſiſtenza, e le *fibre* troppo di *rigidità*, la *cacciata* di *ſangue*, e le altre *evacuazioni* divengono neceſſarie: ma nelle *febbri nervoſe*, dove la natura ha perduto il vigore, dove il *ſangue* è diſciolto, e ſenza conſiſtenza, dove in fine i ſolidi ſono infraliti, vuolſi neceſſariamente evitare il *ſalaſſo*; e deeſi al contrario porgere il *vino*, e gli altri *cordiali* in doſi avanzate.

Confronto tra il governo delle febbri inflammatorie con quello, che conviene nella febbre lenta-nervoſa.

Egli è altrettanto più neceſſario di raccomandare di non *cacciar* mai *ſangue* in queſto male, quanto più generalmente ſi oſſerva nei principj un *riſtringimento*

La cacciata di ſangue è aſſolutamente

(2) Allorchè in tal caſo ſi prende il *rabarbaro* ſolo, la doſe ne è da una dramma ſino alle due, infuſa in uno, o due bicchieri di *ſiero* di *latte vinoſo*. Io l' ho parecchie volte adoperato in queſta maniera con buon ſucceſſo.

contraria a queſta malattia, ſebbene per qualche riguardo ella ſembri indicata.

univerſale nei vaſi, e talora al tempo ſteſſo una *oppreſſione*, e una difficoltà di *reſpirare*, che dia motivo di credere, che v'abbia della *pletora*, cioè troppo *ſangue*. Ho trovato delle perſone anche dell'arte, talmente ingannate ſu queſto propoſito dalle loro proprie ſenſazioni, che inſiſtevano nel voler eſſere ſalaſſate, mentre era evidente, che la *miſſione* di *ſangue* loro diveniva affatto contraria (3).

Nuova prova della neceſſità di ſtare attentiſſimi ai ſintomi caratteriſtici delle malattie. Errore, in cui ſtraſcina la negligenza di queſto precetto.

(3) Queſte rifleſſioni dell'Autore provano quanto biſogna ſtare attenti ai *ſintomi* caratteriſtici delle malattie, e quanto moltiplici debbano eſſere gli errori di coloro, che non anno dubbio ſu niente, e che dal primo iſtante, che vedono un malato, francamente decidono del di lui ſtato. Noi vorremmo, ed è principalmente con tale intenzione, che fu compoſta la preſente Opera, ſeminare nel cuore delle perſone ſenſate, oneſte, e caritatevoli della diffidenza in riguardo di quegl'imprudenti, che operano anzi di riflettere, o che non riflettono, che per peſcare applauſi alle ſciocaggini, che commettono con un' audacia, che non ha pari d'eſempio.

Oſſervazione.

Fui un giorno chiamato in campagna a vedere una giovane da alquanti giorni malata. Interrogo queſta giovane, la eſamino con tutta l'attenzione, di cui ſono capace. Ripeto parecchie volte le mie domande, e nulla più ſcopro, che una triſtezza profonda, e una noja eſtrema. Coteſta giovane d'una *compleſſione* baſtantemente forte, ma ſingolarmente ſenſibile, era priva del piacere di vedere un tale, di cui n'era fortemente invaghita. Queſto villaggio non era quello del ſoggiorno di ſua famiglia; ma vi ſi era mandata ſolo perchè volevaſi trovar maniera di cancellare dal di lei cuore delle impreſſioni, che ſi vedevano con diſpiacere.

Queſto è quanto compreſi dalle perſone di caſa, allorchè feci intendere, che queſta giovane non era in verun conto ammalata; ma che aveva biſogno di diſtrazione, e di allegria. Mi fu riſpoſto in allora con ſorpreſa, che nel mentre aſpettavano la mia venuta, un Ceruſico aveva detto, che queſta giovane aveva indoſſo la *febbre;* che biſognava ſenza indugio *cacciarle ſangue*, e che le darebbe un pajo di medicamenti per prevenire una malattia grave, da cui, per quanto ſoggiunſe, era minacciata. Io inſiſtei nel mio parere. Si riconduſſe al ſuo paterno ſoggiorno queſta preteſa malata, che rivedendo l'oggetto amato, ne rimaſe guarita.

Quali diſordini non avrebbe cagionata una *cacciata* di *ſangue*, e de' *purgativi* in una perſona data all'abbandono di ſe medeſima, e ſtracciata dal dolore? In ſimile momento la natura è ſenza ſoſtegno, e le *fibre* ſono nel rilaſſamento il più grande. In luogo di penſare ad evacuare, biſognava animare, e invigorire; e certamente *cordiale* non v'era più valido per queſta giovane, che la viſta dell'oggetto bramato.

Ma ſe la *cacciata* di *ſangue* è in generale contraria in queſto male, i veſcicatorj ci ſono aſſolutamente neceſſarj. Eſſi poſſono eſſere applicati con maſſimo vantaggio in tutti i tempi della malattia. Se il malato è preſo da *delirio*, biſogna applicare i *veſcicatorj* al collo, o alla teſta; e finchè la fatuità continua, ciò che v'ha di meglio a fare, è, che appena lo ſpurgo del *veſcicatorio* ſi diminuiſce, di applicarne un altro in ſito diverſo, a fine d'intertenervi con ciò una *evacuazione* perenne ſino a tanto, che l'infermo ſi trovi fuor di pericolo.

I veſcicatorj ci ſono neceſſarj. Dove debbanſi applicare. Biſogna mantenere lo ſpurgo de' veſcicatorj finchè il malato ſia fuori di pericolo.

Non v'ha malattia alcuna, dove abbia oſſervato gli avvantaggi de' *veſcicatorj* in una maniera così ſenſibile, come nella preſente. Non ſolo eccitano la *circolazione* col ſtimolare i *ſolidi*, ma cagionano eziandio una *evacuazione* continua, che può in qualche guiſa ſupplire alle *evacuazioni critiche*, che ſono rariſſime in queſta ſpezie di *febbre*.

Avvantaggi de' veſcicatorj in queſto male.

Che che ne ſia, il momento il più convenevole per applicarli è verſo il principio della malattia, o quando vi appaja un certo grado di *ſtupidezza*, nel qual caſo voglionſi applicare ſopra il capo (4).

In qual tempo del male ſi debbano applicare.

---

(4) I *veſcicatorj* ſembrano agire per due mezzi allo ſteſſo tempo; per via del dolore, e del calore: effetti neceſſarj dell' *irritazione*, che cagionano. Tal è il ſentimento d'IPPOCRATE, a cui s'era trasferito dall'analogia, oſſervando, che nelle malattie, che di ſe ſteſſe guarivano mediante le *parotidi*, le *ulcere*, ec. la natura non metteva in opra verun altro agente. Il perchè vediamo, ch'ei ſi ſerviva di *veſcicatorj* ogni volta, ch'era giovevole il generalizzare la malattia per indebolirne il fomite, eſtendendolo, e diſtribuendolo ſopra tutti gli *organi*. Credeva dunque, che il dolore diſponeſſe la parte a richiamare, e a caricarſi della materia morboſa: per conſeguenza, che un dolore prodotto dall'arte, più vivo del naturale, diminuendone, o annullandone queſt'ultimo, foſſe baſtante di fare per lo meno una diverſione ſalutare, un traſportamento del male; e che il calore per la ſua virtù attrattiva fiſſare poteſſe la materia *morboſa* nella parte, cui ſi applicavano i *veſcicatorj*, donde eſſa ſcorreva al di fuori.

Maniera, con cui agiſcono i veſcicatorj.

Ma il volgo è ben lontano dall'adottare queſto ſentimento. Egli mantiene ſul propoſito de' *veſcicatorj* altrettanti pregiudizj, quanti ne ha ſulla *chinachina*. Non vede negli effetti dei primi, che un dolore puramente gratuito, e una *piaga* per lo meno ſuperflua. Quando noi proponiamo i *veſcicatorj*, a qual

Pregiudizj del popolo circa i veſcicatorj.

Coſa biſogna fare allorchè il malato è ſtitico.

Se nel corſo della malattia l'infermo è ſtitico, ſarà neceſſario di procurargli alcuni *ſcarichi*, applicandogli ogni due giorni un *cliſtere* compoſto di metà di *latte*, e metà d'*acqua* con un po' di *zucchero*: vi ſi aggiungerà un cucchiaio di *ſal comune*, s'ei non produce l'effetto bramato.

Allorchè è troppo lubrico.

Se per lo contrario ſopravvenga al malato una *ſcorrenza* notabile di *ventre*, conviene dargli per arreſtarla delle piccole doſi di *teriaca* a molte ripreſe per giorno; ſe gli farà prendere per bevanda ordinaria il *decotto albo*.

Allorchè ſoppraggiunga una eruzione migliare.

Si vede talvolta verſo il nono, o decimo giorno comparire una *eruzione migliare*. Siccome ſiffatta *eruzione* è ſoventemente *critica*, fa di meſtiere di ben guardarſi dall'opporſi al corſo della natura in queſta operazione. Ella non deve eſſere arreſtata nè per via del *ſalaſſo*, nè di altre *evacuazioni*; come nemmeno deeſi eccitare mediante un *vitto* riſcaldante. Vuolſi al contrario ſoſtenere le forze del malato mercè de' *dolci cordiali*; tali ſono il *ſiero* di *latte vinoſo*, il *negus* leggiero, o il cremore di *ſagou* meſcolato con un po' di *vino*, ec. Non ſi terrà ſoverchiamente caldo il malato; ſi prenderà però gran cura di non ſopprimere un *ſudore* dolce, e moderato, che ha luogo in queſto caſo.

---

prò, ci dice la maggior parte delle perſone, tormentare queſto malato? Egli è baſtantemente da compiangerſi, ſenza aumentare i ſuoi patimenti: ſe biſogna, che muoja, laſciamolo tranquillamente morire; e qualora mai ſia, che riabbaſi, almeno non avrà motivo di rimproverarci di avergli inflitto delle piaghe, che levandogli l'uſo delle gambe o d'altre parti per un tempo notabile, non faranno, che prolungare il ſuo male. Gli aſſiſtenti al malato per appoggiare queſti così fatti diſcorſi, non mancano di riferire degl'eſempj immaginarj di perſone, o che ſono reſtate inferme pel reſto dei loro giorni, o che ſono morte in conſeguenza de' *veſcicatorj*.

Vera idea, che ſi dee formarſi de' veſcicatorj.

Tuttavolta non temeremo di dire, che queſti è uno dei *rimedj* il più poſſente tra tutti quelli, che poſſede la Medicina; che quando ſia applicato a tempo, e condotto con prudenza, ei ſalva de' malati, di cui la morte è certa ſenza la di lui applicazione; e che oltre gli avvantaggi ineſtimabili nella malattia, ſu cui di preſente ſi tratta, ſono i *veſcicatorj* i ſoli *rimedj* capaci di avvivare i ſenſi nei caſi di *apopleſſia*, di *aſſopimento*, di *letargo*, e di *paraliſia*.

Tutto che i *veſcicatorj*, e i *cordiali* ſieno i *rimedj* principali in queſto male, per coloro però, che ne vorranno mettere in opra degli altri, noi indicaremo una, o due *formule* di *rimedj*, che ſi preſcrivono ordinariamente contro la *febbre lenta-nervoſa* (*a*). Rimedj, indipendentemente dai veſcicatorj, e dai cordiali.

Ne' caſi diſperati, allorchè il malato abbia il *ſinghiozzo*; de' *ſuſſulti* nei *tendini*, ec. ho veduto degli effetti ſtraordinarj dal *muſchio* dato più volte per giorno in gran doſe. Il *muſchio* è ſenza dubbio un eccellente *antiſpaſmodico*: ſi può avanzare ſino ai venti, ventiquattro grani, ripetuti tre, o quattro volte dentro le ventiquattr'ore, ed anco più ſovente a norma delle circoſtanze. Coſa ſi dee ſomminiſtrare allorchè il malato abbia il ſinghiozzo, ec. Il muſchio ſolo.

E' neceſſario talvolta di aggiugnere al *muſchio* alcuni granelli di *canfora*, e di *ſal volatile* di *corno* di *cervio*, ſiccome dotati della facoltà di eccitare la *traſpirazione*, e l'*orine*. Il muſchio combinato con la canfora, e il ſal volatile di corno di cervio.

Si prepara queſto *rimedio* nella ſeguente forma.

Prendete del *muſchio* quindici grani;
canfora tre grani;
ſal volatile di *corno* di *cervio* ſei grani.

Fatene un bocconcino con un poco di *ſciloppo comune*.

Si eſibiſce queſto *rimedio* come lo abbiamo qui ſopra preſcritto.

Se queſta febbre diviene *intermittente*, il che accade ſpeſſiſſimo nella ſua declinazione; o ſe le forze del malato ſieno eſauſte da' *ſudori colliquativi*, ec. vuolſi Allorchè la febbre diviene intermittente.

(*a*) Allorchè il malato è deboliſſimo ſi può dargli un *bocconcino*, compoſto nella ſeguente maniera. Bocconcino per quando il malato è deboliſſimo.

Prendete radice di *ſerpentaria virginiana*,
di *contrajerva* di cadauna dieci grani;
caſtoreo cinque grani.

Tritate il tutto in un mortajo, e riducete in polvere finiſſima: fattene un *bocconcello* con un po' di *confezione* cordiale, o di *ſciloppo* di *zafferano*.

Si darà queſto *bocconcello* ogni quattro, o cinque ore.

Si può ancora adoperare per la ſteſſa viſta la polvere ſeguente; Polvere nello ſteſſo caſo.

Prendete radice di *valeriana ſilveſtre* venti grani;
zafferano, *caſtoreo* di ciaſcheduno quattro grani.

Tritate il tutto inſieme in un mortajo, e riducete in polvere finiſſima. Si dà queſta doſe tre, o quattro volte al giorno in un bicchiere di *ſiero* di *latte vinoſo*.

te, la chinachina in ſostanza. preſcrivere la *chinachina*. Si darà una mezza dramma, anzi una dramma di queſta corteccia in polvere dentro un bicchieretto di *vino* di *Porto*, o di *Bordeaux*. Si ripeterà ſiffatta doſe tre, o quattro volte per giorno, ſe lo *ſtomaco* del malato può tolerarla.

In infuſione. Se la *chinachina* in ſoſtanza è difficile a paſſare, ſi farà infondere a freddo un'oncia di queſta corteccia dentro una bottiglia di vino di *Reno*, o di *Portogallo* per due, o tre giorni; e dopo averla ridotta a chiarezza, ſe ne porgerà un bicchierino al malato parecchie volte per giorno (*b*).

In quante ſpezie di febbre ſi può amminiſtrare la chinachina. Ci ſono de' Medici, che preſcrivono la *chinachina* in queſta *febbre*, e in varie altre (qualora non vi ſieno indizj d'*infiammazione*) ſenza darſi pena ſe la *febbre* ſia *intermittente*, o *remittente*. Noi non poſſiamo dire ſino a qual punto le oſſervazioni future ſtabiliranno gli avvantaggi di ſiffatta pratica; ma dobbiamo credere, che la *chinachina* ſia un febbrifugo univerſaliſſimo, e che può eſſere amminiſtrata nella maggior parte delle *febbri*, nelle quali il *ſalaſſo* non è neceſſario, e dove non ſi diſcopra *infiammazione* alcuna *locale* (5).

Altra maniera di amminiſtrare la chinachina. (*b*) La *chinachina* conviene ancora infuſa in altri *liquori cordiali*, quali ſono i ſeguenti:

Prendete	*chinachina* della migliore	un'oncia;
	ſcorze di *arancia*	mezz'oncia;
	radice di *ſerpentaria virginiana*	due dramme;
	zafferano	una dramma.

Riducete il tutto in polvere; laſciate infondere per tre o quattro giorni in una foglietta di ottima *acquavite*; feltrate.

Se ne danno due cucchiaj da caffè tre o quattro volte al giorno in un bicchierino di *vino* leggiero, o di *negus*.

In tutte quelle, dove la cagione è una degenerazione d'umori. (5) Si paſſerà a vedere nel Capitolo ſeguente, che lo ſteſſo Sig. Buchan non attende per preſcrivere la *chinachina*, che la *febbre* abbia il carattere d'*intermittente*, o di *remittente*. Si può eſporre come legge generale, che la *chinachina è il migliore rimedio cognito contro tutte le febbri, di cui la cagione è una degenerazione d'umori:* ora tutte le *febbri*, tranne quelle, che ſono *inflammatorie*, riconoſcono ſiffata cagione.

CAPITOLO NONO.

Della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale (1).

Queſta *febbre* può appellarſi la *febbre peſtilenziale* di Europa, perchè la maggior parte de' ſuoi *ſintomi* le danno la maſſima raſſomiglianza con quel terribile morbo conoſciuto ſotto il nome di *Peſte* (2).

Queſta febbre può eſſere chiamata la febbre peſtilenziale di Europa. Perchè?

Le perſone d'una fievole *coſtituzione*, e d'un *temperamento melanconico*; quelle le di cui forze ſono ſtate

Chi ſono quei, che

(1) (Ved. di ſopra Cap. II. nota 2. e 3. di queſta Parte II. pag. 14. di queſto Vol.)

(2) Noi abbiamo fatto vedere nel Cap. IV. nota 1. di queſta Parte II., per qual ragione il Sig. BUCHAN dava ad una ſteſſa *febbre* i nomi di *acuta*, di *ardente*, e d'*inſtammatoria*; e abbiamo riferito la teſtimonianza del Sig. LE ROY, che prova, che ſiffatte denominazioni, di cui gli Autori anno fatto altrettante *febbri* particolari, non ſignificavano, che il grado della ſteſſa *febbre*.

Coſa debbaſi intendere per febbre maligna.

Lo ſteſſo ragionamento ſi dee applicare alla *febbre maligna*. Si dà queſto nome alla *febbre* la più micidiale, e la più *contagioſa*. Ecco perchè l'Autore dice, ch'ella potrebbe appellarſi la *peſte* d'*Europa*. Ora la *porpora*, le *petecchie*, e la *putridità* degli umori rendono una *febbre contagioſiſſima*, nè queſta invade giammai ſenza minacciare più, o meno di pericolo. Tali ſono dunque le *febbri maligne* in tutta la eſtenſione del termine; e non ſi avrà la menoma eſitanza a perſuaderſene, ſe come l'abbiamo avanzato nel corſo della nota or' ora citata, non ſi può a meno di reſtare convinti, che la natura non ci preſenta, che due ſole ſpezie di *febbre acuta continua*, la *benigna*, e la *maligna*.

Perchè ſi dia coteſta denominazione alla febbre putrida, porporina, e petecchiale.

Ma s'è fatto di queſta ultima, come della prima: ſe le diede il nome del *ſintomo* il più apparente. Si appellò *febbre maligna porporina*, *febbre maligna petecchiale*, o ſemplicemente *febbre porporina*, *febbre petecchiale*, allorchè l'*eruzione* conoſciuta ſotto il nome di *porpora*, e di *petecchie*, dominava al di ſopra di tutti gli altri *ſintomi*: *febbre putrida*, allorchè la *putridità* degli umori, e degli eſcrementi ſi rendeva più di tutto appariſcente; e *febbre maligna* ſolo qualora tutti i *ſintomi* pericoloſi della malignità ſi trovavano ad un grado tale, che non v'era più ragione di chiamarla anzi *putrida*, che *porporina*, o piuttoſto *porporina*, che *putrida*. Il Sig. BUCHAN ha dunque fondamento di trattare di queſte tre preteſe ſpezie di *febbre* ſotto una ſola, ed unica denominazione.

vanno più ſottopoſti alla febbre maligna.

eſaurite da lunghi digiuni, da veglie, da lavori gravoſi, e faticoſi, dall' ecceſſo de' piaceri ſenſuali, dalle *ſalivazioni* frequenti, ec. ſono quelle, che più ci vanno ſoggette. (Leggete prima di andare più avanti i Cap. I. e II. di queſta Seconda Parte.)

§. I.

Cagioni della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

L'aria malſana; ciò che la rende comune nelle prigioni, negli ſpedali, in fermerie, ec.

LA *febbre maligna*, ec. è cagionata da un' *aria* malſana, come quella, che ſi reſpira da coloro, che ſtanziano in luoghi baſſi, e dove non ſi preſta avvertenza di ventilarli; tal' è ancora quella, che rimane corrotta dalle emanazioni *putride* degli *animali*, e de' *vegetabili putreſcenti*, ec. Così queſta *febbre* è comuniſſima nelle prigioni, negli ſpedali, nell' infermerie, maſſimamente quando vi ſi raduni troppa gente; qualora ſiffatti luoghi non ſieno baſtevolmente arioſi, o che la *mondezza* vi ſia negletta (3).

L' *aria* eſteriore, che non circola liberamente; ch' è inceſſantemente inumidita dalle pioggie, e dalle folte nebbie, cagiona parimente le *febbri maligne*, ec. Si vedono altresì ſuccedere ſoventemente alle grandi inondazioni nei paeſi baſſi, e di maremma, maſſimamente quando ſiffatte inondazioni ſono precedute, o ſeguite da eceſſivi calori.

Le ſoſtanze animali

Una nutritura di ſoſtanze puramente *animali* ſenza eſſere frammeſcolata, come conviene, di *vegetabili*; o di-

(3) Quindi gl' infermi, che ſono traſportati allo ſpedale, anno non ſolamente a lottare contro la malattia, da cui ſono aſſaliti; anno ancora a combattere contro tutte quelle a cui vengono eſpoſti dall' *aria*, che reſpirano. L' attenzione, che in alcuni ſpedali ſi preſta, di aſſembrare in una ſteſſa ſala i malati infetti dallo ſteſſo morbo, è ſaggiſſima: ma ella diverrà inutile, finchè le ſale avranno communicazione tra loro: finchè l' *aria* delle ſale, che racchiudono de' malati tocchi di *malattie contagioſe*, ſi confonderà inceſſantemente con quella dell' altre ſale.

Il ſolo mezzo di preſervare i malati dagli effetti funeſti di queſt' *aria* venefica, è dunque d' iſolare ciaſcheduna ſala, e di coſtruirle ad una diſtanza notabile le une dall' altre.

o di carne, di peſci ſerbati troppo a lungo poſſono egualmente originare queſta ſpezie di *febbre* (4). Quindi i marinaj nei viaggi di lunga corſa, e gli abitanti delle Città aſſediate ſono ſpeſſo infetti da *febbri maligne*.

Conſervate troppo a lungo.

Le biade guaſte dalle pioggie, o per eſſere ſtate troppo lungamente conſervate; l'acque ſtagnanti danno altresì motivo a queſte ſteſſe *febbri*.

Le biade guaſte, l'acqua ſtagnante.

I *cadaveri*, che nel *putrefarſi* avvelenano l'*aria*, maſſime nelle ſtagioni calde ſono capaciſſimi di far naſcere le *febbri maligne*. Per la qual coſa queſta ſpezie di *febbri* devaſta ſoventemente gli accampamenti, e i luoghi dove trovaſi il teatro della guerra; il che ci dimoſtra la neceſſità di rilegare ad una certa diſtanza dalle città i cimiterj, i macelli, ec. (Ved. Parte Prima Cap. IV. nota 1. e Cap. VIII. nota 3.)

I cadaveri in putrefazione.

La immondezza è parimente una delle cagioni generali delle *febbri maligne*. Noi vediamo per conſeguenza, ch'eſſe ſono aſſai comuni dentro le grandi città, tra i poveri, che reſpirano un'*aria* rinſerrata, e malſana, che traſcurano la *politezza*, e che ſono sforzati a vivere di *alimenti* guaſti, e corrotti. Nientemeno poi lo ſono tra quegli artigiani, che lavorano in meſtieri ſudicj, e che ſono obbligati a rimanere coſtantemente racchiuſi.

La immondezza.

(Le avverſità, le diſgrazie, la triſtezza, il cordoglio devono entrare nella claſſe delle cagioni, che poſſono dar motivo alla febbre maligna.) (5)

Le affezioni dell'anima.

---

(4) Otto perſone, dice il Sig. TISSOT, mangiarono del peſce fracido: tutte furono aſſalite da *febbre maligna*, e cinque ne perirono malgrado le cure ſollecite dei più eſperti Medici. (*Avis au peuple* T. I. pag. 255.)

Oſſervazione.

(5) Non ſi può dubitare, che la *febbre maligna* non abbia la ſua principal ſede nei *nervi*, e dentro il *cervello*. Io trovo, dice il Sig. LIEUTAUD, in queſto ſolo conto un carattere, che vale beniſſimo a diſtinguerla dall'altre ſpezie di *febbre*. E' vero, che alcune di queſte ultime ſono ſoventemente accoppiate alle medeſime affezioni *cerebrali*, e *nervoſe*; ma eſſe non ci ſono, che paſſeggiere, e *ſintomatiche*, laddove poi formano l'eſſenziale corredo in tutti i tempi della *febbre maligna*. Un altro fatto, di cui poſſo rendermi teſtimonio, prova in qualche guiſa ciò, che avanzo; ed è, che i due terzi almeno di coloro, che ho veduto ſopraffatti da *febbre maligna*, ſi trova-

La principal ſede della febbre maligna è dentro i nervi.

La contagione.

Aggiungeremo ancora, che la *febbre putrida*, *maligna*, o *porporina* è *contagioſa* al ſommo grado; laonde ella ſi comunica ſovente dalla ſola *contagione*: ed è per ciò ſteſſo, che ogni perſona di buona ſalute deve fuggire coloro, che ſono infetti da queſta ſpezie di *febbre*, quando delle ragioni aſſolutamente indiſpenſabili non obblighino a trattenervisi da vicino (6).

§. II.

Sintomi della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

Sintomi precurſori.

La *febbre maligna* in generale ſi annunzia da una notabile fiacchezza; da *laſſezze ſpontanee* e ſenza veruna cauſa apparente. Alle volte queſta debolezza è tanto grande, che il malato può appena camminare, o anco reggerſi in piedi ſenza timore di ſentirſi mancare: egli è nel ſommo dell'*abbattimento*: ſoſpira: perdeſi di coraggio: è colpito dal timor della morte.

Prova delle nauſee, e vomita talvolta della *bile*: ſoffre un violento dolore di capo, accompagnato da

---

vano in qualche avverſità, o avevano avuto qualche rattriſtamento, e de' travagli di ſpirito; fonte recondita d'una infinità di malori. (*Precis de la Med. Prat.* T. I. p. 61.)

Non v'è che coloro, i quali ſono utili al malato, che debbano accoſtarſegli.

(6) Non v'ha, che il deſiderio di eſſer utile al malato, che poſſa ſoſpingere ad accoſtarſegli. Ora abbiamo fatto vedere Part. I. Cap. IX. not. 1. e Cap. X. §. II. not. 5. che non ſolamente gli ammalati anno dell' avverſione per la compagnia, ma ancora, che non anno biſogno, che d'un cuſtode, e d' un aſſiſtente, per quando ſi devono cangiare. Forza è dunque in tal momento ſenza timore di apparire rigidi, o inſenſibili rifiutare l' ingreſſo nella camera del malato al padre, alla madre, ai fratelli, ſorelle, amici, ec. Un Medico, qualſivoglia altra perſona caritatevole, e benefattrice, che ſtrappa dalle mani di morte uno de' ſuoi ſimili, ha ſenza dubbio qualche diritto di eſigere la riconoſcenza della ſocietà. Ma ne ſarà egli men degno, qualora abbia la fermezza di opporſi, acciocchè alcune perſone fornite di buona ſalute non ſi precipitino, ſotto l'apparenza d'un zelo quaſi ſempre infruttuoſo, e ſoventemente nocevole, in una malattia, dalla quale è quaſi impoſſibile di ſcapparne, e di cui le conſeguenze ſono ſempre funeſte, qualora pur non ſieno mortali?

pulſazione, o battimento delle *arterie temporali*. Gli occhi compariſcono di ſpeſſo roſſi, e infiammati, e riſente l' infermo del dolore nel fondo dell' *orbite*. Se gli fa ſentire un ronzio nell' orecchio: la *reſpirazione* è laborioſa, e ſoventemente da ſoſpiri interrotta.

Si lagna di dolori nella regione dello *ſtomaco*, nel dorſo, e nei *reni*: la lingua è alla bella prima bianca; ma diviene poſcia nera, e ſcrepolata: i denti ſi coprono di *tartaro* in forma di croſta nericcia. Il malato caccia fuori talora de' *lombrici* per alto, e pel baſſo; abbrivida; trema, e ſoventemente *delira*. Sintomi caratteriſtici.

Se ſi punga la vena, il *ſangue* appare diſciolto, o di pochiſſima conſiſtenza, e cade in pronta *putrefazione*. Le *dejezioni* ſono fetidiſſime, e talvolta verdaſtre, nere, o di colore roſſigno. La *pelle* ſi copre ſovente di macchie pallide, *porporine*, livide, brune, o nere; e talora ſopravvengono delle impetuoſe *emorragie* dalla bocca, dal naſo, dagli occhi, ec. (7).

(A ſiffatta enumerazione di *ſintomi* aggiungeremo, che il *polſo* è *piccolo*, *veloce*, e *duro*, talvolta molle, e languido, e ſovente *intermittente*: che la *pelle* è ſecca, arida, e aduſta, e tal' altra fiata fredda, e viſcoſa. Ho veduto in una zitella di quattordici in quindici anni, la quale è perita da queſto terribile morbo, la *pelle* raggrinzata, e riſeccata maſſime nell' eſtremità delle dita preſſo poco come quella di coloro, che abbiano lungamente tenute le mani dentro dell' acqua; e il duodecimo giorno della ſua malattia ſi ritrovarono ſopra le copertine del letto de' gran ritagli di cuticola, ch' ella s' era ſtracciata dalle mani, e dalle braccia, le quali n' erano affatto ſcojate. Il dorſo, le natiche, e una parte delle coſcie ſi ſono dipelate nella ſteſſa forma.)

Si può diſtinguere le *febbri maligne* da quelle, che ſono puramente *inflammatorie*, dalla *piccolezza* del *polſo*, dal grande *abbattimento* del malato, dallo ſtato Ciò, che diſtingue le febbri maligne da

(7) La *putrefazione* del *ſangue*, e le *macchie porporine*, poſte quivi nel rango dei *ſintomi* comuni della *febbre maligna*, giuſtificano quanto abbiamo avanzato di ſopra nella nota 2. di queſto Cap. (Ved. queſta nota.)

quelle, che ſono puramente inflammatorie.

diſſolutivo del *ſangue*, dalle *petecchie*, o macchie *porporine*, e dalla *putridità* infetta de' ſuoi eſcrementi.

Dalle febbri lente o nervoſe.

Si diſtinguono parimente dalle *febbri lente*, o *nervoſe* mediante il calore, o la ſete, che ſono più notabili, dal colore più carico dell'*orine*, in fine dalla *proſtrazione* di *forze*, e da tutti gli altri *ſintomi*, che ſono avanzati all'eſtremo.

Queſta diſtinzione è talora difficiliſſima da farſi.

Accade però talvolta, che i *ſintomi* delle *febbri inflammatorie*, *nervoſe*, e *maligne* ſono ſiffattamente meſchiati inſieme nella *febbre*, che ſi ha da trattare, ch' è difficiliſſimo di determinare a qual claſſe ella appartenga. Allora è, che voglionſi adoperare le più grandi cautele, e uſare tutto il ſapere, di cui taluno è capace.

Come biſogna condurſi in tal caſo.

Fa dunque meſtiere di cominciare dal dirigere la propria attenzione verſo i *ſintomi* predominanti, e preſcrivere il *vitto*, e i *rimedj*, ch' eſſi eſigono.

Le febbri inflammatorie e nervoſe poſſono convertirſi in maligne.

Importa moltiſſimo di riflettere, che le *febbri inflammatorie*, e *nervoſe* poſſono convertirſi in *maligne*, e *putride* per via d' un *vitto* troppo *riſcaldante*, o per via di *rimedj* contrarj. (Ved. Cap. IV. in fine della nota 1. di queſta II. Parte.)

Non è facile di fiſſare la durata delle febbri maligne.

Non è facile di fiſſare la durata delle *febbri maligne*. Talora eſſe terminano tra il ſettimo, e quarto decimo giorno, e tal'altra volta camminano al di là della quinta, o ſeſta ſettimana. E' però neceſſario aſſai d' oſſervare, che la loro durata dipende molto dalla *coſtituzione* del malato, e dalla maniera, con cui il ſuo male viene trattato (8).

La loro durata è relativa all' età del malato.

(8) Il Sig. Le Roy antico Profeſſore di Monpellieri ha oſſervato, che le *febbri maligne* anno de' caratteri differentiſſimi, relativamente all'età delle perſone, che ne ſono attaccate. Per la qual coſa le ha egli diviſe in *febbre maligna di gioventù*, e in *febbre maligna* della *vecchiaja*. Noi vorremmo poter eſporre le ragioni, ſulle quali è fondata queſta luminoſa diviſione; ma così fatta impreſa ci condurebbe al di là dei confini, che ci ſiamo preſcritti, e d'altra parte ſarebbe ſtraniera al noſtro obbietto.

Noi ci reſtringeremo a riferire, ciò, ch'ei dice della durata di queſta ſpezie di *febbre*.

Elle ſono meno lunghe preſſo de' vecchi.

„ Nella *febbre maligna de' vecchi*, i malati muojono tal-
„ volta l'ottavo, o il nono giorno della malattia, più ſoven-
„ te l'undecimo, o il decimo terzo. Io non l'ho mai ve-

I *ſintomi* i più favorevoli ſono un *fluſſo* di corpo leggiero verſo il quarto, o quinto giorno, accompagnato da dolce calore, e da *ſudore moderato*. E quando queſti durano un certo tempo via tolgono ſovente il male: vuolſi per tanto avere grande avvertenza di non arreſtarli. Sintomi favorevoli.

Le *puſtolette migliari*, che ſpuntano tra le *petecchie*, (Ved. Cap. II. nota 2. e 3. di queſta Seconda Parte.) o le macchie *porporine*, ſono ancora un *ſintomo* favorevole, come pure quella ſpezie di *ſcabbia*, da cui i labri, ed il naſo ſi coprono verſo la declinazione.

Buon ſegno ſi è, quando il *polſo* ſi ſolleva mediante l'uſo del *vino*, o di qualſiſia altro *cordiale*, e che ſi diminuiſcono i *ſintomi nervoſi*, di cui abbiamo favellato.

La *ſordità* ſopraggiungendo verſo il declinare della malattia è ſpeſſiſſimo un *ſintomo* vantaggioſo del pari (*a*), così pure i *tumori*, e gli *aſceſſi* all' *anguinaglie*, o alle *parotidi*, ec. (Ved. queſta voce nella Tavola.) (9)

Si può contare tra i *ſintomi* i più avverſi, una *dia-* Sintomi di pericolo.

„ duta in alcuno, dove terminando colla morte, ſi ſia eſteſa „ al di là di queſto termine. Allorchè queſta malattia non toglie di vita il malato, eſſa vuole laſciare dietro di ſe alcune impreſſioni faſtidioſe, e durevoli, che lo fanno lungamente languire, e per le quali alcuna volta ſoccombe. „

„ La *febbre maligna de' giovani*, ancorchè periglioſa, lo è „ però molto meno di quella de' *vecchi*. Allorchè il malato „ ſe ne libera, ella è d'ordinario aſſai lunga, qualora però „ non venga a terminarſi per via d'una *criſi*. Di rado finiſce „ prima dei venticinque, o trenta giorni: ſovente ſi eſtende „ ai quaranta cinque, ai ſeſſanta, talvolta anco al di là: ed „ è in queſta ſpezie di *febbre maligna*, che accade talora, che „ dopo averla paſſata aſſai male per quindici, venti, ſino a „ trenta giorni, nulladimeno i malati la ſcappano bene. „ (*Melange de Phyſ. & de Med.* pag. 171. 186. 187.) Più lunga, ma meno pericoloſa preſſo i giovani.

(*a*) La ſordità non è ſempre un *ſintomo* favorevole in queſta malattia: può anche darſi, ch'ella non abbia ſiffatto carattere, ſe non quando è cagionata da una *poſtema* formata dentro l'orecchio.

(9) Queſti così fatti *tumori*, che ſono d'un buon preſagio appo la gioventù, perchè ſono *critici*, rieſcono, dice il Sig. Le Roy, ordinariamente *ſintomatici* preſſo de' *vecchi*, e annunziano una morte vicina: le macchie *porporine*, o *petecchiali*, ſono alle volte, ma più radamente della ſteſſa natura.

rea ecceſſiva col ventre duro, e tumido; delle macchie larghe, nere, livide ſopra la *pelle*; delle *afte* nella bocca; de' *ſudori* freddi, e viſcoſi; la *gotta ſerena*, o la cecità.

(Accade però talvolta, che la *cecità*, o la *gotta ſerena*, abbia l'evento ſteſſo della *ſordità*, che col progreſſo del tempo ſi diſſipi, e anche nel tempo ſteſſo del male.)

Il cangiamento della voce; la viſta attonita; la difficoltà d'inghiottire; il tremito della lingua, e l'impoſſibilità di ſpingerla fuori della bocca; la propenſione coſtante del malato a diſcoprirſi il *petto*, ſono ancora de' ſintomi infauſti.

Sintomi mortali.

Allorchè da ultimo il *ſudore*, e la *ſcialiva* ſono tinti di *ſangue*, e che l'*orine* ſono nere, o depongono un *ſedimento* di ſimil colore, il malato ſi trova in grande pericolo. Il *ſuſſulto* de' *tendini*, le *dejezioni fetide*, *icoroſe*, (cioè aſſai chiare, ed acquoſe,) e involontarie, accompagnate da freddo agli *eſtremi*, ſono in generale i forieri di morte.

§. III.

Vitto, che biſogna preſcrivere ai malati attaccati da febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

Scopo, che dee proporſi in queſto male.

NEl governo di queſta malattia tutti i noſtri sforzi devonſi dirigere a combattere, quanto è mai poſſibile, la diſpoſizione degli umori alla *putreſcenza*; a ſoſtenere le forze dell'infermo; a inſpirargli del coraggio; a concorrere con la natura medicatrice ad eſpellere la cagione del male per via d'una dolce *traſpirazione*, e dell'altre *evacuazioni*.

Biſogna cominciare dal procurare al malato un'aria pura e freſca.

Abbiamo oſſervato, che l'*aria* malſana produce ſovente le *febbri putride*: in conſeguenza ella dee contribuire ad aggravarle, qualora il malato vi rimanga eſpoſto; ſi deve dunque cominciare dall'impedire, che l'*aria* non ſtagni nella camera del malato: a queſto oggetto ſi apriranno le porte, e le fineſtre della di lui ſtanza, o di quella da lato, a fine di rinfreſcare l'*aria*, e di rinnovellarla perennemente. (Ved. Parte I. Cap. IV. e nota 5.) Avvegnachè la *reſpirazione*,

e la *traſpirazione* delle perſone anco in ſalute rendono ben toſto malſana l' *aria* d' un piccolo appartamento, ſiffatto effetto ſarà ancora più pronto, ſe queſta *reſpirazione*, e *traſpirazione* vengano da una perſona, di cui tutta la maſſa degli umori è in iſtato di *putreſcenza*.

Non baſta d' introdurre un' *aria* freſca dentro la camera del malato; fa di meſtiere ancora mettere in opra l' *aceto*, l' *agreſta*, il *ſucco* di *cedro*, di *arancia*, o di qualſivoglia altro *vegetabile acido*, che ſi potrà procacciarſi il più prontamente; d' uopo è ſpruzzarne ſovente il letto, il pavimento, e tutte le parti della camera. Aſpergere la camera, il letto, ec. con de' ſucchi acidi.

Si potrà ancora ridurre tutti coteſti *acidi* in vapori, gettandoli ſopra una palettina infocata, o facendoli bollire dentro la ſtanza, ec. Ovvero ridurli in vapori.

Vuolſi parimente collocare in differenti ſiti della ſtanza delle ſcorze freſche di *cedro*, e di *arancia*, e preſentarne ſoventemente a fiutare al malato. Farli fiutare dal malato.

Gli *acidi* adoperati di queſta maniera tenderanno non ſolo a rinfreſcare il malato, ma a preſervare eziandio dalla *contagione* coloro, che lo ſervono. Avvantaggi di ſiffatti vapori.

Le piante, di cui l' odore è acuto, tali ſono la *ruta*, il *tanaceto*, l' *aſſenzio*, ec. poſſono eſſere egualmente collocate in differenti poſti della caſa, e le perſone, che anno in guardia il malato, non poſſono niente fare di meglio, che di fiutarle ſoventemente. (Ved. Parte I. Cap. IV. nota 6.) Utilità delle piante di odore acuto.

Non ſolamente fa d' uopo, che il malato ſia tenuto freſcamente, ma biſogna altresì, ch' ei ſi trovi agiatamente, e che niente lo importuni: il menomo ſtrepito è capace di turbargli il capo, e il menomo movimento di farlo cadere nella *ſincope*. Biſogna, che l' infermo ſtia agiatamente, e che niente lo importuni.

Ci ſono pochi *rimedj* in queſta malatia più importanti degli *acidi*. (Ved. Cap. II. nota 8. di queſta Parte II.) Voglionſi metterne in tutti gli *alimenti*, come pure dentro tutte le bevande del malato. Il *ſiero* di *latte* preparato coll' *arancia*, col *cedro*, o coll' *aceto* è convenientiſſimo. Si dee appreſtarlo in queſte tre maniere a vicenda, o ſecondo il guſto del malato. Si può renderlo *cordiale* aggiungendovi del *vino*, per quanto la debolezza del malato ſembrarà richiederlo. Le bevande, e gli alimenti devono eſſere acidulati.

Bevanda allorchè il malato è aſſai sfinito, e che ha la ſcorrenza di ventre.

Se il malato è aſſai sfinito, ſe gli darà del *negus*, o del *vino* inacquato a metà, o *acidulato* con il *ſucco* di *arancia*, o di *cedro*. In alcuni caſi ſe gli può accordare del *vino* puro: il migliore in allora è il *vino* di *Reno*, ma ſe v'abbia *ſmoſſa* di *corpo*, biſogna preferire il *vino* di *Porto*, o quello di *Bordeaux*.

Allorchè ſia ſtitico.

Allorchè il ventre è reſtio, ſi porgerà al malato in un bicchiere della ſua bevanda ordinaria un cucchiaio da caffè di *fior* di *tartaro*, più o meno ſecondo le circoſtanze; oppure ſe gli darà per *tiſana* una *decozione* di *tamarindo*, che ha il doppio vantaggio di lubricare il ventre, e di ſmorzare la ſete.

Infuſione di fiori di camomilla acidulata.

L' *infuſione* de' *fiori* di *camomilla* per quanto lo *ſtomaco* potrà tolerarla, è bevanda aſſai convenevole in queſto morbo. Si può *acidularla* aggiungendo a cadaun bicchiere dieci, o dodici gocciole di *eliſſire* di *vitriolo*.

Quali debbano eſſere gli alimenti.

Gli *alimenti* in queſto male vogliono eſſere leggieri: eſſi conſiſteranno nel *cremore* di *avena*, nella *panatella*, ec. a' quali ſi aggiungerà un po' di *vino*, ſe il malato è debole, e abbattuto. Siffatti *alimenti* saranno tutti *acidulati* con il ſucco di *arancia*, colla *gelatina* di *uva ſpina*, ec. Il malato può mangiare con tutta ſicurezza delle frutta mature, cotte ſia al forno, ſia al fuoco, o anco crude; tali ſono i *pomi*, l' *uva ſpina*, l' *amaraſche* condite, le *prugna*, ec. (Ved. Cap. I. §. III. Artic. I. e Cap. IV. nota 3. di queſta Parte II.)

E' importante di dare frequentemente a bere, e a mangiare al malato.

Non biſogna giammai in queſta malattia laſciare lungamente il malato ſenza nodrimento. Un poco di *alimento*, o di bevanda data con frequenza non ſolamente ſoſtiene le forze, ma ancora mette oſtacolo alla tendenza degli umori alla *putrefazione*: è per ciò ſteſſo, che deeſi dargli ſoventemente tra giorno delle piccole quantità di alcune delle bevande *acide*, raccomandate dianzi, o di ciò, che riuſcirà gradevole al ſuo palato, o che potrà procacciarſi più agevolmente (10).

---

(10) Queſto precetto, ch'è di ſomma importanza, prova, che il Sig. BUCHAN riguarda le *febbri maligne*, *putride*, come appartenenti alla claſſe di quelle, che ſi nominano *nervoſe*. (Ved. nota 5. di queſto Cap.)

Nel caſo, dove il malato aveſſe del *delirio*, biſognarebbe *fomentargli* ſoventemente i piedi, e le mani con una forte *infuſione* di fiori di *camomilla*. Queſta *infuſione*, o quella di *chinachina* per quei che potranno farne la ſpeſa, non mancarà di produrre il migliore effetto. Coſa debbaſi fare allorchè v'abbia il delirio.

Li *fomenti* di queſta ſpezie non ſolamente alleggiano il capo dilatando i vaſi dell' *eſtremità*; ma sì bene, come le loro particole paſſano nell' interno, e penetrano dentro nel *ſangue*, poſſono mercè la loro virtù *antiputrida* contribuire a diſtruggere la *putreſcenza* degli umori. Fomenti de' fiori di camomilla, o di chinachina. Loro vantaggi in queſto caſo.

§. IV.

Rimedj, che ſi devono amminiſtrare nella febbre maligna putrida, porporina, o petecchiale.

SE troviſi il mezzo di porre in uſo un *vomitivo* nel cominciamento di queſta *febbre*, queſto avrà quaſi ſempre un buon effetto. Ma ſe la *febbre* ſuſſiſta da qualche giorno, e che i *ſintomi* ſieno *violenti*, in allora i *vomitivi* più non ſono così affatto ſicuri. Frattanto deeſi ſempre tenere libero il ventre col mezzo de' *cliſteri*, e de' *laſſativi*. Vomitivo nel principio. Cliſteri, e laſſativi.

La *cacciata* di *ſangue* è di rado neceſſaria nelle *febbri putride*, *maligne*. Se v' abbiano de' *ſintomi* d' *infiammazione*, ſi può allora permetterla talvolta ne' primi iſtanti della malattia, ma in generale è coſa pericoloſa il ripeterla. (Ved. Cap. II. nota 6. di queſta Parte II.)

Non ſi devono giammai mettere in opra i *veſcicatorj*, che negli ultimi eſtremi di queſto male. Se le *petecchie*, o le macchie porporine diſpajono ſubitaneamente: ſe il *polſo* infiacchiſce ſenſibilmente: ſe il malato ha del *delirio*: ſe queſti ſintomi ſono accompagnati da quelli, che abbiamo deſcritto, (pag. 133. e 134. di queſto Volume.) biſogna venire all' uſo de' *veſcicatorj*, e in allora applicarli alla teſta, a' polpaccj delle gambe, o all' interno delle coſcie. I veſcicatorj non devono eſſere applicati, che negli ultimi eſtremi di queſto male. Sintomi, che li indicano.

Ma ſiccome in queſta malattia i *veſcicatorj* potreb- Coſa v'è da temerſi

per parte de' vesicatorj: ſono da preferirſi i ſenapiſmi.

bero cagionare la *cancrena* (11), noi preferiamo in queſto caſo degl' *impiaſtri* di *ſenape*, e di *aceto* chiamati *ſenapiſmi*, o de' *cataplaſmi* di cipolle con la farina di ſegala, ec. che ſi applicaranno caldi ſotto le piante de' piedi; riſerbando i *veſcicanti* per i caſi eſtremi (12).

Coſa ſia la cancrena ed il ſfacelo.

(11) Allorchè una parte non ha più, che un calore', una ſenſibilità, una elaſticità eſtremamente languida; allorchè il ſuo colore è cangiato, ch' ei diviene bruno, livido, e nero, e che ſi formano ſulla ſuperficie alcune bolle, o veſcichette piene d' un acqua roſſa, livida, nera, queſto ſtato dinota una *mortificazione* cominciata, che i Medici chiamano *cancrena*.

Se col progreſſo del male la parte non mantiene più calore, nè ſenſo, nè elaſticità; ſe cede alla compreſſione, e ſi riſolleva deboliſſimamente; qualora ſia nera; ſe ſi ſtracci in fruſti, o ſe divenga calloſa, queſto ſtato è una *mortificazione* confirmata, cui ſi dà il nome di *ſfacelo* dai Medici. (Astruc *Traité des Tumeurs* T. I. pag. 56.)

(12) Queſto precetto non diſtrugge per verun conto ciò, che abbiamo detto. (Cap. VI. §. II. nota 5. di queſta Parte II.) che biſogna applicare di buon' ora i *veſcicatorj* nella maggior parte dei mali. La *putreſcenza* degli umori, vizio predominante nelle *febbri maligne*, e l' *eruzioni critiche*, da cui ſono accompagnate in appreſſo, anno ſenza dubbio indotto il Sig. Buchan a far quivi queſta reſtrizione, ed ella ſembra ſaviſſima; ma eſſa però riguarda particolarmente la *febbre maligna* dei *giovani*; poichè ecco qui come ſi ſpiega il Sig. Le Roy. (loc. cit. pag. 178.)

Eccezione a queſta regola.

„ I *rimedj* ſoliti ad adoperarſi nel governo delle *febbri acute*, mi appajono mancare di efficacia nella preſente, (*nella febbre maligna de' vecchi*.) Se ho talvolta avuto la buona „ ſorte di riuſcirvi, ho creduto doverlo attribuire principalmente alla *chinachina*, adoperata (a norma dei *rimedj cancrenoſi*) in doſe avanzata, e ſopra tutto in ſoſtanza, e ai „ *veſcicatorj* applicati di buon' ora. (E ſoggiunge nella nota.) „

Io dico al *veſcicatorio* applicato di buon' ora, perchè reputo, che per difetto d' un' applicazione baſtantemente ſollecita, ſiffatto *rimedio* manchi ſovente di produrre i grandi effetti, che giuſtamente ſi attendono. Il *veſcicatorio* può ſenza dubbio indurre un effetto utile per la rivoluzione, ch' ei cagiona mediante il dolore, e l' irritazione *inſiammatoria*, ch' eccita nella parte, a cui ſi applica. Ma non m' inganno, lo ſcorrimento notabile della *marcia*, che vi ſi ſtabiliſce nel ſeguito, è ancora ben più vantaggioſo in queſta ſorta di *febbri*. Queſta così fatta ſpurgazione mi ſembra corriſpondere per l' utilità a quella dei *cauterj*, e de' *ſetoni* in certe malattie croniche: ed è ap-

Si ha per coſtume di dare nei principj di queſta malattia il *tartaro ſtibiato*, o *emetico* in piccole doſi, che ſi ripetono ogni due, o tre ore ſino a che egli abbia prodotto il *vomito*, moſſo il ventre, o eccitato il *ſudore*. Queſto metodo conviene aſſai, purchè però il *rimedio* non ſi continui aſſai lungamente, onde non infievolire l'infermo. Cautele con le quali biſogna dare l'emetico.

S'è lungamente durato nell'opinione ridicola, di poter eſpellere la materia infetta, o *peſtilenziale* della *febbre maligna* mediante alcune doſi leggiere di *rimedj cordiali*, o *aleſſifarmaci*: in conſeguenza è ſtata eſaltata la radice di *contrajerva*, la *confezione cordiale*, il *mitridato*, ec. come de' *rimedj* infallibili. Tuttavolta v'è affatto motivo di credere, che di rado facciano molto di bene (13). Opinione falſa, che ſi ha della virtù de' cordiali, e degli aleſſifarmaci in queſto male.

Per tutto dove i *cordiali* ſono neceſſarj, noi non conoſciamo niente di ſuperiore al buon *vino*; laonde lo conſigliamo come il *rimedio* il più ſicuro, e il migliore. Il *vino*, gli *acidi*, e gli *antiputridi* ſono i ſoli *rimedj*, ſui quali ſi può contare per la cura delle *febbri maligne*. Non ve n' ha alcuno ſuperiore al buon vino, ch'è il miglior de' cordiali.

Tuttavolta nelle ſpezie le più perglioſe di queſte *febbri*, in quelle che ſono accompagnate da *petecchie*, o da *macchie porporine*, *livide*, nere, fa d'uopo altre- Di quale importanza ſia la chi-

---

punto a motivo di procacciare un tale ſpurgamento nel tempo della furia del male, che conſiglio di applicarli di buon'ora. Si ſa, che abbiſognano due, o tre giorni anzi, che l'eſcoriazione fatta dal *veſcicatorio*, ſi trovi in piena ſuppurazione.

Nelle *febbri maligne* de' *giovani*, biſogna mettere in opra i *ſenapiſmi*, e i *cataplaſmi* di *cipolle*, di cui abbiamo poc' anzi fatto parola: ſe ne ricoprono le gambe, e la pianta de' piedi. Queſti ſono de' *rimedj* eccellenti, tutte le volte, che temeſi la *cancrena*. Per la qual coſa con maſſimo frutto ſi adoperano in altre malattie, quali ſono il *vajuolo* di pravo carattere, ec.

(13) Non deeſi, dice il Sig. Lieutaud, far ricorſo agli *aleſſifarmaci*, e agli *aleſſiteri*, che con molta circoſpezione. Si agirebbe contro la ragione, e l'eſperienza, qualora ſi aveſſe la temerità di farne prendere ad ogni ſorte di ſoggetto indiſtintamente, per conformarſi alle brame delle femine, e al ſentimento del popolo ignorante: alla fine l'errore di coloro, che li adoperano in alcune malattie, di cui le apparenze le anno fatte loro confondere con alcune altre, è il più ſovente funeſto ai malati. (*Précis des Médicaments*, T. I. pag. 181.) Coſa debbaſi penſare di queſta claſſe di rimedj.

nachina in queſta malattia. sì aggiungere la *chinachina* agli *acidi*. Io la ho veduta fare poco meno che de' miracoli, ne' caſi pure, dove le *petecchie* avevano l' aſpetto il più diſperato. Ma acciocchè produca queſto effetto, forza è non ſolamente di prenderla in gran doſe, ma ancora di continuarne l' uſo per lungo corſo di tempo. (Ved. di ſopra la nota 12. di queſto Cap.)

Maniera di amminiſtrarla. La miglior maniera di dare la *chinachina* è ſenza dubbio in ſoſtanza, cioè in polvere come ſegue.

Pigliate della miglior *chinachina* un' oncia.

Riducetela in polvere finiſſima; mettetela in un mezzo ſeſtiere d' acqua, e aggiungetevi altrettanto di *vino* roſſo: *acidulate* il tutto con trenta, o quaranta gocciole di *eliſſire* di *vitriolo* per rendere queſto *rimedio* più facile a digerire, più gradito, e più attivo. Si può ancora aggiungervi due, o tre oncie di *ſciloppo* di *limoncelli*.

Si daranno due cucchiaj ordinarj di queſta *miſtura* ogni due ore, o anche più ſpeſſo, ſe lo *ſtomaco* può ſopportarla.

Coloro, che non potranno prendere la *chinachina* in ſoſtanza la prenderanno infuſa nel *vino* nella maniera, che abbiamo raccomandato nella malattia precedente. (Ved. pag. 126. di queſto Vol., e la nota *b*.) (14)

Allorchè il malato abbia uno ſcioglimento notabile di ventre. Qualora il malato abbia uno ſcioglimento notabile di ventre, ſi farà bollire la *chinachina* dentro del *vino* con un poco di *cinnamomo*, e ſi *acidulerà* il tutto con un po' di *eliſſire* di *vitriolo* nella forma ſeguente.

Pigliate della miglior *chinachina* un' oncia;
cinnamomo una dramma;
eliſſire di *vitriolo* quaranta gocciole.

---

(14) La *chinachina* è generalmente bene impiegata nelle *febbri maligne* in quanto, ch'elleno anno d'ordinario delle *remiſſioni*, di cui il carattere *remittente* è contraſſegnato d' aſſai, allora eziandio, che non ſono *periodiche*. La virtù *tonica* della *chinachina* è ſingolarmente appropriata per prevenire ſiffatti inſulti, perchè eſſi ci ſono determinati, allorchè l' attività delle cagioni d' irritamento, già preſenti negli organi particolari, diviene tutto ad un tratto molto più energica di prima, a fronte delle forze motrici di queſti organi. (Ved. les *nouveaux Eléments de la ſcience de l' homme*, par M. BARTHES, pag. 261. e 262.)

Tritate la *chinachina*, e il *cinnamomo*; fate bollire per alquanti minuti dentro una foglietta di *vino* roſſo; feltrate; aggiungetevi l'*eliſſire* di *vitriolo*.

Se ne daranno due cucchiaj ogni due ore.

Niente di più efficace in queſta ſpezie di *ſcorrenza di ventre*, quanto gli *acidi* in larga doſe, come pure tutti i *rimedj*, che poſſono conciliare una dolce *traſpirazione*.

Utilità degli acidi in queſto caſo.

Se il malato è tormentato da *ſvogliatezze*, e da vomito, ſe gli darà una miſtura fatta con un'oncia, e mezzo di *ſucco di cedro* ſpreſſo di freſco, in cui ſi farà ſciogliere una dramma di *ſale* d' *aſſenzio*: ſi aggiugnerà un'oncia d' *acqua* di *cinnamomo*, e un po' di *zucchero*.

Coſa biſogna fare allorchè il malato è tormentato da ſvogliatezze, e da vomito.

Si farà prendere queſta *meſcolanza* nel momento primo, ch' ella ſi è compoſta, cioè nel tempo ſteſſo dell' *efferveſcenza*, e ſi ripeterà tanto ſovente, quanto ſarà neceſſario.

Alle prime apparenze di enfiagione delle *parotidi*, conviene applicare de' *cataplaſmi maturanti* per accelerare la *ſuppurazione*. (Ved. nella Tavola la voce *cataplaſmi maturanti*.)

Allorchè viene annunziato un aſceſſo alle parotidi.

(Fa di meſtiere rinnovellare ſiffatti *cataplaſmi* ogni tre, o quattr' ore. Se il tumore non ſi ammolliſce, ſi chiamarà il Chirurgo, che ne ſoſtituirà di più attivi, e che d' altra parte ſarà neceſſario per fare l' apertura dell' *aſceſſo*, come prima la materia ſarà formata.) Dacchè ſi diſcopre, che la materia è formata (15), forza è di aprire l' *aſceſſo*, e continuare ſempre l' applicazione de' medeſimi *cataplaſmi*.

Ho veduto nella declinazione di queſta *febbre* delle *ulcere* conſiderabili, livide, *cancrenoſe* in apparenza;

Rimedj, che biſogna preſcrivere.

---

(15) Si viene aſſicurato, che la materia dell' *aſceſſo*, cioè la *marcia* è formata, quando il *tumore* fa una punta ſenſibile, e manifeſta; quando ſotto ſiffatta punta ſi ſente una mollezza, e come un vuoto; quando premendo i lati del *tumore*, ſi ſente una *fluttuazione*; quando i contorni del *tumore* ſono meno teſi, meno roſſi, e meno doloroſi.

Segni, ch' indicano, che un aſceſſo è maturo.

Si oſſervarà però, che nei *tumori* profondi, come quelli, di cui di preſente ſi tratta, non ſi forma ordinariamente acuminatezza veruna; ma gli altri *ſintomi* baſtano per aſſicurarſi della maturità.

per agevolare la guarigione delle ulcere cagionate da queſto male.

eſalanti puzzo infetto de' cadaveri i più corrotti, e diſperſe ſopra parecchie parti del corpo, rammaginarſi poco a poco, e il malato ricuperare la propria ſalute, mercè d'un uſo copioſiſſimo di *chinachina* dentro del *vino acidulato* con dello *ſpirito* di *vitriolo*.

§. V.

Mezzi di prevenire, e di ripararſi dalla febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

Vitto preſervativo della febbre maligna.

PEr metterſi al riparo dalle *febbri maligne*, *febbri* cotanto periglioſe, noi raccomandaremo la *pulitezza* la più ſcrupoloſa; una abitazione in luogo aſciutto, e ben eſpoſto; l' *eſercizio* all' *aria* aperta; degli *alimenti* ſalubri, e un uſo moderato de' *liquori ſpiritoſi*.

Quanto ſia importante di fuggire il contagio.

Si dee più di tutto fuggire la *contagione*. Non v' ha *coſtituzione* veruna, che ne ſia al coperto. Ho veduto delle perſone contraere di ſiffatte *febbri* per aver fatto una ſola viſita ad un malato, che n' era infetto; degli altri per eſſerſi trasferiti in una città, dove elleno regnavano; ed alcuni per aver aſſiſtito ai funerali di coloro, che n' erano da queſto morbo periti. (Ved. Parte I. Cap. IX. nota 1. e Parte II. nota 6. pag. 130. di queſto Vol.)

Come biſogna regolarſi onde impedire, che il malato non la comunichi.

Ogni volta che una perſona ſia compreſa di queſto male, deeſi mettere ogni attenzione, acciocchè il *contagio* non ſi diſſemini. A tal oggetto ſi collocarà il malato in una camera ſpazioſa, rimota, per quanto è poſſibile, dagli appartamenti abitati della caſa. Ei ſarà tenuto con eſtrema pulitezza; ſi avrà l' avvertenza di rinnovellare ſoventemente l' aria della ſua camera. (Ved. Parte I. Cap. IV. nota 5. e 6.)

Tutto ciò, che tocca il malato, quanto viene da lui, deve eſſere incontanente via traſportato. Fa di meſtiere cangiarlo ſpeſſo di biancherie; e le perſone, che ſono in ſalute, tranne quelle, che ſono deſtinate a ſervirlo, devono fuggire ogni di lui commercio. (Ved. Parte I. Cap. VIII. che tratta della *pulitezza*, e Cap. IX. che tratta della *contagione*.)

Coſa debbano fare

Se qualcheduno teme d'eſſere infetto di *contagione*, o di avere contratto il male, fa d' uopo, che ſenza

indugio prenda un *vomitivo*, e che s'adoperi per liberarſene bevendo copioſamente d' una *infuſione* di *fiori* di *camomilla*. Se il timore perſiſta, o ſe alcuni *ſintomi* infauſti ſi appaleſino, ei continuarà l'uſo di queſti *preſervativi* per uno, o due giorni.

coloro, che temono d' eſſere infetti di contagione.

Può ancora prendere una *infuſione* de' *fiori* di *camomilla*, e di *chinachina* per bevanda ordinaria: berrà inoltre, innanzi di coricarſi, una foglietta di forte *negus*, o qualche bicchiere di *vino* generoſo. Io ſono ſtato ſovente coſtretto a ſeguire ſiffatta pratica ne' tempi, quando infuriavano le *febbri maligne*, e la ho raccomandata ad altre perſone ſempre con frutto.

I ſalaſſi, e i purganti ſono pericoloſi in queſto caſo.

In generale affrettaſi di far ricorſo ai *ſalaſſi*, e ai *purganti*, come i più ſovrani *preſervativi* contro la *contagione*. Ma ſiffatti mezzi ſono sì poco capaci di preſtarne difeſa, che anzi ſoventemente eſaurendo le forze, non fanno che aumentare il pericolo (16).

Idea falſa, che ſi ha ordinariamente dei preſervativi.

(16) Lo ſteſſo ne avviene de' *preſervativi*, come degli *ſpecifici*. (Ved. queſte voci nella Tavola.) La maggior parte non ſono, che de' *rimedj* di donnicciuole, che ſi vantano come capaci di prevenire tutte le malattie. Tuttavolta è rariſſimo, che non ſi ſoccomba a quella, cui ſi è ſtato eſpoſto. Biſogna rintracciarne la cagione nell' ignoranza di coloro, che li preſcrivono. Non v'ha quaſi mai rapporto veruno tra i *preſervativi*, e i *rimedj* proprj alla malattia, che ſi vuole rimuovere. Anzi ſovente ſono aſſolutamente oppoſti tra loro.

Si è veduto una femina conſigliare una tenera madre a bere forzatamente per alquanti giorni del vino puro, e a prendere ogni ſera nel coricarſi una mezza dramma di *teriaca*, perchè non avendo eſſa per ancora ſofferto il *vajuolo*, s'era data alla cura d' un ſuo figliuolo compreſo di queſto morbo. Queſta infelice ſeguì puntualmente così fatto conſiglio. Nel quarto giorno fu ſorpreſa da *febbre inflammatoria*, che il poſdomani ſi appaleſò per quella del *vajuolo*. Ma malgrado i preſidj i meglio amminiſtrati, le bolle non finirono di ben ſpuntare, che l'inferma morì nel quinto giorno di male.

Coſa debbaſi intendere per queſta fatta di rimedj.

I veri *preſervativi* ſono anzi i *rimedj* ſteſſi del male, da cui vuolſi mettere al riparo. Biſogna adattarſi al *vitto*, alle *bevande*, ai *rimedj*, ch'eſige queſta tal malattia: in una parola ſervirſi, dalla quantità in fuori, degli ſteſſi ſoccorſi, come ſe taluno aveſſe effettivamente la malattia indoſſo. Se ne vede un eſempio nel conſiglio, che l'Autore ha poc'anzi dato a coloro, che temono di aver contratta la *febbre maligna*; ſe ne vede un altro nella condotta, che tenne il Sig. LE PECQ DE LA CLOTURE in riguardo degli abitanti, che provarono i primi *ſintomi* della malattia *epidemica*, che devaſtò il *Gros-Theil*. (Ved. *Obſ. ſur les Malad. épid. an.* 1770. pag. 173.)

Quanto alle perſone, che aſſiſtono i malati ſopraffatti da queſte *febbri*, elleno avranno ſempre con ſeco una ſpugna, o un moccichino imbevuto di *aceto*, o di *ſucco* di *cedro*, che fiutaranno al momento di accoſtarſi al malato. Si lavaranno le mani, e s'è poſſibile, ſi cangiaranno di abiti avanti di preſentarſi in ſocievole compagnia. (Ved. Parte I. Cap. IV. nota 6.)

CAPITOLO DECIMO.

Della febbre migliare.

Donde queſta malattia tragga il ſuo nome.

QUeſta *febbre* trae il ſuo nome dalle *puſtolette*, o veſcichette, che appajono ſopra la *pelle*, e che raſſomigliano per la forma, e la groſſezza a de' granelli di *miglio* (1).

Di qual colore ſono le puſtole.

Elleno ſono ora roſſe, ed ora bianche; tuttavolta queſte due ſpezie ſono talora frammeſcolate l' una coll' altra.

Su qual parte del corpo ſieno più abbondanti.

Queſte *puſtole* ſono in generale più numeroſe ne' ſiti, dove il *ſudore* è più abbondante, come ſul *petto*, ſul collo, ec. Ma alle volte ancora tutto il corpo n' è gremito. Un ſudore moderato, o un dolce *madore* favoriſce ſingolarmente queſta *eruzione*: laonde ella diviene più doloroſa, e più pericoloſa, quando ſecca è la pelle.

Queſta malattia è talvolta eſſenziale, ma più ſpeſſo ſintomatica.

Accade talora, che la *febbre migliare* è la malattia primitiva, *eſſenziale*, o la unica: ma il più ſpeſſo non è che il ſintomo d' un altro male; come del *vajuolo*, della *roſolia*, delle *febbri inflammatorie*, o maligne, nervoſe, ec.: in tutti queſti caſi ella è comunemente l'*effetto* del *vitto*, o de' *rimedj* troppo *riſcaldanti*.

La

Paeſi dove ſi oſſerva più frequente.

(1) Queſta malattia è rara in *Francia*, eccetto che nelle provincie ſettentrionali, come nella *Normandia*, dove infuria epidemica da parecchi anni. Il ſuo teatro è in Lamagna, e in alcune città d' Italia. Le donne di parto ſono le perſone, appo le quali eſſa qui ſi rincontra il più ſovente. D' altra parte ella non vi appariſce che con ordine *epidemico*, ovvero ſi congiunge a qualche altra malattia dominante.

La *febbre migliare* aſſale principalmente le perſone d' un carattere indolente, e d' un *temperamento flemmatico*, o ſpoſſato. La gioventù, ed i vecchi ci ſono più ſoggetti di quelli, che ſi trovano nel vigor dell' età.

Chi ſono quelli che ci ſono i più eſpoſti.

Ella è ancora più ordinaria alle femine, che agli uomini, maſſimamente alle femine dilicate, e neghittoſe, che traſcurando l' *eſercizio* ſi tengono coſtantemente racchiuſe, e vivono di *alimenti* acquoſi, e di poca ſoſtanza. Siffatte femine ſono ſingolarmente ſoggette ad eſſere attaccate da queſta ſpezie di *febbre* nel tempo del parto, ed eſſe vi perdono ſovente la vita. (Leg. prima di paſſare più innanzi i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

Ella è più ordinaria alle femine, maſſimamente nel tempo del parto.

§. I.

Cagioni della febbre migliare.

La *febbre migliare* è talvolta originata dalle *paſſioni* veementi, e dalle forti impreſſioni dell'animo, come l' *afflizione* eceſſiva, il cordoglio, e la profonda meditazione. Le veglie protratte; le evacuazioni pertinaci; una *dieta* troppo leggiera, e ſoverchiamente acquoſa; le ſtagioni piovoſe; l' uſo troppo abbondante di frutta acerbe, come di *prugna*, *ciliegie*, *cocomeri*, *poponi*, ec. vi danno ſovente origine. Le acque corrotte; gli *alimenti* guaſti dalle pioggie, o per eſſere ſtati troppo a lungo conſervati, poſſono ancora ingenerare ſiffatta *febbre*.

Ella può parimente eſſere il frutto della ſoppreſſione d' una *evacuazione* conſueta, come dello ſpurgo d' una *fontanella*, d' un *ſetone*, d' un *ulcere*, dell' *emorroidi* ſcorrenti preſſo gli uomini, e de' *meſtrui* appo le donne.

Queſta malattia preſſo le donne di parto è ſovente l' effetto d' una ſtitichezza contumace, che prende luogo nel corſo della gravidanza. Può ancora eſſere cagionata dall' uſo eceſſivo delle frutta immature, e degli altri *alimenti* malſani, per i quali le femine incinte provano pur troppo del guſto.

Cagioni di queſta malattia preſſo le donne di parto.

Ma la cagione più generale preſſo queſte femine è l' inerzia. Una femina, che mena una vita ſedentaria, maſſime nella gravidanza, e che al tempo ſteſſo

ſi paſce di *alimenti* groſſolani, di rado ſcappa da queſto male nel tempo del parto.

Per il che la *febbre migliare* è ſegnatamente funeſta alle femine del gran mondo, e alle mogli parimente de' fabbricatori, e de' negozianti nelle città commercianti, le quali per eſſer di ajuto ai loro mariti non ſi ſcoſtano quaſi mai di caſa in tutto il corſo di lor gravidanza; laddove queſta malattia è appena cognita dalle femine attive, e laborioſe, che vivono alla campagna, e che fanno un *eſercizio* convenevole all' *aria* aperta, ec.

§. II.

Sintomi della febbre migliare.

Sintomi precurſori.

QUando la *febbre migliare* è *eſſenziale*, ovvero l' unica malattia, ella ſi annunzia preſſo poco come le altre *febbri eruttive*; vale a dire per via d'un *brivido* leggiero, ch' è ſuſſeguito da calore, debolezza, *abbattimento*, e ſoſpiri.

Sintomi patognomonici dell' eruzione futura.

Queſti *ſintomi* ſono accompagnati da un *polſo piccolo*, e *frequente*; da una difficoltà di *reſpiro*; da *anſietà*, ed *oppreſſione* di *petto*; (da *toſſerella*. Il Sig. Le PECQ De la CLOTURE oſſerva, che queſta ſpezie di *toſſe* è un *ſintomo patognomonico* dell' *eruzione* futura delle *puſtole migliari*. (Ved. queſto libro intitolato: *Obſervations ſur les Maladies épidemiques an.* 1770.) Il malato è agitato; ha talvolta del *delirio*; la ſua lingua appare bianca; gli tremolano le mani, e riſente ſovente al di dentro un calore cocente.

Preſſo le femine di parto.

Preſſo le femine di parto il *latte* ſpariſce, e le altre *evacuazioni* ſi ſopprimono.

Sintomi dell' eruzione.

Il malato prova ſotto la *pelle* un *pizzicore*, e un dolore ſimile a quello, che cagionarebbero delle punture di ſpilli. Incontanente dopo cominciano a comparire delle *puſtolette* innumerevoli, roſſe, o bianche: effetto ch' è generalmente ſuſſeguito da una diminuzione nella *violenza* dei *ſintomi*.

Il *polſo* diviene più *pieno*, e più *regolato*; la *pelle* più molliccia, e il *ſudore* a miſura, che la malattia avanza, eſala un odore di *putreſcenza*, particolare a ſiffatta *febbre*. La *debolezza*, l'*abbattimento*, l'*oppreſſio-*

ne del *petto* diſpajono, e le *evacuazioni* ordinarie di mano in mano riedono.

Verſo il ſeſto, o ſettimo giorno dell'*eruzione* le *puſtole* cominciano a diſeccarſi, e a cadere; il che cagiona un *prurito* aſſai ſpiacevole ſulla *pelle*.

E' impoſſibile di aſſegnare il tempo preciſo, dove queſte *puſtole* appariſcono, o diſpajono. In generale ſi moſtrano nel terzo, o quarto giorno, quando ſono *critiche*; ma quando l'*eruzione* è *ſintomatica*, poſſono comparire in tutti i tempi della malattia. In qual tempo della malattia l'eruzione compariſce, e diſpare.

Talvolta le *puſtole* appariſcono, e ſpariſcono a vicenda: in queſto caſo v'ha ſempre del pericolo; ma quando ſpariſcono ſubitaneamente ſenza ricomparire di bel nuovo, il pericolo è in allora grandiſſimo. Sintomi pericoloſi.

Preſſo le femine dopo il parto ſiffatte *puſtole* ſono in generale ripiene nel principio d'un'acqua limpida: ma divengono poſcia gialliccie: talora ſono frammeſcolate di *puſtole* roſſigne. Quando ſono tutte di queſto colore, la malattia prende il nome di *Raſh*, che il Sig. TISSOT traduce per *ébullition*, (ebollimento, o pruzza.) (Ved. la *Lettera* al Sig. HIRZEL.) Caratteri delle puſtole migliari preſſo le femine dopo il parto.

§. III.

Vitto, che biſogna preſcrivere ai malati afflitti da febbre migliare.

IN tutte le *febbri eruttive* di qualunque ſi ſia ſpezie lo ſcopo eſſenziale è di prevenire lo ſparimento repentino delle *puſtole*, e di favorire tutto ciò, ch'è valevole ad accelerare la loro *maturazione*. Per conſeguenza vuolſi tenere il malato in una temperatura tale, che l'*eruzione* non inſorga troppo ſollecita, nè che le *puſtole* retrocedino prima di eſſere pervenute alla loro maturità. Non ſi ſomminiſtraranno dunque al malato ſe non degli *alimenti*, e delle bevande d'una natura moderatamente nutritiva, e *cordiale*. Scopo che ſi dee proporre in tutte le febbri eruttive.

Si manterrà la ſua camera nè troppo calda, nè di ſoverchio fredda, e non ſi aggravarà di copertine l'infermo: al fine ſi ſtudiarà più di tutto di tenerlo tranquillo, di allegrarlo, niente eſſendovi certamente di più adattato a far retrocedere un'*eruzione*, quanto la paura, o il timore del pericolo. Non conviene tenere troppo caldo il malato.

Alimenti.

Gli *alimenti* convenevoli in queſta malattia ſono li brodi leggieri di pollo con un po' di pane; la *panatella*, il *ſagou*, o il *cremore* di *avena*, in un mezzo ſeſtiere di ciaſcheduno de' quali ſi può aggiugnere, ſe l'infievolimento del malato lo eſiga, una o due cucchiaiate di *vino generoſo* con alquanti granelli di *ſale*, e un po' di *zucchero*. Il malato può ancora mangiare de' *pomi* di buona qualità, cotti dinnanzi il fuoco, o bolliti con altre frutta mature di *lubricativa*, e *rinfreſcante* natura.

Bevanda allorchè il malato non è punto infievolito.

Quanto alle bevande, eſſe devono eſſere adattate allo ſtato di forza, o di *abbattimento* del malato. Se egli abbia forze, la bevanda deve eſſere leggiera; tal è la *tiſana* di *avena*, l'*infuſione* di *menta*, o la *decozione* ſeguente.

Prendete della *raſura* di *corno* di *cervio*) di ciaſcheduna
radice di *ſalſapariglia*) due oncie.

Fate bollire in due pinte d' acqua; feltrate; aggiungetevi un po' di *zucchero*.

Il malato ne farà la ſua bevanda ordinaria.

Allorchè egli ſi trova eſtremamente abbattuto.

Se l'infermo è deboliſſimo, e aſſai abbattuto, ſe l'*eruzione* non ſorte convenevolmente, la bevanda dee eſſere alquanto più *corroborante*. Se gli ſomminiſtrarà in allora del *ſiero* di *latte* appreſtato col *vino*, *acidulato* col ſucco di *arancia*, o di *cedro*, e ſi renderà queſta bevanda o più forte, o più debole ſecondo, che le circoſtanze lo richiederanno.

Allorchè la malattia s' accoſta alla febbre maligna.

Alle volte la *febbre migliare* ſi accoſta alla *febbre maligna*. In tal caſo vuolſi ſoſtenere le forze del malato con de' validi *cordiali*, accoppiati agli *acidi*; e ſe il grado di *putreſcenza* è conſiderabile, fa di meſtiere ſomminiſtrare la *chinachina*.

Coſa indichi i cliſteri ammollienti.

Allorchè la teſta è di molto aggravata, forza è di lubricare il *ventre* per via de' *cliſteri ammollienti* (*a*).

Importanza della regola di vitto temperato in queſta malattia, comprovata da

(*a*) Nel Giornale intitolato: *Commercium litterarium* an. 1735., ſi legge l'iſtoria d'una *febbre migliare epidemica*, che fece delle grandi ſtragi a *Strasbourg*, durante i meſi di Novembre, Dicembre, e Gennajo. Ella ci moſtra la neceſſità del *vitto temperato* in queſta malattia; ci ammaeſtra ancora, che i Medici non ſono ſempre quelli, che ſcoprono i primi il vero governo dei mali.

„ Queſta *febbre*, dice l'Autore, faceva terribile ſcempio an-

§. IV.

Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare nella febbre migliare.

SE gli *alimenti*, e le bevande ſieno ben diretti, i *rimedj* ſaranno poco neceſſarj in queſta malattia. Nulladimeno ſe l'eruzione non ſi fa a dovere, o ſe il malato è infiacchito, non ſolamente ſarà neceſſario di ſorreggere le di lui forze con de' *cordiali*, ma ſarà d'uopo altresì applicargli i *veſcicanti*. Eſſi ſono poco neceſſarj allorchè il vitto è ben diretto. Circoſtanze, che indicano i cordiali, e i veſcicanti.

Il miglior *cordiale* in queſto caſo è il *vino* generoſo, che il malato può prendere egualmente nei ſuoi *alimenti*, e nella ſua bevanda; e qualora vi abbiano de' ſegni di *putreſcenza*, il che accade di ſovente, ſi darà in tal caſo la *chinachina* col *vino*, e gli *acidi*, come lo abbiamo conſigliato nella *febbre putrida*. (Ved. di ſopra pag. 140. di queſto Vol.) Maniera di amminiſtrare il vino.

Ci ſono de' Medici, che applicano i *veſcicatorj* per tutto il corſo della malattia. Quando la natura è languente; quando l'*eruzione* appare, e diſpare, è neceſſario di ſtimolarla mediante una ſerie continuata I veſcicatorj.

„ co tra gli uomini della più forte *coſtituzione*; e neſſun *rimedio* riuſciva. I malati erano colti improvviſamente da „ *ſgriccioli*, da *sbavigli*, da *ſtiramenti*, da dolori nel dorſo, „ ſuſſeguiti da gran calore. Perdevano allo ſteſſo tempo l'appetito, e pativano di grandi fiacchezze. Verſo il ſettimo, „ o nono giorno, l'*eruzione migliare* ſi faceva vedere, ſimile „ alle morſicature delle pulci con grandi *anſietà*, *delirio*, vigilia, e forte agitazione, quando il malato giaceva in letto. La *cacciata* di *ſangue* riuſciva mortale. Le coſe eſſendo in queſto ſtato diſperato, una mammana applicò di ſua „ propria fantaſia ad uno di tai malati, ch' era nel ſommo „ del male, un *cliſtere* di *acqua piovana* con del *burro*, ſenza ſale, e per bevanda ordinaria diedegli una pinta d'acqua „ di fonte, un mezzo ſeſtiero di ottimo *vino*, il ſucco d'un „ *cedro*, e ſei oncie di *zucchero*, il tutto bollito inſieme ſino „ a tanto che ſpumino. Queſti *rimedj* anno avuto l'eſito „ il più felice: il ventre divenne lubrico, i *ſintomi* perglioſi „ ſvanirono, il malato ricuperò le proprie forze, e sfuggì dalle braccia di morte. „ Una oſſervazione.

Queſto metodo di cura è ſtato imitato da molte altre perſone, e ſempre con l'eſito il più fortunato.

di piccoli *veſcicanti*. Ma fuori di queſte circoſtanze, uno ſolo ci ſembra baſtare.

Ciò non oſtante allorchè il *polſo* infievoliſce ſenſibilmente; che le *puſtole* ſi dileguano; che la teſta s' ingombra, in allora è neceſſario d' applicare parecchi *veſcicanti* ſopra le parti le più ſenſibili, come nell' interno delle coſcie, delle gambe, ec.

La cacciata di ſangue per l' ordinario contraria in queſta malattia, anche alle femine di parto.

La *cacciata* di *ſangue* è di rado neceſſaria nella *febbre migliare*, e talvolta vi arreca molto male, perchè indeboliſce, e abbatte l' infermo. Ella per tanto non dee giammai eſeguirſi ſenza il conſiglio d' un Medico. Faccio queſto rifleſſo perchè è uſanza di trattare queſto male preſſo le femine dopo il parto con delle copioſe *cacciate* di *ſangue*, e dell'altre *evacuazioni*, come ſe egli foſſe ſommamente *inflammatorio*. Ma ſiffata pratica rieſce per l' ordinario mortale. (Ved. la nota (*a*) di queſto Cap. pag. 148. di queſto Vol.)

I malati difficilmente tolerano le evacuazioni. Perchè?

Gl' infermi di queſto male tolerano ſempre men che volentieri le *evacuazioni*; ed egli ſembra ſovente participare piuttoſto della *febbre maligna*, di quello che della *febbre inflammatoria*.

Cautele, ch' eſige il governo di queſta malattia preſſo le femine dopo il parto.

Sebbene la *febbre migliare* ſia ſoventemente ingenerata preſſo le femine dopo il parto da un *vitto* ſoverchiamente *riſcaldante*, niente di meno ſarebbe periglioſo l' abbandonarlo di sbalzo, e ricorrere di volo ad un *vitto* affatto *rinfreſcante*, e alle grandi *evacuazioni*. Noi abbiamo motivo di credere, che ſia più ſicuro il ſoſtenere le forze del malato, e ſollecitare le *evacuazioni* naturali, di quello che l' aver ricorſo a de' mezzi artificiali, ch' eſtenuando le forze, mancano radamente di aumentare il pericolo.

Coſa biſogna fare allorchè la malattia porta in lungo.

Se queſta malattia diviene oſtinata, o che il riſtabilimento del malato ſi porti in lungo, ſe gli darà la *chinachina* in ſoſtanza, o infuſa nel *vino*, o nell' *acqua*, a ſuo piacere.

Quando abbiſogni purgare.

La *febbre migliare*, come pure tutte le altre *febbri eruttive* richiedono delle dolci *purgazioni*, che non biſogna negligere di amminiſtrare ſubito, che la *febbre* è ceſſata, e che le forze del malato un poco rimeſſe lo permettono.

§. V.

Mezzi di preſervarſi dalla febbre migliare.

I Mezzi di preſervarſi, e d' impedire la *febbre migliare* ſono il reſpirare un' *aria* pura, ed aſciutta; il fare un *eſercizio* ſufficiente; ed il prendere ſolo degli *alimenti* ſalubri.

Le *femine* incinte devono evitare la *ſtitichezza* del ventre, e fare in ciaſchedun giorno altrettanto *eſercizio*, quanto mai potranno. Devono aſtenerſi dal mangiare delle frutta guaſte, e di cattiva qualità, e quando ſono in parto devono oſſervare rigoroſamente una regola di *vitto rinfreſcante*.

Maniera, onde le femine incinte devono condurſi per prevenire queſto male.

(Una femina, che ho aſſiſtito nel parto, fu dodici, o quindici ore dopo aſſalita da una *febbre* aſſai violenta. Io l' attribuiva a due, o tre bicchieri di *vino*, che ſi accordarono alle ſue iſtanze nel tempo del travaglio. Riducei l' intero ſuo nodrimento ai ſemplici brodi; e la ſua bevanda ordinaria era dello *ſciloppo* di *capelvenere* ſtemperato nell' acqua tiepida. Sebbene foſſe d' autunno, e che il freddo cominciaſſe a farſi ſentire, non feci accreſcere le ſue copertine. A capo di ventiquattr' ore la *febbre* non era così gagliarda; ma vi ſi notava doglia di capo, nei *reni*, nel dorſo, ed i *fluſſi* erano un poco ritardati. Riducei i brodi a tre per giorno, e ordinai due *cliſteri* di acqua ſemplice. Il poſdomani del parto apparvero alquante *puſtole migliari* bianche d' intorno al collo, ſul petto, e ſulle mani; ma tutti gli altri *ſintomi* erano notabilmente diminuiti. Feci continuare lo ſteſſo governo, e il ſeſto giorno dopo il parto la malata fu in iſtato di levarſi.

Oſſervazione ſopra i mezzi di prevenirlo preſſo le femine dopo il parto.

Io non pretendo d' inſinuare, che il governo da me tenuto in queſto caſo ſia quello, che ſi debba ſeguire in tutti. E' certo, che ci ſono delle circoſtanze aſſai geloſe, che richiedono la più grande ſagacità, e il più profondo ſapere. Ma in allora non v' ha che un Medico, che poſſa decidere; e il miglior partito ſi è di chiamarlo il più prontamente poſſibile; perchè ſpeſſiſſimo non v' è momento da perdere.

Gli errori, che ſi commettono nel vitto delle femine, che ſono di parto, procedono dall' idea falſa, che s' è formata del parto.

Vorrei ſolamente, che i Ceruſici, le *levatrici*, e le mammane, delle quali la camera d' una donna di parto diviene ſconſigliatamente il ricetto dalla mattina ſino alla ſera, foſſero più iſtrutte, e che vi rifletteſſero di vantaggio ſopra lo ſtato d' una femina, che abbia poc' anzi partorito. Queſte perſone ſarebbero preſtamente perſuaſe, che queſta femina è nello ſteſſo caſo d' una perſona, che abbia poco prima provato una fatica eceſſiva, e preſſo cui il *ſangue*, e gli umori ſono in un grado di agitazione più, o meno violenta. Che ſe in queſto ſtato s' ingozzi ſoperchiamente la inferma di *alimenti* non ſi toſto, o anche qualche tempo dopo, ch' ella ha partorito, come avviene pur troppo ſpeſſo, per non dir ſempre, lo *ſtomaco*, ch' è ſtato partecipe della fatica con tutto il reſto del corpo, non è più in iſtato di *digerirli*: il *chilo*, che formaranno queſti *alimenti*, ſarà compoſto di particelle crude, che introdotte negli umori, ſvilupparanno il *germe* di *putrefazione*, a cui eſſi ſono pur troppo diſpoſti: che ſe inoltre loro ſi facciano prendere delle *droghe riſcaldanti*, come del *vino*, e del *zucchero*; del *vino*, e della *cannella*, coſe caldiſſime; degli *eliſſiri*, delle *confezioni*, ec. come è ancora in uſo per far ſvanire, come ſi dice, il *latte* per via di *ſudore*, ſiffatte ſoſtanze *acri*, ed *irritanti* portaranno il fuoco per tutto, dove circolaranno, e fiſſaranno l' *infiammazione* nelle parti, che vi anno più di diſpoſizione.

Importanza del vitto temperato, e rinfreſcante preſſo le femine dopo il parto.

Se riflettendo ſopra queſte verità riconoſceſſero, che i malori, che accadono alle femine dopo il parto, non anno il più ſovente alcuna altra *cagione* dalle ſopramentovate diverſa, s' accorgerebbono di quale importanza ſia il *vitto temperato*, e *rinfreſcativo* ne' parti ordinarj per prevenire ogni ſiniſtro accidente; e di quale importanza ſia la *dieta* auſtera, e *diluente* nei caſi, dove queſti accidenti daranno i primi indizj della loro eſiſtenza, come lo prova l' oſſervazione, che abbiamo or' ora riferito. Si vedrà più particolarmente Cap. XXXVII. §. IV. Art. II. di queſta Parte II. la condotta, che biſogna tenere preſſo le femine dopo il parto.)

CAPITOLO UNDECIMO.

Della febbre remittente.

QUeſta *febbre* viene così chiamata dalla *remiſſione*, o diminuzione dei *ſintomi*, che ſi manifeſta talvolta più preſto, tal' altra più tardi, ma in generale avanti l' ottavo giorno della malattia. Queſta *remiſſione* è ordinariamente preceduta da un *ſudore* leggiero, dopo il quale l' ammalato ſi trova notabilmente ſollevato; ma poche ore dopo i *ſintomi*, che non ſono interamente ceſſati, ricompariſcono di bel nuovo. Donde deriva il nome che porta queſta ſpezie di febbre.

Le *remiſſioni* della *febbre remittente* anno alle volte de' periodi regolari, ma più ſpeſſo eſſi ſono irregolari; in guiſa che la loro durata è ora più lunga, ora più corta. Che che ne ſia più che la *febbre remittente* s' accoſta alla *febbre intermittente regolare*, meno rieſce pericoloſa.

(Le *febbri remittenti* ſono adunque quelle, che dopo la loro invaſione ſino alla fine non abbandonano il malato, ma di cui i *ſintomi*, quali ſono i *brividi*, lo sbavigliamento, il freddo, il calore, ec. s' abbaſſano, e innalzano a vicenda: di maniera, che vi ſono de' momenti nella giornata, ne' quali l' infermo ſi trova aſſai ſollevato, ſenza per ciò eſſere ſenza *febbre*; avvegnachè egli ha il *polſo* ſempre più febbrile, che nello ſtato naturale, e l' abbattimento delle forze è ſempre conſiderabile: coſa che non ſi rincontra nell' intervallo delle *febbri intermittenti*.) (Leg. prima di andare più lungi i Cap. I. II. e III. di queſta Parte II.) Caratteri della febbre remittente.

§. I.

Cagioni della febbre remittente.

LA *febbre remittente* è comune nei luoghi baſſi, paludoſi, coperti d' acque ſtagnanti, e di boſchi. Ma i luoghi, dove ella è più funeſta, ſono quelli, dove un gran calore ſi ritrova combinato con una grande umidità, come in alcune parti dell' *Africa*, in

Bengala, nell' *Indie Orientali*, ec. dove la *febbre remittente* è in generale di genere *putrido*, e pericoloſiſſima. Ella ſi fa con più di frequenza vedere durante un tempo nubiloſo, ſegnatamente dopo le pioggie, o le ſtrabocchevoli inondazioni, ec.

Chi ſono quelli, che ſono i più eſpoſti alla febbre remittente.

Ognuno vi è eſpoſto: nè il ſeſſo, nè l'età, nè la *coſtituzione* non ne eſentano alcuno. Ma coloro, che ſono d' un *temperamento* ſpoſſato, che ſtanziano in abitazioni baſſe, e immonde, che reſpirano un' *aria* impura, e che per nulla circola, che non fanno abbaſtanza d' *eſercizio*, che vivono di *alimenti* malſani, ci ſono i più ſottopoſti.

§. II.

Sintomi della febbre remittente.

I Primi *ſintomi* di queſta *febbre* ſono de' *sbavigli*, de' *ſtiramenti*, de' dolori di teſta, delle *vertigini*, e delle alternazioni di freddo, e di caldo. Talvolta il malato cade in *delirio* dal momento del primo attacco. Riſente un dolore alla *regione* dello *ſtomaco*, e talora vi ſi diſcopre una enfiagione. La lingua è bianca, gli occhi, e la pelle appajono ſoventemente gialli, e ſpeſſo l' infermo vomita della *bile*.

Il *polſo* è talvolta un po' *duro*; ma radamente *pieno*, e il *ſangue* eſtratto dalla *vena* non dà ſegno d' *infiammazione*, vale a dire, che di rado è *denſo*. Ci ſono de' malati, che ſoffrono una *ſtitichezza* eccesſiva; degli altri al contrario anno delle *ſmoſſe* di *ventre* incomodiſſime.

E' impoſſibile di deſcrivere tutti i ſintomi a cagione della loro eſtrema varietà.

E' impoſſibile di deſcrivere tutti i *ſintomi*, che accompagnano queſta malattia, perchè variano ſecondo i luoghi di dimora, a norma della *coſtituzione* del malato, e della ſtagione dell' anno. Poſſono ancora molto variare a tenore della cura, e di parecchie altre circoſtanze, che ſarebbe troppo lungo l' eſporre.

Queſta febbre ſi moſtra ſovente ſotto l' aſpetto delle febbri billioſe, nervoſe, e maligne.

Talora queſta malattia appare corredata dei *ſintomi* della *febbre billioſa*, talora di quei della *febbre nervoſa*, e tal' altra volta di quei della *febbre maligna*. Non è niente affatto raro di vedere ſiffatti *ſintomi* ſuccederſi gli uni agli altri, o anche complicarſi al tempo ſteſſo nella ſteſſa perſona.

(Coteſti *ſintomi* non ſi rincontrano inſieme, ſe non nella *febbre remittente irregolare*, che d'altra parte è aſſai frequente; e in tal caſo non è raro, che il malato abbia delle *convulſioni*; de' dolori raſſomiglianti alla *colica*, alla *pleuriſia*, al *reumatiſmo*, ec.

Maſſimamente quando ella è irregolare.

Ma quando la *febbre remittente* è *regolare* il ſuo andamento ſi avvicina di molto a quello delle *intermittenti*; in guiſa che dall'ordine di queſte *remiſſioni*, ſi riconoſce la *cotidiana*, la *terzana*, la *quartana*, ec. (Ved. di ſopra la diviſione delle *febbri intermittenti* pag. 28. e ſeg. di queſto Vol.) Speſſe volte ancora le *intermittenti* degenerano in *remittenti*, e queſte in *intermittenti*: tanto avvi d'affinità tra eſſe loro.

La febbre remittente regolare raſſomiglia alle intermittenti.

La *febbre remittente* regolare non è niente più da temerſi della *febbre intermittente*. Noi andiamo a vedere, che lo ſteſſo non è della *irregolare*, che ſi traſmuta ſoventemente in *inflammatoria*, in *febbre maligna*, e che in allora mette ſempre la vita in pericolo. La *remittente*, che corriſponde alla *febbre quartana*, è la più indomabile, e la più da temerſi. Le ſue conſeguenze ordinarie ſono il *maraſmo*, la *febbre lenta*, l'*idropiſia*, ec.

Ella non è niente più da temerſi; ma l'irregolare è pericoloſa.

Aggiungeremo, che in queſta *febbre* i malati anno alle volte la *ſalivazione*, che ſpeſſo è *critica*. Altre volte eſſi cacciano fuori durante l'*acceſſo* dell'*orine foſcoſe*, che fanno una poſatura nel tempo della *remiſſione*, e ſoventemente con vantaggio.)

§. III.

Regola di vitto, che biſogna ſeguire in una febbre remittente.

IL *vitto* deve eſſere adattato ai *ſintomi* predominanti. Quando abbiavi qualche apparenza d'infiammazione, la dieta vuol eſſere leggeriſſima, e la bevanda tenue, e *diluente*. Ma quando queſti *ſintomi* ſieno quelli della *febbre nervoſa*, o *maligna*, fa di meſtiere ſoſtenere le forze del malato con degli *alimenti*, e delle bevande di natura un po' più nutritiva, come lo abbiamo raccomandato nell'ultima *febbre*, di cui s'è poc'anzi parlato. (Pag. 149. di queſto Vol.) Biſogna per altro eſſere ſcrupoloſiſſimi circa l'uſo delle

Egli dee eſſere relativo ai ſintomi. Diluente nei caſi d'infiammazione, e corroborante nei caſi di malignità, ec.

ſoſtanze *riſcaldanti*, perchè queſta *febbre* ſi cangia ſpeſſe volte in *continua* a motivo d' un *vitto* caldo, e di *rimedj* contrarj.

In tutti i caſi biſogna, che il malato ſia tenuto freſcamente, con pulitezza, e in iſtato tranquillo.

Di qualunque genere ſieno i *ſintomi* biſogna tenere il malato freſco, pulitamente, e tranquillo. La ſua camera deve eſſere grande, per quanto è mai poſſibile, e vi ſi dee ſoventemente rinnovellare l'*aria* per via della porta, e delle fineſtre. Vuolſi irrigarla di *aceto*, di *ſucco* di *cedro*, ec. Si dee cangiare ſpeſſo il malato di biancherie, di copertine, ec. e traſportare ſenza indugio i ſuoi eſcrementi. (Ved. Parte II. Cap. IV. nota 5. e Cap. VIII. nota 6.)

Ragioni per le quali ſi ripetono sì ſpeſſe volte i medeſimi avviſi.

Sebbene abbiamo di già raccomandato tutte coteſte coſe, crediamo di doverle raccomandare di nuovo, poſciachè eſſe ſono di una importanza molto maggiore pel malato di quello, che lo ſieno i più vantati *rimedj* (*a*).

§. IV.

Rimedj, che devono prendere coloro, che ſono attaccati da una febbre remittente.

Mezzi di rendere il progreſſo di queſta febbre regolare. La miſſione di ſangue, purchè ella ſia indicata.

PEr giungere a guarire queſta *febbre* è d' uopo dar principio dal trovar la maniera di rendere il ſuo progreſſo altrettanto ſemplice, quanto quello d' una *febbre intermittente regolare*. Si può riuſcirvi mediante il *ſalaſſo*, laddove v' abbiano de' *ſintomi* d' *infiammazione*. In tutti gli altri caſi, è neceſſario di aſtenerſene, perchè infievolirebbe l' ammalato, e prolungarebbe la malattia.

(*a*) L' illuſtre Dott. Lind di *Edimburgo* nella ſua Diſſertazione inaugurale ſopra le *febbri remittenti putride* di *Bengala*, fa le oſſervazioni ſeguenti.

„ Biſogna cangiare il più ſovente poſſibile le biancherie, le „ copertine, e le robe del malato; devonſi eſporre all' *aria*. „ Quanto alle *dejezioni*, e agli altri eſcrementi, voglionſi via „ torre ſul momento. La camera, dove ripoſa, dee eſſere ben „ *arioſa*, e irrigata con *aceto*. Biſogna da ultimo preſtare l' „ attenzione la più ſcrupoloſa a tutto ciò, che concerne il ma„ lato. Ho provato, che il Medico, che ha riguardo a così „ fatti precetti, e che li mette in pratica, rieſce infinitamen„ te meglio, che il Medico poco iſtrutto, che li traſcura. „

Ma non è così del *vomitivo*, il quale ſarà di rado mal impiegato, e che in generale può eſſere d'una grande utilità. Un vomitivo v'è molto più neceſſario.

Quindici, o venti grani d'*ipecacuana* in polvere corriſponderanno perfettamente a queſta *indicazione*. Ipecacuana.

Tuttavolta io conſiglio di preferire in queſto caſo una *pozione emetica*, compoſta d'uno, o due granelli di *tartaro ſtibiato*, e di cinque, o ſei granelli d'*ipecacuana* in polvere il tutto in un bicchiere d'acqua: ſi ripete ſiffatta *pozione* due, o tre volte coll'intervallo d'un giorno tra l'una e l'altra, ſe l'*affanno* di *ſtomaco*, e le *voglie* di vomitare perſiſtano (1). Pozione emetica.

Biſogna tenere il *ventre* ſciolto per mezzo de' cliſteri, e de' blandi *laſſativi*: tali ſono le *infuſioni* leggiere di *ſena*, e di *manna*; delle piccole doſi di *elet-* Cliſteri, e dolci laſſativi.

---

(1) Noi dobbiamo far oſſervare col Sig. Lieutaud, che ſi ſeguono differenti metodi per la preparazione del *tartaro ſtibiato*, e che la ſcelta dipende dall'idea, e dalla volontà di cadauno Speziale: donde ne ſegue, che fuor di Parigi, e anco in Parigi ſteſſo la doſe conveniente di queſto medicamento ſoventemente non è più la medeſima; ch'ella varia, e che non ſi può ſenza un inconveniente più o meno grande mancare di aver riguardo a ſiffatta differenza, la quale può fare, che ora queſto medicamento abbia troppo di effetto, ora che non ne produca abbaſtanza. (*Precis de la Mat. Med.* Tom. I. p. 337.) Rifleſſioni ſopra l'emetico.

In ſequela di queſte ſaggie oſſervazioni avvedeſi, che qualora almeno non ſi conoſce perfettamente il metodo, con cui lo Speziale, dove indirizzaſi, prepara l'*emetico*, è imprudente coſa l'adoperarlo. Ci ſono degli Speziali, l'*emetico* de' quali dato a due grani produce degli effetti grandiſſimi; altri poi ce ne ſono, la preparazione de' quali neſſun effetto produce, ancorchè eſibita alla doſe di quattro grani: tutte queſte conſiderazioni devono indurci a non far uſo dell'*emetico*, che con delle grandi cautele, e quando le circoſtanze lo eſigono aſſolutamente. Ragioni per cui non ſi dee adoperarlo, che con cautela.

Abbiamo nell'*ipecacuana* un *emetico* naturale, blando, e ſicuro, che conviene nel maggior numero dei caſi. (Ved. nella Tavola la parola *ipecacuana*, e *tartaro ſtibiato*.) L'Ipecacuana è più ſicura.

Del reſto la miglior maniera di adoperare il *tartaro emetico*, ſi è quella di farne ſciogliere quattro, o cinque grani dentro una foglietta di acqua tiepida: ſi prende un cucchiaio di queſta *ſoluzione*; lo ſi mette dentro un bicchiere d'acqua, e ſi porge al malato: ſi replica queſta doſe ogni quarto d'ora, finchè l'infermo abbia vomitato; dopo di che ſi getta via il reſto. Maniera di adoperare l'emetico, alorchè le circoſtanze lo domandano aſſolutamente.

tuario lenitivo, di *cremore* di *tartaro*, di *tamarindi*, di *prugna* bollite, ec. Ma ſa di maſtiere di ben guardarſi dal mettere in opra i *purganti* forti, e *draſtici*.

China-china allorchè la febbre s' è reſa intermittente regolare.

Mediante ſiffatto metodo la *febbre* può eſſere ridotta in pochi giorni a delle *intermiſſioni* diſtinte, e regolari. Qualora vi ſi ſia pervenuto, ſi può ſomminiſtrare la *chinachina*, che di rado manca di compiere la guarigione.

E' inutile di qui ripetere la maniera, con cui ſi dee farla prendere; abbiamo avuto molte occaſioni di favellarne nei Capitoli precedenti. (Ved. ſopra tutto il §. IV. dei Cap. III. e VIII. di queſta Parte 2.)

§. V.

Mezzi di preſervarſi dalla febbre remittente.

Preſervativi.

I Migliori mezzi di preſervarſi da queſta *febbre* ſono di prendere degli *alimenti* ſani, e nutritivi; di oſſervare la *pulitezza* la più ſcrupoloſa; di cuſtodire il *corpo* in un calore moderato; di fare un conveniente *eſercizio*; di evitare da ultimo nei paeſi caldi i luoghi umidi, la rugiada, l' *aria notturna*, e l'altre coſe di queſto genere.

China-china nelle contrade dove queſta febbre è epidemica.

Del reſto nelle contrade dove ella è *epidemica* il *preſervativo* il più *eccellente*, che ſi poſſa raccomandare è la *chinachina*, che ſi può maſticare, o prendere *infuſa* nell' *acquavite*, nel *vino*, ec.

Tabacco nello ſteſſo caſo.

Ci ſono de' Medici, che ſuggeriſcono di maſticare del *tabacco*. Lo riguardano come utiliſſimo nei luoghi di maremma per prevenire le *febbri* tanto *remittenti*, come *intermittenti*.

CAPITOLO DUODECIMO.

Del vajuolo, e della inoculazione.

§. I.

Del vajuolo.

Poche perſone ſi trovano, che non

QUeſta malattia è sì comune, che ci ſono poche perſone, le quali in uno, o in altro tempo non vi ſoccombano; ella è la malattia la più contagioſa

delle noſtre contrade, e da lungo tempo in poi il flagello dell' Europa. — ſoccombano a queſta malattia.

Il *vajuolo* in generale appariſce verſo la primavera, diviene frequentiſſimo nell' eſtate, lo è meno nell' autunno, ed è rariſſimo nell' inverno. I fanciulli ci vanno più ſoggetti: coloro, che ſi cibano di *alimenti* groſſolani, e *indigeſtibili*, che non fanno ſufficiente *eſercizio*, che abbondano d' umori denſi corrono de' gran riſchi in queſto male. — In quale ſtagione ella ſia più frequente; e chi ſono coloro, che ci ſono i più ſoggetti.

Si divide il *vajuolo* in *diſcreto*, e in *confluente*: queſta ultima ſpezie è ſempre accompagnata da pericolo. — Si divide in diſcreta, e in confluente.

(Si dà il nome di *diſcreto* al *vajuolo*, di cui le *puſtole* ſono diſtinte, e ſeparate l' une dall' altre: ſi nomina *confluente* quello, di cui le *puſtole* numeroſiſſime ſi congiungono tra di loro, in guiſa che parecchie ſembrano formarne una ſola. — Coſa debbaſi intendere per queſti termini.

Queſta diſtinzione fondata nella natura non dee far riguardare queſti due *vajuoli*, come di ſpezie differenti: queſti non ſono ſe non ſe gradi dello ſteſſo male. I Pratici giudicioſi, dice il Sig. LIEUTAUD, non ignorano ciò ſteſſo: ſi vede ancora aſſai di ſovente, contro tutto ciò, che ne viene aſſerito, il *vajuolo diſcreto* più del *confluente* pericoloſo, tanto per il numero delle *puſtole*, come per la violenza de' *ſintomi*. D' altra parte il governo dell' uno è aſſolutamente lo ſteſſo, che quello dell' altro; non ſi tratta, che di proporzionare la doſe de' *rimedj* al pericolo.) — Queſte differenze non ſono, che de' gradi della medeſima malattia.

E' ſtato ancora diviſo il *vajuolo* in *criſtallino*, nel quale la *marcia* è chiara, e ſenza conſiſtenza; in *ſanguigno*, ec. (Leg. avanti di procedere innanzi, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.) — Altra diviſione del vajuolo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del vajuolo.

IL *contagio* è la via la più ordinaria per cui ſi comunica il *vajuolo*; e dal momento in poi, che queſta malattia è ſtata apportata in Europa, non ſiamo per ancora venuti a capo d' impedire, ch' ella non ſia *contagioſa*: ed è perchè non ſi ſono uſati, almeno ch' io lo ſappia, i mezzi convenevoli onde perve- — Il contagio è la cagione la più frequente del vajuolo.

Vacinati [illegible]

nirvi; in guiſa che attualmente il *vajuolo* è divenuto in certo modo una malattia *coſtituzionale*.

I fanciulli, che ſi ſono ſoverchiamente riſcaldati alla corſa, alla lotta, ec.; gli adulti, che ſi ſono poc' anzi dati ad una qualche ſregolatezza, ſono moltiſſimo diſpoſti ad eſſere attaccati dal *vajuolo*, qualunque volta non l' abbiano per lo innanzi ſofferto.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del vajuolo.

QUeſta malattia è così univerſalmente conoſciuta, che rendeſi inutile l' entrare nella ſteſa minuta de' ſuoi *ſintomi*.

Sintomi forieri.

I fanciulli per l' ordinario ſono triſti, indifferenti, o aſſopiti durante i due, o tre giorni, che precedono i *ſintomi* i più conſiderabili del *vajuolo* (1). Bevono più dell' ordinario; anno poco guſto pegli *alimenti* ſolidi, ſi lagnano di laſſezza, e ſono molto diſpoſti a *ſudare* per poco *eſercizio*, che facciano.

Sintomi dell' eruzione vicina.

Queſti *ſintomi* ſono ſuſſeguiti da vicende leggiere di freddo, e di caldo. A miſura che il tempo dell' *eruzione* ſi avvicina, ſiffatti *ſintomi* acquiſtano più di forza, e ſono accompagnati da doglie nei *reni*, alla teſta, da vomiti, (o almeno da voglie di vomitare,)

(1) Tuttavolta, dice il Sig. Tissot, preſſo i fanciulli d' un *temperamento tardo*, e *flemmatico*, ho veduto, che una leggiera agitazione nel *ſangue*, avanti che i *brividi* compariſſero, loro impartiva una vivacità, un brio, e un colorito, che non avevano per ſolito.

Alla fine dell' eſtate paſſato feci la ſteſſa oſſervazione ſopra un fanciullo di cinque anni, e nel meſe di Febbrajo di queſt' anno in una giovanetta di quattordici anni, ſoggetti tutti e due ſino allora malinconoſi, e triſti. Il loro *vajuolo* ſi annunziò per via di un' allegria, e giocondità, che fecero preſagire alla ſteſſa madre della fanciulla, ch' eſſa già covaſſe un qualche gran male.

Tanto è vero, che la natura per avvertirci del nimico, che viene ad attaccarci, ha ſempre l' attenzione di veſtirſi d' un carattere, che contraſta col noſtro proprio, e ch' eſſa prende eziandio quello delle perſone in ſalute, quando egli ſia a noi ſtraniero, ed inſolito!

tare, *) ec.: il polſo è *veloce*; la pelle è infocata; l' infermo agitato. Qualora ſiaſi aſſopito, ſi ſveglia come ſcrollando, e con una ſpezie di orrore: *ſintomo* ordinario dell'*eruzione* vicina, come lo ſono altresì le *convulſioni* ne' fanciulli di tenera età.

Verſo il terzo, o quarto giorno dal momento, in cui lo ſconcio di ſalute s' è manifeſtato, le *puſtole* in generale cominciano ad apparire: talvolta ſpuntano più di buon' ora; ma queſto non è poi un ſegno favorevole. (Ciò indica ordinariamente che il *vajuolo* ſarà *confluente*.) (Ved. pag. 159. di queſto Vol.) Tempo in cui le puſtole cominciano a comparire.

Le prime apparenze delle *puſtole* raſſomigliano a delle *morſicature* di *pulci*, e ſi fanno dapprima vedere ſul viſo, in ſeguito ſulle braccia, indi ſul *petto*, ec. Caratteri, ch' eſſe anno dapprima.

Acciocchè i *ſintomi* ſieno i più favorevoli, fa di meſtiere, che l'*eruzione* ſi faccia lentamente, e che la *febbre* ſi dilegui ſubito che appariſcono le *puſtole*. Ciò, che rende i ſintomi favorevoli.

Nel *vajuolo diſcreto benigno* le *puſtole* di rado ſi manifeſtano avanti il quarto giorno, dappoi che il diſagio di ſalute ha cominciato; e in generale continuano gradatamente a ſortire nel corſo de' dì ſeguenti. Regola dell'eruzione nel vajuolo benigno.

Le *puſtole*, che ſono *diſcrete*, di cui la baſe è d' un bel vermiglio, che ſono ripiene d' una materia *putrida*, ſpeſſa, albiccia a prima viſta, e poſcia d' un colore gialliccio, ſono le migliori. Caratteri favorevoli delle puſtole.

Le *puſtole* al contrario, che ſono d' un colore bruno, e livido formano un *ſintomo* infauſto; ed egli è parimente della ſteſſa natura, quando ſono piccole, appianate, e che anno delle nere taccherelle nel loro mezzo. Quelle che contengono un' acqua limpida, *icoroſa* ſono peſſime. Infauſti, e pericoloſi.

Un gran numero di *puſtole* ſopra la faccia è ſempre accompagnato da pericolo: è ancora un triſto ſegno, quando ſono *confluenti*, ch' è quanto a dire, quando ſi toccano, o che l' una coll' altra confondonſi. (Ved. pag. 159. di queſto Vol.) Egli è un ſegno cattivo allorchè ſono in gran numero ſopra la faccia.

(Nel *vajuolo confluente* la *febbre* non ſi riſtà interamente dopo l'*eruzione*; ne rimane un poca tuttora, ed ogni ſera raddoppiaſi. Nel *vajuolo* di pravo *carattere*, ſiffatta febbre è ſenſibiliſſima per tutto il corſo del male, ed i *raddoppiamenti* ſono più o meno violenti.) La febbre non ſi riſtà dopo la eruzione del vajuolo confluente, e di pravo carattere.

Ma i *ſintomi* i più infauſti ſono le *petecchie*, o del- Sintomi

i più pericoloſi. le macchie *porporine*, brune, nere, che ſtanno frappoſte alle *puſtole*. Eſſe annunziano una diſſoluzione *putrida* del *ſangue*, e per conſeguenza il ſommo de' pericoli. (Ved. Cap. II. nota 2. e 3. di queſta Parte II.)

Le *feccie*, e l'*orine* ſanguigne, la tumidezza del ventre, la *ſtranguria*, e la *ſoppreſſione* dell'*orine* ſono de' peſſimi *ſintomi*. Le *orine* pallide, le *pulſazioni* ſenſibili nell'*arterie* del collo annunziano il *delirio*, e gli *acceſſi* di *convulſione*. Se il viſo non ſi gonfia; ſe al contrario ſi deprima avanti, che le *puſtole* ſieno giunte a maturità, queſto è uno ſvantaggioſiſſimo ſegnale.

Tempo dell'enfiaggione del viſo, e dell'altre parti. Ordine con cui ciò dee farſi. Ma ſe il viſo ſi ſgonfj verſo l'undecimo, o duodecimo giorno, mentre che le mani, e i piedi cominciano ad intumidirſi, il malato s'incammina alla guarigione. V'ha per lo contrario ogni motivo di temere, qualora i *ſintomi* non ſi ſeguano con queſt' ordine.

Allorchè la lingua è coperta da una croſta nereggiante, queſto è indicio funeſto. Tale n'è ancora quando il malato riſente de' *brividi* nello ſtato più avanzato del male. Il ringhio de' denti, quando abbia per cagione l'irritamento del *ſiſtema nervoſo*, è un ſegnale perverſo; ma talora ciò procede da *lombrici*, o da una affezione dello *ſtomaco*.

(Gli ecceſſivi *ſudori* ſul principio del *vajuolo* ſono d'infauſto preſagio: la *ſcorrenza* del *ventre*, come pure la oſtinata *ſtitichezza* ſono da temerſi: la *diſſuria*, o la *diſſicoltà* d'*orinare*; le *feccie* verdaſtre, eſtremamente fetide; le *convulſioni* dopo l'*eruzione*, o nel corſo della *ſuppurazione*; la *ſalivazione* intercetta preſſo gli adulti; la ceſſazione della *diarrea* appo i fanciulli ſono degli accidenti più o meno gravi, che poſſono avere le conſeguenze le più doloroſe.)

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, che ſi dee preſcrivere ai malati attaccati dal vajuolo.

Condotta pericoloſa, che ſi tiene or- SIn dalle prime apparenze de' *ſintomi* del *vajuolo* metteſi in iſcompiglio: ſi ricorre ai *rimedj* ſempre col riſchio della vita dell'infermo. Ho veduto de' fan-

ciulli, che per cedere all' importunità de' loro genitori coſternati, ſono ſtati *ſalaſſati*, *purgati*, e a' quali s' erano applicati i *veſcicatorj*, a ſegno che nel tempo della *febbre*, che precede l'*eruzione*, la natura era ſtata non ſolamente turbata nella ſua operazione; ma ancora s'era reſa incapace di ſoſtenere, o di mantenere le *puſtole*, dopo ch' erano ſortite. Così queſti malati sfiniti da tali *evacuazioni* ſoccombevano ſotto il peſo del male. dinariamente nei primi giorni del vajuolo.

Allorchè ſi manifeſtano delle *convulſioni*, ſgomentaſi al maggior ſegno, daſſi fretta di volerle calmare mediante qualche *rimedio* arcano, come ſe foſſero la malattia *eſſenziale*: eſſe non ſono ſe non il *ſintomo* dell' *eruzione*, che deve ſuccedere: *ſintomo*, che non è nemmeno infauſto. Siccome queſte *convulſioni* reſtano in generale diſſipate, anzi che le *puſtole* compariſcano, non ſi manca di attribuirne il dileguamento al *rimedio*, che per tal mezzo acquiſta della rinomanza ſenza meritarla (*a*).

Le convulſioni preſſo i fanciulli non ſono ſintomi pericoloſi.

Tutto ciò, ch'è neceſſario di fare, generalmente parlando, nel corſo della *febbre*, che precede l'*eruzione*, appellata *febbre eruttiva*, è di tenere il malato rinfreſcato, e bene agiato; di fargli bere copioſamente delle *tiſane* leggiere, e *diluenti*, come una *infuſione* di *menta*, dell'*orzata*, del *ſiero chiarificato*, dell' acqua di *cremore* d' *avena*, ec.

Coſa biſogna fare durante la febbre, che precede l' eruzione.

Non biſogna obbligarlo al letto; fa d' uopo, ch' ei ſtia levato per quanto lo potrà. Non ſi mancarà di bagnargli ſovente le gambe, e i piedi nell' acqua tiepida. Se gli daranno de' ſoli *alimenti* leggieri, e ſi avrà cura, per quanto ſarà poſſibile, che non ſia incomodato da romore, e dalla compagnia delle viſite.

(*a*) Le *convulſioni* nel *vajuolo* mettono ſenza dubbio della coſternazione; ciò non oſtante producono ſoventemente degli effetti ſalutari. Appariſcono eſſere uno de' mezzi, che la natura adopera per abbattere la violenza della *febbre*. Ho ſempre veduto diminuita la *febbre*, e onninamente dileguata talvolta, dopo uno, o più *acceſſi* di *convulſioni*. Si debbono per tanto riguardare le *convulſioni* (maſſime nei fanciulli) ſiccome un *ſintomo* favorevole nella *febbre*, che precede l'*eruzione* del *vajuolo*, poichè tutto ciò, che impiccoliſce la *febbre*, ſcema l' *eruzione* del pari.

Perchè?

Per quanto benigno ſia il vajuolo non biſogna abbandonare il malato a' proprj capricci.

(Queſta malattia è talvolta sì leggiera, che l'*eruzione* ſi fa quaſi ſenza aver ſoſpetto, che il fanciullo ſia malato, e il progreſſo corriſponde al principio. Le *puſtole* ſortono, ingroſſano, marciſcono, e maturano, ſenza che il malato guardi il letto; ſenza ch' ei dorma meno, nè che abbia minor appetito dell'ordinario. E' aſſai comune nelle campagne il vedere de' fanciulli (imperciocchè non ſono che i fanciulli quelli, che lo abbiano tanto leggiero,) paſſare all' aria aperta tutto il tempo della loro malattia correndo, e mangiando come in iſtato di ſalute: coloro eziandio, che lo anno un po' più grave, ſortono ordinariamente, ſubito che l'*eruzione* è interamente finita, e ſi abbandonano ſenza riguardo alla voracità del loro appetito. Malgrado queſta poca cura parecchi guariſcono perfettamente.

Malori, che ne ſono le conſeguenze.

Ma, ſiccome andaremo in ſeguito a vederlo, queſto non è un eſempio da ſeguirſi, perchè parecchi ne provano delle conſeguenze faſtidioſiſſime. Il Sig. TISSOT dice di aver veduto copioſo numero di queſti fanciulli, che dopo avere avuto ſiffatto *vajuolo* felice, ma curato malamente, erano caduti in malattie di differenti ſpezie difficiliſſime da diſtruggerſi. Non è raro il vedere di queſti fanciulli così traſcurati, i quali anno perduto la viſta, l'udito, l'uſo delle gambe, ec.)

Pericoli del laſciare il malato in letto, di dargli de' cordiali, ec.

Niente v' è di più perglioſo pel malato, quanto lo sforzarlo a reſtare nel letto durante queſto primo periodo della malattia: e l' ingozzarlo di *cordiali*, o di *rimedj ſudoriferi*, ec. (2).

Malattie nelle quali i ſudoriferi ſono utili.

(2) I *ſudoriferi* ſono utiliſſimi nelle malattie, che riconoſcono per loro cagione, o la ſoppreſſione della *traſpirazione* inſenſibile, o quella del *ſudore*. Tali altresì rieſcono in certe malattie *contagioſe*, la materia delle quali ha qualche diſpoſizione a portarſi verſo la *pelle*: a cagione di eſempio nei caſi di *veleni*, nelle *malattie veneree*, nei *reumatiſmi*, ec.

Nell' altre rieſcono dannoſi.

Ma nelle malattie *acute*, qualora ſi ſomminiſtrino, ſenza che la natura ſia diſpoſta al *ſudore*, il malato ſe ne trovarà peggio, perchè eſſendo tutti *riſcaldanti*, il calore troppo ecceſſivo del *ſangue*, o la *circolazione* ſoverchiamente rapida di queſto fluido rieſcono altrettanti oſtacoli alla *traſpirazione*.

Perchè ſi uſano fa-

Tra tutte le malattie acute il *vajuolo* è quella, dove il popolo è più propenſo ad impiegare i *ſudoriferi*. Si vede, che l'

Tutte ſiffatte *droghe* riſcaldanti infiammano il *ſangue*, aumentano la *febbre*, e precipitano il progreſſo dell' *eruzione*. Ne riſultano degl' innumerevoli inconvenienti. Queſti *rimedj* non ſolamente accreſcono il numero delle *puſtole*, ma ancora le rendono *confluenti*: e allorchè queſte ſono ſortite con troppa precipitazione, elleno ſi deprimono ordinariamente avanti d' eſſere pervenute al grado di maturazione neceſſaria.

Effetti de' cordiali, e de' ſudoriferi.

Sino dai primi indizj del *vajuolo* ſi vedono le donnicciuole opprimere i fanciulletti con *cordiali*, *zafferano*, *teriaca*, *vino*, *punch*, e *acquavite* eziandio. Tutto ciò, dicono eſſe, per rimuovere l' *eruzione* dal cuore. Queſto errore, come pure mille altri, ha la ſua ſorgente nell' abuſo di queſta oſſervazione giuſtiſſima: *che il vajuolo ſorte meglio, qualora la pelle ſia morbida, umidiccia, e che il malato allora ſi trova in miglior ſtato, che quando ella ſia arida, e ſecca*.

Errore ſul quale è fondata l' opinione del popolo relativamente ai rimedj riſcaldanti nel vajuolo.

Ma queſta non è una ragione per intraprendere di far *ſudare* il malato. *Il ſudore non è giammai utile, ſe non eſca ſpontaneamente da ſe, o che non ſia l' effetto di bevande leggiere, e diluenti*.

Soli caſi, dove il ſudore è utile nelle malattie acute.

I fanciulli ſono ſovente sì capriccioſi, che non vogliono reſtare in letto ſenza avere al loro canto le proprie nutrici. Queſta condiſcendenza non può avere degli effetti ſe non dannoſi per la nutrice, e pel fanciullo. A bel principio il calore naturale della nutrice non può a meno di non ingrandire la *febbre* del fanciullo; in ſeguito ſe la nutrice giunge a con-

Le nutrici non devono tenere ſeco loro coricati i fanciulli compreſi da vajuolo.

---

eruzione ſi fa nel mentre, che il malato è in *ſudore*, e ch' egli ſi trova meglio come prima queſta *eruzione* s' è fatta: da ciò ſi conchiuſe, ch' eccitando il *ſudore* ſi affrettarebbe l' *eruzione*, e che ſi recarebbe ſollievo al malato: ma per la ragione, che abbiamo teſtè recato, i *riſcaldanti* in queſto caſo ben lungi dall' eccitare il *ſudore*, non promuovono neppure la *traſpirazione*; ma per lo contrario l' impediſcono. (Ved. Parte I. Cap. II. nota 2.)

miliarmente nel vajuolo.

Per la qual coſa ſiffatta condotta ogni giorno ci forniſce di triſti eſempj dei ſuoi effetti funeſti. Le *depoſizioni putride* ſulle parti eſterne, anzi dentro i *polmoni*, e negli altri *viſceri*; la *cancrena*, il *tarlo* de' *denti*, conſeguenze tanto comuni di queſto morbo, e per cui il malato quaſi ſempre periſce, di ſpeſſo non riconoſcono altre cagioni.

Mali, che cagionano.

trarre la *febre*, come pur ſpeſſo accade, il pericolo ſi farà vie maggiore per tutti e due (*b*).

Non ſi dee permettere che parecchi fanciulli tocchi di vajuolo dormano inſieme.

Far dormire nello ſteſſo letto parecchi fanciulli, che anno il *vajuolo*, queſto è un eſporli a conſeguenze le più faſtidioſe: non ſi devono, ſe fia poſſibile, giammai collocarne nemmeno due nella ſteſſa camera; poichè la *reſpirazione*, il calore, il puzzo, ec. tutto tende ad aumentare la *febbre*, e per conſeguenza la malattia.

Malori, che ne ſono la conſeguenza.

E' ſolito di vedere preſſo la povertà due, o tre fanciulli coricati ſullo ſteſſo letto sì gremiti di bolle, che la pelle dell' uno ſi trova agglutinata con quella dell'altro. Non ſi può eſſere teſtimonj di ſiffatto ſpettacolo, ſenza che il cuore non ſi commuova. E' di qual modo mai non dovrebbe la contagione infettare coteſti miſeri ſciaguratelli? Per la qual coſa la maggior parte periſce dagli effetti funeſti di queſta pratica aſſurda al pari, che inumana (*c*).

I malati infetti di vajuolo devono eſſere ſoventemente mutati di biancherie.

Niente v'è di più ſconcio dell'uſanza tra il più abbietto popolo, di tenere ſordidamente i fanciulli negli ſteſſi panni per tutto il corſo di queſto *morbo* nauſeoſo. Ciò fanno per la tema, che il malato non pigli freddo, qualora ſi veniſſe a mutarnelo; ma da ciò ne riſultano le conſeguenze le più doloroſe.

Oſſervazioni ſopra i pericoli, che ne riſultano.

(*b*) M'è toccato vedere una nutrice, la quale ancorchè aveſſe di già avuto il *vajuolo*, reſtò ſiffattamente infettata per aver dormito con un fanciullo, che aveva un *vajuolo* di *pravo carattere*, ch'eſſa ebbe non ſolamente un numero copioſo di *puſtole* ſopra tutte e parti del corpo, ma ancora una *febbre maligna*, che fu ſuſſeguita da gran numero di *aſceſſi*, da cui molto ſtentatamente riſanò. Noi riferiamo queſta oſſervazione per rendere gli altri guardinghi contro il pericolo di queſta malattia tanto *contagioſa*.

(*c*) Queſta oſſervazione è ancora applicabile agli *ſpedali*, ec. dove accade, che parecchi fanciulli abbiano il *vajuolo* nello ſteſſo tempo. Una regola, che ſi dovrebbe ſeguire in tutti gli *ſpedali* non ſolamente riguardo al *vajuolo*, ma ancora riguardo a tutte le altre malattie, ſarebbe che ciaſchedun malato foſſe collocato in maniera di non eſſere veduto, nè inteſo da un altro. (Il Sig. Le Roy, nel piano del ſuo ſpedale, adempie perfettamente a queſta intenzione. (Ved. Parte I. Cap. X. §. II. nota 4.)

Queſta è un'attenzione, cui non ſi preſta abbaſtanza di riguardo. Nella maggior parte degli ſpedali, e dell'infermerie il malato, il moribondo, il morto ſi trovano ſpeſſe volte nella ſteſſa ſala.

Queſte ruvide biancherie divengono dure, perchè l'umore, che inceſſantemente trapela, forma preſtamente de' ſtrati denſi, che acquiſtano della conſiſtenza, e che ſtracciano la *pelle* tenera di tai fanciulli. Elleno mandano poſcia un puzzo ſempre pernicioſo, e pel malato, e per coloro, che ne tengon cura. Di più il ſudiciume, le ſporcherie, che vi ſtanno aderenti ſono ripreſe, ed aſſorbite da' *pori cutanei*, rientrano nella *maſſa* del *ſangue*, ed aggravano il male. (Ved. Parte I. Cap. VIII. nota 2.) Perchè?

Se mai non deeſi ſoffrire, che un malato reſti nella ſporcizia, allorchè egli è tocco da male interno, con più di ragione vuolſi preſtare attenzione ſu ciò nel tempo del *vajuolo*. Le *malattie della pelle* anno ſoventemente origine dalla ſola *immondezza*; eſſa per tanto è ſempre capace di aumentarle. Quanto la ſporcizia ſia nociva nel vajuolo.

Si rinfreſcarà, e ſi ricrearà ſingolarmente il malato, qualora ſi poſſa cangiarlo ogni giorno di biancherie. Vero è, che biſogna avere attenzione di non adoperare, che de' panni aſciuttiſſimi. Uopo è altresì, ch' eſſi ſieno riſcaldati, e di non metterglieli, ſe non quando ei ſente il meno di calore. (Ved. Parte I. Cap. VIII. nota 2.) Utilità del cangiar ogni giorno il malato di biancherie. Con quale cautela biſogna farlo.

Malgrado tutto ciò, che s' è potuto dire contro il vitto *riſcaldante* nel *vajuolo* il pregiudizio del volgo è ancora ſu queſto propoſito cotanto forte in queſto paeſe, che ſi vede tutto giorno buon numero di perſone cadere in queſto errore. Pregiudizio del popolo intorno il vitto riſcaldante.

Ho veduto delle povere femine a viaggiare nel più fitto verno, portando ſeco i loro fanciulli malati di *vajuolo*: ne ho di ſpeſſo oſſervato dell' altre mendicanti per le vie con i loro fanciulli tra le braccia, coperti di *puſtole*, e non ho giammai udito dire, che veruno di queſti ſia morto da ſiffatta condotta. Non è poi poſſibile di offerire degli eſempj, che provino d' una maniera più evidente, che ſi può almeno con ſicurezza eſporre all' *aria* aperta i malati di *vajuolo*. Eſempj, che provano, che ſi può con ſicurezza eſporre all' aria aperta i malati di vajuolo.

Queſta però non è una ragione per eſporli al publico: egli è comuniſſimo di vedere oggigiorno queſta ſpezie di malati a prender l' *aria* nei pubblici paſſeggi all' intorno delle grandi città. Queſta condotta, che appaga la vanità degl' *Inoculatori*, è pericoloſa per i cittadini, e contraria ai riguardi, che ſi debbono Non biſogna eſporli ne' paſſeggi publici. Perché?

all' umanità, e ad ogni buona politica, avvegnachè coteſti ammalati poſſono diſſeminare il *contagio*.

Quali debbano eſſere gli alimenti nel vajuolo.

Gli *alimenti* in queſta malattia devono eſſere leggieriſſimi, e di *rinfreſcante* natura. Delle *panatelle*, o del *pane* bollito con una eguale quantità d' *acqua*, e di *latte*; de' *pomi* di buona qualità, cotti dinanzi al fuoco, o bolliti con del *latte*, e *addolciti* con un po' di *zucchero*, ec. ſono quei che convengono.

Qual debba eſſere la bevanda.

La bevanda ſarà compoſta di parti eguali d' acqua, e di *latte*; di *ſiero chiarificato*; di *tiſana* d' *orzo*, di *cremore* d' *avena*, ec. Quando le *puſtole* ſaranno turgide, il *latte di butirro* è una bevanda convenientiſſima.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che ſi poſſono ſomminiſtrare ai malati di vajuolo.

Biſogna diſtinguere quattro tempi nel vajuolo.

SI diſtinguono quattro periodi in queſto male: la *febbre*, che *precede* l' *eruzione*: l' *eruzione* medeſima: la *ſuppurazione*, o il tempo, che la natura impiega a maturare le *puſtole*, e la *febbre ſecondaria* (3).

Coſa intendaſi per febbre ſecondaria del vajuolo.

(3) La *febbre ſecondaria* è propriamente la *febbre* di *ſuppurazione*: perciò ella ſi manifeſta, dacchè la *ſuppurazione* comincia, e ſi mantiene per tutto il tempo, che queſta dura. Ma ſiffatta *febbre ſecondaria*, e quella, che precede l' *eruzione*, non ſono ben diſtinte, fuorchè nel *vajuolo benigno*, dove la *febbre*, che precede l' *eruzione*, come lo abbiamo fatto oſſervare, ceſſa ordinariamente dopo fatta l' *eruzione*. (Ved. di ſopra pag. 161. di queſto Vol.) Imperciocchè nel *vajuolo* di *pravo carattere*, e maligno la *febbre* non ceſſa dopo l' *eruzione*, nè fa, che rinforzare durante la *ſuppurazione*, la quale dà principio al terzo tempo, o periodo del male.

In tal caſo dunque la preſenza di ſiffatta *febbre ſecondaria* ſi riconoſce ſolo dall' intenſità dei *ſintomi*, e dall' eſiſtenza della *ſuppurazione*.

Noi daremo per quarto *periodo* della malattia il riſeccamento delle *puſtole*, dopo di che le croſte cadono; coſa, che accade tra il duodecimo, e decimo ſeſto giorno di male. (Ved. in ſeguito la nota 8. di queſto Cap.)

Cura del primo periodo, o tempo della febbre, che precede l'eruzione.

Abbiamo già detto, che nel corſo della prima *febbre* baſtava tenere il malato freſcamente, e tranquillamente; dargli delle bevande *diluenti*; bagnargli ſovventemente i piè, e le mani nell'*acqua* tiepida, ec. (Ved. di ſopra pag. 163. e ſeg. di queſto Vol.)

Coſa baſta preſcrivere ai fanciulli in queſto primo tempo.

Tuttochè in generale queſto ſia il metodo il più ſicuro pei fanciulli, gli adulti però d'una *coſtituzione* forte, e *pletorica* anno talvolta biſogno della *cacciata* di *ſangue*. Il *polſo pieno*, la *pelle ſecca*, e gli altri *ſintomi* d'*infiammazione* rendono neceſſaria ſiffatta operazione; ma qualora almeno queſti *ſintomi* non ſieno urgenti, è più ſicuro di farne a meno. Se il ventre è *duro*, e *pieno*, biſogna uſare de' *cliſteri mollitivi*.

Sintomi, che preſſo gli adulti indicano il ſalaſſo.

(I *cliſteri* contribuiſcono a ſcemare la doglia del capo; a diminuire le propenſioni al *vomito*, e i *vomiti*, che aſſai moleſtano certi malati, ma che ſi cerca mal a propoſito di ſedare, mediante la *confezione giacintina*, la *teriaca*, l'*acqua* di *meliſſa*, e gli altri *liquori ſpiritoſi*, e *riſcaldanti*, e di cui è ancora più pericoloſo di volere via togliere la cagione mercè dell' *emetico*, o d'un *purgante*, che ſono de' *rimedj* pernicioſi nei principj di queſto male, ſe ſe ne eccettui un picciol numero di caſi, di cui il Medico ſolo può giudicarne con ſicurezza. (Ved. Cap. V. nota 3. di queſta Parte II.)

Avvantaggj de' cliſteri in queſto primo periodo del vajuolo.

Quanto al *ſalaſſo*, di cui abbiamo poc'anzi favellato, fa di meſtiere eſeguirlo dacchè i *ſintomi*, che lo indicano, ſi manifeſtano; e ſe dopo queſta operazione lo ſtato del malato dura lo ſteſſo; ſe in oltre il *polſo* diviene più *pieno*, più *duro*; ſe v'abbia ſopore, o vaneggiamento forza è ripeterlo dentro le ventiquatr'ore. Il Signor TISSOT ha fatto fare ſino a quattro *ſalaſſi* ne' due primi giorni a de' giovani, ch'erano in queſto caſo.)

Utilità del ſalaſſo, quando ſarà indicato: circoſtanze dove fa d'uopo ripeterlo.

Se il malato abbia delle *nauſee* moleſte, o delle voglie di vomitare, ſe gli darà una *infuſione* de' *fiori* di *camomilla*, o di acqua tiepida per ripulirgli lo *ſtomaco*.

Coſa ſia da farſi, quando v'abbiano delle voglie di vomitare.

Siccome nel cominciamento della *febbre*, che pre-

cede l'*eruzione* delle *puſtole* del *vajuolo*, la natura tenta ordinariamente una *evacuazione* pel alto, o pel baſſo, qualora ſi ſecondi, ſi contribuirà ſingolarmente a rintuzzare la violenza del morbo.

Come ſi debba ajutare la ſuppurazione, quando le puſtole cominciano a comparire.

Sebbene tutto il governo di queſta prima *febbre*, unicamente conſiſta nel *vitto rinfreſcante*, ec. ad oggetto di prevenire la troppo grande affluenza delle *puſtole*, ciò nulla oſtante quando queſte cominciano a manifeſtarſi, il noſtro dovere ſi è di favorire la *ſuppurazione* mercè le bevande *diluenti*, gli *alimenti* leggieri, e per via de' *cordiali*, allorchè la natura appaja inoperoſa.

Circoſtanze, che indicano i cordiali.

Quando un *polſo profondo*, e riſvegliante la ſenſazione d'un verme, che ſtriſcia; quando la perdita delle forze, i sfinimenti, e un grande *abbattimento* rendono i *cordiali* neceſſarj, in allora conſigliamo il *vino* generoſo, che ſi può eſibire dentro una quantità eguale d'acqua, *acidulato* con del *ſucco* di *cedro*, d'*arancia*, o della *gelatina* d'*uva ſpina*, ec. il *ſiero* di *latte vinoſo* egualmente *acidulato* conviene altresì in queſto caſo.

E' da guardarſi dal riſcaldare ſoverchiamente il malato. Perchè?

Biſogna per altro guardarſi bene di non riſcaldare ſoverchiamente il malato; imperciocchè in luogo di agevolare la *eruzione*, eſſa ne ſarebbe ritardata. (Ved. nota 2. di queſto Cap. pag. 164. di queſto Vol.)

Cura del ſecondo periodo, o tempo dell' eruzione.

Caſo in cui il vitto rinfreſcante è d'una neceſſità aſſoluta.

Talvolta la violenza della *febbre* s'oppone alla *eruzione*. In queſto caſo il *vitto rinfreſcante* deve eſſere praticato con tutto il rigore: non ſolamente fa di meſtieri, che la camera del malato ſia rinfreſcata dal rinnovellamento dell' *aria*, ma biſogna ancora farlo frequentemente ſortire dal letto, e tenervelo leggiermente coperto.

Caſo, che indica i calmanti.

Allorchè una grande agitazione mette oſtacolo all' *eruzione* e alla elevazione delle *puſtole*, forza è di amminiſtrare alcuni *calmanti* leggieri; ma biſogna ſempre uſarli con prudenza.

Doſe di queſti rimedj, per i fanciulli.

Per un fanciullo un cucchiaio da caffè di *ſciloppo* di *papavero*, o di *diacodion* ogni cinque, o ſei ore ſarà baſtevole, e ſi reiterarà ſino a tanto, che ſe ne abbia ottenuto l'effetto bramato. Per un adulto un

cucchiaio da tavola ſoddisfarà alla ſteſſa intenzione (4). Per gli adulti.

Nel caſo di *ſtranguria*, o di *ſoppreſſione* d'*orina*, accidente aſſai ordinario nel *vajuolo*, biſogna far ſortire l'infermo dal letto; e qualora ſia in iſtato, fa di meſtiere, ch'ei paſſeggi a piè nudi per la camera. Se le forze non glielo permettono, è d'uopo, che ſi metta ginocchioni ſul letto, e che di tanto in tanto ſi sforzi di cacciar fuori l'*orine*. Coſa biſogna fare nel caſo di ſoppreſſione d'orina.

Allorchè queſti ajuti non riuſciranno, ſe gli darà più, o meno ſoventemente, ſecondo che ſarà neceſſario, un cucchiaio da caffè di *ſpirito* di *nitro dolcificato* dentro un bicchiere della ſua bevanda; niente di più utile, di più vantaggioſo nel *vajuolo*, quanto una *evacuazione* abbondante d'*orine*. Importanza d'un fluſſo copioſo d'orine nel vajuolo.

Allorchè la bocca è impaſtricciata; che la lingua è ſecca, e ſcrepolata, biſogna, che il malato ſi riſciaqui di frequente, e ſi gargarizzi la bocca, e le fauci con dell'acqua, e del *miele*, ai quali ſi aggiungerà un po' di *aceto*, o di *gelatina* d'*uva ſpina*. Gargariſmo per nettare la bocca, e le fauci.

Accade ſovente, che il malato non ſcarichi il *ventre* per tutti gli otto, o dieci primi giorni del *vajuolo*: ſiffatto accidente non ſolo riſcalda, ed infiamma il *ſangue*, ma gli eſcrementi eziandio ſoggiornando troppo lungo tempo nel corpo divengono *acri*, anzi *putridi*, e danno luogo a delle faſtidioſe conſeguenze. E' dunque neceſſario, allorchè il ventre è Se il ventre è chiuſo devonſi fare de' lavativi ammollienti.

---

(4) Lo *ſciloppo* di *diacodion* è uno de' più blandi *narcotici*: richiama il ſonno, modera i dolori, ec. tuttavia non biſogna adoperarlo, che con riſerva, maſſime nel *vajuolo*. Abbiamo di già narrato i malori, cui dà motivo, allorchè viene amminiſtrato da alcune nutrici, o da alcuni imprudenti, e ne abbiamo eſpoſto le ragioni nella Parte I. Cap. I. nota 38. Con quale prudenza ſi debbano amminiſtrare nel vajuolo.

Per paſſare all'uſo di queſto *rimedio* richiedeſi, che l'agitazione ſia la vera cagione, che ſi opponga all'*eruzione*, e all'inalzamento delle *puſtole*. Ma da queſto caſo in fuori, biſogna aſtenerſene, perchè ſarebbe capace di produrre dell'*ingorgamento* nei vaſi, l'*infiammazione* della *pelle*; è per conſeguenza di rendere lo ſtato della malattia peggiore di prima. Crediamo adunque, che ſarà coſa più ſaggia di non aſſumerſi giammai l'impegno di amminiſtrare queſta ſpezie di rimedio, ma di chiamare un Medico in alcuni caſi, che appajono cotanto geloſi. Diſordini, che ne ſono le conſeguenze, allorchè vengono eſibiti mal a propoſito.

reſtio, di fare de' *cliſteri ammollienti* ogni due, o tre giorni in tutto il corſo del male; eſſi rinfreſcaranno, e ſollevaranno ſingolarmente il malato. (Ved. Cap. V. nota 3. di queſta Parte II. pag. 75. di queſto Volume.)

Coſa biſogna fare allorchè ſi preſentano delle petecchie, ec.

Quando le *petecchie*, o le macchie *porporine*, livide, o nere ſopravvengono, e appajono tra le *puſtole*, forza è di ſomminiſtrare la *chinachina* ad una doſe tanto grande, quanto lo ſtomaco del malato potrà ſopportarla. Per un fanciullo:

Chinachina acidulata.

Prendete *chinachina* della migliore due dramme;
acqua di *cinnamomo* ſemplice un oncia;
ſciloppo d' *arancia*, o di *limone* due oncie.

Mettete la *chinachina* in polvere finiſſima; ſcioglietela in tre oncie di acqua comune; aggiungetevi l' *acqua* di *cinnamomo*, e lo *ſciloppo*; *acidulate* ſiffatta *miſtura* con alquante gocciole di *ſpirito* di *vitriolo*; ſe ne dà ogni ora un cucchiaio ordinario.

Per un adulto.

Si può preſcrivere lo ſteſſo *rimedio* ad un adulto; ma biſognarà, che ne prenda tre, o quattro cucchiaj ogni ora.

Felici effetti di queſto rimedio eſibito nel caſo, che ſia indicato, e in doſe convenevole.

Non occorre uſare ſcarſamente di queſto *rimedio*, ma sì bene adoperarlo tanto ſpeſſo, quanto lo *ſtomaco* potrà permetterlo: poſciachè in allora produce quaſi ſempre i più felici effetti. Ho veduto altresì frequentemente mediante la *chinachina*, e gli *acidi* a ſparire delle *petecchie*, e un *vajuolo*, che aveva l'aſpetto il più minaccioſo, a pullulare aſſai bene, e riempierſi d' una materia di buona qualità.

Bevanda, e alimenti, che devono accoppiarſi all' uſo della chinachina.

In queſto caſo la bevanda del malato vuol eſſere corroborante: tal è il buon *vino*, *acidulato* collo *ſpirito* di *vitriolo*; coll' *aceto*, mediante il ſucco di *limoncelli*, o la *gelatina* d' *uva ſpina*, ec. Gli *alimenti* devono conſiſtere in *pomi cotti*, o *bolliti*; in *ciliegie* candite, in *prugna*, e in altre frutta di *acida* natura.

La chinachina è egualmente neceſſaria nel vajuolo criſtallino. Perchè?

La *chinachina*, e gli *acidi* ſono neceſſarj non ſolamente nel *vajuolo* corredato di *petecchie*, o di *ſintomi maligni*; eglino lo ſono parimente nel *vajuolo criſtallino*, in cui la *marcia*, o la materia delle *puſtole* manca di conſiſtenza, e non è lavorata convenevolmente. Imperciocchè la *chinachina* ſembra poſſedere la virtù ſingolare di ajutare la natura nella preparazione del *pus*, o di ciò che appellaſi la materia lodevole del

vajuolo; conſeguentemente ella non può eſſere ſe non ſe utile in queſto morbo, e in quelli la di cui *criſi* dipende da una *ſuppurazione*.

Ho di frequente oſſervato nel *vajuolo*, dove le *puſtole* erano depreſſe, e piene d'una materia tenue, traſparente, che moſtrano di voler divenire *confluenti*, che l'uſo della *chinachina acidulata* nel modo ſoprammentovato, cangiava proficuamente il colore, e la conſiſtenza del *pus*, e produceva gli effetti i più felici. Avvantaggi della chinachina allorchè le puſtole ſono depreſſe, ec.

Allorchè le *puſtole* ſi deprimono iſtantemente, o come dicono le donnicciuole, che il *vajuolo*, ritorna al di dentro, anzi che la materia ſia pervenuta alla ſua maturità, il pericolo n'è grandiſſimo. Siffatto accidente è ſpeſſe fiate (al che importa moltiſſimo di badare) l'effetto d'un *vitto* riſcaldante, o di rimedj, che anno fatto ſortire la materia prima, che ſia ſtata preparata convenevolmente (5). La depreſſione iſtantanea delle puſtole mette il malato in grave pericolo. Da che dipenda il più delle volte ſiffatto accidente.

Si devono in allora applicare prontamente i *veſci-*

---

(5) Prima di paſſare ai *rimedj*, che il Sig. BUCHAN ſi diſpone a proporre, crediamo di dover far oſſervare, che accade talvolta, che un *vajuolo diſcreto*, e aſſai *benigno* non termini nella *ſuppurazione*. Le *puſtole* in allora ſpariſcono poco a poco, e finiſcono per *riſoluzione*. Non biſogna confondere queſto ſtato con il diſparire delle puſtole per via di riſoluzione.

Ma in tal caſo il malato ben lungi dall'eſſere in pericolo, non prova neppure il menomo *ſintomo* di *febbre*; paſſa al contrario di bene in meglio a miſura, che le puſtole ſvaniſcono. Non v'è dunque niente da farſi. Ho veduto tre o quattro *vajuoli* di ſiffatta ſpezie; i malati ſi ſono prontamente riſtabiliti: la ſola cautela, che ho creduto di dover prendere, è ſtata di purgarli in ſulla fine per un pajo di volte di più, che non ſi ſuole in quelli, le *puſtole* de' quali vengono come il conſueto alla *ſuppurazione*. Coſa ſerve a diſtinguere queſti due ſtati differenti.

Guardiſi bene di non ingannarſi: il *vajuolo*, di cui parliamo, non è quello, cui ſi dà il nome di *vajuolo volante*: egli non vi raſſomiglia in conto alcuno. Queſto ultimo non è, che una *eruzione critica* di *puſtolette* da prima roſſe, poſcia traſparenti, ripiene di *ſeroſità*, e ſparſe ſu tutta la *pelle*, preſſo poco della grandezza d'una lenticchia: in queſta ſpezie una parte delle *puſtole* ſi riſecca, mentre le altre ingroſſano: eſſe ſpariſcono, e ſi diſeccano tutte in tre, o quattro giorni ſenza laſciare neſſun buttero ſulla *pelle*, ſenza aver cagionato quaſi neſſun incomodo, e ſenza eſigere altri *rimedj*, fuorchè una, o due *purgagioni*. Il vajuolo, che termina per via di riſoluzione, non è per verun conto il vajuolo volante. Caratteri di queſta ultima malattia.

Coſa vuolſi preſcrivere nella depreſſione iſtantanea delle puſtole.

catorj ai *carpi*, e ai *malleoli*, e ſoſtenere le forze del malato con de' *cordiali* (6).

I veſcicatorj, e i cordiali.

Si ſono veduti talora degli effetti ſorprendenti dal *ſalaſſo* per fare riſollevare le *puſtole* depreſſe. Ma queſta operazione ricerca una ſomma perizia per ſapere eſattamente diſtinguere, quando convenga, o ſino a qual punto il malato può ſopportarla.

La cacciata di ſangue e i cataplaſmi ſono utiliſſimi in queſto caſo.

Frattanto è ſempre bene di applicare de' *cataplaſmi* ai piedi, e alle mani, ſiccome dotati della facoltà di eccitare una enfiagione in queſte parti, e per tal mezzo richiamare gli umori verſo l'eſtremità (7).

Cautele, ch' eſige l' applicazione dei veſcicatorj in queſto caſo.

(6) I *veſcicatorj* ſono perfettamente indicati in queſta circoſtanza. Tuttavia ſe queſto accidente foſſe accompagnato da aſſopimento cagionato dalla forza della *febbre*, e dal *gonfiamento*, e diſtenſione dei *vaſi*, eglino diverebbero pericoloſi: avvegnachè, come l'abbiamo fatto oſſervare, (Cap. VIII. nota 4. di queſta Parte II. pag. 123. di queſto Volume.) l'effetto dei *veſcicatorj* è d'irritare, e di produrre calore; ſenza di che non potrebbero indurre a *ſuppurazione* la parte, alla quale ſono applicati. Ora non poſſono irritare ſenza aumentare la *febbre*, e l'*infiammazione*; *ſintomi*, cui vanno congiunti gli accidenti, che ſi cercano di rimuovere in ſul momento. I *veſcicatorj* ſcemano altresì la quantità dell'*orine*, e talvolta ne cagionano la *ſoppreſſioue*, di cui uopo è al contrario di aumentarne lo ſcorrimento, come or'ora il dice l'Autore: da ultimo i *veſcicatorj* rendono i dolori più acuti, laddove abbiſogna calmarli. ec.

Sintomi neceſſarj, acciocchè ſieno bene indicati.

I *veſcicatorj* non ſono dunque indicati nei caſi di depreſſione delle *puſtole*, ſe non quando queſto accidente è accompagnato da un *polſo frequente*, e *debole*; quando la pelle è arida; qualora vi ſopravvenga l' *oppreſſione* con inquietudine, e *delirio*; accidenti, che d' ordinario annunziano il traſporto della materia al *petto*.

Coſa biſogna preferire allorchè eſſi mancano.

Nei caſi contrarj biſogna applicare i *ſenapiſmi*, o i *cataplaſmi* di *cipolle* preſcritti nel Cap. IX. di queſta Parte II. nota 12. pag. 138. di queſto Vol.

La depreſſione delle puſtole è ſempre un caſo graviſſimo, ch' eſige i conſigli d' un Medico.

(7) In generale la depreſſione delle *puſtole*, o anche il rallentamento dell'*eruzione* ſono de' caſi graviſſimi, che poſſono dipendere da cagioni differentiſſime, e che non è dato, che all'eſperienza il potere di ſcoprirle.

Noi conſigliamo adunque in tali circoſtanze, di non perdere il tempo a volere da ſe ſteſſi richiamare la natura alla ſua operazione, ma di far ſenza indugio venire un Medico, ai conſigli del quale ſi dovrà riportarſi interamente.

Cura del terzo periodo, o tempo della febbre ſecondaria.

Il periodo il più pericoloſo del *vajuolo* è quello della *febbre ſecondaria*: ella comincia in generale, quando le *puſtole* del viſo cominciano ad oſcurarſi, o cangiano di colore, e la maggior parte di coloro, che ſono meſſi a morte dal *vajuolo*, periſcono nel corſo di queſta *febbre* (8).

Queſto periodo è il più pericoloſo.

---

(8) Si farà rifleſſo, che le *puſtole* del viſo devono trovarſi in *ſuppurazione*, e anche cangiate di colore, mentre quelle dell'altre parti del corpo non ſono ancora, che nel ſecondo periodo della malattia, ch'è quanto a dire in quello dell'*eruzione*. Imperciocchè s'è detto, (pag. 161. di queſto Vol.) che le prime apparenze delle *puſtole* ſi manifeſtano da prima ſul viſo, poſcia ſulle braccia, quindi ſul petto, ec. e più baſſo (pag. 162.) che il viſo ſi ſgonfia, allorchè le mani, i piedi, ec. cominciano ad intumidirſi.

Ordine con cui ſi ſtabiliſce la ſuppurazione nelle puſtole del vajuolo.

In fatti tal è l'andamento della natura nel *vajuolo*. L'*eruzione* comincia dal viſo, e finiſce nell'*eſtremità* ſormontando ſucceſſivamente alle parti intermedie. Ora ſiccome queſta malattia vi mette dai tre ai quattro giorni a percorrere cadauno de' periodi, che abbiamo additato, (di ſopra nota 3. di queſto Cap.) deve ſuccedere, che le *puſtole*, che ſono comparſe le prime ſaranno in piena *ſuppurazione*, mentre quelle, che ſorſero le ultime, non ſono per ancora giunte alla loro groſſezza.

La *febbre ſecondaria*, che abbiamo detto eſſere la *febbre* di *ſuppurazione*, non può dunque terminarſi avanti, che l'enfiagione de' piedi non ſia ſvanita; il che non accade ſe non nei due, o tre giorni, che ſuſſeguono allo ſgonfiamento del viſo. Ed è in fatti in queſto ſpazio di tempo, che la *febbre ſecondaria* eſercita le ſue furie, che ſono altrettanto più funeſte al malato, quanto più s'è per lo innanzi cuſtodito al caldo.

Tempo, che dura la febbre ſecondaria tanto più funeſto al malato, quanto più s'è cuſtodito caldo.

Il viſo, ch'è la ſola parte del corpo, che non ſi carica di copertine ne ſomminiſtra una prova convincente. La *ſuppurazione* comincia, ſenza che la *febbre ſecondaria* eſibiſca ſegni ſenſibili di ſua eſiſtenza. Queſta *febbre* non ſi appaleſa, ſe non quando le *puſtole* del viſo cominciano a mutar colore, vale a dire allorchè la *ſuppurazione* compita ſu queſta, comincia nell'altre parti: e gli eſempj, che il Signor Buchan riferiſce (di ſopra pag. 173. di queſto Vol.) dimoſtrano con evidenza, che ſe le altre parti del corpo non foſſero coperte nel *vajuolo*, ſe non come lo ſono nello ſtato di ſanità, s'ignorarebbe per ſino il nome di *febbre ſecondaria*, la quale uccide il maggior numero dei malati, che muojono di *vajuolo*; o almeno queſta così fatta febbre non ſarebbe, che leggieriſſima.

Prova.

Uopo è di ſecondare gli sforzi della natura nell' evacuazioni, ch' ella ſollecita.

In queſto periodo la natura cerca di alleggiare il malato per via della *ſcorrenza* del *ventre*; e non ſi dee per neſſuna ſpezie di ragione contrariare ſiffatti ſuoi sforzi: uopo è per lo contrario di favorirli. Si uſarà dunque attenzione di procurargli de' *ſcarichi*, e di ſoſtenere le di lui forze mediante degli *alimenti*, e delle bevande di qualità *rinfreſcante*, *diluente*, e *corroborante*.

(La *ſalivazione* è parimente una *evacuazione* aſſai ordinaria nel *vajuolo*, ſegnatamente negli adulti, per non paſſarla ſotto ſilenzio, e non ſi dee niente di più, che nella *ſcorrenza* del *ventre*, impegnarſi ad arreſtarla; ma è bene il cercare d' intertenerla cogli ſteſſi mezzi.) (9)

Se

Avvantaggi degli acidi in queſto periodo del vajuolo; anzi in tutto il corſo del male.

(9) E' ſopra tutto in queſto periodo, che biſogna adoperare gli *acidi*, anzi gli *acidi minerali*. Tal' è la pratica degli Halleri, dei Lieutaud, e dei Tissot. Gli *ſpiriti acidi*, dice queſto ultimo, anno la virtù di ſpinger fuori l' *orine*, e la *ſcialiva*; di arreſtare la *putreſcenza*, e di calmare la violenza del calore, ſecondo l' eſpreſſioni del Sydennham. Il Sig. De Haller parlando d' una *epidemia*, che regnò a *Berna*, e di cui il carattere di *putrefazione* eſigeva l' uſo degli *acidi*, dice: „ La ſera del nono giorno feci mettere dello *ſpirito* di *vitriolo* dentro la bevanda per prevenire la *putrefazione*, e la „ *febbre ſecondaria*: il decimo giorno le *puſtole*, ch' erano della „ ſteſſa natura, (cioè nere,) cominciarono ad ingiallire: „ dopo una doſe aſſai forte d' *acido* l' appetito ſi ſvegliò qualche poco. „

Oſſervazione.

Una fanciullina di ſei anni ſoffriva da due giorni alcuni dolori orribili nei *reni*, nel dorſo, nel ventre, e nella teſta: queſti erano accoppiati ad una *febbre* violenta. I genitori ingorgavano coteſta creaturina di vino, di *zucchero*, e di brodi, perchè ricuſava di mangiare. Loro intenzione ſi era di prevenire il *vajuolo*, da cui un fanciullo ſi trovava compreſo nella ſteſſa caſa. Ma queſto governo ben lungi dal diminuire i *ſintomi*, ne aumentò la violenza. Fui chiamato: la trovai nello ſtato ora deſcritto. Avendo poc' anzi ſperimentato i buoni effetti degli *acidi* nella *febbre ſecondaria* d' un altro *vajuolo*: credetti dover impiegarli nella *febbre eruttiva* della preſente malata. Preſcriſſi de' *cliſteri*, de' *bagni* ai *piedi*, e una *tiſana* fatta con due oncie di *ſciloppo* di *viole*, e uno ſcrupolo di *ſpirito* di *vitriolo* diluto in una pinta d' acqua.

Si riſtabilì poco a poco la calma, e le *puſtole* ſpuntarono nel dì ſeguente. Il *vajuolo* fu *confluente*. Non interruppi l' uſo degli *acidi*: eſibiva talora l' *aceto*, e talora lo *ſpirito* di *vitriolo* aumentando, o diminuendo le doſi ſecondo le circoſtanze. In

Se allo ſvegliarſi della *febbre ſecondaria* il *polſo* è *veloce* aſſai, molto *duro*, e *fortiſſimo*; ſe il *calore* è notabile; ſe la *reſpirazione* è laborioſa, e qualora ſi oſſervino degli altri *ſintomi* dell'*infiammazione* di *petto*, forza è ſul momento di cavar *ſangue* al malato regolando la quantità del *ſangue*, che ſe gli levarà, ſull'età, ſulle forze dell'infermo, e ſull'urgenza dei *ſintomi*. Circoſtanze, che in queſto terzo periodo eſigono la cacciata di ſangue.

Ma ſe nella *febbre ſecondaria* il malato ſoggiace a de' sfinimenti; ſe le *puſtole* divengono ſubitamente pallide; ſe l'*eſtremità* ſi fanno fredde, biſogna applicare i *veſcicatorj*, e ſorreggere le forze del malato con de' *cordiali*. Il *vino*, così pure i *liquori ſpiritoſi* ſono ſtati alle volte eſibiti in queſti caſi con de' ſucceſſi meravglioſi. Quali eſigono al contrario i veſcicatorj, e i cordiali.

Siccome la *febbre ſecondaria* dipende in gran parte, per non dire interamente, dall'aſſorbimento della *materia* del *vajuolo*, ſembrarebbe ragionevole di aprire le *puſtole* non sì toſto, che ſono mature. Si tiene tutto giorno queſta condotta in riguardo de' *flemmoni*, o degli *aſceſſi*, che tendono alla *ſuppurazione*: non ſi vede perchè eſſa non converebbe in riguardo delle *puſtole* del *vajuolo*. Noi penſiamo al contrario, che queſto ſia ſempre un mezzo di eſtinguere la *febbre ſecondaria*, e ſovente di prevenirla aſſolutamente. Neceſſità di aprire le puſtole del vajuolo.

Biſogna aprire le *puſtole*, quando cominciano ad ingiallire. Niente di più ſemplice di queſta operazione. Si recide l'apice della *puſtola* con le forbici; o ſi foracchia con uno ſpillo, e ſi aſciuga il *marciume* con un po' di filaccia aſciutte. Si comincia dalle *puſtole* del viſo, perchè queſte maturano le prime: ſi paſſa in ſeguito all'altre a miſura, che giungono allo ſtato di maturità. Quando, e come biſogna aprirle.

Eſſe ſi riempiono in generale una ſeconda, e anche una terza volta. Si ripeterà dunque l'operazione, o piuttoſto ſi continuarà ad aprire le *puſtole* finchè moſtraranno contenere del *marciume*. Biſogna riaprirle, ma a miſura, che ſi riempiono.

Se una operazione sì naturale è ſtata ſin quì negletta; crediamo, che non ſe ne debba incolpare, che la tenerezza mal inteſa de' genitori: credono eſſi, che ciò debba cagionare molto dolore ai fanciulli; e in ſequela di ſiffatto errore, voglion piuttoſto vederli morire, che farli patire. Queſta opinione è aſſolutamente ſenza fondamento. Ho ſoventemente Ragioni mal fondate, ſulle quali appoggiaſi per non preſtarſi a queſta operazione.

aperto delle bolle, non eſſendo veduto dal malato, ſenza, ch'ei abbia dato il menomo ſegno di dolore. Ma ſuppoſto, ch'ella ſia leggermente doloroſa, queſto piccolo inconveniente dovrebbe appena calcolarſi in confronto de' vantaggi, che ſi ritraggono da ſiffatta operazione (10).

Avvantaggi di queſta operazione. Scemamento de' dolori.

L'apertura delle *puſtole* non ſolamente previene l'aſſorbimento della materia del *vajuolo* dentro del *ſangue*, ma diminuiſce eziandio la tenſione della *pelle*, e per tal mezzo ſolleva ſingolarmente il malato.

Conſervamento della bellezza.

Ella impediſce inoltre, ch'ei non reſti butterato, e queſto vantaggio non è il meno importante. La materia ſoggiornando lungamente dentro le *puſtole* corrode colla ſua *acrimonia* la *pelle* dilicata del viſo; così ſe ne veggon di quelli, che ſono ſiffattamente ſviſati, che anno appena ſembianza umana (*d*).

Cura del quarto periodo, o dell'eſſiccazione delle puſtole.

Momento di purgare.

Dopo che le *puſtole* ſono eſſiccate, e le croſte cadute,

---

fine ella ne preſe ſino alla perfetta maturità delle *puſtole*, che accadette come il ſolito nel quartodecimo giorno. Queſto *vajuolo*, che ſi annunziò ſotto l'aſpetto il più terribile, e che fu talmente *confluente*, che le *puſtole* del viſo non formavano più, che una ſola croſta, non eſigette altri *rimedj*, e il ſuo corſo fu quello d'un *vajuolo diſcreto*.

La quale è generale nell' Indoſtan.

(10) Il metodo propoſto dal Sig. Buchan è tanto meglio fondato, in quanto che queſta è una pratica generale nell'*Indoſtan*. Colà i Bracmani, che aſſiſtono comunemente i nativi del paeſe malati di *vajuolo*, e che regolarmente *inoculano* nella primavera, anno uno *ſpilla* d'un legno particolare, e unicamente deſtinato a pungere le *puſtole* del *vajuolo*, e a farne ſortire la *marcia*. Eſſi praticano queſto metodo col più proſpero evento, avendo una deſtrezza particolare per fare coteſta operazione in breve tempo, ancorchè il malato abbia un gran numero di *puſtole*. (Ved. il Trattato Ingleſe del Signor Holwell *ſopra la maniera* d'*inoculare* a *Bengala*.)

Ella non è tuttavia neceſſaria, ſe non quando il malato abbia molte puſtole.

(*d*) Sebbene queſta così fatta operazione non poſſa mai nuocere, tuttavia non è neceſſaria, ſe non quando il malato abbia un gran numero di *puſtole*, o allorchè la materia, ch'eſſe contengono, ſia sì acre, che dia motivo di temere delle conſeguenze pericoloſe, qualora venga ad eſſere *aſſorbita*, o a retrocedere nella *maſſa* del *ſangue*.

è in generale neceſſario di purgare l'infermo (11). Quando però ſiaſi mantenuto il ventre libero per tutto il corſo del male; ſe il *latte* di *butirro*, e le altre bevande diluenti gli ſieno ſtate amminiſtrate in abbondanza dopo l'ottavo giorno del *vajuolo*, la purgazione diviene meno neceſſaria: ma non ſi dee giammai diſmetterla affatto.

Si purgano i bambini con delle *prugna*, in cui ſi fa infondere un po' di *ſena*, e di *rabarbaro*, che ſi addolciſce con del zucchero. Se ne danno in piccole doſi, finchè promovano l'evacuazione. Maniera di purgare i bambini.

Coloro, che ſono di maggiore età devono prendere de' *purgativi* un po' più forti. Si porgono per eſempio ai fanciulli di cinque in ſei anni, otto, o dieci granelli di ſcelto *rabarbaro* in polvere la ſera; e la Fanciulli di cinque ſino a' ſei anni.

---

(11) Allorchè non ſi può mettere in opra l'operazione conſigliata poc'anzi dall'Autore, a cagione dell'oppoſizione, che s'incontra ſia per parte dei parenti, quando i malati ſono de' fanciulli, ſia per parte degli ſteſſi malati allorchè ſono più avanzati in età, la *purgazione* può in allora ſupplire in qualche parte. Biſogna in tal caſo metterla in pratica molto più di buon'ora, di quello che la preſcrive il Sig. BUCHAN. Io la ho adoperata con frutto ſull'eſempio del Signor TISSOT, toſto che la *febbre* di *ſuppurazione* comincia a manifeſtarſi. Un'oncia di *manna* per i fanciulli, due oncie per gli adulti baſtano in generale a procurare in queſto tempo, cioè nel nono giorno di male tre, quattro, o cinque *ſcarichi*. Si continua la ſteſſa doſe nei due giorni ſuſſeguenti. Non ſempre conviene attendere queſto tempo per purgare.

Quando anco ſi arrivaſſe a fare l'operazione utile, di cui ſì tratta, non biſognarebbe per ciò interdire la *purgazione* nel tempo, che ho di preſente indicato. Ho trattato due *vajuoli* di ſeguito, da cui furono aſſalite due ſorelle ancora fanciulle. Aperſi le *puſtole* a tutte e due, e le aperſi in tre tempi differenti in quaſi tutta l'eſtenſione del corpo. Cominciai a purgare la prima toſto che le *puſtole* cominciarono ad ingiallire, ed eſſa guarì prontamente; quanto alla ſeconda, che aveva preſo il male dall'altra, alcune circoſtanze da eſſa malata indipendenti, ma bensì derivanti dalle perſone, che l'aſſiſtivano, m'impedirono di ſeguire così fatto metodo. Non la purgai fuor che quando le *puſtole* furono diſeccate, cui ſopravvenero più di trenta *aſceſſi*, tra' quali uno ſul braccio reſtò più di tre meſi a guarire. La quantità delle *marcia*, che mandarono queſti *aſceſſi*, fece effettivamente credere, come il dice il Sig. TISSOT, che in queſta malattia tutto il *ſangue* ſembra cangiarſi in materia *putrida*. Oſſervazione.

dimane mattina ſe gli danno parimente quattro, o cinque granelli di *ſciarappa* in polvere. E per facilitarne l' effetto, e portar fuori la medicina, ſe gli darà del brodo, o del *cremore diluto* d' *avena*. Si ripeterà queſta fatta di *purga* tre o quattro volte, con cinque, o ſei giorni d' intervallo l' una dall' altra.

I fanciulli più provetti, e gli adulti.

Per i fanciulli ancora più provetti, e pegli adulti ſi aumentarà la doſe di ſiffatti *purganti* in proporzione della loro età, e della loro *coſtituzione*: ſi eſibiranno loro ſotto le ſteſſe forme, e nei tempi medeſimi.

Coſa biſogna fare allorchè ſopravvengono degli acceſſi.

Quando ſopravvengono degli *aſceſſi* in ſeguito del *vajuolo*, coſa pur troppo ſolita, forza è di condurli a *ſuppurazione* con la maggiore prontezza poſſibile, col mezzo de' *cataplaſmi maturanti*; e dopo che ſono aperti, ſia naturalmente, ſia mediante l' operazione, conviene purgare. La *chinachina*, e il *latte* ſono utiliſſimi in queſto caſo.

La toſſe, e degli altri ſintomi di tiſichezza.

Se ſopravvenga della *toſſe*, della difficoltà di reſpiro, e degli altri *ſintomi* di *tiſichezza*, fa di meſtiere condurre il malato in *aria* ſalubre, fargli far uſo del *latte aſinino*, e ordinargli un *eſercizio* proporzionato alle di lui forze. (Ved. ſu queſto punto il Cap. VII. di queſta Parte II., che tratta della *tiſichezza*.)

L' infiammazione della gola.

(Il *vajuolo* dà aſſai di ſovente luogo a due accidenti; voglio dire all' infiammazione della *gola*, che leva ſpeſſe volte la facilità d' inghiottire, e alle enfiagioni delle palpebre, talvolta accompagnate da *infiammazione*: queſti accidenti anno quaſi ſempre luogo preſſo i malati, che ſi trattano con i *rimedj riſcaldanti*. Io li ho ſempre rincontrati in coloro, per i quali ſono ſtato ſolamente chiamato il giorno ſteſſo, o il dì ſuſſeguente all' *eruzione*, e che i parenti avevano ſin a quel punto governato alla loro foggia, cioè con del *vino*, del *zucchero*, de' brodi di manzo, dell' acqua di *lenticchie*, e di *cinnamomo*; ec. i *gargariſmi acidulati* anno bentoſto calmato l' *infiammazioni* della *gola*: e qualora ſi ſegua il metodo *rinfreſcante* di *vitto* qui ſopra deſcritto, ſi è ſicuro di non più vederla ricomparire.

Gonfiamento, e infiammazione degli occhi.

Quanto agli occhi, che non è raro di vedere gonfi, infiammati, *tumidi*, ſiffattamente che le palpebre reſtano di frequente conglutinate inſieme per tutto

il tempo dell' *eruzione*, e della *ſuppurazione*, accidente, che giunge talora a ſegno di sfigurare coteſto *organo*, di pregiudicare la viſta, e per fino anco a far cadere gli occhi ſteſſi in *cancrena*: quando i *ſintomi* ſono di già graviſſimi, forza è di applicare immantinente ſu cadauno di eſſi un *cataplaſma* di mollica di pane, e di *latte*, che ſi rinnovella ogni quattr' ore, e ſi continua ſino a tanto, che le palpebre ſieno baſtevolmente ammollite per poterſi riaprire. Fa di meſtiere nello ſteſſo tempo di ordinare al malato una *dieta* leggieriſſima. Se le palpebre reſtando aperte, ſi diſcoprano alcune *puſtole* ſopra la *cornea*, o un qualche *enfiatello* bianco, biſogna reiterare i *cataplaſmi* ſino a che tutte queſte parti abbiano *ſuppurato*. Allora ſi mettono ſopra gli occhi de' *piumacciuoli*, dopo averli prima inzuppati dentro una *infuſione* di fiori di *camomilla*, e di *ſambuco*.

Mezzi di prevenire queſti accidenti.

Un mezzo aſſai ſemplice di prevenire ſiffatti accidenti, e che m' è ſempre riuſcito contro l' infiammazione della gola, ſi è di uſare ſin dai principj della malattia la *dieta rinfreſcante*; e contro il *gonfiamento* delle palpebre di farle inceſſantemente tra giorno fomentare con un meſcuglio tiepido d' acqua, e di *latte*, o di applicarvi delle piccole fettucce di lardo aſſai freſco: mezzi che ſi metteranno in opera dal primo iſtante, che ſi ſcorgerà del *gonfiamento* nelle palpebre.)

§. II.

Dell' inoculazione.

Scopo dell' inoculazione.

BEnchè non ſiavi malattia veruna, la quale dopo che s' è dichiarita tra gli uomini, più ſi faccia ſcherno de' ripari della Medicina, quanto il *vajuolo*; tuttavolta non ve n' ha alcuna, in cui ſi poſſa anticipatamente, come in queſta, prevenire quaſi affatto il pericolo, mediante una pratica aſſai ſemplice, cioè l' *inoculazione*.

Da qual tempo ella ſia conoſciuta in Europa.

Queſta ſcoperta ſalutare non è conoſciuta in Europa, che da un mezzo ſecolo addietro; ma ſimile alla maggior parte delle ſcoperte utili, ella non ha fatto ſino al preſente, che de' progreſſi aſſai lenti. Dobbiamo però confeſſare per gloria della Nazione,

che l'*inneſto* ha qui ricevuto un accolgimento più favorevole, che preſſo alcuni de' noſtri vicini: ma egli è ancora ben lungi dall'eſſere univerſalmente praticato; e dobbiamo temere, che non lo ſia giammai, finchè non ſarà eſercitato dai padri, e dalle madri ſopra i loro proprj figliuoli.

Perchè l'Inoculazione non è ricevuta univerſalmente.

Una ſcoperta qualunque non può addivenire generalmente utile fino a tanto, che non è conoſciuta, e praticata, che da un picciol numero di perſone. Se l'*inneſto* del *vajuolo* foſſe ſtato introdotto nelle noſtre contrade piuttoſto come una coſa di moda, che come una ſcoperta di Medicina, e ſe foſſe ſtato praticato dallo ſteſſo genere di perſone, che lo eſercitano nei paeſi, donde ci è pervenuto, lungo tempo ſarebbe, dacchè reſo ſi foſſe univerſale (12).

La pratica dell' *inoculazione* non è in certo modo divenuta generale neppure in Inghilterra, ſe non allora che è ſtata eſercitata da perſone, che non erano Medici.

Coſtoro non ſolamente ne anno reſa la pratica molto più generale, ma ancora più ſicura; ed agindo con più di libertà, che i Pratici di profeſſione, ci anno fatto apprendere, che il maggior pericolo del malato non deriva dal difetto di cura, e di attenzione ma sì bene al contrario dall'eccеſſo dell'una, e dell'altra.

Il ſucceſſo degl'Inoculatori non dipende dalla loro capacità.

Biſognarebbe eſſere ben poco iſtrutto di queſta materia, per imputare il ſucceſſo dell' *inoculazioni* moderne ad una abilità ſuperiore nel metodo di preparare il ſoggetto, e di comunicare la malattia. E' vero, che alcuni tra gli altri col diſegno di rapire, ed ap-

---

(12) In fatti dall'iſtoria di queſta operazione ſalutare ſappiamo, ch'ella non è ſtata introdotta, o rinnovellata nei paeſi, dove attualmente è conoſciuta, che da perſone, ch'erano tutto altro fuorchè Medici. A Coſtantinopoli due donne Greche *inoculano* feliciſſimamente parecchie migliaja di perſone: a Bengala queſto è l'uffizio de' Bracmani, o dei Preti di quelle contrade: in America ſulle ſponde del fiume dell'Amazoni vi ſi occupa un Carmelitano Miſſionario; a Rionegro un altro Miſſionario; nelle Colonie Portogheſi un Chirurgo: in Penſilvania un Gentiluomo è quegli, ch'inneſta col più proſpero evento i ſuoi ſchiavi: in Inghilterra SUTTON famoſo per più di venti mila *inoculazioni* tutte felici era appena Ceruſico.

propriarſi tutta la pratica di queſto utile *preſervativo*, pretendono di avere de' ſecreti ſtraordinarj, e infallibili, onde preparare le perſone, che ſi devono *inoculare;* ma ſiffatte pretenſioni non ſono ſpacciate ſe non per imporre alla credula, e cieca ignoranza.

Coſa baſta per riuſcire.

Non abbiſogna ſe non del ſenſo comune, e della prudenza per ſaper ſcegliere il ſoggetto, e condurre l'operazione; e le perſone ſaggie, e ſenſate poſſono *inoculare* i loro fanciulli ogni volta, che trovaranno ciò convenevole, a condizione però, che il ſoggetto ſia in buona ſalute.

Il ſucceſſo dell'inoculazione non dipende da tale, o tal altro metodo.

Egli è eſſenziale di riflettere, che il ſentimento qui eſpoſto, non è il riſultato della teoria, ma unicamente dell'oſſervazione. Imperciocchè quantunque abbia io ſteſſo avuto di quelle occaſioni, che a pochi Medici ſi ſono offerte di ſperimentare nell' *inoculazione* tutti i metodi conoſciuti; pure il ſucceſſo di queſta operazione m' è ſempre paruto sì poco dipendere da quelle tali circoſtanze, (le quali ſi reputano di tanta importanza,) voglio dire la preparazione, e la *inneſtagione* per tale, o tal metodo, che da parecchi anni in poi, ho fatto fare queſta operazione, dai padri, e delle madri, dalle nutrici, ec.; ed ho trovato, che il metodo eſpoſto nella nota ſeguente riuſciva altrettanto bene, che gli altri, ſenza altresì avere la maggior parte degl' inconvenienti di quelli (*e*).

Metodo ſempliciſſimo, e feliciſſimo d' inoculare proceduto da una circoſtanza particolare.

(*e*) Una circoſtanza critica, come pur troppo ſpeſſo avviene, mi ha condotto a ſcegliere coteſto metodo. Un uomo, il quale aveva poc'anzi perduto dal *vajuolo* tutti i ſuoi figli, tranne un ſolo, ſi determinò a farlo *inoculare*. Mi partecipò la ſua intenzione; e mi pregò di perſuaderne la madre, e l' avola di queſto fanciullo. Ma ciò fu impoſſibile.

Per la qual coſa conſigliai il padre di dare al ſuo figliuolo una, o due doſe di *rabarbaro*, poſcia di andare da un qualche malato compreſo di *vajuolo benigno*, di aprirgli una, o due *puſtole*, di coglierne la materia ſopra un poco di bambagia; e come prima foſſe ritornato a caſa di fare ſulle braccia del fanciullo una leggiera graffiatura con uno ſpillo, di ſtropicciare la pelle graffiata colla bambagia inzuppata della *materia* del *vajuolo*, e di non prenderſi maggior faſtidio. Tutto fu pontualmente eſeguito. Il *vajuolo* comparve a capo del tempo ordinario, percorſe i ſuoi periodi con regolarità; e la malattia fu sì *benigna*, sì dolce, che il picciol malato non fu

ARTICOLO PRIMO.

Eſpoſizione de' differenti metodi d' inoculare.

SI può *inoculare* il *vajuolo* in molte maniere differenti con un effetto eguale.

Metodo d' inoculare in Turchia.

In Turchia, donde ci è pervenuta l' *inoculazione*, le femine comunicano il *vajuolo* ai fanciulli facendo una piccola apertura ſulla *pelle* con uno ſpillo, e introducendo nella *ferita* un poco di materia preſa da una *puſtola* matura.

Sulle coſte della Barbaria in parecchi luoghi dell' Aſia, e dell' Europa.

Sulle coſte della Barbaria s' introduce nella *pelle* tra il pollice, e l' indice col mezzo d' un ago un filo imbevuto di materia: e in alcune altre regioni della ſteſſa Barbaria per *inoculare* limitaſi a ſtropicciare la parte, ch' è tra il pollice, e l' indice, o qualſivoglia altra parte del corpo con della materia del *vajuolo*. Queſto metodo di ſtropicciare una qualche parte della *pelle* con la materia del *vajuolo*, è conoſciuta in molti luoghi dell' Aſia, e d' Europa, al pari, che in Barbaria: queſto è ciò, che chiamaſi *accattare il vajuolo*.

In Inghilterra.

Il preſente metodo d' *inoculare* in Inghilterra è di fare due, o tre inciſioni al braccio preſſo che orizzontali, e talmente ſuperfiziali, che non vadano al di là della *pelle*. Si fanno ſiffatte inciſioni con la lancetta, intinta d' una piccola quantità di materia preſa da una *puſtola* matura: ſi riuniſcono poſcia queſte piccole *ferite*, e ſi laſciano ſenza altro apparecchio.

Alcuni adoperano una lancetta coperta dalla materia ſecca del *vajuolo*: ma ſiffatto metodo è meno ſicuro: egli è ſpeſſo manchevole, e non ſi dee mai metterlo in opra, fuorchè quando non poſſa procacciarſi della materia freſca. Qualora vi ſi ſia coſtretto, fa di meſtiere umettare la materia eſponendo per qualche tempo la lancetta al vapor dell' acqua calda.

Metodo d' inoculare

Ma per *inoculare*, o comunicare il *vajuolo*, baſta applicare della materia freſca ſulla *pelle* per uno ſpa-

---

obbligato a reſtare in letto neppure una ſol' ora. Noi non abbiamo verun altro eſempio, che il *vajuolo inoculato* abbia ſeguito un cammino tanto naturale, ſino al perfetto riſtabilimento del malato, quanto preſſo queſto fanciullo.

zio ſufficiente di tempo, ſenza aver biſogno di fare veruna ferita. Sicchè ſi prenda un breve filo d'un mezzo pollice di lunghezza imbevuto di queſta materia; ſi poſi immediatamente ſul braccio nella parte media tra il gomito, e la ſpalla; ſi copra d'un pezzo d'*impiaſtro difenſivo* ordinario, e ſi laſcj il tutto per otto in dieci giorni. Queſto mezzo non mancarà di comunicare la malattia.

ſenza far l'inciſione.

Noi non facciamo menzione di queſto metodo, ſe non perchè in generale la maggior parte delle perſone temono le *ferite*; e v'è luogo di credere, che quanto più l'operazione diverrà agevole a praticarſi, più vi ſarà di ſperanza ch'ella ſi renda generale.

Perchè ſi proponga coteſto metodo.

V'ha chi s'immagina, che il *gemitio* della materia, a cui dà luogo la piaga riſultante dall'inciſione, diminuiſca la quantità delle *puſtole*, e quindi ſi renda vantaggioſa. Ma non v'è gran fermezza ſu queſta congettura: v'è anzi qualche coſa di più, ed è che le *ferite* profonde ſi fanno ſpeſſo *ulceroſe*, e divengono incomode, e faſtidioſe.

Suoi avvantaggi ſuperiori a quello per inciſione, che può avere delle conſeguenze moleſte.

Non vediamo, che l'*inoculazione* ſia conſiderata come una pratica di Medicina nei paeſi, donde l'abbiamo ricevuta. In Turchia ſono le ſteſſe femine, che la eſercitano; e nell'Indie Orientali ſono eſſi i *Bracmani*, o i *Sacerdoti*. (Ved. qui ſopra nota 12. di queſto Cap.) Nelle noſtre contrade queſta operazione è ancora nell'infanzia: ſperiamo però, ch'ella diverrà quanto prima aſſai familiare, purchè i padri, e le madri non ſi facciano niente più di difficoltà d'*inoculare* eglino ſteſſi i loro figliuoli, di quella che non anno attualmente di loro porgere de' *purganti*.

L'inoculazione non ſarà univerſale, ſe non quando verrà praticata dai padri, e dalle madri.

Tra tutte le claſſi neſſuna può avere l'avvantaggio eguale al Clero di rendere la pratica dell'*inoculazione* univerſale. La maggiore oppoſizione, cui va ſoggetta, viene ſempre da qualche ſcrupolo di coſcienza. Gli Eccleſiaſtici ſoli anno il potere di diſtruggerli (13). Il perchè noi raccomandiamo ad eſſi non ſolamente di adoperarſi a combattere le obbiezioni, o gli ſcrupoli di Religione, che impongono agli ſpiriti deboli relativamente a coteſta operazione; ma ancora di far-

Tocca agli Eccleſiaſtici ad incitare il popolo all'inoculazione.

---

(13) N. B. Si ſopprime queſta nota ſiccome inutile affatto.

la riguardare come un dovere, e di far concepire il pericolo, che v'ha del non far uſo d'un mezzo, che la Providenza ci dona per conſervare la vita de' noſtri diſcendenti.

Quanto ſia importante, che i padri, e le madri innestino i loro figliuoli in età tenera.

Certamente che coloro, i quali traſcurano d'impiegare i ſoccorſi, che poſſono conſervare la vita de' loro figliuoli, ſono al pari colpevoli di quelli, che li aſſaſſinano; e bramarei daddovero, che queſta materia foſſe maturamente conſiderata. Coteſto eſame condurebbe a provare, quanto ſia importante pei padri, e per le madri di non negligere di comunicare, mediante l'*inoculazione*, il *vajuolo* ai proprj figliuoli nei primi anni del loro vivere.

ARTICOLO SECONDO.

Avvantaggi importanti, che riſultano neceſſariamente dall' inoculazione.

IL Dott. M' KENZIO nella ſua *ſtoria della ſanità* ha dipinto d'una maniera da non laſciar niente da deſiderare, i vantaggi moltiplici dell' *inoculazione* del *vajuolo* (*f*).

Pericoli, che accompagnano il vajuolo preſo per via di contagio, e che ſi prevengono dall'inoculazione.

(*f*) „ I pericoli, che accompagnano il *vajuolo* preſo per via „ di contagio, dice queſto Autore amico dell' umanità, ſono „ ſenza numero, e l'*inoculazione* li previene tutti. Il *vajuo-* „ *lo naturale* può ſorprendere nel momento, quando il corpo „ non è diſpoſto a riceverlo; può aſſalire in una ſtagione o „ troppo calda, o troppo fredda; può contraerſi da un *vajuolo* „ del più *perverſo carattere*. Si può venirne attaccati inopi- „ natamente, a cagione d'eſempio, allorchè una ſpezie peri- „ coloſa ne viene introdotta imprudentemente in una piazza „ marittima: può coglierci ſubito dopo un' eceſſiva ſregola- „ tezza d'intemperanza, o di piaceri venerei; dopo alcune „ veglie indiſpenſabili, alcune fatiche sforzate, alcuni viaggi „ neceſſarj. „

„ E' egli dunque tanto piccolo vantaggio, che tutte queſte „ circoſtanze infauſte poſſano prevenirſi dall' *inoculazione*? „ Mercè dell' *inoculazione* gran numero di perſone ſono pre- „ ſervate dalla difformità non altrimenti, che dalla morte. „ Nel *vajuolo naturale* quante avvenenti perſone non reſtano „ ſviſate! Quanti *temperamenti* forti, e robuſti non ſono „ rovinati, laddove l'*inoculazione* non ha quaſi mai laſciato „ nè ſegni, nè traccie verune, per quantunque numeroſe ſieno

Noi ci contentaremo di aggiungere a quanto egli ha detto ſu queſto propoſito che coloro, i quali non anno avuto il *vajuolo* nei primi anni della lor vita, ſono infelici pel timore perpetuo, che anno di averlo un giorno alla fine; locchè li mette talvolta nell' impoſſibilità di ſoddisfare ad alcuni doveri utili, ed indiſpenſabili.

A che ſieno eſpoſti quelli, che non anno avuto il vajuolo.

Poche perſone ſi ſentono in voglia di prendere de' dimeſtici, che non abbiano avuto il *vajuolo*: con molto più di ragione di comperare degli ſchiavi, che poſſono un giorno morire di queſto male.

Tali ſono i dimeſtici, e gli ſchiavi.

Quanto mai un Medico, un Ceruſico, che non abbia avuto il *vajuolo*, non ſi arriſchia egli nel trattare queſta malattia! Quanto ſono da compiangere le femine che pervengono ad una età matura ſenza aver avuto il *vajuolo*!

I Medici, i Ceruſici, le femine provette.

Una femina incinta ſcappa di rado da queſto male; e ſe un fanciullo giunge ad averlo, eſſendo nutricato da una madre, che non l'abbia avuto, qual ſcena più doloroſa, e più crudele! Se ella continua a nutricare il ſuo bambino, lo fa col riſchio della ſua vita: ſe al contrario lo ſpoppi, egli corre ſommo pericolo di morire.

Una femina incinta, quella, che allatta, e lo ſteſſo bambino.

Le quante volte non avviene, che una tenera madre è coſtretta di allontanarſi dalla propria caſa, di laſciare in abbandono i ſuoi figliuoli infetti di *vajuolo*, e ciò pure nel tempo ſteſſo, in cui le ſue ſollecitudini ſono loro più neceſſarie! Che ſe l'amore materno vince i ſuoi timori, le conſeguenze ne divengono ſoventemente funeſte.

Una madre il di cui figliuolo è infetto dal vajuolo.

Ho conoſciuto una tenera madre, che aveva un bambino lattante, e che vittima l'uno, e l'altra di queſto morbo crudele ſono ſtati tutti e due racchiuſi dentro lo ſteſſo avello. (Ved. Cap. IX. nota 16.)

Oſſervazione.

„ ſtate le *puſtole* del viſo, e ſpaventevoli i *ſintomi!* La maggior parte dei dolori sì acuti nel *vajuolo naturale*, ſono rariſſimi nell' *inoculazione*. „

„ L' *inoculazione* non previene forſe i terrori ineſprimibili, „ che inceſſantemente tormentano le perſone, che non anno „ avuto il *vajuolo*, e le mette al coperto dalle percoſſe di „ queſto flagello, che in alcune *epidemie* ſpopola gl' interi „ villaggi, ſaccheggia, rovina città commercianti, e porta la „ deſolazione in tutta una provincia? „

Ma coteſte ſcene ſono troppo ſpaventevoli, onde poterſi eſporre liberamente. Che i padri, e le madri, che ſono obbligati di fuggire con i loro figliuoli per evitare il *vajuolo*, o che rifiutano d' *inocularli* nell' infanzia, conſiderino la ſituazione deplorabile, cui li riduce la di loro mal inteſa tenerezza.

Il vajuolo eſſendo una malattia epidemica, non ſi tratta ſe non di renderla la più benigna poſſibile.

Siccome il *vajuolo* è attualmente divenuto una malattia *epidemica* in preſſo che tutte le regioni del mondo, noi non dobbiamo a niente più applicarſi, che a renderlo il più *benigno* poſſibile. In fatti queſta è la ſola maniera, che ſia ſin ora in noſtro potere per annullarlo; e ſe doveſſi avanzare un paradoſſo, non temerei di dire, che ſe l' *inoculazione* diveniſſe univerſale, ella equivalerebbe preſſo poco alla eſtirpazione totale del *vajuolo*.

Siffatto vantaggio non ſi può attendere, che dall' inoculazione.

Imperciocchè poco importa, che un male ſia ſradicato interamente, o che reſo ſiaſi talmente *benigno*, che non ſi renda più capace di minacciare la vita, o di alterare la *coſtituzione*; l' uno compenſa l' altro: e v' è motivo di luſingarſi, che l' *inoculazione* procurarebbe queſto vantaggio.

Confronto della mortalità cagionata dal vajuolo, e dall' inoculazione.

Il numero di quei, che muojono dall' *inoculazione* merita appena d' eſſere rammemorato. Nel *vajuolo naturale* ne muore ordinariamente uno in quattro, o in cinque: nell' *inoculazione* non ne muore neppur uno tra mille. V' è di più, alcuni Pratici poſſono vantarſi di avere *inoculato* più di dieci mila ſoggetti ſenza averne perduto neppure un ſolo (14).

Obbiezione contro l' inoculazione.

(14) Ecco una obbiezione fatta, e ripetuta preſſo poco negli ſteſſi termini da tutto il mondo.

Si potrà mai perſuadere un padre, o una tenera madre di fare una ferita ad un ſuo caro figlio di deliberato propoſito, per comunicargli una malattia, che non avrà forſe giammai, e che può recargli la morte? Per quanto piccolo, che ſia il riſchio dell' inoculazione, non foſſe egli, che d' uno in mille, o meno ancora; devono i genitori eſporvi volontariamente i proprj figli?

Riſpoſta.

„ Sì, ſenza dubbio, riſponde il Sig. De la CONDAMINE, „ ſe queſto padre, o queſta madre vuole preſervarlo da un „ altro riſchio incomparabilmente maggiore, e ſe il pregiudi-

ARTICOLO TERZO.

Quali ſarebbero i mezzi da impiegarſi per rendere l'inoculazione univerſale.

HO di frequente deſiderato, che ſi formaſſe un piano proprio a rendere queſta ſalutar pratica univerſale: ma temo davvero di non giungere mai a tanta contentezza di vedere l'eſecuzione d'un affare,

---

„ zio non offuſca in queſti il lume della ragione; ſe amano
„ il figlio d'un vero amore, non devono bilanciare a farlo
„ *inoculare*.

Per riſpondere a queſta obbiezione con tutta eſattezza, il Sig. De la CONDAMINE comincia dallo ſtabilire, che la metà del genere umano muore prima dall'aver avuto il *vajuolo*, cioè nell'infanzia; (Ved. la Parte I. Cap. I. pag. 2. e nota 1.) che dell'altra metà il numero di quelli, che ne vanno eſenti merita appena di eſſer contato; che di tutti coloro, che ne ſono attaccati ne muore in generale un ſettimo, talvolta un quinto; cioè talora uno in ſette, talora uno tra cinque, e che il maggior riſchio di morire dall'*inoculazione* non è valutato da più di ſei mille eſperienze, che d'uno in trecento e ſettantaſei.

Uno tra ſette di quelli, che anno il vajuolo, ne muore.

Si oſſervarà, che dopo il 1765. ch'è comparſa l'ultima Memoria per ſervire di ſeguito all'iſtoria dell'*inoculazione*, il metodo d'*inoculare* s'è perfezionato a ſegno, che le relazioni de' più famoſi Medici di tutte le nazioni, ſegnatamente del Nord, provano quanto il Sig. BUCHAN avanza, che non ne muore nemmen uno tra mille *inoculati*.

Non ne muore nemmeno uno tra mille di quelli, che ſono inoculati.

Leggiamo altresì nel *Compendio Iſtorico del nuovo metodo d'inoculare* del Sig. PORRER, che queſta operazione è talmente ſicura, che quando ſi voleſſero attribuirle due accidenti accaduti nel corſo di venti mila *inoculazioni*, ſi trovarebbe ancora più di dieci mille contro uno a ſcommettere in favore di ogni perſona *inoculata*.

Il Sig. De la CONDAMINE ſi rivoglie poſcia al padre, che ſta dubbioſo d'*inoculare* il proprio figlio, cui sì favella.

„ Si tratta, dite voi, della vita di voſtro figlio, e voi non
„ volete niente riſchiare. Avreſte ſenza dubbio ragione, ſe la
„ coſa dipendeſſe da voi; ma forza è di qui arriſchiare a vo-
„ ſtro malgrado. In vano vi ſottraete: due ſoli partiti vi re-
„ ſtano a prendere, o d'*inoculare*, o di non *inoculare* il vo-
„ ſtro figlio. Ecco due riſchj a paſſare, l'uno de' quali è ine-
„ vitabile. *Inoculando* il voſtro figlio in trecento e ſettanta-
„ cinque (in dieci mila) avvenimenti felici, ve n'ha uno

che ſarebbe cotanto utile al genere umano. Vi ſi offrono ſenza dubbio delle grandi difficoltà; la coſa non è però impraticabile. Il progetto è grande, poichè non ſi decide di meno, che di conſervare la quarta parte della ſpezie umana. Che non ſi dee tentare onde adempiere, e pervenire ad uno ſcopo tanto deſiderabile?

Biſognarebbe cominciare dal preſcrivere agli Eccleſiaſtici di raccomandare l'

Il primo paſſo da farſi per rendere l' *inoculazione* univerſale, è di diſtruggere i pregiudizj, che provengono dalla Religione, e che vogliono opporviſi. Come l' abbiamo già fatto oſſervare, non v' è, che il Clero, il quale poſſa giungere a tanto. Fa di meſtiere non ſolamente, che raccomandino al popolo l'

,, da temere: non *inoculandolo* v' è più d' uno a ſcommettere ,, contro ſette, che voi lo perderete: queſto ultimo riſchio è ,, di cinquanta volte (di ottocento volte) maggiore dell' altro. Scegliete frattanto, e bilanciate ancora, ſe voi l' oſate. ,,

Quegli, che non avrebbe mai avuto il vajuolo non lo ſoffre dall' inoculazione.

Ma, ſi dirà, qual ſarebbe la diſperazione di queſto padre, ſe malgrado di ſperanze sì luſinghevoli, il ſuo figliuolo veniſſe a ſoccombere ſotto il cimento dell' *inoculazione?* Timore chimerico! ripiglia il Sig. De la Condamine; poichè il *vajuolo inoculato* è infinitamente meno pericoloſo, che il *naturale*, e ſopra tutto dappoichè colui, che non lo avrebbe giammai avuto naturalmente, non lo ſoffrirà per via dell' *inoculazione*.

Ma quand' anco queſto figlio diletto veniſſe a morire contro ogni veriſimiglianza, di che avrebbe il padre a rimproverarſi? Nato tutore del proprio figlio, era obbligato di ſcegliere pel ſuo pupillo, e la prudenza ha dettato la di lui ſcelta. In che conſiſte queſta prudenza, ſe non ſe nel bilanciare gl' inconvenienti, e gli avvantaggi, e a giudicare giuſtamente del grado maggiore di probabilità? Al tempo ſteſſo, che un cieco iſtinto riteneva il padre, l'evidenza gli gridava: *dei due pericoli, che biſogna affrontare, ſcegli il minore*. Doveva, poteva egli reſiſtere a queſta voce? La ſorte ha tradito il ſuo attentato; n'è egli mallevadore? Un altro padre grida al ſuo figlio: *la terra trema, ſcrolla la caſa; ſorti; fuggi* .... Il figlio ſorte, la terra s'apre, e lo ingoja; queſto padre è egli colpevole? Il noſtro è nello ſteſſo caſo. Se ſua figlia foſſe morta di parto, ſi rimproverarebbe egli la di lei morte? Ne avrebbe più di motivo. Poteva far a meno di maritarla. Non fu per ſalvare la vita di ſua figlia, che la eſpoſe al pericolo del parto, e tuttavia nel maritarla egli ha meſſo più a riſchio i di lei giorni, che quelli del ſuo figliuolo ſottommettendolo all' *inoculazione*.

inoculazione come un dovere (15): l' eſempio ſarà del precetto ſempre più efficace. inoculazione.

Ciò, ch' in ſeguito biſogna fare, ſi è di mettere qualſiſia perſona al caſo di poter avere il ſoccorſo dell' *inoculazione*. In conſeguenza raccomandiamo alla Facoltà Medica d' *inoculare gratis* i fanciulli dei poveri. Vi ſi trovarebbe della barbarie nel privarne a motivo di povertà una parte tanto conſiderabile del genere umano.

Biſognarebbe in ſeguito, che i Medici inoculaſſero gratis i fanciulli de' poveri.

Se veruno di queſti compenſi non può aver luogo, tocca al Dominio di prenderſene la briga. Ogni Governo ha certamente il poter neceſſario per rendere queſta pratica generale, ed eſtenderla almeno altrettanto lungi, quanto ſi eſtende il proprio dominio. Noi non vogliamo dire, che ſi debba uſar di forza per mezzo d' una legge. La via la più ſicura ſarebbe d' impiegare a ſpeſe pubbliche un certo numero d' *Inoculatori* per *inoculare* i fanciulli dei poveri. Si vedrebbe poſcia a gran fretta la conſuetudine, la più valida di tutte le leggi, obbligare ciaſchedun individuo ad *inoculare* il proprio figliuolo, onde prevenirne i rimproveri.

Coſa dovrebbe fare il Governo per indurre il popolo all' inoculazione.

Si potrebbe obbiettare contro queſto progetto, che i poveri rifiutaranno d' impiegare gl' *Inoculatori*; ma è facile di togliere tale difficoltà: non ſi trattarebbe, ſe non di dare una piccola ricompenſa a cadauna madre, che accompagnaſſe il ſuo figliuolo, e che reſtaſſe appo lui per tutto il corſo della malattia; queſto mezzo ſarebbe baſtevole.

Obbiezioni contro queſto piano. Riſpoſte.

Di più il ſucceſſo, da cui è ſempre ſeguita queſta operazione, sbandirebbe a pieno ogni obbiezione, che ſi potrebbe fare ſu tale propoſito. Lo ſteſſo rifleſſo di queſto piccolo guadagno ſarebbe capace d' indurre i poveri ad abbracciare un ſiffatto piano. Eſſi allevano i loro fanciulli ſino all' età di dieci, o dodici anni; e nel momento quando queſti fanciulli potrebbero loro addivenire utili, vengono ſpeſſo tolti di mezzo da queſto morbo, con gran pregiudizio de' loro genitori, e detrimento della ſocietà.

---

(15) Non biſogna ſcordarſi, ch' è un Proteſtante quello, che quivi parla, e che nella Religione Proteſtante i Preti ſono ammogliati.

Il Governo dell' Inghilterra da alquanti anni è inteſo ſingolarmente alla conſervazione de' fanciulli: ſi vedono fondare, e mantenere per ogni dove degli Spedali de' fanciulli derelitti, ec. Noi non temeremo però di dire, che ſe la decima parte delle ſomme impiegate in ſiffatti ſtabilimenti, foſſe ſtata impiegata a promuovere la pratica dell' *inoculazione* tra i poveri, non ſolo ſi ſarebbe conſervata la vita d' un gran numero di fanciulli, ma ancora ſiffatta pratica ſarebbe oggigiorno in queſta Iſola preſſo che univerſale.

Non ſi può imaginare quanto l' eſempio, e un po' di danaro abbiano d' impero ſul povero. Frattanto laſciatelo in balia di ſe ſteſſo; ei ſegue la ſua antica conſuetudine ſenza penſare giammai a riformare le ſue uſanze. Del reſto quanto noi proponiamo, non è che una idea, che noi porgiamo a coloro, che ſono animati del pubblico bene. Se un ſimil progetto foſſe approvato, ſi eſporrebbe ben toſto il piano, e i mezzi di metterlo in eſecuzione (16).

Sic-

Quante perſone ſi ſalvarebbero per anno in Francia mediante l' inoculazione.

(16) E' provato, che una decima quarta parte del genere umano muore annualmente di *vajuolo*. Di venti mila perſone, che muojono per anno in Parigi, queſta terribile malattia ne toglie dunque di mezzo mille quattrocento e venti otto; ſette volte queſto numero, o più di dieci mille, è dunque il numero de' malati di *vajuolo* a Parigi negli anni d' infezione ordinaria. Se tutti gli anni s' *inoculaſſero* in queſta città dieci mille perſone, non ne morrebbero forſe trenta a ragione di tre per mille; ma ſupponendo contro ogni probabilità, che moriſſero due *inoculati* in cento, in luogo d' uno in tre, o quattro cento, in dieci mille, (Ved. la nota 14. di queſto Cap.) non ci ſarebbero mai più di duecento perſone, che morrebbero ogni anno di *vajuolo*, in luogo di mille quattrocento e venti otto. E' dunque dimoſtrato, che lo ſtabilimento dell' *inoculazione* ſalvarebbe la vita a mille duecento, o mille trecento cittadini per anno nella ſola città di Parigi, e a più di venti cinque mille perſone in tutto il Regno, ſuppoſto, come ſi preſuma, che la Capitale contenga il venteſimo degli abitanti della Francia.

Queſto riparo conſervarebbe dunque allo Stato ogni anno venti cinque mila ſoggetti, che divengono annualmente la preda del *vajuolo*. Se, dice il Sig. De la Condamine, l' uſo dell' inoculazione foſſe divenuto generale in Francia, dappoichè la famiglia Reale dell' Inghilterra fu *inoculata* (nel 1722.) ſi avrebbe omai ſalvata la vita a quaſi un millione di uomi-

Siccome gli ſtabilimenti pubblici incontrano ſempre delle difficoltà innumerevoli, quando ſi tratta di farli riuſcire, e che ſoventemente per delle viſte d' intereſſe, o per difetto nella condotta di coloro, che ſono incaricati dell' eſecuzione, non corriſpondono alle intenzioni d' umanità, con le quali ſono ſtati concepiti, noi ci accingiamo a proporre alcuni altri metodi, che potranno mettere i poveri in iſtato di godere gli avvantaggi dell' *inoculazione*.

Altri mezzi proposti.

Non ſi può dubitare, che gl' *Inoculatori* non divengano di giorno in giorno più numeroſi. Bramaremmo per conſeguenza, che loro ſi accordaſſero in ciaſcuna Parrocchia alcuni onorarj, acciocchè *inoculaſſero* tutti i fanciulli di quella data Parrocchia, pervenuti all' età convenevole. Queſto progetto non cagionarebbe, che una piccoliſſima ſpeſa, e metterebbe ognuno in iſtato di profittare di queſta intenzione ſalutare. Ma due grandi oſtacoli ſi oppongono ai progreſſi dell' *inoculazione*.

Il primo è il deſiderio naturale, e innato preſſo tutti gli uomini di allontanare il male per quanto è poſſibile: quindi l' *inoculazione* non facendo vedere, che il prevenire d' una malattia futura, ed eſſendo una malattia ella ſteſſa, non è maraviglia, ſe gli uomini in generale ne abbiano una sì grande avverſione. I ſuoi ſucceſſi per altro diſtruggono baſtantemente tutti queſti vani timori. Chi di buon propoſito non preferirebbe oggidì un mal leggiero, per evitarne uno molto più grande domani, quando ei lo riguardaſſe come egualmente certo (17)?

Primo oſtacolo, che ſi oppone ai progreſſi dell' inoculazione.

---

ni, ſenza comprendervi la loro poſterità. Dal 1754. che queſto Accademico ſcriſſe, ſino al 1779. biſogna aggiungere a queſto millione più di ſeicento cinquanta mille uomini.

(17) Abbiamo già detto (nota 14. di queſto Cap. pag. 188. di queſto Vol.) che il piccolo numero degli adulti, che muore ſenza aver avuto il *vajuolo*, merita appena di eſſer contato. Queſta non è una ſemplice aſſerzione; egli è un fatto dedotto dalle oſſervazioni dei Medici, che anno ſcritto, dappoichè queſto morbo crudele ſi è manifeſtato.

Abubeker, cognito più ſotto il nome di Rhases, Medico Arabo; colui tra tutti quelli, che ſino a Sydenham, forſe ſino a Boerrhaave ha meglio conoſciuto, e meglio trattato

Autorità, che provano, che

Secondo oſtacolo, che ſi oppone all' inoculazione.

Il ſecondo è il timore de' rimproveri: egli ha il maſſimo impero ſulla maggior parte degli uomini. Se un fanciullo muoja, s'immaginano di riſcuotere il biaſimo di tutto il mondo, e queſto è ciò, che non

---

tutti gli uomini anno il vajuolo, e non lo anno più d'una ſol volta in tutta la vita.

queſta malattia, ſtabiliſce poſitivamente, che *tutti gli uomini l'incontrano*. AVICENNA, AVENZOAR, AVERROES, dicono, che *chicheſſia non ne va eſente*. Sembra, ſecondo il FRACASTORO, che *ogni perſona l' abbia una volta in ſua vita, qualora almeno non venga via tolta da una morte immatura*. *Tutti gli uomini ne ſono una volta aſſaliti*, dice il MERCURIALE. E' con ragione, dice FORESTO, che gli Arabi, e alcuni altri Medici inſigni anno ſtabilito, che *tutto il mondo abbia a ſoffrire il vajuolo*.

Tutti gli uomini ſono coſtretti ad averlo una volta: queſti ſono i termini di SENNERETO. BORELLI dice: *E' vero, che ho vedute alcune perſone, che non avevano mai patita queſta malattia, e alcune altre, che l' avevano avuta due volte; ma queſti ſono caſi di eccezioni rariſſime alla regola generale, che ſtabiliſce, che tutto il mondo lo abbia, e non l' abbia a patire, che una ſol volta*. *Tra parecchie migliaja di perſone*, ſoggiunge SEBISIO, *non ve n' è, che un picciol numero, che ne vada eſente*. *Di mille ſe ne trovarà appena uno, che non lo abbia nel corſo di ſua vita*, dicono RIVIERO, e TULPIO.

LOW ſtabiliſce, ch' *ei ſia univerſale*. JUNCKER credeva, che *alcuno ne andaſſe eſente*. MEAD dopo cinquanta anni di pratica ſcriſſe, che *appena uno in mille evitava queſta malattia*. Il Sig. HAHN ripete in parecchi luoghi delle ſue Opere, che *di mille ne ſcappa appena uno, o due da queſta peſte*. Il Sig. SCARDONA riguarda come dimoſtrato, ch' *ella non la perdoni ad uno tra mille*. Il Sig. ROSEN dice, che *ci ſono pochiſſimi eſempj di uomini, che ſi ſottraggano da queſto morbo*.

Il Sig. LUDWIG mette tra il numero delle coſe dubbioſe, ſe ve n'abbia alcuno di eccettuato: *Un piccoliſſimo numero di perſone*, dic'egli, *è forſe eſente da queſto male*.

Ritratto terribile, che frequentemente preſenta queſto male.

Dopo queſte autorità riſpettabili qual'è la perſona, che non avendo avuto il *vajuolo*, poſſa dire, che non lo avrà giammai? Ch' ella non ſarà tra il numero di quegl' infelici, che ſin dal ſecondo, o terzo giorno del male perdono tutto il lor *ſangue* pei *pori* della *pelle*, inondando i loro letti, i loro appartamenti, e ammorbando l'aria d'un puzzo tale, che nè l' amor paterno, nè l'allettamento delle ricompenſe poſſono chiccheſſia indurre a preſtare a queſti miſerabili le aſſiſtenze, ch' eſige lo ſtato loro?

Qual' è la femina, che non debba temere d' eſſere nel caſo di quella, di cui parla il Sig. TISSOT? Ho veduto, dic'egli,

poſſono tolerare. (Ved. nota 14. di queſto Cap.) Ecco veramente il gran punto della difficoltà; e finchè non ſia eſſa diſtrutta, l' *inoculazione* non farà, che de' lenti progreſſi. Tuttavolta niente può meglio indurre queſta felice rivoluzione, quanto l' uſanza.

---

e a queſta triſta rimembranza mi ſento ſtracciar il cuore, ho veduto la donna la più amabile ſoccombere a queſto orribile morbo: l' ho veduta ridotta all' abbandono di tutti, ed io medeſimo al biſogno di viſitarla coſtretto era a coprirmi le narici, e la bocca con una ſpugna inzuppata nell' aceto, e nel *liquore anodino minerale* dell' HOFFMANNO. Queſto ſtato deplorabile non è giammai lungo per buona ventura. Queſti ſventurati periſcono a capo di alcune ore, ſenza che l' arte poſſa procurar loro il menomo ſoccorſo.

Ogni ſpezie di *vajuolo*, ſi dirà, non è sì ſpaventevole: ſiamo d' accordo: ma tutte però ſono perciglioſe, poichè di ſette malati tocchi di queſto male ne muore comunemente uno, e talvolta due in undici: poichè tra coloro, che ſopravvivono ai colpi de' ſuoi ſtrali venefici, gli uni reſtano infermicci pel reſto dei loro giorni; gli altri ſono mutilati d' una, o di parecchie parti neceſſarie alla propria conſervazione; queſti ſono privi per ſempre degli avvantaggi della viſta, quelli dell' udito: tutti perdono il più prezioſo dono della natura, la beltà, e reſtano ſovente ſviſati a ſegno, ch' in vano cercanſi nella loro fiſonomia le ſembianze, che li facevano diſtinguere. *Conſeguenze comuni del vajuolo.*

Ma togliamo dagli occhi ſiffatto ſpettacolo ſpaventoſo. Proviamo, che l' *inoculazione* non è nè crudele, nè periglioſa, nè mortale, ch' eſſa merita appena il nome di malattia; maſſime dopo che il metodo di eſeguirla s' è perfezionato. Prendaſi in eſempio quello, che l' Autore ha poc' anzi riferito, (nota *e* di queſto Cap. pag. 183. di queſto Vol.). Si vede, che queſto è un ſoggetto preſo a caſo; ch' è un padre, che Medico per neſſun conto, eſeguiſce egli ſteſſo l' operazione, e che ſi tiene celato ai due Arghi, che le ragioni validiſſime del Sig. BUCHAN non avevano potuto convincere. *Oſſervazioni, che provano, che gli effetti dell' inoculazione ſono sì leggieri, ch' ella appena merita il nome di malattia.*

Un altro eſempio ancora più ſtrepitoſo è quello riferito dal Dott. PORRER. Il Sig. SUTTON *inneſta* nello ſteſſo giorno, quattrocento, e ſettanta perſone, che s' erano ragunate negli ſteſſi contorni per far la meſſe. V' erano tra queſto numero prodigioſo de' fanciulli al di ſotto de' due meſi, de' vecchi d' oltre ſettant' anni; delle nutrici coi loro bambini; delle madri coi loro figliuoli: buon numero di queſti *inoculati* componevano delle famiglie intere. Coloro, ch' erano venuti per far la ricolta non perdettero nemmeno un giorno di lavoro, e tutti, niuno eccettuato, furono perfettamente guariti. E' deſſo poi un male crudele?

TIMONI, PYLARINI, le DUC, Medici Greci contempora-

Solo mezzo di vincere tutte difficoltà.

Che l' *inoculazione* divenga alla moda, e preſtamente diſpariranno tutte le difficoltà. Ella è la moda ſola, che guida la moltitudine ſin dal principio del mondo, ed ella la governarà ſenza dubbio ſino alla fine de' ſecoli.

(Coutume, opinion, reines de notre ſort,
Vous réglez de mortels & la vie, & la mort.
VOLTAIRE.)

---

nei, ma di età, e d' intereſſe differenti, e che non ſi ſono citati nelle loro Opere, anno aſſicurato, che dopo parecchi anni di ricerche, e di eſperienze, di cui furono teſtimonj oculari, non avevano cognizione, che queſta operazione aveſſe mai avuto conſeguenze faſtidioſe. Dopo il 1751. ſino al 1754. non è morto alcun *inoculato* nell' Oſpitale di Londra. Il Cel. TRONCHIN diſſe apertamente, che ſe perdeſſe un ſolo malato d' *inoculazione*, ceſſarebbe di mai più *inoculare*. E ſarà poi queſta una malattia pericoloſa, e mortale?

Ma biſogna riſpondere ad un' altra obbiezione. L' *inoculazione* mette ella al coperto dal *vajuolo naturale*? E' deſſa veramente il *preſervativo* di queſta malattia?

L' inoculazione mette al coperto del vajuolo.

L' iſtoria de' fatti, dice il Sig. De la CONDAMINE, è la migliore riſpoſta a queſta obbiezione. Dappoichè ſi tengono gli occhi aperti ſui progreſſi dell' *inoculazione*, e che tutti i fatti furono diſcuſſi contradittoriamente, non è ſtato giammai provato, che una perſona *inoculata* abbia contratto per la ſeconda volta il *vajuolo*. Queſta è una verità atteſtata dal TIMONI, PYLARINI, JURIN, PERROT, WILLIANS, SCHENEHZER, KIRKPATRICK, e che gl' inimici di queſto metodo ſi ſono ſtudiati di eludere per ogni ſorta di via, anche per quella dell' impoſtura, dice il KIRKPATRICK.

Il Dott. NEETTLETON fu coſtretto di ſmentire pubblicamente un romore, che s' era ſparſo, che uno de' ſuoi *inoculati* aveſſe in ſeguito ripreſo il *vajuolo*, e che ſe la foſſe paſſata aſſai male. Ne fu ſpacciato un altro con una Lettera d' un certo JONES, che ſoſteneva la coſa ſteſſa di ſuo figlio. Il Sig. JURIN s' informò diligentemente del fatto: il padre ricusò di far vedere le cicatrici del fanciullo. Offrì poſcia di dire la verità, purchè ne foſſe bene rimunerato: coteſto uomo finì collo ſcrivere, e confeſſare al Sig. JURIN, ch' ei non ſapeva nemmeno coſa ſi foſſe l' *inoculazione*. Il Dott. KIRKPATRICK riferiſce la Lettera nella ſua Opera pag. 123. Egli altresì dice pag. 120. Si ſono fatti giacere de' fanciulli *inoculati* con degli altri, che avevano il *vajuolo naturale*, ſenza che alcuno l' abbia contratto una ſeconda volta. ELISABETH HARRIS, che fu tra il numero dei ſei malfattori *inoculati* nei primi eſperimenti in Inghilterra, dopo la ſua guarigione aſſiſtette a più di venti malati di *vajuolo*, e la *contagione* non ebbe ſu d' eſſa potere alcuno.

Che le genti illuminate dieno dunque l' eſempio all' altre: queſto eſempio trionfarà alla fine per quante difficoltà, ch' egli incontri ne' ſuoi principj. (Ved. nota 16. di queſto Cap.)

Ma prevedo un obbietto tratto dal diſpendio, che richiederà l' *inoculazione*. Noi non proponiamo, che ciaſcheduna Parrocchia abbia per *Inoculatore* un SUTTON, o un DISMDALE di già conoſciuti dalle Teſte coronate, mercè dei ſucceſſi, che loro anno dato un pregio ſuperiore alle facoltà del volgo. Ma gli altri *Inoculatori* non anno forſe un eguale ſperanza di riuſcirvi? Laſciate, che abbiano le ſteſſe occaſioni; Obbiezione tratta dal diſpendio, che recarà l' inoculazione. Riſpoſta.

Nella ſteſſa occaſione ſi è voluto provare, ſe foſſe poſſibile, che una perſona già tocca altra volta di *vajuolo*, lo ripigliaſſe per via d' *inoculazione*, nè vi ſi potè riuſcire, ancorchè s' abbia introdotto nella ferita maggior quantità del ſolito *veleno*, (pag. 119.) Uno de' figli del Lord HARDEWICKE, allora gran Cancelliere d' Inghilterra, avendoſi fatto *inoculare*, ebbe tutti i *ſintomi* del *vajuolo*: la *ferita* s' infiammò, la *ſuppurazione* ſi ſtabilì, ma ſenza la menoma *eruzione*. Il malato poco pago delle ſicurezze, che ſe gli davano, di non aver nulla più a temere, ſi ſommiſe di nuovo alla ſteſſa prova, che non produſſe verun effetto. A *Monpellieri* un giovane ſtudente ſi fece *inoculare* dal Sig. LE ROY. Ebbe egualmente tutti i *ſintomi* del *vajuolo* ſenza alcuna *eruzione*: ſi fece di bel nuovo *inoculare*, nè veruno di ſiffatti *ſintomi* più vi apparve. L' inoculazione non s' attacca ſu quelli, che anno avuto il vajuolo.

Se dopo cinquant' anni, che l' *inoculazione* è divenuta frequente in Inghilterra, non ſi può citare verun *inoculato*, che queſto male abbia colto di nuovo ſia naturalmente, ſia artifizialmente: ſe in Francia tutti i Medici oneſti, e di buona fede atteſtano la medeſima verità, per quale fatalità alcune perſone prevenute, o mal intenzionate vorranno, e perveniranno a farci credere il contrario?

Una delle cagioni, che più inducono a conſentire a queſti falſi romori, ſi è, che impropriamente metteſi nel novero degl' *inoculati* que' tali, ſu cui l' *inoculazione* è ſtata tentata ſenza effetto. L' *operazione* bene, o mal fatta, quando non produce nè *puſtole*, nè *ſuppurazione*, laſcia il ſoggetto nello ſteſſo ſtato di prima: ſe dunque venga nel ſeguito aſſalito dal *vajuolo naturale*, non ſi può dire, ch' ei l' abbia di nuovo contratto, poichè così lo viene ad avere per la prima volta. Tali ſono gli eſempj, che ſi citano de' preteſi *inoculati*, i quali dopo così fatta operazione anno avuto il *vajuolo*: tutti gli altri fatti allegati non anno potuto regere alle prove. Cagioni per cui ſi pretende, che coloro, i quali ſono ſtati inoculati, non poſſano avere il vajuolo.

ſieno eſſi pure impiegati, e ſvaniranno tutte le difficoltà. Non v'è forſe Parrocchia, e neppure Villaggio in Inghilterra, dove non v' abbia qualcuno, che ſappia cavar ſangue; frattanto il *ſalaſſo* è operazione infinitamente più difficile da eſeguirſi: ella ricerca più di ſapere, e più di deſtrezza, che l' *inoculazione*.

Il Clero è quello appunto, cui raccomandiamo principalmente la pratica dell' *inoculazione*. La maggior parte degl' individui, che lo compongono, anno qualche notizia di Medicina; preſſo che tutti ſanno punger la vena, e preſcrivere de' *purganti*: queſti due punti racchiudono tutto ciò, ch' eſige la pratica dell' *inoculazione*. I Sacerdoti appo gl' Indiani i meno riſchiarati, *inoculano*; perchè mai un Iſtitutore della Religione Criſtiana riguardarebbe queſta operazione come inferiore al ſuo grado? Il corpo al pari dell' anima meritano ſicuramente una parte delle cure d' un Paſtore; almeno la *Fonte di tutte le ſcienze, il più gran Maeſtro, che ſia mai comparſo tra gli uomini*, ſembra eſſere di queſta opinione.

Se veruno de' mezzi propoſti non può aver luogo, forza è che i padri, e le madri inoculino di per ſe ſteſſi i loro figliuoli.

Se alcuno di queſti mezzi non può eſſere meſſo in eſecuzione, è dovere de' padri, e delle madri d' *inoculare* di per ſe ſteſſi i loro figliuoli. Abbraccino pure quel tal metodo, che loro piacerà, purchè il ſoggetto ſia in ſalute, e d' un età conveniente, l' operazione non mancarà quaſi mai di riuſcire a tenore delle loro brame. Ho buon numero di eſempj di padri, e di madri, che anno *inoculato* i loro figliuoli, ſenza che abbia giammai appreſo, che ne ſia riſultato inconveniente alcuno.

Eſempj della facilità con la quale ſi fa queſta operazione.

Viene riferito, che un abitante dell' Iſole dell' America abbia *inoculato* di ſua propria mano più di trecento de' ſuoi ſchiavi in un ſolo anno con molto buon eſito, malgrado il calore del clima, e molte altre ſfavorevoli circoſtanze. Ho veduto de' ſemplici artigiani a fare queſta operazione altrettanto felicemente, quanto de' Medici.

Tuttavolta noi ſiamo ben lungi dall' impedire le perſone, che ne anno i modi, dal ſervirſi di ſoggetti abili per *inoculare* i loro fanciulli, e reggerli nel corſo di queſto male (ſe così fa d' uopo chiamarlo). Tutto ciò, che ci ſiamo propoſti, è di provare ſolamente, che qualora non ſi poſſa avere una tal fat-

ta d' *Inoculatori*, non biſogna perciò negligere la *inoculazione*.

In vece di qui occuparmi a moltiplicare le ragioni in ſuo favore, domandarò ſolo la permiſſione di riferire il metodo, che ho adoperato nell' *inoculazione* del mio proprio figlio, ch' era allora il ſolo fanciullo, ch' io mi aveſſi. Dappoichè gli ebbi fatto prendere due piccoli *purganti*, ordinai alla nutrice d' intingere un capo di filo nella materia freſca d' una *puſtola* di *vajuolo*, di poſarlo ſopra il braccio del fanciullo, e di mantenervelo fermo mediante un pezzolino di *empiaſtro difenſivo*. Queſto empiaſtro vi reſtò appiccato ſei, o ſette giorni finchè ne fu ſtaccato per accidente.

Metodo, che l' Autore ha impiegato ſopra il ſuo proprio figlio.

Frattanto il *vajuolo* ſi manifeſtò verſo il tempo ſolito, e fu dei più *benigni*. Queſto metodo ſicuriſſimo, e che baſta in preſſo che tutti i caſi, può metterſi in opera ſenza la menoma cognizione di Medicina (18).

---

(18) Il Sig. TRONCHIN eſſendoſi accorto, che gli accidenti ſiniſtri ſucceſſi ai fanciulli ne' primi tempi dell' *inoculazione*, nati erano dal terrore, e dal dolore degl' iſtromenti taglienti, s' immaginò di ſoſtituire al metodo per *inciſione* alcuni *veſcicantini*, che copriſſero il filo inzuppato di materia del *vajuolo*, e applicato ſenza puntura neſſuna. Miſe in opra ſiffatto metodo, e vi riuſcì.

Quanta raſſomigl ianza abbia ſiffatto metodo con quello del Sig. Tronchin.

Egli s' era altresì accorto, che l' *inſetazione* del *vajuolo* alle braccia aumentava l' *eruzione* alla teſta, e per conſeguenza gli accidenti, che l' accompagnano. Per la qual coſa preferì le gambe per inſetare il *vajuolo*. Tal è il metodo, ch' ei ſeguì nel *inoculazione* del Duca di CHARTRES, e di Madamigella d' ORLEANS nel 1756. e ſe in appreſſo ſe ne allontanò talvolta, ciò fu in riguardo di alcuni ſoggetti, ne' quali temeva, che i *veſcicatorj* impediſſero l' uſo delle gambe; ſendo l' *eſercizio* uno de' punti importanti nel governo, che ſi dee preſcrivere agl' *inoculati*.

Si vede, che il metodo del Sig. BUCHAN non è una innovazione; che l' *empiaſtro contentivo*, ch' egli adopera per contenere il filo imbevuto della materia del *vajuolo* tiene luogo degl' *empiaſtrini veſcicatorj* del Sig. TRONCHIN, che però crediamo doverſi preferire; perchè i *veſcicatorj* irritando la parte, e ſtaccandone l' *epidermo*, ed eccitando aumento di moto negli umori, facilitano l' introduzione del veleno, e ne circoſcrivono per così dire, gli effetti; come accadette nella ſoprammentovata Principeſſa, dove dice il Sig. TRONCHIN, tutto lo ſforzo dell' *eruzione* ſi fece alle gambe; ed è veriſimile, ſog-

Biſogna, che la pratica dell' inoculazione ſia generale, acciocchè ſi riſentano tutti gli avvantaggi, ch' ella è capapaoe di produrre.

Noi ci ſiamo intanto più eſteſi ſu queſto ſoggetto, in quanto che i veri vantaggi dell'*inoculazione* non poſſono aver luogo, ſe non rendendone la pratica generale. Finchè ſarà riſervata ad un picciol numero, ella ſarà nocevole al totale della ſocietà. Pel di lei mezzo il *contagio* ſi ſpande, e ſi comunica a parecchi, che ſenza di ciò forſe non avrebbero mai avuto la malattia. Si trova per conſeguenza, che muojono oggidì in Inghilterra più perſone dal *vajuolo*, che avanti l'*inoculazione*, e queſta importante ſcoperta, con la quale ſi avrebbe potuto ſalvare più di perſone, che per via di tutte l' induſtrie de' Medici, perde in certa guiſa tutti i ſuoi vantaggi, qualora non ſi eſtenda a tutta la ſocietà (19).

Stagioni nelle quali biſogna inoculare.

Si riguarda comunemente la primavera, e l'autunno, come le ſtagioni le più favorevoli all'*inoculazione*, perchè l'atmosfera è più temperata di quello che in eſtate, o in inverno: ciò non oſtante ſembra, che ſi dovrebbe conſiderare, che queſte due ſtagioni ſieno in generale le meno ſalubri di tutto l' anno.

La migliore preparazione, o diſpoſizione per l'*inoculazione* è per certiſſimo, che il malato primamente ſi trovi nel miglior fiore di ſalute. Ora ho ſempre oſſervato, che i fanciulli in particolare ſono più malaticci verſo il fine di primavera, e dell' autunno, che in ogni altra ſtagione. Per conſeguenza proporrei l'ingreſſo del verno, come la ſtagione più acconcia all'*inoculazione*, tuttochè la primavera ſembri preferibile per ogni altro riguardo.

Qual è l' età la più propria per l' inoculazione.

L'età la più propria per queſta operazione è tra i tre, e i cinque anni. Mille circoſtanze faſtidioſe, che qui non poſſiamo partitamente annoverare, accom-

---

giunge egli, che ſenza le lagrime, che gemono ſi facilmente in queſta età, ella non avrebbe avuto *puſtola* veruna ſulle palpebre.

(19) Queſto è il ſentimento di tutti quelli, che anno maturamente riflettuto ſulla *inoculazione*. V' è un paſſo d'una lettera del Cel. Cavalier Pringle, ch'indica la mortalità del *vajuolo* in Inghilterra, più conſiderabile oggigiorno di quello, che prima della ſcoperta dell'*inoculazione*. Un Medico ebbe publicamente a dire, che biſognava *inoculare o neſſuno, o tutti coloro, che non avevano avuto il vajuolo*.

pagnano l'*inoculazione* de' fanciulli avanti queſta età, ma non biſogna però di molto traſmetterla al di là de' cinque anni. (Una delle più forti ragioni è la *dentizione*, che mette a riſchio la vita del fanciullo; da poi l'età d'un anno ſino ai due, e da quella dei ſette anni, ſino agli otto.) (Ved. Cap. XXXVIII. §. XI. di queſta Seconda Parte.) A miſura, che le fibre acquiſtano più di forza, più di rigidità, e che i fanciulli ſi nodriſcono di *alimenti* più groſſolani, il *vajuolo* diviene più pericoloſo.

La *coſtituzione* debole, e cagionevole de' fanciulli non è una ragione per impedire d'*inocularli*. Soventemente queſta operazione cangia ſiffatta *coſtituzione*, e la migliora; ma in allora forza è di ſcegliere per *inoculare* il tempo, in cui il fanciullo ſi ſtia il meglio. Uopo è ſempre di guarire le malattie accidentali, anzi che d'intraprendere coteſta operazione.

La coſtituzione debole, e cagionevole non è una ragione per impedire l' inoculazione.

ARTICOLO QUARTO.

Della preparazione all' ineſto.

IN generale è neceſſario di regolare la *dieta* qualche tempo prima d'*inoculare*. Sembra però poco utile di cangiare la *dieta* de' fanciulli; i loro *alimenti* eſſendo ordinariamente ſalubri, e ſenza apparecchio, non conſiſtendo, che in *latte*, *pappa*, radici *addolcitive*, in carni bianche, ec. (Ved. Parte I. Cap. I. §. III. che tratta degli *alimenti* dei fanciulli.)

Quale debba eſſere la dieta de' fanciulli avanti l' inoculazione.

Ma i fanciulli, accoſtumati ad un vitto *riſcaldante*; che ſono d'un *temperamento* forte; che abbondano d'umori vizioſi, devono metterſi all'uſo d'una *dieta* leggiera avanti d'eſſere *inoculati*. I loro *alimenti* ſaranno di qualità *rinfreſcante*; le loro *bevande* ſaranno del *ſiero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, ec.

Non abbiamo verun altro *rimedio* a raccomandare per coteſta preparazione, fuorchè due o tre *purganti* blandi, che ſi proporzionaranno all'età, e alla forza del malato.

Biſogna purgare due o tre volte avanti d' inoculare.

Il ſucceſſo dell' *Inoculatore* dipende meno dalla preparazione del malato, che dalla maniera con cui lo regola nel corſo dell' *inoculazione*. Tutto ciò, ch' egli ha da fare, è di tenere freſcamente il ſuo *inoculato*,

D' onde dipende il ſucceſſo dell' Inoculatore.

e di rendergli il ventre libero, affinchè la *febbre* ſi mantenga in un grado moderato, e che l' *eruzione* ſia meno abbondante.

Non v' è alcun pericolo, ſe le puſtole ſono ſcarſe di numero.

Non v' è alcun pericolo da temere, allorchè le *puſtole* ſono in piccola quantità; il numero n' è per l' ordinario proporzionato alla *febbre*, che precede, e che accompagna l' *eruzione*.

In che conſiſte il gran ſecreto dell' inoculazione.

Il gran ſecreto dell' *inoculazione* conſiſte adunque a regolare la *febbre eruttiva*, che ſi può in generale tenere dentro il grado conveniente, mediante i precetti dati qui ſopra. (Vedi §. I. Art. IV. di queſto Cap. pag. 168. e ſeg. di queſto Vol.)

ARTICOLO QUINTO.

Governo da praticarſi nel corſo dell' inoculazione.

Lo ſteſſo, che nel vajuolo naturale.

NEl *vajuolo artifiziale* ſi dee ſeguire la ſteſſa regola di *vitto*, come nel *vajuolo naturale*. Il malato deve eſſere tenuto freſcamente; la *dieta* ha ad eſſere leggiera, e la bevanda *diluente*. Se appariſſero alcuni *ſintomi* moleſti, locchè accade di rado, fa di meſtiere trattarli nella ſteſſa guiſa come nel *vajuolo naturale*. Non biſogna mai diſcoſtarſi da queſto precetto. (Ved. §. I. Art. III. e IV. di queſto Cap. da poi la pag. 162. ſino alla pag. 181. di queſto Vol.)

Importanza dei purganti dopo l'inoculazione.

I *purgativi* non ſono niente meno neceſſarj dopo il *vajuolo inoculato* di quello, che dopo il *vajuolo naturale*. Non ſe ne dee fare a meno in alcun caſo.

V' ha egli del pericolo nell' inoculare coloro, che anno di già avuto il vajuolo?

E' ſtato domandato ai Medici, ſe vi foſſe pericolo nell' *inoculare* una perſona, che aveſſe di già avuto il *vajuolo*? Anno in generale riſpoſto a ſiffatta quiſtione negativamente. Ma parecchie oſſervazioni, che la pratica mi ha ſomminiſtrato, m' anno indotto a penſare, ch' ella meritarebbe d' eſſere più maturamente eſaminata.

Oſſervazioni.

Nel meſe di Aprile 1764. per far piacere a' ſuoi genitori ho *inoculato* una fanciulla d' incirca ſei anni, e che v' era qualche ragione di credere, che aveſſe avuto altra volta il *vajuolo*. Non vi ſucceſſe *eruzione* veruna: ella non ebbe, che uno ſcarſiſſimo numero di *puſtole* raſſomiglianti a de' *bitorzoletti*, che non s' inalzarono punto, e che non moſtrarono di contene-

re ſtilla di *marcia*: quando furono ſvaniti, ſopravvenne una *febbre etica*, accompagnata da *ſintomi putridi*, che andò a finire in una *cancrena* preſſo che univerſale, da cui morì.

Uno dei miei amici, il quale ha molto *inoculato*, aveva preſo da un ſolo malato baſtante materia di *vajuolo* per *inoculare* quaranta, o cinquanta perſone. Per raccogliere queſta quantità di *marcia*, forza gli fu di aprire un gran numero di *puſtole*. Frattanto, che le ſue mani erano ancora intriſe di queſta materia, gli avvenne di ferirſi un dito: appreſsò egli incontanente il pollice ſopra il taglio per ſtagnare il ſangue: ve lo tenne finchè ſe gli apportò un pezzolino di tela, con cui inviluppò la ferita, e non vi badò d'avvantaggio. Circa otto giorni dopo cominciò a riſentire una laſſezza ſtraordinaria ad ogni menomo movimento: ſi querelò d'una doloroſa gravezza di capo, di doglie nei *reni*, di ſvogliatezza, e di perdita di appetito. Verſo il nono, o decimo giorno nella mattina ſi lagnò di sfinimento, e cadette effettivamente in *ſincope*: il giorno appreſſo ſi fece vedere una *eruzione*, che fu univerſale, ma più copioſa verſo i *lombi*.

Vero è, che ſiffatta *eruzione* aveva piuttoſto le ſenbianze d'una *ſcabbia*, di quello che d'un *vajuolo*. Ma ſiccome ella ſi manifeſtò verſo lo ſteſſo periodo di tempo dopo la ferita, come ſi dà a vedere il *vajuolo* mediante l'*inoculazione*; ſiccome i *ſintomi*, che anno preceduto coteſta *eruzione*, furono parimente quegli ſteſſi, che precedono il *vajuolo*; ſiccome le *puſtole* anno ſuſſiſtito lo ſteſſo numero di giorni, come quelle del *vajuolo*, ec. ſembra eſſervi gran fondamento, onde poter concludere, che queſto male ſia ſtato cagionato dalla materia del *vajuolo* introdotta nel *ſangue* per via della ferita.

Per verità queſto malato guarì mercè dei *rimedj*, e della ſua buona *coſtituzione*: ma forſe, che con un malſano temperamento, qual ſi fu il caſo della fanciulla, di cui abbiamo poc'anzi fatta menzione, avrebbe potuto avere la medeſima ſorte. E' neceſſario di fare oſſervare, che queſto mio amico aveva avuto il *vajuolo*, e la *roſolia* da parecchi anni prima (20).

---

(20) Queſti fatti, che appajono contradittorj con quelli, che abbiamo riferito, (nota 17. di queſto Cap.) e che avreſſimo

Non biſogna inoculare allorchè non ſi preveda di poter far naſcere il vajuolo.

La pratica m'ha procacciato parecchie altre oſſervazioni, che ſembrano indurre a credere, che la *macchina* debba ſoffrire, allorchè la materia del *vajuolo* è ſtata introdotta nel *ſangue* ſenza produrre ciò, che ſi chiama propriamente il *vajuolo*. Ciò dee almeno impegnare gl' *Inoculatori* a non comunicare coteſto *veleno*, qualora non prevedano di poter far naſcere ſiffatta malattia.

Non ſi dee di troppo cercare di diminuire il numero delle puſtole. Perchè?

Non devono neppure di troppo cercare di diminuire il numero delle *puſtole*, poichè ſembra, che queſto ſia il ſolo mezzo, per via del quale il *miaſma* può ſcapparſene fuori, dappoichè è ſtato una volta introdotto nel *ſangue*.

---

potuto moltiplicare, devono per lo meno eſſere eſtremamente rari. Sarebbe ben ſtato da deſiderare, che l' Autore aveſſe cercato di ſcoprirne le cagioni. Forſe ſareſſimo noi più iſtrutti, ſe egli ci aveſſe in qualche modo deſcritte le malattie della ſtagione, in cui queſti fatti ſucceſſero.

Quanto ſia importante di preſtare attenzione alle malattie regnanti, ſopra tutto relativamente all' inoculazione.

Imperciocchè non ſembra dubbioſo, che qualora vi ſieno delle malattie regnanti, e che ſiffatte malattie ſieno contagioſe, che gl' *inoculati* poſſano venirne attaccati: il che dimoſtra al Medico di preſtare la maggiore attenzione alle malattie delle ſtagioni, e popolari. Noi ne abbiamo avuto un eſempio ſtrepitoſo la primavera del 1776. in cui regnarono alcune *roſolie* d'aſſai perverſo carattere. Parecchi *inoculati* anno avuto queſta *roſolia* congiuntamente al *vajuolo*, e due fanciulli tra gli altri ſarebbero periti, ſenza l'abilità, e l'eſperienza d'uno de' primi *Inoculatori* d'Europa.

Potrebbe dunque eſſere, che gli accidenti accaduti alle due perſone rammemorate dal Sig. Buchan, foſſero derivati da qualche male *contagioſo* allora regnante. Ciò che v'ha di certo, ſi è, che tra una folla di eſempj, che potrei recare, quello del Dott. Power prova, che un ſoggetto ben coſtituito, e che non ſia eſpoſto al contagio di veruna malattia, avendo di già avuto il *vajuolo*, può ricevere della materia del *vajuolo* ſenza contrarre di nuovo il *vajuolo*, o verun altro male. Il Sig. Power raccogliendo la materia del *vajuolo* ſi ferì un dito, come accadette all'amico del Sig. Buchan: applicò egli egualmente il pollice ſopra la *ferita* per ſtagnare il *ſangue*, e non ne provò verun *ſintomo* di *vajuolo*, o di qualſiſia altra malattia; ebbe ſolamente intorno del taglio alcune *puſtole*, che ſi riſeccarono prontamente.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della roſolia, della febbre ſcarlatina, e della febbre bilioſa.

§. I.

Della roſolia.

LA *roſolia*, la quale apparve in Europa preſſo poco nel tempo ſteſſo, che il *vajuolo*, ha molta affinità con queſta ultima malattia. Provengono tutte e due dall' Oriente; ſono ambedue *contagioſe*, e neſſuno ne viene aſſalito più d' una volta nel corſo di ſua vita.

Affinità della roſolia col vajuolo.

La *roſolia* appare il più comunemente in primavera, e ſpariſce in eſtate. Queſta malattia quando ſia bene medicata; radamente è di per ſe fatale, ma talvolta ella ha delle conſeguenze doloroſe. (Ved. avanti di andare innanzi, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

In quale ſtagione ſi manifeſta la roſolia.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della roſolia.

LA *roſolia* al pari del *vajuolo* ſi comunica per *contagio*, ella è più, o meno pericoloſa relativamente alla *coſtituzione* del ſoggetto, alla ſtagione dell' anno, al clima, ec.

Il contagio.

(La *roſolia* ſi diſtingue in *benigna*, e in *maligna*. Quanto la prima ſi guariſce facilmente, altrettanto l' ultima è pericoloſa, non ſolamente, per l' intenſità dei *ſintomi*, ch' ella preſenta, ma ancora per le conſeguenze funeſte, che ella ſeco ſtraſcina.)

La roſolia ſi divide in benigna, e in maligna.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della roſolia.

LA *roſolia*, come le altre *febbri*, ſi annunzia per via di *acceſſi* alternativi di freddo, e di caldo, accompagnati da diſagio della perſona, e da mancanza di

Sintomi forieri.

appetito: la lingua è biancaſtra, ma in generale umidiccia. Il malato ha una *toſſerella breve*, (ſe così puoſſi dire:) ſi ſente la teſta peſante: gli occhi ſono roſſi; carichi, e lagrimoſi: egli è aſſonnato: gli gocciola una copioſa *ſeroſità* dalle narici: talvolta però la *toſſe* non ſi manifeſta, ſe non dopo l'*eruzione*: v'è dell'infiammamento, e del calore negli occhi.

Siffatti *ſintomi* ſono accompagnati da un *gemitio* di lagrime acriſſime, e da una ſenſibilità eſtrema negli occhi; in guiſa che l'infermo non può mirare la luce ſenza dolore. Aſſai di ſovente le palpebre ſi gonfiano a ſegno di tenere gli occhi affatto chiuſi.

L'infermo ha ordinariamente delle doglie nel *petto*, e ſpeſſe volte l'*eruzione* è preceduta da *vomiti*, o da *ſcorrenza* di *ventre*.

Sintomi particolari ai fanciulli.

Appo i fanciulli le *feccie* ſono comunemente verdaſtre: ſi lagnano d'un *prurito* alla pelle: ſono inquieti, e meſti. Si vedono per ſolito mandar ſangue dal naſo avanti, e nel tempo dell'*eruzione*.

Tempo della malattia in cui ſi dichiara l'eruzione.

Verſo il quarto giorno della malattia alcune taccherelle ſimili a delle morſicature delle pulci ſi manifeſtano nel viſo, da prima ſulla fronte, poſcia ſul petto, e da ultimo ſopra l'*eſtremità*.

Sintomi della roſolia maligna.

(Nella *roſolia maligna* l'*eruzione* ſi fa o più preſto, o più tardi: ci ſono talvolta tre, o quattro giorni di differenza. Ella comincia nelle ſpalle, e nell'altre parti del corpo, anzi che manifeſtarſi ſul volto. Tutti i *ſintomi*, che precedono, o accompagnano queſta *eruzione* ſono più violenti: il *polſo* è *lento*, e *piccolo*: la *reſpirazione* frequente. V'è della oppreſſione negl'*ipocondrj*: le *orine* ſono pallide: inſorge il *delirio*, de' *ſpaſmi*, de' *ſuſſulti* dei *tendini*, ec.)

Coſa diſtingue la roſolia dal vajuolo.

Si diſtinguono le *puſtolette* delle *roſolia* da quelle del *vajuolo* per mezzo della loro elevatezza, ch'è in quella appena ſenſibile, e che d'altronde ſi terminano cadendo in piccole ſquame; laddove quelle del *vajuolo* divengono delle *puſtole*, che paſſano a *ſuppurazione*. La *febbre*, la *toſſe*, la difficoltà di reſpirare in luogo di ſvanire non altrimenti, che nel *vajuolo*, ſi aumentano dopo l'*eruzione*: ma per l'ordinario il *vomito* ceſſa. V'è inoltre della *toſſe*, e una lagrimazione involontaria, che nel *vajuolo* non ſi rincontra.

Verſo il ſeſto, o ſettimo giorno, contando dal primo mal ſtare del malato, le taccherelle ſi fanno d' un colore pallido da prima ſul viſo, in ſeguito, e inſenſibilmente ſopra tutto il corpo; in guiſa che nel nono giorno elleno ſono onninamente ſvanite.

Tempo, in cui l' eruzione ſpariſce.

Si vede però ſovente la *febbre* e la difficoltà del reſpiro a continuare, ſegnatamente ſe il malato è ſtato tenuto in una regola di *vitto* ſoverchiamente *riſcaldante*. Le *petecchie*, o macchie porporine, che ſopravvengono in queſta malattia dipendono altresì dallo ſteſſo errore.

Sintomi faſtidioſi cagionati da un vitto riſcaldante.

La *roſolia* è talvolta ſeguita da una *ſcorrenza* di *ventre* eccesſiva; *ſintomo* ordinario della *roſolia maligna*. In queſto caſo la vita del malato corre grandisſimo pericolo.

Sintomo ordinario della roſolia maligna.

Coloro, che muojono da queſto male, d' ordinario periſcono nel nono giorno dall' invaſione, e ſono la più parte rapiti da una *polmonia*, o *flusſione* di *petto*.

Giornata la più da temerſi in queſto male.

Una *ſmoſſa* di *ventre* moderata, la morbidezza della *pelle*, e una *ſeparazione* abbondante d' *orine* ſono i *ſintomi* i più favorevoli.

Sintomi i più favorevoli.

Allorchè l' *eruzione* rientra iſtantaneamente, e che il malato prova del *delirio*, locchè accade di frequente nella *roſolia maligna*, egli corre ſommo pericolo. Se il roſſore impallidiſce prima del ſeſto, o del ſettimo giorno, queſto è un ſintomo funeſto. Lo ſteſſo n' è della gran debolezza, del *vomito*, dell' agitazione, e della difficoltà d' inghiottire. Le *macchie porporine*, o nere, che ſi manifeſtano nel corſo dell' *eruzione*, ſono pericoloſisſime. La *toſſe* continua, accompagnata da raucedine ſul fine della malattia, deve far temere la *tiſichezza*, o ſia la *tabe polmonare*.

Sintomi contrarj, e pericoloſi.

Tutto ciò, che abbiamo da fare in queſta malattia, è di ajutare la natura a cacciar fuori la materia *morboſa*. Biſogna dare de' *cordiali* appropriati, qualunque volta gli ſforzi della natura ſono inſufficienti; ma allorchè ſono troppo violenti, fa di meſtiere moderarli per via delle *evacuazioni*, delle bevande *rinfreſcanti*, *diluenti*, ec. Dobbiamo ancora occuparſi a calmare i più violenti *ſintomi*, come la *toſſe*, l' agitazione, la difficoltà di reſpirare, ec.

Scopo da proporſi nella cura di queſto male.

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che ſi dee proporre a quelli, che ſono attaccati da roſolia.

Vitto rinfreſcante. Gli acidi non ci convengono tanto, quanto nel vajuolo. Perchè?

IL *vitto rinfreſcante* è qui altrettanto neceſſario, quanto nel *vajuolo*. Gli alimenti devono eſſere leggieri, e le bevande *diluenti*. Ma gli *acidi* non convengono tanto nella *roſolia*, come nel *vajuolo*, perchè poſſono dare più di attività alla *toſſe*. La *birra leggiera* parimente, ſebbene eccellente nel *vajuolo*, non ſarebbe convenevole nella *roſolia*.

Quali debbano eſſere le bevande.

Le bevande le più convenienti ſono le *decozioni* di *legorizia* con le radici di *altea*, e di *ſalſapariglia*; le *infuſioni* di ſemi di *lino*, o di fiori di *ſambuco*, di *menta*, ec. il *ſiero* di *latte chiarificato*, l'*acqua* d'*orzo*, ec.

Allorchè il ventre è reſtio.

Se il ventre è reſtio ſi addolcirà ciaſcheduna bevanda col *miele*. Se il *miele* ripugna allo *ſtomaco* dell'infermo, ſi aggiungerà a queſte bevande della *manna*, proporzionatamente alle circoſtanze.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somminiſtrarſi a quelli, che anno la roſolia.

Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue.

LA *roſolia* ſendo una malattia *inflammatoria* ſenza veruna *evacuazione* ſenſibile della materia *critica*, ſiccome nel *vajuolo*, ella in generale richiede la *cacciata* di *ſangue*, maſſimamente quando la *febbre* è gagliarda, allorchè v'abbia difficoltà di reſpirare, e *oppreſſione* di *petto*: ma il *ſalaſſo* diviene inutile nella *roſolia benigna*.

Bagni de' piedi.

Li *bagni* de' *piedi*, e delle gambe, ſpeſſo ripetuti nell' acqua calda, tendono e ad abbattere la violenza della *febbre*, e a favorire l'*eruzione*.

Biſogna ajutare il vomito, allorchè ſi annunzia naturalmente.

Soventemente il *vomito* alleggia di molto il malato. Quando la natura inclina a queſta evacuazione, biſogna ben guardarſi dall'opporviſi: fa di meſtiere al contrario di ajutarla mediante l'acqua calda, o una *infuſione* di fiori di *camomilla*.

Coſa bi-

Allorchè la *toſſe* è frequente; allorchè il malato ſi ſente

ſente le fauci riarſe; quando egli reſpira difficilmente, ſe gli ordinarà di eſporre la teſta al vapore dell' acqua calda, e ſe gli farà ricevere di queſto vapore dentro il *petto*.

ſogna fare per calmare la toſſe, l' aridità delle fauci, la difficoltà del reſpiro.

Se gli darà nel tempo ſteſſo un poco di *bianco* di *balena* con del *zucchero candì*, tritati inſieme; ſe gli eſibirà di tanto in tanto un cucchiaio d' *olio* di *mandorle dolci*, in cui ſi avrà diſciolto un poco di *zucchero candì*: ſiffatti *medicamenti* addolciſcono il *petto*, e ſedano l' irritazione, che fa toſſire.

Se verſo il tempo, quando le macchie della *roſolia* cominciano a impallidire, la *febbre* riprende nuovo vigore, e ſe l' ammalato appariſca in pericolo di ſoffocarſi, ſarà biſognevole di fargli una *cacciata* di *ſangue* proporzionata alle ſue forze, e applicare de' *veſcicatorj* alle gambe, ad oggetto d' impedire, che la *materia morboſa* non ſi getti ſui *polmoni*; perchè ſe una volta l' infiammazione veniſſe a fiſſarviſi, la vita del malato correrebbe il maggiore pericolo.

Allorchè la febbre ſi riaccende, le macchie cominciano a impallidire.

Nel caſo, in cui l' *eruzione* ſpariſce ſubitaneamente, forza ſarà d' uſare de' mezzi, che abbiamo raccomandato nel *vajuolo* retroceſſo. (Ved. Cap. XII. §. I. Art. IV. di queſta Seconda Parte pag. 173. di queſto Vol.) Si ſoſterrà il malato con del *vino*, e de' *cordiali*: ſi applicaranno de' *veſcicatorj* alle gambe, e alle braccia: ſi ſtrofinarà tutto il corpo con flanelle calde: ſi poſſono ancora applicare de' *ſenapiſmi* alle piante dei piedi, e alle palme delle mani.

Quando l' eruzione ſpariſce ſubitaneamente.

Allorchè ſi manifeſtano delle *macchie porporine*, o nere, ſi dee *acidulare* la bevanda del malato con dello *ſpirito* di *vitriolo*: e ſe i *ſintomi* di *putridità* vanno aumentando, ſe gli darà la *chinachina*, come lo abbiamo conſigliato nel *vajuolo*. (Ved. qui ſopra pag. 172. e ſeg. di queſto Vol.)

Allorchè ſi manifeſtano delle macchie porporine, o petecchiali.

I *calmanti* ſono ſoventemente neceſſarj nella *roſolia*; ma non conviene amminiſtrarli, ſe non nei caſi di *vigilia*, e di *ſmoſſa* di *ventre* oſtinata, o allorchè la *toſſe* è notabile. Per i fanciulli è baſtevole lo *ſciloppo diacodion*, o di *papavero*: ſe ne porgerà loro uno, o due cucchiaj da caffè, relativamente all' età, e alla violenza de' *ſintomi*.

Circoſtanze, che indicano i calmanti.

Allorchè la *roſolia* è venuta a termine, fa di meſtiere in generale di eſibire al malato uno, o due

Tempo di purgare.

purganti, che ſi amminiſtraranno della ſteſſa maniera, che nel *vajuolo*. (Ved. pag. 178. e ſeg. di queſto Vol.)

Coſa ſia da farſi, allorchè una ſmoſſa violenta di ventre ſuſſiſta dopo la malattia.

Ma ſe in ſeguito alla *roſolia*, il malato aveſſe una *ſmoſſa* violenta di *ventre*, ſarebbe biſognevole di attendere ad arreſtarla, uſando per alquanti giorni una piccola doſe di *rabarbaro* la mattina, e un *calmante* la ſera. Se ſiffatti compenſi non riuſciſſero, di rado la *cacciata* di *ſangue* mancarà di ſopprimerla.

ARTICOLO QUINTO.

Governo nella convaleſcenza della roſolia.

Quali debbano eſſere gli alimenti, e le bevande.

I Malati dopo la *roſolia* devono mettere ogni loro ſtudio, e cautela nella ſcelta dei cibi, e delle bevande. I loro *alimenti* per qualche tempo avranno ad eſſere leggieriſſimi, e in piccola quantità: la loro bevanda deve eſſere *diluente*, o piuttoſto di qualità *laſſativa*; come del *latte* di *butirro*, del *ſiero*, ec. (Ved. §. III. del Cap. II. di queſta Parte Seconda.)

Malattie, che potrebbe cagionare l' aria fredda.

Devono ancora ſtare guardinghi dall' eſporſi troppo prontamente all' *aria* fredda, perchè ne potrebbe inſorgere un *catarro ſoffocativo*, l' *aſma*, o la *tiſichezza*.

Coſa deeſi preſcrivere, ſe in queſto tempo ſi dichiarino de' ſintomi di tiſichezza.

Se la *toſſe*, la difficoltà di reſpirare, e gli altri *ſintomi* della *tiſichezza* ſuſſiſtano, dopo che la *roſolia* è ſparita, biſognarà ad intervalli cacciare un po' di ſangue al malato a miſura delle di lui forze, e della di lui *coſtituzione*. (Ved. nota 10. pag. 104. di queſto Vol.) E' bene inoltre di ordinargli del *latte aſinino*; condurlo in *aria* pura, ſe egli ſoggiorni dentro una grande città, e farlo ogni giorno montare a cavallo. Forza è, ch' ei ſi tenga ad un *vitto* compoſto di *latte*, e di *vegetabili*. In fine ſe queſti mezzi non rieſcono, biſogna preſcrivergli di andare ad abitare in paeſi più caldi. (Ved. Cap. VII. §. I., e note 5. e 6. di queſta Parte Seconda.) (*a*)

Si può inoculare la roſolia. Eſpoſizio-

(*a*) Si è tentato di comunicare la *roſolia* mediante l' *inoculazione*, come ſi fa del *vajuolo*; e non v' ha dubbio, che col tempo queſta pratica non rieſca egualmente. Il Dottor Home d' Edimbourg, dice di avere comunicata la *roſolia*

§. II.

Della febbre ſcarlattina.

LA *febbre ſcarlattina* trae il ſuo nome dal colore della *pelle* del malato, che appariſce roſſa, come ſe foſſe ſtata tinta di ſcarlattino, o con del vino roſſo. Perchè queſta febbre ſia così appellata.

Queſta malattia ſi manifeſta in tutte le ſtagioni; ma è più comune alla fine dell' eſtate; e in queſto tempo ella attacca ſovente le famiglie intere, maſſime ſe v' abbiano de' fanciulli. In qual ſtagione ella ſia comune.

I fanciulli, e la gioventù ci va il più ſoggetta. Chi ſono coloro, che ci vanno i più ſottopoſti.

(Queſta *febbre* ſi divide in *benigna*, e in *maligna*, a norma del carattere dei *ſintomi*, e del maggiore, e minore pericolo, in cui mette l' infermo. Noi imprendiamo a conſiderarla ſotto due differenti aſpetti.) Come ſi divida queſta ſpezie di febbre.

---

mediante il ſangue dei malati. Alcuni altri anno ripetuto così fatta eſperienza, e non ne ſono riuſciti. V' è chi penſa, che ſi comunicarebbe con più certezza coteſta malattia sfregando con un po' di bambagia la *pelle* d' un malato di *roſolia*, e applicando poſcia queſta bambagia ſopra una inciſura, come ſi fa del *vajuolo*. Altri per lo contrario conſigliano di prendere un pezzo di flanella; di applicarla ſulla *pelle* di colui, che ha la *roſolia*; di laſciarla in tutto il corſo del male, e poſcia ſtenderla ſul braccio, o ſulla gamba della perſona, cui ſi vuole comunicare così fatto male. ne di differenti metodi di fare queſta operazione.

Non ſi può dubitare, che non vi ſieno parecchi mezzi d' *inoculare* la *roſolia*, come ve ne ſono parecchi di comunicare il *vajuolo*: ma è probabile, che il più ſicuro ſarebbe di applicare la bambagia, con cui ſi aveſſe sfregato la *pelle* dell' infermo, o d' introdurre dentro il *ſangue* una piccola quantità dell' umore *icoroſo*, che gocciola dal naſo; o dagli occhi dell' ammalato. Tutti i Pratici ſi accordano a dire, che coloro, che anno avuto la *roſolia* per *inoculazione*, non hanno ſofferto che una malattia *benigniſſima*. Noi dobbiamo per tanto deſiderare, che ſiffatta pratica divenga più generale, tanto più, che da qualche tempo in qua la *roſolia* ſi rende pericoloſiſſima.

ARTICOLO PRIMO.

Della febbre ſcarlattina benigna.

(QUeſta ſpezie di *febbre ſcarlattina* la più comune, è il più di ſovente cotanto leggiera, che di rado i Medici vengono chiamati a curarla.)

Sintomi della febbre ſcarlattina benigna.

Non altrimenti, che tutte le altre *febbri* ella comincia dalle alternative di freddo, e di caldo ſenza diſagio notabile della perſona: la pelle in appreſſo ſi copre di macchie roſſe, più larghe, più numeroſe, più cariche di colore, e meno uniformi, che nella *roſolia*.

Quanto duri queſta eruzione.

Elleno durano due, o tre giorni, e poſcia ſpariſcono; dopo di che ſi vede l'*epidermo*, o fior di pelle a dipellarſi, e cadere in iſquame. (Ved. prima di andare avanti, il Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

Cura della febbre ſcarlattina benigna.

I rimedj quivi ſono poco neceſſarj. Vitto. Bevande.

Raro è, che ſieno biſognevoli de' *rimedj* in queſta malattia; è tuttavia neceſſario, che il malato oſſervi il ritiro, e che ſe gli vietino le carni, i liquori *fermentati*, e i *cordiali*, ec.

Fa d'uopo di prendere delle copioſe bevande *rinfreſcanti*, e *diluenti*.

Circoſtanze, che indicano de' rimedj: cliſteri mollitivi, nitro, e rabarbaro.

Se la *febbre* diviene impetuoſa biſogna fare de' *cliſteri mollitivi*, che lubrichino il ventre, oppure uſare delle piccole doſi di *nitro*, e *rabarbaro*. A cagione di eſempio ſei grani di *nitro* con cinque, o ſei grani di *rabarbaro*, ripetuti due, o tre volte per giorno, o più ſovente, ſe fia neceſſario.

Bagni dei piedi, e delle gambe. Calmanti ſulla ſera.

I fanciulli, ed i giovani ſono di frequente travagliati nel cominciamento di queſto male da una ſpezie di ſtupefazione, e da *convulſioni epilettiche*: è bene in allora bagnargli i piedi, e le gambe nell'acqua calda, e fargli prendere un cucchiaio da caffè di *ſci-*

loppo diacodion ogni ſera, ſino a tanto, che l' infermo ſia riſanato. (SYDENHAM.)

ARTICOLO SECONDO.

Della febbre ſcarlattina maligna.

LA *febbre ſcarlattina* non è poi ſempre tanto *benigna*: alle volte ella è corredata da *ſintomi putridi*, e *maligni*, e in queſto caſo rieſce ſempre pericoloſa.

La febbre ſcarlattina maligna è ſempre pericoloſa.

Sintomi, che caratterizzano la febbre ſcarlattina maligna.

Nella *febbre ſcarlattina maligna* l' ammalato riſente non ſolo del freddo, del tremito, ma ancora un *abbattimento*, uno ſconcertamento univerſale, e una grande *oppreſſione* di *petto*. A queſti così fatti *ſintomi* ſuccede un calore eceſſivo, delle *nauſee*, il vomito, e il dolore di gola.

Il *polſo* è *frequentiſſimo*, ma *piccolo*, e *depreſſo*; la *reſpirazione* è aneloſa, e ſtentata; la *pelle* è cocente ſenza eſſere arida; la lingua ſi mantiene umidiccia, e coperta d' una bianca *mucoſità*; le *glandule* delle *fauci* ſono infiammate, e *ulceroſe*.

Allorchè l' *eruzione* ſi manifeſta, ciò non arreca alleggiamento veruno: i *ſintomi* per lo contrario ſi alzan più forti, e ne inſorgono ancora di più faſtidioſi, come la *ſcorrenza* di *ventre*, il *delirio*, ec.

Cura della febbre ſcarlattina maligna.

Allorchè ſi prende abbaglio intorno ſiffatta *febbre*, e che prendendola ſemplicemente per una malattia *infiammatoria*, ſi viene a trattarla colle ripetute *cacciate* di *ſangue*, coi *purgativi*, e i rimedj *rinfreſcanti*, rendeſi per ordinario più pericoloſa.

Pericolo delle evacuazioni in queſta ſpezie di febbre ſcarlattina.

I ſoli preſidj, ch' ella richiede, debbono ricavarſi dalla claſſe dei *cordiali*, e degli *antiſettici*: tali ſono il *vino*, la *chinachina*, la radice di *ſerpentaria virginiana*, ec.: ella deve, in corto dire, eſſere trattata come la *febbre putrida maligna*, o come l' *angina*

Neceſſità de' cordiali, e degli antiſettici.

cancrenoſa. (Ved. i Cap. IX. e XVII. §. II. di queſta Seconda Parte.) (*b*)

§. III.

Della febbre bilioſa.

Caratteri di queſta ſpezie di febbre.

ALlora quando una *febbre continua*, *intermittente*, o *remittente*, è accompagnata da una *evacuazione* copioſa, e frequente di *bile*, ſia per di ſopra, come per di ſotto, queſta prende il nome di *febbre bilioſa*. (Ved. Cap. IV. nota 1. di queſta Seconda Parte.)

In quale ſtagione ella ſia frequente.

In Inghilterra, (e in Francia,) eſce fuori per ſolito verſo la fine della ſtate, e ſpariſce all' entrare del verno.

Paeſi dove ella è comune.

Ella è più comune, e più perglioſa nei paeſi caldi, ſoprattutto ſe il ſuolo è paludoſo, e che a delle grandi pioggie vengano dietro degli eceſſivi calori.

Chi ſono quelli, che ne vanno più ſoggetti.

Le perſone, che s' affaticano all' *aria* aperta, che abitano nelle campagne, che ſi eſpongono all' *aria notturna*, ci ſono i più ſoggetti. (Ved. prima di paſſare innanzi i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

ARTICOLO PRIMO.

Cura della febbre bilioſa, allorchè ella è continua.

Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue.

SE nei principj di queſta *febbre* ſi appaleſino de' ſegni d' *infiammazione*, la *cacciata* di *ſangue* diviene neceſſaria.

Oſſervazione.

(*b*) Durante il verno del 1774. ha regnato in Edimbourg una *febbre* di queſta ſpezie pericoloſiſſima. Ella ſpiegava le ſue furie ſegnatamente tra i fanciulli del popolo; in generale l'eruzione era accompagnata da una ſchinanzia, e i ſintomi inflammatorj, frammeſchiati con molti altri ch'erano di natura putrida, rendevano la cura di queſto morbo difficiliſſima. Verſo il fine di queſta *febbre* il maggior numero de' malati era ſopraffatto da un enfiagione conſiderabile nelle *glandule maſcellari*, e molti ſoggiacquero ad una *ſuppurazione* nell'uno degli orecchi, e anco in tutti e due.

Fa di meſtiere al tempo ſteſſo di ridurre il malato al *vitto rinfreſcante*, *diluente*, raccomandato nella *febbre acuta continua*. Se gli darà parimente la *pozione ſalina*, che ſi ripeterà ſpeſſe volte tra giorno; ſi lubricarà il ventre con de' *cliſteri*, o de' blandi *purganti*. (Ved. qui ſopra Cap. IV. §. III. e IV. di queſta Parte II.) Vitto, e rimedj.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della febbre bilioſa, qualora ſia intermittente, o remittente.

SE però la *febbre* ſia *intermittente*, o *remittente* la *cacciata* di *ſangue* è di rado neceſſaria. Forza è in allora di preſcrivere un *vomitivo*, (come l' abbiamo detto nel Cap. III. §. III. e IV. e Cap. XI. §. III. e IV. di queſta Parte Seconda.) Vitto, e rimedj.

ARTICOLO TERZO.

Cura della febbre bilioſa relativamente ai ſintomi predominanti.

SE pigro è il ventre, ſi preſcriverà un *purgativo* leggiero, poſcia la *chinachina*, che conduce ordinariamente a fine la cura. (Se malgrado il *purgativo*, la *bile* non venga cacciata fuori, forza è d' aggiungere de' *cliſteri*, che ſi ripeteranno a norma della pertinacia della *ſtiticità* di *ventre*: il *vomitatorio* in forma di *beveraggio*, vale a dire due, o tre granelli di *tartaro ſtibiato*, diſciolti in ſei oncie d' acqua, di cui ſe ne mette una cucchiaiata dentro ciaſcun bicchiere d'acqua *melata*, di *ſiero* di *latte*, o di *limonea*, ec. produce ſoventemente degli effetti ſaluberrimi.) Allorchè il ventre è inobbediente.

Nel caſo d' una *ſcorrenza* di *ventre* oſtinata, biſogna ſorreggere le forze dell' infermo mercè de' brodi di pollo, della *gelatina* di *corno* di *cervio*, ec. ſi può preſcrivere il *decotto albo* per bevanda ordinaria. Se il *fluſſo* di *ventre* è *ſanguigno*, e accoppiato a *febbre*, conviene trattarlo non altrimenti, che la *diſenteria*. (Ved. Cap. XXII. §. VII. di queſta Parte II.) Nel caſo d' una ſcorrenza di ventre oſtinata, o diſenterica.

Allorchè la pelle è infocata, e ch' ella per nulla ſi adatti al ſudore.

Allorchè la *pelle* è infocata, e che il malato non può *ſudare*, biſogna attendere a ſollecitare queſta *evacuazione*, eſibendogli tre, o quattro volte per giorno un cucchiaio ordinario di *ſpirito* di *Mendeτero* in un bicchiere della ſua bevanda ſolita.

Allorchè ſi manifeſtano de' ſintomi nervoſi, putridi, ec.

Se la *febbre bilioſa* è corredata di *ſintomi nervoſi*, *putridi*, ec. come accade aſſai ſpeſſo in queſti caſi, il malato è da medicarſi, come lo abbiamo conſigliato nel Cap. VIII. e IX. di queſto Vol. (Ved. pag. 119. e ſeg. e pag. 134. e ſeg. di queſto Vol.)

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi da uſarſi, onde prevenire il ricorſo della febbre bilioſa.

Uſo dalla chinachina come preſervativo.

DAppoichè queſta *febbre* è riſanata, fa di meſtiere mettere ogni ſuo ſtudio onde prevenire la recidiva. Per conſeguenza il malato, maſſimamente quando ſiaſi verſo la fine dell'autunno, continuarà l' uſo della *chinachina* per alquanto tempo, benchè ſi trovi riſtabilito in ſalute : ſi aſterrà dalle frutta malſane, dai liquori recenti, e da' cibi flattuoſi. (Ved. Cap. II. §. III. di queſta Parte II.)

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della riſipola, o fuoco di S. Antonio.

A quali età ella ſia comune.

LA *riſipola* è una malattia propria di tutte l' età, ma più comune tra le perſone di trenta in quarant' anni.

Chi ſieno quelli, che ci ſono eſpoſti.

I ſoggetti d' un *temperamento ſanguigno*, e *pletorico* ci ſono i più eſpoſti. Ella coglie ſovente i giovani, e le gravide : coloro, che l' anno ſofferta una volta ſono molto ſoggetti ad averla di nuovo.

Ora eſſenziale, ora ſintomatica.

Si trova talora eſſere la malattia primitiva, o *eſſenziale*, altra volta non è, che *ſintomatica*.

Qual ſia la ſede di queſto male.

Tutte le parti del corpo poſſono farſi la ſede di queſto male; ma il più di ſovente attacca il viſo, e le gambe, il viſo ſegnatamente.

Stagioni, nelle quali è più frequente.

Ella è più frequente in autunno, e quando una ſtagione fredda, ed umida ſuccede a de' grandi calori.

(Noi non intraprenderemo a deſcrivere tutte le ſpezie di *riſipola*; queſto diſtinto ragguaglio ci trarrebbe al di là de' confini, che ci ſiamo preſcritti, e d'altronde ciò ſarebbe lavoro affatto inutile per chiunque, che non ſia Medico. Che importa in fatti alla maggior parte di quelli, per cui noi ſcriviamo, che ſi abbia impoſto il nome di *zoſter*, o ſia di *fuoco perſico* alla *riſipola*, che accerchia il corpo a guiſa di cintolo; che *univerſale* ſi chiami quella, ch' è ſparſa ſu tutto l' ambito del corpo; *intermittente* quella, che appare, e diſpare a vicenda, ſe tutte queſte ſpezie anno aſſolutamente lo ſteſſo carattere, e ſi curano nello ſteſſo modo? Due però ce ne ſono, che non poſſiamo paſſare ſotto ſilenzio, perchè ſebbene ſieno *benigne*, poſſedono de' caratteri, che le anno fatte confondere con alcune altre malattie, e per conſeguenza potrebbono condurre in errore. Quante ſorta di riſipola ci ſieno.

La prima è quella, cui ſi dà il nome di *roſolia*, (ſpezie di ravaglione confluente,) che ſi dovrebbe piuttoſto chiamare *riſipola univerſale puſtoloſa*. Ella non aſſale, dice il Sig. LIEUTAUD, che i fanciulli, e i giovani. Coſa ſia la riſipola chiamata roſolia.

La ſeconda è quella, che ſì appella *riſipola veſciculoſa* della faccia, (*eryſipelas bulloſum*: De GORTER, ovvero *febris eryſipelatoſa*: SYDENHAM,) la quale è quaſi ſempre accompagnata da *febbre* violenta. Sarebbe però, dice il Sig. Le ROY, un aſſai poco conoſcere la natura di ſiffatto male, qualora ſi conſideraſſe la *riſipola*, come l' affezione *primitiva*, e la *febbre* come *acceſſoria*, o *ſintomatica*: la coſa è preciſamente al roveſcio. Queſta malattia altro non è, che una *febbre eruttiva*, la *criſi* della quale ſi fa mediante il *decubito* dell' umore, che la eccita, ſopra gl' *integumenti* della faccia, della teſta, e del collo, ec. Coſa ſia la riſipola veſcicoloſa, della faccia. Vera idea, che ſe ne dee formare.

§. I.

Cagioni della riſipola.

LA *riſipola* è ſpeſſe volte cagionata dalle *paſſioni* violente, o perturbazioni dell' animo, cioè dallo *ſpavento*, dalla *collera*, ec.: eſſa procede ancora dal La più comune è il freddo pre-

ſo dopo aver provato del calore. *freddo* (*a*). Se dopo aver ſofferto un caldo eceſſivo, eſponeſi immediatamente al freddo, di maniera che la *traſpirazione* venga di sbalzo a ſopprimerſi, di ſovente la *riſipola* ne riſulta.

Il bere ad eceſſo; i *bagni* caldi troppo a lungo continuati; tutto ciò, ch' è capace di riſcaldare il ſangue, può darvi motivo. Una *evacuazione conſueta* onninamente, o in parte ſoppreſſa, vale altresì a cagionare la *riſipola*, non meno che la intermiſſione d' un *evacuamento* artifiziale; come quello d' una *fontanella*, d' un *ſetone*, ec. (Ved. prima di paſſare innanzi, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

§. II.

Sintomi della riſipola.

Ordine col quale appajono i ſintomi. IL *tremito*, la *ſete*, la perdita delle forze, alcune doglie di capo, del collo, il calore, la *veglia*, un *polſo frequente* ſono i primi ſintomi della *riſipola*, a' quali ſi può aggiungere il *vomito*, e ſoventemente il *delirio*. Verſo il ſecondo, terzo, o quarto giorno la parte, che ne dee eſſere la ſede, ſi gonfia, e diviene roſſa. Quanto prima vi ſi manifeſtano alcune *puſtolette*; allora la *febbre* d' ordinario minora.

Sintomi caratteriſtici della riſipola. (Uno dei caratteri diſtintivi della *riſipola*, è che l' *eruzione*, la quale mantiene un roſſo vivace, bianchiſce al tatto; vale a dire, che premendo col dito ſopra una delle parti infiammate, l' impreſſione rimane albiccia per alcuni iſtanti, dopo de' quali ella diviene roſſa egualmente che prima. Queſto caratte-

---

(*a*) I contadini nella maggior parte dell' Inghilterra appellano coteſto male, *a blaſt*, *un colpo d' aria*, e s'immaginano, ch' ella dipenda da un' *aria* cattiva, o da un *vento* infeſto. La verità è, che avendo la coſtumanza di coricarſi tutti riſcaldati, e ſtanchi ſul ſuolo umido, dove dormono, e dove reſtano tempo aſſai lungo per ſentire del freddo, contraggono ſovente la *riſipola*. Senza dubbio, che queſta malattia può avere dell' altre cagioni; ma non temiamo di troppo avanzare, aſſerendo, che in dieci volte ve ne ſono nove, dove queſta malattia deriva da freddo preſo dopo aver patito grandiſſimo caldo, e ſtanchezza.

re baſta ſovente per diſtinguere una *riſipola* dall' altre *eruzioni*, con le quali ella conſerva della raſſomiglianza, ſopra tutto colla *roſolia*, o ſia la *riſipola univerſale puſtoloſa*, di cui imprendiamo a parlare, la quale viene altresì ſpeſſo confuſa con la *roſolia*, qualora non abbiaſi verun riguardo agli altri *ſintomi*.)

La *riſipola univerſale* ſi manifeſta nei primi giorni per via di *puſtole*, poco differenti da quelle della *roſolia*; ma le loro baſi ſi dilatano, e ſi vanno ad unire per ricoprire il corpo d' una vera *riſipola*, che dileguaſi verſo il nono giorno della malattia, e laſcia la *pelle* coperta di ſquame. Siffatta *eruzione* è più da temerſi, che quella della *roſolia*, con la quale ſi confonde talvolta. In alcune occaſioni ella è ſtata altresì riguardata come una ſpezie di *vajuolo*; ma comunemente al pari di parecchie altre *malattie della pelle*, non le viene dato alcun nome. (*Précis de la Méd. prat.* T. II. pag. 398. ec.) Sintomi della riſipola univerſale puſtoloſa.

Allorchè la *riſipola* attacca i piedi, le parti circonvicine ſi gonfiano, e la pelle diviene ſplendente. Se il dolore è gagliardo, ei ſi avanza a tutta la gamba, che non ſi può toccare ſenza recar tormento all' infermo. Sintomi della riſipola dei piedi.

La *riſipola veſciculoſa della faccia* gonfia queſta parte, la rende roſſa, e copre la *pelle* di veſcichette piene d' un' acqua limpida. L' enfiagione ſormonta ad uno, ed anche ad amendue gli occhi, e li tiene chiuſi. Il malato ha della difficoltà di reſpiro. Quando v' abbia molta aridità di bocca, e delle narici, e che il malato ſia aſſopito, v' è luogo a temere una *infiammazione* di *cervello*. Sintomi della riſipola veſciculoſa della faccia.

(Ella è ſolita di manifeſtarſi per via d' un *tremito*, dopo del quale ſi accende una viva *febbre*. In ſul principio l' infermo è tormentato d' ordinario da oppreſſione di ſtomaco, da voglie di vomitare, talvolta altresì vomita delle materie *bilioſe*, e in queſto periodo della malattia li *vomitivi* ſono comunemente utili. Il ſecondo giorno, o alla fine del primo, alle volte ancora ſin dal primo eſordio, ſi diſpiega un roſſore con enfiagioncella ſplendente ſopra alcune parti del naſo, donde ſembra inſorgere l' enfiagione *riſipoloſa*, per dilatarſi ſopra la faccia, e ſopra una parte del collo; ſopra l' orecchie, ſpeſſe volte eziandio ſe-

pra la teſta, e ſotto la capigliatura. Siffatta tumefazione ceſſa di ſtenderſi, e perviene al più alto grado nello ſpazio di tre, o quattro giorni. Dacchè ella è una volta formata, per l'ordinario la *febbre*, e gli accidenti minorano di molto, e anco talora ceſſano onninamente; in ſeguito la *riſipola* via via ſi dilegua: e in fine l' *epidermo* della parte affetta ſi ſgretola in molte ſquame. Siffatta malattia è *benigna*. Le perſone, che l'anno avuta una volta, ſono ſoggette a ricadervi nel ſeguito.)

Sintomi della riſipola ſul petto.

Allorchè la *riſipola* pianta la ſua ſede ſul *petto*, queſta parte s' intumidiſce, e diviene eceſſivamente dura: queſti *ſintomi* ſono accompagnati da grandi dolori, e da diſpoſtezza alla *ſuppurazione*. Il malato riſente una doglia violenta ſotto l' *aſcella* del lato affetto, dove ne riſulta ſovente un *aſceſſo* (1).

Sintomi favorevoli.

Se l' enfiagione in uno, o due giorni cede; ſe nello ſteſſo intervallo il calore, e la doglia ceſſano; ſe la pelle comincia ad ingiallire, e che la cuticola ſi ſecchi, e cada in iſquame, non v'è più pericolo.

(Queſto termine della malattia non è tanto corto, quanto nelle *riſipole* leggiere, che per verità compongono il maggior numero: imperciocchè appo le perſone attempate, *ſcorbutiche*, o tocche da qualſivoglia altra malattia cagionata da un vizio nel *ſangue*, la malattia è molto più lunga, anco ne' caſi ſteſſi, che vergono alla morte. Negli altri caſi l' *eruzione* ſi cangia in *ulcere* aſſai rubelli, ſopra tutto nelle gambe.)

Sintomi pericoloſi.

Ma ſe la *riſipola* ſia eſteſa, e profonda; ſe abbia per ſede una qualche parte ſenſibile, in allora ella è ſempre accompagnata da pericolo. Se il colore di roſſo, ch'era, diviene livido, o nero, deeſi temere la *cancrena*. Non ſi può alle volte diſtruggere l' *infiammamento*, e la *riſipola* viene a *ſuppurazione*. In queſto caſo ne riſultano ſovente alcune *fiſtole*, o la *cancrena*.

---

(1) Quanto alla *riſipola* generata da così fatti accidenti fa d'uopo, ch'eſſa abbia la ſua ſede nelle parti *glanduloſe*: tali ſono le aſcelle, di cui parla il Signor BUCHAN, e principalmente le mammelle, come accade aſſai di ſovente; e queſta ſpezie di *riſipola* è la più faſtidioſa.

Coloro, che muojono di queſto male, ſono ordinariamente tolti di vita dalla *febbre*, che in allora è accompagnata da *difficoltà* di *reſpiro*, talora da *delirio*, e da ſopore. Vengono d'ordinario a morte verſo il ſettimo, o ottavo giorno.

(La *riſipola della faccia*, o della teſta è tanto più pericoloſa, quanto più l' enfiagione è conſiderabile. Se ella occupa il collo, ſi dee temere un *angina*, o *ſchinanzia* moleſta.

La *riſipola univerſale* eſige il governo, che ſi propone in queſto Capitolo, modificato ſecondo le circoſtanze. La *riſipola della faccia* richiede quello della *febbre acuta continua*. (Ved. Cap. IV. §. III. e IV. di queſta Parte II.)

§. III.

Regola di vitto, che biſogna preſcrivere a coloro, che ſono attaccati di riſipola.

IN queſta malattia l' ammalato non dee ſentire nè caldo, nè freddo ſoverchio, perchè l' uno, e l' altro eceſſo contribuirebbe a far retrocedere l' eruzione; il che biſogna ſempre prevenire in qualſivoglia ſpezie di *riſipola*. Biſogna, che il malato non ſenta nè troppo caldo, nè troppo freddo. Perchè?

Quando il male è leggiero, baſta, che l' infermo guardi la camera, ſenza sforzarlo a reſtare in letto; fa d' uopo di agevolare la *traſpirazione* mediante de' brodi *diluenti* tiepidi, ec. e la parte malata ſi terrà ſolo coperta per quanto ſi renderà neceſſario, acciocchè eſſa provi un calore moderato. Coſa ſia da farſi allorchè il male è leggiero.

Alimenti.

La *dieta* deve eſſere leggiera, e di natura moderatamente *rinfreſcativa*, ed *umettante*. Si farà uſo del *cremore* di *avena*, della *panatella*, dei brodi di *pollo*, o compoſti con dell' *orzo*, delle *piante*, e delle frutta *rinfreſcanti*. Si proibirà la carne, il peſce, i *liquori fermentati*, le *ſpezierie*, ogni conditura, tutto ciò, che vale a riſcaldare, ed infiammare il ſangue.

Bevanda.

La bevanda conſiſterà in *tiſana* d' *orzo*, di *fiori* di *ſambuco*, o in *ſiero* di *latte*, ec.

Bevanda, ed alimenti allorchè

Ma allorchè il *polſo* è *depreſſo*, e che il malato è abbattuto, forza è di ſoſtenere le ſue forze con del *vino*, o con altre bevande di *cordiale* natura. In tal

il male è grave.

caſo ſe gli darà per *alimento* del *ſagou* con un po' di *vino;* de' brodi nutritivi preſi in piccola quantità, e ripetuti di ſpeſſo. Biſogna però evitare tutto ciò, che potrebbe riſcaldare ſoverchiamente.

§. IV.

Rimedj da preſcriverſi ai malati di riſipola.

La riſipola non richiede veruna applicazione eſterna.

SI fa ſovente molto male in queſta malattia con i *rimedj*, e ſopra tutto con quelli, che ſi applicano eſternamente. Toſto che ſi rileva una *infiammazione* ſopra una qualche parte, ſi fa ricorſo alle applicazioni eſterne. Senza dubbio, ch' eſſe divengono neceſſarie nei *flemmoni* conſiderabili: (Ved. Cap. XXXIX. §. II. Art. I. di queſta Parte II.) ma la *riſipola* non ha biſogno di ſiffatte applicazioni.

Pericoli delle unzioni, degli unguenti, degl' impiaſtri, ec.

Le *unzioni*, gli *unguenti*, gl' *impiaſtri*, quaſi tutti compoſti di ſoſtanze graſſe, ſono piuttoſto capaci di oſtruire i *pori* della *pelle*, e di riſpingere gli umori, che cercano di ſortire, anzi che di aprire la *poroſità*, per dar loro adito al di fuori (2).

Cautele, ch' eſige la cura della riſipola.

Nel principio di queſto male è ugualmente pericoloſo tanto l' eccitare la *ſuppurazione*, quanto di far retrocedere gli umori. La *riſipola* raſſomiglia in alcuni conti alla *gotta*, e deve eſſere trattata con le maggiori cautele.

Uniche applicazioni da permetterſi.

Le ſole applicazioni, che ſi poſſono permettere, e che rieſcono le più ſicure, ſono una faldella di lana fina, o un pezzo di flanella morbida, con cui ſi copre la parte affetta, difendendola dalle impreſſioni dell' *aria* eſterna. Queſti preſervativi eccitaranno una dolce *traſpirazione*, oggetto di maſſima importanza in queſta malattia. Nella Scozia la claſſe inferiore del

---

Dei fomenti, ſebbene mollienti. Perchè?

(2) Tutte le ſoſtanze graſſe ſono pericoloſe nelle malattie *eruttive:* v' è di più, li *fomenti mollienti* altresì rieſcono di ſpeſſo nocevoli. Ho veduto una *riſipola ſulla faccia*, ſebbene leggiera, venire a *ſuppurazione* a motivo dell' uſo d' una *infuſione* di fiori di *ſambuco*: *rimedio* conſueto, che tutto il mondo adopera in tal caſo, anche di ſua piena volontà. Queſta *ſuppurazione* fu oſtinatiſſima, e non cedette, che ai *purgativi* reiterati.

popolo applica ſopra la parte malata un pannolino coperto di farina; locchè ſembra convenientiſſimo (3).

Non ſi può cacciar ſangue in queſta malattia, ſe non con riſerva.

V' è l' uſanza di cacciar *ſangue* nella *riſipola*; ma ſiffatta operazione domanda alcune precauzioni. Ancorchè ſia certo, che il *ſalaſſo* venga indicato, ſe la *febbre* è violenta, ſe il polſo è *duro*, e *forte*, ſe il malato è vigoroſo, tuttavia fa di meſtiere, che la quantità del *ſangue* venga regolata a tenore delle circoſtanze; e i *ſintomi* devono ſoli decidere, ſe abbiſogni ripetere l'operazione, o riſtarſi alla prima.

Caſo, in cui il ſalaſſo è neceſſario.

Qualunque volta il malato ſia abituato nell' uſo de' *liquori ſpiritoſi*, e che la ſede del male ſia nella teſta, il *ſalaſſo* è aſſolutamente neceſſario.

Circoſtanze, ch' eſigono i bagni ai piedi, i cataplaſmi di cipolle, o i ſenapiſmi.

I *bagni* dei piedi, e delle gambe ſoventemente ripetuti nell'acqua calda ſono di grande efficacia, quando la *riſipola* inveſte la faccia, o il *cervello*: procurano una derivazione degli umori dalla teſta, e ſollevano quaſi ſempre il malato. Se coteſti *bagni* non producono l'effetto deſiderato, ſi applicano con la ſteſſa intenzione de' *cataplaſmi* di *cipolle*, o de' *ſenapiſmi* di gran forza ſotto la pianta dei piedi.

I ſerviziali mollitivi, il nitro, ed il rabarbaro.

Nel caſo dove ſi rende neceſſaria la *miſſione* di *ſangue*, biſogna altresì lubricare dolcemente il ventre con de' *cliſteri mollitivi*, e delle piccole doſi di *nitro*, e di *rabarbaro*. Ci ſono alcuni Medici, che in tale circoſtanza ordinano il *nitro* in grandiſſime doſi; ma coteſto *ſale* d' ordinario ſconvolge lo *ſtomaco*, qualora ſi

---

(3) Tengaſi la parte calda ſia con flanelle, ſia con della lana, ecco l' unico *rimedio* eſterno, che queſto male richiede. Si ſarà in un iſtante perſuaſo di queſta verità, quando ſi vedrà qui in appreſſo, pag. 224. di queſto Vol. che l' Autore non conſiglia li *fomenti*, e i *cataplaſmi maturanti*, che per eccitare la *ſuppurazione*, allorchè le circoſtanze la eſigono.

Un altro pericolo, che ſegue l' applicazione dei *rimedj* eſterni in queſta malattia, è il retrocedimento dell' *eruzione*. La *riſipola*, dice il Sig. Le Roy, è una malattia delle più facili alla *ripercuſſione*, alla *metaſtaſi*. Forza è dunque di ben guardarſi di non cagionare un tale *retrocedimento* mediante un perverſo governo: biſogna, allorchè la *riſipola* ſi manifeſta, nulla mettervi al di ſopra, abbandonarla alla natura, e non attendere, che a correggere la maſſa degli umori.

prenda in quantità ſoverchia. Che che ne ſia queſto è uno de' migliori *rimedj*.

Quando la *febbre*, e l'*infiammazione* ſono conſiderabili ſi poſſono dare al malato tre, o quattro volte per giorno nella ſua ſolita bevanda dodici, quindici granelli di *nitro*, e cinque o ſei di *rabarbaro*.

Gli ſteſſi forti purganti, i veſcicatorj.

Allorchè la *riſipola* abbandona l'eſtremità per portarſi alla teſta, in maniera di cagionare il *delirio*, o una *affezione comatoſa*, biſogna aſſolutamente promuovere l'evacuazione del ventre. Forza è altresì d'impiegare de' *purgativi* forti, quando i *cliſteri*, e i *purganti* blandi mancano del loro effetto. Fa d'uopo parimente in queſto caſo di applicare i *veſcicatorj* al collo, o dietro l'orecchie, e de' *ſenapiſmi* ſotto la pianta dei piedi.

Quando, e come convenga regolarſi per eccitare la ſuppurazione.

Allorchè non ſi può pervenire ad abbattere l'*infiammazione*, e che v'abbia luogo a temere, che la parte affetta venga ad *ulcerarſi*, biſogna in allora affrettarſi a promuovere la *ſuppurazione*. Vi ſi riuſcirà coll' applicare ſulla parte malata de' *cataplaſmi maturanti*, ai quali ſi aggiugnerà del *zafferano*, e col fare dei *fomenti* caldi, e altri *rimedj* conſimili.

Circoſtanza, in cui biſogna ſomminiſtrare la chinachina.

Il color nero, livido, ceruleo della parte affetta, che annunzia una diſpoſizione alla *cancrena*, indica, che biſogna preſcrivere l'uſo della *chinachina*. Converrà aggiungervi gli *acidi*, come lo abbiamo conſigliato nel *vajuolo*. (Ved. pag. 172. di queſto Vol.)

Sua importanza in queſto caſo. Doſe.

Ella ſi preſcriverà ſotto la forma la più gradevole al malato; ma non biſogna mai diſpenſarſi dall' eſibirla, perchè da ciò ne dipende la vita del malato. Se i *ſintomi* ſono minacciosi, ſe ne darà una dramma ogni due ore.

Si applica ancora all' eſterno in cataplaſmi, o in fomenti.

Si applicarà inoltre ſulla parte malata de' piumacciuoli inzuppati nello *ſpirito* di *vino canforato*, o nella *tintura* di *mirra*, e di *aloes*; queſti ſi rinnovellaranno ſpeſſe volte tra giorno. Si può ancora in ſimil caſo applicare ſulla parte inferma de' *cataplaſmi* di *chinachina*, o fomentare coteſta parte con una forte *decozione* di queſta ſteſſa corteccia.

Come biſogna regolarſi nella riſipola ſcorbutica.

Nella ſpezie di *riſipola* chiamata *riſipola ſcorbutica*, malattia, che perſiſte per un corſo di tempo notabile, baſtarà di purgare dolcemente, e di eſibire de' *rimedj*, che purifichino il *ſangue*, e favoriſcano la *traſpira-*

pirazione. Per la qual coſa dopo di aver calmato l'*infiammazione* con de' *rimedj rinfreſcanti*, e *rilaſſanti*; ſi darà al malato per bevanda una *decozione* de' *legni ſudorifici*. (Ved. queſta voce nella Tavola.) Dopo un certo tempo dell' uſo di queſto *decotto*, biſognarà ſomminiſtrare gli *amari*.

§. V.

Mezzi di preſervarſi dalla riſipola.

COloro, che ſono ſoggetti ai ricorſi frequenti della *riſipola*, devono tenerſi ſingolarmente in guardia contro le *paſſioni* violente. Devono aſtenerſi dai *liquori ſpiritoſi*, dalle ſoſtanze ſalate, *viſcoſe*, e molto nutritive. Avranno a fare un ſufficiente *eſercizio*, ad evitare i calori eceſſivi, e il freddo eſtremo. Maniera di vivere.

Il loro nodrimento principale dee conſiſtere in *latte*, frutta, piante, e radiche di *rinfreſcante* natura. La loro bevanda ſarà della *birra leggiera*, del *ſiero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, ec. Alimenti, e bevande.

Le ſtitichezze oſtinate ſono nocevoliſſime a queſta fatta di perſone. Se non poſſono rimediarvi per via del ſolo *vitto*, biſognarà, che prendano ſovente alcune doſi di *rabarbaro*, di *fior* di *tartaro*, di *elettuario lenitivo*, o di qualche altro *purgante* dolce, (tal' è *elettuario*, chiamato *marmelade de Tronchin*.) (Ved. queſto rimedio nella Tavola.) Biſogna evitare la ſtitichezza.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Della frenitide, o ſia infiammazione del cervello.

QUeſta malattia è talvolta la malattia *primaria*, o *eſſenziale*; ma più ſpeſſo non è, che un *ſintomo* d' un altro male, come d' una *febbre inflammatoria*, d' una *febbre eruttiva*, o *porporina*, ec. (1). Queſta malattia è più ſpeſſo ſintomatica, ch'eſſenziale.

(1) La *vera freneſia*, vale a dire quel morbo, che ſecondo BOERRHAAVE, non è, che un *delirio* furioſo, e continuo, dipendente unicamente dall' affezione del *cervello*, ed accompagnato da *febbre acuta continua*, è per buona ventura rariſſimo nei no- Quanto queſta malattia ſia

Paeſi dove ella è conoſciuta, e perſone, che ci vanno ſoggette.

Non è raro però di vederla la malattia *eſſenziale* nei climi caldi, dove aſſale principalmente le perſone, che ſono nel vigor dell'età. Le perſone vivaci, e paſſionate, le genti ſtudioſe, quelli, che anno il *ſiſtema nervoſo irritabile*, ci vanno i più ſoggetti. (Leggete, prima di paſſare innanzi, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

§. I.

Cagioni della frenitide, o infiammazione del cervello.

LA *frenitide* è ſpeſſe volte cagionata dalle veglie, ſopra tutto allorchè queſte ſi ſpendono in faticoſe meditazioni. Ella può ancora ingenerarſi dal bere ſmodato, dalla *collera*, dalla *triſtezza*, dal *cordoglio*. La *ſoppreſſione* dell'*evacuazioni conſuete* vi dà ſoventemente motivo: tali ſono quelle delle *morici* appo gli uomini, dei *meſtrui* preſſo le femine, ec.

Coloro, che ſi eſpongono imprudentemente agli ardori del ſole, maſſimamente ſe dormono col capo nudo all'aria aperta in una calda ſtagione, ſono ſovente colti ad un tratto da *infiammazione* di *cervello*, talmente che al loro ſvegliarſi ſi trovano *delirare*. (Ved. Cap. XLV. di queſta Parte II.)

Se abbiaſi l'imprudenza di adoperare i *ripercuſſivi* nella *riſipola*, di ſpeſſo ne riſulta l'*infiammazione* del *cervello*. Le *frenitide* può altresì eſſere la conſeguenza di alcuni accidenti eſterni, come di percoſſe, di *contuſioni* di teſta, ec.

---

pericoloſa, allorchè è eſſenziale.

ſtri climi. Queſto morbo crudele ammazza ſpeſſe volte i malati ſin dalla terza, o quarta giornata, e non giunge giammai al di là della ſettima. Ma la *freneſia ſintomatica*, aſſai comune nei mali *acuti*, in quelli ſopra tutto di preſente menzionati dal Sig. BUCHAN, è meno micidiale, e di più lunga durata, perchè in tai caſi lo sforzo del male s'è già portato ſopra alcune altre parti del corpo, prima di attaccare il *cervello*.

Si oſſervarà, che quantunque non ſi tratti qui, che della *freneſia eſſenziale*, tuttavia i conſigli preſcritti in queſto Capitolo, relativamente ai *rimedj*, ed al *vitto*, devono eſſere ſeguiti nella *freneſia ſintomatica*, unitamente a quelli, ch'indica la malattia, da cui eſſa dipende, ed è accompagnata.

§. II.

Sintomi della infiammazione del cervello.

I *Sintomi*, che ſogliono precedere la vera *infiammazione* del *cervello*, ſono un dolore di teſta; un roſſore negli occhi; l'accenſione del volto; il ſonno interrotto, o totalmente perduto; una grande aridità della *pelle*; la *coſtipazione* del *ventre*, e la *ritenzione* d'*orine*; un qualche gocciolamento di *ſangue* dal naſo; un ronzio nell'orecchio, e una ſenſibilità eſtrema nel *ſiſtema nervoſo*. Sintomi precurſori.

Allorchè l'*infiammazione* è formata, i *ſintomi* in generale ſono i medeſimi, che quelli della *febbre inflammatoria*. (Ved. il Cap. IV. §. II. di queſta Parte II.) Egli è vero, che nella *freneſia* il polſo è ſovente *debole*, *irregolare*, *tremolo*; ma talvolta è *duro*, e *riſtretto*. Quando non v'ha, che il *cervello* d'infiammato, il *polſo* è ſempre *molle*, e *piccolo*; ma allorchè l'*infiammazione* ſi ſtende anche alle *membrane* del *cervello*, come la *pia*, e *dura madre*, allora il *polſo* è *duro*. Sintomi che manifeſtano l'infiammazione del cervello.

Un *ſintomo* caratteriſtico, e ordinario di queſta malattia è la ſquiſitezza dell'*udito*, che fa, che il malato oda con una ſingolare ſottigliezza; ma queſto *ſintomo* non è di lunga durata. Un altro *ſintomo* egualmente comune è il battimento, o *pulſazione* dell'*arterie* del *collo*, e delle *tempie*. Sintomi caratteriſtici.

La lingua è di ſovente nera, e ſecca: il malato però radamente ſi querela di ſete, ma anzi rifiuta di bere. Il ſuo ſpirito non è occupato, che dagli obbietti, che lo avevano ferito innanzi alla ſua malattia. Immerſo talvolta nel più profondo ſilenzio ſi ſveglia di sbalzo, e ſembra furioſo.

(L'infermo è in un continuo *delirio*; l'uomo il più manſueto diviene il più collerico. Sbalza ſoventemente fuori del letto. Ora grida, ora piange, canta talvolta. I ſuoi diſcorſi non altramente, che le ſue riſpoſte ſono ſtravolte. I ſuoi occhi girano con una mobilità ſingolare. Le mani gli tremolano: fa caccia di moſche: ſpilluzzica le ſue copertine. Le *orine*, quando non v'abbia veruna *ſoppreſſione*, ſono limpide, bianche, e in tale ſtato preſagiſcono aſſai di male.)

Sintomi pericoloſi.

Il tremito continuo; i *ſuſſulti* dei *tendini*; la *ſoppreſſione* dell' *orine*; le *veglie* oſtinate; lo ſputacchiare perpetuo; il digrignare de' *denti*, che deveſi conſiderare come una ſpezie di *convulſione*, ſono tutti de' ſegnali luttuoſi.

Allorchè la *freneſia* viene in ſeguito dell' *infiammazione* del *polmone*, o degl' *inteſtini*, o della *gola*, ec. ella è d'ordinario funeſta, perchè in allora è cagionata dalla *metaſtaſi*, o ſia dal traſporto degli umori da queſte parti al *cervello*. Quindi la neceſſità di evacuare il ventre in tutte le malattie *inflammatorie*, e il pericolo di far retrocedere gli *umori*.

Sintomi favorevoli.

I *ſintomi* favorevoli ſono una *traſpirazione*, o un *ſudore* libero, e abbondante, una *emorragia* copioſa dal naſo, il *fluſſo emorroidale*, dell' *orine* in grande quantità, e che depongono un abbondevole *ſedimento*. Termina alle volte ſiffatto male con una *ſcorrenza* di *ventre*, e nelle femine per via d'una *perdita* di *ſangue*, più o meno conſiderabile.

Queſta malattia eſige de' pronti ſoccorſi. Perchè?

Siccome queſta malattia ſpeſſo diviene in pochi giorni mortale, eſſa richiede la più grande diligenza nell' applicazione dei *rimedj*. Allorchè ſi porti in lungo, o che ſia male curata, ſpeſſe volte ſi cangia in *follia*, o in una ſpezie di *ſtupidezza*, che dura per tutta la vita.

Quali ſono l'indicazioni, ch' ella preſenta.

La cura della *frenitide* preſenta delle *indicazioni*, che meritano principalmente la noſtra attenzione: cioè di ſcemare la quantità del *ſangue*, ch' è nel *cervello*, e di fraſtornare il corſo di queſto fluido verſo i vaſi del capo.

§. III.

Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono ſopraffatti da infiammazione di cervello.

Conviene allontanare dal malato tutto ciò, che può diſturbarlo, e non ſi dee tenerlo nè troppo caldo, nè troppo freddo.

FA di meſtiere, che il malato reſti nella più perfetta tranquillità. La compagnia, lo ſtrepito, tutto ciò, che può colpire i ſenſi, o perturbare l' immaginazione, aggrava queſto male; lo ſteſſo lume ſoverchio gli diviene nocivo: per la qual coſa la camera del malato deve eſſere un po' ſcura, e d'una temperatura nè troppo calda, nè troppo fredda.

Non biſogna però giungere ſino a privare l'infermo della compagnia d'un caro amico, che ſia capace di ricrearlo, e tranquillargli lo ſpirito. Non biſogna nemmeno tenerlo affatto al bujo per tema, che da ciò non cada in una tetra *melanconia*, ch'è ben ſpeſſo l'effetto di queſto morbo.

Si terrà allegro, e la ſua camera non ſarà nè troppa chiara, nè troppo ſcura.

E' bene, per quanto ſia poſſibile, di farlo lieto; di compiacerlo in tutte le occaſioni: la contradizione inaſprirebbe il di lui ſpirito, e aggravarebbe il male. Nel caſo ancora, ch'ei domandaſſe delle coſe, dove foſſe impoſſibile di contentarlo, o che gli diveniſſero nocevoli, non è bene di negargliele poſitivamente: biſogna al contrario promettere di dargliele, toſto che ſi potranno avere, o adoperare qualche altro ripiego. Meno danno ſi recarà al malato accordandogli un poco di ciò, che brama, per quantunque ciò ſembri dover eſſergli contrario, di quello che diſconſentirvi aſſolutamente.

Non biſogna contrariarlo, ma anzi promettergli ciò, che ſembrarebbe dovere eſſergli nocevole.

In una parola fa d' uopo di mettere in opra tutto ciò, ch'era capace di ricrearlo, allorchè godeva ſalute. Biſogna narrargli delle ſtorielle piacevoli, fargli ſentire qualche coſa di muſica; impiegare tutto ciò, che vale a blandire le ſue paſſioni, ed appagare il di lui ſpirito. BOERRHAAVE propone in queſta occaſione di tentare parecchie ſperienze; come di eccitare un piccolo ſtrepito laſciando gocciolare dell' acqua dentro un bacile, e impegnando il malato a numerare le percoſſe, che fanno le gocciole, ec. Un ſuono uniforme, qualora ſia dolce, e perenne, può richiamare il ſonno, e per conſeguenza divenire utile.

Conviene in fine mettere in opra tutto ciò, ch' era capace di ricrearlo, allorchè era in ſalute.

Gli *alimenti* devono eſſere leggieri, e composti principalmente di ſoſtanze farinoſe. La *panatella*, il *cremore* di *avena acconcio* colla *gelatina* d' *uva ſpina*, o col *ſucco* di *limoncelli*; i frutti cotti dinanzi il fuoco, o conditi, i *geli*, le *confetture*, ec. ſono convenevoli.

Quali debbano eſſere gli alimenti.

La bevanda ſarà tenue, *diluente*, e *rinfreſcante*; come del *ſiero* di *latte*, dell' acqua d'*orzo*, o una *decozione* d'*orzo*, e di *tamarindo*. I *tamarindi* non ſolo rendono ſiffatta bevanda più gradita, ma ancora più utile, perchè ſono *lubricativi*.

La bevanda.

§. IV.

Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare ai malati compreſi d' infiammazione del cervello.

Vantaggi dell' emorragia di ſangue dal naſo.

NIente ſolleva certamente d' avvantaggio il malato di *frenitide*, quanto una *emorragia* dal naſo. Quando ella ſi metta in campo ſpontaneamente, ben lungi dal volerla arreſtare, biſogna al contrario cercare di mantenerla, applicando ſul naſo de' pannilini inzuppati nell' acqua calda.

Mezzi di provocarlo.

Allorchè ſiffatta *emorragia* non accada naturalmente, forza è di provocarla introducendo nelle narici una paglia, o qualſiſia altro corpo irritante.

Cacciata di ſangue alle vene jugulari.

La *cacciata* di *ſangue* dall' *arterie temporali* allegeriſce ſingolarmente il capo: ma ſiccome le circoſtanze non ſempre permettono di fare coteſta operazione, noi raccomandiamo quella delle vene *jugulari*.

(Queſti *ſalaſſi* aſſolutamente neceſſarj in tai caſi, non poſſono eſeguirſi, ſe non da mano eſercitata. Noi parimente conſigliamo coloro, che ſono ſoliti di *cacciar ſangue*, di giammai intraprenderle, e di chiamare perciò un Chirurgo ſperimentato.)

Circoſtanze, che eſigono le ſanguiſughe alle tempie.

Allorchè il *polſo*, e le forze dell' ammalato ſono talmente depreſſe, che non è più in iſtato di ſopportare una *apertura* di *vena* con la lancetta, conviene applicare le *ſanguiſughe* alle *tempie*: non ſolamente traggono il ſangue con una proporzione più graduata di quello, che con una lancetta, ma ancora eſſendo applicate viciniſſimo alla parte ammalata, portano in generale più pronto ſollievo all' infermo.

Importanza del fluſſo emorroidale.

Il *fluſſo emorroidale* è parimente d' un grande vantaggio: fa d' uopo impiegare tutti i mezzi poſſibili per eccitarlo. Se il malato è ſtato ſoggetto alle *moroidi*, e che ſiffatta *evacuazione* ſia ſoppreſſa, è neceſſario di tutto mettere in opra per richiamarla.

Mezzi di eccitarlo: ſanguiſughe, cliſteri, irritanti, ſuppoſte.

Per la qual coſa ſi applicaranno alquante ſanguiſughe all' *ano*; ſi farà ſedere il malato ſopra il vapore dell' acqua; ſe gli faranno de' *cliſteri irritanti*, e ſi adoperaranno delle *ſuppoſte* compoſte di *miele*, di *aloe*, e di *ſal gemma* (2).

Maniera di prepara-

(2) Per fare le *ſuppoſte*, di cui preſentemente ſi tratta, prendeſi un pezzo di pannolino, o una quantità convenevole

Nei caſi, dove queſta malattia, prendeſſe origine dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione* ſia naturale, ſia artifiziale; come quella de' *meſtrui*, delle *fontanelle*, de' *ſetoni*, ec. biſogna ripriſtinare ſiffatte *evacuazioni* il più prontamente poſſibile, o ſoſtituirne dell'altre in loro luogo. Biſogna ripriſtinare l'evacuazioni soppreſſe, o ſoſtituirne dell'altre in loro luogo.

Giova tenere il ventre libero mediante de' *cliſteri* ſtimolanti, o di *purganti* forti. Fa d'uopo amminiſtrare il *nitro* in piccole doſi, di ſpeſſo ripetute; che ſi daranno diſciolte nella bevanda del malato. Si può giungere ſino a due dramme, e anco più nell'intervallo di ventiquattr'ore, quando il caſo ſia urgente. (Ved. pag. 224. di queſto Vol.) Tenere il vento lubrico con de' cliſteri, de' purganti, ec.

Si raderà la teſta dell'infermo: e ſi ſtroppicciarà ſpeſſe volte tra giorno con una *meſcolanza* calda di *aceto*, e d'*acqua roſa*. Se gli applicaranno ſulle tempie de' *pannilini* imbevuti di queſta *miſtura*. Radere la teſta all'infermo, e irrigarla con aceto, ec.

Se gli faranno immergere i piedi nell'acqua calda; che s'involgeranno poſcia con de' *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e di *latte*. (I *bagni* dei *piedi* ſaranno più attivi, ſe vi ſi aggiunga all'acqua una certa quantità di *aceto*, come lo abbiamo conſigliato, Cap. IV. §. III. di queſta Parte II. pag. 56. di queſto Vol. Si avrà cura di mettere l'acqua dentro un vaſo profondo, in guiſa ch'ella giunga, ſe ſia poſſibile, ſino al ginocchio dell'infermo. Fa di meſtiere altresì d'immergere il malato dentro un *bagno totale*; e quando la *frenitide* è prodotta dalla rarefazione del *ſangue*, Fargli mettere i piedi nell'acqua avvalorata coll'aceto, e preſcrivere il bagno totale.

---

di bambagia; o un *porro* groſſo come il dito mignolo; o una coſtola di cavolo, ec. abbiaſi pronto del *mele* impregnato di *aloe*, e di *ſal gemma*. S'immerge parecchie volte l'uno, o l'altro di queſti corpi in ſiffatta preparazione. Quando il pannolino, o la bambagia ſono un poco aſciutti, e che anno acquiſtato certa conſiſtenza, ſi ravvolgono in forma di cono: quanto agli altri non v'è biſogno, giacchè anno la forma preſcritta. re le ſuppoſte.

Nell'introdurre la *ſuppoſta* della lunghezza di due pollici dentro l'*ano*, un'attenzione, che biſogna avere, è di attaccare un filo a più doppj alla baſe della *ſuppoſta*. Si laſcia queſto filo al di fuori, a fine di potere introdurre, e ritirare la *ſuppoſta* in caſo, che il moto *antiperiſtaltico* degl'*inteſtini* veniſſe a trarnela al di dentro, come ciò è parecchie volte accaduto. Attenzione, che biſogna avere nell'applicarle.

e dalla ſua troppo grande affluenza verſo i *vaſi* del capo, forza è, che l'acqua ſia più fredda, che calda. Il *bagno freddo* è ſopra tutto convenevole nella *freneſia melanconica*. Queſti ſono appunto que' caſi, dove alcuni Pratici di gran merito applicano il ghiaccio ſulla teſta de' *frenetici*, dopo di aver fatto precedere la *cacciata* di *ſangue* dal piede.)

Circoſtanze, che indicano i veſcicatorj.

Se la malattia diviene oſtinata, e che non ceda ai *rimedj*, ſarà d'uopo coprire tutto il capo con il *veſcicatorio*.

(L'applicazione de' *veſcicatorj* richiede molta prudenza. Siccome giova nella cura della *frenitide* il farſi obbietto d'ogni *rimedio* acre, ed irritante, così ſarebbe a temerſi, che l'*infiammamento* del *cervello*, o delle ſue *membrane* eſſendo troppo forte, le *canterelle* non deſſero più d'intenſità allo *ſpaſmo* delle *fibre*, aumentaſſero il *delirio*, e cagionaſſero le *convulſioni*. Tal è il ſentimento dell'HOFFMANN, e del BAGLIVI. Queſto ultimo aſſicura, ch'eſſendo a Roma, egli ha veduto più uomini uccisi, che guariti dall'applicazione de' *veſcicanti*; ma che queſti erano più ſalutiferi, e meno pericoloſi alle femine. (Ved. Cap. VIII. nota 4. di queſta Parte II.)

Crediamo per tanto, che i *veſcicatorj* debbano riſerbarſi per le *frenitidi*, dove l'*infiammamento* delle *membrane* del *cervello* non è notabile, e per quelle, che dipendono da un intaſamento d'umori denſi nei *vaſellini* di queſto *viſcere*. Convengono ancora, allorchè abbiſogni richiamare all'eſterno una *eruzione* retroceſſa.)

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delle differenti ſpezie di ottalmie, o infiammazioni degli occhi.

§. I.

Dell'ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.

Sede di queſto male.

(IN queſta malattia non v'ha, che le *membrane* dell'*occhio*, e principalmente l'*albuginea*, che ſieno tocche d'*infiammazione*; in guiſa ch'ella non è,

per così dire, ſe non una malattia eſterna dell' *occhio*, non alterando eſſenzialmente queſt' *organo*, come la *gotta ſerena*, la *cateratta*, ec. che ſono vere malattie dell' *organo* della *viſta*. (Ved. Cap. XXXIII. §. I. di queſta Parte Seconda.) Non è però, che l' *ottalmia* non rieſca ſovente pericoloſa: eſſa giunge talvolta ſino ad alterare l' *organo*, e anco ſino a recare la *cecità*, come andaremo a vederlo in appreſſo. (Leg. innanzi di paſſare più oltre, i Cap. I. e II. di queſta Parte Seconda.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.

L'infiammazione degli *occhi* può eſſere prodotta da alcune cagioni eſterne; come da alcune percoſſe, da alcuni corpicciuoli caduti dentro degli *occhi*, ec. Ella viene ſoventemente generata dalla *ſoppreſſione* di alcune *evacuazioni conſuete*, dalla guarigione di alcune antiche *ulcere*, dalla ceſſazione dello ſpurgo d'una *fontanella*, o dalla ſoppreſſione del tenue *ſudore* del mattino, di quello dei piedi, ec.

Il reſtare lungamente eſpoſti all' *aria notturna*, ſopra tutto quando regna un vento freddo ſettentrionale; ſoggiacere a qualche *ſoppreſſione* ſubitanea della *traſpirazione*, maſſimamente dopo aver patito un ecceſſivo caldo, ſono ancora delle cagioni adattatiſſime a far naſcere l' *infiammazione* degli *occhi*.

Il tener lungamente fiſo lo ſguardo ſopra la neve, o ſopra altri corpi d'una grande bianchezza; mirare applicatamente il ſole, un fuoco ardente, o qualunque altro corpo lucido; paſſare repentemente da una profonda oſcurità al bagliore d'una viva luce, poſſono egualmente produrre queſto male.

Ma niente al certo ſi è di più adattato a cagionare l' *infiammazione* degli *occhi*, quanto il vegliare, ſopra tutto il leggere, o ſcrivere al chiaro dei lumi acceſi.

I *liquori ſpiritoſi*, gli ecceſſi nei piaceri ſenſuali conducono parimente all' *infiammazione* degli *occhi*. Il fummo acre, ch' eſalano i *metalli*, e certe ſpezie di fiamme li danneggiano egualmente.

Alle volte l'*infiammazione* degli *occhi* dipende da un vizio *venereo*; di ſovente da un vizio *ſcrofoloſo*, o dalla *gotta*. Può ancora eſſere cagionata dalle *ciglia*, o peli delle palpebre roveſciati al di dentro, onde irritino gli *occhi*.

Ella è talvolta epidemica, e contagioſa.

In altre occaſioni queſta è una malattia *epidemica*, che regna ſopra tutto dopo una ſtagione piovoſa. Ho ſpeſſe volte oſſervato, ch'eſſa diveniva anche *contagioſa*, ſegnatamente a coloro, che convivevano nella ſteſſa caſa del malato.

Chi ſono quelli, che nè ſono ſoggetti.

Si vede ancora, ch'eſſa attacca coloro, i quali abitano in caſe baſſe, e umide, o che reſpirano un'*aria* umida, maſſimamente quando non ſono avvezzi a ſimili dimore. Siffatta *infiammazione* aſſale altresì i fanciulli cui s'è fatto riſeccare imprudentemente la *tigna*, gli *acori* del *capo*, alcune ſpurgazioni dall'orecchio, o qualſiſia altra *ſuppurazione* di queſto genere. In fine l'*infiammazione* degli *occhi* ſuccede ſovente al *vajuolo*, o alla *roſolia*, ſegnatamente nei fanciulli, che anno una diſpoſizione alle *ſcrofole*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell'ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.

L'infiammazione degli *occhi* è congiunta a dolore acuto, a calore, roſſore, e gonfiezza di queſti *organi*. Il malato non può più ſoffrire la luce. Talora riſente un *dolore pungitivo*, talmente che i ſuoi *occhi* gli ſembrano trafitti da una ſpina; talora gli ſembrano pieni di puntolini neri, o crede vedere delle moſche volargli dinanzi. Gli *occhi* ſono bagnati da un umore cocente, che gocciola copioſamente ogni volta, che vuole affiſſarli all'alto.

Il polſo d'ordinario è *duro*, e *veloce*: vi ſi trova un certo grado di *febbre*. Allorchè il male è violento, le parti vicine ſi gonfiano, e ſi ſente un battimento notabile nell'*arterie temporali*, ec.

Quando l'*infiammazione* degli *occhi* è leggiera, ella è facile a riſanarſi, maſſime laddove riconoſca una cagione eſterna.

Ma qualora ſia violenta, e che duri da lungo tempo, eſſa laſcia ſovente ſugli *occhi* alcune macchie; offuſca la viſta, e talvolta conduce a perderla onninamente.

Conſeguenze dell' ottalmia, quando ſia grave.

Allorchè il malato ha una *ſcorrenza* di *ventre* queſto è un buon ſegno; e quando l'*infiammazione* paſſa dall'uno, all'altro *occhio*, come per *contagione*, queſto è un ſegnale, che non è neppure contrario.

Sintomi favorevoli.

Ma allora quando la malattia è accompagnata da doglia violenta di capo, e ch'ella ſia inſiſtente, il malato corre pericolo di perdere la viſta.

Sintomi moleſti.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, da preſcriverſi a coloro, che ſono preſi da infiammazione eſſenziale degli occhi.

La *dieta*, fuorchè nel caſo d'un vizio *ſcrofoloſo*, non può mai eſſere ſevera abbaſtanza, ſopra tutto nei principj del male. L'infermo dee aſtenerſi da tutto ciò, ch'è di qualità *riſcaldante*.

I dolci *vegetabili*, i brodi leggieri, le *zuppe* di *cremore* d'*avena* ſono i ſoli alimenti, che convengono.

Quali debbano eſſere gli alimenti.

La bevanda ſarà dell'*acqua* d'*orzo*, o una infuſione di *menta*; del *ſiero comune* di *latte*, ec.

La bevanda.

La camera del malato deve eſſere tenebroſa, o i ſuoi *occhi* avranno a coprirſi con un velo, di maniera da intercettare la luce, ma ſenza appoggiarſi ſugli *occhi*. Deve ſchivarſi dal riguardare il chiaro del lume acceſo, e del fuoco, o di ogni altro corpo riſplendente. Biſogna parimente, ch'egli eviti il fummo d'ogni maniera, come quello del tabacco, non altrimenti, che tutto ciò, che può riſvegliare la toſſe, lo ſtarnuto, o il vomito.

Biſogna, che gli occhi del malato ſieno al coperto da ogni oggetto luminoſo, dal fummo d' ogni ſorte, ec.

Si dee tenere tranquilliſſimo, e fare ogni ſforzo, perchè non abbia a provare verun moto violento tanto di corpo, come di ſpirito. Biſogna da ultimo cercare, per quanto è poſſibile, di non opporſi al ſonno.

Deve reſtare tranquilliſſimo di corpo, e di ſpirito.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono afflitti da infiammazione eſſenziale degli occhi.

I rimedj eſterni ſono più ſovente nocivi, che utili in queſto male.

QUeſta malattia è una di quelle, nelle quali i *medicamenti* eſterni ſono ſpeſſo nocevoliſſimi. Quaſi tutto il mondo ſi crede in poſſeſſo di qualche *rimedio* per la guarigione delle malattie degli *occhi*: *rimedj*, che d'ordinario non ſono altro, che de' *collirj*, de' *lenimenti*, e altre applicazioni eſterne, che giovano una ſola volta in venti, che rieſcono dannoſe. Deeſi pertanto ſtar bene in guardia contro tutte queſte così fatte applicazioni, perchè tutto ciò, che metteſi immediatamente ſugli *occhi*, non contribuiſce ſovente, che ad inaſprire il male.

Il ſalaſſo è neceſſario: dove ſia d'uopo il farlo.

Il *ſalaſſo* è ſempre neceſſario in una violenta *infiammazione* di *occhi*. Fa di meſtiere farlo il più da vicino, ch'è poſſibile, alla parte malata. Si può cavare ad un adulto dieci, o dodici oncie di *ſangue* dalla *vena jugulare*, e ripetere queſta così fatta *miſſione* di *ſangue* ſecondo l'urgenza dei *ſintomi*. Qualora rieſca incomodo il *cacciar ſangue* dal collo, giovarà trarne la ſteſſa quantità dal braccio, o da qualſiſia altra parte del corpo.

Utilità delle mignatte appiccate alle tempie, o alle palpebre.

Con molto frutto ſpeſſe volte ſi appiccano le mignatte alle *tempie*, o alle palpebre inferiori. Vuolſi laſciar gocciolare il *ſangue* dalle piccole ferite per alquante ore di ſeguito; e qualora ei troppo preſto ſi ſtagni, ſe n'eccita lo ſcorrimento applicando ſopra le ferite de' piumacciuoli inzuppati nell' acqua calda. Se l'*infiammazione* è oſtinata, ſi ripeterà parecchie volte queſta operazione (1).

Mezzo facile di trarre la quantità di ſangue neceſſaria con le mignatte.

(1) Alle volte le *ſanguiſughe* non attraggono più di *ſangue*, perchè ne ſono ſatolle, e in queſto ſtato toſtamente ſi ſtaccano. Qualora abbiaſi biſogno di fare la cavata di ſangue più copioſa, vi ſi rieſce con un mezzo aſſai ſemplice, ed è quello di recidere con le forbici l'eſtremità della coda. Il *ſangue*, di cui ſono ripiene, ſcappa fuori per l'apertura; e a miſura, che ſi ſentono vuote, ſi riempiono, ſucchiando di bel nuovo le parti, cui ſono appiccate.

I *rimedj diluenti*, e *laſſativi* non devono per qualſivoglia ragione negligerſi in queſto male. Importanza de' diluenti, e de' laſſativi.

Il malato prenderà adunque ogni due, o tre giorni una piccola doſe di *ſal glauberiano*, e di *fior di tartaro*, o una decozione di *tamarindi*, e di *ſena*. Qualora egli trovi ſpiacevoli coteſti *rimedj*, adempiranno la medeſima *indicazione* una piccola quantità di *rabarbaro*, e di *nitro*, un poco di *elettuario lenitivo*, o quaſiſia altro lento *purgante*. Laſſativi, che ſono convenienti.

Il malato nel tempo ſteſſo prenderà in copia del *cremore d'avena acquoſo*, del *tè*, del *ſiero di latte*, o qualſivoglia altra bevanda *diluente* leggiera. Ogni ſera mettendoſi a letto berà un gran pecchero di *ſiero di latte vinoſo* leggiero, onde eccitare la *traſpirazione*. Bevande diluenti, che vogionſi preferire.

Se gli faranno ſoventi volte tra giorno mettere in molle i piedi, e le gambe dentro l'acqua calda. Bagni de' piedi.

Due, o tre volte per ſettimana ſi raderà, e ſi farà toſtamente lavare il capo coll'acqua fredda. Abbiamo di ſpeſſo veduto così fatto rimedio produrre de' buoni effetti, e d'una ſingolare maniera. Biſogna radergli il capo, e lavarlo con l'acqua fredda.

Se l'*infiammazione* non cede a queſte *evacuazioni*, ſi applicaranno i *veſcicatorj* alle *tempie*, o dietro l'orecchio, o alla *nuca*, e ſi manterrà lo ſpurgamento per qualche tempo mediante l'*unguento veſcicatorio temperato* (2). Quando, e dove fa d'uopo applicare i veſcicanti.

Qualora ſi ſieno laſciati ſpurgare per un tratto convenevole di tempo, li ho mai ſempre veduti a trionfare della più oſtinata *infiammazione* degli *occhi*; ma è ſpeſſe volte neceſſario per giungere ad ottenere l'effetto, il mantenere ſiffatta ſpurgazione pel corſo di parecchie ſettimane. Giovano naturalmente, quando ſi mantengono aperti per qualche tempo.

Allorchè il male ſuſſiſte da lungo tempo, ſi ottengono degli effetti veramente ſtraordinarj dal *ſetone* paſſato nel collo, o meglio ancora tra le due ſpalle. Importanza del ſetone in queſta malattia.

Si apre queſto dall'alto al baſſo, o ſia lungo la direzione della *ſpina* del *dorſo* tra le due ſpalle; ſi me- Maniera di farlo, e

(2) Vale a dire l'*unguento*, nel quale vi entra meno di *canterelle*. Si può ſupplirvi con l'*unguento baſilico*, che ſi avvalora colla polvere di queſte ſteſſe *moſche*, e di cui ſe ne mette più o meno, ſecondo il grado di attività, che ſi vuole dare a ſiffatto *unguento*. (Ved. nella Tavola la voce *veſcicatorio*.)

di medicarlo.

dica due volte al giorno con l' *unguento baſilico giallo*. Ho veduto alcuni malati ciechi da gran tempo, ricuperare la viſta mercè d' un *ſetone* piantato nel modo or' ora propoſto.

Quando il *ſetone* è ſituato a traverſo del collo, ſi chiude troppo prontamente, ed è molto più doloroſo, e più incomodo, che quando ſtà poſto tra le due ſpalle: d' altra parte quegli laſcia una *cicatrice* ſpiacevole, e non eſpurga tanto copioſamente.

Coſa debbaſi fare, allorchè il calore, ed il dolore degli occhi ſono notabiliſſimi.

Nei caſi, dove il calore, e il dolore degli *occhi* ſono notabiliſſimi, forza è di applicare ſu queſti *organi* un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte* temperato con ottimo olio, o burro freſco : queſto ſi applicarà almeno la notte; e la mattina ſi bagnaranno gli *occhi* con una meſcolanza tiepida di acqua, e di *latte*.

Circoſtanze, che indicano i narcotici.

Se il malato non può dormire, come accade di ſpeſſo, ſi potranno dargli la ſera quindici o venti gocciole di *laudano* (3), o due cucchiaj di *ſciloppo diacodion*, più o meno, ſecondo l'età dell'infermo, e la violenza dei *ſintomi*.

Maniera di fortificare gli occhi, dopo che l' infiammazione è diſſipata.

Dopo che l' *infiammazione* è diſſipata, ſe gli *occhi* ſono infievoliti, e la viſta languida s' irrigaranno ſera, e mattina con un po' d' acqua freſca, e d' *acquavite*, mettendo una parte di queſta in ſei parti di quella. Biſogna adagiarſi in modo di potere bagnare l' *occhio* intero in queſta *miſtura*, e trattenervelo per qualche tempo. Per ſolito non ho niente trovato, che al pari di queſto rimedio rinforzi gl' *occhi*, o co-

---

Con quali cautele biſogna amminiſtrarli.

(3) La doſe, che quivi il Signor Buchan preſcrive, è una delle più forti, che ſi poſſa dare in una volta di coteſto *medicamento*. Abbiamo omai fatto vedere, con quali cautele faccia d' uopo ſomminiſtrare gli *antiſpaſmodici*. Siffatte cautele riguardano ſopra tutto i *narcotici*, o ſia i *rimedj*, ne' quali v' entra l' *oppio*, ed ei ne forma la baſe del preſente. „ Certo „ è, dice il Sig. Lieutaud, che tutti i *narcotici*, di cui pa- „ recchi Medici abuſano, ſono ſempre pericoloſi, allorchè ſi „ adoperano ſenza riſerva, e troppo lungo tempo. Eſſi per ve- „ rità procurano una calma paſſeggiera, ch' è talvolta prezioſiſ- „ ſima; ma poſſono gettare un velo ſulla malattia, e ma- „ ſcherandola renderla ſovente più terribile. I buoni Pratici „ anno oſſervato, che non poche malattie, che ſarebbero ter- „ minate ſenza accidenti, ſono divenute per l' abuſo, che s' è „ fatto di ſiffatti *rimedj*, aſſai burraſcoſe, e anco mortali. „

me l'acqua, e l'*aceto*; e ſi poſſono riguardare altrettanto proprj a fortificare gli *occhi*, quanto i più decantati *collirj*.

§. II.

Dell' ottalmia, o infiammazione degli occhi ſintomatica.

ALlorchè l'*infiammazione* degli *occhi* riconoſce per cagione un vizio *ſcrofoloſo*, o le *ſcrofole* ſteſſe, ella è ordinariamente pertinace (4). Ella è pertinace, quando dipende dalle ſcrofole.

In queſto caſo la *dieta* deve eſſere meno auſtera: ſi può permettere di bere un po' di *negus* leggiero, o di tempo in tempo un bicchierino di vino. Dieta, e bevanda in queſto caſo.

Il rimedio più appropriato è la *chinachina*, che ſi può prendere in ſoſtanza, o preparata nella maniera ſeguente: La chinachina è il rimedio più appropriato. Maniera di amminiſtrarla.

Prendete *chinachina* della migliore un'oncia;
ſcorza vvinterana, o
cannella bianca due dramme.

Mettete il tutto in polvere; fate bollire in una pinta d'acqua ſino alla riduzione d'una foglietta.

Aggiungete mezz'oncia di *legorizia* tagliata minutamente. Laſciate in *infuſione* per una mezz'ora; feltrate.

Se ne darà tre, o quattro volte al giorno due, tre, o quattro cucchiaj, più o meno, ſecondo l'età dell' infermo. Doſe.

E' impoſſibile preſcrivere quanto tempo abbiſogni continuare ſiffatto *rimedio*, perchè la guarigione di queſta Biſogna continuarla per lungo tempo.

---

(4) Il Sig. BUCHAN prende qui per eſempio dell' *infiammazione ſintomatica* degli *occhi*, quella che ha per cagione le *ſcrofole*; perchè deſſa è il più frequente *ſintomo* di queſta ultima malattia, che di qualunque altra. Ma quanto ei dice, deeſi egualmente intendere di quella, ch'è un *ſintomo* della *gotta*, del *morbo venereo*, ec. Ciò che ora diceſi dell' ottalmia, che dipende dalle ſcrofole, deeſi intendere di tutte le altre infiammazioni ſintomatiche degli occhi.

In generale non ſi potrà giammai pervenire a vincere queſta ſpezie di *ottalmia*, ſe prima non abbiaſi guarito la malattia, di cui è *ſintomo*. Per la qual coſa ſolo dopo di avere preſcritto i *rimedj* della malattia principale, ſi paſſarà all'uſo di quelli qui propoſti. (Ved. per l'*ottalmia* che ſopravviene al *vajuolo* il Cap. XII. di queſta Parte Seconda.)

malattia può eſſere più pronta in un ſoggetto, più lunga in un altro: ma in generale fa di meſtiere continuarlo lungo tempo, acciocchè produca un effetto durevole.

Etiope minerale. Cautele con le quali deve eſſere amminiſtrato, non meno che tutte le altre preparazioni mercuriali.

Il Dottor CHEYNE dice, che l'*etiope minerale* rade volte manca di guarire le infiammazioni degli *occhi* le più contumaci, eziandio quelle, che riconoſcono per loro cagione le *ſcrofole*, qualora venga eſibito in una doſe, e per un tratto di tempo convenevole. E' fuor di dubbio, che queſto *rimedio*, e le altre preparazioni del *mercurio*, poſſono eſſere d'una utilità ſingolare nelle *ottalmie* pertinaci; ma non devono giammai eſſere amminiſtrate, ſe non ſe con le più grandi cautele, o da Medici di profeſſione.

Attenzione, che conviene averſi in ogni infiammazione degli occhi.

Sarà bene il riguardare frequentemente gli *occhi* del malato, per vedere ſe alcun pelo delle *ciglia* ſi foſſe roveſciato al di dentro; e ſe queſte li feriſſero, in tal caſo, forza è il reciderle ſenza indugio.

Cura dell' ottalmia cagionata da una percoſſa ricevuta negli occhi.

(Allorchè l'*ottalmia* è ſemplicemente prodotta da una percoſſa fatta ſull'*occhio*, baſta il far cacciar *ſangue* una o due volte, ſecondo la forza dell' infiammazione, e applicare ſugli *occhi* de' *cataplaſmi riſolutivi*.

Quando l'*infiammazione* è paſſata, ſi umettaranno gli *occhi* con de' piumacciuoli inzuppati nel vino caldo, nel quale ſi ſaranno verſate alcune gocciole di *balſamo* del *Commendatore*, e queſti ſi laſciaranno poſcia applicati al diſopra.)

§. III.

Mezzi per preſervarſi dall' infiammazione degli occhi.

Fontanella.

LE perſone, ſoggette ai frequenti ricorſi di queſto male, devono mantenerſi perenne una *fontanella* in una delle due braccia.

Salaſſo, e purgazione nella primavera, e nell'autunno.

Inoltre ſi faranno fare un *ſalaſſo*, e prenderanno un purgativo nella primavera, e nell' autunno.

Regola auſtera di vitto.

Devono oſſervare il metodo il più eſatto di vivere; evitare i *liquori ſpiritoſi*, e tutto ciò, che vale a riſcaldare: devono più di tutto fuggire l'*aria notturna*, e gli ſtudj protratti a lunga notte (*a*).

CA-

(*a*) Siccome è uſanza tra il popolo di giammai curare queſta, e le altre malattie degli *occhi* ſenza adoperare i *collirj*;

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della ſchinanzia inflammatoria, o ſia infiammazione di gola, dell' angina maligna, o ſia male di gola cancrenoſo, dell' angina ſpuria, o ſia male di gola ſemplice.

(SI dà il nome di *ſchinanzia* ad ogni malattia delle diverſe parti della gola, che incomoda, o impediſce o il *reſpirare*, o l' *inghiottire*, ovvero l' una, e l' altra di queſte *funzioni* in una volta; in maniera però, che la ſede del male ſia fuori dello *ſtomaco*, e dei *polmoni*, e al diſopra di queſti *viſceri*.

Coſa caratterizza una ſchinanzia.

Queſta malattia viene deſcritta dagli Autori ſotto un gran numero di nomi differenti; ma dice il Sig. LIEUTAUD, coteſti nomi barbari ſono piuttoſto il linguaggio delle ſcuole, che quello dei Pratici. Baſta ſapere, che il nome più familiare ai Medici è comunemente quello di *angina*.)

I Medici comunemente nominano angina ſiffatto male.

§. I.

Della ſchinanzia inflammatoria, o ſia dell' infiammazione di gola.

QUeſto male è comuniſſimo in Inghilterra, e ſpeſſiſſimo va congiunto a pericolo. E' frequente nel verno, e nella primavera; e le perſone, cui rieſce più funeſto, ſono i giovani di *ſanguigno temperamento*. (Leggete, prima di paſſar oltre, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

In quale ſtagione ella è frequente, e chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti.

(La ſede della *ſchinanzia* può eſſere ciaſcuna delle parti, che concorrono a formare ciò, che ſi chiama il gorgozzule, o le fauci; tali ſono il *velo del palato*, l' *ugola*, le *tonſilli*, la *glottide*, l' *epiglottide*, la *laringe*, la *trachea*, la baſe della lingua, la *faringe*,

Sede della ſchinanzia inflammatoria.

---

perciò abbiamo deſcritto nella Tavola que' tali tra queſti rimedj, che ſono i più approvati. (Ved. nella Tavola la voce *collirio*.)

ec. Talvolta eſſa non attacca, che una ſola parte; ma più ſpeſſo ne ſorprende parecchie ad un tratto: di là le differenti ſpezie di *ſchinanzia inflammatoria*, tanto moltiplicate dagli Autori, e che non ſono altro, che varietà dello ſteſſo male, ſempre pericoloſo, e ſoventemente mortale; ma ch'è più, o meno tale relativamente al ſito, e al numero delle parti, che ſono attaccate.

Maniera con cui biſogna condurſi per iſcoprire la ſede di queſto male.

La ſede di queſto male non ſempre ſi diſcopre, facendo ſoltanto aprire la bocca al malato. Fa di meſtiere portare la viſta più lontano; biſogna abbaſſare la baſe della lingua mediante il manico d'un cucchiaio, e al lume d'una candeluzza riguardare, ed eſaminare più a fondo, che ſia poſſibile. Sovente ancora coteſta iſpezione fatta con la maggiore ſolerzia, non preſenta niente alla viſta; il che ha dato luogo alla grande diviſione della *ſchinanzia*, in quella nella quale l'*enfiatura* è viſibile, e in quella dove non lo è; e queſta ultima, dopo IPPOCRATE, fu riputata mortale da tutti i Pratici.

Sovente l'iſpezione non preſenta niente alla viſta.

ARTICOLO PRIMO.

Diviſione della ſchinanzia inflammatoria.

CRediamo dunque di poter ridurre tutte ſiffatte diviſioni alle ſpezie, che ſeguono, caratterizzate ciaſcuna dai *ſintomi*, che ne ſono particolari.

Caratteri della prima ſpezie, che occupa la trachea.

1. Allorchè l'*infiammazione* ſi appicca alla membrana muſcoloſa dell'*aſpera arteria*, il calore, il dolore, e la febbre ſono notabiliſſimi; e ſe l'*infiammazione* non ſormonta alle parti vicine, per qualunque modo, che alcuno ſi adoperi, è impoſſibile lo ſcoprire la *tumefazione*. Deveſi però ſoſpettarla dalla violenza dei *ſintomi*, che abbiamo poc'anzi ſpecificato: di più la voce è acuta, e ſenteſi una ſpezie di ſibilo quando il malato vuol parlare; l'*inſpirazione* è doloroſa, frequente e difficile; il polſo è minuto, e tremulo, ec. finalmente la morte è più, o meno pronta, ſecondo che l'*infiammazione* aſſale più da vicino la *glottide*, o l'*epiglottide*.

Caratteri ella ſe-

2. Quando l'*infiammazione* è nella *laringe*, e nei muſcoli della *glottide*, il malato corre ſommo pericolo

di reſtar ſoffocato. I *ſintomi* ſono preſſo poco i medeſimi, come quelli del num. 1. Ciò, che per altro la caratterizza, ſi è un dolore violento, quando l'ammalato vuole parlare, o inghiottire. La voce è acutiſſima, e tremola, ec. Anche qui è ugualmente impoſſibile di ſcoprire la *tumefazione*. Per la qual coſa un tal caſo è il più periglioſo di tutti.

conda ſpezie, la di cui ſede è la laringe.

3. Allorchè l'*infiammazione* attacca i muſcoli dell'*oſſo joide*, e quelli, che ſervono ad elevare la *laringe*, la *reſpirazione* è aſſai libera; ma l'*inghiottire* rieſce doloroſo, ſopra tutto nell'atto dell'ingozzare la prima boccata, o del tracannare il primo ſorſo di liquido. Queſto caſo è frequente molto più, che i due precedenti. Se l'*infiammazione* non inveſte, che le parti or'ora annunziate, non ſi può per nulla ſcoprire la *tumefazione*: laonde ella diviene perigliosa, e per la difficoltà dell'inghiottire, e perchè di ſovente vi ſuſſegue il traſporto dell'umore dentro ai *polmoni*.

La terza ſpezie occupa i muſcoli dell'oſſo joide, e della laringe. Suoi caratteri.

4. Se la *faringe* ſola è infiammata, avvedeſi della *tumefazione* per via de' mezzi, che abbiamo poc'anzi indicato. La *reſpirazione* rieſce baſtantemente agevole, l'*inghiottire* difficile, e ben toſto impoſſibile. Gli *alimenti* fanno ritorno per la via del naſo, cadono talvolta nella *trachea*, e riſvegliano una *toſſe* violenta. Il malato non può nè bere, nè mangiare: quindi la depravazione di tutti gli umori. Tuttavolta queſto caſo è dei precedenti meno pericoloſo, quando il malato riceve un tempeſtivo ſoccorſo.

Caratteri della ſchinanzia della faringe, ch'è la quarta ſpezie.

5. Finalmente allorchè l'*infiammazione* attacca l'*ugola*, le *tonſilli*, il *velo* del *palato*, o i ſuoi *muſcoli*, la *tumefazione* può ravviſarſi. La reſpirazione è difficile: l'ammalato non può reſpirare per le narici: non può inghiottire ſenza de' vivi dolori: ſputacchia perpetuamente: riſente un dolore acuto nell'interior dell'orecchio, e ſi fa ſordo talvolta. Qualora non v'abbia niente di febbre, o che ve n'abbia pochiſſima, un tal caſo non è periglioſo; ma è da temerſi aſſai, che queſto ſia un ſintomo di *mal venereo*.

Schinanzia dell'ugola, delle tonſilli, del velo del palato, ec. ch'è la quinta ſpezie. Suoi caratteri.

Si conoſcono due altre ſpezie di *ſchinanzia*. Si chiama la prima *convulſiva-paralitica*, perchè dipende dalla *paraliſia* degli organi, che ſervono all'*inghiottire*, e al *reſpirare*; ma ella puo altresì eſſere ingenerata dallo *ſlogamento* d'una, o più *vertebre* del *collo*.

Caratteri della ſchinanzia convulſiva, ſeſta ſpezie.

6. Allorchè ella deriva dalla prima cagione, il *reſpiro* reſta libero, perchè un gran numero de' *muſcoli* inſervienti a queſta così fatta operazione della natura, ſono ſituati più in giù della ſede del male; ma l'*inghiottire* è difficilíſſimo, quando non ſia impoſſibile. Gli *emiplegici* ci vanno ſoggetti. Si ſono veduti degli ammalati a perire per l'impoſſibilità d'inghiottire ſtilla di checcheſia. (Ved. TULPIO *Oſſerv. Med.* Lib. I. Cap. XIII. pag. 79.) VAN-SWIETEN, riferiſce il caſo d'una femina di 45. anni, che godendo il più bel fior di ſalute, un giorno mentre era a tavola, cadde repentemente in una improvviſa impoſſibilità d'inghiottire: ella non provava dolore veruno, e non avvedevaſi di enfiagione alcuna. Se le diedero molti *rimedj*, che non la poterono riſanare interamente. A capo di nove meſi vi rimaneva ancora una difficoltà d'inghiottire, maſſimamente i liquidi, qualora non ne tracannaſſe cinque, o ſei oncie almeno in una volta, e con ingordezza. Se ne prendeva meno, e che aveſſe a ſuo bel agio bevuto, ella non poteva aſſolutamente inghiottire.

L'*angina convulſiva*, ch'è prodotta dalla *paraliſia* degli *organi* del *reſpirare*, e dell' *inghiottire*, richiede i *rimedj* della *paraliſia*. (Ved. Cap. XXXII. §. II. di queſta Parte II.)

L'altra, ch'è l'effetto dello *ſlogamento* d'una, o più *vertebre* del *collo*, è venturoſamente aſſai rara, giacchè ella è quaſi ſempre mortale. Le *convulſioni* poſſono cagionarla ai fanciulli, e gli *acceſſi* violenti di *epileſſia* agli adulti. Toſto che la difficoltà di reſpirare, e d'inghiottire dà indizio di queſta malattia, è neceſſario il ricorrere ai Profeſſori i più ſperimentati.

Caratteri della ſchinanzia convulſiva ſoffocativa; ſettima, ed ultima ſpezie.

7. La ſeconda ſpezie di *ſchinanzia*, di cui qui ſi favella, chiamaſi *convulſiva ſoffocativa*; ella non è però di per ſe ſteſſa mortale. Eſſa è un *ſintomo* frequentiſſimo dell'*affezione iſterica*, e *ipocondriaca*, e i *rimedj* ſono quelli, che convengono in queſti morbi. (Ved. Cap. XXXII. §. XI. e XII. di queſta Parte II.)

(Ved. altresì il Cap. XXXVIII. §. IX. di queſta Parte II. il quale tratta della malattia de' fanciulli, chiamata *croup*, (ſecondo il BROOKS) o ſia *ſuffocazione ſtridula*: ivi ſi trovarà una oſſervazione intereſſante ſopra queſta malattia della gola particolare ai fanciulli.)

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni della ſchinanzia inflammatoria.

LA *ſchinanzia inflammatoria* d'ordinario procede dalle ſteſſe cagioni dell'altre malattie *inflammatorie*. Per ciò ella è l'effetto della ſoppreſſione della *traſpirazione*, e di tutto ciò, ch'è valevole a riſcaldare, ed infiammare il *ſangue*.

L'*infiammazione* di *gola* proviene ſpeſſe volte dall'aver mancato di coprirſi il collo, quando abbiaſi così fatta conſuetudine; dall'aver bevuto de' liquori freddi, nel mentre pativaſi caldo; dall'aver corſo a cavallo, o a piedi contro il ſoffio d'un vento freddo ſettentrionale: in fine da tutto ciò, ch'è capace di raffreddare troppo fortemente la gola, e le parti circonvicine.

Eſſa può ancora derivare dalla traſcuranza d'un *ſalaſſo*, d'una *purgazione*, o di quaſivoglia altra *evacuazione* conſueta.

Il canto, la forte vociferazione per lungo tempo, e tutto ciò, che può violentare i *muſcoli* delle fauci, poſſono egualmente cagionare *una ſchinanzia*. Ho ſpeſſo veduto queſta malattia divenire funeſta ad alcune perſone del *bel tempo*, ch'eſſendo reſtate lungamente racchiuſe in una ſtanza calda, occupate a tracannare de' liquori caloroſi, e a cantare di tutta lor forza, in ſeguito ſi eſpoſero con imprudenza all'aria notturna.

Reſtare coi piedi bagnati; portare degli abiti umidi; intertenerſi lungamente in un luogo umido, o preſſo una fineſtra aperta; coricarſi in letti umidi; abitare degli appartamenti fabbricati di freſco, ſono ancora altrettante cagioni, che poſſono dar luogo a queſto male. Conoſco alcune perſone, che non mancano mai di contrarre il male di gola, per poco tratto, che ſi trattengano in un appartamento, il quale ſi ſia poc'anzi lavato. (Ved. Vol. I. pag. 252. e 253.)

Gli alimenti *acri*, ed *irritanti*, poſſono parimente infiammare la gola, e produrre una *ſchinanzia*. Queſta malattia può egualmente eſſere cagionata da qualche ſcheggia d'oſſo, da qualche ſpino di peſce, o da altri corpi appuntati rimaſti nella gola; dai vapori

cauſtici de' *metalli*, o di altri *minerali*, che ſi reſpirano, come quelli dell' *arſenico*, dell' *antimonio*, ec. Da ultimo coteſta malattia è ſoventemente *epidemica*, e *contagioſa*.

La contagione.

ARTICOLO TERZO.

Sintomi della ſchinanzia inflammatoria.

Sintomi percurſori.

SI riconoſce l' *infiammazione* di *gola* dall' iſpezione. Le parti ſono roſſe, e gonfie. Di più il malato ſi querela di aver del dolore nell' inghiottire. Il ſuo *polſo* è *veloce*, e *duro*, vi ſi aggiunge il corredo di tutti gli altri *ſintomi* della *febbre*. (Ved. pag. 51. di queſto Vol.)

Caratteri del ſangue, e degli ſputi.

Il *ſangue* tratto dalla vena è d' ordinario coperto da una *cotenna* bianchiccia; e gli ſputi del malato ſono *tenaci*, e *viſcoſi*.

Sintomi della ſchinanzia confirmata.

A miſura, che l' *infiammazione*, e la gonfiezza fanno de' progreſſi, la difficoltà di *reſpirare*, e d' inghiottire prende aumento. Il dolore ſormonta all' orecchio, gli occhi appajono rubicondi, e gonfia la faccia. L' infermo è di ſovente sforzato a metterſi ſedente, ſendo in pericolo di ſoffocarſi. Soffre delle *nauſee* continue, o delle voglie di vomitare; e quando bee, il liquore in vece di paſſare allo ſtomaco fa ſpeſſo ritorno per la via delle narici. Finalmente il malato muore talvolta di fame per la ſola impoſſibilità d' inghiottire alcuna ſpezie di *alimento*. (Ved. di ſopra pag. 242. e ſeg. di queſto Vol. le diverſe ſpezie di *ſchinanzia*.)

Sintomi favorevoli.

Ancorchè il dolore dell' inghiottire ſia molto acuto, ſe la *reſpirazione* dura tuttavia libera, non v' è poi tanto da temerſi. *Sintomo favorevole* ſi è, quando il gonfiamento appariſce all' eſterno.

La *reſpirazione* laborioſa accompagnata da dolori nel petto annunzia un grande pericolo.

Sintomi pericoloſi.

(Niente di periglioſo al pari dell' *angina*, dice IPPOCRATE, nella quale non compariſce al di fuori alcun prodotto d' un effetto ſalutare. (*Coac.* n. 372.) Allorchè dunque ſi manifeſta una *riſipola*, o una *tumefazione* nell' alto del collo, e del petto, così fatti ſintomi additano, che la malattia paſſa dall' interno all' eſterno.)

Ma ſe coteſta *tumefazione*, coteſta *riſipola* improvviſamente ſpariſcano, e che il male ſi avventi al *petto*, deeſi in allora tutto temere per il malato. (Sopra tutto ſe non abbia fatto alcun ſputo.) (*Coac.* n. 363.)

Quando la *ſchinanzia* è la conſeguenza d' un altra malattia, che abbia omai infievolito l' infermo, il ſuo ſtato è molto dubbioſo.

I malati compreſi d' *angina*, e che anno le fauci liſcie, ed aſciutte con degli ſputi poco maturi, ſono in pericolo. Vuolſi tutto temere per que' malati, ch' eſſendo afflitti di *angina*, non iſputano prontamente delle materie concotte. (*Coac.* n. 369. e 371.)

La ſchiuma alla bocca, la lingua ingroſſata, il ſembiante pallido, e ſviſato ſono de' *ſintomi* mortali. Sintomi mortali.

ARTICOLO QUARTO.

Vitto, che biſogna preſcrivere a coloro, che ſono attaccati da ſchinanzia inflammatoria.

LA *regola* di *vitto* in queſta malattia è per tutti i conti la ſteſſa di quella nella *pleuritide*, e nella *polmonia*. (Ved. Cap. V. §. I. Art. III. di queſta Parte II.)

Gli *alimenti* vogliono eſſere leggieri, e preſtati in piccola quantità. La bevanda deve eſſere abbondante, leggiera, *diluente*, acconcia cogli *acidi*. Quali vogliano eſſere gli alimenti, e la bevanda.

Importa moltiſſimo di cuſtodire il malato tranquillo, e con tutto il ſuo comodo. Le forti affezioni dell' animo, e i movimenti violenti del corpo diverrebbero pericoloſi. Biſogna, ch' ei non parli, che a voce dimeſſa, e giova tenerlo in un grado di calore capace di eccitare un moderato *ſudore*. Il malato deve cuſtodirſi tranquillo, e guardarſi dal non parlare, che a voce dimeſſa.

Quando il malato ſi trova a letto, è bene che la ſua teſta ſtia ſenſibilmente più elevata del ſolito. La ſua teſta dee ſtare elevata.

E' neceſſario principalmente, che il collo ſi mantenga caldo. Per la qual coſa ſe gli metterà d' intorno al collo un pezzo di *fianella* a più doppj. Queſto ſolo ajuto, quando è ſtato preſtato a tempo, ha ſpeſſe volte diſſipato de' *mali* leggieri di *gola*. Non poſſiamo diſpenſarci di far parola d' un uſo aſſai comune tra i contadini di queſto regno. Quando anno Coſa convenga metergli d' intorno al collo per tenerlo caldo.

male di gola, ſi ravvolgono il collo con una calzetta, e sì la conſervano tutta la notte. Queſto così fatto *rimedio* è ſalutare cotanto, che in parecchi contorni lo riguardano come un incanteſimo, e perciò applicaſi coteſta calzetta con delle ceremonie particolari.

Mezzo praticato in Iſcozia a queſto effetto.

Che che ne ſia, biſogna accordare, che ſiffatta uſanza è buona, e che non ſi dee giammai negligere. Allorchè s'è tenuto il collo ravvolto in tal guiſa per tutta la notte, preme di non laſciarlo allo ſcoperto durante il giorno, ma di ravvilupparlo con un moccichino, o con un pezzo di *flanella* ſino a tanto, che l'infiammazione ſia onninamente ſvanita.

Buoni effetti della gelatina di uva ſpina nera, o in ſua mancanza della gelatina d'uva ſpina roſſa, o di more.

La *gelatina* di *uva ſpina nera* è riguardata come un buon *rimedio* nei mali di *gola*, e merita in fatti coteſta riputazione. A far bene biſogna tenerne coſtantemente in bocca, e non ingollarla, che poco a poco. Si può ancora ſtemperarla nella bevanda del malato, o farla prendere in qualſivoglia altro modo. Qualora non ſi poſſa ottenere di così fatta *gelatina*, ſi adoperarà in ſua vece la *gelatina* di *uva ſpina roſſa*, o di *more*.

Avvantaggi, che ſi ritraggono dai gargariſmi. Maniera di adoperarli.

I *gargariſmi* ſono parimente vantaggioſiſſimi in queſto male. Si preparano con un po' di *aceto*, e di *mele* dentro l'acqua, ovvero aggiungendo ad un mezzo ſeſtiero di *decozione pettorale* due, o tre cucchiaj di *mele*, ed altrettanto di *gelatina* di *uva ſpina nera*. Se ne fa *gargariſmo* tre, o quattro volte per giorno.

Se l'infermo è tormentato da *flemme viſcoſe*, è bene di avvalorare ſiffatto *gargariſmo* con un cucchiaio da caffè di *ſpirito* di *ſale ammoniaco*.

Alcune volte ſi raccomandano in queſti caſi de' *gargariſmi* fatti con una decozione di foglie, o di ſcorze di *rovo*; ma quando ſi poſſa ottenere alcuna delle *gelatine* ſummentovate, queſti ultimi divengono inutili.

Eccellenti effetti dei bagni ai piedi, e alle gambe.

Non v'è malattia, dove i *bagni* ai *piedi*, e alle *gambe* rieſcano d'un effetto più notabile, che in queſta. Per tanto non deeſi giammai negligere di metterli in opra.

Mezzi d'impedire, che queſta malattia non diven-

Se ſin dai principj del male, ſi cuſtodiſca caldo l'infermo: ſe gli venga poſto intorno al collo un pezzo di *flanella*: qualora ſi bagni i piedi, e le gambe nell'acqua calda: ſe la *dieta* ſia leggiera: ſe le be-

vande ſieno *diluenti*, queſto male farà di rado dei gran progreſſi, o diverrà poche volte pericoloſo. ga pericoloſa.

Ma qualora ſi traſcurino tutti queſti preſidj, i *ſintomi* acquiſtaranno vigore, e forza ſarà di venire a de' rimedj più attivi. (1)

ARTICOLO QUINTO.

Rimedj da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono colti da ſchinanzia inſiammatoria.

L'*Infiammazione* della *gola* eſſendo una malattia *acutiſſima*, pericoloſiſſima, e che talvolta uccide preſtamente il malato, è neceſſario, toſto che ſe ne diſcoprono i ſintomi di cacciar ſangue dal braccio, o piuttoſto dalle *vene jugulari*, e ripetere altrettante volte l'operazione, quante le circoſtanze lo richiederanno. (2) Quando e dove abbiſogni il ſalaſſo.

---

(1) Si oſſervarà, che in queſta malattia i ſoccorſi eſterni ſono di maſſima importanza; l'*infiammazione* per poco, che ſia notabile, riducendo l'ammalato all'impoſſibilità d'inghiottire, o rendendolo almeno difficiliſſimo. Non ſi traſcurarà dunque nel primo principio veruno de' mezzi propoſti dall' Autore: ſi metterà in opra la *flanella*, o la *calzetta* egualmente in uſo tra il popolo de' noſtri paeſi, e di cui ne ho provato degli effetti eccellenti: ſi farà uſo dei *gargariſmi*, e dei *bagni ai piedi*, che ſi praticaranno tre, quattro volte per giorno durante una mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora eziandio. (Ved. Cap. IV. §. III. di queſta Parte II. pag. 56. di queſto Vol.) Importanza dei rimedj eſterni in queſta malattia.

(2) Per quantunque importante ſia la *cacciata* di *ſangue* in queſto male, biſogna però guardarſi bene dal ripeterla inconſideratamente. AEZIO oſſerva eſpreſſamente, che ad ARCHIGENE non andavano a genio le *cacciate* di *ſangue* sì pronte, e sì copioſe nell'*angina*, per tema, che da queſto modo di operare, la materia non veniſſe a cadere sui *polmoni*. FERNELIO, e TRALLIANO prima di lui, aveva uſato di coteſto metodo. „ Ella ſi adatta beniſſimo, dice il Cel. DE „ BORDEU, all'aforiſmo d'IPPOCRATE, riſguardante la *di-* „ *ſceſa* dell'*angina* ai *polmoni*. (Ved. num. 3. pag. 243. di „ queſto Vol.) Poſſo aſſicurare, ſoggiunge egli, di aver vedu- „ to la *cacciata* di *ſangue* a far ſparire il *mal* di *gola*, e ſop- „ primere gli ſputi; ma i polmoni in ſeguito ne reſtarono „ imbarazzati. Rifleſſioni ſulle copioſe cacciate di ſangue, e i purgativi gagliardi.

Laſſativi blandi. Preme egualmente di lubricare dolcemente il ventre. A tal oggetto ſi eſibirà al malato pet bevanda ſua ordinaria, o una *decozione* di *fichi*, e di *tamarindi*, o delle piccole doſi di *rabarbaro*, e di *nitro*, co-

---

„ Lo ſteſſo, e anche peggio ne dico de' *purgativi violenti*: „ forſe potrei eccettuare l' *emetico*.

Idea, che deeſi avere della ſchinanzia. „ In corto dire l' *angina* la più eminentemente *inflammato*- „ ria ſpeſſo non è, che un moto violento della natura, che „ fa sforzo per rinvenire nella gola una ſortita, che liberi „ dal nimico i *polmoni*, e le ſue vicinanze. La burraſca più „ minacciosa riconduce talvolta una calma molto felice.

„ Siffatta infiammazione mantienſi da un ingorgamento *mu*- „ *coſo*, *catarroſo*, e per così dire *cellulare*. Il luogo di così „ fatto ingorgamento può cadere in un languore mortale, a „ cagione dell' *evacuazioni* eceſſive; l' oſtinarſi, cimentando „ la ſorte, a far ſvanire il *mal* di *gola* mediante i copioſi „ *ſalaſſi*, ed i *purgativi* fortiſſimi, egli è un urtare nello „ ſcoglio additato da IPPOCRATE, ſulla diſceſa dell' *angina* „ nel *petto*; egli è perdere di viſta gli aforiſmi ſulla neceſ- „ ſità degli ſputi. (Ved. pag. 247. di queſto Vol.) Siffatti „ errori non poſſono a meno di non accadere, qualora ſi cac- „ cia, e ſi caccia di bel nuovo *ſangue* fino ad infievolire „ i *vaſi*, e che ſi purga fuor d' ogni miſura ſenza ſapere „ quando, nè come, nè perchè. (*Recherches ſur le tiſſu muqueux* pag. 147. e ſeg.)

L' emetico dato a propoſito può eſſere ſalutare. Abbiamo ora veduto, che il Sig. de BORDEU, condannando l' *evacuazioni* forti, e ripetute, eccettua l' *emetico*. Eccovi i fatti, ſu' quali ſi pianta. „ L' *emetico* dato a propoſito (vale „ a dire nei principj, dopo la prima *cacciata* di *ſangue*) può „ via togliere gli oſtacoli al corſo naturale della malattia, e „ favorire la maturazione. Queſto è un fatto, di cui credo, „ che tutti i Medici Franceſi avranno delle prove da ſommi- „ niſtrare: ciaſcuno dee contentarſi di dire ciò, ch' egli ha „ oſſervato.

„ Mi riſovviene, che a' tempi di mia giovenezza il padre „ mio recò in parecchi incontri la calma, e procurò la ſal- „ vezza in alcuni contadi, e villaggi interi, dove de' *mali* „ di *gola epidemici* facevano le ſtraggi le più crudeli. L' *eme*- „ *tico* era uno de' ſuoi principali ſoccorſi. Queſto *rimedio* mi „ ſembra eſſere in così fatto male, ſecondo il voto della na- „ tura, più che la *miſſione* di *ſangue*, e le *purgagioni*. Apre „ le vie della *pituita*, agli *ſputi*, e alle *ſeroſità*, che inon- „ dano la bocca, e la gola, allorchè il male giunge a termi- „ ne venturoſo.

„ Del 1744. e 1745. in Béarn mia patria vi furono molti „ *mali* di *gola*, di cui parecchi malati morirono, maſſime „ tra i fanciulli: ne preſervai mercè dell' *emetico*, e talvolta

me lo abbiamo raccomandato nella *riſipola*. (pag. 223. di queſto Vol.) Si aumentaranno ſiffatte doſi in proporzione dell' età dell' infermo, e ſi replicaranno ſino a tanto, che abbiano prodotto gli effetti deſiderati.

Ho ſoventemente veduto degli ottimi effetti dal *ſalprunella*, o ſia *criſtallo minerale*, o dal *nitro purificato* tenuto in bocca, e inghiottendolo a miſura, che ſi va ſciolgendo. Egli eccita l'evacuazione della *ſcialiva*, e con ciò fa le veci di *gargariſmo*; mentre contribuiſce nel tempo ſteſſo a ſcemare la *febbre*, facilitando la *ſecrezione* dell' *orine*.

Buoni effetti del criſtallo minerale, o del nitro purificato. Modo di ſervirſene.

E' bene ancora di ſtroppicciare due, o tre volte al giorno la gola del malato con un poco di *linimento volatile*: il che non manca quaſi mai di produrre un buon effetto (3).

Del linimento volatile.

„ di quelli, che apparivano agli eſtremi. Del 1745. e 1746.
„ ſi vide a Monpellieri una *epidemia* di *mali* di *gola*, dove
„ ho veduto dare arditamente l'*emetico* a' malati di ogni età,
„ e d'ogni ſeſſo nell' *angine* le più *inflammatorie*. Le ſteſſe
„ oſſervazioni a Parigi nel 1747. e 1749. e ſegnatamente nel
„ 1758. 1759. e 1762. dove ho eſpreſſamente notato un *ma-*
„ *le* di *gola* da prima leggiero, creſcente inceſſantemente
„ ſino al quarto decimo giorno, che conduſſe a morte dopo
„ ſette *miſſioni* di *ſangue*. Buon effetto dall' *emetico* in un
„ Convento, dove fui chiamato con alcuni altri Medici, che
„ conſentirono ai *vomitivi*, cui il Medico ordinario non ave-
„ va badato, ec.

„ Se foſſe finalmente permeſſo di non abbandonare (nei „ *mali* di *gola*, come in tante altre malattie) i tre quarti „ dell' affare alla natura, mi ſembra, che vi ſarebbero minori „ inconvenienti nell' inſiſtere ſui *vomitorj*, che ſui ſalaſſi, e „ i *purgativi*, principalmente ſui *purgativi* gagliardi. (Loc. cit. pag. 149. e ſeg. Ved. altresì *Obſ. ſur les Malad. epid.* par M. Le Pecq de la Cloture, an. 1770. p. 13. e ſeg.)

(3) Ecco una ſpezie di *balſamo tranquillo*, che ſul rapporto di parecchie perſone fa de' miracoli nella *ſchinanzia inflammatoria*. Siamo debitori della *ricetta* al Sig. Chomel, il quale nel ſuo *Trattato delle piante uſuali* così ſi eſprime.

Ricetta d'una ſpezie di balſamo tranquillo publicato dal Sig. Chomel.

Queſta ſpezie di *balſamo* m' è ſtata comunicato da un mio amico, come un ſecreto di famiglia. Ne ho veduto degli effetti ſorprendenti nella *ſchinanzia*, e nei *mali* di *gola*. Ecco la maniera di prepararlo.

Neceſſità di ben coprire il collo.

Si terrà nel tempo ſteſſo ben coperto il collo con pannolino, o con *flanella* per impedire, che il freddo non penetri a traverſo la *pelle*, che reſta ſingolarmente ammorbidita mediante così fatte applicazioni.

Rimedj decantati, ma che non meritano alcuna preferenza ſopra i cataplaſmi di mollica di pane, e di latte.

Ci ſono molti altri *rimedj* eſterni raccomandati contro queſta malattia: tali ſono i *nidi* di *rondinelle*; i *cataplaſmi* fatti con la ſoſtanza fungoſa, che creſce alla radice della * canna vulgare (*roſeau*), e che ſi chiama *orecchio di Giuda*. Ma ſiccome queſti non meritano per verun conto la preferenza ſopra i *cataplaſmi* ordinarj di *mollica* di *pane*, e di *latte*, noi non diremo niente di più.

Gomma Guajaco in elettuario. Maniera di amminiſtrarlo.

V' è, chi raccomanda la *gomma* di *Guajaco* come uno ſpecifico in queſto male. Se ne prepara un *elettuario* nella maniera ſeguente.

Prendete della *gomma* di *Guajaco* in polvere mezza dramma.

Prendete foglie verdi di *joſciamo*, *cinogloſſa*, *nicoziana*, di ciaſcheduna una libbra.

Fate bollire in tre pinte di *vino* ſino a tanto, che non reſtino più di due, o all' incirca: feltrate con forte eſpreſſione; aggiungete a queſto ſucco altrettanto olio buono di *uliva*; fate bollire il tutto ad un lento fuoco, finchè ſi riduca alla metà; abbiate cura, che l' *olio* non ſi abbrucci, e non anneriſca; verſate poſcia bel bello queſt' olio in un catino. Si raſchiarà quanto ſi potrà di ciò, che reſta al fondo del padellino, e ſi meſcolarà coll' *olio* del catino. Si laſciarà freddare: ſi verſarà ſiffatto olio dolcemente a chiaro dentro alcune bottiglie.

Maniera di adoperarlo.

Se n' imbrattano con una piuma fina le *glandule* della *gola* dopo una o due *miſſioni* di *ſangue*, ſe ſieno neceſſarie. Queſta *unzione* replicata di due in due ore accelera la *ſuppurazione*, che non avviene ſovente, che nel nono giorno, e guariſce in tre giorni un male de' più perglioſi.

Non ſi getta via il fondigliuolo, che reſta dopo che s' è tirato, come s' è detto diſopra, l' *olio* a chiarezza: ſe ne fa un *empiaſtro* con parti eguali di cera gialla, che ſi fa fondere al fuoco, e che ſi meſcola eſattamente con queſta feccia. Siffatto empiaſtro è molto *riſolutivo*.

Ma l' *olio*, o *balſamo*, di cui ſe ne è dato ora la *ricetta*, non è ſolamente *riſolutivo*, e ſommamente *anodino*, egli è altresì *vulnerario*, e utiliſſimo nelle *piaghe*, e nelle *ulcere*: ne ho parimente veduto de' buoni effetti nei *reumatiſmi*, e nelle doglie di *ſciatica*.

(* Qui ci è errore; dovrebbe dirſi *ſureau*; *ſambuco*.)

Meſcolate con del *rob* di *ſambuco*, o della *gelatina* di *uva ſpina* in quantità ſufficiente per inviluppare queſta polvere.

Si porge queſta doſe in una volta, e ſi ripete ſecondo le occaſioni. (Il Dott. HOME.)

Nelle graviſſime *infiammazioni* di *gola* ſi ritrarranno de' grandi vantaggi da un *veſcicatorio* applicato alla nuca, o dietro l' orecchie: e quando il male ſarà ancora più violento, ſarà bene, che il *veſcicatorio* ſia grande quanto baſta per coprire tutto il di dietro del collo dall' una ſino all' altra orecchia. Nell' angine di conſiderazione, fa di meſtiere applicare un veſcicatorio alla nuca.

Dopo che ſi avrà levato il *veſcicatorio*, ſarà d' uopo d' intertenerne la *ſpurgazione* mediante l' applicazione d' un *unguento ſtimolativo*, (Ved. Cap. XVI. nota 2. di queſta Parte II.) ſino a tanto che l' *infiammazione* ſia onninamente ſvanita: avvegnachè ſe ſi laſciaſſe aſciugare la *piaga*, il malato correrebbe pericolo d' una ricaduta. Quanto tempo biſogni mantenere la ſpurgazione della piaga.

Allorchè la *ſchinanzia* è ſtata governata, come lo abbiamo in adeſſo conſigliato, raro è, che l' *infiammazione* ſi riduca a *ſuppurazione*. Queſta però accade talvolta, malgrado tutto ciò, che ſi mette in opra per impedirla.

Per la qual coſa, quando l' *infiammazione*, e l' enfiagione perſiſtono in guiſa, che appaja evidentemente, che ne ſuſſeguirà la *ſuppurazione*, biſogna affrettarſi ad agevolarla, introducendo in gola mediante un imbuto il vapore dell' acqua calda; applicando eſternamente de' *cataplaſmi mollitivi*, e ordinando al malato di tenere coſtantemente in bocca un *fico ſecco* cotto nel latte. Coſa biſogna fare, allorchè l' infiammazione paſſa a ſuppurazione.

(Ci ſono alcuni, che ſi lagnano, che il *fico* reca bruciore, e aumenta loro i dolori. Queſti prenderanno in ſua vece del *latte*, o dell' acqua calda, o una meſcolanza calda di *latte*, e d' acqua, che terranno in bocca più lungamente, che ſia poſſibile. Alle volte il malato non può aprire la bocca; forza è in allora d' injettargli ſiffatti liquori per la via delle narici.)

Avviene talvolta, che l' apertura dell' *apoſtema* è preceduta da una tumefazione tanto grande, che chiude il paſſaggio a ſegno, che l' infermo non può aſſolutamente niente affatto inghiottire. Il ſolo rifu- Come abbiſogni nutrire il malato, allorchè la

tumefazione è tanto conſiderabile, che impediſce affatto l' inghiottire.

gio è quello di fargli de' *cliſteri nutritivi* compoſti di brodo, o di *cremore* di *avena*, e di *latte*, ec. Si ſono veduti alcuni malati nutrirſi in tal foggia pel corſo di parecchie giornate, ſino a che in fine l' *aſceſſo* ſcoppiò; ed eſſi ricuperarono in ſeguito la loro ſalute (4).

Coſa conviene fare, allorchè la tumefazione impediſce l' inghiottire, e il reſpirare.

Non ſolamente queſta così fatta *tumefazione* interiore può impedire l' inghiottire, ma il *reſpiro* eziandio: in tal caſo niente può ſalvare il malato fuori che l' apertura della *trachea*, o ſia del condotto, per dove l' aria trapaſſa ai *polmoni*. E ſiccome queſta operazione, (chiamata *broncotomia*;) è ſpeſſe volte riuſcita bene, così non v' è perſona, che in circoſtanze cotanto diſperate, debba eſitare un ſolo iſtante a valerſene. Ma non eſſendovi fuorchè il Ceruſico, che poſſa eſeguirla, è inutile di qui farne la deſcrizione.

§. II.

Dell' angina maligna, o ſia de' mali di gola cancrenoſi, e con ulcere.

Perſone, che ci vanno ſoggette, e ſtagioni, nelle quali ella ſi oſſerva più frequente.

Queſta ſpezie di *angina* è poco cognita nel Nord della Gran-Bretagna, ſebbene ella abbia fatto alcuni anni addietro delle grandi ſtraggi nelle provincie meridionali di queſto reame. I fanciulli ci vanno più ſoggetti degli adulti; le femine più, che gli uomini; e le perſone dilicate più di quelle, che ſono forti, e robuſte. Si fa particolarmente vedere nell' autunno, o dopo le ſtagioni umide, e caldiſſime.

Quando, e come biſogna aprire il tumore.

(4) Allorchè il *tumore* impediſce ſolamente d' inghiottire, biſogna aſſicurarſi del luogo, ch' egli occupa. Soventemente egli è poco conſiderabile, ancorchè ſembri molto incomodare l' infermo. Cercando col dito ſi ritrova facilmente, e quando ſia maturo la menoma preſſione lo apre. Se non cede alla preſſione leggiera del dito, un Chirurgo intelligente lo forarà con una lancetta, attaccata ad un piccolo baſtoncello, e ravvolta d' un pannolino fino in tutta la di lei eſtenſione dalla punta in fuori.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' angina maligna, o dei mali di gola cancrenoſi, e con ulcere.

SIffatto male è evidentemente *contagioſo*, e ſi prende ordinariamente per comunicazione. Una ſola perſona lo ha ſoventemente comunicato a tutta una famiglia, anzi a de' villaggi interi. Conviene dunque di guardarſi bene dal reſtare vicino ad una perſona compreſa di queſto male; poichè per così fatta imprudenza ſi riſchiarebbe non ſolo la propria vita, ma quella ancora de' ſuoi amici, e de' ſuoi conoſcenti. — La contagione.

Tutto ciò, che può cagionare le *febbri putride*, e *maligne*, vale ugualmente a produrre i *mali* di *gola cancrenoſi*, come l' *aria* malſana, le vettovaglie guaſte, la immondezza, ec. (Ved. Cap. IX. §. I. di queſta Parte II.) — Tutte le cagioni delle febbri maligne.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' angina maligna, o ſia de' mali cancrenoſi di gola, e con ulcere.

QUeſta malattia comincia da alcune alternative di freddo, e di caldo. Il *polſo* è *frequente*, ma *concentrato*, e *ineguale*, e d' ordinario rimane lo ſteſſo per tutto il corſo del male. — Sintomi precurſori.

L' infermo ſi lagna aſſai di debolezza, e di *oppreſſione* di *petto*. E' abbattuto, e vicino a cadere in languore, quando ſi mette a ſedere. Soffre delle *nauſee*, accompagnate ſovente da *vomito*, o da *diarrea*; ma queſti due *ſintomi* ſono più proprj ai fanciulli. Gli occhi ſono roſſi, e bagnati (come nella *roſolia*); il volto è tumido. — Sintomi ordinarj ai fanciulli.

L' *orina* è da prima pallida, e *cruda*; ma prende poi un colore più gialliccio a miſura, che il male avanza. La lingua è bianca, e in generale umida; *ſintomo*, che diſtingue queſta malattia da quella, ch'è puramente *inflammatoria*.

Se ſi rimira dentro in gola, eſſa ſi trova tumida, e d' un roſſo vivace. Si diſcoprono però alcune mac- — Sintomi dell' inter-

no della gola.

chie pallide, livide, di color cenericcio ſparſe qua, e là per le fauci; alle volte non ſe ne vede, che una ſola larga quanto un neo, di figura irregolare, d' un bianco pallido, circondata da un roſſo infocato. Siffatte macchie albiccie, livide ricoprono altrettante *ulcere*.

Sintomi particolari a queſta malattia.

Un *ſintomo* particolare a queſta malattia è una efflorescenza, o una ſpezie di *eruzione*, che ſi manifeſta verſo il ſecondo, o terzo giorno ſopra il collo, le braccia, e dita, ſul *petto*, ec. ma allora l' *evacuazione* per di ſopra, e per di ſotto ceſſa per l' ordinario.

Il malato ha di ſovente un po' di *delirio*. Il viſo ſpeſſiſſimo cangiaſi di colore, e l' interno delle narici è roſſo, e infiammato. Egli ſi lamenta di avere in bocca un ingrato puzzo di fradiciume, e il ſuo fiato n' è infetto.

Sintomi caratteriſtici.

(La voce è rauca, ed oſcura, non come nelle *infreddature*, ma come appo le perſone tocche di *ulcere veneree* nella gola; di modo che a queſta ſola alterazione di voce alcuni Medici anno riconoſciuta queſta così fatta malattia. (Ved. *An account of the ſore throat attended with ulceres. By* IONH FOTHERGILL M. D. ediz. quarta p. 14.)

Sintomi che diſtinguono queſta angina dalla inflammatoria.

I *mali* di *gola cancrenoſi* ſi diſtinguono dalla *ſchinanzia inflammatoria* mediante il *vomito*, e la *ſcorrenza* di *ventre*, che ne formano talvolta il corredo nei loro principj; mediante la natura dell' *ulcere* coperte di croſta biancaſtra, o livida; per via dell' ecceſſiva debolezza del malato; e di tutti gli altri *ſintomi* della *febbre maligna*. (Ved. Cap. IX. §. II. di queſta Parte II. pag. 130. di queſto Vol.)

Sintomi faſtidioſi.

I *ſintomi* faſtidioſi ſono una *ſmoſſa* di corpo oſtinata; una debolezza eſtrema; la viſta offuſcata; il colore livido, o nero delle macchie; de' frequenti ribrezzi, o tremori con un polſo *piccolo*, e *tremolante*.

Pericoloſi.

Allorchè l' *eruzione* della *pelle* improvviſamente ſpariſce, o diviene d' un color livido, e ch' ella è accompagnata da una *emorragia* dal naſo, e dalla bocca, il pericolo diviene grandiſſimo.

Favorevoli.

Ma ſe verſo il terzo, o il quarto giorno un *ſudore* moderato ſi manifeſta ſotto il collo, e vi continua con un *polſo eguale*, *ripoſato*, benchè piccolo; ſe

le

le croſte delle ulcere ſi ſtaccano in un modo favorevole; ſe le macchie al di ſotto appajono belle, e d' un roſſo animato; ſe la *reſpirazione* diviene facile; ſe gli occhi ſi avvivano, v' è interamente luogo alla ſperanza d' una *criſi* favorevole.

(Speſſe volte i malati riſentono le conſeguenze di queſta malattia lungo tempo dopo, ch' ella s' è dileguata; rimangono deboli, e languidi per il corſo di parecchi meſi, e conſervano una mutazione di voce, o una difficoltà d' inghiottire talvolta parecchi anni appreſſo.) Sintomi, che perſiſtono ſovente dopo la guarigione.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono attaccati da ſchinanzia maligna, ec.

BIſogna tenere il malato in quiete, e coricato per la maggior parte del tempo, perchè reſtando in piedi, egli è ſoggetto a de' frequenti languori. Il malato deve eſſere tenuto in letto.

Gli *alimenti* ſaranno *riſtorativi*, e nutrienti. Se gli darà del *cremore* di *ſagou* con del vino roſſo, delle *gelatine animali*, de' brodi ſoſtanzioſi, ec. La bevanda ſarà della ſteſſa natura, e di qualità *antiſettica*; come del *negus* col *vino roſſo*, del *ſiero* di *latte* preparato col *vino bianco*, ec. (Ved. Cap. IX. §. III. di queſta Parte II.) Quali debbano eſſere gli alimenti, e la bevanda.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare a coloro, che ſono travagliati da male di gola cancrenoſo, ec.

IL governo in queſta ſpezie di *angina* è interamente differente da quello, che conviene all' *infiammazione* di *gola*. Ogni *evacuazione*, come il *ſalaſſo*, le *purgagioni*, che non tenderebbero, che ad infievolire il malato, devono proibirſi. I rimedj rinfreſcativi, come il *nitro*, il *fior* di *tartaro*, ſono parimente nocevoli. Quanto il governo di queſta ſpezie di angina differiſca da quello della inflammatoria.

Non v' ha, che i *cordiali corroboranti*, de' quali ſi poſſa far uſo con ſicurezza, e che non ſi debba giammai traſcurare di adoperarli. Qualità, che devono avere i rimedj.

Coſa biſogna preſcrivere nei principj, ſe vi ſieno delle forti inclinazioni al vomito.

Se il malato nel principio patiſce delle forti inclinazioni al vomito, ſe gli darà per ripulirgli lo *ſtomaco* una *infuſione* di *tè verde*, di *fiori* di *camomilla*, o di *cardo ſanto*. Se così fatte infuſioni preſe in copia non ſgombrano lo *ſtomaco*, ſe gli daranno quindici in dieciotto grani d' *ipecacuana* in polvere, o qualſivoglia altro *vomitorio* blando.

Gargariſmo, allorchè la malattia non è periglioſa.

Allorchè la malattia non è periglioſa, ſi fa gargarizzare il malato con una *infuſione* di foglie di *ſalvia*, e di *roſe*, in cadauno mezzo ſeſtiere della quale ſi aggiunge uno o due cucchiaj di *mele*, e aceto, quanto è neceſſario a fargli prendere un' *acidità* gradevole.

Allorchè i ſintomi ſono violenti.

Ma quando i *ſintomi* ſono violenti, che le croſte ſono ampie, e ſpeſſe, e che il fiato ha un odore ingratiſſimo, forza è di preſcrivere il *gargariſmo* ſeguente.

Prendete radice di *contrajerva* mezz' oncia.

Fate bollire per qualche tempo in ſei oncie di *decozione pettorale*; feltrate.

Aggiungete *aceto* di *vino bianco* due oncie;
mele di Spagna } di cadauna un' oncia.
tintura di mirra }

Maniera di uſarlo.

Non ſolamente ſe ne porge al malato per gargarizzarſi, ma ſe ne dee ancora injettare frequentemente delle piccole quantità dentro in bocca, ad oggetto di ben nettarla, anzi ch' ei prenda veruna coſa tanto da bere, come da mangiare. Queſto ajuto deveſi principalmente impiegare nei fanciulli, che non ſanno da ſe ſoli gargarizzarſi.

Vapori, che devonſi far ricevere dentro in bocca.

Un *rimedio* ſaluberrimo in queſto caſo è il far ricevere aſſai di ſpeſſo dentro in bocca del malato, mediante un tubo ricurvo, i vapori caldi di una *miſtura* compoſta di *aceto*, di *mirra*, e di *mele*.

Coſa biſogna preſcrivere, allorchè la malignità è a grado altiſſimo: la chinachina.

Ma quando i *ſintomi* di *malignità* ſono a grado altiſſimo, e che la malattia addita pericolo, il ſolo *rimedio*, da cui ſi debba in allora ſperare qualche vantaggio, è la *chinachina*.

Prendete *chinachina* della migliore un' oncia;
ſerpentaria virginiana due dramme.

Acciaccate il tutto; fate bollire in tre ſeſtieri d' acqua, ſino a che reſtino una ſola foglietta.

Maniera di amminiſtrarla.

Aggiungete un cucchiaio da caffè di *eliſſire* di *vitriolo*. Se ne porgerà al malato la quantità d' una piccola chicchera da caffè ogni tre, o quattr'ore.

Veſcicatorj: dove biſogni applicarli.

I *veſcicatorj* ſono utiliſſimi in queſto morbo, ſegnatamente quando il *polſo*, e le forze dell'ammalato ſono depreſſe. Si applicano ſulla *gola*, dietro l'orecchie, o alla *nuca*.

Coſa biſogna fare allorchè il malato è ſtanco dal vomitare.

Allorchè l'infermo è infiacchito da un vomito pertinace, fa di meſtiere dargli in ogni ora due cucchialate di *giulebbe ſalino*. L'infuſione di *menta*, e d'una piccola quantità di *cannella* ſono molto convenevoli in queſto caſo come bevanda ordinaria, maſſimamente ſe vi ſi aggiunga egual porzione di *vino* roſſo.

Per il fluſſo di ventre.

Allorchè il *fluſſo* di *ventre* è notabile (5) ſi fa prendere al malato due o tre volte al giorno, o più ſpeſſo, ſe ſia neceſſario, un boccone della groſſezza d'una noce moſcata di *diaſcordio*, o di *confezione* del *Giappone*.

Allorchè ſoppravviene un' emorragia di ſangue dal naſo.

Se ſopravviene un' *emorragia* di *ſangue* dal *naſo*, ſi eſporrà con frequenza queſta parte al *vapore* dell' *aceto* caldo, e ſi acconciarà la bevanda dell' infermo con lo *ſpirito* di *vitriolo*, o la *tintura* di *roſe*.

Una ſtranguria.

Nel caſo, che ſopravvenga una *ſtranguria*, (vale a dire una *difficoltà* d'*orinare*,) ſarà biſogno di *fomentare* il ventre con l'acqua calda, e fare tre o quattro volte al giorno alcuni *cliſteri mollitivi*.

Tempi di purgare.

Allorchè il male avrà ſcemata la ſua violenza, ſi lubricarà il ventre con de' blandi *purganti*, come la *manna*, la *ſena*, il *rabarbaro*, ec.

Coſa abbiſogna fare, allorchè il male eſſendo guarito, vi rimane

Se dopo la malattia, vi rimanga una gran debolezza, un *abbattimento* ſommo; de' *ſudori* notturni, e tutti gli altri *ſintomi* di *tiſichezza*, ſarà d'uopo, che il malato continui l'uſo della *chinachina*, a cui ſi aggiungerà l'*eliſſire* di *vitriolo*, (come s'è poco fa pre-

---

(5) Biſogna, dice il Dott. Fothergill, (loc. cit. p. 256.) ſtare attentiſſimi alla *ſcorrenza del ventre*. Per l'ordinario ella ceſſa dentro le due prime ore dell'attacco del *vomito*. Ma ſe continua più lungamente, maſſime appo gli adulti, biſogna ſtudiare di arreſtarla; altramente ella ha le conſeguenze le più pericoloſe.

In tal caſo, ciaſcheduna volta, che l'infermo ſcarica il ventre, ſi darà l'uno, o l'altro dei *rimedj*, che il Sig. Buchan di preſente preſcrive.

della debolezza, dell' abbattimento, ec. ſcritto,) e che prenda di ſovente un bicchierino di ottimo *vino*. Siffatti *rimedj*, il *latte* per intera nutritura, e il *moto* a *cavallo* ſono i mezzi i più convenevoli a far ricuperare le forze.

§. III.

Dell' angina ſpuria, o ſia de' mali di gola ſemplici.

Caratteri, e ſede de' mali ſemplici di gola. (SI tratta in adeſſo dello ſtagnamento d' umori nelle differenti parti, che giaciono d' intorno alla *gola*, tali ſono l' *ugola*, le *tonſilli*, le *parotidi*, le *glandule maſcellari*, finalmente tutte quelle, che ſomminiſtrano la *ſcialiva*: ſtagnamento, che ſi appella *angina* ſpuria, perchè non è accompagnato da *ſintomi* d' *inſiammazione*, deſcritti nell' Art. II. del §. I. di queſto Capitolo. (Ved. in quanto alle cagioni l' Art. I. del medeſimo §. I.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi de' mali ſemplici di gola.

Sintomi precurſori. QUeſta malattia la più frequente di tutte quelle, che invadono la *gola*, comincia ordinariamente da una delle *tonſilli*, la quale diviene groſſa, roſſa, dolente, e non permette d' inghiottire, ſe non con gran ſtento. Alle volte il male ſi riſtringe ad un ſolo lato; ma più comunemente trapaſſa all' *ugola*, e di là all' altra *tonſilla*. Se il male non è grave, la prima è in miglior ſtato, quando la ſeconda viene inveſtita.

Sintomi dei mali di gola ſemplici confirmati. Allorchè tutte e due queſte *glandule* ſono nel tempo iſteſſo alterate, il dolore, e l' incomodo divengono notabiliſſimi: il malato non può inghiottire, che con grandiſſimo ſtento, e la ſenſibilità è sì moleſta, che ſoventemente le perſone irritabili ſoffrono delle *convulſioni* ogni volta, che fanno degli sforzi per inghiottire la loro *ſcialiva*, o qualunque altro liquore. Si reſta talvolta eziandio parecchie ore di ſeguito ſenza poter prendere coſa veruna. La volta del palato, e la baſe della lingua ſono leggermente roſſe.

Parecchi ammalati ingollano i liquidi più difficilmente, che i ſolidi, perchè il liquido ha biſogno di maggiore azione muſcolare per eſſere diretto al baſſo. La *ſcialiva* s' ingoja ancora più difficilmente degli altri liquori, perchè eſſendo un poco *viſcoſa* eſſa ſcorre meno agevolmente. Siffatta difficoltà d' inghiottire, congiunta alla copia, che da ciò ſteſſo ſe forma, produce lo ſputacchiamento quaſi continuo, che tanto moleſta alcuni malati, quanto più l' interno delle guancie, tutta la lingua, e le labbra ſi ſcorticano ſoventemente. Sintomi caratteriſtici.

Ciò impediſce altresì di dormire; ma queſto non è male: il ſonno non è utile nelle malattie *febbrili*; e di ſpeſſo ho veduto, dice il Sig. TISSOT, che coloro i quali ſi ſupponevano la loro *gola* quaſi interamente guarita la ſera, ſi trovavano male aſſai dopo alquante ore di ſonno.

La *febbre* in queſta ſpezie di male è alle volte fortiſſima, e il *tremito* dura ſovente parecchie ore: egli è ſuſſeguito da calore notabile, e da violenta doglia di capo, accoppiata talvolta da aſſopimento. V' è d' ordinario molta *febbre* la ſera, ma alcune volte pochiſſima, e anco neſſuna nella mattina.

Un leggier ſentore di *male* di *gola* precede ſpeſſe volte il *tremito*; ma più ordinariamente non ſi manifeſta ſe non dappoi, nel tempo ſteſſo del calore *febbrile*.

Il collo ſi fa talvolta un po' gonfio, e parecchi ammalati ſi querelano d' un dolore aſſai acuto nell' orecchia del lato più infermo; di rado riſenteſi in tutte e due.

ARTICOLO SECONDO.

Cura de' mali ſemplici di gola.

IN queſta ſpezie di *male* di *gola* ſi è ſpeſſe volte ſforzato a fare un *ſalaſſo*, nè biſogna mai ommetterlo, quando il *polſo* è *duro*, e *pieno*. E' coſa importantiſſima il farlo alla bella prima. Raro è, che abbiſogni reiterarlo; ma non conviene giammai paſſare ſino al terzo. Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo.

Il *male* di *gola ſemplice* ſi guariſce le più ſpeſſe volte ſenza la *cacciata* di *ſangue*; e ciò accaderebbe quaſi Coſa biſognarebbe

fare per ommettere la cacciata di ſangue.

ſempre, ſe toſto che il malato ne riſente i primi *ſintomi*, ſi copriſſe il collo, in maniera di tenerlo caldiſſimo; ſe immergeſſe i piedi, e le gambe nell' acqua tiepida; ſe prendeſſe alcuni *cliſteri*, e ſe beveſſe copioſamente alcuna delle bevande preſcritte nel Cap. V. §. I. Art. III. di queſta Parte II.

Negligenza, che ſi commette nei principj di queſto male, e di tutti gli altri.

Ma niente maggiore avvertenza ſi preſta ai principj di queſto male, che di tutti gli altri. Si aſpetta, che il male ſia pervenuto a grado, che impediſca di attendere ai proprj affari, e allora è quaſi impoſſibile di fare a meno d' una *cacciata* di *ſangue*, che per verità ſpeſſo rimuove il male, ſe il malato beva copioſamente, e ſe mantenga la parte caldiſſima.) (Ved. pag. 247. e 252. di queſto Vol.)

Coſa conviene fare allorchè il dolore non è violento.

Allorchè la difficoltà d' inghiottire non è congiunta a dolore *acuto*, ſiccome ella non dipende, che da un ingorgamento delle *glandule* della *gola*, richiede ſolamente, che la parte ſia tenuta calda. Il malato ſi gargarizzarà ſovente con alcuni *rimedj*, che velliſicano leggermente le *glandule*, come una *decozione* di *fichi* con dell' *aceto*, e del *miele*; ſi può alle volte aggiungervi un po' di *ſenape*, o alquante gocciole di *liquore ſpiritoſo*.

Allorchè vi abbiano alcuni ſegni d' infiammazione.

Ma biſogna bene guardarſi dall' impiegare queſto ultimo *gargariſmo* qualora vi abbiano alcuni ſegni d' *infiammazione*: imperocchè in allora giova il regolarſi come abbiamo detto di ſopra nell' Articolo V. del §. I. di queſto Capitolo.

Coteſta ſpezie di *male* di *gola* ha differenti nomi tra il popolo, e per guarirlo, v' è l' uſanza di alzare il malato per i capelli, e di premere fortemente con le dita ſotto le maſcelle. Siffatti mezzi, ed altri parecchi ſono ſovente dannoſi, o per lo meno inutili affatto (6).

Pratica pernicioſa del popolo contro l' allungamento dell' ugola.

(6) Dalla maniera di trattare coteſto male ſi fa evidente, che ſi vuole intendere l' allungamento dell' *ugola*. Non v' è, chi non abbia veduto tra il popolo a ſvellere de' pizzichi di capelli a coloro che anno l' *ugola* gonfia, e allungata in modo d' impedire l' inghiottire. Queſta così fatta pratica aſſurda, e doloroſa è principalmente in uſo tra i ſoldati.

Di parecchi altri

Ma ci ſono alcune altre ſpezie di *mali* di *gola*, che ſi appellano *orecchioni*. Queſto è un ingorgamento delle *glandule*,

§. IV.

Mezzi di preſervarſi dalle differenti ſpezie di angine, e di mali di gola.

LE perſone ſoggette alle *infiammazioni* della *gola* devono, per preſervarſene, vivere con molta temperanza. Auſterità di vitto.

Coloro, che non vogliono ſottometterſi alle leggi dietetiche, devono fare ſoventemente ricorſo alle *purgagioni*, o ad altre *evacuazioni*, a fine di cacciar fuori il ſuperfluo degli umori. Purgagioni ſpeſſo ripeture.

Fa d'uopo ancora, che ſchivino di prender freddo, e che ſi aſtengano dagli *alimenti*, e dai *rimedj aſtringenti*, o *irritanti*.

L'*eſercizio* violento aumentando il movimento, e la forza del *ſangue*, diſpone ſingolarmente all'*infiammazione* della *gola*, maſſime ſe bevaſi immediatamente in ſeguito de' liquori freddi, o qualora eſpongaſi ſubitamente al freddo. Coloro, che vorranno ripararſi da queſto male, devono dunque, dopo di avere ad alta voce gridato, cantato, corſo, bevuto de' liquori caldi, o fatto qualſiſia altra coſa, che poſſa riſcaldare la *gola*, o indurre della celerità nella *circolazione* del *ſangue* di queſto organo, avere l'attenzione di non rinfreſcarſi, che grado a grado; di tenerſi il collo più coperto dell'ordinario, ec.

Ho ſpeſſe volte veduto alcune perſone ſoggette a' *mali* di *gola*, liberarſene interamente col portare coſtantemente, o un pezzo di *flanella* d'intorno al collo a guiſa di cravatta, o delle ſcarpe più groſſe del ſolito, o un farſettino di *flanella*, ec. Siffatti preſidj Importanza di tenerſi il collo, e i piedi caldi.

---

che ſervono a feltrare la *ſcialiva*, ſopra tutto delle due groſſe, chiamate *parotidi*, e delle due altre, che giaciono al di ſotto della maſcella, dette *maſcellari*. Coteſte *glandule* in queſta malattia ſi gonfiano notabilmente, e impediſcono non ſolo d'inghiottire, ma ancora di aprire la bocca, perchè tai movimenti in allora rieſcono doloroſiſſimi: i fanciulli ci vanno molto più ſoggetti, che gli adulti. Siccome d'ordinario non v'è traccia di *febbre*, i ſoli ajuti, che propone il Sig. BUCHAN, ſono baſtevoli. mali di goſe la appellati orecchioni.

poſſono parere frivoli; ma producono degli effetti mirabili. E' vero, che v'ha del pericolo nel disfarſene, qualunque volta vi ſi ſia avvezzato; ma gl'inconvenienti, che poſſono incontrarſi dal ſervirſene in tutta la vita, non ſono certamente da paragonarſi ai pericoli, che riſultano dalla loro traſcuranza.

Coſa ſi abbia a fare allorchè dopo ſvanita l'infiammazione della gola, le glandule reſtano gonfie.

Alle volte dopo che l'*infiammazione* della *gola* è dileguata, le *glandule* reſtano tumide, e divengono dure, e *calloſe*. Non è agevole il rimediarvi, e ſovente ſi aumenta il pericolo coll'iterare l'applicazione de'*rimedj ſtimolativi*. Tutto ciò, che ſi dee fare in queſta occaſione, è di cuſtodire calda la parte, e di ordinare al malato di gargarizzarſi due volte al giorno con un decotto di *fichi*, *acidulato* con alquante gocciole di *eliſſire*, o di *ſpirito* di *vitriolo* (7).

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Dell'infreddatura, delle diverſe ſpezie di toſſe, e del mal del caſtrone.

§. I.

Dell'infreddatura.

ABbiamo omai fatto oſſervare, che l'*infreddature* ſono cagionate dalla *ſoppreſſione* della *traſpirazione*. (Ved. Parte I. Cap. XI. §. III. dalla pag. 246. ſino alla 257.) Ci ſiamo ſtudiati di additarne le cagioni; perciò non le ripeteremo. Non ci applicaremo nemmeno a riferire tutti i differenti *ſintomi*, che le caratterizzano, perchè ſono cogniti generalmente.

Idea, che biſogna formarſi dell'infreddatura.

Crediamo però di dovere far oſſervare, che biſogna riguardare quaſi tutte l'*infreddature* come ſpezie di *febbri*, che non differiſcono da alcune di quelle, di

(7) Siffatti *ſintomi* perſiſtono, maſſime allorchè la malattia è ſtata mal curata. Non è giammai avvenuto, almeno io nol ſo, dice il Sig. Tissot, che la *ſchinanzia inflammatoria* ben condotta, ſi terminaſſe in *cancrena*, o in induramento delle *glandule*; ma ſono ſtato teſtimonio, che l'uno, e l'altro ſuccede, quando ſi vuole nei principj sforzare il *ſudore* per via di *rimedj riſcaldanti*.

cui abbiamo poc'anzi ſavellato, maſſimamente dalla *pleuriſia*, dalla *polmonia*, e dalla *ſchinanzia*, ſe non ſe per motivo del loro grado rimeſſo di forza (1).

Neſſuno è al coperto dall' *infreddature:* queſto male non riſpetta nè età, nè ſeſſo, nè *coſtituzione*. I *rimedj*, nè il *vitto* poſſono prevenirlo. Raffreddaſi in tutti i climi; e malgrado le maggiori cautele, è impoſſibile il preſervarſene in tutti i tempi. Per verità un uomo, che ſi manteneſſe coſtantemente nella medeſima temperatura; potrebbe pervenire a tanto di giammai *raffreddarſi*. Ma ſiccome neſſuno può, nè dee aſſoggettarſi a così fatta uniformità, la traſpirazione ſi trova eſpoſta a tutte le rivoluzioni, che producono nel corpo le vicende del caldo. Biſogna però convenire, che quando ſiffatte variazioni ſono di poco momento, non ſono mai capaci di diſordinare la ſanità. Acciocchè producano di tali effetti, forza è, che ſieno notabili.

Neſſuno è al coperto dall'infreddatura, e raffreddaſi in tutti i climi.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' infreddatura.

L'Oppreſſione del *petto*; una laſſezza, a cui non s'è per nulla avvezzo; la doglia di teſta; il peſo di tutte le parti d'intorno al naſo; il rinſerramento delle narici, ec. danno luogo a credere, che la *traſpirazione* ſiaſi ſoppreſſa, o piuttoſto, che abbiaſi preſo l'*infreddamento*. Ben toſto il malato non può ſoffiarſi le narici; ma da eſſe ſtilla un umore tenue, ed *acre*, che poco a poco ſi addenſa, a miſura, che l'*ingorgamento*

---

(1) Ciò, che il volgo falſamente chiama *raffreddore* di *cervello*, ha la ſua ſede nell'interiore delle narici, e dei *ſeni frontali*, e *maſcellari*. Queſto è un ingorgamento, ſpeſſe volte leggermente *inflammatorio*, delle *membrane*, che involgono coteſte cavità, le quali corriſpondono tutte tra loro. Siffatto ingorgamento cagionato dalla ſoppreſſione della *traſpirazione* viene appellato dai Medici *corizza*, o *gravedine*; ma il popolo dà il nome a queſto, come l'abbiamo detto, di *raffreddore* di *capo*, o di *cervello*, riſerbando il nome ſemplice di *raffreddore*, allorchè vi abbia congiunta la *toſſe*. La *toſſe* però è per ſe ſteſſa un'altra malattia, la quale più ſpeſſo dipende dall'*infreddamento traſcurato*. (Ved. il §. II. di queſto Cap.)

ſi diſſipa; perde l'infermo l'odorato, il guſto, e l'appetito, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Regola di vitto da ſeguirſi, quando ſi ſia moleſtato da infreddatura.

Alimenti. IL malato deve alla prima ridurſi all'aſtinenza, o almeno diminuire la quantità degli *alimenti ſolidi*, ed aſtenerſi da qualunque *liquore ſpiritoſo*. In luogo di carne, di peſce, d'ova, di *latte*, o di qualſivoglia altro alimento nutritivo, non prenderà, che delle zuppe leggiere, dei brodi di vitello, e di pollo, delle *panatelle*, de' *cremori* di *avena*, ec. Berà dell'*acqua* d'*orzo* acconcia col *miele*, ovvero una *infuſione* di *menta*, o di *ſemi* di *lino acidulato* col ſucco d'arancia, o di cedro; una *decozione* d'*orzo*, e di *legorizia*, con de' *tamarindi*, o alcune altre bevande *rinfreſcanti*, *diluenti*, acidule.

Bevanda.

In che debba conſiſtere la cena. La cena deve eſſere ſopra tutto leggiera: il malato in queſto paſto non prenderà, che un poco di *poſſet*, o di *cremore* di *avena acquoſo* acconcio con un po' di mele: vi ſi può aggiungere un poco di *pane* aduſtato. Se il mele ripugna allo ſtomaco, ſi addolcirà ſiffatto *cremore* col *maſcavato*, o con un poco di feccia dello zucchero, volgarmente detta *melazzo*, e ſi *acidulerà* il tutto con *gelatina* di *uva ſpina*. Le perſone aſſuefatte ai *liquori fermentati* beranno in vece di *cremore* di *avena*, del *ſiero* di *latte vinoſo*, *acconcio* con le ſoſtanze ſummentovate.

Il malato dee trattenerſi in letto, e al caldo. Il malato dee trattenerſi in letto più lungamente dell'ordinario, e ſtudiarà di procurarſi un lieve *ſudore*: il che è facile verſo il mattino prendendo del *tè*, o qualche altra bevanda *diluente* calda. Ho ſovventemente veduto ſiffatto ajuto guarire in un ſol giorno un' *infreddatura*, che ſe foſſe ſtata negletta, avrebbe probabiliſſimamente coſtato la vita al malato, o lo avrebbe almeno tenuto in letto pel corſo di alquanti meſi.

Importanza del vapore d'ac- (Un altro mezzo ſaluberrimo, e prontiſſimo per liberarſi da una *infreddatura*, è il reſpirare il vapore dell'acqua calda, o di alcune *infuſioni* di *piante molli-*

tive, o *aromatiche*, come quelle di *fiori* di *ſambuco*, o di *camomilla*, di *foglie* d'*iſopo*, ec. Se ne riempie un catino, al diſopra del quale ſi preſenta la teſta, coperta d'una ſalvietta, ripiegata a due doppj, in maniera, che tutto il vapore ſia sforzato a dirigerſi verſo il viſo.) qua calda: maniera di adoperarlo.

Se toſto che i primi *ſintomi* dell'*infreddatura* ſi manifeſtano, ſi voleſſe ſacrificare qualche tempo al ripoſo, a cuſtodirſi al caldo, e a fare un po' di aſtinenza, non v'ha dubbio, che ſi prevenirebbero una parte degli effetti, che riſultano dalla *ſoppreſſione* della *traſpirazione*.

Mezzi ſicuri di prevenire gli effetti dell'infreddatura, ſe ſi metteſſero in pratica.

Ma qualora indugiando ſi laſcia, che il male prenda poſſeſſo, i tentativi, che ſi fanno in ſeguito per debellarlo, divengono ſpeſſe volte infruttuoſi. La *pleuriſia*, la *polmonia*, una *tabe mortale*, ſono gli effetti ordinarj dell'*infreddature*, che ſi ſono affatto neglette, o mal curate.

A coſa eſponeſi, quando ſi traſcurano.

Buon numero di perſone tentano di riſanarſi da una *infreddatura* coll'ubbriacarſi; ma queſta così fatta eſperienza è temeraria, per non dire di più, e non può eſſere, che da ſtolto. E' vero, che può talvolta riuſcire riſtabilendo prontamente la *traſpirazione*; ma ſe vi ſi trovi qualche grado d'*infiammazione*, ciò che avviene ſovente, i *liquori ſpiritoſi* in vece di ſcemare il male, non fanno che aumentarlo. Ond'è, che una ſemplice *infreddatura* può cangiarſi in una *febbre inflammatoria*.

Temerità di coloro, che vogliono guarire le infreddature coi liquori ſpiritoſi.

(Alcuni altri prendono della *teriaca*, delle *confezioni*, dei roſolj, ec. Queſti mezzi ſono egualmente perniciosi per le ſteſſe ragioni. La *teriaca* può convenire nell'*infreddature*, anche nella *toſſe*; ma queſto è in ſul fine. Preſa più di buon'ora, ſarebbe capace di produrre una *infiammazione*, o di *petto*, o di *gola*; e quando ſi prende ſul finire dell'*infreddamento*, biſogna fare una cena leggiera, ed attendere, che queſta ſia digerita.)

Con la teriaca.

Quando coloro, che non vivono, che del lavoro della giornata, anno la diſgrazia d'incontrare un *infreddatura*, loro è difficile, e quaſi ſempre impoſſibile di ſacrificare una o due giornate per cuſtodirſi al caldo, e praticare alcuni *rimedj*: quindi ſiffatta indiſpoſizione facendo ſovente de' rapidi progreſſi, coteſti in-

Conſeguenze faſtidioſe, che anno le infreddature appo gli artigiani, che non voglio-

no ſacrificare alcuni giorni al riposo.

felici ſi trovano ben preſto obbligati a trattenerſi in ritiro per un tempo aſſai lungo; e anco divengono per ſempre incapaci di ſoſtenere de' faticoſi lavori.

O che ſdegnano di farlo, riguardando do l'infreddatura come un male troppo leggiero.

Coloro inoltre tra queſti operaj, che avrebbero il modo di prenderſi ſiffatte cure, quando ſono *infreddati*, ſdegnano ſovente di farlo. Eſſi affettano di ſprezzare gl' *infreddamenti*, e finchè poſſono condurſi d' intorno, non vogliono reſtare ritirati per un male, che poi non è, come dicono, che un *ſemplice raffreddore*: d' onde ne avviene, che un sì gran numero di perſone di queſta claſſe periſce dalle conſeguenze di queſta indiſpoſizione; perchè a guiſa d'un nimico, cui non ſi fa fronte, l' *infreddatura* fra tai indugi prende nuovo vigore, finchè alla fine diviene invincibile (2).

Queſto male ha le ſteſſe conſeguenze preſſo i viaggiatori per le ſteſſe ragioni.

Queſta verità ſi verifica tutto giorno appo i viaggiatori, che per tema di perdere una ſola giornata, riſchiano la loro vita col proſeguire il loro cammino, benchè colti da queſto male, anche nella ſtagione la più rigoroſa.

Pericoli del darſi troppo penſiero di una infreddatura.

Forza è però l'accordare, che ſi può talvolta altresì prenderſi ſoverchia cura degl' *infreddamenti*. Una perſona, che per una *infreddatura* leggiera, ſi tiene racchiuſa in una ſtanza calda, dà luogo con ciò ad un tale rilaſſamento dei *ſolidi*, ch' è poſcia molto difficile di reſtituirne il *tuono*, che avevano per lo innanzi.

(Non biſogna in queſta malattia eſporſi ſenza neceſſità ad un gran freddo; ma fa d' uopo egualmente preſervarſi dal ſoverchio calore: coloro, che ſi racchiudono dentro ſtanze caldiſſime, non ſi riſanano: e come mai guarire? Siffatte camere, indipendentemente dal pericolo, che s' incorre nell' abbandonarle, raffreddano come i *liquori ſpiritoſi*, producendo una leggiera *infiammazione* di *petto*.)

Biſogna aggiungere alla regola

Per tanto quel che conviene fare, quando il male, e la ſtagione lo permettono, è di aggiungere al *vitto*

L' infredature ammazzano più uomini, che la peſte.

(2) Non ſi muore effettivamente da una *infreddatura*, dice il Sig. Tissot, finchè eſſa non è niente più, che una *infreddatura*, ma quando ſi traſcuri, eſſa induce de' mali di *petto*, che ammazzano. Gl' *infreddamenti ammazzano più uomini, che la peſte*, riſpoſe un abiliſſimo Medico ad un ſuo amico, che gli diceva: *Io ſtò bene, non ho, che un raffreddore*.

di ſopra preſcritto (pag. 266. e ſeg. di queſto Vol.) un *eſercizio* moderato; come il paſſeggio, il moto a cavallo, in vettura ec. Speſſe volte un *infreddamento* oſtinato, che ha reſiſtito ad ogni *rimedio*, cede ad una *regola* di *vitto*, e ad un *eſercizio* convenevole, qualora ſi continui tutto il tempo neceſſario. del vitto un eſercizio moderato.

Un mezzo ſicuro di riſtabilire la *traſpirazione* è di bagnarſi i piedi, e le gambe ogni ſera nell'acqua calda. Ma non biſogna, che tale lo ſia di troppo, perchè in allora ſarebbe nocevole. Non è giammai bene, che l'acqua abbia maggior calore di quello del *latte* munto di freſco, e fa di meſtiere, che il malato ſi metta a letto incontanente dopo queſta ſpezie di *bagno*. Utilità dei bagni dei piedi. Grado di calore, che dee avere l'acqua di queſti bagni.

Immergere i piedi nell'acqua tiepida; ſtarſene a letto, bere dell'acqua di *avena*, o qualſivoglia altro liquore leggiero tiepido, cancellarà più prontamente lo *ſpaſmo*, e riſtabilirà con più ſicurezza la *traſpirazione* di quello, che tutti i *ſudorifici riſcaldanti* degli Speziali. Ecco tutto ciò, che conviene fare per un' *infreddatura* ſemplice, e ſe vi ſi metta di buon'ora, di rado mancarà di riſanarſi.

ARTICOLO TERZO.

Rimedj, da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono moleſtati da infreddatura, che non cede alla buona regola di vitto.

MA allorchè i *ſintomi* non cedono all'*aſtinenza*, al metodo vivere, alle bevande calde, e *diluenti*, ſi ha gran motivo di temere, che vi ſopraggiunga qualche altro male, come una *polmonia*, una *febbre inflammatoria*, ec. Malattie, che riſultano da una oſtinata infreddatura.

Se dunque il *polſo* ſia *duro*, e *frequente*; ſe la *pelle* infocata, e ſecca; ſe il malato ſenta alcuni dolori di capo, o nel *petto*, converrà *cacciar ſangue*, e uſare della *polvere rilaſſante*, e rinfreſcante raccomandata nella *febbre ſcarlattina*. Ne prenderà ogni tre, o quattr' ore, ſino a che abbia fatto la ſua operazione. (Ved. Cap. XIII. §. II. di queſta Parte II.) Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue.

Biſognarà ancora applicare un *veſcicatorio* alla nuca, e dare al malato due cucchiaiate di *miſtura ſa-* Un veſcicatorio.

lina di due in due ore; in una parola trattarlo aſſolutamente come d'una *febbre* leggiera. Ho di ſpeſſo veduto coteſti preſidj, adoperati nei principj, togliere il male in due, o tre giorni, nei caſi eziandio, dove v'erano tutti i *ſintomi* forieri d'una *febbre inſiammatoria*, o d'una *polmonia* (3).

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi ſicuri, onde preſervarſi dall' infreddamento.

IL gran ſecreto per ripararſi dalle *infreddature*, è l'evitare, il più, che ſia poſſibile, gli eccesſi del freddo, e del caldo; e allorchè ſi abbia caldo, il non rinfreſcarſi, che gradatamente.

Errore di quelli, che ſi tengono troppo al caldo per prevenire le infreddature.

(Ciò non fanno le perſone, che ſono ſoggette agl' *infreddamenti*. Si credono di non poter fare niente di meglio, che di mantenerſi caldiſſime; queſto è un errore, che termina di rovinare la loro ſalute. Siffatta diſpoſizione alle *infreddature* naſce per motivo, che la

---

Pregiudizj del popolo ſulla maniera di curare l'infreddature.

(3) Noi preghiamo il *Lettore* di ponderare attentamente i conſigli or'ora ſuggeriti dal Sig. BUCHAN. Egli in queſto incontro non ſi trovarà d'accordo con le donnicciuole; gli aſſiſtenti a' malati, e con quella folla dannoſa di ſcioperati, che ſtancano inceſſantemente gl' infermi con la loro preſenza, e coi loro conſigli. Li *bagni* dei *piedi*, ed il *ſalaſſo* non ſono per loro avviſo rimedj, che convengano in una *infreddatura*. Cominciano dal dichiarare, che li *bagni* dei *piedi* fanno diſcendere il *raffreddore* nel *petto*, ſenza conſiderare, ch' eſſi ſono uno de' migliori mezzi a riſtabilire la *traſpirazione*, e che il riſtabilimento di queſta *evacuazione* ſola baſta a guarire l'*infreddatura* nei ſuoi principj.

Quanto al *ſalaſſo* dicono poſitivamente, ch'è micidiale. Non potendo giudicare dei gradi diverſi, di cui coteſto male è ſuſcettibile, l'*infreddamento* non ſembra loro giammai, che una malattia leggiera; (Ved. la nota precedente.) e fondati, non ſo ſu quale ragionamento, pretendono, che il *ſalaſſo* ſia aſſolutamente contrario.

Non ci ſono rimedj eſcluſivi a tale, o tal altro male: i ſintomi ſono gl'indicanti dei rimedj.

Ma le perſone ſenſate, e ragionevoli, e che ſi regolano a ſeconda dei principj certi, ſanno, che non v'è *rimedio* alcuno eſcluſivo a tale, o tal altro male; che i *ſintomi* della malattia ſono i veri indicanti de' *rimedj*, e che in qualunque ſi voglia male, ſubito che i *ſintomi* d'*infiammazione* ſi maniſeſtano, il *ſalaſſo* è il *rimedio* il più capace di opporſi ai diſordini, ch'eſſi cagionano.

traſpirazione ſi ſconcerta agevolmente; e in allora quanto più mantienſi al caldo, tanto più ſi promuove il *ſudore*, e perciò queſta diſpoſizione deve creſcere vie maggiormente. L'*aria*, che ſi reſpira eſſendo perennemente tiepida, allenta, e ammolliſce la *pelle*, la quale bagnata inceſſantemente da lieve *ſudore*, non può più fare le ſue *funzioni*; e la più menoma cagione potendo ſopprimere queſta *traſpirazione* sforzata, anzi queſto *ſudore*, ſi ricade del continuo nell'*infreddamento*, che vuolſi evitare.

Non v'è adunque verun altro mezzo di preſervarſi dall'*infreddature*, fuorchè quello di aſſuefarſi alle vicende dell'aria; di sfuggire le ſtanze calde; di alleggerire poco a poco i proprj veſtimenti; di fare un *eſercizio* moderato, ec. (Ved. la Parte I. Cap. XI. §. III. e gli Art. I. II. III. IV. V. VI. e VII. dove ſi tratta di tutti queſti obbietti importanti, in maniera di potere tralaſciarne la ripetizione in queſto luogo

§. II.

Delle diverſe ſpezie di toſſe.

ARTICOLO PRIMO.

Della toſſe di petto.

La toſſe è per l'ordinario l'effetto d'una *infreddatura*, che ſia ſtata o mal curata, o interamente negletta. (Ved. nota 1. di queſto Cap.) Quando ella diviene oſtinata, v'è ſempre luogo a temerne delle conſeguenze funeſte, perchè eſſa addita la debolezza dei *polmoni*, ed è di ſpeſſo il foriere della *tiſichezza*.

Sintomi della toſſe di petto.

(La *toſſe* di *petto* per poco, che ſia forte, non va disgiunta da *febbre*, che dura talvolta parecchi giorni. Queſta così fatta *toſſe* è ſecca al primo attacco; e mentre mantienſi in queſto ſtato l'ammalato riſente ſoventemente alcune lievi *trafitte* paſſaggiere di *lato*, dell'*oppreſſione*, e un po' di *male* alla *gola*; ma via

via vengono gli *ſputi*, che ſcemanſi la *toſſe*, e l' *oppreſſione*; ed è appunto in allora, che diceſi, che l' *infreddamento* è maturo.

Quanto duri la toſſe di petto.

La *toſſe* di *petto* è un morbo più lungo dell' *infreddatura*, che non oltrepaſſa i due, o tre giorni, quando non ſia traſcurata, ma curata nei modi poc' anzi deſcritti nel §. precedente, laddove la *toſſe* di *petto* dura almeno cinque, o ſei giorni.

Quali ne ſieno le conſeguenze faſtidioſe, allorchè è pertinace.

Qualora ella continui più lungamente, può avere le conſeguenze le più faſtidioſe; perchè la *toſſe* inceſſabilmente ſoſpinge il *ſangue* alla teſta; perchè priva del ſonno, toglie l' appetito, e turba le *digeſtioni*; perchè le ſcoſſe continue, che i *polmoni* ricevono, infraliſcono coteſto *viſcere*, che divenendo la parte la più debile ſerve, per così dire, di ſentina a tutti gli umori: quindi la *reſpirazione* rieſce breve, e laborioſa; ſi dichiara l' *oppreſſione* del *petto*, e la *febbre lenta* ſi manifeſta. Il corpo più non ſi nutre; il malato cade in debolezza, in languore, in vigilia, ec. e muore ſovente aſſai prontamente.

Si vede quanto ſia importante di non trattare di coſa frivola, come ſi fa tutto giorno, la *toſſe* di *petto*, poichè può avere le conſeguenze le più funeſte. Non v' è chi non abbia un qualche eſempio da eſporre di una qualche perſona morta da *infreddatura*, o da una *toſſe* di *petto* negletta, o mal curata. (Ved. nota 2. di queſto Cap.)

Governo della toſſe di petto accompagnata da febbre.

Sintomi, che indicano la cacciata di ſangue.

Se la *toſſe* è violenta; ſe giovane, e forte ſia il malato; ſe il *polſo* è *duro*, e *veloce*; ſe la *doglia* di *capo* è aſſai grave, la *cacciata* di *ſangue* rieſce neceſſaria.

Contraindicanti.

Ma ſe l' infermo è debole, e d' una languida *compleſſione*, il *ſalaſſo* trarrà a lungo la *malattia*. Allorchè il malato ſputa liberamente, coteſta operazione rieſce inutile, e talora anco nocevole, il ſuo effetto d' ordinario tendendo a ſcemare ſiffatta *evacuazione* dello ſputo. (Ved. Cap. VI. §. I. nota 2. pag. 85. di queſto Vol.)

Vitto.

(Il malato ſeguirà appuntino la regola di *vitto* preſcritta di ſopra per l' *infreddatura*. (Ved. Art. II. del

del §. I. di queſto Cap.) Non prenderà dunque ſe non degli *alimenti*, e delle *bevande addolcitive*. Ogni ſera nel tempo di coricarſi immergerà le gambe nell' acqua tiepida; e malgrado l'antico pregiudizio, dice il Sig. TISSOT, che faceva riguardare i *pediluvj* come dannevoliſſimi in queſto male, eſſi recano] un gran ſollievo al malato, rallentando la *febbre*, la *doglia* di *capo*, e la *toſſe*. I *cliſteri* ſono altresì utiliſſimi, qualora il malato ſoffra di *ſtitichezza*. Bagni ai piedi. Cliſteri.

Finalmente, ſe la *cacciata* di *ſangue* ſia bene indicata, a tenore dei *ſintomi* qui ſopra deſcritti, ſi cacciano due, o tre ſcodellini di *ſangue*; e nei caſi contrarj, cioè in quelli ſpecificati ſubito dopo, ſe ſemplicemente, e ſcrupoloſamente ſi ſegua la regola di *vitto* da noi deſcritta, ſiffatta *toſſe* ſi guarirà con tutta prontezza.)

Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompagnata da ſputi denſi, e viſcoſi.

Allorchè la *toſſe* non è accompagnata da veruna ſpezie di *febbre*, e che gli *ſputi* ſono *denſi*, e *viſcoſi*, ſi ordinano de' *rimedj pettorali-inciſivi*: quali ſono la preparazioni di *ſquilla*, di *gomma ammoniaco*, ec.

La *ſoluzione* di *gomma ammoniaco* ſi farà come lo abbiamo [raccomandato, (pag. 76. di queſto Vol.) e ſe ne daranno due cucchiaj, tre o quattro volte per giorno, più o meno, ſecondo l'età, e il *temperamento* del malato. Soluzione di gomma ammoniaco.

Le preparazioni di *ſquilla* poſſono eſibirſi ſotto differenti forme, come le ſeguenti. Rimedj ſcilitici.

Prendete *aceto ſcilitico*, ovverro *oſſimele ſcilitico*
oppure *ſciloppo ſcilitico* }
acqua di *cinnamomo ſemplice* } di cadauno due oncie.
acqua comune }
ſciloppo balſamico } di cadauno un'oncia.

Meſcolate. Si danno due cucchiaj di queſto miſcuglio due, o tre volte al giorno.

Uno *ſciloppo* fatto con parti eguali di ſucco di *cedro*, di *zucchero* candì, e di *mele* è ancora convenientiſſimo in queſta ſpezie di *toſſe*. Il malato ne prenderà un cucchiaio a ſua voglia. Sciloppo pettorale inciſivo.

Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompagnata da ſputi tenui, e limpidi.

Rimedj addolcitivi e olioſi.

Ma quando gli *ſputi* ſono tenui, e limpidi, ſiffatti *rimedj* ben lungi dall'eſſere utili, diverrebbono nocivi. In tal caſo gli *elettuarj addolcitivi*, i *rimedj olioſi*, e *mucillagginoſi* ſono più convenevoli.

Tiſana.

Biſogna, che l'infermo bea ſovente un bicchiere d'una *infuſione* fatta con i fiori di *papavero roſſo*, e di radice di *altea*, o di fiori di *tuſſilagine*.

Eliſſire paregorico.

Si può ancora dargli due volte per giorno un cucchiaio da caffe di *eliſſire paregorico* in un bicchiero di *tiſana*.

Infuſione di ſucco di Spagna.

L'infuſione di *ſucco di Spagna* del *Fuller* conviene parimente in queſto caſo: ſe ne può dare una chicchera tre, o quattro volte per giorno (4).

Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompagnata da umore acre.

Succo di legorizia, zucchero d'

Allorchè la *toſſe* è riſvegliata da un umore *acre*, che irrita le fauci, e la canna della *gola*, l'ammalato terrà coſtantemente in bocca alcuni *morſelletti pet-*

Solo caſo, che indica i rimedj olioſi, e mucillagginoſi. Errore, che ſi commette tutto giorno nell'uſo di ſiffatti rimedj.

(4) Si oſſervarà, che il Sig. BUCHAN non preſcrive i *rimedj olioſi* e *mucillagginoſi*, che nel caſo preſente, vale a dire allorchè la *toſſe di petto* è accompagnata da *ſputi* limpidi, e chiari. Negli altri caſi, maſſime quando gli *ſputi* ſono denſi, e *viſcoſi*, eglino ſarebbero nocevoliſſimi, poichè aumentarebbero quell'impaſtricciamento, che cercaſi di diſtruggere: queſto è però quanto ſi fa tutto giorno. Non v'è perſona, che non preſcriva l'*olio di mandorle dolci*, e lo *ſciloppo* di malva, toſto che v'abbia *toſſe*, ſenza darſi pena del di lei particolare carattere. La predilezione, che preſtaſi a così fatti *rimedj*, e ch'è pur troppo fomentata da coloro, che s'impacciano nell'arte di guarire, è una delle cagioni principali, che prolunga sì ſovente la *toſſe*, la quale diviene talvolta incurabile. (Ved. qui in appreſſo la nota 5. di queſto Cap.)

E de' morſelletti di malva, dello zucchero d'orzo, ec.

Quanto abbiamo ora detto dei *rimedj olioſi* deeſi egualmente intendere de' *morſelletti* di *malva*, dello *zucchero d'orzo*, del *ſucco* di *legorizia*, delle *paſtiglie pettorali*, di cui ve n'ha un sì gran numero. Tutte coteſte *droghe* non convengono, che nel caſo ſeguente; in tutti gli altri ſono inutili, e ſovente nocevoli.

torali dolci, come del *ſucco* di *legorizia*, del *zucchero d'orzo*, alcune *paſtiglie balſamiche* comuni, del *ſucco* di *Spagna*, ec. Siffatti medicamenti acquietando l'*acrimonia* degli umori, e i loro principj irritativi, calmano la *toſſe* (*a*).

orzo, morſelletti balſamici, il ſucco di Spagna, ec.

Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma fomentata da umori, che concorrono al polmone.

Nella *toſſe* cagionata da umori, che concorrono al *polmone*, e che la rendono oſtinata, ſarà di ſpeſſo neceſſario, oltre i *rimedj eſpettoranti*, che abbiamo or' ora conſigliati contro gli *ſputi denſi*, e *viſcoſi*, (Ved. pag. 273.) di fare una *fontanella*, o di promuovere alcune altre *evacuazioni*.

Rimedj eſpettoranti, e cauterio.

In queſti caſi medeſimi ho ſoventemente oſſervato i più felici *effetti* dall'*empiaſtro* di *pece* di *Borgogna* applicato tra le due ſpalle.

Empiaſtro di pece di Borgogna.

Ho preſcritto queſto ſemplice *rimedio* contro le *toſſi* le più oſtinate in gran numero di caſi, e in *temperamenti* differentiſſimi, ſenza averlo mai veduto mancare del ſuo effetto, quando però non vi ſieno ſtati de' ſegni evidenti di *ulcerazione* nel *polmone*.

Utile in quaſi tutte le ſpezie di toſſe, eccetto quando v' abbia ulcerazione nel polmone.

Per formare queſto *empiaſtro*, ſi prende una quantità di *pece* di *Borgogna* della *groſſezza* d'una noce *moſcata*; ſe ne diſtende uno ſtrato ſottile ſopra un pezzo di pelle molliccia della grandezza della palma della mano, e ſi applica tra le due ſpalle. Coteſto *empiaſtro* ſi leva via ogni tre, o quattro giorni; ſi aſciuga, e ſi rimette di nuovo; ma biſogna rinnovellarlo di freſco ogni quindici giorni, ovvero ogni tre ſettimane.

Maniera di prepararlo, e medicarlo.

(*a*) Nella precedente edizione di queſt' Opera aveva raccomandato contro queſte *toſſi* irritanti oſtinate una *emulſione olioſa*, coll'aggiunta dell'*eliſſire paregorico* della *farmacopea* di *Edimbourg*, in luogo dello *ſpirito alcalino comune*; e molti Pratici m'anno detto in appreſſo, che queſta *emulſione* preparata in coteſto modo, era un *rimedio* eccellente in tal caſo; poſſedendo nel più alto grado tutte le proprietà, che gli aveva aſſegnato. Allorchè non ſi poſſa procacciarſi di queſto *eliſſire*, vi ſi ſuppliſce aggiugnendo all'*emulſione olioſa comune* una quantità proporzionata di *tintura tebaica*, o di *laudano liquido*.

Emulſione olioſa coll' aggiunta dell' eliſſire paregorico, o della tintura tebaica, o del laudano.

Accioc-chè rieſca, biſogna portarlo lungo tem-po.

Siccome queſto *rimedio* è ſemplice, e di vil prezzo, ſi trovaranno per conſeguenza non poche perſone diſpoſte a ſprezzarlo: tuttavia non temo di aſſeverare, che tra tutti quei, che ci ſomminiſtra la *Materia Medica*, non ve n'è alcuno, il di cui uſo ſia più efficace in quaſi tutte le ſpezie di *toſſe*. E' però vero, che non ſempre produce il ſuo effetto nel primo iſtante. Ma ſe ſi tenga applicato per qualche tempo, riuſcirà, laddove la maggior parte degli altri *rimedj* saranno fruſtranei.

Come ſi rimedia al prurito, che ſuole eccitare.

Il ſolo inconveniente di queſto *empiaſtro* è il *prurito*, ch'ei cagiona, ma a ciò non ſi badarà qualunque volta ſi abbiano in viſta gli avvantaggi, che il malato potrà ritrarne. D'altra parte ſe il *prurito* diviene moleſto, ſi toglie via l'*empiaſtro*, ſi ſi ſtrofina la parte con un pannolino aſciutto, ovvero ſi può umettarla con un po' d'acqua tiepida, e di *latte*.

Cautele da uſarſi, quando vogliaſi laſciarne l'uſo.

E' vero per altro, che biſogna prendere alcune cautele, nel caſo che ſi voglia tralaſciarne l'uſo. Non ſi avrà però nulla a temere, allorchè ſi ſcemarà poco a poco la grandezza dell'*empiaſtro*, e che non ſi abbandonarà interamente, ſe non in una temperie d'aria calda, o nella buona ſtagione (*b*).

ARTICOLO SECONDO.

Della toſſe ſtomacale.

LA *toſſe* può eſſere cagionata da tutto altre cagioni, che dal concorſo degli *umori* dentro il *polmone*. In queſti ultimi caſi i *rimedj pettorali* non anno più luogo. Così in una *toſſe*, che abbia per cagione

---

Coſa biſogna aggiungere alla pece, acciocchè non ſi attacchi troppo fortemente alla pelle, ma che per altro vi ſi mantenga attaccata.

(*b*) Si ſentono alcune perſone a lagnarſi, che l'*empiaſtro* di *pece* s'appicca troppo fortemente alla *pelle*, e perciò di ſoffrire molto nel diſtaccarlo, mentre alcuni altri ſi querelano di avere della difficoltà a mantenerlo ſaldamente attaccato. Queſto avviene dalle diverſe ſpezie di pece, e dalla maniera, con cui ſi diſtende ſopra il camoſcio. In generale ho oſſervato, che meglio ſi riuſciva, quando vi ſi aggiugneva un po' di cera, e che ſi ſtendeva queſta meſcolanza il più freddamente poſſibile. La miglior *pece* è quella, ch'è *dura*, *bianca*, e *traſparente*. (Ved. nella Tavola la parola *Pece di Borgogna*.)

o una debolezza di *ſtomaco*, o delle materie corrotte ammaſſate in queſto *viſcere*, i *ſciloppi*, gli *olj*, le *mucillaggini*, tutti i *rimedj balſamici* ſono contrarj.

La *toſſe* di ſtomaco ſi diſtingue da quella, che viene da vizio dei *polmoni*, in quanto che il *malato* in queſta ultima *toſſiſce* nell' *iſpirazione*, o ſia nel tempo che l' *aria* entra nel *petto*, laddove ciò non accade nella *toſſe* di *ſtomaco*. Coſa diſtingua la toſſe di ſtomaco da quella del petto.

Sintomi della toſſe ſtomacale.

(La *toſſe ſtomacale* è più ſonora, più aſpra, più breve, che la *toſſe* di *petto*. Sembra, che il malato non faccia, che rimandare l' *aria*; ben differente in ciò dalla *toſſe* di *petto*, nella quale, come s' è poc' anzi oſſervato, l' infermo *toſſiſce* nell' inſpirare dell' *aria*.

La *toſſe* di *ſtomaco* è ordinariamente accompagnata da ſenſazione più o meno doloroſa in queſto *viſcere*, e nel dorſo. Quando è violenta, eſſa riſveglia talora il *vomito*, maſſime ſe ſia cagionata da alcune materie corrotte, ammaſſate dentro lo *ſtomaco*. Quando deriva da debolezza di queſto *viſcere*, ella è ſecca; o non ſi fa, che ſputacchiare una materia limpida, e in piccola quantità.

Ella è molto più comune, che d' ordinario non credeſi: avviene più di tutto appo le femine dilicate, che ſi rincontri ſoventemente: preſſo di tai perſone ella è in generale l' effetto di *digeſtioni* depravate, o di qualche malattia, dove abbiaſi fatto molto uſo di *diluenti*, che abbiano infievolito lo *ſtomaco*. Ella è più di tutto comune alle femine dilicate, ec. ſue cagioni.

Governo della toſſe ſtomacale cagionata dalle materie raccolte dentro lo ſtomaco.

La cura di queſta *toſſe* conſiſte nel ripulire lo *ſtomaco* dalla *zavorra*, di cui è aggravato, e a corroborarlo, quando queſta ſia ſcacciata. Indicazione.

Per la qual coſa ſi darà principio da qualche *vomitorio blando*, come da dodici, o quindici grani d' *ipecacuana* in polvere, (Ved. Cap. III. nota 4. di queſta Parte II.) e poſcia ſi farà paſſaggio ad alcuni *purgativi amari*. Così dopo di avere procurato il *vomito* una, o due volte, ſi potrà eſibire il *rimedio* ap- Vomitorj dolci, e purgativi amari. Tintura ſacra.

pellato *tintura ſacra* alla doſe d'uno, o due cucchiaj due volte per giorno, o tutte le volte, che ſarà neceſſario di tenere lubrico il ventre. Il malato ne continuarà l'uſo per un tempo aſſai lungo.

Maniera di appreſtarla.

Si può di per ſe ſteſſi appreſtare coteſta *tintura* nella maniera ſeguente.

Prendete della polvere di *jera-picra* un'oncia.

Laſciatela infondere in una foglietta di *vino* bianco per alquanti giorni; feltrate, e ſi ſerbi per uſarne (5).

Oſſervazione.

(5) Nel Meſe di Maggio 1777. fui chiamato per una femina di quarant'anni incirca delicatiſſima e convulſionaria. Ella era travagliata da una *toſſe* oſtinata ſin dalla quareſima precedente. S'era chieſto ſoccorſo ſin dai primi ſegni del male. Ma ſiccome non le fu preſcritto, che del *brodo ſciocco di vitello*, delle *pozioni olioſe*, delle *paſtiglie pettorali*, ec. la *toſſe* divenne di più in più *ſtomacale*; in guiſa che a capo di due meſi, e mezzo, che la vidi per la prima volta, ella vomitava tutti gli alimenti, e anche una parte delle bevande, che prendeva. Ella s'era eſtremamente ſmagrita: più non dormiva, e la ſua debolezza era tale, che appena poteva reſtare alzata alcune ore di ſeguito. Tutte le volte, ch'eſſa toſſiva, e toſſiva quaſi ſenza interruzione, ſoffriva uno ſtracciamento nello *ſtomaco*, e nel dorſo. Secca era la *toſſe*, e i colpi brevi: il *polſo piccolo*, *riſtretto* ſenza eſſere *vivace*. Aveva ſempre freddo, e ſi querelava d'un *tremore* continuo.

Cominciai dallo preſcrivere il *ſiero di latte vinoſo*, (Ved. la Tavola.) di cui le raccomandai di berne più, che poteſſe, a piccoli tratti ſoventemente ripetuti. Ella non ne vomitò, che alcuni ſorſi, che preſi aveva troppo precipitoſamente, perchè trovando ſiffatta bevanda aggradevole, non ſi ſapeva ſtancare di berne. Il dì ſeguente le parve di trovarſi meglio: feci continuare la bevanda, e così pure nel terzo giorno. Nel quarto la malata ſi trovava ſenſibilmente più forte, e la *toſſe* appariva meno frequente; ma durava tuttavia la noja eſtrema pegli *alimenti*, e ſi ſentiva impaſtricciata la bocca. Tutte queſte ragioni mi fecero pigliar partito di darle dodici grani d'*ipecacuana* in polvere dentro un bicchiere d'*infuſione* di *camomilla*, e queſta ſteſſa *infuſione* fu preſa per bevanda durante l'effetto del *vomitorio*.

Vomitò per tre volte; e ſebbene aveſſe fatto pochi sforzi, le ſcoſſe la ſtancarono molto. Se le diede un buon brodo due ore dopo, e lo tenne aſſai bene. Nel reſto della giornata ripreſe il ſolito *ſiero*, che continuò ſino al ſeſto, e ſettimo giorno. La purgai nell'ottavo con una dramma di *rabarbaro* infuſa in un bicchiere del *ſiero vinoſo*.

Scaricò beniſſimo: le feci dare nel dopo pranzo in due differenti fiate un bicchierino di ottimo *vino* di *Malega*, in cui

Governo della toſſe ſtomacale cagionata dalla debolezza dello ſtomaco.

Nella *toſſe* cagionata da languore di ſtomaco, la *chinachina* rieſce di grande efficacia. Il malato ne maſticarà, ne prenderà in polvere, o ne farà una *tintura* con gli altri *amari ſtomachici*. China-china.

(Si può preſcrivere in queſto caſo la *chinachina* nella ſeguente maniera. Polvere ſtomachica.

Prendete *ſal eſſenziale* di *chinachina* una dramma;
rabarbaro in polvere mezza dramma.

Meſcolate; dividete in nove preſe uguali. Se ne prende una doſe ogni giorno dentro il primo cucchiaio di zuppa. Si proporzionano le doſi relativamente alle circoſtanze.

Ho ſpeſſe volte adoperato queſto *rimedio*, e poſſo dire di non averne ritrovato veruno di migliore contro le debolezze di *ſtomaco*, e contro le malattie lente, e pertinaci, che ne ſono le conſeguenze; ma fa di meſtiere continuarlo pel tratto di parecchi meſi ſenza interruzione. (Ved. l'oſſerv. inſerita nella nota precedente.) La *toſſe ſtomacale*, di cui ſi favella, può eſſere riguardata come dipendente dalle due cagioni menzionate di ſopra; cioè da alcuni umori ammaſſati dentro lo *ſtomaco*, e dalla debolezza di queſt' *organo*; poichè non avendo nei principj badato a diſtruggere la prima di queſte cagioni, ſi porge dappoi motivo al naſcimento della ſecondo, annegando lo ſtomaco del malato con beveraggi ſcipiti, ed acquoſi.)

---

inzuppò un croſtino di pane, che le riuſcì buoniſſimo. Il giorno ſuſſeguente preſe una doſe della *polvere ſtomachica*, di cui do la *ricetta* in queſta pagina: la continuò col ſolito *ſiero* per tutto il meſe.

La *toſſe*, le doglie dello *ſtomaco*, e del dorſo, e la debolezza poco a poco diſparvero; le forze ritornarono inſenſibilmente, e l' appetito fu molto prima della dimeſſione di queſti *rimedj*, qual era avanti la malattia.

ARTICOLO TERZO.

Della toſſe nervoſa.

Chi ſono coloro, che vanno ſoggetti alla toſſe nervoſa.

(LA *toſſe nervoſa* è una malattia più ſpeſſo *ſintomatica*, ch' *eſſenziale*. Non ſi rincontra, che preſſo le perſone *vaporoſe*, ed i fanciulli. Ma ſiccome queſti ultimi ci vanno aſſai ſoggetti, e che ragionevolmente non ſi poſſono mettere nella claſſe delle perſone attaccate da *mali* de' *nervi*, forza fu di diſtinguere ſiffatta *toſſe* da quella, che forma il ſoggetto dell' Articolo ſuſſeguente.

In coſa diſtingueſi dalla toſſe ſtomacale.

La *toſſe nervoſa* è ſecca come la *ſtomacale:* ma ella è impetuoſa; e in vece di eſſere ſonora, ed aſpra acuta, come la prima, ella manda un ſuono ſordo, che ſembra venire da lungi. D' altra parte eſſa aſſale per via di *acceſſi*, che ritornano ſovente dentro periodi regolari, come alquante ore avanti, o dopo il pranzo, dopo di averſi coricato, dopo di eſſerſi alzato, ec.

E dal mal del caſtrone appo i fanciulli.

Appo i fanciulli ſi potrebbe confondere con il *mal* del *caſtrone*, del quale ſi trattarà ſubito dopo nel §. III. di queſto Cap., ſe queſta ultima malattia non foſſe baſtantemente caratterizzata dai *paroſſiſmi*, che non ſi oſſervano nella *toſſe nervoſa*.)

Governo della toſſe nervoſa negli adulti, e nei fanciulli.

Vitto:

I *rimedj* propoſti negli Articoli precedenti ſarebbero aſſolutamente contrarj in queſta ſteſſa. Il gran *rimedio* è l' *oppio*. Ma biſogna prima di tutto ordinare al malato di mutar cielo, e di traſferirſi in campagna, ſe ſia che ſoggiorni dentro in città. Siffatto precetto è del pari importante nella *toſſe nervoſa*, che nella *convulſiva*, o *mal* del *caſtrone*. (Ved. qui in appreſſo pag. 283.) Di più biſogna, ch' ei faccia altrettanto *eſercizio*, quanto le ſue forze glielo permetteranno. Se il ſoggetto ſia un fanciullo, ſi ordinarà di farlo paſſeggiare ogni giorno all' *aria* aperta. Si faranno agli uni, e agli altri immergere le mani,

ed i piedi nell'acqua calda. Queſti contribuiranno in ſingolar modo a calmare queſta così fatta ſpezie di *toſſe*. Bagni dei piedi, e delle mani.

Frattanto ſi somminiſtraranno i *calmanti*; ma in luogo di *pillole ſaponacee*, di *eliſſire paregorico*, ec. che non ſono altra coſa, che l'*oppio maſcherato*, ſi daranno dieci, quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido*, più o meno, ſecondo le circoſtanze. Il malato ne prenderà nel tempo che giace a letto, o quando la *toſſe* gli ſarà moleſta. (Ved. Cap. XVI. nota 3. di queſta Parte II.) Calmanti.

ARTICOLO QUARTO.

Della toſſe ſintomatica.

Quando la *toſſe* non è che il *ſintomo* d' un altro male, in vano ſi tentarà di guarirla, qualora non abbiaſi prima riſanato la malattia, di cui n'è l'effetto.

Della toſſe, ſintomo del metter de' denti.

Sicchè quando la *toſſe* è cagionata dalla *dentizione*, o ſia dal metter dei *denti*, biſogna lubricare blandamente il ventre, *ſcarificare* le *gengive* (6); fare in fi- Biſogna lubricare il ventre, e ſcarificare le gengive.

---

(6) Vale a dire, ferire con de' colpi di lancetta la *gengiva*; aprire la *pelle* di queſta parte, e fare un paſſaggio al *dente*: con queſto mezzo ſi apre la *pelle*; ſi toglie quella *tenſione* sì doloroſa, che ſoffre la *gengiva*, e per comunicazione tutte le parti vicine, e ch'è la ſola cagione del gran numero di accidenti, che accompagnano la *dentizione*. Siffatta operazione è dunque importantiſſima, poichè eſſa previene, e guariſce la *toſſe*, di cui favella l'Autore, e ſopra tutto le *convulſioni*, che uccidono un sì gran numero di fanciulli. Coſa ſieno le ſcarificazioni. Loro importanza.

Ma per riuſcire non biſogna farla, che quando il *dente* è pronto a ſortire; quando la *pelle* della *gengiva*, che lo ricopre, è baſtantemente attenuata, onde poter ſentire perfettamente il *dente*. Imperciocchè ſe ſi faceſſe queſta operazione più di buon' ora, ſarebbe da temere, che la piccola *ferita* fatta dalla lancetta, foſſe *rammarginata*, avanti che il dente aveſſe ſuperato il paſſaggio, e in allora gli accidenti ricomparirebbero con maggiore violenza, perchè la *cicatrice* rende la *pelle* più dura. Momento in cui biſogna farle.

ne tutto ciò, che conviene, perchè i *denti* ſpuntino: queſto è l'unico mezzo di acchettare la *toſſe*. (Ved. Cap. XXXVIII. §. X. di queſta Parte Seconda.)

Della toſſe, ſintomo dei vermini.

Parimente quando è prodotta dai *vermini*, i ſoli *rimedj*, che poſſono in allora guarirla, ſono i *vermifugi*, gli *amari*, i *cliſteri olioſi*, ec. (Ved. Cap. XXIV. di queſta Parte II.)

Della toſſe, ſintomo di gravidanza.

Salaſſo, e purgativi dolci.

Le femine ſono molto ſoggette alla *toſſe* negli ultimi meſi di gravidanza. Queſta *toſſe* ſi guariſce ordinariamente coi *ſalaſſi*, e per via di alcuni *purgativi blandi*. Di più eſſe devono evitare gli *alimenti flatuoſi*, non portare, che degli abiti comodi, che non terranno in alcun modo ſtrettamente allacciati. (Ved. Cap. XXXVII. §. II. di queſta Parte II.)

Della toſſe, ſintomo foriere della gotta.

La *toſſe* è non ſolamente il *ſintomo* d'un' altra malattia, ma ancora eſſa ſpeſſe volte ne forma il *ſintomo foriere*. Così è appunto, che la *gotta* ſi annunzia frequentemente per via d'una *toſſe* moleſtiſſima, che tormenta il malato parecchi giorni innanzi, che il primo *acceſſo* ſi manifeſti.

Il mezzo di guarirla è di eccitare l'acceſſo di gotta.

Siccome queſta *toſſe* d'ordinario ſvaniſce alla comparſa del primo *acceſſo*, è giovevole l'eccitarlo. A tal oggetto ſi terranno l'eſtremità in caldo; ſi daranno delle bevande calde, e ſi bagnaranno i piedi, e mani nell'acqua calda impregnata di *ſapone*, o di *ſa-*

Si aſpetta, che la *pelle* ſia baſtevolmente aſſottigliata, e anco per agevolarla a pervenire a queſto grado di tenuità, ſi può toccare ſoventi volte nella giornata la *gengiva* con una ſpugna imbevuta d'una meſcolanza tiepida di acqua, di *latte*, e di *mele*: ſi poſſono altresì aggiungere alquante gocciole di *laudano liquido*. Si farà trattenere al fanciullo un ſorſo di queſta meſcolanza in bocca più a lungo, che ſarà poſſibile. Se gli darà da maſticare un baſtoncello di *legorizia*, ec.

le. (Ved. Cap. XXVII. §.I. di queſta Seconda Parte ; e per la *toſſe*, cagionata da debolezza in ſeguito delle malattie, Ved. nota 5. di queſto Capitolo.)

§. III.

Mal del caſtrone.

SI vede di rado il *mal* del *caſtrone* avventarſi contro gli adulti ; ma è di ſovente funeſto ai fanciulli. Coloro, che ſi nutricano di *alimenti acquoſi*, e di neſſuna conſiſtenza, che reſpirano un' *aria* malſana, che non fanno *eſercizio* baſtevole, ſono ſoggettiſſimi a queſto morbo, e ne ſono generalmente i più travagliati. Fanciulli i più eſpoſti al mal del caſtrone.

Queſto male è sì bene noto, anche alle ſteſſe nutrici, che rieſce inutile il deſcriverlo. Tutto ciò, che può turbare la *digeſtione*, ſopprimere la *traſpirazione*, infralire i *ſolidi*, diſpone a così fatto malore. Cagioni.

ARTICOLO PRIMO.

Vitto da preſcriverſi nel mal del caſtrone.

LAonde per guarire queſto male, fa d' uopo nettare lo *ſtomaco*, corroborare, rinforzare i *ſolidi*, e nel tempo ſteſſo agevolare la *traſpirazione*, ed eccitare le altre *ſecrezioni*. Scopo, che dee proporſi nella cura.

Gli *alimenti* devono eſſere leggieri, e di facile *digeſtione*. Del pane bollito nell' acqua, o condito in zuppa, del brodo di pollo, e tutte le vivande liquide convengono in queſto caſo ai fanciulli. Alimenti per i bambini.

Ma per coloro, che ſono più attempati, ſi farà uſo del *cremore* di *ſagou* ; e ſe non v' abbia, che pochiſſima *febbre*, un po' di pollo alleſſo, o di qualſiſia altra carne bianca. Per coloro, che ſono più attempati.

Per loro bevanda ſi eſibirà una infuſione d' *iſopo*, o di *puleggio* acconcia col *mele*, e col *zucchero candì*, o un poco di *ſiero* di *latte vinoſo*. Se l' ammalato è debile, ſi può di tanto in tanto porgergli un po' di *negus* leggiero. Bevanda.

Uno de' migliori rimedj nel *mal del caſtrone* è la mutazione dell' *aria*. Speſſe volte ciò ſolo riſana il La mutazione dell'

aria è un rimedio nel mal del caſtrone.

malato, ancora quando ſi fa paſſaggio da un'aria più pura in un'*aria* men pura. Queſto può ſenza dubbio dipendere dal motivo, che il malato ſi ſottrae dal luogo della *contagione*; avvegnachè la maggior parte delle malattie de' fanciulli ſono *contagioſe*.

Egli è contagioſo.

Non è raro il vedere regnare queſto morbo in una città, o villaggio; mentre che in un altro luogo, che non giace, che a piccoliſſima diſtanza, neſſuno vi è tocco. Ma qualunque ne ſia la cagione, queſto è un fatto, di cui ne ſiamo certi. Non biſogna dunque perdere momento di tempo; e toſto che un fanciullo, o un adulto è preſo di queſto male, traſportarlo in qualche diſtanza dal luogo, dove egli infuria, e ſcegliere, ſe ſia poſſibile, un' *aria* più pura, e più calda (*c*).

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj da ſomminiſtrarſi nel mal del caſtrone.

Quando, e quante volte abbiſogna cacciar ſangue.

QUando la malattia diviene violenta, e che l'infermo corre pericolo di ſoffocarſi, forza è di *cacciar ſangue*, maſſimamente ſe v'abbia la *febbre*, e ſe il *polſo* ſia *duro*, e *pieno*: ma ſiccome nel *cacciar ſangue* l'oggetto primario è di prevenire la rottura de' *vaſi ſanguigni* dei *polmoni*, e di adattarli all'azione de' *vomitorj*, radamente v'è biſogno di ripetere ſiffatta operazione. Nulladimeno ſe il male abbia il corredo de' *ſintomi* dell' *infiammazione* di *petto*, una ſeconda, e anco una terza *cacciata* di *ſangue* può renderſi neceſſaria. (Ved. nota 3. di queſto Capitolo.)

I vomitorj vi ſono utili. Perchè?

Si riguarda per l'ordinario, ſiccome un *ſintomo* favorevole, quando il malato *vomita* nel tempo d'un *paroſſiſmo*; perchè in allora lo *ſtomaco* eſſendo ſgom-

(*c*) Alcune perſone s'immaginano, che non biſogni che il malato cangi d'*aria* anzi, che la malattia ſia nella ſua declinazione: ma queſta opinione ſembra mal fondata, poſciachè ſi ſono veduti de' malati trarre un gran vantaggio dal cangiamento d'*aria* in tutti i periodi della malattia. Non baſta far ſortire il malato il giorno in vettura: ſiffatto mezzo è di rado ſalutare, e ſovente anzi eſpone l'infermo ad *infreddarſi*.

bro, la *toſſe* ſi ſcema d' aſſai. E' dunque coſa utile il ſollecitare il *vomito* facendo bere una *infuſione* di *camomilla*, o d' acqua tiepida; e ſomminiſtrando, allorchè queſti mezzi nulla rieſcono, alcune piccole doſi d' *ipecacuana*: di queſta ſe ne faranno prendere cinque in ſei grani ad un fanciullo di tre, o quattro anni, e più o meno agli altri proporzionatamente all' età, e alle forze; ovvero ſi farà prendere lo *ſciloppo vomitivo*, di cui ſi trovarà la *ricetta* nella Tavola.

Maniera di far prendere l' ipecacuana ai fanciulli.

E' difficiliſſimo di far bere i fanciulli dopo di avere loro fatto prendere un *vomitivo*. Speſſe volte ho veduto, che ſi poteva felicemente ingannarli, facendo infondere un mezzo *ſcrupolo*, o una mezza dramma d' *ipecacuana* in polvere dentro una foglietta d' acqua bollente. Se ſi maſchera ſiffatta *infuſione* con un po' di *latte*, e di *zucchero*, prendendo queſta bevanda per del *tè*, eſſi ſe la beono con avidità. Se ne porge ogni quarto d' ora, o piuttoſto ogni dieci minuti una piccola chicchera, e ſi continua ſino che il *rimedio* abbia operato. Come prima ſi comincia a vederne l' effetto, non è neceſſario di farli bere d'avvantaggio, perchè anno già abbaſtanza d' acqua dentro lo *ſtomaco*.

Altri vantaggi de' vomitorj in queſto male.

Non ſolamente i *vomitorj* nettano lo *ſtomaco*, che in queſto male è carico di *flemme viſcoſe*, ma ancora eccitano la *traſpirazione*, e le altre *ſecrezioni*: devono dunque eſſere iterati a norma dell' intenſità de' *ſintomi*, e della oſtinatezza del male.

Biſogna, che ſieno blandi.

Non biſogna però, che ſieno troppo forti: i blandi *vomitivi*, ſoventemente ripetuti, rieſcono e meno perglioſi, e più efficaci di quelli, che più ſarebbono attivi.

Sciloppo, o tintura di rabarbaro.

Siccome il malato è d' ordinario ſtitico, rendeſi neceſſario di lubricargli dolcemente il ventre. I migliori *laſſativi* in tai caſi ſono il *rabarbaro*, e le ſue preparazioni, come lo *ſciloppo*, o la *tintura* di *rabarbaro*.

Doſi per i bambini.

Se ne dà ai bambini uno o due cucchiaj da caffè due o tre volte al giorno ſecondo l' eſigenza.

Per quelli che ſono più attempati.

Quando ſono più avanzati in età ſe ne aumenta la doſe in proporzione, e la ſi ripete ſino a tanto, che abbiaſi ottenuto l' effetto bramato.

Altra maniera di muovere il ventre di quelli, che anno difficoltà a prendere i rimedj.

Quanto a quelli, con quali non ſi può pervenire a far prendere ſiffatta *tintura amara*, loro ſi eſibiſce una *infuſione* di *ſena*, e di *prugna*, che ſi addolciſce con la *manna*, il *maſcavato*, o con il *mele*: oppure ſi ſoſtituiranno beniſſimo alcuni grani di *rabarbaro* in polvere ſtemperati in uno o due cucchiaj da caffè di *ſciloppo*, o di *gelatina* d'*uva ſpina* per naſconderne il ſapore. Il maggior numero de' fanciulli è ghiotto de' *ſciloppi*, delle *confetture*, ec. e rade volte rifiuta di prendere i *rimedj* maſcherati in queſta guiſa, per quantunque diſguſtoſi, che ſieno. (7)

I rimedj olioſi, pettorali, ec. ſono contrarj nel mal del caſtrone. Perchè?

Quaſi generalmente ſi crede, che i *rimedj olioſi*, *pettorali*, e *balſamici* poſſedano alcune maraviglioſe virtù per guarire il *mal* del *caſtrone*: laonde ſi offrono in abbondanza ai malati di qualſivoglia età, e *coſtituzione*, ſenza conſiderare, che tutte le ſoſtanze, che poſſedono tali qualità, impaſtricciano, e caricano lo *ſtomaco*, ſono nocive alla *digeſtione*, e per una conſeguenza neceſſaria aggravano il male. (Ved. nota 4. di queſto Cap.)

Millepiedi. Maniera di uſarli.

I *millepiedi*, o *aſelli* vengono eſtremamente raccomandati in queſta malattia. Coloro, che preferiranno l' uſo di queſti inſetti, li prenderanno nella maniera ſeguente.

Prendete de' *millepiedi* vivi, e lavati due oncie.

Tritateli in un mortajo; poneteli in una foglietta di *vino* bianco leggiero, laſciandoli in infuſione per tutta la notte; feltrate per pannolino, e ne darete

---

Utilità del kermes minerale in queſta malattia.

(7) E' ſorprendente, che l' Autore abbia paſſato ſotto ſilenzio il *kermes minerale*, che in queſta malattia ha il doppio vantaggio di far vomitare, e di purgare il ventre, ſopra tutto i fanciulli, benchè dato in piccoliſſima doſe, come d' un quarto di grano per un fanciullo d' un anno, d' un mezzo grano per quello di due, ec. moltiplicato una, o due volte nella giornata. Ho ſpeſſe volte veduto il *mal* del *caſtrone* cedere alla prima preſa.

Come conviene eſibirlo.

Si dà loro queſto *rimedio* con una quantità più o meno grande di *zucchero* in polvere dentro un cucchiaio d' acqua. Egli ha inoltre la proprietà di aumentare le forze; di eccitare una *traſpirazione* più abbondante; di agevolare l' *eſpettorazione*, e di provocare lo ſcorrimento dell' *orine*.

Circoſtanza, dove ei non conviene.

Biſogna però confeſſare, ch' ei non conviene nei caſi, dove la *fibre* del malato manteneſſero molta rigidezza.

un cucchiaio da tavola tre, o quattro volte per giorno.

Qualche volta i *calmanti* ſono neceſſarj per moderare la violenza della *toſſe*. In tal caſo ſi fa uſo d' un po' di *ſciloppo* di *papavero*, o di *diacodion*; ovvero di cinque, ſei, o ſette gocciole di *laudano liquido*, ſecondo l' età, e il *temperamento* dell' infermo. Si fanno prendere ſiffatti *calmanti* in una tazza d' *infuſione* d' *iſopo*, o di *puleggio*, e ſi ripetono, qualora ſia neceſſario (*d*).

Quando abbiſogni darede'calmanti.

Il *lenimento* d' *aglio* è un *rimedio* notiſſimo in Iſcozia contro il *mal* del *caſtrone*. Si prepara tritando l' *aglio* in un mortajo con parti eguali di lardo ſtrutto: ſe ne ſtropiccia la pianta dei piedi due, o tre volte per giorno. Ma la migliore maniera di adoperarlo, ſtà nello ſtenderlo ſopra un pannolino, ed applicarlo in forma d' *empiaſtro*. Queſto ſi rinnovella ſera, e mattina, perchè l' *aglio* perde prontamente la ſua virtù. Egli è un eccellente *rimedio* contro il *mal* del *caſtrone*, e contra la maggior parte dell' altre *toſſi* oſtinate.

Lenimento d'aglio con cui ſi ſtropicciano le piante dei piedi, e che ſi applica in empiaſtro.

Tuttavolta deeſi avere grande avvertenza nell' adoperarlo, quando il malato ſia riſcaldato, o che abbia qualche diſpoſizione alla *febbre*, perchè darebbe aumento a queſti così fatti *ſintomi*.

Circoſtanze, che lo contro-indicano.

Biſogna immergere i piedi nell' acqua calda ogni due, o tre giorni una volta, e applicare tra le due ſpalle l' *empiaſtro* di *pece* di *Borgogna*. (Ved. pag. 275. di queſto Vol.) Si terrà ſiffatto *empiaſtro* applicato per tutto il corſo del male.

Bagni alle gambe, ed empiaſtro di pece di Borgogna.

Ma ſe la *toſſe* ſi rende più violenta, in luogo di queſto *empiaſtro*, conviene applicare un *veſcicatorio*, e intertenervi lo *ſpurgamento* per qualche tempo mediante un *unguento ſuppurativo*. (Ved. nella Tavola la voce *veſcicatorio*.)

Veſcicatorio.

Allorchè la malattia divenga oſtinata, e che il malato non abbia niente di *febbre*, la *chinachina*, e gli

Tempo di dare la chi-

(*d*) Ci ſono de' Pratici, che raccomandano l' *eſtratto* di *cicuta* ſiccome un *rimedio* maraviglioſo nel *mal* del *caſtrone*; ma per quanto potei di oſſervare, egli non è ſuperiore all' *oppio*, il quale bene amminiſtrato, calma ſovente per ſempre i *ſintomi* i più tumultuoſi di queſta malattia.

L' eſtratto di cicuta non è ſuperiore all' oppio.

naachina, e gli amari. altri *amari* ſono i *rimedj* i più convenevoli. Si darà la *chinachina* in ſoſtanza, vale a dire in polvere, o in *decozione*, in infuſione, ec. a piacere dell'infermo.

Doſe per un fanciullo. La doſe per un fanciullo è di dieci, quindici, venti grani ſecondo l'età, tre o quattro volte per giorno.

Per un adulto. La doſe per un adulto è da una mezza dramma ſino a quaranta otto grani, ripetuti lo ſteſſo numero di volte.

Rimedio, che non può eſſere amminiſtrato ſe non da un Medico. Ci ſono alcuni, che conſigliano in queſto caſo l'*eſtratto* di *chinachina* miſto alla polvere di *canterelle*; ma non v'è che un Medico, il quale poſſa dirigere l'uſo d'un tal rimedio, perchè ei richiede molta perizia, ed attenzione.

Caſtoreo congiunto alla chinachina. L'uſo di alcuni grani di *caſtoreo* congiunto alla *chinachina* rieſce più ſicuro. La doſe per un fanciullo di ſei in ſette anni è di ſette in otto grani di *caſtoreo*, e quindici di *chinachina* in polvere. Si forma di

Doſe per un fanciullo. queſte due ſoſtanze una *miſtura* con due o tre oncie di *acqua* di *cinnamomo* ſemplice, e un poco di *ſciloppo* di *garofano*, e ſe ne porge tre o quattro volte per giorno.

Ricapitolazione del governo nel mal del caſtrone. (Il *mal* del *caſtrone* è in generale una malattia rubelle. Non è raro il vederlo durare parecchi meſi, allorchè ſopra tutto non ſi abbia cominciato dal far cangiar cielo al malato, (Ved. pag. 283. di queſto Volume) o che l'abbiaſi trattato con de' rimedj contrarj, o anche con quelli preſcritti, ma amminiſtrati ſenza regola. Importa dunque moltiſſimo di ſeguire ſcrupoloſamente quella, con cui ſono indicati i *rimedj* di queſto Articolo.

Per la qual coſa ſi cominciarà dal *cacciar ſangue*, ſe i *ſintomi*, che indicano queſta *evacuazione* ſono urgenti; ſi farà vomitare, e ſi purgarà. Se i *paroſſiſmi* non minorano il loro impeto, ſi daranno dei *calmanti* con le precauzioni, ch' eſigono così fatti *rimedj*. Se poi l'effetto non ne ſia, che poco, o niente notabile, ſi verrà all'uſo del *lenimento* d'*aglio*, dell'*empiaſtro* di *pece* di *Borgogna*, ſi paſſarà da ultimo al *veſcicatorio*; e ſi riſervarà la *chinachina*, e il *caſtoreo* per i caſi oſtinati, che aveſſero reſiſtito al metodo da noi poc'anzi propoſto.)

CAPITOLO DECIMONONO.

Dell' infiammazione dello ſtomaco, e delle viſcere del ventre inferiore.

Questi mali ſono perigliosi, e richiedono i più pronti ſoccorſi. Perchè?

OGni *infiammazione* delle *prime vie* rieſce pericoloſa, e richiede i più attivi, e i più pronti ſoccorſi, perchè ella va di ſpeſſo a finire nella *ſuppurazione*, e alle volte in *cancrena*, che cagiona una morte ſicura.

§. I.

Dell' infiammazione dello ſtomaco.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione dello ſtomaco.

Cagioni generali della febbre inflammatoria.

L' *Infiammazione* dello *ſtomaco* può eſſere prodotta da ognuna delle cagioni, che generano la *febbre inflammatoria*, come le bibite di liquori freddi, nel momento che alcuno ſentaſi caldo; la *ſoppreſſione* della *traſpirazione*; il retrocedimento ſubitaneo d' una *eruzione*, ec.

Cagioni particolari.

Ella può eſſere ancora cagionata dall' acrimonia della *bile*, o dalle ſoſtanze *acri*, e *irritanti*, che ſtanziano dentro lo ſtomaco; dai *vomitorj*, e dai *purgativi* troppo forti; dai *veleni corroſivi*, ec. La *gotta riſalita* ſia per aver preſo del freddo, ſia per aver adoperato de' *rimedj* contrarj, accende altresì ſovente l' *infiammazione* dello *ſtomaco*. Le ſoſtanze dure, o *indigeſte* rattenute dentro queſto *viſcere*, come le oſſa, i nocciuoli delle frutta, ec. poſſono parimente produrre lo ſteſſo male.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione dello ſtomaco.

L' *Infiammazione* dello *ſtomaco* è accompagnata da un dolore fiſſo, e da un calore ardente nella *re-*

gione di *queſto viſcere*; da *veglia*, e da *anſietà*. Il *polſo* è *minuto*, *frequente*, e *duro*.

Il malato vomita, o almeno prova delle *nauſee*, e delle ſvogliatezze: egli ha una ſete eceſſiva; le ſue eſtremità ſono fredde, e difficilmente reſpira: ſi ſtrugge in *ſudori freddi colliquativi*; e talvolta è travagliato da *convulſioni*, e da sfinimenti. Lo *ſtomaco* è tumido, e ſpeſſe volte raſſembra duro alla preſſione.

Sintomi caratteriſtici.

Uno dei *ſintomi* di queſto male è un ſenſo doloroſo, che l'ammalato prova qualunque volta, che prende qualche coſa tanto ſolida, che liquida, maſſime ſe la bevanda, o gli alimenti ſieno troppo caldi, o freddi ſoverchiamente.

La colica dello ſtomaco n' è ſovente un ſintomo precurſore.

(Lo *ſtomaco* è altresì ſoggetto ad un dolore acuto mordace, cui ſi ha dato il nome di *colica* dello *ſtomaco*: che il più ſpeſſo deriva da *ventoſità*, o *flato*, e da una affezione *ſpaſmodica*. Si riconoſce da alcune enfiagioni aſſai ſenſibili, e da frequentiſſime *ruttazioni*. Queſta malattia, quando non ſia accoppiata a *febbre*, ſi tratta con i *rimedj riſcaldanti*, e *antiſpaſmodici*, che l' Autore ſi accinge a preſcrivere nell' Art. I. del §. III. di queſto Cap. Ma quando ſia accompagnata da *febbre*, eſſa dee far temere l' *infiammazione*, ſu cui quivi ſi verſa.)

Sintomi pericoloſi.

Allorchè il malato vomita tutto ciò, che prende, per via di bevanda, o di *alimento*; qualora la *veglia* ſia oſtinata; che v'abbia il *ſinghiozzo*: in fine allorchè il *polſo* è *intermittente*, e che gli acceſſi di languore ſono frequenti, egli corre ſommo pericolo. (Leggete, prima di paſſar oltre, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da preſcriverſi nell' infiammazione di ſtomaco.

Pericoli de' cordiali in queſta malattia.

BIſogna con la maggiore ſollecitudine evitare le bevande, e gli *alimenti riſcaldanti*, *acri*, e *irritativi*. La debolezza dell' infermo può ingannare coloro, che gli ſtanno vicino, onde indurli a dargli del *vino*, de' *liquori ſpiritoſi*, o de' *cordiali* d' altra maniera; ma ſiffatti *rimedj* non mancano mai di aggravare il male, e ſovente cagionano una morte ſollecita.

(La cagione la più ordinaria del cattivo ſucceſſo di queſto morbo, è la falſa opinione, che univerſalmente prevale, che i dolori violenti di *ſtomaco*, o degl' *inteſtini* ſieno ſempre prodotti dai *flati*. Appena un qualchuno ſi querela di così fatti dolori, che ſi vedono coloro, che lo aſſiſtono, a dar di piglio all' *acquavite* di *anici*, e agli *ſpiriti* d' ogni maniera. Il malato ne ſente talvolta qualche ſollievo, che non è di lunga durata; e ſu tutti il male acquiſta tanto più di forza, quanto più anno preſo di *liquori ſpiritoſi*. E' dunque di ſomma importanza il preſtare un' attenzione ſcrupoloſa ai *ſiatomi caratteriſtici* ſurriferiti, (pag. 290.) e di confrontarli con quelli, che caratterizzano la *colica ventoſa*. (Ved. qui in ſeguito pag. 302. di queſto Vol.)

Cagione ordinaria del poco buon eſito nella cura dell' infiammazioni di ſtomaco.

Le propenſioni al vomito poſſono ancora ingannare gli aſtanti, e coloro che aſſiſtono al malato, e portarli per conſeguenza a riguardare i *vomitorj*, ſiccome neceſſarj; ma queſti uccidono con celerità niente minore.

Pericoli de' vomitorj.

Gli *alimenti* vogliono eſſere *liquidi*, leggieri, *rinfreſcativi*, e di facile *digeſtione*. Devonſi porgere in piccola quantità: non biſogna, che ſieno nè troppo caldi, nè di ſoverchio freddi. Il *cremore* leggiero di *avena*, o d' *orzo*; del pane lieve, aduſtato, inzuppato, e diſciolto dentro l' acqua bollente, o il brodo tenuiſſimo di pollo ſono i cibi i più convenevoli.

Quali debbano eſſere gli alimenti.

Per bevanda ſi darà il *ſiero* di *latte chiarificato*, l' *acqua* d' *orzo*, l' *acqua* di *pane*, o quella in cui ſi abbia fatto bollire una croſta di pane aduſtato; ovvero anco le *infuſioni*, le *decozioni* di *piante mollitive*, tali ſono la *legorizia*, la radice di *altea*, di *ſalſapariglia*, ec.

Le bevande.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da amminiſtrarſi nell' infiammazione di ſtomaco.

LA *cacciata* di *ſangue* in queſto male ſi rende aſſolutamente neceſſaria; eſſa è quaſi il ſolo *rimedio*, da cui poſſa dipendere il buon eſito della malattia. Se l' *infiammazione* dello *ſtomaco* reſiſte al primo *ſa-*

Importanza della cacciata di ſangue.

laſſo, ſarà ſpeſſo neceſſario di ripeterlo parecchie volte, nè deeſi a motivo della piccolezza del *polſo* guardarſi dall' iterarlo. Il *polſo* d' ordinario s' inalza dopo le *cacciate* di *ſangue*; e finchè avvedaſi di queſta elevazione di *polſo*, ſi può *cacciar ſangue* con tutta ſicurezza (1).

Dei fomenti.

Li *fomenti* frequenti con l' acqua tiepida, o con la decozione di *piante emmollienti* ſono egualmente vantaggioſi: ſe ne inzuppano alcune flanelle, che ſi applicano ſucceſſivamente ſulla *regione* dello *ſtomaco*, rinnovellandole, ſubito che cominciano a freddarſi.

Anno ad eſſere nè troppo caldi, nè troppo freddi.

Non biſogna, che ſieno applicati ſoverchiamente caldi, nè attendere per cangiarli, quando ſieno divenuti affatto freddi, perchè il ſoverchio freddo, e il ſoverchio caldo ſono del pari nocivi in queſto male.

Stropicciature ſulla forcella del petto.

(Un *rimedio*, che ci è ſtato di gran ſervigio in ſimili caſi, ſono alcune *ſtropicciature* ſulla forcella del petto con la mano aſciutta, o bagnata in una *decozione mollitiva*, ec. Queſte ſi fanno qualunque volta, che ſi applicano, o che ſi rinnovellano li *fomenti*.

Bagni delle gambe. Mattoni caldi, o cataplaſmi ai piedi.

Si tuffaranno ſovente i piedi, e le gambe dentro l' acqua tiepida. Si applicaranno alle piante dei piedi alcuni mattoni caldi, o de' *cataplaſmi*.

Bagno caldo.

Sarà di grande giovamento il bagno caldo, ſe v' abbia il caſo di poterſene ſervire.

Perchè?

(1) Deſtarà maraviglia il ſentirci ad inculcare sì fortemente in queſto luogo i *ſalaſſi*, dopo di averli preſcritti con tanta riſerva nella maggior parte delle malattie precedenti. Ciò viene, perchè l' *infiammazione* dello *ſtomaco* è particolarmente caratterizzata da una *coſtrizione* eſtrema in tutto il *ſiſtema vaſcolare*: locchè procede ſenza dubbio dalla quantità prodigioſa de' *nervi*, ch' entrano nella ſtruttura dello *ſtomaco*, ſede di queſta *infiammazione*. Ora i gran *rimedj* contro ſiffatta *coſtrizione* ſono i *rilaſſanti*, tra' quali la *cacciata* di *ſangue* tiene uno de' primi luoghi; e i ſegnali evidenti di queſta *coſtrizione* ſono la durezza, e la picciolezza del *polſo* congiunta alla vivacità.

Se dunque dopo la prima *miſſione* di *ſangue*, e dopo alquante ore dell' uſo dei *fomenti*, e dei *bagni* ai *piedi*, di cui accingeſi a parlare, il *polſo* non ſi allenta, forza è di paſſare ad una ſeconda, e anche ad una terza, ſe queſti ſteſſi ſuſſidj replicati, (giacchè biſogna adoperarli tutti in una volta,) non producono un effetto ſenſibile.

Uno de' migliori *rimedj*, che in queſto male conoſca, e contro tutte l' altre *infiammazioni* delle *prime vie*, è un *empiaſtro epiſpaſtico*, o *veſcicatorio* applicato ſopra la parte offeſa. L' ho di ſpeſſo adoperato, e mai ho veduto, che non abbia recato ſollievo all' infermo.

Importanza del veſcicatorio ſulla parte addolorata.

I ſoli *rimedj* interni, che poſſiamo conſigliare in queſta malattia, ſono alcuni *cliſteri lenienti*. Si comporranno ſemplicemente di acqua tiepida, o di *decozione* leggiera di *avena*; e ſe il ventre ſia reſtio, vi ſi aggiungerà un po' d' *olio* di *mandorle dolci*, di *mele*, o di *manna*.

Cliſteri lenienti.

I *cliſteri* fanno le veci di *fomenti* interni; lubricano dolcemente il ventre, e nutricano al tempo ſteſſo il malato, che ſovente in queſto morbo non può rattenere alcun *alimento* dentro lo *ſtomaco*. Sicchè non biſogna giammai traſcurarli, poichè la vita del malato ne può da eſſi dipendere.

Quanto ſieno utili in queſto male.

Non biſogna in queſto male affrettarſi troppo a dimettere i *rimedj*; fa' di meſtiere, che i dolori ſieno almeno da due o tre giorni addietro ſvaniti. Si ſono veduti alcuni malati ad abbandonare i *rimedj* toſto che non anno più ſentito dolori; ma come ſe queſti non foſſero, che aſſopiti, ſono ricomparſi con vie maggiore violenza di prima, e ſempre con pericolo del malato: conviene altresì, che oſſervino la *regola* di *vitto* preſcritta almeno per otto giorni dopo, che la malattia è guarita.

Non biſogna abbandonare troppo preſto i rimedj, e ſi dee continuare la regola del vitto parecchi giorni, dopo d' eſſere guarito.

Gli altri mali, di cui lo *ſtomaco* è ſuſcettibile ſono i *dolori* di queſto *viſcere*, la *perdita* di *appetito*, l' *indigeſtione*, la *cardialgia*, e la *piroſi*, o ſia ardore di *ſtomaco*. (Ved. Cap. XXIII. e XXXI. di queſta Parte II.)

§. II.

Dell' infiammazione degl' inteſtini, o del ventre inferiore.

Queſto male è uno de' più doloroſi, e de' più perigloſi, cui ſoggiacciano gli uomini.

Male doloroſiſſimo, e acutiſſimo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione del ventre inferiore.

Ella è in generale prodotta dalle cagioni ſteſſe dell' *infiammazione* dello *ſtomaco*. La *ſtitichezza*, i *vermini*, le frutta, che non ſono mature; le noci mangiate in gran copia; la *birra* flatuoſa, come l' *aile*, o la *birra* vecchia ſerbata in bottiglie; il *vino* aſpro, e il *ſidro* acro valgono a produrre coteſto male. Egli può ancora eſſere cagionato da una qualche *ernia*; da alcuni tumori *ſcirroſi* negl' *inteſtini*, o dall' adeſione dell' una coll' altra delle loro pareti; da una qualche *pietra*, che ſi formi nel *canale inteſtinale*; dai *vermini*, ec.

Nomi differenti, che porta queſta malattia. Quali ſono paſſione iliaca, enteritide, colica inflammatoria.

Si ſono appoſti differenti nomi all' *infiammazione* degl' *inteſtini*; ſi è appellata *paſſione iliaca*, *enteritide*, ec. Secondo la parte del *baſſo ventre*, che n' è aſſalita: ſi denomina ancora talvolta *colica inflammatoria*. Frattanto ſiccome in qualſivoglia parte del *canale inteſtinale*, che la malattia ſia ſituata, la cura n' è quaſi ſempre la ſteſſa, noi crediamo di dovere ommettere tutte queſte diviſioni per tema d' imbarazzare il Lettore (2).

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione del ventre inferiore.

I *Sintomi* dell' *infiammazione* degl' *inteſtini* ſono preſſo poco gli ſteſſi, che quelli della malattia precedente.

Volvulo, colica di miſerere.

(2) Noi diremo ſolamente, che l' *infiammazione* del *baſſo ventre* viene altresì deſcritta dagli Autori ſotto il nome di *volvulo*, che ſignifica attorcigliamento; perchè gl' *inteſtini* di coloro, che ne muojono, ſembrano per qualche guiſa attorcigliati gli uni cogli altri. D' altra parte avendo riguardo allo ſtato veramente degno di compaſſione, cui il *vomito* crudele, e pertinace riduce i malati, s' è appoſto a queſta malattia il nome di *colica di miſerere*.

La ſola differenza ſi è, che il dolore rieſce più acuto, e ſtà ſituato più baſſo, (d' intorno al *bellico.*) Il ventre è ſtretto come da una ſpezie di corda; la *ſtitichezza* è coſtante; il *polſo frequente*, *piccolo*, *depreſſo*, *mancante*, la ſete eceſſiva, e il calore ardentiſſimo. Il *vomito* è altresì più violento: il malato alla bella prima rigetta una materia viſcoſa, poſcia ſchiumoſa, e d' ingrato ſapore: a queſta materia tien dietro una *bile acre*, che roſecchia la *gola*: in fine rendonſi *alle volte* per la bocca gli *eſcrementi*, i *cliſteri*, le *ſuppoſte*, ec. (3) Manda egli continuamente fuori pel di ſopra dei *flati*, e ſpeſſo ſoffre una *ſoppreſſione* d' *orina*. Sintomi particolari.

Allorchè i dolori cangiano di luogo; che il *vomito* non ſi riſveglia, che ad intervalli, e che i *cliſteri* ſi rimandano pel baſſo, ſi dee bene ſperare del male. Sintomi favorevoli.

Ma ſe il malato vomita i *cliſteri*, e le materie fecciose; ſe ſia eceſſivamente debole; ſe abbia un *polſo piccolo*, e *formicante*; ſe ſia pallido, ſparuto; ſe il ſuo fiato mandi odore diſaggradevole, e puzzolente, v' è motivo di temere, che la malattia abbia un eſito infelice. Sintomi pericoloſi.

I *ſudori viſcoſi*, le *dejezioni* nericcie, e fetide, accompagnate da un *polſo intermittente*, e da ceſſazione totale del dolore, ſono ſegnali di *cancrena* omai cominciata, e di morte vicina. (Leg. prima di paſſar oltre, i Cap. I. e II. di queſta Part. II.) Sintomi mortali.

---

(3) Il Sig. Buchan dice *alle volte*; imperciocchè il *vomito* degli *eſcrementi* non è eſſenziale a queſta malattia, ſebbene la maggior parte degli Autori aſſeriſcano il contrario. Si ſono vedute delle *paſſioni iliache*, nelle quali queſto *ſintomo* ha mancato, e ſe ne ſono vedute alcune altre, dove s' è fatto vedere. D' altra parte egli non ha luogo, ſe non quando gli *ſcarichi* del *ventre* ſono onninamente ſoppreſſi.

Non ignoro, dice il Sig. Le Roy, che tutti gli Autori soſtengono, ch' è il *vomito ſtercoraceo*, quello, che caratterizza la *paſſione iliaca*; ma è certo, che i malati periſcono ſovente ſenza aver rigettato ſimili materie, e che la feccia, che depongono le materie *bilioſe*, reſe per *vomito*, n' è un ſegno molto più coſtante, e che prende luogo nel cominciamento del male. Coteſte materie *bilioſe* ſono in tai caſi denſe, glutinoſe, ſovente d' un colorito verde carico, e depongono una ſpezie di fondigliuolo, o di poſatura dello ſteſſo colore. (*Ved. Mêlag. de Phyſ. & de Med.* T. I. pag. 304.) Sintomi caratteriſtici.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono tocchi d' infiammazione di baſſo ventre.

Lo ſteſſo, che quello dell' infiammazione di ſtomaco.

IL *vitto* in queſta malattia è lo ſteſſo di quello preſcritto per l' *infiammazione* di *ſtomaco*. Biſogna tenere il malato tranquillo, impedire, che non ſenta freddo, e rimuovere da lui tutto ciò, che vale ad eccitare le *paſſioni* dell' *animo*. Gli *alimenti* ſaranno leggeriſſimi, ed eſibiti in piccola quantità. La bevanda ſarà diluente, come il *ſiero chiarificato*, l' acqua d' *orzo*, ec. (Ved. Art. III. del §. I. di queſto Cap. pag. 290. e ſeg. di queſto Vol.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che ſi devono somminiſtrare nell' infiammazione del ventre inferiore.

Importanza della cacciata di ſangue.

LA *cacciata* di *ſangue* del pari, che nell' *infiammazione* dello *ſtomaco*, è quivi di ſomma importanza. Vuolſi fare toſto, che i *ſintomi* ſi manifeſtano, e ripetere a norma delle forze del malato, e della violenza dei dolori. (Ved. nota 1. di queſto Cap.)

Del veſcicatorio applicato nel ſito del dolore.

Fa d' uopo nel tempo ſteſſo applicare un *veſcicatorio* ſul ſito, dove il dolore è più ſenſibile; queſto non ſolamente calma il dolore degl' *inteſtini*, ma ancora produce un effetto cotanto felice, che i *cliſteri*, e i *purgativi*, che per lo innanzi riuſcivano vani, operano ſubito che il *veſcicatorio* comincia ad agire.

Dei fomenti, dei cliſteri laſſativi, dei bagni alle gambe, ec.

Li *fomenti*, e i *cliſteri* laſſativi ſono della ſteſſa importanza. Si bagnaranno ſovente i piedi, e le mani del malato nell' acqua tiepida. Si applicaranno ſul ventre de' pannilini inzuppati nell' acqua calda; ſul *bellico* una qualche veſcica piena d' acqua calda, e ſotto le piante dei piedi alcuni *mattoni caldi*, o delle bottiglie piene d' acqua calda.

Come debbano eſſere compoſti i cliſteri.

I *cliſteri* ſaranno compoſti d' acqua d' *orzo*, o di *avena* con del *ſale*, e addolciti con l' *olio* di *mandorle dolci*, o col *burro freſco*. Se ne farà uno ogni due, o

tre ore, e più ſpeſſo, qualora l'inobbedienza del ventre ſia oſtinata.

(Quanto più i dolori ſono violenti, e più l' *infiammazione* è conſiderabile, tanto più i *rimedj* devono eſſere addolcitivi. I *cliſteri* con il *ſale* non devono dunque eſſere fatti, che con circoſpezione, e biſogna, che ſieno ſempre addolciti con dell' *olio* di *mandorle dolci*.

Crediamo eziandio, che in queſti caſi i *cliſteri* compoſti di *decozioni*, o d' *infuſioni mucillagginoſe* addolcitive converranno ancor meglio di quelli preſcritti cogli *olj*, e coi graſſi. Per la qual coſa ſe ne appreſtaranno con i fiori, e radici di *altea*, con i *ſemi* di *lino*, ec. Si potrà aggiung re ad ogni *cliſtero* un mezzo capo di *papavero*, un capo intero a norma dell' intenſità dei dolori.)

Se la malattia non cede, nè ai *cliſteri*, nè alli *fomenti*, forza è di ricorrere ai *purgativi* d'una miſurata forza. Ma ſiccome dal loro irritare gl' *inteſtini* aumentaſi di ſovente la contrazione di coteſte parti, e per ciò appunto non corriſpondono all' intenzione, con cui ſi eſibiſcono, biſogna accompagnarli ad alcuni *calmanti*, i quali nell' aſſopire i dolori, e nell' allentare le contrazioni *ſpaſmodiche* del *ventre inferiore*, favoriſcono ſingolarmente in queſti caſi l' operazione dei *purgativi*. (4)

Allorchè la malattia non cede ai rimedj precedenti, biſogna far uſo dei purgativi, accompagnati dai calmanti.

---

(4) Avanti di paſſare a queſti *purgativi*, che come l' oſſervava beniſſimo l' Autore, poſſono irritando gl' *inteſtini* aggravare la malattia, noi vorremmo, che s' impiegaſſero le *ſtropicciature olioſe* ſul *baſſo ventre*, da cui il Sig. Le Roy trae un sì grande vantaggio, e di cui noi ſteſſi abbiamo fatto uſo con molto frutto. Ecco come ſi uſano queſte *ſtropicciature*.

Avanti di paſſare a queſti purgativi biſogna uſare le ſtropicciature olioſe.

Abbiaſi dell' *olio di mandorle dolci*, o di *uliva*, e facciaſi riſcaldare dentro un conveniente tegame. Quando ſia caldo a certo grado vi s' immerge la mano, e ſi sfrega il ventre del malato per tutti i verſi. Allorchè l' *olio* della mano è aſſorbito, la s' intinge di bel nuovo, e ſi rifrega. Si continua queſto così fatto maneggio per un quarto, e per una mezz' ora. Ho veduto il ventre renderſi lubrico al primo tentativo; ma ſpeſſe volte biſogna reiterare queſta operazione tre o quattro volte, ad un' ora di diſtanza l' una dall' altra.

Maniera di farle.

Se contro ogni apparenza queſte *fregagioni* convenevolmente ripetute non rieſcono, crediamo, che debbaſi altresì venire

Biſogna parimente

Purgativo compoſto di ſali amari.

Un *rimedio*, che rieſce a muovere il ventre, ſi è una *ſoluzione* dei *ſali amari purganti*, che ſi prepara nella ſeguente maniera.

Ricetta.

Prendete del *ſal catartico*, o ſia *ſale* d' *epſom*, due oncie.

Sciiglietele in una foglietta d' acqua calda, o di *cremore* leggiero di *avena*.

Doſe.

Si porge una piccola tazza di queſta *ſoluzione* ogni mezz' ora, finchè ſi cominci a provarne l' effetto.

Doſe del calmante, che biſogna dare nel tempo ſteſſo.

Si danno nel tempo ſteſſo quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere d' *acqua* di *menta*, o di *cannella ſemplice* per impedire l' irritazione, e prevenire il *vomito*.

Coſa biſogna fare per arreſtare il vomito.

Gli *acidi* anno di ſovente arreſtato il *vomito*, e calmato gli altri *ſintomi* di queſta malattia. Sarà dunque bene di *acidulare* le bevande del malato con il *cremore* di *tartaro*, col *ſucco* di *cedro*, o coll' aceto, in caſo di loro mancanza.

Allorchè il malato non può rattenere niente nello ſtomaco.

Avviene però ſovente, che il malato non è capace di rattenere niente di liquido nello *ſtomaco*; allora forza è purgarlo con alcune *pillole*. Ho provato in generale, che le preſenti rieſcono egregiamente.

Purgante in pillole.

Prendete *ſciarappa*) di cadauno
tartaro vitriolato) mezza dramma;
oppio un grano;
ſapone d' *Alicante* quantità ſufficiente.

Riducete la *ſciarappa* in polvere, così pure l' *oppio*; meſcolate tutte queſte ſoſtanze; fatene una paſta col *ſapone* d' *Alicante*, e riducetela in *pillole* più o meno groſſe.

Doſe.

Il malato prenderà tutta queſta doſe in una ſol vol-

---

preſcrivere i bagni totali.

all' uſo dei *bagni*, che l' Autore conſiglia più baſſo, anzi di preſcrivere i *purgativi* gagliardi. I bagni m' anno ſingolarmente riuſcito appo una giovane, che il Chirurgo aveva abbandonata, riguardando come impoſſibile, che ſe le poteſſe mai far muovere il ventre. La feci porre dentro un *bagno* d' un calore moderatiſſimo. Ella non potè, per quanto mi fu detto, reſtarvi, che un quarto d' ora. Tuttavia la malata rimeſſa in letto provò una calma, che le fece chiedere un ſecondo *bagno*. Queſto le fu accordato a capo di due ore di diſtanza dal primo; vi rimaſe più d' una mezz' ora, e non ne ſortì, che per fare uno *ſcarico* copioſo.

Oſſervazione.

ta, e ſe dopo alquante ore non ne otteneſſe l'effetto, ne ripigliarà un' altra doſe eguale.

Bagno totale di acqua calda.

Se malgrado tutti ſiffatti mezzi non ſi può pervenire a ſciogliere il *ventre*, s'immergerà il malato in un *bagno caldo* in guiſa, che l'acqua vi giunga ſino al *petto*. (Ved. qui ſopra nota 4. di queſto Cap. pag. 297. di queſto Vol.) Ho veduto queſto mezzo riuſcire, allorchè tutti gli altri *rimedj* erano ſtati adoperati ſenza frutto. L'infermo reſtarà dentro l'acqua tanto a lungo, quanto le forze glielo permetteranno; e ſe il primo *bagno* manca dell'effetto bramato, ne farà un ſecondo ſubito, che le ſue forze ſi saranno riſtabilite. E' più utile, e più ſicuro il ripetere parecchi *bagni*, di quello che reſtare ſoverchiamente a lungo dentro lo ſteſſo, e ſoventemente forza è rimettervisi parecchie volte di ſeguito, prima ch'ei produca il ſuo effetto.

Mezzi da tentarſi, quando diſperaſi di poter purgare il malato.

Alle volte ſi è veduto, che dopo di avere in vano tentato ogni ſorta di *rimedio* per evacuare, vi ſi rieſce da ultimo col tuffare l'*eſtremità* inferiori del malato dentro l'acqua fredda; o facendolo paſſeggiare a piedi nudi ſul pavimento inumidito; ovvero gettandovi dell'acqua fredda ſopra le gambe, ſopra le coſcie; e quando tutti gli altri ajuti ſono ſtati fruſtranei, queſto merita almeno d'eſſere tentato. Per verità ei non è ſenza pericolo; ma in così fatto caſo diſperato conviene meglio il cimentare un *rimedio* incerto, di quello che non adoperarne veruno affatto.

Mercurio crudo.

V' è coſtume nei caſi diſperati di ſomminiſtrare il *mercurio* crudo. Se ne danno parecchie oncie, anzi una libbra intera; ma non biſogna giammai oltrepaſſare coteſto peſo (*a*).

Utile allorchè non v'abbia luogo di teme-

Allorchè v'abbia ſoſpetto di *cancrena* nel ventre, non biſogna tentare queſto così fatto *rimedio*. Incapace in allora di guarire il malato, non ſervirebbe,

---

(*a*) Quando ſi dà il *mercurio* in doſe troppo grande, egli manca del ſuo effetto, perchè facendo col ſuo peſo abbaſſare il fondo dello *ſtomaco*, queſto *minerale* non può più trapelare pel *piloro*, o per l'apertura dello ſtomaco, che mette agl' *inteſtini*. (Ved. Parte I. Cap. II. nota 7.) In queſto caſo forza è di ſoſpendere il malato pei piedi, affinchè poſſa *rigettare* per la bocca il *mercurio*.

re la cancrena. che ad affrettare la di lui morte: ma quando il ſocchiudimento, o l'avviticchiamento dell'*inteſtino* è di tal natura da poterſi ſuperare mercè la forza, il *mercurio* non ſolo è in allora un *rimedio* convenevole, ma ancora il migliore, che ſi poſſa ſomminiſtrare, perchè tra tutte le ſoſtanze, che noi conoſciamo, egli è il più atto a farſi un paſſaggio lungheſſo il *canale inteſtinale*.

Coſa conviene fare allorchè l'infiammamazione del baſſo ventre è cagionata da un'ernia.

Se la malattia è cagionata da un'*ernia*, biſogna darſi all'opera per far rientrare l'*inteſtino*. A tal oggetto ſi poſa il malato in guiſa, che abbia la teſta baſſiſſima, e bel bello leggermente ſi va premendo con le dita, e la mano l'*inteſtino* caduto fuori. Se queſto artifizio, i *cliſteri*, li *fomenti* non rieſcono, forza è di ricorrere all'operazione Chirurgica, che ſola può recare ſollievo all'infermo. (Ma non v'ha, che un eſperto Chirurgo, il quale poſſa eſeguirla.

Quanto ſia neceſſario di eſaminare ſul principio, ſe il malato patiſca qualche rottura, e con quale attenzione biſogna fare coteſto eſame.

La prima avvertenza, che biſogna avere appo una perſona travagliata da così fatto male, è di vedere, ſe v'abbia alcuna *rottura*. E' d'uopo fare coteſto eſame con molta diligenza, perchè il diſordine non è ſempre apparente, maſſime nelle femine. Non biſogna contentarſi di palpare le anguinaglie, e la *coglia*, fa di meſtiere eſplorare per via del tatto tutte le parti del ventre, perchè poſſono ritrovarſi dell'*ernie* in tutte le parti di queſta cavità, come ſi vedrà nel Cap. XLI. §. II. di queſta Parte II. Toſto che accorgaſi, che v'abbia una *rottura*, biſogna farla ritirare, o far rientrare il budello, come lo abbiamo detto poc'anzi. Queſto è il ſolo *rimedio* da praticarſi in allora, e ſovente non v'è più biſogno di verun altro.)

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preſervarſi dall'infiammazione del ventre inferiore.

Evitare la ſtitichezza. Perche?

CHiunque vorrà evitare queſto morbo crudele, e perigliosſo non dee giammai reſtare troppo lungo tempo ſenza ſcaricare il ventre; imperciocchè ſi ſono trovate negl'*inteſtini* di coloro, ch'erano morti di queſto male, parecchie libbre di *materia feccioſa* riſeccata, e indurita.

Non mangiarà frutta, che ſieno acerbe; nè berà liquori inſortiti, *flatuoſi*, ec. Ho veduto produrſi queſta malattia da una troppo grande quantità di frutta cotte al forno, poſciachè non ſono delle migliori quelle frutta, che ſi mangiano appreſtate in queſta forma. Le frutta acerbe, i liquori flatuoſi.

Viene altresì originata dal freddo, che ſi prende per via de' veſtiti bagnati, e ſegnatamente a cagione dell' umidità dei piedi. (Ved. in oltre il fine del §. I. di queſto Cap. pag. 293. del preſente Vol.) Il freddo umido.

§. III.

Delle diverſe ſpezie di colica.

Le *coliche* anno una grande relazione con le due malattie precedenti, ſia per i *ſintomi*, ſia per la *cura*. Elleno ſono d'ordinario accompagnate da *ſtitichezza*, e da dolori acuti negl' *inteſtini*; e ricercano un *vitto diluente*, l' *evacuazioni*, li *fomenti*, ec. Caratteri, e governo della colica in generale.

Le *coliche* anno de' nomi differenti, ſecondo le cagioni, da cui derivano. Tali ſono la *colica ventoſa*, la *bilioſa*, l' *iſterica*, la *nervoſa*, ec. Siccome cadauna delle *coliche* preſentemente nominate, ricerca un metodo particolare di *cura*, noi ſi accingiamo a deſcriverne i *ſintomi* i più generali, come pure i mezzi di guarirle. (Leg. prima di paſſare più oltre, i Cap. I. e II. di queſta Parte II.) (5). Diviſione delle coliche relativamente alle loro cagioni.

---

(5) Vien dato, principalmente dai Franceſi, il nome di *colica* a tutti i dolori più, o meno *acuti*, che ſi fanno ſentire nel *baſſo ventre*, ſegnatamente nel tragitto, che tiene l' *inteſtino colon*, donde viene la voce di *colica*. Si diſtinguono parecchie ſpezie di *colica* in ragione della ſede del dolore, e delle cagioni, che lo fanno naſcere. Il Sig. BUCHAN non ammette, che queſta ultima diviſione, e ciò con grande ragione. Imperciocchè le malattie chiamate *colica nefritica*, *colica epatica*, e *colica di ſtomaco* nella vera ſignificazione del termine non ſono *coliche*. Le due prime non ſono altra coſa, che le malattie conoſciute ſotto il nome d' *infiammazioni* dei *reni*, e del *fegato*, da cui non poſſono eſſere diſtinte, (Ved. qui in ſeguito, §. IV. e VI. di queſto Cap.) e l'ultima è la *cardialgia*. (Ved. Cap. XXXI. §. IV. di queſta Parte II.) Definizione del vocabolo colica. Coſa debbaſi intendere per queſta voce.

ARTICOLO PRIMO.

Della colica flatuoſa, o ventoſa.

Caratteri della colica flatuoſa.

(LA *colica ventoſa* è cagionata dai *flati*, o *ventoſità*, che diſtendono, e gonfiano gl' *inteſtini*: ella è ſpeſſiſſime volte complicata con la *colica ſpaſmodica*, o *nervoſa*. (Ved. qui appreſſo Articolo IV. di queſto §.) Eſſa deve la ſua origine ad alcune materie *viſcoſe*, e tenaci, che rinſerrano molt' aria, la quale viene dal calore ſprigionata.)

Cagioni della colica ventoſa.

La *colica ventoſa*, o *flatuoſa* è cagionata da un uſo ſmodato di frutta immature, di alimenti di difficile *digeſtione*, di *vegetabili flatuoſi*, di liquori in iſtato ancora di *fermentazione*, ec. Può altresì eſſere l' effetto della *traſpirazione* ſoppreſſa, o del freddo.

Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti.

Le perſone delicate, di cui le facoltà *digeſtive* ſono deboliſſime, ne vanno le più ſoggette.

Sintomi della colica ventoſa.

La *colica ventoſa* ha la ſua reſidenza dentro lo *ſtomaco*, o negl' *inteſtini*. E' accompagnata da una tenſione doloroſa nella parte oppreſſa. Il malato ſente de' ruggiti, o de' borbottamenti di ventre.

(L' *aria*, che ſi dilata di più in più, gonfia gl' *inteſtini*, diſtende le loro pareti oltre il loro *tuono* ordinario, e li fa cadere nell' *atonia*. Coteſta *flatulenza* è ſenſibile, ſegnatamente nell' *ipocondrio* ſiniſtro: ſi ſente, allorchè vi ſi preſta attenzione, l' *inteſtino colon* tronfio: il ventre è tumido, duro, e riſuona come un tamburo. Alle volte il ſuo volume creſce a ſegno, che ſi crederebbe, ch' ei non poteſſe reſiſtere a tanto diſtendimento: ciò è, che cagiona la difficoltà del reſpiro, la quale accompagna ſovente queſta ſpezie di *colica*.)

Sintomi caratteriſtici.

L' infermo d' ordinario ſi trova ſollevato dopo di avere mandato fuori de' *flati* ſia pel alto, ſia pel baſſo. Di rado è ſtabile il dolore. I *flati* ſcorrono dall' uno

nell' altro *inteſtino*, finchè alla fine ſortono. (Quando ſi preme il ventre, queſti non è per nulla addolorato, come nell' *infiammazione* del *baſſo ventre*.

Coteſta malattia è ancora accompagnata da *sbavigli*, da *nauſee*, da *cardialgie*, e da *coſtipazioni* di ventre. La diſtenſione de' budelli è talvolta sì eceſſiva, che il *bellico* n' è sforzato, onde vi ſi forma un' *ernia*, o *rottura*. Quando i dolori ſono piantati negl' *inteſtini ſottili*, e che tormentano il *duodeno*, e il *colon*, è malagevole di diſtinguere ſiffatta *colica* dalla *cardialgia*. (Ved. Cap. XXXI. §. IV. di queſta Parte II.)

Governo della colica ventoſa.

Quando queſta malattia è cagionata dai liquori flatuoſi, dalle frutta acerbe, dagli *acidi vegetabili*, ec. il miglior rimedio nelle prime apparenze dei *ſintomi* è di bere un po' d' *acquavite*, o di qualſivoglia altro *liquore ſpiritoſo* di buona qualità.

Allorchè ella è cagionata dai liquori flatuoſi, dalle frutta acerbe, ec. vuolſi eſibire l' acquavite.

L' ammalato dee ancora tenerſi i piedi caldi, mediante un caldanino, o alcuni *mattoni* riſcaldati, e ſe gli applicaranno ſullo *ſtomaco*, e ſul ventre alcuni pannilini caldi.

Tenere i piedi, lo ſtomaco, e il ventre caldo.

(Se gli faranno alcune ſtrofinazioni ſecche ſullo *ſtomaco*, e ſul ventre con la mano calda, o con de' morbidi pannilini caldi egualmente. Siffatte ſtrofinazioni ajutano d' ordinario a ſcacciare de' *flati*: per tanto ſi reiteraranno finchè l'infermo ſi trovi ſenſibilmente alleggiato.)

Fargli ſu queſte parti alcune ſtrofinazioni ſecche.

Queſta ſpezie di *colica* è la ſola, in cui ſi poſſono adoperare gli *ſpiriti ardenti*, gli *aromati*, e gli altri *rimedj riſcaldativi*: nè ciò ancora è da farſi, che ſul principio, e avanti, che ſi ſia manifeſtato *ſintomo* alcuno d' *infiammazione*. In fatti abbiamo motivo di credere, che le *coliche* prodotte dagli *alimenti flatuoſi* poſſano ſempre guarirſi mediante gli *ſpiriti ardenti*, e i *liquori riſcaldativi*, qualora ſi adoperino incontanente dopo i primi indizj dei *flati*.

Ma l' acquavite, e i rimedj riſcaldanti non convengono, ſe non quando la colica dipende da queſte cagioni; e ancora non biſogna adoperarli, che nei principj.

Ma allorchè i dolori eſiſtono da qualche tempo, e che vi ſia motivo di temere, che v' abbia omai un principio d' *infiammamento* negl' *inteſtini*, forza è d' aſtenerſi da tutti i *rimedj riſcaldanti*, come da altrettanti *veleni*. Biſogna in allora governare il malato, come

Eſſi ſarebbero perni-

ſe aveſſe una vera *infiammazione* d'*inteſtini*, o di *baſſo ventre*. (Ved. qui ſopra Art. III. e IV. del §. II. di queſto Cap. pag. 296. e ſeg. di queſto Vol.)

ciosi, qualora ci foſſe il menomo ſintomo d'infiammazione. Come abbiſogni in allora trattare il malato.

Alcuni *temperamenti* ci ſono, a' quali parecchie ſpezie di *alimenti*, che pur non ſono di lor natura *flatuoſi*, come il *mele*, le *ova*, ec. riſvegliano alcune *coliche ventoſe*. In generale ho conoſciuto, che la miglior maniera di fugarle, era quella di far bere in copia al malato alcuni liquori leggieri *diluenti*, come l'acqua di *avena*, del *poſſet* leggiero, dell'*acqua* di *pane*, ec.

Allorchè è cagionata dagli alimenti, che non ſono flatuoſi di loro natura, conviene dare i diluenti.

La *colica ventoſa*, che naſce da ſtravizzo, e da *indigeſtioni*, ſvaniſce ordinariamente da ſe ſola per via di *vomito*, o di ſcarichi di *ventre*: ragione per ben guardarſi dall'arreſtare così fatte *evacuazioni*: biſogna al contrario agevolarle, facendo bere copioſamente dell'acqua calda, o del *poſſet* leggiero; e quando la violenza dei *ſintomi* è ceſſata, l'infermo può prendere una doſe di *rabarbaro*, o qualſivoglia altro *purgativo* blando per cacciar fuori i rimaſugli dell'*indigeſtione*.

Allorchè dipende da ſregolatezze, e da indigeſtioni, s'intertengono l'evacuazioni, e ſi finiſce coll'uſare il rabarbaro.

Le *coliche ventoſe*, che ſono cagionate dall'umidità dei piedi, o dal freddo, d'ordinario ſi curano nel principio bagnandoſi i piedi, e le gambe nell'acqua calda, e prendendo alcune bevande *diluenti* calde, capaci di riſtabilire la *traſpirazione*, come del *ſiero* di *latte vinoſo*, o dell'cremore di *avena* acquoſo, cui ſi aggiunge una piccola quantità di *liquore ſpiritoſo*.

Allorchè è cagionata dall'umidità dei piedi, dal freddo, ec. ſi eſibiſcono le bevande diluenti calde, ec.

Mezzi onde preſervarſi dalla colica ventoſa.

Gli abitanti della campagna, tanto ſoggetti alle *coliche ventoſe*, ſi preſervaranno facilmente, avendo cura di cangiarſi di veſtiti non sì toſto, che li ſentiranno inumiditi. Dovrebbono parimente bere un po' d'*acquavite*, o di qualſivoglia altro *liquore ſpiritoſo* dopo aver mangiato delle frutta immature.

Acquavite, o liquori ſpiritoſi. Perchè?

Ordinando in cotal guiſa l'*acquavite*, non abbiamo per verun modo in animo di raccomandarne il di lei uſo; ma in tal caſo gli *ſpiriti ardenti* ſono de' *rimedj* veraci, e non temiamo di aſſerire, ch'eſſi ſono anzi i migliori, che mai ſi poſſano amminiſtrare (6).

Un

(6) Non ſi dee giammai perdere di viſta, che il Sig. BUCHAN, non raccomanda i *liquori ſpiritoſi*, che nelle *coliche*

Un bicchierino di buona *acqua* di *menta* col *pepe* produrrà preſſo poco gli ſteſſi effetti d' un bicchierino d' *acquavite*, e deveſi anco darle in certi caſi la preferenza; a cagione d' eſempio nelle perſone convulſionarie, d'altra parte aſſai ſoggette a ſiffatta ſpezie di *colica*, ſendo che l' *acqua* di *menta* col *pepe* rieſce un *ſedativo corroborante*. Acqua di menta col pepe.

ARTICOLO SECONDO.

Della colica bilioſa.

(Queſta *colica* è ſuſcitata da una *bile acre*, che irrita, e corrode le *membrane* degl' *inteſtini*. Ella ha la ſua reſidenza negl' *inteſtini tenui*, ma principalmente dentro il *duodeno*. Qual è la ſede di queſta colica.

Ella è frequente tra la gioventù d' una *compleſſione* vigoroſa, e aduſta, che bevono molto *vino*, o *liquori ſpiritoſi*, che ſono collerici, ſtizzoſi, ec. Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti.

Alle volte la *colica bilioſa* ſopravviene a un tratto, dopo che ſi abbia bevuto dell'acqua fredda in tempo d' eſtate, o allorchè la *traſpirazione* ſia ſoppreſſa per qualche altro motivo. Cagioni.

Sintomi della colica bilioſa.

Queſta *colica* è accompagnata da dolore acutiſſimo verſo la *regione ombelicale*, o verſo il *bellico*. Il malato ſoffre una ſete ardente; ha d' ordinario il ventre chiuſo, (molto meno però, che nell' *infiammazione* del *baſſo ventre*.) Il *polſo* è frequente, il più delle volte piccolo ſenza eſſere *duro*, o teſo; il malato ha de' ſtordimenti; la voce rauca.) Sintom forieri.

Egli vomita della *bile* gialla, ardente, amara. Dopo queſto *vomito* l' infermo ſembra ſollevato; ma toſtamente i dolori riedono con la ſteſſa violenza di prima. Sintomi caratteriſtici.

---

puramente ventoſe, e nel principio di ſiffatte *coliche*. In tutte le altre, e anco nelle *coliche ventoſe* avanzate, o che dieno motivo di temere l'*infiammazione*, coteſti liquori riuſcirebbero a *veleni*, com' ei lo dice beniſſimo, pag. 303. di queſto Vol. (Ved. per le altre malattie *flatuoſe* qui in appreſſo Cap. XXXII. §. IX. di queſta Parte II.)

A miſura, che il male fa de' progreſſi, la diſpoſizione al *vomito* s' accreſce, e talvolta a ſegno, che il *vomito* diviene quaſi continuo, e il movimento degl' *inteſtini* è talmente cangiato, che ſi ravviſano quaſi tutti i *ſintomi* d'una *paſſione iliaca*. (Ved. di ſopra §. II. Art. II. di queſto Cap. pag. 294. di queſto Vol.)

(Queſta malattia ſi fa ancora paleſe dall' amarezza di bocca, dal calore ardente dell' *interiora*. I dolori ſono ora fiſſi, ora vaganti. Corriſpondono talora al *bellico*, talora al dorſo, e tal' altra volta allo *ſtomaco*, conforme la parte degl' *inteſtini*, ch' è offeſa. La maggior parte degli ammalati ſi querela d' un dolore ſimile a quello, che potrebbe produrre una corda, che li ſtringeſſe. Le *orine* ſono denſe, roſſigne, e ſortono in piccola quantità: a così fatti *ſintomi* alcuna volta ſuccede l' *itterizia*, ec.)

Governo della colica bilioſa.

Salaſſo, e cliſteri.

Se l' ammalato è giovane, e forte; ſe il ſuo *polſo* è *pieno*, e frequente, fa d' uopo cacciar *ſangue*, e poſcia fargli alcuni *cliſteri*.

Bevanda acidula. Tiſana laſſativa.

Berà copioſamente del *ſiero* di *latte chiarificato*, o del *cremore acquoſo* di *avena*, l' uno, e l' altro *acidulato* col *ſucco* di *cedro*, o col *cremore* di *tartaro*. Se gli daranno dei brodi leggieri di pollo, nei quali ſi ſcioglierà un po' di *manna*, o ſe gli farà una *decozione* di tamarindi, o qualſivoglia altra *tiſana* leggiera *acida*, e *laſſativa*.

Come debbano eſſere compoſti i cliſteri.

(Se gli applicaranno de' *cliſteri* addolcitivi, compoſti con la *decozione* delle *piante mollitive*, o con l' *infuſione* della ſemenza di *lino*, cui ſi aggiungerà l' *olio* d' *olivo*.)

Fomenti, e ſemicupj.

Oltre i *ſalaſſi*, e i *diluenti*, è neceſſario di *fomentare* il ventre del malato con de' pannilini inzuppati nell' acqua calda; e quando ſiffatti mezzi non rieſcono, fa di meſtiere immergere l' ammalato ſino al *petto* dentro un bagno caldo.

Stropicciature olioſe.

(Le *ſtropicciature*, di cui abbiamo favellato nella nota 4. di queſto Cap. convengono egualmente in queſta malattia.)

Coſa biſogna fare,

In queſta *colica* il *vomito* è di ſovente difficiliſſimo a fermarſi: allora biſogna dare al malato dell' *acqua*

panata, o una infuſione di *menta* di giardino nell' acqua bollente. Se queſti *rimedj* non rieſcono, ſi ſomminiſtrarà la *pozione ſalina*, (Ved. queſta voce nella Tavola.) alla quale ſi aggiungeranno alquante gocciole di *laudano*, e ſi ripeterà ſecondo l' urgenza dei caſi.

allorchè il vomito è oſtinato.

Si potrà applicare ſulla *forcella* del *petto* un *empiaſtro* di *teriaca*, e fare frequentemente dei *cliſteri* con ſufficiente quantità di *teriaca*, o di *laudano* (7).

Teriaca ſopra la forcella del petto.

Mezzi di preſervarſi dalla colica bilioſa.

Coloro, chc ſono ſoggetti a de' ritorni frequenti di *colica bilioſa*, mangiaranno pochiſſima carne, e ſi nodriranno di teneri *vegetabili*. In oltre prenderanno di tanto in tanto una *doſe* di *fior* di *tartaro*, e di *tamarindi*, o qualunque altro *laſſativo acido*, e *rinfreſcante*.

Vegetabili teneri.

Laſſativi acidi, e rinfreſcanti.

(Non poſſiamo raccomandare niente di più vantaggioſo in ſimili caſi, quanto le frutta in gran copia, o il *laſſativo dolce*, conoſciuto ſotto il nome di *marmellata di Tronchin*. (Ved. queſta parola nella Tavola.)

Marmellata di Tronchin.

---

(7) Allorchè non opponeſi di buon'ora ai progreſſi, che può fare la *colica bilioſa*, il male imperverſa ſovente a ſegno, che i ſoccorſi dell'arte divengono inutili. La *bile* ſi altera, ſi diſcioglie, e ſi corrompe di peggio in peggio; gl' *inteſtini* ſi gonfiano prodigioſamente: reſtano ben preſto corroſi, e *cancrenati*, e il malato muore tra mezzo ai ſoccorſi, che ſe gli preſtano.

E' importante di attaccare coteſto male, toſto che ſi preſenta. Perchè?

In prova di quanto preſentemente avanzo, trovaſi una oſſervazione nell' *Effemeridi* di *Lamagna*. Un uomo d'una *coſtituzione* calda, e ſecca, ſoggetto da lungo tempo ad una *colica bilioſa*, ebbe de' dolori atroci, depoſe per *ſeceſſo* delle materie verdaſtre, e cacciò fuori per la via del *vomito* alcune materie nere. Poſcia ben preſto ſe ne morì, ſenza che abbiaſi potuto calmare la violenza del ſuo male. Incontanente dopo la ſua morte il ventre ſi rigonfiò conſiderabilmente. Si ſparò il cadavere: la maggior parte dei *viſceri* furono trovati corrotti, o *ulcerati*, e il puzzo, che n' eſalò, era orribile.

Oſſervazione.

ARTICOLO TERZO.

Della colica iſterica.

Malattia peculiare alle femine.

(LA *colica iſterica* è, come ſi ſente abbaſtanza, una malattia peculiare alle femine. Ella ritorna ad intervalli, e ſenza veruna cagione evidente.

Chi ſono quelle, che ci vanno ſoggette.

Le femine, che anno una *compleſſione* laſſa, e molle, un *temperamento flemmatico*, e *pituitoſo*, ſono le più ſoggette a queſta malattia. Quelle, che anno di già patito alcuni acceſſi di *male nervoſo*, e che ſono ſtate infievolite da *parti laborioſi*, non reſiſtono guari a così fatta *colica*.)

Sintomi della colica iſterica.

LA *colica iſterica* ha molta raſſomiglianza con la *colica bilioſa*. Ella è accompagnata da dolori *acuti* verſo la *regione* dello *ſtomaco*, da *vomiti*, ec. ma quanto l' inferma in queſto male rigetta, è ordinariamente di colore verdaſtro.

Sintomi caratteriſtici.

L'ammalata ſi trova in un grande *abbattimento*, e in un avvilimento notabile: eſſa reſpira difficilmente. Caccia fuori delle *feccie* verdaſtre; i dolori non ſono fiſſi, ma ora dall' una parte, ora dall' altra del ventre. Alle volte queſti dolori ceſſano per quindici giorni, o tre ſettimane, e riedono poſcia con più di furore, che mai. Tali ſono i *ſintomi*, che caratterizzano particolarmente coteſto male, che talvolta va congiunto ad *itterizia*; ma d'ordinario ſiffatta *itterizia* da ſe ſola in pochi giorni ſpariſce.

(La menoma *paſſione*, uno ſmodato *eſercizio*, la menoma ſregolatezza ſono capaci di far rinaſcere queſta ſpezie di *colica*, allorchè s' è dileguata.)

Governo della colica iſterica.

Ogni ſpezie di evcuazione è contraria in queſta colica.

In queſta ſpezie di *colica* tutte l'*evacuazioni*, come quelle, che riſultano dal *ſalaſſo*, dai *vomitorj*, dai *purgativi* ſono nocevoli, e biſogna evitare tutto ciò, che tende a infievolire, e ad abbattere la malata.

Tuttavolta ſe il *vomito* diviene conſiderabile, ſi da-

rà dell'acqua tiepida, o del *poſſet* leggiero per nettare lo *ſtomaco*. Poſcia ſe le faranno prendere quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido* in un bicchierino d'*acqua* di *cannella*; il che ſi ripeterà ogni dieci, o dodici ore, finchè i *ſintomi* ſieno calmati. Coſa biſogna fare, allorchè il vomito è conſiderabile.

Si può far prendere ogni ſei ore, quattro o cinque *pillole fetide*, e ſubito dopo un bicchiere d'infuſione di *puleggio*. Se l'*aſſa fetida* pareſſe troppo ſpiacevole, come accade talvolta, ſi porgerà un cucchiaio da tavola di *tintura* di *caſtoreo* in un bicchiere d'infuſione di *puleggio*; o trenta, quaranta gocciole di *balſamo* del *Perù*, ſtillato ſopra un pezzolino di zucchero. Si può ancora far uſo dell'*empiaſtro antiſterico*, che ſpeſſo produce dei buoni effetti. Pillole fetide. Tintura di caſtoreo. Balſamo del Perù. Empiaſtro antiſterico.

(Gli uomini *ipocondrici* ſono di ſpeſſo ſoggetti a de' dolori, che anno molta raſſomiglianza con quelli della *colica iſterica*: per la qual coſa tutto ciò, ch'ora s'è detto in queſto Articolo conviene altresì nella *colica*, che ſi può chiamare *ipocondrica*. Del reſto appo gli uomini, e le femine ſiffatta *colica* non è talora, che un *ſintomo* dell'*affezione ipocondrica*, e *iſterica*. (Ved. queſte malattie Cap. XXXII. §. XI. e XII. di queſta Parte Seconda.) Gli uomini ipocondrici ſono ſoggetti ad una colica preſſo poco conſimile.

ARTICOLO QUARTO.

Della colica nervoſa.

I Lavoratori delle *miniere*, i *fonditori*, i *facitori* di *biacca*, ec. (Ved. T. I. Cap. II. pag. 73. e 74. nota 5.) ſono molto ſoggetti a ſiffatta *colica*. Eſſa è comuniſſima nelle provincie d'Inghilterra, e di Francia, dove ſi bee del *ſidro*; e ſi crede originata dai vaſi di *piombo*, che ſi adoperano per preparare coſì fatto liquore. È ancora frequente nell'Indie Occidentali, dove ſi appella *colica ſecca* (8). Chi ſono quelli, che vanno ſoggetti a queſta malattia, e in qual paeſe ſi ſcopre frequentemente.

(8) Tutti coloro, che bevono del *vino* addolcito col *litargirio*; (Ved. Parte I. Cap. III. nota 9.) i *pittori*, che fanno uſo di parecchie preparazioni di *piombo*; i *vaſaj*, che lo fanno entrare nelle loro invetriature; i *fondatori* di *caratteri*; i *lapidarj*; coloro, che bevono dell'acqua, che ſia paſſata per de' tubi, o trattenuta in vaſi di *piombo*, che mangiano del

Sintomi della colica nervoſa.

Sintomi forieri.

(Viene annunziata da alcuni dolori vaghi del ventre, da inquietudini, e da ſcotimenti *convulſivi*. La *ſtitichezza*, i dolori di *ſtomaco*, i *vomiti*, il pallore del viſo, ſi accompagnano eziandio in queſto periodo. I malati anno la teſta peſante, e aggravata, gli occhi ſtralunati: perdono alle volte l'uſo della ragione.

Sintomi caratteriſtici.

Il dolore del ventre prende ben preſto aumento, e ſi fiſſa verſo il *bellico*, ch'è avvallato, e ritirato all'indentro. Speſſo queſto dolore è sì vivo, che il malato ſi dimena per il letto, mandando fuori dell'alte grida. Sembra in allora, che una compreſſione violenta diminuiſca i ſuoi mali. In queſta epoca le *orine*, e gli eſcrementi ſono trattenuti: l'orificio dell'*ano* ſembra riſalito; e chiuſo *ſpaſmodicamente*. Sopravvengono altresì delle *convulſioni*, la perdita della viſta, e della voce; talvolta ancora degli *acceſſi epiletici*.

In queſto corſo di tempo il *polſo* è *vario*, e poco meno che naturale. Se i malati non ſono prontamente ſoccorſi, l'eſtremità ſuperiori ſi rendono paralitiche; le dita ſi piegano, e queſti accidenti ſecon-

---

burro, in cui ſi abbia meſcolato della *biacca* per renderlo più peſante; coloro, che bevono de' vini aſpri, ed *agri*, ec. ci vanno ſoggettiſſimi. Ecco perchè queſta malattia ſi nomina ancora *colica* de' *Piombaj*, o del *piombo*, de' *Pittori*, de' *Vaſaj*, del *Poitou vegetabile*, *metallica*, *ſpaſmodica*, *convulſiva*, ec.

Nomi differenti, che porta queſta ſpezie di colica.

Imperciocchè non è da dubitare, che il Sig. Buchan non confonda con la *colica nervoſa* tutte quelle, che abbiamo or'ora nominato.

Noi ſappiamo, che queſto ſentimento non è quello di tutti i Medici. Ma egli è tanto più fondato, quanto, che le differenti deſcrizioni, che abbiamo di queſte malattie, fatte dai Medici dell'uno, e dell'altro partito, preſentano ſempre i medeſimi caratteri eſſenziali. V'abbiſogna molto aſſai, perchè ſi vada egualmente d'accordo ſulla cura. I metodi, che ſi ſeguono, ſono diametralmente oppoſti. Il primo, che preſcrive l'Autore, ſi chiama *antiflogiſtico*; l'altro ſi nomina *metodo forte*. Siccome queſto ultimo ſembra avere molti fatti in ſuo favore, noi ne faremo l'eſpoſizione in ſeguito di quello del Sig. Buchan.

darj ſembrano eſſere la *criſi* della malattia: altre volte, allorchè il male peggiora, gl'infermi muojono tormentati da dolori terribili.)

Queſta *colica* cagiona de' dolori più violenti, che tutte le altre malattie degl' *inteſtini*, e ſpeſſo dura per lungo tempo. La ho veduta continuare pel tratto di otto, o dieci giorni, accompagnata in tutto queſto tempo da pertinace ſtitichezza di ventre, che reſiſteva a tutti i ſoccorſi della Medicina, ma cedere però alla fine, e il malato riaverſi (*b*). Ma in generale queſta malattia laſcia l'infermo debole, e termina ſovente con la *paraliſia*. Queſta ſpezie è la più doloroſa di tutte le coliche.

Cura della colica nervoſa.

Il governo generale di queſta malattia s'accoſta sì da vicino a quello della *paſſione iliaca*, o *infiammazione* del *ventre inferiore*, che non crediamo dovere inſiſtervi d' avvantaggio. Metodo antiflogiſtico. Biſogna lubricare il ventre mercè di blandi *purgativi*, dati in piccole doſi, e ripetuti ſoventemente: fa di meſtiere ajutare l'azione di ſiffatti *purganti* pel mezzo di *cliſteri olioſi*, di *fomenti*, ec. Purgativi blandi, cliſteri olioſi, e fomenti. L' *olio* di *caſtoreo* paſſa per un rimedio ſingolarmente appropriato in queſto male. Si eſibiſce a cucchiaj ſino a due, o tre oncie, e in *cliſteri* alla doſe di cinque, o ſei once. Olio di caſtoreo. Doſe.

Il *catrame* delle *Barbadi* è ancora riguardato ſiccome un *rimedio* efficace nella *colica nervoſa*. Si può uſarlo alla doſe di due dramme tre volte al giorno, o più ſovente, ſe lo ſtomaco può ſofferirlo. Catrame internamente. Doſe.

Il *catrame* meſchiato con una quantità eguale di *rum* forte conviene ancora per ſtropicciare la ſpina del dorſo, nei caſi di formicolio, o di qualche altro *ſintomo* di *paraliſia*. Eſternamente in ſtropicciatura. Se non ſi può procacciarſi di co-

(*b*) Siccome il *fummo* del *tabacco* introdotto negli *inteſtini* per la via dell' *ano* rieſce ſovente a lubricare il ventre, laddove tutti gli altri *rimedj* ſono fruſtranei, richiedeſi, che tutti i Ceruſici ſi procurino l'iſtrumento inventato a tal oggetto. Si può averlo con poca ſpeſa, e ſervirà in parecchie altre occaſioni, come per ravvivare le perſone ſommerſe, ec. (Ved. Cap. XLII. §. II. di queſta Parte II.)

teſto *catrame*, ſi ſtropiccierà il dorſo con degli ſpiriti *gagliardi*, o con un po' d'*olio* di *noce moſcata*, o di *ramerino* (9).

---

(9) Noi non addurremo qualſiſia ragione, per cui il metodo che imprendiamo a deſcrivere, differiſca così eſſenzialmente da quello, che s'è di preſente letto. Siffatte diſquiſizioni non potrebbero intereſſare, che i Medici, e non ve n'ha neppur uno, che non le ſappia. Diremo ſolamente, che tutte le *calci metalliche*, e ſopra tutto quelle del *piombo*, eſſendo de' potentiſſimi *diſeccativi*, è più che probabile, che i primi *ſintomi* della *colica nervoſa* non ſieno prodotti, che dal diſeccamento degli umori deſtinati a lubricare gl' *inteſtini*. Coſa è queſta, che ſembra provata dai *Pittori*, dai *Doratori*, ec. che ſentono alla bella prima una grande ſiccità nelle narici, nel gorgozzule, al palato, e del dolore nelle *tonſille*, ec.

Ciò ſuppoſto, la malattia non è dunque eſſenzialmente inflammatoria. E' anzi poſſibiliſſimo, come alcuni l'anno preteſo, ch'eſſa non lo ſia giammai, che per effetto del tempo, allorchè ſi ha temporeggiato, col *metodo antiflogiſtico*, e che la malattia s'è avanzata a ſegno di divenire *inflammatoria*.

Metodo forte, o della Carità di Parigi.

Ora, ecco il metodo per prevenire ſiffatti accidenti. Queſto fu il metodo del Sig. Dubois Medico della Carità, che ſi ſegue ancora oggigiorno in queſto ſpedale, ed è praticato dal maggior numero dei Medici della Capitale, e della Francia.

Cliſtere di vino puro, e d'olio di noce.

Allorchè la malattia è recente, (ed è di ſomma importanza l'attaccarla da' ſuoi principj con queſto metodo, per le ragioni poc'anzi eſpoſte,) ſi comincia dall'applicare al malato un *cliſtere* con quantità ſufficiente di *vino* puro, e di *olio* di *noce* sbattuto inſieme. Una, o due ore dopo, ſe ne fa un altro compoſto nella ſuſſeguente maniera:

Cliſtere purgativo forte.

Prendete	*ſena mondata*	due dramme;
	elettuario diafenico	un'oncia;
	benedetto laſſativo	mezz'oncia;
	mele mercuriale	due oncie.
	e la *polpa* d'una *colloquintida*.	

Fate bollire tutte queſte ſoſtanze in una foglietta d'acqua; feltrate.

Emetico, teriaca, e laudano.

Dopo l'effetto di queſto *cliſtere* ſi ripete quello d'*olio*, e di *vino* puro. Il dì ſuſſequente ſi farà vomitare il malato con tre, o quattro grani di *emetico* in beveraggio; e ſubito dopo l'azione del *vomitorio*, ſe gli fa prendere una dramma di *teriaca* con un grano di *laudano*.

Nel terzo giorno della malattia ſi ritorna all'uſo dei *cliſteri*, e ſi provoca parimente il vomito. Il quarto giorno ſi purga con la medicina ſeguente:

Purgativo in parecchi bicchieri.

Prendete	*ſena* mondata)	
	tamarindi)	di ciaſcheduno un'oncia;
	ſal d'*epſom*)	
	ſal di *tartaro*	due oncie.

Se il malato ſi trova debole, e languido dopo, che il male è guarito, fa d' uopo, ch' egli faccia *moto a cavallo*, o che metta in uſo la *chinachina* infuſa nel

Coſa biſogna fare ſe il malato è debile dopo guarita la colica.

Fate bollire il tutto in

acqua comune due libbre.

Feltrate, e ſciogliete nella colatura

elettuario diafenico quattro dramme;

ſciloppo di *ranno* mezz' oncia.

Nella mattina ſi darà queſta *pozione purgativa* in parecchi bicchieri a tre quarti d' ora di diſtanza l' uno dall' altro.

Si ſosterranno i *rimedj*, che abbiamo di preſente indicato, con la mezza dramma di *teriaca*, e il grano di *laudano* eſibito tutte le ſere, e con la ſeguente tiſana ſudorifera.

Calmanti, e tiſana ſudorifera.

Prendete *legno guajaco*, e *ſaſſafraſſo* un oncia;

radice di *chinachina*)
ſalſapariglia) tagliate, di ciaſcuna tre oncie.
bardana)

Si farà macerare il tutto per dodici ore in un vaſo di terra invetriato, e dentro tre fogliette d' acqua, che ſi faranno bollire, ſicchè ſi riducano a due.

Il malato ne berà parecchi bicchieri per giorno.

Si darà altresì, allorchè le forze dell' infermo ſaranno di troppo abbattute, la *pozione cordiale*, di cui eccone la formula.

Pozione cordiale.

Prendete *acqua* di *meliſſa ſemplice*) di ciaſcheduna un'oncia.
di *cardo ſanto*)
di *tre noci* due oncie;
confezione giacintina tre dramme;
ſciloppo di *garofani* un' oncia.

Meſcolate.

La doſe di queſta *pozione* è un cucchiaio ordinario per ora.

Doſe.

Allorchè ſi abbia fatto fronte alla malattia dai primi giorni della ſua eſiſtenza, ſe ne ottiene il più ſovente la guarigione a capo d' una ſettimana. Se i dolori non ſono in allora totalmente calmati, biſogna continuare il cammino ora indicato, e dar luogo a' *purgativi* tanto l' uno all' altro vicino, quanto le forze del malato lo permetteranno.

Nei giorni d' intervallo dei *purgativi* ſi potranno eſibire i *bocconcini* ſeguenti.

Bocconcini purganti.

Prendete *aloè ſoccotrino*) di ciaſcheduno dieci grani.
eſtratto di *rabarbaro*)
di *eleboro*)
diagridio) di ciaſcuno quattordici grani.
ſciarappa)
ſciloppo di *ranno* quantità ſufficiente per fare cinque, o ſei *bocconcini*, che l'ammalato prenderà il giorno innanzi del *purgativo*.

Allorchè termina in paraliſia. *vino*. Se la malattia termina in una *paraliſia*, allora l'*acque* di *Bath* convengono ſingolarmente (10).

Mezzi di preſervarſi dalla colica nervoſa.

Per prevenire queſta *colica* non biſogna mai mangiare frutta acerbe, nè giammai bere liquori *acidi*, *auſteri*, ec.

Alimenti graſſi, e olioſi. Coloro, che lavorano il *piombo*, non devono mai metterſi all' opera digiuni; i loro *alimenti* vogliono eſſere *olioſi*, o *graſſi*. Prenderanno un bicchierino d' *olio* di *oliva* con un po' d' *acquavite*, o di *rum* in ciaſcheduna mattina; ma non uſaranno mai ſiffatti *liquori ſpiritoſi* ſoli.

Liquidi. Gli *alimenti liquidi* ſono quelli, che loro più convengono, come li brodi graſſi, ec. ma richiedeſi, che queſti *alimenti* ſieno nutritivi.

Sortire all' aria, ed evitare la ſtitichezza. Sortiranno di ſpeſſo, e per poco tempo dalle loro officine, dove l' *aria* è corrotta. Evitaranno ſopra tutto la *ſtitichezza*. (Ved. Tom. I. pag. 73. e 74. e nota 5.)

Come ſi giunga a preſervar- Nell' Indie Occidentali, e ſulle coſte della *Ghinea* s' è ricavato un gran vantaggio per prevenire così

Quando biſogna levar ſangue. Non dee farſi lecita la *cacciata* di *ſangue* in queſta *colica*, ſe non quando i *ſintomi* ſono al più alto grado d' intenſità, o che la malattia è inveterata, e accompagnata da *febbre*. E' in allora, che il *metodo antiflogiſtico* del Sig. BUCHAN conviene; in tutti gli altri tempi di coteſto male il *ſalaſſo* sarebbe inutile: ſovente anzi potrebbe avere delle conſeguenze pericoloſe.

(10) Queſte acque traggono il loro nome da una città d' Inghilterra ſituata nel Ducato di *Somerſet*. Elleno ſono calde; poſſono venire rimpiazzate dalle noſtre *acque termali*, come quelle di *Vichi*, di *Borbone*, di *Monte d' oro*, di *Plombieres*, di *Barege*, di *Bagnere*, ec. ſopra tutto da quelle di *Balaruc*, che paſſano per *ſpecifiche* contro la *paraliſia*. Queſta ſpezie di *paraliſia* ſembra eſſere quella, ſu cui l' *elettricità* ha il più di poſſanza. (Ved. *Conject. ſur l' électr. Med.* del Signor GARDANE.)

Elettricità. Ma queſto Autore crede, che per rendere l' elettrizzazioni più ſalutari, ſi dovrebbero preparare i malati con alcune *acque minerali*, quali ſono quelle, che abbiamo or' ora nominato, e combinare l' azione dei *rimedj* interni, ed eſterni con quella dell' *elettricità*.

fatta *colica*, dallo portare un pezzo di flanella intorno alla cintura, e dal prendere per bevanda una *infuſione* di *ginepro* in guiſa di *tè*.

ſi nell' Indie Occidentali.

ARTICOLO QUINTO.

Rifleſſioni ſopra la cura delle coliche in generale.

NOi potremmo far menzione di molte altre ſpezie di *colica*; ma tante diviſioni non ſervirebbero ad altro, che a ſtancare il Lettore. Abbiamo favellato delle più eſſenziali, e ſi dee farvi attenzione, perchè la loro cura è difficiliſſima.

Nulla di meno, quando anche ogni qualunque perſona non foſſe baſtante di conoſcere ſiffatte diſtinzioni, ſi può tuttavia, aſpettando il Medico, eſſere d' una aſſai grande utilità al malato, coll' oſſervare i precetti ſeguenti. A cagione d' eſempio, in ogni ſpezie di *colica* di bagnare i piedi, e le gambe nell' acqua calda; di applicare ſul ventre, e ſopra lo *ſtomaco* de' pannilini, o delle flanelle inzuppate nell' acqua calda; di far prendere all' infermo delle copioſe bevande *diluenti*, *mucillagginoſe*; di fargli da ultimo alcuni *cliſteri mollitivi* ogni due, o tre ore.

Soccorſi egualmente utili in ogni ſpezie di colica.

§. IV.

Dell' infiammazione dei reni, o nefritide, e della colica nefritica.

(GLi Autori diſtinguono due ſpezie di *nefritide*: la vera, ch' è l' *infiammazione dei reni* propriamente detta; e la calcoloſa, ch' è la *colica nefritica*. Ma la cura di queſte due malattie eſſendo la ſteſſa, noi le faremo paſſare d' accordo nella narrazione del governo, riſerbandoſi a darne i caratteri peculiari a ciaſcheduna d' eſſe nella deſcrizione dei *ſintomi*.)

Ci ſono due ſpezie di nefritide, la vera, e la calcoloſa.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione dei reni, e della colica nefritica.

QUeſta malattia può eſſere cagionata da tutte le cagioni, che producono una *febbre inflammatoria*. Può ancora provenire da percoſſe, o da contuſioni dei *reni*; da calcoli, o da *renella* rattenuta in queſti organi, da *rimedj diuretici forti*, come lo *ſpirito* di *terebinto*, la *tintura* di *canterelle*, ec.

I moti violenti, come un paſſeggio sforzato o a piedi, o a cavallo, maſſime in tempo caldo, o tutto ciò, che può ſoſpingere il *ſangue* in troppa abbondanza, dentro i *reni*, è valevole a cagionare queſta malattia. Eſſa può egualmente procedere dallo ſtarſene coricato troppo mollemente, dal tenerſi troppo a lungo ſul dorſo. Gli sforzi involontarj, gli *ſpaſmi* nei *canali orinarj*, ec. poſſono ancora darvi motivo.

Chi ſono quei, che ci ſono eſpoſti.

(Queſta malattia è ſovente ereditaria. Le perſone ſtudioſe, e quelli, che menano una vita ſedentaria, ci ſono ſoggetti. Ella è ancora più funeſta ai bevitori, e ai libertini. I *melancolici*, e principaſmente i *gottoſi* ci ſono aſſai eſpoſti. Quelli alla fine, che anno ſofferto uno, o più attacchi, devono aſpettarne il ritorno, ſe non ſeguano la *regola* di *vitto* preſcritta alla fine di queſto §.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione dei reni, e della colica nefritica.

Sintomi comuni alle due ſpezie di nefritide, e alla colica nefritica.

IL malato ſente un dolore *acuto* nel dorſo, e nella *regione* dei *reni*. Egli ha della *febbre*: ſente un intormentimento, o un dolore oſcuro nella coſcia del lato infermo.

L' *orina* è alla bella prima chiara, in ſeguito diviene roſſa; ma nella maggior furia del male, d' ordinario è pallida, eſce con difficoltà, con ardore, e non ſe ne caccia ordinariamente fuori, che poca alla volta.

L'infermo ſoffre molto, quando vuole camminare, o tenerſi drizzato. Si corica più agevolmente ſopra il lato malato, che ſull' altro. Egli ha delle propenſioni al *vomito*; anzi vomita preſſo poco come nella *colica bilioſa*.

Caratteri, che la diſtinguono dalla colica bilioſa.

Queſte malattie però differiſcono da così fatta *colica*, in quanto che il dolore ha la ſua ſede più al di dietro, e che difficilmente ſi orina; *ſintomi* coſtanti nell' *infiammazione* dei *reni*, e che ſono rari nella *colica bilioſa*.

(Ecco i *ſintomi* caratteriſtici dell' *infiammazione* dei *reni* propriamente detta, e della *colica nefritica*.

Sintomi particolari all' infiammazione dei reni, o ſia alla vera nefritide.

La *nefritide vera*, o *infiammazione* dei *reni* comincia dalla *febbre*; e queſta *febbre* non è l' effetto del dolore, che cagiona il *calcolo*, come nella *colica nefritica*. Ella non è accompagnata dall' intormentimento nelle gambe, e da retrazione dei *teſticoli*, *ſintomi* della *colica nefritica*. Del reſto la *febbre* è ora forte, ed ardente; ora mediocre, con un po' di durezza di *polſo*. Il malato riſente in uno de' *reni*, o in tutti e due in una volta, un dolor gravativo, che corriſponde alla terza coſtola cominciando a contar dal baſſo, e a tre dita traſverſe dalla *ſpina* del *dorſo*. A ſiffatto *ſintomo* ſi accoppia l' *anſietà*, la *vigilia*, le *nauſee*, e il *vomito*. Rigetta da prima ciò, ch' è contenuto dentro lo ſtomaco, poſcia della *bile*: il ventre è chiuſo; l' *orina* è d' un roſſo flammeo, e talvolta ſanguigna: talvolta nel colmo della malattia ella ceſſa di uſcire.

Sintomi particolari alla nefritide calcoloſa, o colica nefritica.

La *nefritide calcoloſa*, o *colica nefritica* ſi diſtingue dalla vera *nefritide*, o *infiammazione* dei *reni*, 1. da un dolore più *acuto* cagionato da un *calcolo*, che ſarà ſtato poſto in movimento da un *eſercizio* violento, dallo ſcrollo d' una vettura; ec. queſto dolore è *gravativo* per intervalli, e riede più oſtinatamente: 2. perchè l' *orina* è ſanguinoſa, mucoſa, e talvolta ſabbioſa: 3. dall' intormentimento della gamba dello ſteſſo fianco: 4. dalla retrazione del *teſticolo*, e da un dolore, che ſcorre lungheſſo la via dell' *uretere*: (Ved. in appreſſo la nota *c* di queſto §.) 5. dal vomito, che ricompare in ciaſchedun attacco; queſto paroſſiſmo dura parecchie ore; alle volte una, due ore di

ſeguito: il fine viene annunziato da uno ſcaturimento di *orine*, o dalla ſortita di *renella*, o d' un *calcolo*.

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che biſogna preſcrivere nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.

Alimenti. BIſogna evitare tutto ciò, ch' è di *riſcaldante*, e d' irritante natura. Per la qual coſa gli *alimenti* ſaranno leggieri: il malato prenderà della *panatella*, del brodo ſottile, de' vegetabili teneri, ec.

Bevande. Prenderà in abbondanza alcune *bevande* emollienti leggiere, come il *ſiero* di *latte*; una *infuſione* di *menta acconcia* col *mele*; una *decozione* di *radice* di *altea*, di *orzo*, e di *legorizia*, ec.

Avvantaggi de' diluenti preſi in gran quantità, ma poco per volta. Fa di meſtiere, che malgrado il *vomito* il malato beva aſſiduamente de' ſemplici ſorſi, o a piccole fiate ſoventemente ripetute di ſiffatti liquori, o di qualunque altro egualmente *diluente*. Niente v' ha di migliore, nè più calma l' *infiammazione*, nè diſtrugge più efficacemente la cagione *oſtruente*, quanto i *diluenti* preſi così in grande quantità, ma poco per volta.

Si terrà l' infermo agiato, e tranquillo. Si difenderà dal freddo, finchè ſuſſiſteranno i *ſintomi* d' *infiammazione*.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che biſogna ſomminiſtrare nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.

Salaſſi nei principj: dove biſogna farli. LA *miſſione* di *ſangue* è ordinariamente neceſſaria, maſſime nei principj di queſto male. Si poſſono levare dieci, o dodici oncie di *ſangue* dal braccio, o dal piede; e ſe i dolori, e l' *infiammazione* perſiſtono, biſognarà iterare il *ſalaſſo* dentro le ventiquattr' ore, principalmente ſe il malato è di *temperamento pletorico*.

Mignatte. Si poſſono ancora applicare le *mignatte* alle *vene emorroidali*; poſciachè così fatta *evacuazione* apporta ſingolar ſollievo al malato.

Si applicaranno ſulla parte oppreſſa de' pannilini imbevuti d'acqua calda, odelle veſciche ripiene d'acqua calda, e ſi rinnovellaranno a miſura, che perderanno il calore. Si renderanno queſte veſciche più efficaci, riempiendole d' una *decozione* di *fiori* di *malva*, e di *camomilla*, cui ſi aggiungerà un po' di *zafferano* meſcolato con daccirca un terzo di *latte* freſco. Fomenti.

I *cliſteri mollienti* devono eſſere ripetuti di ſpeſſo; e ſe non muovono il ventre, vi ſi aggiungerà del *ſale*, (Ved. pag. 296. di queſto Vol.) del *mele*, o un po' di *manna*. Cliſteri mollienti, o laſſativi.

Si metteranno in opra gli ſteſſi *rimedj*, ſe v' abbia della *renella*, o qualche *calcolo* nei *reni*. Ma ſe la *renella*, o il *calcolo* parte dai *reni*, e viene a ſituarſi in uno degli *ureteri* (c), oltre li *fomenti*, ſarà bene di ſtropicciare il fianco infermo coll' *olio* di *mandorle dolci*, e di porgere qualche blando *diuretico*; come dell' *acqua* di *ginepro*, *acconcia* con un po' di *ſciloppo* di *altea*; ovvero un cucchiaio da caffè di *ſpirito* di *nitro dolce*, con alquante gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere della bevanda *ordinaria* del malato. Stropicciature nel caſo di renella o di calcolo; diuretici blandi.

Richiedeſi ancora dell' *eſercizio* ſia a cavallo, ſia in carrozza, qualora l' infermo ſi trovi in iſtato di tolerarlo. Eſercizio.

Allorchè il male ſi prolunga ſino al ſettimo, o ottavo giorno; che il malato ſi lagna d' intormentimento, di peſo nei *reni*, e che ſoffre dei frequenti *acceſſi* di *freddo*, e de' movimenti febbrili irregolari, ec. v' è affatto motivo di ſoſpettare, che vi ſi ammaſſi della materia in queſt' *organo*, e che vi ſi formi un *aſceſſo*. Conſeguenze del male, allorchè non termina dentro gli otto primi giorni.

(Si reſta avvertito della formazione di queſto *aſceſſo* dalla remiſſione del dolore; dai *brividi* più o meno frequenti, dal ſenſo di peſo, e d' intormentimento nella parte. Si reſta aſſicurato, ch' egli è già formato, allorchè dopo preceduti ſiffatti accidenti, Segni, che indicano la formazione d'un aſceſſo. Che lo in-

---

(c) Gli *ureteri* ſono due canali lunghi, e ſtretti uno da ciaſcun fianco, pei quali l' *orina* ſcola dalla bacinella dei *reni* dentro la *veſſica*. Eſſi reſtano alle volte ingorgati da alcuni *calcoli*, o da *renella*, che nel ſortire dai *reni* ivi s' impegna. Coſa ſieno gli ureteri.

dicano formato. v'.è *abbattimento*, ardore, tenſione nello ſteſſo luogo, e allorchè l' *orine* ſono *putride*, e *fetide*.

Che indicano la cancrena. Queſta *infiammazione* viene alle volte ſeguita da *cancrena*, ch' è annunziata dalla ceſſazione ſubitanea dei dolori; da un *polſo intermittente*, da *ſudor* freddo, *ſinghiozzo*, ſoppreſſione totale d' *orine*, o da *orina* d' un color livido, *nericcio*, e puzzolente, ec.

Uno ſcirro. Allorchè l' *infiammazione* del *rene* termina in *ſcirro*, la coſcia dello ſteſſo lato diviene paralitica, o il malato zoppica; e ſiffatto male è ſenza *rimedio*; il che ſoventemente produce una lenta *tabe*, o l' *idropiſia*, ec.)

Alimenti quando l' aſceſſo è formato. Quando le *orine* additano, che l' *aſceſſo* è omai formato in queſta parte, biſogna, che l' infermo ſi aſtenga da ogni *alimento* acre, crudo, ſalato: conviene, che ſi nodriſca di *vegetabili* teneri, e *mucillagginoſi*; di frutta, di brodi di animali giovani, fatti con dell' *orzo*, e degli erbaggi comuni, ec.

Bevanda nello ſteſſo caſo. Se gli darà per *bevanda* del *ſiero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, che non ſia niente *inagrito*. Il *latte* di *butirro* paſſa per uno *ſpecifico* nell' ulcere dei *reni*. Ma acciocchè egli agiſca a tenore delle ſue facoltà, vuolſene continuarne l' uſo per un tempo ben lungo.

Latte di burro.

Acque minerali ferrugginoſe. Si riguardano ancora le *acque ferrugginoſe*, o *marziali* come ſovrane in tai caſi. E' facile il procacciarſi queſto *rimedio*, poichè ſe ne ritrova in tutte le parti dell' Inghilterra (11). Devonſi parimente prendere alla lunga, ſe ſi vogliono ritrarne de' buoni effetti.

(Se l' *aſceſſo* sbocca al di fuori, il che avviene talvolta, ſebben di rado, e che ſi ſenta la *fluttuazione* a traverſo degl' *integumenti*, forza è in allora di chiamare un Ceruſico abile, il quale farà l' operazione chiamata *nefrotomia*; dopo la quale ſi continuarà il *vitto*, e i *rimedj preſcritti* durante l' *aſceſſo*.

Se

(11) Le *acque ferrugginoſe*, o *marziali* non ſono niente meno comuni in Francia. Quelle, di cui ſerveſi più comunemente, ſono quelle di *Paſſy* preſſo Parigi; di *Cranſac* nel Rouergue; di *Vals* nel Vivarais; di *Forges* in Normandia; di *Provins* in Champagne; di *Boulogne* in Picardia, ec.

Se il male da indizio di voler terminare in *ſcirro*, ſi conſultarà il Cap. XXXIV. §. II. di queſta Parte II. e ſe minaccia la *cancrena*, ſi leggerà l'Art. II. del §. II. del Cap. XXXIX.)

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preſervarſi dall' infiammazione dei reni, e dalla colica nefritica.

COloro, che vanno ſoggetti ai ricorſi frequenti dell'*infiammazione* dei *reni*, o degl' ingorgamenti di queſti *organi*, ſi aſterranno dal *vino*, ſegnatamente da quello, che abbonda di *tartaro*. I loro *alimenti* saranno leggieri, e di facile *digeſtione*. Faranno un *eſercizio* moderato. Non devono nè troppo coprirſi nel letto, nè giacere troppo lungo tempo ſul dorſo. Forza è, che rinunzino di colcarſi ſulle piume, e ſulle lane, e che ſi contentino di riposare ſulle crene.

Da coſa convenga aſtenerſi.

Alimenti.

Eſercizio.

Come debbano adagiarſi nel letto i malati.

§. V.

Dell' infiammazione della veſcica.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione della veſcica.

L'*Infiammazione* della *veſcica* ha in generale le ſteſſe cagioni, come quella dei *reni*: la troppa copia d' *orina* può ancora cagionarla. Ella può egualmente procedere dalle *canterelle*, dagli *empiaſtri veſcicatorj*, da una piaga, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione della veſcica.

ELla ſi manifeſta da un dolore acuto nella parte inferiore del *baſſo ventre*; da una *difficoltà* d' *orinare*, accompagnata da un poco di *febbre*, da incitamenti continui di ſcaricare il *ventre*, e di cacciar fuori l' *orine*.

Sintomi caratteriſtici.

(Queſta malattia viene caratterizzata da un *tumore* ovale nel *bacile*. Siffatto *tumore* è doloroſo, e il dolore ſi eſaſpera, quando ſi palpa il ventre: ſopravviene ſenza dare indugio la *diſſuria*, l' *iſcuria*, e una *febbre* continua, cui tien dietro la *vigilia*, la *ſete*, e il *delirio*. L' *eſtremità* ſono fredde; il malato ſoffre una *ſtitichezza* oſtinata; il *tumore* è più duro, quando l' *orina* ſtagna in *veſcica*.)

ARTICOLO TERZO.

Cura dell' infiammazione della veſcica.

Dieta tenue. Bevande diluenti, e rinfreſcative.

PEr guarire queſta malattia fa di meſtiere ſeguire lo ſteſſo governo di quello, che abbiamo conſigliato nella malattia precedente. (Ved. Art. III. e IV. del §. IV. di queſto Cap.) Biſogna, che la dieta ſia tenue, e poco nutritiva; che la bevanda ſia *rinfreſcante*, e *diluente*.

Cacciata di ſangue.

La *cacciata* di *ſangue* è neceſſariſſima ſul principio di queſto male, e preſſo le perſone robuſte rieſce ſpeſſo utile il ripeterla. Si applicaranno replicatamente alcuni *fomenti* ſul *baſſo ventre* con l' acqua calda, o con una *decozione* di *piante mollificanti*. Si faranno tre o quattro *cliſteri mollitivi* per giorno, ec.

Fomenti.

Cliſteri mollitivi.

Bagni.

Farà il malato uno, o due *bagni* d' acqua tiepida dentro lo ſpazio delle ventiquattr' ore. Si aſterrà da ogni ſoſtanza *riſcaldativa*, *acre*, *irritante*; viverà aſſolutamente di brodi leggieri, di *cremore* di *avena*, e di altri teneri *vegetabili*.

La ſoppreſſione d' orina, conſeguenza ordinaria dell' infiammazione della veſcica, può dipendere da molte altre cagioni.

La *ſoppreſſione* d' *orina* può dipendere non ſolamente dall' *infiammazione* della *veſcica*, ma ancora da parecchie altre cagioni; come da una tumefazione delle *vene moroidali*; da *materie fecciose* indurite, e arreſtate nel *retto*; da una *pietra* nella *veſcica*; da *carnoſità* nel canale dell' *uretra*; da una *paraliſia* della *veſcica*; da *affezione iſterica*, ec. Ciaſcheduna di queſte cagioni richiede un governo particolare, che non eſporremo in queſto luogo. (Ved. Cap. XXI. §. II. di queſta Parte II.)

Idea della cura, che queſte ca-

Oſſervaremo ſolamente, che in ciaſcheduna di eſſe i *rimedj* i più blandi ſono ſempre i più ſicuri; imperciocchè i *diuretici* forti, e gli altri *rimedj* d' una

natura *irritante* ordinariamente aumentano il male, o il pericolo. Ho veduto alcune perſone, che ſi ſono ammazzate per aver introdotto una *tenta* nel *canale* dell' *uretra*, a fine di diſtruggere, per quanto dicevano, l' oſtacolo, che ſi opponeva al trapelamento dell' *orina*; e alcuni altri ſi cagionarono una violenta *infiammazione* della *veſcica* prendendo pel medeſimo oggetto de' forti *diuretici*, come l' *olio* di *terebinto*, ec.

gioni eſigono.

§. VI.

Dell' infiammazione del fegato, o colica epatica.
(Ved. nota 5. di queſto Cap.)

IL *fegato* è meno ſoggetto all' *infiammazione*, che la maggior parte degli altri *viſceri*, perchè la *circolazione* vi ſi eſeguiſce lentiſſimamente; ma ogni qual volta però vi ſi è formata l' *infiammazione*, è difficiliſſimo il guarirla, e va di ſpeſſo a terminare nella *ſuppurazione*, o nello *ſcirro*.

Ella è difficiliſſima a guarirſi. In qual modo termini il più delle volte.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione del fegato.

OLtre le cagioni comuni a tutte l' *infiammazioni*, quella del *fegato* può ancora procedere da uno ſtato di eceſſiva graſſezza; da uno *ſcirro* della ſoſtanza ſteſſa del *fegato*; da sforzi violenti cagionati da alcuni *vomiti* in tempo, che il *fegato* è già viziato; da un *ſangue* riſcaldatiſſimo, *atrabilare*; da tutto ciò, che può rinfreſcare ſubitamente il *fegato*, dopo ch' è ſtato fortemente riſcaldato; da *calcoli*, che ſi oppongono al corſo della *bile*; da ſtravizzi di vini gagliardi, e di *liquori ſpiritoſi*; dall' uſo di alimenti conditi con *aromi*, *riſcaldativi*; da *affezioni ipocondriche* pertinaci, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione del fegato.

QUeſta malattia ſi appaleſa da una tenſione doloroſa nel lato dritto ſotto le *coſtole ſpurie*, accompagnata da un po' di *febbre*; da un ſenſo di peſo, o di ripienezza in queſta parte; da una *difficoltà* di *reſpiro*; da noja pegli *alimenti*; da una ſete ardente, con una tinta pallida, o gialliccia alla *pelle*, e negli occhi.

I *ſintomi* di queſta malattia variano a tenore del grado d' *infiammazione*, e anco ſecondo la parte del *fegato*, ch' è infiammata. Talvolta il dolore è sì leggiero, che nemmeno ſi ſoſpetta, che v' abbia *infiammazione*.

Sintomi dell' infiammazione della parte conveſſa del fegato.

Quando però accade, che la parte ſuperiore, o conveſſa del *fegato* ne ſia attaccata, il dolore è in allora più *acuto*, il *polſo* più *veloce*, e il malato è di ſpeſſo tormentato da una *toſſe* ſecca, e dal *ſinghiozzo*: il dolore ſi eſtende ſino alla ſpalla. L' infermo ſoffre della difficoltà a tenerſi colcato ſul lato manco, ec.

Coſa diſtingue queſta malattia dalla pleuritide.

Queſta malattia differiſce dalla *pleuritide*, in quanto che il dolore è meno vivo; ch' egli è ſituato ſotto le *coſtole ſpurie*; che il *polſo* non è sì *duro*, e che il malato prova della difficoltà a coricarſi ſul lato oppoſto a quello, ch' è la ſede dell' *infiammazione*, cioè ſul lato ſiniſtro.

Dall' affezioni iſteriche, e ipocondriche.

La ſi diſtingue dall' *affezioni iſteriche*, e *ipocondriche* dal grado di *febbre*, da cui ella è ſempre accompagnata.

Sintomi caratteriſtici.

(Si ravviſa ſopra tutto dal colorito pallido, e verdaſtro dei malati, che ne ſono moleſtati; colore che non ſi oſſerva nell' altre malattie ſoprammentovate: queſto n' è quaſi il ſolo carattere diſtintivo. Da queſto ſegnale è appunto, dice il Sig. LIEUTAUD, che ſi diſtingue principalmente l' *infiammazione* del *fegato* da quella della *pleura*, e dei *muſcoli* dell' *addomine*; malattie che a giudicarne dal luogo, dove corriſponde il dolore, ſi raſſomigliano aſſai. Avviene ancora, che il dolore del *fegato* ſi comunichi all' altre parti del *baſſo ventre*; il che preſenta, come ſi vede

beniſſimo, delle difficoltà, che non ſi poſſono ſuperare, che da una lunga eſperienza, e da molta ſagacità.)

Maneggiata convenevolmente, queſta malattia è di rado mortale.

Sintomi pericoloſi.

I *ſintomi* pericoloſi ſono in generale un *ſinghiozzo* continuo, una *febbre* eceſſiva, ſete ardente, *vomito* d'una materia nera, *delirio*, deliquj, *ſudori freddi*, ec.

Il malato reſta eſpoſto al maggiore pericolo, quando la malattia termina in *ſuppurazione*, e che la materia non può farſi ſtrada al di fuori.

Sintomi che annunziano la cancrena.

(Ma niente è tanto da temerſi, quanto la ceſſazione improvviſa dei dolori, gli altri *ſintomi* ſuſſiſtendo, perchè allora il malato è minacciato da *cancrena*.)

Conſeguenze di queſta malattia, allorchè degenera in ſcirro.

Quando il male degenera in *ſcirro*, l'infermo può vivere buon numero di anni ſenza molto patire, purchè oſſervi una regola conveniente di *vitto*; ma ſe ſi dà troppo in preda ai *liquori ſpiritoſi*, e a una nutritura troppo forte, o di ſoſtanze animali; ſe prende dei *rimedj acri*, e *irritanti*, il *ſcirro* ſi convertirà in *cancro*, le conſeguenze del quale ſono ſempre funeſte.

Maniera con cui termina l'infiammazione del fegato.

(L'*infiammazione* del *fegato* è d'ordinario una malattia da temerſi moltiſſimo. L'eſito dipende dalla parte del *fegato*, ch'è attaccata. Ella termina alle volte per *riſoluzione*, ma più ſpeſſo nell'una, o nell'altra delle maniere ora deſcritte. Allorchè termina per *riſoluzione*, non oltrepaſſa il terzo, o il quarto giorno. Quando s'avanza di là del ſettimo, ſi dee attendere la *ſuppurazione*, o l'*ingorgamento ſcirroſo*. V'è poco riparo contro l'*aſceſſo* del *fegato*, quantunque ſi dieno alcuni eſempi dell'*evacuazione* della *marcia* per *vomito*, per *ſcarichi* di *ventre*, per *orine*, ec.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che biſogna preſcrivere nell'infiammazione del fegato.

SI dee oſſervare in queſta malattia la ſteſſa regola di *vitto*, come nell'altre malattie *infiammatorie*. (Vedanſi qui ſopra gli Art. III. e IV. dei §. I. e II. di queſto Cap.)

Bevanda. Biſogna evitare tutto ciò, che riſcalda, e bere copioſamente delle *tiſane rinfreſcanti*, e *diluenti*, ec. come del *ſiero* di *latte*, dell'*acqua* d' *orzo*, ec.

Alimenti. Gli alimenti ſaranno leggieri, e poco nutritivi, e biſogna, che l' infermo ſia tranquillo di corpo, e di ſpirito.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che ſi devono amminiſtrare nell' infiammazione del fegato.

La cacciata di ſangue nei quattro primi giorni. LA *cacciata* di *ſangue* conviene nel principio di queſto male, ed è ſovente neceſſario il ripeterla, nei caſi eziandio, dove il *polſo* non ſembra *duro*. Ma non ſi devono moltiplicarle ſenza la più grande neceſſità al di là della quarta giornata. (Ved. di ſopra nota 1. di queſto Cap.)

Laſſativi. Vuolſi aſtenere da qualſiſia *purgativo* violento; biſogna per altro tenere il ventre libero. A tal oggetto ſi darà una *decozione* di *tamarindi* con un po' di *mele*, o di *manna*.

Fomenti. Si faranno ſul lato infermo dei frequenti *fomenti* con dell' acqua calda nel modo da noi conſigliato nelle malattie precedenti. (Ved. di ſopra pag. 319. di queſto Vol.)

Cliſteri laſſativi, e veſcicatorj. Si applicaranno ſpeſſo de' *cliſteri* leggermente *laſſativi*; e ſe il dolore perſiſte nella ſua violenza, ſi applicarà un *veſcicatorio* ſul fianco dritto.

Diuretici. I *rimedj*, ch' eccitano la *ſecrezione* dell' *orina* ſono quivi d' un grande ajuto. Per la qual coſa ſi daranno al malato in un bicchiere della ſua *tiſana* quattro grani di *nitro purificato*, o ſei gocciole di *ſpirito* di *nitro dolce*: ſi ripeterà queſto *rimedio* tre o quattro volte al giorno.

Maniera di favorire il ſudore, allorchè ſi preſenta naturalmente. Se il malato ha della diſpoſizione al *ſudore*, è bene di eccitare queſta eſcrezione, ma giammai per via de' *ſudoriferi* caldi. Tutto ciò, che ſi può permettere in tal caſo, è di far bere abbondantemente delle *tiſane diluenti*, calde al grado del calore del *ſangue*, cioè al trenteſimo grado incirca del *termometro di M. de Reaumur*. Imperciocchè in queſto caſo, e in tutte le altre *infiammazioni* locali, il malato non dee

Grado di calore, che devono avere le bevande in

di niente bere, che ſia più freddo del calore del *ſangue*.

tutte le infiammazioni locali.

Coſa biſogna fare ſe il ventre è ſciolto.

Se il ventre è ſciolto, ſe anco le materie ſono *ſanguigne*, non biſogna eſibire coſa veruna per ſoſpendere queſta *evacuazione*, quando almeno eſſa non indeboliſca di troppo il malato: ſiffatta *ſcorrenza* di *ventre* è ſovente *critica*, e via toglie in allora la malattia.

Come biſogna regolarſi, allorchè l' infiammazione del fegato ſi converte in aſceſſo.

Allorchè l' *infiammazione* del *fegato* ſi converte in *aſceſſo*, forza è di mettere in opra tutti i mezzi cogniti, perchè ſi apra, e ſi evacui eſteriormente: tai mezzi ſono li *fomenti*, le *poltiglie*, i *cataplaſmi maturanti*, ec. è vero, che accade talvolta, che la *materia* dell' *aſceſſo*, o la *marcia* ſi evacui per *orina*, o pei *ſcarichi* di *ventre*; ma queſti ſono de' sforzi della natura, ch' è impoſſibile di determinare. (Ved. pag. 325. di queſto Vol.)

Allorchè l' *aſceſſo* s' apre dentro l' *addomine*, e che la materia ſi ſpande in quantità dentro il *baſſo ventre*, egli cagiona la morte. La ſorte del malato non è niente più felice, allorchè giunge ad eſterno *ſuppuramento*, qualora però non avvenga, che in tal caſo il *fegato* non ſia aderente al *peritoneo*, in guiſa di formare un ſacco, o una borſa, che contenendo il *marciume*, ne impediſca lo ſpandimento dentro la cavità del *ventre*. In fatti ſe in queſta circoſtanza ſi apra l' *aſceſſo* con una larga *inciſione*, è probabile che ſi ſalvi il malato (12).

In ſcirro. Regola di vitto, che il malato dee ſeguire in tal caſo.

Se malgrado tutti queſti ſoccorſi la malattia ſi converte in *ſcirro*, biſogna che il malato diriga la ſua *dieta*, ec. in maniera di non aggravare il male. Non dee permetterſi nè troppa carne, nè troppo peſce, nè *liquori ſpiritoſi*, nè verun' altra vivanda troppo ſalata, o troppo condita. Fa di meſtiere, che ſi nodriſca in gran parte di *vegetabili*, come di *frutta*, di radiche; che faccia un' *eſercizio* moderato, che beva del *ſiero* di *latte*, dell' *acqua* d' *orzo*, del *latte* di *burro*,

(12) Si ſente bene, che il caſo ora eſpoſto dall' Autore è geloſiſſimo, e che non vi ſono, che le perſone dell' arte, che poſſano ben maneggiarlo. Per la qual coſa toſto, che accorgaſi, che l' *infiammazione* non cede ai *rimedj* propoſti, fa d' uopo chiamare un Medico ſperimentato, e riportarſi aſſolutamente ai di lui conſigli.

ec. Se vuole, che ſe gli porga qualche bevanda più forte, queſta non potrà eſſere, che dell' *aile*, o della *birra dolce*, la quale è meno *riſcaldante* del *vino*, e degli altri *liquori ſpiritoſi*. (Ved. qui ſopra pag. 325. di queſto Vol.)

Rifleſſioni ſopra l' infiammazione degli altri viſceri del baſſo ventre.

(Avvertaſi, che noi non faremo parola dell' *infiammazioni* degli altri *viſceri* del *baſſo ventre*. Eſſe devonſi in generale trattare a norma dei principj, che abbiamo di preſente eſpoſti. (In fatti non v'è alcun *rimedio* particolare per l' *infiammazione* della *milza*, dell' *omento*, de' *muſcoli* del *baſſo ventre*, ec.) La prima regola da ſeguirſi relativamente a ciaſcheduna di eſſe, è di evitare tutto ciò, che rieſce di difficile *digeſtione*, e di natura *riſcaldante*; di applicare dei *fomenti* caldi ſulla parte inferma, e di far bere al malato una quantità ſufficiente di *tiſana* calda, diluente, ec.)

CAPITOLO VIGESIMO.

Del morbo collera, della ſmoſſa di ventre; della diarrea e del vomito.

§. I.

Del morbo collera.

Caratteri di queſta malattia.

IL *morbo collera* è una *evacuazione* eceſſiva pel di ſopra, e pel di ſotto accompagnata da *dolori*, d' *anſietà*, e da voglie perpetue di vuotare il *ventre*. Queſta malattia aſſale tutto ad un tratto: è più comune nell' autunno, che nell' altre ſtagioni dell' anno; (ſopra tutto ſe abbiano regnato de' gran calori, e ſe non vi ſieno ſtate frutta eſtive, l' uſo delle quali tempera l' *acrimonia putreſcente* della *bile*.) Ella è acutiſſima: malattia non v'è, che uccida il malato più pronamente di queſta, quando non ſi mettano a tempo in opra i *rimedj* convenevoli. (Le perſone le più robuſte vi ſoccombono talvolta dentro le ventiquattr' ore, o in due, o tre giorni.)

Di quante ſpezie ve n'è.

(IPPOCRATE, diſtingue due ſpezie di *morbo colera*: l' uno *umido*, e l' altro *ſecco*, ch' è quanto a dire uno con *evacuazione*, e l' altro ſenza *evacuazione*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del morbo collera.

Il *morbo collera* è cagionato dall' abbondanza, e dall' *acrimonia putrida* della *bile*; dagli alimenti, che facilmente infortiſcono, e che prendono della *rancidità* dentro lo ſtomaco, come dal *burro*, dal graſſo di maiale, dalle confetture, dai cocomeri, meloni, *ciliegie*, e altre frutta di fredda naturalezza. Procede alle volte dai *purgativi*, o dai *vomitorj acri*, e violenti; dalle ſoſtanze velenoſe, *arſinicali*, *mercuriali*, *antimoniali*, o *vitrioliche* ricevute dentro lo *ſtomaco*; dal raffreddamento del corpo; dai dolori della *dentizione*, ec. il perchè ne vanno ſoggetti i fanciulli. Finalmente può ancora provenire da *paſſioni* violente, e da forti impreſſioni ſull' animo, come dalla *paura*, e dalla *collera*, ec. (1).

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del morbo collera.

Il *morbo collera* è ordinariamente preceduto da una *cardialgia*, o da un calore ardente alla regione del- Sintomi precurſori.

(1) E' dalla prima di queſte cagioni, che il Sig. Le Roy appella il *morbo collera* una *febbre bilioſa acutiſſima*, che fa *criſi* per via di *vomito*, e di *fluſſo* di *ventre*. Biſogna però oſſervare, che quando riconoſce ſiffatta cagione, eſſa non infuria, che nei grandi calori dell' eſtate, laddove può aver luogo in qualunque altro tempo, allorchè viene ſuſcitata da qualche coſa di pernicioſo introdotta dentro lo *ſtomaco*; dalle *paſſioni* violente, ec. Si oſſervarà parimente, che il *morbo collera*, che dipende da una ſoverchianza di *bile acre*, e *putrida*, di gran lunga rieſce meno periglioſo di quello, che deriva dall'altre cagioni; queſto non è più in allora, che una ſmodata *diarrea bilioſa*. Imperciocchè malgrado i *ſintomi* formidabili, che lo accompagnano, è raro, che il malato ne muoja. Molti aſſai, dice il Sig. Tissot, ne riſanano. Coloro, che ſi trovano preſenti alla prima comparſa di queſto male, non devono dunque perderſi di coraggio; e ſe la loro ſenſibilità li sforza a cedere al dolore, alla tema, allo ſpavento, ec. forza è, che chiamino dell' altre perſone, che ſieno capaci di poſſedere tutta la franchezza di ſpirito in queſto momento critico, e di rendere al malato tutta l' aſſiſtenza, ch' egli eſige.

Stagioni nelle quali queſto morbo ſi oſſerva il più frequente.

lo *ſtomaco*, e negl' *inteſtini*; da *rutti acidi*; da dolori di *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*.

Caratteriſtici. A ſiffatti *ſintomi* ſuſſeguono de' *vomiti* ſtrabocchevoli, ed una *evacuazione* copioſa pel baſſo di *bile* verde, gialla, nera, accompagnata da una diſtenſione di *ſtomaco*, e da *tormini* violenti di *ventre*.

(Si ſono veduti de' malati a fare cento *ſcarichi* in alcune ore. Eſſi dimagrano a viſta d'occhio, e a capo di tre, o quattr'ore, ſe queſte così fatte *evacuazioni* continuano, eſſi non ſono più da ravviſarſi.)

Il malato ſoffre altresì una ſete ardente; il ſuo *polſo* è *velociſſimo*, *piccoliſſimo*, *concentrato*, *ineguale*; ſovente riſente un dolore acutiſſimo verſo il *bellico*.

Sintomi della malattia avanzata. A miſura, che la malattia fa de' progreſſi, il *polſo* ſi deprime, e ſovente a ſegno di divenire quaſi impercettibile. L'*eſtremità* divengono fredde, o il malato vi ſoffre de' *granchj*, e ſpeſſo ſi coprono d'un freddo *ſudore*. L'*orina* è ſoppreſſa, ed egli prova delle *palpitazioni* di *cuore*. Ma il *ſinghiozzo* violento,

Mortali. i languori, le *convulſioni* ſono ſegnali d'una morte vicina.

Sintomi peculiari del morbo collera umido. (Coteſta enumerazione di *ſintomi* appartiene ſpezialmente al *morbo collera umido*, che pervenuto al ſuo ultimo grado ne preſenta ancora i ſegûenti: i diti s'incurvano; le unghie divengono livide; il viſo plumbeo; il malato patiſce delle *vertigini*; la voce ſi eſtingue; il battimento dell' *arterie* è appena ſenſibile; le *convulſioni*, e gli ſoffocamenti ſi ſuccedono con rapidità. L'infermo fa da ultimo degli sforzi inutili per vomitare, e la morte viene a metter fine a tutti ſiffatti accidenti.

Sintomi particolari del morbo collera ſecco. Quanto al *morbo collera ſecco* egli è sì raro nei noſtri climi, ch'è quaſi inutile il deſcriverlo. SYDENHAM dice di non averlo rincontrato, che una, o due volte. Del reſto eccone i *ſintomi* principali. Il ventre è duro, chiuſo; e qualora ſi percuota, rende un ſuono a guiſa di tamburo. Il malato manda fuori de' *flati* per l'alto, e pel baſſo: non vomita, nè ſi ſcarica: ſi querela di dolori cocenti nel *petto*, e nel fianco. Ma egli dalle *evacuazioni* in fuori, prova tutti i *ſintomi* del *morbo collera umido*.

Coſa diſtingua il Sebbene il *morbo collera umido* abbia molta raſſomiglianza con la *diarrea bilioſa*, e la *diſſenteria*, ne dif-

feriſce però in quanto, che 1. egli attacca quaſi in un ſubito il malato, che i ſuoi progreſſi ſono rapidiſſimi, e che finiſce in ſette, ovvero otto giorni al più: 2. in quanto che le *dejezioni* non ſono *ſanguigne* nel *morbo collera*, ſe non quando la malattia è nel ſuo maggiore vigore; laddove nella *diſſenteria* gli *ſcarichi* ſono ſovente intriſi di *ſangue*, anche nel primo principio della malattia: 3. il *teneſmo*, o vano conato di vuotare il ventre, non è tanto oſtinato nel *morbo collera*: 4. il *vomito* non è, che accidentale nella *diſſenteria*; nè forma l' eſſenza del male; mentre n' è il coſtante corredo del *morbo collera*: 5. la *diſſenteria* è *contagioſa*, e il *morbo collera* non l' è. Finalmente il *morbo collera* differiſce dalla *diarrea bilioſa* in quanto, che queſt' ultima non è prodotta, che da una *zavorra bilioſa* determinata alla volta del *retto* per la contrazione *periſtaltica* degl' inteſtini; mentre nel *morbo collera* queſto movimento ſi fa in parte contraria; il che cagiona il *vomito*, ch' è uno de' ſuoi principali *caratteri*. (Ved. nora 1. di queſto Capitolo.)

Morbo collera umido dalla diarrea bilioſa, e dalla diſſenteria.

Non è contagioſo.

ARTICOLO TERZO.

Governo da tenerſi nel morbo collera.

Gli sforzi, che la natura adopera nei cominciamenti di queſta malattia per liberarſi dalla *materia morboſa* devono eſſere ſecondati, mantenendo il *vomito*, e le *ſmoſſe* del *ventre*.

Indicazioni.

Per la qual coſa fa di meſtiere, che l'infermo prenda di mano in mano alcuni peccheri di *bevande diluenti*, come di *ſiero* di *latte*, di *latte* di *burro*, d' una *infuſione* leggiera di *cremore* di *avena*, o quel ch' è a tutte queſte preferibile, del brodo leggieriſſimo di pollo, (vale a dire del *brodo ſciocco*.) Biſogna non ſolamente, ch' il malato ne beva copioſamente per agevolare il *vomito*, ma che ſe gliene porga altresì ogni ora in *cliſtere* per eccitare gli *ſcarichi* del *ventre*.

Acqua di pollo a gran bicchieri, e ripetuta ſovente mente.

In cliſteri ad ogni ora.

Dopo che queſte *evacuazioni* avranno per alquanto tempo continuato, ſi farà bere al malato un' *acqua* di *pane*, fatta con del pane di *avena* abbruſtolito, ad oggetto di moderare, e di arreſtare poco a poco il *vomito*. Siffatto pane dee eſſere aduſtato, finchè abbia

Mezzi di arreſtare i vomiti. Acqua di pane: in qual guiſa ſi prepari.

preſo un colorito bruno. Si fa poſcia bollire nell' acqua di fonte. Qualora non ſi poſſa avere coteſta ſpezie di pane, ſi ſoſtituirà il pane di frumento, o della ſemplice farina di *avena*, che ſi avrà cura di fare bene abbruſtolire.

Giulebbe ſalino, e laudano liquido.

Se queſta bevanda non ſopprime il *vomito* ſi eſibirà in cadauna ora, finchè eſſo ceſſi, due cucchiaj di *giulebbe ſalino*, cui ſi aggiugneranno dieci gocciole di *laudano liquido*.

Non biſogna tentare d'arreſtare l'evacuazioni, qualora almeno non indeboliſcano il malato.

Fa però duopo di ben guardarſi dall' arreſtare troppo preſto il *vomito*, e la *ſcorrenza* di *ventre*; biſogna al contrario mantenerle, anzi eccitarle, ſino a tanto che queſte *evacuazioni* non debilitano l'ammalato. Ma come prima producono ſiffatto effetto, e che ſcemano le di lui forze, locchè ſi riconoſce facilmente dal tocco del *polſo*, ec. forza è di preſtamente ricorrere ai *calmanti*, da noi or' ora raccomandati, vale a dire al *laudano liquido*, alla doſe di dieci gocciole in due cucchiaj di *giulebbe ſalino*, cui ſi può aggiungere dell' ottimo *vino*, dell' *acqua ſpiritoſa* di *cannella*, o qualſivoglia altro *cordiale*.

Doſe del laudano, e del giulebbe ſalino.

Siero di latte vinoſo forte.

Il *negus* caldo, o il *ſiero di latte vinoſo* forte ſi rende altresì neceſſario per ſorreggere le forze del malato, ed eccitare la *traſpirazione*.

Bagni alle gambe. Stropicciature ſulle gambe, che devonſi tenere calde. Fomenti ſpiritoſi ſopra lo ſtomaco.

D'uopo è di ammollirgli le gambe dentro l'acqua calda, poſcia sfregarle con alcune flanelle, o ravvoglierle con alcune copertine calde, e applicargli de' *mattoni* caldi ſotto la pianta dei piedi. Oltre ciò ſe gli applicaranno ſulla *regione* dello *ſtomaco* delle flanelle inzuppate in alcuni *liquori ſpiritoſi* caldi (2).

Bagno totale, e decozione di tamarindo.

(2) Il Sig. Tissot, conſiglia in queſte caſo il *bagno* tiepido. Egli dice, che biſogna tenervi lungamente il malato, e profittare di queſto tempo per fargli prendere ſette, ovvero otto bicchieri d'una *decozione* fatta con tre oncie di *tamarindi* in una foglietta d'acqua. Egli oſſerva, che avendo preſcritto queſti due *rimedj* ad un ammalato, i *vomiti* ſi arreſtarono, e che al ſortire dal *bagno*, ebbe parecchi *ſcarichi* copioſiſſimi, che ſcemarono conſiderabilmente la forza del male.

ARTICOLO QUARTO.

Governo del morbo collera, allorchè il male ha rimeſſo di ſua violenza.

QUando il male ha rimeſſo di ſua violenza, è neceſſario, per impedirne il regreſſo, di continuare per qualche tempo l'uſo del *laudano* in piccole doſi. Se ne porgeranno dieci in dodici gocciole dentro un bicchierino di *vino*, due volte dentro le ventiquattr' ore per otto, o dieci giorni.

Biſogna continuare il laudano dentro il vino.

Gli *alimenti* del malato ſaranno nutritivi; ma ſi ſomminiſtraranno in piccola quantità, e il *convaleſcente* farà un *eſercizio* moderato.

Alimenti, ed eſercizio.

Siccome lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini* ſono deboliſſimi nel corſo di queſto male, l'infermo prenderà per qualche tempo una *infuſione* di *chinachina*, o di qualſiſia altro *amaro* dentro il *vino* leggiero reſo *acidulo* mediante l'*eliſſire* di *vitriolo*. (Ved. Cap. II. §. III. e nota 9. di queſta Parte II.)

Infuſione di chinachina, o di qualſiſia altro amaro dentro il vino acidulato.

Sebbene i Medici ſieno radamente chiamati a tempo in queſto male, non devono però diſperare di portar ſollievo all' infermo, anche nelle circoſtanze le più calamitoſe. Ne ho poc' anzi avuto l'eſperienza in un vecchio, ed in ſuo figlio, che furono inſieme aſſaltati da queſto male verſo la mezza notte. Io non fui chiamato, che la dimane mattina. Eſſi raſſomigliavano piuttoſto a de' cadaveri, che a degli uomini. Loro più non ſi trovava orma di *polſo*. L'*eſtremità* erano fredde, e rigide; le loro forze erano quaſi totalmente eſauſte; il loro aſpetto era orribile. Ciò nulla oſtante ſi traſſero da queſto ſtato deplorabile mercè dei *calmanti*, e dei *cordiali* preſcritti qui ſopra.

Per quanto ſia ſpaventevole queſto male, non biſogna perderſi di coraggio. Oſſervazione per prova.

§. II.

Della ſmoſſa di ventre.

(LA *ſmoſſa* di *ventre*, cioè quella *evacuazione* più copioſa, e più frequente dell' ordinario, di materie eſcrementizie, e di eſcrementi liquidi, che il celebre RIVERIO chiamava *diarrea ſtercorale*, è meno

La ſmoſſa di ventre non è ſempre una malattia.

una malattia, che un mezzo ſalutare, che impiega la natura per riſtabilire l'ordine nelle naturali *funzioni*, e ricondurre l'appetito.

Quando eſiga della regola nel vitto.

Non eſige dunque verun *rimedio*, nemmeno regola alcuna particolare di *vitto*, quando però non accada in conſeguenza di qualche eceſſiva gozzoviglia; dopo di aver mangiato degli *alimenti indigeſtibili*, o perchè non ſi abbiano ben maſticato i cibi, che ſi ſono preſi. (Ved. Parte I. Cap. II. nota 23.)

Governo della ſmoſſa di ventre.

Bevanda.

In queſti ultimi caſi la *dieta* diviene neceſſaria. Il malato ſi aſterrà dunque dalle carni, e dalli brodi. Berà del *tè*, o una infuſione di *fiori* di *camomilla*, o qualſivoglia altra *infuſione*, o *decozione diluente*, e leggermente *ſtimolante*.

Cliſteri. Alimenti.

Uſarà alcuni *cliſteri* di acqua ſemplice, e viverà di *riſo* o di altre ſoſtanze farinoſe, e di legumi, finchè il ſuo *ſtomaco* affaticato abbia riparate le ſue forze, e che l'appetito ſi ſia perfettamente riſtabilito.

Quanto dura la ſmoſſa di ventre. Quando ella prenda il nome di diarrea.

La *ſmoſſa* di *ventre* è radamente di lunga durata. In generale queſta è la faccenda d'un giorno, o al più di due. Quando ella oltrepaſſa coteſto termine, allora procede da qualche cagione morboſa, e prende il nome di *diarrea*, di cui paſſiamo ad occuparſi nel Paragrafo, che ſegue.

§. III.

Della diarrea, o ſcorrenza, o fluſſo di ventre.

La diarrea ſi divide in ſieroſa, bilioſa, colliquativa, eſſenziale, ſintomatica, e critica.

LA *diarrea* è una *evacuazione* per *ſeceſſo* di materie liquide, e di differente natura. Per la qual coſa ſi divide in ragione delle materie, ch'eſſa ſcaccia al di fuori. Ella è ora *ſieroſa*, ora *bilioſa*, e talora *colliquativa*. Si divide ancora in *eſſenziale*, in *critica*, e in *ſintomatica*. (Ved. tutte queſte parole nella Tavola.)

La *diarrea ſieroſa* di rado è *eſſenziale*, ſpeſſiſſimo *ſintomatica*, e giammai *critica*. La *bilioſa* per lo contrario è ſpeſſo *eſſenziale*, ſpeſſiſſimo *critica*, radamente *ſintomatica*. Finalmente la *diarrea colliquativa* non è

giammai, che *ſintomatica*, e ſempre d'infauſto preſagio, come ſi è potuto vedere nelle *febbri lente*, nervoſe, *putride*, maligne, ec.

Non ſi trattarà in queſto luogo, che delle *diarree*, che poſſono eſſere *eſſenziali*, e ché lo ſono ſovente, come la *ſieroſa*, e ſopra tutto la *bilioſa*, ch'è altresì la più frequente.

Non ſi trattarà in queſto paragrafo, che delle diarree, che poſſono eſſere eſſenziali.

Sintomi della diarrea.

La *diarrea* è per l'ordinario accompagnata da inappetenza, da ruggiti, o borbottamenti di ventre; da dolori leggieri dell'interiora; da incitamenti frequenti di ſcaricare il ventre; alle volte da *teneſmo*, da tumidezza, e da *dolori* di ventre, da *granchj* nelle gambe, e quando la malattia ſia prolungata, da debolezza, ec. le *orine* ſono cariche, roſſe, e in piccola quantità. Finalmente quando venga traſcurata, o mal curata, prende tutti i caratteri della *diſſenteria*, da cui non ſi può più diſtinguere. (Ved. più baſſo il Cap. XXII. §. VII.)

Ma quando la *diarrea* è ſpontanea, e che non ſia punto contrariata dai *rimedj*, ella non è niente più periglioſa, che la *ſmoſſa* di *ventre*, e deve eſſere riguardata nella maggior parte delle circoſtanze, piuttoſto come una *evacuazione* ſalutare, che come una malattia: non ſi dee dunque giammai arreſtarla, qualora almeno non continui da troppo lungo tempo, e che non indeboliſca evidentemente il malato. Tuttavolta ſiccome alle volte ſi trovano degli ammalati in queſto ultimo caſo, ſi accingiamo a deſcrivere le cagioni le più communi di queſta ſpezie di *ſcorrenza* di *ventre*, e il governo, che a ciaſcheduna di eſſe conviene.

La diarrea ſpontanea non è più pericoloſa, che la ſmoſſa di ventre.

ARTICOLO PRIMO.

Governo della diarrea, o ſcorrenza di ventre cagionata dal freddo, o dalla ſoppreſſione della traſpirazione.

ALlorchè la *ſcorrenza* di *ventre* è cagionata dal freddo, o dalla ſoppreſſione della *traſpirazione*, biſogna, che il malato ſi cuſtodiſca al caldo; che bea

Cuſtodirſi al caldo. Tiſana diluente.

Bagni dei piedi, e delle mani. Flanelle ſulla pelle, ec.

copioſamente d'una *tiſana diluente*; che ſi bagni i piedi, e le mani dentro l'acqua calda; ch'egli porti della flanella ſopra la *pelle*; che metta al fine in opra tutti i mezzi cogniti per riſtabilire la *traſpirazione*. (Ved. Parte I. Cap. XI. §. III.)

ARTICOLO SECONDO.

Governo della diarrea cagionata da ſoverchia copia d'umori.

Importanza del vomitorio in queſto caſo.

NElle *diarree*, che dipendono da una ſoverchia copia d'umori, un *vomitorio* è il *rimedio* il più convenevole. I *vomitorj* non ſolamente nettano lo *ſtomaco*, ma favoriſcono ancora le altre *eſcrezioni*; coſa, che li rende d'una grande importanza, per cacciar fuori i reſidui delle indigeſtioni, ed il ſuperfluo degli ſtravizzi. Quindici, o venti grani d'*ipecacuana* ſoddisfaranno beniſſimo a queſta *indicazione*.

Ipecacuana.

Rabarbaro.

Un giorno, o due dopo il *vomitivo* ſi eſibirà una mezza dramma di *rabarbaro*, e ſi ripeterà due, o tre volte, ſe la *ſcorrenza* di *ventre* perſiſta.

Cibi, e bevanda.

Il malato durante queſto così fatto governo, dee vivere di *vegetabili* teneri, e di facile *digeſtione*. Berà del *ſiero* di *latte*, del *cremore* tenue di *avena*, o dell'*acqua* di *orzo*. (Ved. Cap. XXXI. §. III. di queſta Parte II.)

ARTICOLO TERZO.

Governo della diarrea, o ſcorrenza di ventre cagionata dalla ſoppreſſione d'una evacuazione conſueta.

Salaſſo, e allorchè non baſta, evacuazioni analoghe a quelle, che ſono ſoppreſſe.

ALlorchè la *diarrea* è cagionata dalla *ſoppreſſione* d'una *evacuazione conſueta*, come quella delle *emorroidi*, d'un *corſo* di *ſangue* dal *naſo*, dei *meſtrui*, ec. biſogna in generale far ricorſo al *ſalaſſo*. Se queſto non rieſce, forza è ſupplire per via di altre *evacuazioni*, analoghe a quelle, che ſono arreſtate, e nel tempo ſteſſo impiegare tutti i mezzi capaci di facilitare l'*evacuazioni* ordinarie; poichè non ſolamente la guarigione della malattia, ma la vita altresì del malato da ciò ne dipende (3).

AR-

(3) Da quanto ora dice il Sig. BUCHAN ſi fa evidente, che il *ſalaſſo* non conviene nella *diarrea*, ſe non quando ella ſia

ARTICOLO QUARTO.

Governo delle ſcorrenze di ventre, o diarree periodiche.

LE *ſcorrenze periodiche* di *ventre* non devono giammai eſſere arreſtate. Sono ſempre de' sforzi della natura per eſpellere la *materia morboſa*, che avrebbe degli effetti funeſti, ſe eſſa rimaneſſe dentro la macchina. Queſta ſpezie di ſcorrenze di ventre non deve giammai eſſere arreſtata. Perchè?

(Ci ſono in fatti delle perſone, che anno una *diarrea* ſpontanea in certi tempi fiſſi dell' anno, come nella primavera, e ſopra tutto nell' autunno. Queſto è un tributo, che pagano alla natura per poſcia godere d' una ſalute coſtante. Si ſente abbaſtanza quanto ſarebbe pericoloſo il non riſpettare così fatte *evacuazioni*, poichè da eſſe per l' appunto dipende la ſanità futura di colui, che le tolera.

Oſſervazione.

Ho veduto una Signora, che all' età di trenta otto anni, oſſervò, che le ſue *purghe menſuali* erano coſtantemente ſeguite da una *diarrea*, che durava altrettanto tempo, che le ſuddette, cioè da quattro in cinque giorni. Ella fu da prima inquieta; ma avendo conſultato un abile Medico, reſtò facilmente tranquillata: dopo queſta età ſino a quella di quarancinque anni, le ſue *purghe* inſenſibilmente ſvanirono; ma la *diarrea* ſi prolungò nella ſteſſa proporzione; in guiſa che le *purghe* eſſendo aſſolutamente ceſſate, le reſtò la *diarrea*, che durava ſempre da ſette in otto giorni, dopo i quali eſſa di per ſe ceſſava. Del reſto queſto ſconcerto non le cagionava nè inappetenza, nè dolori di ventre, nè debolezza. Queſta Signora ſi contentava di aſtenerſi dalla carne, finchè durava l'in-

---

cagionata dalla *ſoppreſſione* di una *evacuazione ſanguigna*, come quella, che abbiamo ſpecificato; e non ſi dee cimentarlo, che in queſti caſi ſolamente. Somma imprudenza ſarebbe il *cacciar ſangue*, ſe queſta ſi foſſe la ſoppreſſione d' un *cauterio*, d' un *ulcere*, d' una *piaga*, ec. in qualunque parte del corpo ciò foſſe. I ſoli mezzi da impiegare in queſti ultimi caſi, ſono il riſtabilire l' *evacuazione* ſoppreſſa nel luogo ſteſſo, che ne fu la ſua ſede, ſe ciò ſia poſſibile, mediante un *cauterio*, che poſſa farne le veci.

comodo, e di prendere un *cliſtere* in ciaſcheduna mattina.)

La ſcorrenza di ventre periodica è vantaggioſa ai fanciulli nel tempo della dentizione.

I fanciulli vanno aſſai ſoggetti a queſta ſpezie di *fluſſo* di *ventre*, ſegnatamente nel *metter* dei *denti*; ma egli è sì poco capace di nuocere ai fanciulli, che quando vi ſi manifeſti, la maggior parte mettono i loro *denti* ſenza eſſer malati.

Ella non domanda rimedj, ſe non quando loro produca de' tormini.

Se per altro queſto *fluſſo* di *ventre* cagionaſſe de' *tormini*, ſi potrebbe dare al fanciullo un cucchiaio da caffè di *magneſia alba*, con quattro o cinque grani di *rabarbaro* in un po' di *pappa*, o di qualunque altro cibo. Se ſi ripeta queſto *rimedio* tre o quattro volte, egli non mancarà di diſtruggere l'*acidità* degli umori, di calmare i *tormini*, e di arreſtare la *ſcorrenza* del *ventre*. (Ved. Cap. XXXVIII. §. VII.)

ARTICOLO QUINTO.

Governo della diarrea cagionata dalle paſſioni o affezioni dell' animo.

Queſta ſpezie eſige molte cautele, e non domanda nè vomitorj, nè purganti.

LE *diarree*, che derivano da *paſſioni* violente, o da forti affezioni dell' animo devono eſſer trattate con molta cautela. In tai caſi i *vomitorj* non convengono. I *purgativi* non ſono più ſicuri, almeno ſe non ſieno aſſai miti, e dati in piccola quantità.

I calmanti, e gli antiſpaſmodici ſono i rimedj, che convengono.

I *calmanti*, e gli altri *antiſpaſmodici* ſono i *rimedj*, che meglio convengono. Si daranno dunque dieci, o dodici gocciole di *laudano liquido* in un bicchierino d' infuſione di *valeriana*, o di *puleggio* ogni otto, o dieci ore, finchè i *ſintomi* abbiano ceſſato.

Importanza della contentezza di cuore.

La contentezza di cuore, e la tranquillità dell' animo ſono in queſto caſo di maſſima importanza.

ARTICOLO SESTO.

Governo della diarrea cagionata dalle ſoſtanze velenoſe.

Biſogna eccitare il vomito, e il ſeceſſo: con quai mezzi.

ALlorchè la *ſcorrenza* del *ventre* proviene da ſoſtanze *acri*, o *velenoſe* introdotte nello *ſtomaco*, biſogna che il malato prenda una grande quantità di bevande *diluenti*, alle quali ſi aggiugne dell' *olio* di *mandorle dolci*, o del brodo graſſo, a fine di eccitare

il *vomito*, e il *ſeceſſo*. In ſeguito ſe v' abbia luogo di ſoſpettare, che gl' *inteſtini* ſieno infiammati, ſarà neceſſario di *cacciar ſangue*. Si potranno dare alcune piccole doſi di *laudano* per calmare l' irritazione degl' *inteſtini*. (Ved. Cap. XXXV. di queſta Parte II.)

Caſo, dove biſogna cacciar ſangue. Calmanti.

ARTICOLO SETTIMO.

Governo della diarrea cagionata dal traſporto della gotta.

SE la *gotta retroceſſa* cagiona una *ſcorrenza* di *ventre*, d' uopo è intertenerla mercè di alcune piccole doſi di *rabarbaro*, o di altri *purgativi blandi*. Biſogna ancora adoperarſi di richiamare la *gotta* all' *eſtremità* mediante li *fomenti*, i *cataplaſmi*, ec. Si eccitarà nel tempo ſteſſo la *traſpirazione* per via di bevande *diluenti* calde, come il *ſiero* di *latte*, cui ſi aggiunge dello *ſpirito* di *corno* di *cervio*, o alquante gocciole di *laudano liquido*. (Ved. Cap. XXVII. di queſta Parte II. il quale verſa ſulla *gotta*, e ſui ſoccorſi, ch' eſſa eſige, allorchè è fiſſata nei *viſceri* del *baſſo ventre*.)

Rabarbaro, e purgativi dolci. Fomenti, e cataplaſmi per richiamare la gotta.

ARTICOLO OTTAVO.

Governo della ſcorrenza di ventre cagionata, e mantenuta dai vermini.

ALlorchè la *ſcorrenza* di *ventre* è cagionata dai *vermini*, la qual coſa ſi riconoſce pel motivo, per gli ſcharichi che ſono *viſcoſi*, tenaci, e frammeſcolati di porzioni di *vermini* morti, ec. ella richiede l' uſo dei *rimedj*, che uccidono, e ſcacciano i *vermini*: tal è la polvere di *ſtagno*, e i *purgativi* compoſti di *rabarbaro*, e di *calomelano*.

Polvere di ſtagno, rabarbaro, e calomelano.

Si darà poſcia dell' *acqua* di *calce*, o ſola, o in cui ſi avrà fatto l' *infuſione* d' un po' di *rabarbaro* per invigorire gl' *inteſtini*, ed impedire la *rigenerazione* dei *lombrici*. (Ved. Cap. XXIV. di queſta Parte II. per la doſe di queſti *rimedj*.)

Acqua di calce.

ARTICOLO NONO.

Governo della diarrea dipendente da certe ſpezie d' acqua.

Interdirſi l'uſo di ſiffatte acque, o correggerle mediante la calce viva, e la creta, ec.

SOventi volte le acque corrotte cagionano de' *fluſſi di ventre*. In tal caſo la malattia è ordinariamente generale, o *epidemica*. Qualora v' abbia motivo di credere, che queſta malattia, o qualunque altra ſia dipendente dall' uſo d' un' acqua inſalubre, fa di meſtiere di averne toſtamente dell' altra, o ſe non ſia ciò poſſibile, biſogna correggerne le qualità malſane mediante la *calce viva*, la *creta*, e altre ſoſtanze conſimili.

ARTICOLO DECIMO.

Governo della ſcorrenza di ventre cagionata dalla dilicatezza dello ſtomaco.

Privarſi dell'eſercizio violento dopo di aver mangiato.

LE perſone, che anno lo *ſtomaco* dilicato ſono ſoggette alla *ſcorrenza* di *ventre*, toſto che abbiano fatto un violento *eſercizio* immediatamente dopo di aver mangiato. Ancorchè in tal caſo tutto il mondo poſſa prevedere ciò, che biſogna fare, tuttavia, oltrecchè biſogna, che coteſte perſone ſi privino di ogni *eſercizio* violento, fa ancora d' uopo, che facciano uſo di *rimedj*, che tendano a corroborare lo *ſtomaco*: come le *infuſioni* di *chinachina*, e di altre *piante amare*, e *aſtringenti* dentro del *vino* bianco. Prenderanno ancora di tempo in tempo un bicchierino, o due di *vino* vecchio di *Porto*, o di altro ottimo *vino*.

Infuſione di chinachina.

Vino.

ARTICOLO UNDECIMO.

Precetti generali ſulla maniera di curare una ſcorrenza di ventre qualunque, allorchè le circoſtanze eſigono, che ſi ſoffermi.

Regola di vivere.

DA qualunque cagione proceda una *ſcorrenza* di *ventre*, ſubito che le circoſtanze eſigono, che ſi ſoffermi, è neceſſario di mettere il malato all' uſo d'

un *vitto*, compoſto di *riſo* bollito nel *latte*, e aromatizzato con la *cannella*; o di *cremore* di *riſo*, di *ſagou* col *vino* roſſo, e pochiſſima carne arroſta. Prenderà per bevanda del *cremore* di *avena* diluto, dell' *acqua* di *riſo*, o del brodo leggiero. Il brodo più convenevole in queſto caſo è quello di vitello magro, o di teſta di caſtrato, (Ved. qui in appreſſo Cap. XXII. §. VII. nota *a*.) per eſſere più *gelatinoſo*, che quello di carne di caſtrato, di bue, o di pollo.

Alimenti. Bevanda. Brodo di teſta di caſtrato.

(A tenore di quanto s' è poc' anzi detto nel preſente, e nel precedente §. riſulta, che non biſogna giammai intraprendere di guarire una *ſmoſſa* di *ventre*, una *diarrea*, o una *ſcorrenza* di *ventre*, qualora non ſi abbia prima cercato di riconoſcerne la cagione: che queſta una volta riconoſciuta, il *vitto* è il primo oggetto, cui biſogna dirigere l' attenzione: che non conviene mai paſſare ai *rimedj*, ſe non nei caſi, dove per la continuità degli ſcarichi l' ammalato molto s' infievoliſſe; che ogni qual volta ſi ſia obbligato di uſar de' *rimedj*, richiedeſi ſempre cominciare dagli *addolcitivi*, dai *diluenti*, e dai *cliſteri*; che poſcia ſi dee paſſare agli *ſtomachici*, di cui la *chinachina*, l'*aſſenzio*, la *centaurea minore*, la *cannella*, l' *eſtratto* di *ginepro*, il *diaſcordeo*, l' ottimo *vino* ſono i più valevoli, e quei, che ſi devono ſempre preferire; che da ultimo non biſogna venire, che rariſſime volte, e con le maggiori riſerve agli *aſtringenti*; *rimedj*, che le donnicciuole non mancano giammai di conſigliare ſin dai primi indizj d' una *ſcorrenza* di *ventre*, e per via de' quali ſovente elleno danno motivo a delle *infiammazioni*, o ad alcune *oſtruzioni* molto più moleſte, che il male ſteſſo, che vogliono riſanare.)

Epilogo dell'ordine, che biſogna ſeguire nella cura della ſmoſſa di corpo, e della diarrea, o ſcorrenza di ventre.

ARTICOLO DUODECIMO.

Mezzi di preſervarſi dalla diarrea, o ſcorrenza di ventre.

Coloro, che per una debolezza particolare dello *ſtomaco*, o per una ſoverchia *irritabilità* degl' *inteſtini*, ſono ſoggetti a de' frequenti ricorſi di queſta malattia, devono vivere con eſatta regola; evitare le frutta acerbe, gli *alimenti* inſalubri, e di difficile *di-*

Evitare gli alimenti di difficile digeſtione, il freddo, l'

umidità, le paſſioni violente, ec.

geſtione. Devono parimente guardarſi dal freddo, dall' umidità, da tutto ciò, che può arreſtare la *traſpirazione*, e devono portare una flanella ſulla *pelle*. Fa di meſtiere, che ſtieno egualmente in guardia contro tutte le *paſſioni* violente, come lo *ſpavento*, la *collera*, ec. (Ved. qui appreſſo Cap. XXII. §. VII. il quale tratta della *diſſenteria*.)

§. IV.

Del vomito.

Il vomito non è ſempre una malattia.

(IL *vomito* in molte circoſtanze è piuttoſto un *rimedio*, che una malattia. In tai caſi egli è uno sforzo, che fa la natura per liberarſi d' un ſoverchio carico di materia, che diverrebbe infallibilmente cagione di morbo. Si comprende, che in allora ben lungi dal ſopprimerlo, conviene mantenerlo, e anco eccitarlo, allorchè il malato non fa, che degli sforzi lenti, o inutili, come lo diremo nell' Articolo II. di queſto §.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni generali del vomito.

Gozzoviglie. Materie ammaſſate dentro lo ſtomaco. Fluſſo di ventre arreſtato troppo ſubitaneamente. Soppreſſione d' una evacuazione conſueta. Diverſe ſpezie di malattie.

IL *vomito* può dipendere da molte cagioni differenti. Può eſſere cagionato da alcune ſregolatezze nel mangiare, e nel bere; da alcune materie corrotte ammaſſate dentro lo *ſtomaco*; dall' *acrimonia* degli *alimenti*; dal traſporto alla volta dello *ſtomaco* della materia morboſa d' un *ulcere*, della *gotta*, d' una *riſipola*, o di qualunque altro male. Il *vomito* può ancora derivare da un fluſſo di *ventre* ſoppreſſo troppo ſubitaneamente; dalla ſoppreſſione di qualche *evacuazione conſueta*, come delle *morroidi*, dei *fluſſi meſtrui*, ec.

La debolezza dello *ſtomaco*, la *colica*, la *paſſione iliaca*, una *crepatura*, la *renella*, il *calcolo*, i *vermini*, o qualche veleno, che ſia penetrato dentro lo *ſtomaco*, poſſono darvi motivo. Il *vomito* è altresì un *ſintomo* delle *ferite*, e dell' *infiammazione* del *diaframma*, degl' *inteſtini*, della *milza*, del *fegato*, dei *reni*, ec.

Il *vomito* può eſſere ſuſcitato da alcuni movimenti, cui non ſi ſia avvezzo; tali ſono quelli d'un naviglio; quelli che ſi provano andando a ritroſo in un cocchio, ec. Movimenti ſtraordinarj.

Può ancora eſſere riſvegliato da *paſſioni* violente, o dall'idea di oggetti diſguſtoſi, maſſime da quelli, che fanno ordinariamente vomitare. Paſſioni violente, oggetti diſguſtoſi.

Alle volte dipende da un riflusſo di bile dentro lo *ſtomaco*. In tal caſo la materia, che il malato vomita, è per l'ordinario gialla, verde, ed *amara*. Coloro, che ſono in preda alle *malattie nervoſe*, vanno ſoggetti a de' *vomiti* violenti, che li aſſalgono all'improvviſo. Bile dentro lo ſtomaco. Malattie nervoſe.

E' da ultimo il *vomito* un *ſintomo* ordinario della *gravidanza*. In queſto caſo comincia in generale verſo la ſeconda ſettimana dopo la *ſoppreſſione* de' *meſtrui*, e continua per i tre, o quattro primi meſi. Gravidanza.

ARTICOLO SECONDO.

Maniera di curare il vomito cagionato dall' indigeſtione, o dalle ſoſtanze veneſiche.

ALlorchè il *vomito* è dipendente dalla ripienezza dello *ſtomaco*, da una *indigeſtione*, o da alcune ſoſtanze *veneſiche* entrate dentro di queſto *viſcere*, non biſogna conſiderarlo come una malattia, ma piuttoſto come il *rimedio* della malattia. Fa di meſtiere adunque di mantenerlo con dell'acqua calda, o del *cremore acquoſo* di *avena*. Se il malato fa tuttora de' sforzi, ſe gli darà una doſe d' *ipecacuana*, di cui ſi ajutarà l' operazione con una *infuſione* leggiera di *fiori* di *camomilla*. (Ved. Cap. XXXI. §. III. e Cap. XXXV. §. I. di queſta Parte II.) Siccome in tal caſo egli è piuttoſto rimedio, che male, biſogna mantenerlo. Ipecacuana.

ARTICOLO TERZO.

Cura del vomito cagionato dalla gotta ſalita, e dalla ſoppreſſione d'una evacuazione conſueta.

ALlorchè la *gotta riſalita*, o la *ſoppreſſione* d' una *evacuazione* conſueta cagionano il *vomito*, forza è di tutto mettere in opra per riſtabilire il corſo

Fomenti, cataplaſmi, ec.

della natura; (vale a dire d' impiegare li *fomenti*, e i *cataplaſmi* per richiamare la *gotta* all' *eſtremità*, allorchè ſia la *gotta retroceſſa* quella, che cagiona il *vomito*, come lo diremo in ſeguito nel Cap. XXVII. §. I. e Art. I. di queſta Parte II. e nel caſo di *soppreſſione* d' una *evacuazione conſueta*, biſogna adoperare il *ſalaſſo*, ſe queſta era una *evacuazione ſanguigna*, e il *veſcicatorio*, o il *cauterio*, qualora ella ſi foſſe l'*evacuazione* d' una *piaga*, o d' un *ulcere*, o anco d' un *cauterio*. (Ved. Artic. III. e nota 3. del §. precedente.)

Salaſſo, purgativi, bagni ai piedi, e alle mani, cauterio, ſetone, veſcicatorio, ec.

Se malgrado tutti ſiffatti mezzi non ſi può pervenire a ricondurre la natura allo riſtabilimento d' una *evacuazione* abituale, e neceſſaria alla conſervazione della ſalute, uopo è ſupplirvi per via del *ſalaſſo*, dei *purgativi*, dei *bagni* caldi dei piedi, e delle mani, che ſi ripetono di tanto in tanto; o mediante il *cauterio*, il *ſetone*, il *veſcicatorio*, ec. che ſi manterrà finchè il *vomito* ſia interamente ſvanito, e la ſalute perfettamente riſtabilita.

ARTICOLO QUARTO.

Maniera di curare il vomito cagionato da gravidanza.

Piccole levate di ſangue e laſſativi dolci.

IL *vomito* cagionato da *gravidanza* viene ordinariamente mitigato dalla *miſſione* di *ſangue*, e da alcuni *cliſteri*; non biſogna però levare, che pochiſſimo *ſangue* per volta, e i *laſſativi* devono eſſere blandiſſimi; tali ſono i *fichi*, le *prugna*, la *manna*, la *ſena*, ec.

Tè; colezione in letto.

Le femine incinte vomitano più ordinariamente la mattina, immantinente dopo di eſſere ſortite dal letto; il che deveſi in parte al cangiamento di poſizione, ma più ancora all' inazione, in cui trovaſi lo *ſtomaco*: per l' ordinario ſi previene ſiffatto vomito facendo loro prendere una tazza di *tè*, o una leggiera colezione nel letto (4).

Avvantaggio del caffè.

(4) Il *caffè* ha ſingolarmente queſta proprietà di arreſtare il *vomito*. Si ſono vedute alcune perſone, tormentate da un *vomito*, che niente valeva a calmarlo, liberarſene col ſolo

Le gravide, che ſono ſoggette a vomitare devono eſſere tenute tranquille di corpo, e di ſpirito. Non biſogna, che il loro *ſtomaco* reſti affatto vuoto di nodrimento, nè che ne prendano troppo alla volta. L' acqua fredda è una bevanda convenevole in tal caſo; e allorchè lo *ſtomaco* è debole, ſi può aggiungervi un po' d' *acquavite*. Se la malata è abbattuta, ſe ſia ſoggetta a cadere in languore, ſe le porgerà un cucchiaio di *acqua* di *cannella* con un po' di *confettura* di *cotogno*, o di *arancia*. (Ved. Cap. XXXVII. §. II. di queſta Parte II.)

Tranquillità di corpo, e di ſpirito; alimenti ripetuti ſoventemente; acqua fredda, o con un po' di acquavite, di acqua di cannella, ec.

ARTICOLO QUINTO.

Cura del vomito cagionato da debolezza di ſtomaco.

Chinachina nel vino col rabarbaro.

Il *vomito* cagionato da debolezza di *ſtomaco* richiede gli *amari*. La *chinachina infuſa* nel *vino*, o nell' *acquavite*, cui ſi aggiunge altrettanto *rabarbaro*, ch' è neceſſario per lubricare il ventre, è un *rimedio* eccellente. La *polvere ſtomachica* preſcritta di ſopra, pag. 279. di queſto Vol. è un *rimedio*, che non manca quaſi mai di riuſcire, qualora ſi prenda per corſo di

Polvere ſtomachica.

---

uſo del *caffè*; e ſiffatte perſone ſono ſegnatamente le gravide. Ne ho veduto una, che *vomitava* aſſolutamente tutti gli alimenti, ch'eſſa prendeva, tranne il *caffè*, che uſava col *latte*. Ella preſe partito di pigliarne due volte al giorno, e di queſta maniera viſſe per il corſo di quaſi tre meſi. Io non mi ſono accorto, ch' egli abbia molto nociuto alla ſua gravidanza, ch'è ſtata d' altronde aſſai burraſcoſa a motivo di due cadute, ch'ella fece, e d' una ecceſſiva, ma sforzata ſtanchezza.

Dell' oſtriche. Oſſervazione.

Ho attualmente a vedere una Signora, la quale dal terzo al quarto meſe di *gravidanza* provava, ſopra tutto dopo il deſinare, una gonfiezza di *ſtomaco* doloroſiſſima, che la faceva cadere in languore, e che veniva generalmente ſuſſeguita da una grande quantità di *ſtati*, ch' eſſa rendeva per alto, e ſovente anco con *vomito*. Le venne un giorno il capriccio di mangiare alquante *oſtriche*; non ne mangiò, che una dozzina, per tema di aumentare e di aggravare i ſuoi accidenti. Ella paſsò beniſſimo quella giornata; non patì nè gonfiezza, nè languore, nè *vomito*; ma rendette ſempre dei *ſtati*, a' quali è d' altra parte ſoggettiſſima, eſſendo eſtremamente *convulſionaria*. Continuò le *oſtriche*, di cui ne mangiò ſino a due, o tre dozzine con eguale ſucceſſo.

Eliſſire di vitriolo.

tempo convenevole. L' *eliſſire* di *vitriolo* è egualmente buono in tai caſi. Si eſibiſce alla doſe di quindici, o venti gocciole due, o tre volte per giorno dentro un bicchiere di acqua, o di *vino*.

ARTICOLO SESTO.

Cura del vomito cagionato da agrezze.

Magneſia alba. Doſe.

SI ſeda il *vomito* cagionato dalle *acidità* facendo prendere de' *purgativi alcalini*. Il migliore *rimedio* di queſta claſſe è la *magneſia alba*: ſe ne dà un cucchiaio da caffè dentro una tazza di *tè*, o in un po' di *latte*, tre, ovvero quattro volte per giorno, e anche più ſpeſſo, ſe ſia neceſſario, per lubricare il *ventre*.

ARTICOLO SETTIMO.

Cura del vomito cagionato da paſſioni violente.

Nè vomitorj, nè purgativi.

Tranquillità di corpo, e di ſpirito; allegria. Cordiali, laudano.

ALlorchè il *vomito* dipende da *paſſioni* violente, o da forti affezioni dell' animo, biſogna guardarſi da ogni *rimedio* evacuante, ſopra tutto dai *vomitivi*. In tai caſi ſarebbero eſſi pericoloſiſſimi. Conviene inallora, che il malato ſi tenga in ripoſo, che il ſuo ſpirito ſia tranquillo; che ſi rallegri; che prenda alcuni *cordiali* leggieri, come del *negus*, o un po' d' *acquavite*, e d' acqua, cui ſi aggiungerà ſecondo le occaſioni alquante gocciole di *laudano*.

ARTICOLO OTTAVO.

Cura del vomito cagionato dalle affezioni nervoſe.

Antiſpaſmodici. Muſchio, caſtoreo.

Empiaſtro ſtomachico, o di teriaca ſulla forcella del petto.

SE il *vomito* è cagionato dalle *affezioni ſpaſmodiche* dello *ſtomaco*, biſogna far uſo del *muſchio*, del *caſtoreo*, e degli altri *rimedj antiſpaſmodici*.

Gli *empiaſtri aromatici* ſono ancora d' un ottimo effetto. Si può applicare ſulla forcella del *petto* l' *empiaſtro ſtomachico* del *Diſpenſatorio* di *Londra*, o di *Edimbourg*, o un *empiaſtro* di *teriaca*, che corriſponderà ancora meglio a queſta *indicazione*. Si applicaran-

no l'uno, o l'altro un poco verſo il lato ſiniſtro in guiſa, che ricopra una parte delle *coſte mendoſe*.

Si daranno internamente dei *rimedj aromatici*, come l'*infuſione* di *cannella*, o di *menta*, del *vino*, dove ſi abbia fatto bollire alcune *ſpezierie*, ec. Si ſtropicciarà lo *ſtomaco* con lo *ſpirito* di *vino raffinato*, o ſe non ſi può averne, con l'*acquavite* gagliarda, o con altri *liquori ſpiritoſi*. Si faranno dei *fomenti* ſul ventre con dell'acqua calda, o s'immergerà il malato in un *bagno* caldo, in maniera che abbia dell'acqua ſino al *petto*. (Ved. qui in appreſſo il Cap. XXXII. di queſta Parte II. che tratta delle *malattie nervoſe*.) (5)

Infuſione di cannella, o di menta. Stropicciature ſullo ſtomaco collo ſpirito di vino raffinato o acquavite. Fomenti, ſemicupj caldi.

ARTICOLO NONO.

Mezzi ſicuri di guarire il vomito, qualunque ne ſia la cagione, allorchè ſi rende neceſſario l'arreſtarlo.

IO ho ſempre provato, che la *pozione ſalina*, preſa nel momento di ſua *effervescenza*, aveva una virtù ſingolare per ſoffermare il vomito, qualunque ne ſia la cagione. Si prepara queſto rimedio nella maniera ſeguente:

Pozione ſalina.

---

(5) Ho ancora veduto le *oſtriche* arreſtare un *vomito* di queſta ſpezie. Una giovane ſoggetta a de' ſconvolgimenti di *ſtomaco periodici*, ſegnatamente nel tempo degli *equinozj*, e che le duravano de' meſi interi, non poteva mangiare ſenza *vomitare* una mezz'ora, o un'ora dopo. Ella rigettava quaſi nulla, e ſovente anco niente affatto degli alimenti. Ciò, ch'eſſa rendeva, non era, che acqua denſa, e viſcoſa. Non aveva appetito veruno, maſſime per la carne; in guiſa, che non mangiava il più ſovente, che delle *droghe*. S'avviſò nel meſe di Settembre 1776. di voler mangiare delle *oſtriche*, ſubito, che la ſtagione ne preſentaſſe. Ne mangiò, e non vomitò; continuò l'uſo per tutta la ſtagione di queſte conchiglie, che ſi fa durare a *Parigi* otto meſi, e ſi trovò beniſſimo; queſte le recarono dell'appetito: per la qual coſa nella ſuſſeguente primavera ſtette ella in buona ſalute, e s'è ſempre conſervata di bene in meglio da queſto tempo in appreſſo. (Ved. *Traité des Malad. nerv.* del Sig. Whitt. Tom. II. pag. 378. nota *.)

Oſtriche. Oſſervazione.

Maniera di prepararla.

Prendete *ſal di tartaro* una dramma;
ſucco di *cedro* ſpremuto di freſco un'oncia e mezzo;
acqua di *menta* col *pepe*) un' oncia;
di *cinnamomo* ſemplice)
zucchero quantità ſufficiente.

Si meſcolano tutte queſte ſoſtanze: ſi fa una *effervescenza*, cioè un movimento nel liquore ſul momento della meſcolanza, e ſi porge ſiffatta *pozione* al malato, anzi che queſta *effervescenza* abbia ceſſato.

Si ripeterà queſto rimedio ogni due ore, o più ſpeſſo, ſe il *vomito* è violento. (Si può adoperare in luogo di queſto *rimedio*, l' *antiemetico del Riverio*. (Ved. queſta parola nella Tavola.)

ARTICOLO DECIMO.

Rifleſſioni ſulle diverſe ſpezie di vomito, e ſul governo, ch' eſigono.

Non in tutti i vomiti ſi devono amminiſtrare dei rimedj.

(QUantunque qui ſi proponga un *rimedio* per ſoffermare il *vomito*, qualunque ne ſia la cagione, biſogna guardarſi bene dall' amminiſtrarlo in tutti i caſi. Ci ſono dei *vomiti*, come s' è detto, che ben lungi dall' eſſere una malattia, ne ſono eſſi ſteſſi il *rimedio*.

Quali ſono quelli, dove ſarebbono pericoloſiſſimi.

Si ucciderebbe il malato, qualora ſi voleſſe opporſi al *vomito* cagionato da una *indigeſtione*; da qualche *veleno* entrato dentro lo *ſtomaco*; dal barcollamento d' un naviglio; dallo ſcrollo d' una vettura; da alcune *paſſioni* violente; da alcune *ferite*, ec. In tutti queſti caſi biſogna riſpettare l' intenzione della natura, che ſi sbriga per queſta via d' una materia, che ſe non veniſſe ſcacciata, diverrebbe cagione d' una malattia. Forza è al contrario di mantenere ſiffatto *vomito*, che d' ordinario è di poca durata, mediante alcune bevande leggiere, ma abbondanti, e non biſogna dar di piglio ai *rimedj*, che quando ſi prolungaſſe oltre miſura, o che indeboliſſe conſiderabilmente l' infermo.

Non convengono, che quando i vomiti indeboliſcono conſiderabilmente l' infermo.

Il vomito della gravidanza ceſſa ordinariamente da ſe

Quanto ai *vomiti* cagionati dalla gravidanza di rado rieſcono peringlioſi. Avviene anzi, che malgrado tutti i *rimedj*, eſſi tuttavia continuano ſino al quarto meſe, quarto meſe e mezzo, termine ordinario, in

cui ceſſano di per ſe ſteſſi. Ma è però ſempre prudenza il ſeguire la regola di *vitto*, che di preſente preſcriveſi; e ſe diveniſſero eceſſivi, ſe giungeſſero a sfinire la malata, dopo le piccole *evacuazioni*, che ſi propongono, ſi potrebbe ſenza timore ſomminiſtrare la *pozione ſalina*, o l' *antiemetico* del *Riverio*. nel quarto, o nel quarto meſe, e mezzo: egli non richiede, che la regola di vitto.

Il *vomito* originato dalla debolezza dello *ſtomaco* non ha biſogno, che degli *amari*. L' ho veduto ceſſare ſin dal primo giorno dell' uſo di così fatti *rimedj*. Ma non n' è poi lo ſteſſo di quello, che proviene dalle affezioni *nervoſe*: egli è per l' ordinario de' più oſtinati, e non cede, che ai *rimedj*, che convengono a queſti mali. Fa di meſtiere adunque in tai caſi di conſultare il Capitolo, che tratta delle *malattie nervoſe*. (Ved. qui in ſeguito il Cap. XXXII. di queſta Parte II.) Il vomito cagionato dalla debolezza dello ſtomaco non ricerca, che gli amari.

ARTICOLO UNDECIMO.

Mezzi di prevenire il ricorſo del vomito.

SIccome il menomo movimento può ſuſcitare il *vomito*, anche dopo che ſi ſarà ſoffermato, d' uopo è, che l' infermo ſi tenga in una inazione perfetta. Biſogna che la *dieta* ſia tale, che non carichi di ſoverchio lo *ſtomaco*, e non ſi dee prender nulla di difficile *digeſtione*. Noi non vogliamo però dire, che abbiſogni, che il malato non viva, che di *alimenti* liquidi. Gli *alimenti* ſolidi, ma leggieri, ſono ſoventemente in tal caſo più facili da digerire. Vitto. Alimenti.

Fine del Tomo Secondo.

SOMMARIO DE' CAPITOLI

PARAGRAFI, ED ARTICOLI

DEL TOMO SECONDO.

PARTE SECONDA.

Delle Malattie.

Avvertimento del Traduttore Franceſe ſopra il Proſpetto dei Sintomi, ec. che precede la Seconda Parte. pag. III
Proſpetto dei Sintomi, che caratterizzano, e coſtituiſcono le malattie generali interne, e gli altri mali gravi. IV

CAPITOLO PRIMO.

Oſſervazioni generali ſopra la cognizione, e la cura de' mali. pag. 1

LA Medicina non è fondata, che ſopra l' oſſervazione, e l' eſperienza. *ivi*
Coſa biſogna fare per acquiſtare la cognizione de' mali. *ivi*
Non vi ſi può pervenire ſe non mediante la pratica della Medicina. *ivi*
Sotto qual aſpetto biſogna conſiderare una malattia. *ivi*
Ragioni, che anno dettato il piano, che l' Autore ſegue in queſta Seconda Parte. 2

§. I. *Del governo de' mali relativamente all' età, al ſeſſo, alla coſtituzione, al carattere, all' aria, agli alimenti, alle occupazioni, ec. del malato.* *ivi*

Prima intenzione, che biſogna avere preſſo d' un malato. *ivi*
Le malattie de' fanciulli, e de' vecchi diverſificano eſſenzialmente tra eſſe. Perchè? *ivi*
Le femine anno delle malattie, che gli uomini non anno, e ricercano d' eſſere trattate con più di precauzione. *ivi*
Una perſona dilicata eſige un altro governo differente da quello d' una forte, e robuſta. 3
Biſogna conoſcere il carattere del malato. *ivi*
Perchè? *ivi*
Perchè biſogna fare attenzione all' aria, che il malato reſpira. *ivi*
Agli alimenti, ch' egli uſa. *ivi*

Alle di lui occupazioni, alla ſua maniera di vivere, ec. pag. 3

§. II. *Coſa biſogna fare prima di metterſi a curare una malattia.* 4

Biſogna aſſicurarſi della natura della malattia, del tempo da cui eſſa dura, e di ciò, che l'ha prodotta. ivi

Perchè? ivi

Quanto ſiaſi eſpoſto ad eſſere ingannato nelle relazioni, che gl'infermi fanno delle loro malattie. ivi

Uopo è dunque di conſultare non ſolo il malato, ma quelli eziandio, che gli ſtanno d'attorno. 5

Differenti maniere di penſare degli uomini nello ſtato del male, e ſopra le loro malattie. ivi

Non abbiſogna nella relazione del malato, che della franchezza, e della verità. 6

Conviene aſſicurarſi delle evacuazioni, della reſpirazione, della digeſtione, ec. 5

Interrogazioni, che biſogna fare al malato. 6

Maniera di fare queſte interrogazioni ad un adulto. ivi

A una femina. 7

Quando il malato è un fanciullo. ivi

Biſogna eſaminare l'eſterne apparenze del malato, le ſue evacuazioni, l'odore, ch'egli eſala, ec. Perchè? ivi

§. III. *Del vitto nella cura delle malattie.* ivi

Importanza della dieta nella cura delle malattie. ivi

Errore del popolo in riguardo a' medicamenti. ivi

Conſeguenze di ſiffatto errore. ivi

I rimedj non poſſono eſſere utili, ſe non quando ſieno indicati, e amminiſtrati con prudenza. 8

Art. I. *Di qual ſpezie deve eſſere la dieta nelle malattie in generale.* ivi

Ogni male indeboliſce le forze digeſtive. ivi

Eccezione a queſta regola generale. ivi

Dieta in una febbre cagionata da ſtravizzo. 9

Nelle febbri inflammatorie. ivi

Nelle febbri lente, nervoſe, maligne, ec. ivi

Nelle malattie croniche. ivi

Nello ſcorbuto. ivi

Nella conſunzione. ivi

Art. II. *Dell'aria nella cura de' mali.* ivi

Importanza dell'aria freſca, e rinnovellata nella maggior parte de' mali. 10

Art. III. *Dell'eſercizio nella cura delle malattie croniche.* ivi

L'eſercizio può eſſere riguardato come un rimedio in molte malattie croniche. ivi

Art. IV. *Della politezza nel governo de' mali.* ivi

La politezza ſola può ſanare parecchie malattie, e in tutte ella è utile al malato, e a coloro, che lo governano. ivi

Art. V. *Della ſuperiorità del vitto ſopra i rimedj nel governo de' mali.* 11

Il vitto può guarire ſenza rimedj, laddove i rimedj non poſſono riuſcire, ſe il vitto ſia negletto. pag. 11
Come debbano regolarſi coloro, che non ſi trovano avere capacità ſufficiente per amminiſtrare i rimedj. *ivi*
I rimedj non poſſono eſſere amminiſtrati da ogni ſorta di perſone. *ivi*

CAPITOLO SECONDO.

Delle febbri in generale. *ivi*

Tutti gli uomini devono conoſcere le cagioni delle febbri. Perchè? *ivi*
Cagioni generali delle febbri. 12
Le febbri ſono le malattie le più frequenti, e le più complicate. *ivi*
Sintomi eſſenziali delle febbri. *ivi*
La ſola frequenza del polſo non coſtituiſce la febbre. *ivi*
Sintomo il più frequente delle febbri. *ivi*
Sintomi generali delle febbri. *ivi*
Sintomi delle febbri, che non aſſalgono, che per gradi. 13
Quelle, che ſorprendono di primo lancio. *ivi*
§. I. *Delle diverſe ſpecie di febbre.* *ivi*
Coſa intendaſi per febbre continua. *ivi*
Per febbre acuta. *ivi*
Per febbre lenta. *ivi*
Per febbre maligna, ec. *ivi*
Pericoli, che minacciano le petecchie nelle febbri. In che queſte macchie differiſcano dalla migliare, e dalla roſolia, ec. 14
Vi ſono delle febbri puramente petecchiali ſenza eſſere maligne. *ivi*
Coſa diſtingua le febbri maligne con petecchie dalle febbri puramente petecchiali. *ivi*
Coſa intendaſi per febbre remittente. 15
Per febbre intermittente. *ivi*
§. II. *Generalità ſul governo delle febbri.* *ivi*
Vera idea, che dee formarſi della febbre. *ivi*
Si potrebbero arreſtare i progreſſi d'una febbre ſecondando nei principj gli sforzi della natura. *ivi*
Qual è lo ſcopo, che l'Autore s'è propoſto nella deſcrizione, e nella cura delle febbri. 16
Qual è il primo rimedio iſpirato dalla natura nelle febbri? L'acqua. *ivi*
Importanza dell'acqua nella cura delle febbri, e delle malattie acute. *ivi*
I rimedj ſemplici ſono da preferirſi ai compoſti, ec. *ivi*
La ſemplicità è propria della natura. 17
Sentimenti degli antichi ſopra i rimedj compoſti, ed intorno la loro moltiplicità. *ivi*

Coſa

Coſa debbaſi intendere per rimedj ſemplici. pag. 17
Effetti vantaggioſi delle bevande leggiere, e diluenti nelle febbri acute. *ivi*
Sintomi, che indicano ſiffatte bevande. 18
Come ſi preparano coteſte bevande. *ivi*
Importanza del riposo nel principio d'una febbre. *ivi*
Effetti ſalutari del ripoſo del letto nelle febbri. *ivi*
La tranquillità dello ſpirito non è niente meno di quella del corpo importante nelle febbri. *ivi*
Avverſione agli alimenti ſolidi inſpirata dalla natura nelle febbri. 19
In vece di nutrire il malato eſſi non farebbero, che alimentare la malattia. *ivi*
Coſa devono eſſere gli alimenti, allorchè ſono indicati. *ivi*
I cordiali non ſono capaci, che di aumentare la febbre, o di produrla, quando queſta non ci ſia. *ivi*
Pericoli delle confetture, de' biſcottini, ec. nelle febbri. *ivi*
Avvantaggi dell'aria freſca nelle febbri. Ripugnanza perniciosa del popolo contro queſto precetto. *ivi*
Grado di calore, che deve avere la camera del malato. 20
Non biſogna permettere, che vi reſti molta gente nella ſtanza del malato. Perchè? *ivi*
Circoſtanze, che indicano di dare de' cordiali, d'inanimare il coraggio, e la ſperanza dell'infermo. *ivi*
Su coſa ſia fondata la falſa opinione del popolo, relativamente alla neceſſità della miſſione di ſangue nelle febbri. *ivi*
Il carattere de' mali ha cangiato unitamente alla regola del vitto. 21
Febbri, nelle quali la miſſione di ſangue è nociva. *ivi*
Non ci ſono, che i ſintomi d'infiammazione, che indichino il ſalaſſo nelle febbri. *ivi*
La cacciata di ſangue nemmeno è neceſſaria in tutte le febbri inflammatorie. *ivi*
Malattie particolari, dove il ſalaſſo riesce mortale. *ivi*
Caratteri de' ſintomi, che indicano il ſalaſſo. 22
Quando, e come biſogni favorire il ſudore nelle febbri. *ivi*
Pericoli del metodo ordinario di eccitare il ſudore. *ivi*
Malattie, dove unicamente ſi può eccitare il ſudore. *ivi*
Siffatte malattie ſono rariſſime. 23
Pericoli dell' arreſtare il ſudore, qualunque volta appariſca naturalmente, ſopra tutto alla fine de' mali. *ivi*
Nelle febbri biſogna avere attenzione ai deſiderj de' malati. Perchè? *ivi*
La natura inſpira ſovente il guſto pegli alimenti, e pei rimedj convenevoli alla malattia. *ivi*
Inſpirazione della natura nelle malattie del genere putrido. *ivi*
Da per tutto la natura domanda ciò, ch' è a lei neceſſario. Eſempio dei popoli del Nord, e del mezzo giorno. *ivi*

§. III. *Maniera di governare i malati nella convaleſcenza.* pag. 24
Prima intenzione, che biſogna avere nella convaleſcenza delle febbri. ivi
Coſa debbaſi intendere per la parola convaleſcenza. ivi
Caratteri da' quali ſi riconoſce, che l'infermo è entrato nella convaleſcenza. ivi
Cagioni per le quali ingannaſi tutto giorno ſopra i caratteri della convaleſcenza. ivi
Non v'è alcuna vera convaleſcenza, quando non ſia ſtata preceduta da una criſi. 25
Coſa ſia la convaleſcenza in ſeguito d'una malattia trattata a tenore d'un metodo di conſuetudine. ivi
La convaleſcenza è in ragione della criſi nelle malattie trattate a tenore dei precetti dell'arte. ivi
I convaleſcenti devono metterſi al riparo dal freddo, fare un eſercizio, che non ſtanchi, ec. ivi
Quali devono eſſere i loro alimenti. 26
Biſogna, ch'ei mangi poco alla volta, e di ſovente. Perchè? ivi
Regole, che biſogna ſeguire nel governo della convaleſcenza. ivi

CAPITOLO TERZO.

Delle febbri intermittenti. 28

Coſa ſia una febbre intermittente. ivi
Diviſione delle febbri intermittenti. ivi
Coſa intendaſi per febbre cotidiana. ivi
Per febbre terzana. ivi
Per febbre quartana. ivi
Per febbre terzana doppia. 29
Per febbre quartana doppia. ivi
Per febbri di primavera, e di autunno. ivi
Carattere delle febbri di primavera. ivi
Carattere delle autunnali. ivi
§. I. *Cagioni delle febbri intermittenti.* 30
§. II. *Sintomi delle febbri intermittenti.* 31
Sintomi, che annunziano l'acceſſo. ivi
Sintomi dell'acceſſo. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
§. III. *Regola di vitto, che devono ſeguire i malati compreſi di febbre intermittente.* ivi
Vitto durante l'acceſſo. ivi
Le bevande devono eſſere calde. ivi
Laudano liquido propoſto come capace di moderare l'acceſſo. 32
Alimenti, e bevande tra gli acceſſi. ivi
Avvantaggio d'un eſercizio moderato tra gli acceſſi. ivi

Queſte febbri ſi guariſcono ſovente ſenza rimedj, e colla ſola regola di vitto. pag. 32
Eccezione relativa a quelle dell' autunno. *ivi*
Quando ſia di meſtiere di ricorrere ai rimedj. 33
§. IV. *Della cura delle febbri intermittenti.* *ivi*
Art. I. *Maniera di governare gli adulti.* *ivi*
Biſogna cominciare dai vomitivi. Perchè? *ivi*
Si deve dare la preferenza all' ipecacuana. *ivi*
Doſe, con la quale biſogna dare queſta radice. *ivi*
Come biſogni farla prendere. 34
In qual momento conviene porgere l' emetico. *ivi*
Importanza de' vomitivi nelle febbri intermittenti. *ivi*
I purgativi ci ſono alle volte utili. *ivi*
Sintomi, che indicano i purgativi in tutte le malattie. 35
Ma lo ſono meno, che i vomitivi. *ivi*
Tempi di amminiſtrarli. *ivi*
Modello d' una medicina conveniente in queſti caſi. *ivi*
Il ſalaſſo è radamente neceſſario nelle febbri intermittenti. *ivi*
Perchè? *ivi*
Suoi effetti funeſti in queſte febbri. *ivi*
Tempi, in cui biſogna amminiſtrare la chinachina. Sotto qual forma, e come conviene eſibirla. 36
Nella febbre cotidiana. *iv*
Nella terzana. *iv*
Nella quartana, ec. *ivi*
La cura di tutte queſte ſpezie di febbri dee eſſere la ſteſſa. *ivi*
La chinachina dee prenderſi in gran doſe, ſe ſi vuole ch' ella riſani. 37
Per quanto tempo faccia d' uopo di prendere la chinachina. *ivi*
Maniera di prevenire le ricadute. *ivi*
Infuſione amara, di cui biſogna berne durante l' uſo della chinachina. *ivi*
Parecchie piante noſtrali potrebbero guarire le febbri intermittenti. 38
Quali ſono queſte piante. 39
Tre ſpecie di ſalcio. Maniera di adoperare la ſcorza di queſti alberi. *ivi*
Il caſtagno d' india. Maniera di adoperare la ſua ſcorza. *ivi*
Ciriegio ſilveſtre. Maniera di adoperare la ſua ſcorza. 40
Il fraſſino. Maniera di adoperarne la ſcorza. 41
Il pruno. Maniera di preſcrivere la di lui ſcorza. *ivi*
Altra maniera di preſcrivere la chinachina. 38
Infuſione nel vino. *ivi*
Decozione acquoſa, e vinoſa. 40
Coſa biſogna aggiungere alla chinachina nelle febbri intermittenti oſtinate. 41
Non abbiſogna, che di rado aggiungere altri rimedj alla chinachina. 42

Coſa conviene fare allorchè la chinachina purga, o produce ſcorrenza di ventre. pag. 42
Attenzione, che biſogna avere nelle febbri d'autunno. *ivi*
Malattie, nelle quali degenerano le febbri intermittenti traſcurate. 43
Pretenſioni ridicole del popolo ſopra il governo di queſte febbri. *ivi*
Unico metodo di guarire ſicuramente le malattie. *ivi*
La natura guariſce i tre quarti dei mali. *ivi*
Coſa debbaſi intendere per la voce Malattia. *ivi*
Non ſi devono amminiſtrare i rimedj ſe non a norma dell' indicazione della natura. *ivi*
Pericoli dei liquori ſpiritoſi, ec. per guarirſi dalle febbri intermittenti. 44
Oggetti diſguſtoſi propoſti come rimedj in queſte febbri. *ivi*
La chinachina è il vero ſpecifico nelle febbri intermittenti. *ivi*
Pregiudizj del popolo intorno la chinachina. *ivi*

Art. II. *Maniera di governare i fanciulli attaccati da febbre intermittente*. 45

Mezzo di far prendere la chinachina ai fanciulli. *ivi*
Miſtura febbrifuga conveniente ai fanciulli. *ivi*
Miſtura ſalina. 46
Bevanda. *ivi*
Eſercizio. *ivi*
Aria, e alimenti. *ivi*
Cliſteri di chinachina per gli adulti. *ivi*
Per i fanciulli. *ivi*
Altri mezzi di riſanare i fanciulli aggravati da febbre intermittente. *ivi*

§. V. *Non deve aſſumerſi l'impegno di guarirſi da ſe ſteſſi dalle febbri intermittenti, quando eſſe ſono irregolari, o accompagnate da ſintomi pericoloſi*. 47

§. VI. *Mezzi di prevenire le febbri intermittenti*. *ivi*

Rimedj preſervativi delle febbri intermittenti. *ivi*
L'uſo continuo dei rimedj ſpeſſo ne rende vuoti gli effetti: forza è dunque il variarli, qualora ſi prendano come preſervativi, e nelle malattie croniche. 48
Le infuſioni nel vino devono eſſere fatte a freddo. Perchè? *ivi*
Altri mezzi, che devono praticare coloro, che ſoggiacciono alle febbri intermittenti. 49
Malattie periodiche, ch' eſigono la cura ſteſſa delle febbri intermittenti. *ivi*

CAPITOLO QUARTO.

Della febbre acuta continua. 50

CHi ſono quelli, che ſono eſpoſti a queſta malattia. *ivi*
Coſa debbaſi intendere per febbre acuta continua. *ivi*
Diviſione chimerica di queſta febbre. *ivi*

Non v' ha che due ſpecie di febbre acuta continua: la benigna, e la maligna. pag. 50
In quale ſtagione ella è più frequente. 51
§. I. *Cagioni della febbre continua acuta.* ivi
§. II. *Sintomi della febbre continua acuta.* ivi
Sintomi precurſori. ivi
Sintomi caratteriſtici. 52
Sintomi pericoloſi. ivi
Biſogna apportare del ſoccorſo al malato come prima la malattia ſi dichiara. Perchè? ivi
§. III. *Vitto, che biſogna preſcrivere a quelli, che ſono preſi di febbre acuta continua.* 53
Quali ſono le indicazioni da adempierſi nel governo di queſto male. ivi
Bevande diluenti acidulate. ivi
Siero di latte aranciato: maniera di prepararlo. ivi
Tiſana allorchè il malato è rappreſo. 54
Tutte queſte bevande devono eſſere un poco calde. Come devono ſomminiſtrarſi. ivi
Perchè ſi preſcrivano parecchie bevande della medeſima ſpezie. ivi
Quali debbano eſſere gli alimenti del malato. Neſſun brodo, nemmeno di pollo. ivi
Prudenza, con la quale biſogna amminiſtrare gli alimenti in queſta malattia. 55
Qual è la guida, che ſi dee ſeguire nell' amminiſtrazione degli alimenti. ivi
Avvantaggi dell' aria freſca. Cautele con le quali biſogna procurarla al malato. ivi
Pericoli dell' aggravare il malato di coperte. ivi
E' vantaggioſo al malato d' eſſere di tanto in tanto ſedente, o di avere la teſta alzata. 56
Maniera di rinfreſcare la camera. ivi
E la bocca del malato. ivi
Bagni de' piedi, e delle mani. ivi
Circoſtanze, che indicano di aggiungere dell' aceto all' acqua di queſti bagni. ivi
Biſogna, che il malato ſia tranquillo, che non abbia compagnia, ec. 57
Biſogna ma con prudenza allettare il guſto, e i deſiderj del malato. ivi
§. IV. *Rimedj, che biſogna ſomminiſtrare ai malati di ogni età attaccati da febbre acuta continua.* ivi
Importanza della miſſione di ſangue in queſto male. ivi
Quando, e quante volte faccia d' uopo ripeterla. ivi
E raro, che abbiſogni più di tre ſalaſſi; imperciocchè non conviene cacciar ſangue fino all' eſtinzione della febbre. Perchè? 58
Pretenſione pericoloſa di coloro, che cacciano ſangue per evacuare l' umore morboſo. ivi

Idea, che ſi dee formare della miſſione di ſangue. pag. 58
Miſtura rinfreſcante, che ſi deve preſcrivere, allorchè il calore, e febbre è aſſai gagliarda. *ivi*
In che conſiſta l'occupazione del Medico nella maggior parte delle malattie acute. 59
Coſa biſogna fare allorchè il malato abbia delle voglie di vomitare. 60
Allorchè il ventre è teſo, e ſtitico. *ivi*
Giorno in cui ſi giudica la malattia: ſegni favorevoli. *ivi*
Infauſti. 61
Momento di applicare i veſcicatorj. *ivi*
I ſenapiſmi. *ivi*
Di porgere i cordiali. *ivi*
§. V. *Governo della convaleſcenza*. *ivi*
Circoſtanze, che indicano la chinachina. 62
Momento di purgare. *ivi*
Medicina conveniente in queſto caſo. *ivi*
Rifleſſioni ſul metodo di cura, che di preſente s'è letto. *ivi*
Maniera, con cui comunemente ſi tratta la febbre acuta continua, meſſa in confronto *ivi*
Con il metodo del Sig. Buchan. 63
I ſuoi precetti ſono quegli ſteſſi d'Ippocrate. *ivi*
Metodo, che ſeguiva il padre della Medicina nelle malattie acute in differenti gradi. *ivi*
Nelle malattie eſtremamente acute. 64
Allorchè il cammino irregolare della natura annunziava del pericolo. *ivi*
Termine ordinario de' mali acuti. *ivi*
Sintomi, giuſta i quali egli faceva vomitare, e in qual tempo della malattia egli lo faceſſe. *ivi*
Non purgava in tutte le malattie acute. Perchè? 65
In quali malattie egli purgava, e in qual tempo. *ivi*
Eccezione a queſta regola. *ivi*
Conſeguenze funeſte della negligenza dei precetti Ippocratici. *ivi*

CAPITOLO QUINTO.

Della Pleuriſia vera, della Pleuriſia falſa, della Paraſrenitide. 66

§. I. *Della pleuriſia vera, o infiammazione della pleura, o ſia infiammazione di petto*. *ivi*

Definizione della pleuriſia vera. Come ella ſi divide. *ivi*
Tutte le parti del corpo ſono ravvolte da membrane. Nomi, ch'eſſe portano. *ivi*
Il perioſtio. *ivi*
Il pericranio. *ivi*
Le meningi. *ivi*

Peritoneo. pag. 66
Pleura. *ivi*
Chi ſono quelli, che ſono eſpoſti alla pleuritide. *ivi*
In qual età ſiaviſi ſoggetto. 67
Chi ſono quelli, che ne vanno al coperto. *ivi*
Quelli, che l'anno di già ſofferta, ſono ſoggetti al di lei ritorno. *ivi*
In quale ſtagione ella aſſale. *ivi*
Art. I. *Cagioni della pleuriſia vera.* *ivi*
Art. II. *Sintomi della pleuriſia vera.* 69
Coſa ſia ciò, che chiamaſi punta. *ivi*
Caratteri del ſangue nella pleuritide. *ivi*
Art. III. *Regola di vitto, che biſogna preſcrivere a quelli, che ſono attaccati di vera pleuritide.* *ivi*
Per quai mezzi la natura cerca di liberarſi da queſta malattia. *ivi*
Quali ſono quelli, che noi dobbiamo mettere in opera. *ivi*
Coſa debbaſi evitare dal malato. *ivi*
Qual debba eſſere la bevanda. 70
Maniera di preparare la decozione d'orzo. *ivi*
Le bevande devono eſſere preſe in piccoliſſima quantità alla volta, e un poco calde. *ivi*
Bagni giornalieri de' piedi, e delle mani. *ivi*
Art. IV. *Rimedj della pleuritide vera convenienti a tutte l'età.* *ivi*
Neceſſità della cacciata di ſangue. *ivi*
La prima miſſione di ſangue deve eſſere copioſa. 71
Quando, e quante volte ſi debba ripeterla. *ivi*
Quanto ſia funeſto il pregiudizio, che conduce a cacciar ſangue finchè la cotenna più non appariſca. *ivi*
Effetti infauſti dei ſalaſſi ſoverchiamente moltiplicati. *ivi*
La ſola intenſità dei ſintomi deve condurci a ripetere il ſalaſſo. 72
Tre ſalaſſi ſono baſtanti. *ivi*
Come ſi debba regolarſi riguardo alle femine, che anno attualmente i loro fluſſi meſtruali. *ivi*
Tempo in cui biſogna deſiſtere dal cacciar ſangue. *ivi*
Altri mezzi che concorrono con il ſalaſſo a diminuire la viſcoſità del ſangue. *ivi*
I fomenti ammollienti. Modo di prepararli. 73
Di applicarli. *ivi*
Altra maniera di applicarli. *ivi*
Altri fomenti. *ivi*
Avvantaggi di queſti fomenti. *ivi*
Lenimento volatile con cui ſi ſtrofina il lato. *ivi*
Maniera di applicarlo. *ivi*
La tintura di canterelle. 74
I fomenti ſecchi ſono meno vantaggioſi degli umidi. *ivi*
Levata di ſangue locale con le mignatte, o con le coppette: loro avvantaggi. *ivi*

Foglie di cavolo novello. Maniera di applicarle. Loro effetti. pag. 74
Momento di applicare un veſcicatorio, e quanto tempo biſogna laſciarlo ſulla parte affetta. ivi
Bevanda, che deve darſi finchè il veſcicatorio reſta applicato. ivi
Mezzi di lubricare il ventre. 75
Neceſſità de' ſerviziali nella pleuriſia. ivi
Sintomi, che indicano i cliſteri nelle malattie febbrili. ivi
Mezzi ond' eccitare l'eſpettorazione. ivi
Elettuario olioſo. 76
Soluzione di gomma ammoniaco. ivi
Mezzi d'eccitare l'orine, e la traſpirazione. ivi
Decozione di ſenega. ivi
Quando, e come biſogna preſcriverla. 77
Importanza di queſto rimedio. ivi
Perchè ſi preſcriva un certo numero di rimedj in una ſteſſa malattia. ivi
Non devono eſſere amminiſtrati ſenza ordine. ivi
Qual è quello, che ſi dee ſeguire nelle malattie inflammatorie, e umorali. ivi
In queſte due ſpezie di malattia complicata inſieme. 78
Biſogna attendere l'effetto del rimedio preſcritto avanti di paſſare ad un altro. ivi
Ordine, che biſogna ſeguire nell'amminiſtrazione dei rimedj contro la pleuriſia. ivi
Legge generale per tutte le malattie acute. ivi
Attenzione, e prudenza, ch'eſige l'amminiſtrazione dei rimedj. 79
Errori ne' quali ſtraſcina l'orgaſmo cagionato dalla criſi d'una malattia acuta. 78
Come biſogna diportarſi nell'iſtante della criſi. 79
Momento di purgare. ivi
§. II. *Della pleuriſia falſa, o ſpuria*. 80
Carattere di queſta ſpecie di pleuriſia. ivi
Chi ſono quelli, che ne ſono ſoggetti. ivi
Art. I. *Sintomi della pleuritide falſa*. ivi
Art. II. *Cura della pleuritide falſa*. 81
Come ella ſi guariſce. ivi
Rimedj neceſſarj quando ella è oſtinata. ivi
§. III. *Della parafrenitide, o infiammazione del diaframma*. ivi
Relazione, ch'eſiſte tra queſta malattia, e la pleuritide. ivi
Art. I. *Sintomi particolari della parafrenitide*. 82
Art. II. *Cura della parafrenitide*. ivi
Coſa debbaſi ſopra tutto prevenire in queſto male. ivi
Neceſſità de' cliſteri mollitivi. ivi

CAPITOLO SESTO.

Delle diverſe ſpecie di polmonia, o infiammazione di polmone. pag. 82

§. I. *Della polmonia vera, o infiammazione di polmone.* ivi

Qual è la ſede di queſto male. ivi
Chi ſono quelli, che ne vanno ſoggetti. 83
Come ella ſi divide. ivi
Art. I. *Cagioni della polmonia vera.* ivi
Elleno ſono le medeſime come quelle della pleuritide. ivi
Quando ſi debba chiamarla pleuro-peripneumonia. ivi
Art. II. *Sintomi della polmonia vera.* 84
In che differiſcono da quelli della pleuritide. ivi
La polmonia, e la pleuriſia non differiſcono tra loro, che per la intenſità dei ſintomi. ivi
Art. III. *Governo della polmonia vera per tutte l'età.* ivi
Il governo è lo ſteſſo di quello della pleuritide. ivi
Gli alimenti devono eſſere più blandi. ivi
Importanza del ſiero, della decozione d'orzo, o dell'infuſione di finocchio col latte. ivi
Vapore dell'acqua calda introdotto nel petto. 85
Suoi effetti. ivi
Non biſogna ſoffermare l'evacuazioni del ventre, allorchè non infievoliſcono il malato. ivi
Quando, e quante volte ſi debba cacciar ſangue. ivi
Pericoli del ſalaſſo quando l'infermo ſputa facilmente. Perchè? ivi
Effetti della ſoppreſſione degli ſputi, che cagionarebbero i ſalaſſi. ivi
Ci ſono molte polmonie, che ſi devono trattare ſenza levar ſangue. ivi
Oſſervazione. 86
Laſſativi, e cliſteri. ivi
Mezzi di eccitare la eſpettorazione. ivi
La polmonia, che non cede ai rimedj termina in aſceſſo. 87
Diverſe maniere, da cui ſi poſſono guarire ſiffatti aſceſſi. 88
Segni, che danno luogo a temere, che queſta malattia vada a finire nella tabe. ivi
§. II. *Della polmonia ſpuria, o ſia fluſſione di petto.* ivi
Caratteri di queſta ſpezie di fluſſione di petto. ivi
Chi ſono quei, che ne ſono ſoggetti. ivi
Art. I. *Sintomi della polmonia ſpuria.* 89
Art. II. *Vitto, che biſogna preſcrivere nella polmonia ſpuria.* ivi
Quali debbano eſſere gli alimenti. ivi

La bevanda. pag. 89
Art. III. *Rimedj, che ſi devono preſcrivere nella polmonia ſpuria.* ivi
Quando abbiſogni cacciar ſangue, e purgare. ivi
Il ſalaſſo è di rado neceſſario in queſta malattia. ivi
L'ipecacuana v'è più ſpeſſo indicata, come pure i laſſativi, e i cliſteri. ivi
Carattere degli ſputi, che ſi appellano concotti. 90
Importanza de' veſcicatorj applicati per tempo. ivi
I veſcicatorj non mancano la maggior parte delle volte del loro effetto, ſe non perchè ſi applicano troppo tardi. ivi

CAPITOLO SETTIMO.

Della diverſe ſpezie di tabe, e dell' atrofia. 91
§. I. *Della tabe, o tiſichezza propriamente detta.* ivi
Caratteri della tabe. Malattie, di cui ella è l'effetto. ivi
Nomi diverſi, che vengono dati alla tiſichezza. ivi
Quanto ſia micidiale coteſta malattia. ivi
Chi ſono quelli, che ci ſono i più eſpoſti. ivi
La tabe è più generale in Inghilterra, che altrove. Perchè? ivi
Cagioni per le quali eſſa diviene comune in Francia. 92
Art. I. *Cagioni della tiſichezza.* ivi
Tutte quelle della infiammazione del petto. ivi
Malattie, che poſſono cagionare la tiſichezza. ivi
Cagioni particolari. ivi
L'aria rinſerrata, o malſana. 93
Perchè gli artigiani, che adoperano il rame, ſieno ſoggetti alla tiſichezza. ivi
Le paſſioni violente, le afflizioni dello ſpirito, ec. ivi
Ogni ſpezie di evacuazione eceſſiva. ivi
La ſoppreſſione d'una evacuazione conſueta. ivi
Alcuni accidenti nati da cagioni eſterne. Eſempio. ivi
La ſoppreſſione della traſpirazione. ivi
Tutti gli eceſſi. ivi
La contagione. 94
Certi meſtieri, e certe profeſſioni. ivi
Il freddo, l'umidità. ivi
Gli alimenti ſalati, e riſcaldanti. ivi
Un vizio ereditario. ivi
Art. II. *Sintomi della tiſichezza.* ivi
Sintomi della tiſichezza incipiente. ivi
Sintomi della tiſichezza confirmata. 95
Sintomi dell'ultimo grado della tiſichezza. ivi
Art. III. *Regola di vitto, che devono ſeguire i tiſici.* ivi
Cangiamento d'aria. ivi
Eſercizio, e in preferenza quello a cavallo. ivi

Regole da ſeguirſi nel moto a cavallo. Sua importanza, e ſuoi effetti, quando ſi metta di buon'ora in opra. pag. 96
Il moto a cavallo è uno ſpecifico contro la tiſichezza, qualora venga fatto nei principj, e continuato per un tempo conveniente. *ivi*
Tempi della malattia, dove più non conviene. *ivi*
Segni, da'quali ſi riconoſce che il moto a cavallo reca del benefizio. *ivi*
Ore del giorno, in cui conviene montare a cavallo. *ivi*
In generale ſi conſiglia troppo tardi il moto a cavallo. *ivi*
Indifferenza de' malati per tutto ciò, che non porta il nome di rimedio. 97
I viaggi terreſtri. *ivi*
Viaggi per mare utili allora eziandio che la tiſichezza è giunta al grado ſuo ultimo. *ivi*
Provviſioni neceſſarie ai tiſici nei viaggi marittimi. *ivi*
Stagioni nelle quali devono intraprenderſi, e verſo quai climi. *ivi*
Coſa debbano fare coloro, che non poſſono viaggiare per mare. 98
Qual deve eſſere la dieta del malato. *ivi*
Le diverſe ſpezie di latte. Latte di aſina, Biſogna, ch'ei componga una gran parte della nutritura. *ivi*
Perchè di rado faccia l'effetto, che ſe ne dee attendere. *ivi*
In qual tempo della malattia biſogna amminiſtrarlo. 99
Il latte in generale più non conviene, dacchè v'abbia febbre. *ivi*
Di qual calore, e in quale quantità debbaſi prendere il latte aſinino. *ivi*
Coſa biſogna fare, quando rieſce purgativo. *ivi*
Non biſogna prenderlo nè caldo, nè in letto. *ivi*
Latte di donna. *ivi*
Oſſervazione ſopra gli effetti eccellenti di queſto latte. 100
Pregiudizj ridicoli ſulla maniera, con cui ſi dee prendere il latte muliebre. *ivi*
In qual tempo della giornata biſogna poppare da una nutrice. *ivi*
Latte di burro. *ivi*
In qual doſe deveſi prenderlo. Biſogna, che il malato ne viva unicamente. *ivi*
Latte vaccino. Mezzi di renderlo leggiero. *ivi*
Perchè il latte non ſembri ſempre convenire nei principj del ſuo uſo. 101
Cautele da uſarſi nel principio dell'uſo del latte. *ivi*
Biſogna il più preſto poſſibile farne la principale ſua nutritura. *ivi*
Non biſogna far bollire il latte, nè ſchiumare il mele. *ivi*
Biſogna preſtar attenzione al nodrimento dell'animale, che ſomminiſtra il latte. *ivi*
Piante, di cui deveſi paſcere l'animale, che ſomminiſtra il latte ai tiſici. 102

Queſte piante ſi trovano da per tutto. pag. 102
Alimenti, di cui deveſi far uſo nella tiſichezza. 101
Unico vitto ſu cui ſi dee fondamentarſi nella tiſichezza incipiente. 103
Oſſervazione. ivi
Vitto allorchè le forze, e il coraggio del malato ſono abbattute. ivi
Avvantaggi ricavati dall' uſo dell' oſtriche. ivi
Gli alimenti, e le bevande devono prenderſi in piccola quantità alla volta. Perchè? 104
Avvantaggi dell' allegria, della muſica, ec. nella tiſichezza. ivi
Art. IV. *Governo, che devono tenere i malati ne' differenti gradi di tiſichezza.* ivi
Rimedi del primo grado di tiſichezza. ivi
Con quali cautele ſi deve preſcrivere il ſalaſſo nella tiſichezza. ivi
Pillole pettorali incidenti. 105
Latte ammoniacale. ivi
Miſtura calmante. ivi
Pericoli de' rimedj olioſi, e balſamici. ivi
Soli rimedj, che ſi poſſono eſibire contro la violenza della toſſe. 106
Avvantaggi degli acidi vegetabili. ivi
Infuſioni delle piante amare. ivi
Bevanda allorchè il malato ſputa ſangue. ivi
Avvantaggi della conſerva di roſe preſa in gran doſe. 107
Rimedj del ſecondo grado di tiſichezza. ivi
Chinachina. ivi
Maniera di amminiſtrarla. ivi
Elettuario di chinachina che ſi dee porgere allorchè ella muove il ventre preſa in polvere. ivi
Maniera di prendere queſto elettuario. ivi
Infuſione di chinachina nell' acqua fredda, allorchè non ſi può prenderla in ſoſtanza. 108
Maniera di fare, e di prendere queſta infuſione. ivi
La chinachina è contraria allorchè ci ſono de' ſintomi d' infiammazione. ivi
Parimente quando la coſtituzione del ſoggetto è diſpoſta a ſiffatti ſintomi. ivi
Vantaggi dell' acque di Bonnes. ivi
Raſſegnazione, e pazienza per parte del malato. ivi
Condiſcendenza per la parte del Medico. 109
Veſcicatorio, e fontanella. ivi
Avvantaggi di queſti due rimedj. ivi
Coſa biſogna fare allorchè ſi ſia accertato, che v' abbia un aſceſſo dentro il petto. ivi
Coſa indichi la eſiſtenza di queſto aſceſſo. ivi
Coſa ſia, che ſi chiama vomica. ivi
Sintomi della vomica. ivi

Accidente, che accompagna talvolta la rottura della vomica. pag. 110
Cautele, che biſogna avere in queſto caſo. ivi
Segni, che danno qualche ſperanza di guarigione. ivi
Vitto, e rimedj, che biſogna preſcrivere allorchè il malato avanza verſo la guarigione. 111
Quanto tempo dee durare la regola del vitto. ivi
Errore, che ſi commette in queſto riguardo. ivi
Oſſervazione. ivi
Coſa biſogna fare allorchè la vomica ſcoppia nell' interiore del petto. 112
§. II. *Tiſichezza ſintomatica.* ivi
Uopo è in queſta ſpezie di tiſichezza cominciare dal guarire la malattia, che l' ha cagionata. ivi
Coſa ſia da farſi allorchè ella dipenda dalle evacuazioni eceſſive. 113
Conſigli alle madri, che incappano in queſto male dal porgere a poppare troppo a lungo. ivi
Rifleſſioni ſopra queſto conſiglio. ivi
La tiſichezza non è, che di rado cagionata dall' allattamento. ivi
Malattie, di cui l' allattamento è il rimedio. ivi
La natura non preſcrive legge giammai, che adempiere non ſi poſſa. ivi
Le femine incinte propoſte in eſempio. ivi
Prove, che le femine devono eſſe ſteſſe nutricare i loro bambini. 114
§. III. *Dell' atrofia, o tabe nervoſa.* ivi
Carattere di queſto male. ivi
Chi ſono quelli, che ci ſono eſpoſti. 115
Governo da uſarſi in queſto male. ivi
Vitto. ivi
Rimedj: chinachina, genziana, camomilla, ec. ivi
Eliſſire di vitriolo. ivi
Vino acciajato. ivi
Maniera di prepararlo. ivi
Di prenderlo. ivi
Importanza de' divertimenti, del moto a cavallo, de' viaggi, ec. ivi
Della continenza la più rigoroſa. ivi
Il primo de' rimedj in una malattia è di fuggire la cagione, che le ha dato naſcimento. 116
§. IV. *Mezzi di preſervarſi dalle diverſe ſpezie di tiſichezza, e dalla atrofia.* ivi
I preſervativi di queſte ſpezie di mali ſono l' eſercizio, l' aria buona, e la ſobrietà. ivi

CAPITOLO OTTAVO.

Delle febbri lente, o nervoſe. pag. 117.

PErchè queſte febbri ſono oggigiorno sì comuni, e chi ſono quelli, che ci ſono i più eſpoſti. ivi
§. I. *Cagioni delle febbri lente-nervoſe.* ivi
Le paſſioni afflittive, i travagli dello ſpirito, gli alimenti inſalubri. ivi
L'aria umida, rinſerrata, e malſana. ivi
Le evacuazioni eceſſive. ivi
La ſoppreſſione della traſpirazione. ivi
Irregolarità nel vitto. 118
La intemperanza carnale, l'onaniſmo, ec. ivi
§. II. *Sintomi delle febbri lente-nervoſe.* ivi
Sintomi precurſori. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Sintomi, che annunziano una criſi favorevole. ivi
Sintomi infauſti. 119
§. III. *Vitto, che fa d'uopo preſcrivere a coloro, che ſono aſſaliti da febbre lenta-nervoſa.* ivi
Il malato deve eſſere tenuto freſcamente, e tranquillo. Perchè? ivi
Biſogna ſoſtenere il di lui coraggio, e luſingarlo colla ſperanza di guarire. ivi
La dieta deve eſſere nutritiva, e cordiale. ivi
Bevanda. ivi
Importanza del vino in queſta malattia. ivi
Si dee preferire il vino di Bordeaux vecchio. 120
Biſogna guardarſi dal troppo riſcaldare il malato. ivi
§. IV. *Rimedj, che biſogna preſcrivere nelle febbri lente-nervoſe.* ivi
Ipecacuana. Quando abbiſogni ripeterla. ivi
Importanza de' vomitivi in queſta malattia. 121
Purgativo per coloro, che non vorranno prendere l'emetico. ivi
Maniera di manipolare queſto purgante. ivi
Confronto tra il governo delle febbri inflammatorie con quello, che conviene nella febbre lenta-nervoſa. ivi
La cacciata di ſangue è aſſolutamente contraria a queſta malattia, ſebbene per qualche riguardo ella ſembra indicata. ivi
Nuova prova della neceſſità di ſtare attentiſſimi ai ſintomi caratteriſtici delle malattie. Errore, in cui ſtraſcina la negligenza di queſto precetto. 122
Oſſervazione. ivi
I veſcicatorj ci ſono neceſſarj. 123
Dove debbanſi applicare. ivi
Biſogna mantenere lo ſpurgo de' veſcicatorj finchè il malato ſia fuori di pericolo. ivi

Avvantaggi de' veſcicatorj in queſto male. pag. 123
In qual tempo del male ſi debbano applicare. *ivi*
Maniera, con cui agiſcono i veſcicatorj. *ivi*
Pregiudizj del popolo circa i veſcicatorj. *ivi*
Vera idea, che ſi dee formarſi de' veſcicatorj. 124
Coſa biſogna fare allorchè il malato è ſtitico. *ivi*
Allorchè è troppo lubrico. *ivi*
Allorchè ſopraggiunga una eruzione migliare. *ivi*
Rimedj, indipendentemente dai veſcicatorj, e dai cordiali. 125
Bocconcino per quando il malato è deboliſſimo. *ivi*
Polvere nello ſteſſo caſo. *ivi*
Coſa ſi dee ſomminiſtrare allorchè il malato abbia il ſinghiozzo, ec. Il muſchio ſolo. *ivi*
Il muſchio combinato con la canfora, e il ſal volatile di corno di cervio. *ivi*
Allorchè la febbre diviene intermittente, la chinachina in ſoſtanza. *ivi*
In infuſione. 126
In quante ſpezie di febbre ſi può amminiſtrare la chinachina. *ivi*
Altra maniera di amminiſtrare la chinachina. *ivi*
In tutte quelle, dove la cagione è una degenerazione d'umori. *ivi*

CAPITOLO NONO.

Della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale. 127

QUeſta febbre può eſſere chiamata la febbre peſtilenziale di Europa. Perchè? *ivi*
Coſa debbaſi intendere per febbre maligna. *ivi*
Perchè ſi dia coteſta denominazione alla febbre putrida, porporina, e petecchiale. *ivi*
Chi ſono quei, che vanno più ſottopoſti alla febbre maligna. *ivi*
§. I. *Cagioni della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.* 128
L'aria malſana; ciò che la rende comune nelle prigioni, negli ſpedali, infermerie, ec. *ivi*
Le ſoſtanze animali conſervate troppo a lungo. *ivi*
Oſſervazione. 129
Le biade guaſte, l'acqua ſtagnante. *ivi*
I cadaveri in putrefazione. *ivi*
La immondezza. *ivi*
Le affezioni dell'anima. *ivi*
La principal ſede della febbre maligna è dentro i nervi. *ivi*
La contagione. 130
Non v'è che coloro, i quali ſono utili al malato, che debbano accoſtarſegli. *ivi*

§. II. *Sintomi della febbre maligna*, *putrida*, *porporina*, *o petecchiale*. pag. 130
Sintomi precurſori. ivi
Sintomi caratteriſtici. 131
Ciò, che diſtingue le febbri maligne da quelle, che ſono puramente inflammatorie. ivi
Dalle febbri lente, o nervoſe. 132
Queſta diſtinzione è talora difficiliſſima da farſi. ivi
Come biſogna condurſi in tal caſo. ivi
Le febbri inflammatorie, e nervoſe poſſono convertirſi in maligne. ivi
Non è facile di fiſſare la durata delle febbri maligne. ivi
La loro durata è relativa all'età del malato. ivi
Elle ſono meno lunghe preſſo de' vecchi. ivi
Più lunga, ma meno pericoloſa preſſo i giovani. 133
Sintomi favorevoli. ivi
Sintomi di pericolo. ivi
Sintomi mortali. 134
§. III. *Vitto*, *che biſogna preſcrivere ai malati attaccati da febbre maligna*, *putrida*, *porporina*, *o petecchiale*. ivi
Scopo, che dee proporſi in queſto male. ivi
Biſogna cominciare dal procurare al malato un'aria pura e freſca. ivi
Aſpergere la camera, il letto, ec. con de' ſucchi acidi. 135
Ovvero ridurli in vapori. ivi
Farli fiutare dal malato. ivi
Avvantaggi di ſiffatti vapori. ivi
Utilità delle piante di odore acuto. ivi
Biſogna, che l'infermo ſtia agiatamente, e che niente lo importuni. ivi
Le bevande, e gli alimenti devono eſſere acidulati. ivi
Bevanda allorchè il malato è aſſai sfinito, e che ha la ſcorrenza di ventre. 136
Allorchè ſia ſtitico. ivi
Infuſione di fiori di camomilla acidulata. ivi
Quali debbano eſſere gli alimenti. ivi
E' importante di dare frequentemente a bere, e a mangiare al malato. ivi
Coſa debbaſi fare allorchè v'abbia il delirio. 137
Fomenti de' fiori di camomilla, o di chinachina. Loro vantaggi in queſto caſo. ivi
§. IV. *Rimedj*, *che ſi devono amminiſtrare nella febbre maligna putrida*, *porporina*, *o petecchiale*. ivi
Vomitivo nel principio. Cliſteri, e laſſativi. ivi
I veſcicatorj non devono eſſere applicati, che negli ultimi eſtremi di queſto male. Sintomi, che li indicano. ivi
Coſa v'è da temerſi per parte de' veſcicatorj: ſono da preferirſi i ſenapiſmi. ivi
Coſa ſia la cancrena ed il sfacelo. 138

Eccezione a queſta regola. pag. 138
Cautele con le quali biſogna dare l'emetico. 139
Opinione falſa, che ſi ha della virtù de' cordiali, e degli aleſſifarmaci in queſto male. *ivi*
Coſa debbaſi penſare di queſta claſſe di rimedj. *ivi*
Non ve n'ha alcuno ſuperiore al buon vino, ch'è il migliore de' cordiali. *ivi*
Di quale importanza ſia la chinachina in queſta malattia. *ivi*
Maniera di amminiſtrarla. 140
Allorchè il malato abbia uno ſcioglimento notabile di ventre. *ivi*
Utilità degli acidi in queſto caſo. 141
Coſa biſogna fare allorchè il malato è tormentato da ſvogliatezze, e da vomito. *ivi*
Allorchè viene annunziato un aſceſſo alle parotidi. *ivi*
Segni, ch' indicano, che un aſceſſo è maturo. *ivi*
Rimedj, che biſogna preſcrivere per agevolare la guarigione delle ulcere cagionate da queſto male. *ivi*
§. V. *Mezzi di prevenire, e di ripararſi dalla febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.* 142
Vitto preſervativo della febbre maligna. *ivi*
Quanto ſia importante di fuggire il contagio. *ivi*
Come biſogna regolarſi onde impedire, che il malato non la comunichi. *ivi*
Coſa debbano fare coloro, che temono d'eſſere infetti di contagione. *ivi*
I ſalaſſi, e i purganti ſono pericoloſi in queſto caſo. 143
Idea falſa, che ſi ha ordinariamente dei preſervativi. *ivi*
Coſa debbaſi intendere per queſta fatta di rimedj. *ivi*

CAPITOLO DECIMO.

Della febbre migliare. 144
Donde queſta malattia tragga il ſuo nome. *ivi*
Paeſi dove ſi oſſerva più frequente. *ivi*
Di qual colore ſono le puſtole. *ivi*
Su qual parte del corpo ſieno più abbondanti. *ivi*
Queſta malattia è talvolta eſſenziale, ma più ſpeſſo ſintomatica. *ivi*
Chi ſono quelli che ci ſono i più eſpoſti. 145
Ella è più ordinaria alle femmine, maſſimamente nel tempo del parto. *ivi*
§. I. *Cagione della febbre migliare.* *ivi*
Cagioni di queſta malattia preſſo le donne di parto. *ivi*
§. II. *Sintomi della febbre migliare.* 146
Sintomi precurſori. *ivi*
Sintomi patognomonici dell'eruzione futura. *ivi*
Preſſo le femmine di parto. *ivi*
Sintomi dell'eruzione. *ivi*

In qual tempo della malattia l'eruzione compariſce, e diſpare. pag. 147
Sintomi pericoloſi. *ivi*
Caratteri delle puſtole migliari preſſo le femine dopo il parto. *ivi*
§. III. *Vitto, che biſogna preſcrivere ai malati afflitti da febbre migliare.* *ivi*
Scopo che ſi dee proporre in tutte le febbri eruttive. *ivi*
Non conviene tenere troppo caldo il malato. *ivi*
Alimenti. 148
Bevanda allorchè il malato non è punto infievolito. *ivi*
Allorchè egli ſi trova eſtremamente abbattuto. *ivi*
Allorchè la malattia s'accoſta alla febbre maligna. *ivi*
Coſa indichi i cliſteri ammollienti. *ivi*
Importanza della regola di vitto temperato in queſta malattia, comprovata da una oſſervazione. *ivi*
§. IV. *Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare nella febbre migliare.* 149
Eſſi ſono poco neceſſarj allorchè il vitto è ben diretto. *ivi*
Circoſtanze, che indicano i cordiali, e i veſcicanti. *ivi*
Maniera di amminiſtrare il vino. *ivi*
I veſcicatorj. *ivi*
La cacciata di ſangue per l'ordinario contraria in queſta malattia, anche alle femmine di parto. 150
I malati difficilmente tolerano le evacuazioni. Perchè? *ivi*
Cautele, ch'eſige il governo di queſta malattia preſſo le femmine dopo il parto. *ivi*
Coſa biſogna fare allorchè la malattia porta in lungo. *ivi*
Quando abbiſogni purgare. *ivi*
§. V. *Mezzi di preſervarſi dalla febbre migliare.* 151
Maniera, onde le femmine incinte devono condurſi per prevenire queſto male. *ivi*
Oſſervazione ſopra i mezzi di prevenirlo preſſo le femmine dopo il parto. *ivi*
Gli errori, che ſi commettono nel vitto delle femmine, che ſono di parto, procedono dall'idea falſa, che s'è formata del parto. 152
Importanza del vitto temperato, e rinfreſcante preſſo le femmine dopo il parto. *ivi*

CAPITOLO UNDECIMO.

Della febbre remittente. 153
Donde deriva il nome che porta queſta ſpezie di febbre. *ivi*
Caratteri della febbre remittente. *ivi*
§. I. *Cagioni della febbre remittente.* *ivi*
Chi ſono quelli, che ſono i più eſpoſti alla febbre remittente. 154

§. II. *Sintomi della febbre remittente.* pag. 154
E' impoſſibile di deſcrivere tutti i ſintomi a cagione della loro eſtrema varietà. ivi
Queſta febbre ſi moſtra ſovente ſotto l' aſpetto delle febbri biliose, nervoſe, e maligne. ivi
Maſſimamente quando ella è irregolare. 155
La febbre remittente regolare raſſomiglia alle intermittenti. ivi
Ella non è niente più da temerſi; ma l' irregolare è pericoloſa. ivi
§. III. *Regola di vitto, che biſogna ſeguire in una febbre remittente.* ivi
Egli dee eſſere relativo ai ſintomi. Diluente nei caſi d' infiammazione, e corroborante nei caſi di malignità, ec. ivi
In tutti i caſi biſogna, che il malato ſia tenuto freſcamente, con pulitezza, e in iſtato tranquillo. 156
Ragioni per le quali ſi ripetono sì ſpeſſe volte i medeſimi avviſi. ivi
§. IV. *Rimedj, che devono prendere coloro, che ſono attaccati da una febbre remittente.* ivi
Mezzi di rendere il progreſſo di queſta febbre regolare. La miſſione di ſangue, purchè ella ſia indicata. ivi
Un vomitivo v' è molto più neceſſario. 157
Ipecacuana. ivi
Pozione emetica. ivi
Rifleſſioni ſopra l' emetico. ivi
Ragioni per cui non ſi dee adoperarlo, che con cautela. ivi
L' Ipecacuana è più ſicura. ivi
Maniera di adoperare l' emetico, allorchè le circoſtanze lo domandano aſſolutamente. ivi
Cliſteri, e dolci laſſativi. ivi
Chinachina allorchè la febbre s' è reſa intermittente regolare. 158
§. V. *Mezzi di preſervarſi dalla febbre remittente.* ivi
Preſervativi. ivi
Chinachina nelle contrade dove queſta febbre è epidemica. ivi
Tabacco nello ſteſſo caſo. ivi

CAPITOLO DUODECIMO.

Del vajuolo, e della inoculazione. ivi

§. I. *Del vajuolo.* ivi

Poche perſone ſi trovano, che non ſoccombano a queſta malattia. ivi
In quale ſtagione ella ſia più frequente; e chi ſono coloro, che ci ſono i più ſoggetti. 159
Si divide in diſcreta, e in confluente. ivi
Coſa debbaſi intendere per queſti termini. ivi

Queſte differenze non ſono, che de' gradi della medeſima malattia. pag. 159
Altra diviſione del vajuolo. ivi
Art. I. *Cagioni del vajuolo.* ivi
Il contagio è la cagione la più frequente del vajuolo. ivi
Art. II. *Sintomi del vajuolo.* 160
Sintomi forieri. ivi
Sintomi dell' eruzione vicina. ivi
Tempo in cui le puſtole cominciano a comparire. 161
Caratteri, ch' eſſe anno da prima. ivi
Ciò, che rende i ſintomi favorevoli. ivi
Regola dell' eruzione nel vajuolo benigno. ivi
Caratteri favorevoli delle puſtole. ivi
Infauſti, e pericoloſi. ivi
Egli è un ſegno cattivo allorchè ſono in gran numero ſopra la faccia. ivi
La febbre non ſi riſtà dopo la eruzione del vajuolo confluente, e di pravo carattere. ivi
Sintomi i più pericoloſi. ivi
Tempo dell' enfiagione del viſo, e dell' altre parti. Ordine con cui ciò dee farſi. 162
Art. III. *Regola di vitto, che ſi dee preſcrivere ai malati attaccati dal vajuolo.* ivi
Condotta pericoloſa, che ſi tiene ordinariamente nei primi giorni del vajuolo. ivi
Le convulſioni preſſo i fanciulli non ſono ſintomi pericoloſi. 163
Perchè? ivi
Coſa biſogna fare durante la febbre, che precede l'eruzione. ivi
Per quanto benigno ſia il vajuolo non biſogna abbandonare il malato a' proprj capricci. 164
Malori, che ne ſono le conſeguenze. ivi
Pericoli del laſciare il malato in letto, di dargli de' cordiali, ec. ivi
Malattie nelle quali i ſudoriferi ſono utili. ivi
Nell' altre rieſcono dannoſi. ivi
Perchè ſi uſano familiarmente nel vajuolo. ivi
Mali, che cagionano. 165
Effetti de' cordiali, e de' ſudoriferi. ivi
Errore ſul quale è fondata l' opinione del popolo relativamente ai rimedj riſcaldanti nel vajuolo. ivi
Soli caſi, dove il ſudore è utile nelle malattie acute. ivi
Le nutrici non devono tenere ſeco loro coricati i fanciulli compreſi da vajuolo. ivi
Oſſervazioni ſopra i pericoli, che ne riſultano. 166
Non ſi dee permettere che parecchi fanciulli tocchi di vajuolo dormano inſieme. ivi
Malori, che ne ſono la conſequenza. ivi
I malati infetti da vajuolo devono eſſere ſoventemente mutati di biancherie. ivi

Perchè? pag. 167
Quanto la ſporcizia ſia nociva nel vajuolo. *ivi*
Utilità del cangiar ogni giorno il malato di biancherie. Con quale cautela biſogna farlo. *ivi*
Pregiudizio del popolo intorno il vitto riſcaldante. *ivi*
Eſempj, che provano, che ſi può con ſicurezza eſporre all'aria aperta i malati di vajuolo. *ivi*
Non biſogna eſporli ne' paſſeggi publici. Perchè? *ivi*
Quali debbano eſſere gli alimenti nel vajuolo. 168
Quale debba eſſere la bevanda. *ivi*
Art. IV. *Rimedj, che ſi poſſono ſomminiſtrare ai malati di vajuolo.* *ivi*
Biſogna diſtinguere quattro tempi nel vajuolo. *ivi*
Coſa intendaſi per febbre ſecondaria del vajuolo. *ivi*
Cura del primo periodo, o tempo della febbre, che precede l'eruzione. 169
Coſa baſta preſcrivere ai fanciulli in queſto primo tempo. *ivi*
Sintomi, che preſſo gli adulti indicano il ſalaſſo. *ivi*
Avvantaggj de' cliſteri in queſto primo periodo del vajuolo. *ivi*
Utilità del ſalaſſo, quando ſarà indicato: circoſtanze dove fa d'uopo ripeterlo. *ivi*
Coſa ſia da farſi, quando v'abbiano delle voglie di vomitare. *ivi*
Come ſi debba ajutare la ſuppurazione, quando le puſtole cominciano a comparire. 170
Circoſtanze, che indicano i cordiali. *ivi*
E' da guardarſi dal riſcaldare ſoverchiamente il malato. Perchè? *ivi*
Cura del ſecondo periodo, o tempo dell'eruzione. *ivi*
Caſo in cui il vitto rinfreſcante è d'una neceſſità aſſoluta. *ivi*
Caſo, che indica i calmanti. *ivi*
Doſe di queſti rimedj, per i fanciulli. *ivi*
Per gli adulti. 171
Con quale prudenza ſi debbano amminiſtrare nel vajuolo. *ivi*
Diſordini, che ne ſono le conſeguenze, allorchè vengono eſibiti mal a propoſito. *ivi*
Coſa biſogna fare nel caſo di ſoppreſſione d'orina. *ivi*
Importanza d'un fluſſo copioſo d'orine nel vajuolo. *ivi*
Gargariſmo per nettare la bocca, e le fauci. *ivi*
Se il ventre è chiuſo devonſi fare de' cliſteri ammollienti. *ivi*
Coſa biſogna fare allorchè ſi preſentano delle petecchie, ec. 172
Chinachina acidulata. *ivi*
Per un adulto. *ivi*
Felici effetti di queſto rimedio eſibito nel caſo, che ſia indicato, e in doſe convenevole. *ivi*
Bevanda, e alimenti, che devono accoppiarſi all'uſo della chinachina. *ivi*
La chinachina è egualmente neceſſaria nel vajuolo criſtallino. Perchè? *ivi*

Avvantaggi della chinachina allorchè le puſtole ſono depreſſe, ec. pag. 173
La depreſſione iſtantanea delle puſtole mette il malato in grave pericolo. Da che dipenda il più delle volte ſiffatto accidente. ivi
Non biſogna confondere queſto ſtato con il diſparire delle puſtole per via di riſoluzione. ivi
Coſa ſerve a diſtinguere queſti due ſtati differenti. ivi
Il vajuolo, che termina per via di riſoluzione, non è per verun conto il vajuolo volante. Caratteri di queſta ultima malattia. ivi
I veſcicatorj, e i cordiali. ivi
Cautele ch'eſige l'applicazione dei veſcicatorj in queſto caſo. 174
Sintomi neceſſarj, acciocchè ſieno bene indicati. ivi
Coſa biſogna preferire allorchè eſſi mancano. ivi
Coſa vuolſi preſcrivere nella depreſſione iſtantanea delle puſtole. ivi
La cacciata di ſangue e i cataplaſmi ſono utiliſſimi in queſto caſo. ivi
La depreſſione delle puſtole è ſempre un caſo graviſſimo, ch'eſige i conſigli d'un Medico. ivi
Cura del terzo periodo, o tempo della febbre ſecondaria. 175
Queſto periodo è il più pericoloſo. ivi
Ordine con cui ſi ſtabiliſce la ſuppurazione nelle puſtole del vajuolo. ivi
Tempo, che dura la febbre ſecondaria tanto più funeſto al malato, quanto più s'è cuſtodito caldo. ivi
Prova. ivi
Uopo è di ſecondare gli sforzi della natura nell'evacuazioni, ch'ella ſollecita. 176
Avvantaggi degli acidi in queſto periodo del vajuolo; anzi in tutto il corſo del male. ivi
Oſſervazione. ivi
Circoſtanze, che in queſto terzo periodo eſigono la cacciata di ſangue. 177
Quali eſigono al contrario i veſcicatorj, e i cordiali. ivi
Neceſſità di aprire le puſtole del vajuolo. ivi
Quando, e come biſogna aprirle. ivi
Biſogna riaprirle, ma a miſura, che ſi riempiono. ivi
Ragioni mal fondate, ſulle quali appoggiaſi per non preſtarſi a queſta operazione: ivi
La quale è generale nell'Indoſtan. 178
Avvantaggi di queſta operazione. Scemamento de' dolori. ivi
Conſervamento della bellezza. ivi
Ella non è tuttavia neceſſaria, ſe non quando il malato abbia molte puſtole. ivi
Cura del quarto periodo, o dell'eſſiccazione delle puſtole. ivi

Momento di purgare. pag. 178
Non ſempre conviene attendere queſto tempo per purgare. 179
Oſſervazione. ivi
Maniera di purgare i bambini. ivi
I fanciulli di cinque ſino a' ſei anni. ivi
I fanciulli più provetti, e gli adulti. 180
Coſa biſogna fare allorchè ſopravvengono degli acceſſi. ivi
La toſſe, e degli altri ſintomi di tiſichezza. ivi
L'infiammazione della gola. ivi
Gonfiamento, e infiammazione degli occhi. ivi
Mezzi di prevenire queſti accidenti. 181
§. II. *Dell' inoculazione.* ivi
Scopo dell'inoculazione. ivi
Da qual tempo ella ſia conoſciuta in Europa. ivi
Perchè l'inoculazione non è ricevuta univerſalmente. 182
Il ſucceſſo degl' Inoculatori non dipende dalla loro capacità. ivi
Coſa baſta per riuſcire. 183
Il ſucceſſo dell'inoculazione non dipende da tale, o tal altro metodo. ivi
Metodo ſempliciſſimo, e feliciſſimo d'inoculare proceduto da una circoſtanza particolare. ivi
Art. I. *Eſpoſizione de' differenti metodi d' inoculare.* 184
Metodo d'inoculare in Turchia. ivi
Sulle coſte della Barbaria, in parecchi luoghi dell'Aſia, e dell' Europa. ivi
In Inghilterra. ivi
Metodo d'inoculare ſenza far l'inciſione. ivi
Perchè ſi proponga coteſto metodo. 185
Suoi avvantaggi ſuperiori a quello per inciſione, che può avere delle conſeguenze moleſte. ivi
L'inoculazione non ſarà univerſale, ſe non quando verrà praticata dai padri, e dalle madri. ivi
Tocca agli Eccleſiaſtici ad incitare il popolo all' inoculazione. ivi
Quanto ſia importante, che i padri, e le madri inneſtino i loro figliuoli in età tenera. 186
Art. II. *Avvantaggi importanti, che riſultano neceſſariamente dall' inoculazione.* ivi
Pericoli, che accompagnano il vajuolo preſo per via di contagio, e che ſi prevengono dall' inoculazione. ivi
A che ſieno eſpoſti quelli, che non anno avuto il vajuolo. 187
Tali ſono i dimeſtici, e gli ſchiavi. ivi
I Medici, i Ceruſici, le femmine provette. ivi
Una femmina incinta, quella, che allatta, e lo ſteſſo bambino. ivi
Una madre il di cui figliuolo è infetto dal vajuolo. ivi
Oſſervazione. ivi
Il vajuolo eſſendo una malattia epidemica, non ſi tratta ſe non di renderla la più benigna poſſibile. 188
Siffatto vantaggio non ſi può attendere, che dall' inoculazione. ivi

Confronto della mortalità cagionata dal vajuolo, e dall' inoculazione. pag. 188
Obbiezione contro l'inoculazione. *ivi*
Riſpoſta. *ivi*
Uno tra ſette di quelli, che anno il vajuolo, ne muore. 189
Non ne muore nemmeno uno tra mille di quelli, che ſono inoculati. *ivi*
Quegli, che non avrebbe mai avuto il vajuolo non lo ſoffre dall'inoculazione. 190
ART. III. *Quali ſarebbero i mezzi da impiegarſi per rendere l'inoculazione univerſale*. 189
Biſognarebbe cominciare dal preſcrivere agli Eccleſiaſtici di raccomandare l'inoculazione. 190
Biſognarebbe in ſeguito, che i Medici inoculaſſero gratis i fanciulli de' poveri. 191
Coſa dovrebbe fare il Governo per indurre il popolo all' inoculazione. *ivi*
Obbiezioni contro queſto piano. Riſpoſte. *ivi*
Quante perſone ſi ſalvarebbero per anno in Francia mediante l'inoculazione. 192
Altri mezzi propoſti. 193
Primo oſtacolo, che ſi oppone ai progreſſi dell'inoculazione. *ivi*
Autorità, che provano, che tutti gli uomini anno il vajuolo, e non lo anno più d'una ſol volta in tutta la vita. *ivi*
Ritratto terribile, che frequentemente preſenta queſto male. 194
Conſeguenze comuni del vajuolo. 195
Oſſervazioni, che provano, che gli effetti dell'inoculazione ſono sì leggieri, ch'ella appena merita il nome di malattia. *ivi*
L'inoculazione mette al coperto del vajuolo. 196
L'inoculazione non s'attacca ſu quelli, che anno avuto il vajuolo. 197
Cagioni per cui ſi pretende, che coloro, i quali ſono ſtati inoculati, non poſſano avere il vajuolo. *ivi*
Secondo oſtacolo, che ſi oppone all'inoculazione. 194
Solo mezzo di vincere tutte le difficoltà. 196
Obbiezione tratta dal diſpendio, che recherà l'inoculazione. Riſpoſta. 197
Se veruno de' mezzi propoſti non può aver luogo, forza è che i padri, e le madri inoculino di per ſe ſteſſi i loro figliuoli. 198
Eſempj della facilità con la quale ſi fa queſta operazione. *ivi*
Metodo, che l'Autore ha impiegato ſopra il ſuo proprio figlio. 199
Quanta raſſomiglianza abbia ſiffatto metodo con quello del Sig. Tronchin. *ivi*
Biſogna, che la pratica dell'inoculazione ſia generale, acciocchè ſi riſentano tutti gli avvantaggi, ch'ella è capace di produrre. 200

Stagioni nelle quali biſogna inoculare. pag. 200
Qual è l'età la più propria per l'inoculazione. ivi
La coſtituzione debole, e cagionevole non è una ragione per impedire l'inoculazione. 201
Art. IV. *Della preparazione all'inneſto.* ivi
Quale debba eſſere la dieta de'fanciulli avanti l'inoculazione. ivi
Biſogna purgare due o tre volte avanti d'inoculare. ivi
D'onde dipende il ſucceſſo dell'Inoculatore. ivi
Non v'è alcun pericolo, ſe le puſtole ſono ſcarſe di numero. 202
In che conſiſte il gran ſecreto dell'inoculazione. ivi
Art. V. *Governo da praticarſi nel corſo dell'inoculazione.* ivi
Lo ſteſſo, che nel vajuolo naturale. ivi
Importanza dei purganti dopo l'inoculazione. ivi
V'ha egli del pericolo nell'inoculare coloro, che anno di già avuto il vajuolo? ivi
Oſſervazioni. ivi
Quanto ſia importante di preſtare attenzione alle malattie regnanti, ſopra tutto relativamente all'inoculazione. 204
Non biſogna inoculare allorchè non ſi preveda di poter far naſcere il vajuolo. ivi
Non ſi dee di troppo cercare di diminuire il numero delle puſtole. Perchè? ivi

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della roſolia, della febbre ſcarlatina, e della febbre bilioſa. 205

§. I. *Della roſolia.* ivi

Affinità della roſolia col vajuolo. ivi
In quale ſtagione ſi manifeſta la roſolia. ivi
Art. I. *Cagioni della roſolia.* ivi
Il contagio. ivi
La roſolia ſi divide in benigna, e in maligna. ivi
Art. II. *Sintomi della roſolia.* ivi
Sintomi forieri. ivi
Sintomi particolari ai fanciulli. 206
Tempo della malattia in cui ſi dichiara l'eruzione. ivi
Sintomi della roſolia maligna. ivi
Coſa diſtingue la roſolia dal vajuolo. ivi
Tempo, in cui l'eruzione ſpariſce. 207
Sintomi faſtidioſi cagionati da un vitto riſcaldante. ivi
Sintomo ordinario della roſolia maligna. ivi
Giornata la più da temerſi in queſto male. ivi
Sintomi i più favorevoli. ivi
Sintomi contrarj, e pericoloſi. ivi

Scopo da proporſi nella cura di queſto male. pag. 207
ART. III. *Vitto, che ſi dee proporre a quelli, che ſono attaccati da roſolia*. 208
Vitto rinfreſcante. Gli acidi non ci convengono tanto, quanto nel vajuolo. Perchè? *ivi*
Quali debbano eſſere le bevande. *ivi*
Allorchè il ventre è reſtio. *ivi*
ART. IV. *Rimedj da ſomminiſtrarſi a quelli, che anno la roſolia*. *ivi*
Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue. *ivi*
Bagni de' piedi. *ivi*
Biſogna ajutare il vomito, allorchè ſi annunzia naturalmente. *ivi*
Coſa biſogna fare per calmare la toſſe, l'aridità delle fauci, la difficoltà del reſpiro. *ivi*
Allorchè la febbre ſi riaccende, le macchie cominciano a impallidire. 209
Quando l'eruzione ſpariſce ſubitaneamente. *ivi*
Allorchè ſi manifeſtano delle macchie porporine, o petecchiali. *ivi*
Circoſtanze, che indicano i calmanti. *ivi*
Tempo di purgare. *ivi*
Coſa ſia da farſi, allorchè una ſmoſſa violenta di ventre ſuſſiſta dopo la malattia. 210
ART. V. *Governo nella convaleſcenza della roſolia*. *ivi*
Quali debbano eſſere gli alimenti, e le bevande. *ivi*
Malattie, che potrebbe cagionare l'aria fredda. *ivi*
Coſa deeſi preſcrivere, ſe in queſto tempo ſi dichiarino de' ſintomi di tiſichezza. *ivi*
Si può inoculare la roſolia. Eſpoſizione di differenti metodi di fare queſta operazione. *ivi*
§. II. *Della febbre ſcarlattina*. 211
Perchè queſta febbre ſia così appellata. *ivi*
In quale ſtagione ella ſia comune. *ivi*
Chi ſono coloro, che ci vanno i più ſottopoſti. *ivi*
Come ſi divida queſta ſpezie di febbre. *ivi*
ART. I. *Della febbre ſcarlattina benigna*. 212
Sintomi della febbre ſcarlattina benigna. *ivi*
Quanto duri queſta eruzione. *ivi*
Cura della febbre ſcarlattina maligna. *ivi*
I rimedj quivi ſono poco neceſſarj. Vitto. *ivi*
Bevande. *ivi*
Circoſtanze, che indicano de' rimedj: cliſteri mollitivi, nitro, e rabarbaro. *ivi*
Bagni dei piedi, e delle gambe. Calmanti ſulla ſera. *ivi*
ART. II. *Della febbre ſcarlattina benigna*. 213
La febbre ſcarlattina maligna è ſempre pericoloſa. *ivi*
Sintomi, che caratterizzano la febbre ſcarlattina maligna. *ivi*
Cura della febbre ſcarlattina maligna. *ivi*

Pericolo delle evacuazioni in queſta ſpezie di febbre ſcarlattina. pag. 213
Neceſſità de' cordiali, e degli antiſettici. ivi
Oſſervazione. 214
§. III. *Della febbre bilioſa.* ivi
Caratteri di queſta ſpezie di febbre. ivi
In quale ſtagione ella ſia frequente. ivi
Paeſi dove ella è comune. ivi
Chi ſono quelli, che ne vanno più ſoggetti. ivi
Art. I. *Cura della febbre bilioſa, allorchè ella è continua.* ivi
Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue. ivi
Vitto, e rimedj. 215
Art. II. *Cura della febbre bilioſa, qualora ſia intermittente, o remittente.* ivi
Vitto, e rimedj. ivi
Art. III. *Cura della febbre bilioſa relativamente ai ſintomi predominanti.* ivi
Allorchè il ventre è inobbediente. ivi
Nel caſo d'una ſcorrenza di ventre oſtinata, o diſenterica. ivi
Allorchè la pelle è infocata, e ch'ella per nulla ſi adatti al ſudore. 216
Allorchè ſi manifeſtano de' ſintomi nervoſi, putridi, ec. ivi
Art. IV. *Mezzi da uſarſi, onde prevenire il ricorſo della febbre bilioſa.* ivi
Uſo dalla chinachina come preſervativo. ivi

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della riſipola, o fuoco di S. Antonio. ivi

A Quali età ella ſia comune. ivi
Chi ſieno quelli, che ci ſono eſpoſti. ivi
Ora è eſſenziale, ora ſintomatica. ivi
Qual ſia la ſede di queſto male. ivi
Stagioni, nelle quali è più frequente. ivi
Quante ſorta di riſipola ci ſieno. 217
Coſa ſia la riſipola chiamata roſolia. ivi
Coſa ſia la riſipola veſcicoſa della faccia. Vera idea, che ſe ne dee formare. ivi
§. I. *Cagioni della riſipola.* ivi
La più comune è il freddo preſo dopo aver provato del calore. ivi
§. II. *Sintomi della riſipola.* 218
Ordine col quale appajono i ſintomi. ivi
Sintomi caratteriſtici della riſipola. ivi
Sintomi della riſipola univerſale puſtoloſa. 219
Sintomi della riſipola dei piedi. ivi
Sintomi della riſipola veſcicoſa della faccia. ivi
Sìntomi della riſipola ſul petto. 220

Sintomi ſavorevoli. pag. 220
Sintomi pericoloſi. ivi
§. III. *Regola di vitto, che biſogna preſcrivere a coloro, che ſono attaccati di riſipola.* 221
Biſogna, che il malato non ſenta nè troppo caldo, nè troppo freddo. Perchè? ivi
Coſa ſia da farſi allorchè il male è leggiero. ivi
Alimenti. ivi
Bevanda. ivi
Bevanda, ed alimenti allorchè il male è grave. ivi
§. IV. *Rimedj da preſcriverſi ai malati di riſipola.* 222
La riſipola non richiede veruna applicazione eſterna. ivi
Pericoli delle unzioni, degli unguenti, degl' impiaſtri, ec. ivi
Dei fomenti, ſebbene mollienti. Perchè? ivi
Cautele, ch' eſige la cura della riſipola. ivi
Uniche applicazioni da permetterſi. ivi
Non ſi può cacciar ſangue in queſta malattia, ſe non con riſerva. 223
Caſo, in cui il ſalaſſo è neceſſario. ivi
Circoſtanze, ch' eſigono i bagni ai piedi, i cataplaſmi di cipolle, o i ſenapiſini. ivi
I ſerviziali mollitivi, il nitro, ed il rabarbaro. ivi
Gli ſteſſi forti purganti, i veſcicatorj. 224
Quando, e come convenga regolarſi per eccitare la ſuppurazione. ivi
Circoſtanza, in cui biſogna ſomminiſtrare la chinachina. ivi
Sua importanza in queſto caſo. Doſe. ivi
Si applica ancora all' eſterno in cataplaſmi, o in fomenti. ivi
Come biſogna regolarſi nella riſipola ſcorbutica. ivi
§. V. *Mezzi di preſervarſi dalla riſipola.* 225
Maniera di vivere. ivi
Alimenti, e bevande. ivi
Biſogna evitare la ſtitichezza. ivi

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Della frenitide, o ſia infiammazione del cervello. ivi
Queſta malattia è più ſpeſſo ſintomatica, ch' eſſenziale. ivi
Quanto queſta malattia ſia pericoloſa, allorchè è eſſenziale. ivi
Paeſi dove ella è conoſciuta, e perſone, che ci vanno ſoggette. 226
§. I. *Cagioni della frenitide, o infiammazione del cervello.* ivi
§. II. *Sintomi della infiammazione del cervello.* 227
Sintomi precurſori. ivi
Sintomi che manifeſtano l' infiammazione del cervello. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Sintomi pericoloſi. 228
Sintomi favorevoli. ivi

Queſta malattia eſige de' pronti ſoccorſi. Perchè? pag. 228
Quali ſono l'indicazioni, ch'ella preſenta. ivi

§. III. *Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono ſopraffatti da infiammazione di cervello.* ivi

Conviene allontanare dal malato tutto ciò, che può diſturbarlo, e non ſi dee tenerlo nè troppo caldo, nè troppo freddo. ivi
Si terrà allegro, e la ſua camera non ſarà nè troppo chiara, nè troppo ſcura. 229
Non biſogna contrariarlo, ma anzi promettergli ciò, che ſembrarebbe dovere eſſergli nocevole. ivi
Conviene in fine mettere in opra tutto ciò, ch'era capace di ricrearlo, allorchè era in ſalute. ivi
Quali debbano eſſere gli alimenti. ivi
La bevanda. ivi

§. IV. *Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare ai malati compreſi d'infiammazione del cervello.* 230

Vantaggi dell'emorragia di ſangue dal naſo. ivi
Mezzi di provocarlo. ivi
Cacciata di ſangue alle vene jugulari. ivi
Circoſtanze, che eſigono le ſanguiſughe alle tempie. ivi
Importanza del fluſſo emorroidale. ivi
Mezzi di eccitarlo: ſanguiſughe, cliſteri, irritanti, ſuppoſte. ivi
Maniera di preparare le ſuppoſte. ivi
Attenzione, che biſogna avere nell'applicarle. 231
Biſogna ripriſtinare l'evacuazioni ſoppreſſe, o ſoſtituirne dell'altre in loro luogo. ivi
Tenere il vento lubrico con de' cliſteri, de' purganti, ec. ivi
Radere la teſta all'infermo, e irrigarla con aceto, ec. ivi
Fargli mettere i piedi nell'acqua avvalorata coll'aceto, e preſcrivere il bagno totale. ivi
Circoſtanze, che indicano i veſcicatorj. 232

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delle differenti ſpezie di ottalmie, o infiammazioni degli occhi. ivi

§. I. *Dell'ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.* ivi

Sede di queſto male. ivi

Art. I. *Cagioni dell'ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.* 233

Ella è talvolta epidemica, e contagioſa. 234
Chi ſono quelli, che ne ſono ſoggetti. ivi

Art. II. *Sintomi dell'ottalmia, o infiammazione eſſenziale degli occhi.* ivi

Conſeguenze dell'ottalmia, quando ſia grave. 235

Sintomi favorevoli. pag. 235
Sintomi moleſti. *ivi*
Art. III. *Regola di vitto, da preſcriverſi a coloro, che ſono preſi da infiammazione eſſenziale degli occhi.* *ivi*
Quali debbano eſſere gli alimenti. *ivi*
La bevanda. *ivi*
Biſogna, che gli occhi del malato ſieno al coperto da ogni oggetto luminoſo, dal fummo d'ogni ſorte, ec. *ivi*
Deve reſtare tranquilliſſimo di corpo, e di ſpirito. *ivi*
Art. IV. *Rimedi da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono afflitti da infiammazione eſſenziale degli occhi.* 236
I rimedj eſterni ſono più ſovente nocivi, che utili in queſto male. *ivi*
Il ſalaſſo è neceſſario: dove ſia d'uopo il farlo. *ivi*
Utilità delle mignatte appiccate alle tempie, o alle palpebre. *ivi*
Mezzo facile di trarre la quantità di ſangue neceſſaria con le mignatte. *ivi*
Importanza de' diluenti, e de' laſſativi. 237
Laſſativi, che ſono convenienti. *ivi*
Bevande diluenti, che voglionſi preferire. *ivi*
Bagni de' piedi. *ivi*
Biſogna radergli il capo, e lavarlo con l'acqua fredda. *ivi*
Quando, e dove fa d'uopo applicare i veſcicanti. *ivi*
Giovano naturalmente quando ſi mantengono aperti per qualche tempo. *ivi*
Importanza del ſetone in queſta malattia. *ivi*
Maniera di farlo, e di medicarlo. *ivi*
Coſa debbaſi fare, allorchè il calore, ed il dolore degli occhi ſono notabiliſſimi. 238
Circoſtanze, che indicano i narcotici. *ivi*
Con quali cautele biſogna amminiſtrarli. *ivi*
Maniera di fortificare gli occhi, dopo che l'infiammazione è diſſipata. *ivi*
§. II. *Dell'ottalmia, o infiammazione degli occhi ſintomatica.* 239
Ella è pertinace quando dipende dalle ſcrofole. *ivi*
Ciò che ora diceſi dell'ottalmia, che dipende dalle ſcrofole, deeſi intendere di tutte le altre infiammazioni ſintomatiche degli occhi. *ivi*
Dieta, e bevanda in queſto caſo. *ivi*
La chinachina è il rimedio più appropriato. *ivi*
Maniera di amminiſtrarla. *ivi*
Doſe. *ivi*
Biſogna continuarla per lungo tempo. *ivi*
Etiope minerale. Cautele con le quali deve eſſere amminiſtrato, non meno che tutte le altre preparazioni mercuriali. 240
Attenzione, che conviene averſi in ogni infiammazione degli occhi. *ivi*

Cura dell' ottalmia cagionata da una percoſſa ricevuta negli occhi. pag. 240
§. III. *Mezzi per preſervarſi dall' infiammazione degli occhi.* ivi
Fontanella. ivi
Salaſſo, e purgazione nella primavera, e nell' autunno. ivi
Regola auſtera di vitto. ivi

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della ſchinanzia inflammatoria, o ſia infiammazione di gola, dell' angina maligna, o ſia male di gola cancrenoſo, dell' angina ſpuria, o ſia male di gola ſemplice. 241

Coſa caratterizza una ſchinanzia. ivi
I Medici comunemente nominano angina ſiffatto male. ivi
§. II. *Della ſchinanzia inflammatoria, o ſia dell' infiammazione di gola.* ivi
In quale ſtagione ella è frequente, e chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti. ivi
Sede della ſchinanzia inflammatoria. ivi
Maniera con cui biſogna condurſi per iſcoprire la ſede di queſto male. 242
Sovente l' iſpezione non preſenta niente alla viſta. ivi
Art. I. *Diviſione della ſchinanzia inflammatoria.* ivi
Caratteri della prima ſpezie, che occupa la trachea. ivi
Caratteri della ſeconda ſpezie, la di cui ſede è la laringe. ivi
La terza ſpezie occupa i muſcoli dell' oſſo joide, e della laringe. Suoi caratteri. 243
Caratteri della ſchinanzia della faringe, ch' è la quarta ſpezie. ivi
Schinanzia dell' ugola, delle tonſilli, del velo del palato, ec. ch' è la quinta ſpezie. Suoi caratteri. ivi
Caratteri della ſchinanzia convulſiva; ſeſta ſpezie. 244
Caratteri della ſchinanzia convulſiva ſoffocativa; ſettima, ed ultima ſpezie. ivi
Art. II. *Cagioni della ſchinanzia inflammatoria.* 245
La contagione. 246
Art. III. *Sintomi della ſchinanzia inflammatoria.* ivi
Sintomi precurſori. ivi
Caratteri del ſangue, e degli ſputi. ivi
Sintomi della ſchinanzia confirmata. ivi
Sintomi favorevoli. ivi
Sintomi pericoloſi. ivi
Sintomi mortali. 247
Art. IV. *Vitto, che biſogna preſcrivere a coloro, che ſono attaccati da ſchinanzia inflammatoria.* ivi
Quali vogliano eſſere gli alimenti, e la bevanda. ivi
Il malato deve cuſtodirſi tranquillo, e guardarſi dal non

parlare, che a voce dimeſſa. pag. 247
La ſua teſta dee ſtare elevata. *ivi*
Coſa convenga mettergli d' intorno al collo per tenerlo caldo. *ivi*
Mezzo praticato in Iſcozia a queſto effetto. 248
Buoni effetti della gelatina di uva ſpina nera, o in ſua mancanza della gelatina d' uva ſpina roſſa, o di more. *ivi*
Avvantaggi, che ſi ritraggono dai gargariſmi. Maniera di adoperarli. *ivi*
Eccellenti effetti dei bagni ai piedi, e alle gambe. *ivi*
Mezzi d' impedire, che queſta malattia non divenga pericoloſa. *ivi*
Importanza dei rimedj eſterni in queſta malattia. 249

Art. V. *Rimedj da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono colti da ſchinanzia inflammatoria.* *ivi*

Quando e dove abbiſogni il ſalaſſo. *ivi*
Rifleſſioni ſulle copioſe cacciate di ſangue, e i purgativi gagliardi. *ivi*
Idea, che deeſi avere della ſchinanzia. 250
L' emetico dato a propoſito può eſſere ſalutare. *ivi*
Laſſativi blandi. *ivi*
Buoni effetti del criſtallo minerale, o del nitro purificato. Modo di ſervirſene. 251
Del linimento volatile. *ivi*
Ricetta d' una ſpezie di balſamo tranquillo publicato dal Sig. Chomel. *ivi*
Maniera di adoperarlo. 252
Neceſſità di ben coprire il collo. *ivi*
Rimedj decantati, ma che non meritano alcuna preferenza ſopra i cataplaſmi di mollica di pane, e di latte. *ivi*
Gomma Guajaco in elettuario. Maniera di amminiſtrarlo. *ivi*
Nell' angine di conſiderazione, fa di meſtiere applicare un veſcicatorio alla nuca. 253
Quanto tempo biſogni mantenere la ſpurgazione della piaga. *ivi*
Coſa biſogna fare, allorchè l' infiammazione paſſa a ſuppurazione. *ivi*
Come abbiſogna nutrire il malato, allorchè la tumefazione è tanto conſiderabile, che impediſce affatto l' inghiottire. *ivi*
Quando, e come biſogna aprire il tumore. 254
Coſa conviene fare, allorchè la tumefazione impediſce l' inghiottire, e il reſpirare. *ivi*

§. II. *Dell' angina maligna, o ſia de' mali di gola cancrenoſi, e con ulcere.* *ivi*

Perſone, che ci vanno ſoggette, e ſtagioni, nelle quali ella ſi oſſerva più frequente. *ivi*

Art. I. *Cagioni dell' angina maligna, o dei mali di gola cancrenoſi, e con ulcere.* 255

La contagione. *ivi*
Tutte le cagioni delle febbri maligne. *ivi*

Art. II. *Sintomi dell' angina maligna, o ſia de' mali cancrenoſi di gola, e con ulcere.* *ivi*

Sinto-

Sintomi precurſori. pag. 255
Sintomi ordinarj ai fanciulli. *ivi*
Sintomi dell' interno della gola. *ivi*
Sintomi particolari a queſta malattia. 256
Sintomi caratteriſtici. *ivi*
Sintomi che diſtinguono queſta angina dalla inflammatoria. *ivi*
Sintomi faſtidioſi. *ivi*
Pericoloſi. *ivi*
Favorevoli. *ivi*
Sintomi, che perſiſtono ſovente dopo la guarigione. 257

ART. III. *Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono attaccati da ſchinanzia maligna, ec.* *ivi*

Il malato deve eſſere tenuto in letto. *ivi*
Quali debbano eſſere gli alimenti, e la bevanda. *ivi*

ART. IV. *Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare a coloro, che ſono travagliati da male di gola cancrenoſo, ec.* *ivi*

Quanto il governo di queſta ſpezie di angina differiſca da quello della inflammatoria. *ivi*
Qualità, che devono avere i rimedj. *ivi*
Coſa biſogna preſcrivere nei principj, ſe vi ſieno delle forti inclinazioni al vomito. 258
Gargariſmo, allorchè la malattia non è perglioſa. *ivi*
Allorchè i ſintomi ſono violenti. *ivi*
Maniera di uſarlo. *ivi*
Vapori, che devonſi far ricevere dentro in bocca. *ivi*
Coſa biſogna preſcrivere, allorchè la malignità è a grado altiſſimo: la chinachina. *ivi*
Maniera di amminiſtrarla. 259
Veſcicatorj: dove biſogni applicarli. *ivi*
Coſa biſogna fare allorchè il malato è ſtanco dal vomitare. *ivi*
Per il fluſſo di ventre. *ivi*
Allorchè ſoppravviene un' emorragia di ſangue dal naſo. *ivi*
Una ſtranguria. *ivi*
Tempi di purgare. *ivi*
Coſa abbiſogna fare, allorchè il male eſſendo guarito, vi rimane della debolezza, dell' abbattimento, ec. *ivi*

§. III. *Dell' angina ſpuria, o ſia de' mali di gola ſemplici.* 260

Caratteri, e ſede de' mali ſemplici di gola. *ivi*

ART. I. *Sintomi de' mali ſemplici di gola.* *ivi*

Sintomi precurſori. *ivi*
Sintomi dei mali di gola ſemplici confirmati. *ivi*
Sintomi caratteriſtici. 261

ART. II. *Cura de' mali ſemplici di gola.* *ivi*

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo. *ivi*
Coſa biſognarebbe fare per ommettere la cacciata di ſangue. *ivi*
Negligenza, che ſi commette nei principj di queſto male, e di tutti gli altri. 262
Coſa conviene fare allorchè il dolore non è violento. *ivi*

Allorchè vi abbiano alcuni ſegni d'infiammazione. pag. 262
Pratica pernicioſa del popolo contro l'allungamento dell' ugola. ivi
Di parecchi altri mali di gola appellati orecchioni. ivi
§. IV. *Mezzi di preſervarſi dalle differenti ſpezie di angine, e di mali di gola.* 263
Auſterità di vitto. ivi
Purgagioni ſpeſſo ripetute. ivi
Importanza di tenerſi il collo, e i piedi caldi. ivi
Coſa ſi abbia a fare allorchè dopo ſvanita l'infiammazione della gola, le glandule reſtano gonfie. 264

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Dell' infreddatura, delle diverſe ſpezie di toſſe, e del mal del caſtrone. ivi

§. I. *Dell' infreddatura.* ivi

IDea, che biſogna formarſi dell' infreddatura. ivi
Neſſuno è al coperto dall'infreddatura, e raffreddaſi in tutti i climi. 265
Art. I. *Sintomi dell' infreddatura.* ivi
Art. II. *Regola di vitto da ſeguirſi, quando ſi ſia moleſtato da infreddatura.* 266
Alimenti. ivi
Bevanda. ivi
In che debba conſiſtere la cena. ivi
Il malato dee trattenerſi in letto, e al caldo. ivi
Importanza del vapore d'acqua calda: maniera di adoperarlo. ivi
Mezzi ſicuri di prevenire gli effetti dell'infreddatura, ſe ſi metteſſero in pratica. 267
A coſa eſponeſi, quando ſi traſcurano. ivi
Temerità di coloro, che vogliono guarire le infreddature coi liquori ſpiritoſi. ivi
Con la teriaca. ivi
Conſeguenze faſtidioſe, che anno le infreddature appo gli artigiani, che non vogliono ſacrificare alcuni giorni al ripoſo. ivi
O che ſdegnano di farlo, riguardando l'infreddatura come un male troppo leggiero. 268
L'infreddature ammazzano più uomini che la peſte. ivi
Queſto male ha le ſteſſe conſeguenze preſſo i viaggiatori per le ſteſſe ragioni. ivi
Pericoli del darſi troppo penſiero di una infreddatura. ivi
Biſogna aggiungere alla regola del vitto un eſercizio moderato. ivi
Utilità dei bagni de' piedi. Grado di calore, che dee avere l'acqua di queſti bagni. 269

Art. III. *Rimedj da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono moleſtati da infreddatura, che non cede alla buona regola di vitto.* pag. 269
Malattie, che riſultano da una oſtinata infreddatura. ivi
Circoſtanze, che indicano la cacciata di ſangue. ivi
Un veſcicatorio. ivi
Art. IV. *Mezzi ſicuri, onde preſervarſi dall' infreddamento.* 270
Pregiudizj del popolo ſulla maniera di curare l' infreddature. ivi
Non ci ſono rimedj eſcluſivi a tale, o tal altro male: i ſintomi ſono gl' indicanti dei rimedj. ivi
Errore di quelli, che ſi tengono troppo al caldo per prevenire le infreddature. ivi
§. II. *Delle diverſe ſpezie di toſſe.* 271
Art. I. *Della toſſe di petto.* ivi
Sintomi della toſſe di petto. ivi
Quanto duri la toſſe di petto. 272
Quali ne ſieno le conſeguenze faſtidioſe, allorchè è pertinace. ivi
Governo della toſſe di petto accompagnata da febbre. ivi
Sintomi che indicano la cacciata di ſangue. ivi
Contraindicanti. ivi
Vitto. ivi
Bagni ai piedi. 273
Cliſteri. ivi
Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompgnata da ſputi denſi, e viſcoſi. ivi
Soluzione di gomma ammoniaco. ivi
Rimedj ſcilitici. ivi
Sciloppo pettorale inciſivo. ivi
Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompagnata da ſputi tenui, e limpidi. 274
Rimedj addolcitivi e olioſi. ivi
Tiſana. ivi
Eliſſire paregorico. ivi
Infuſione di ſucco di Spagna. ivi
Solo caſo, che indica i rimedj olioſi, e mucillagginoſi. ivi
Errore, che ſi commette tutto giorno nell' uſo di ſiffatti rimedj. ivi
E de' morſelletti di malva, dello zucchero d' orzo, ec. ivi
Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma accompagnata da umore acre. ivi
Succo di legorizia, zucchero d' orzo, morſelletti balſamici, il ſucco di Spagna, ec. ivi
Emulſione olioſa coll' aggiunta dell' eliſſire paregorico, o della tintura tebaica, o del laudano. 275
Governo della toſſe di petto ſenza febbre, ma fomentata da umori, che concorrono al polmone. ivi
Rimedj eſpettoranti, e cauterio. ivi

Empiaſtro di pece di Borgogna. pag. 275
Utile in quaſi tutte le ſpezie di toſſe, eccetto quando v' abbia ulcerazione nel polmone. ivi
Maniera di prepararlo, e medicarlo. ivi
Acciocchè rieſca, biſogna portarlo lungo tempo. 276
Come ſi rimedia al prurito che ſuole eccitare. ivi
Cautele da uſarſi quando vogliaſi laſciarne l'uſo. ivi
Coſa biſogna aggiungere alla pece, acciocchè non ſi attacchi troppo fortemente alla pelle, ma che per altro vi ſi mantenga attaccata. ivi
ART. II. *Della toſſe ſtomacale*. ivi
Coſa diſtingua la toſſe di ſtomaco da quella del petto. 277
Sintomi della toſſe ſtomacale. ivi
Ella è più di tutto comune alle femine dilicate, ec. ſue cagioni. ivi
Governo della toſſe ſtomacale cagionata dalle materie raccolte dentro lo ſtomaco. ivi
Indicazione. ivi
Vomitorj dolci, e purgativi amari. ivi
Tintura ſacra. ivi
Maniera di appreſtarla. 278
Oſſervazione. ivi
Governo della toſſe ſtomacale cagionata dalla debolezza dello ſtomaco. 279
Chinachina. ivi
Polvere ſtomachica. ivi
ART. III. *Della toſſe nervoſa*. 280
Chi ſono coloro, che vanno ſoggetti alla toſſe nervoſa. ivi
In coſa diſtingueſi dalla toſſe ſtomacale. ivi
E dal mal del caſtrone appo i fanciulli. ivi
Governo della toſſe nervoſa negli adulti, e nei fanciulli. ivi
Vitto. ivi
Bagni dei piedi, e delle mani. 281
Calmanti. ivi
ART. IV. *Della toſſe ſintomatica*. ivi
Della toſſe, ſintomo del metter de' denti. ivi
Biſogna lubricare il ventre, e ſcarificare le gengive. ivi
Coſa ſieno le ſcarificazioni. Loro importanza. ivi
Momento in cui biſogna farle. ivi
Della toſſe, ſintomo dei vermini. 282
Della toſſe, ſintomo di gravidanza. ivi
Salaſſo, e purgativi dolci. ivi
Della toſſe, ſintomo foriere della gotta. ivi
Il mezzo di guarirla è di eccitare l'acceſſo di gotta. ivi
§. III. *Mal del caſtrone*. 283
Fanciulli i più eſpoſti al mal del caſtrone. ivi
Cagioni. ivi
ART. I. *Vitto da preſcriverſi nel mal del caſtrone*. ivi
Scopo, che dee proporſi nella cura. ivi

Alimenti per i bambini. pag. 283
Per coloro, che ſono più attempati. *ivi*
Bevanda. *ivi*
La mutazione dell' aria è un rimedio nel mal del caſtrone. *ivi*
Egli è contagioſo. 284
Art. II. *Rimedj da ſomminiſtrarſi nel mal del caſtrone.* *ivi*
Quando, e quante volte abbiſogna cacciar ſangue. *ivi*
I vomitorj vi ſono utili. Perchè? *ivi*
Maniera di far prendere l' ipecacuana ai fanciulli. 285
Altri vantaggi de' vomitorj in queſto male. *ivi*
Biſogna, che ſieno blandi. *ivi*
Sciloppo, o tintura di rabarbaro. *ivi*
Doſi per i bambini. *ivi*
Per quelli che ſono più attempati. *ivi*
Altra maniera di muovere il ventre di quelli, che anno difficoltà a prendere i rimedj. 286
Utilità del kermes minerale in queſta malattia. *ivi*
Come conviene eſibirlo. *ivi*
Circoſtanza, dove ei conviene. *ivi*
I rimedj olioſi, pettorali, ec. ſono contrarj nel mal del caſtrone. Perchè? *ivi*
Millepiedi. Maniera di uſarli. *ivi*
Quando abbiſogni dare de' calmanti. 287
L' eſtratto di cicuta non è ſupperiore all' oppio. *ivi*
Lenimento d' aglio con cui ſi ſtropicciano le piante dei piedi, e che ſi applica in empiaſtro. *ivi*
Circoſtanze che lo contro-indicano. *ivi*
Bagni alle gambe, ed empiaſtro di pece di Borgogna. *ivi*
Veſcicatorio. *ivi*
Tempo di dare la chinachina, e gli amari. *ivi*
Doſe per un fanciullo. 288
Per un adulto. *ivi*
Rimedio, che non può eſſere amminiſtrato ſe non da un Medico. *ivi*
Caſtoreo congiunto alla chinachina. *ivi*
Doſe per un fanciullo. *ivi*
Ricapitolazione del governo nel mal del caſtrone. *ivi*

CAPITOLO DECIMONONO.

Dell' infiammazione dello ſtomaco, e delle viſcere del ventre inferiore. 289
Queſti mali ſono periglioſi, e richiedono i più pronti ſoccorſi. Perchè? *ivi*
§. I. *Dell' infiammazione dello ſtomaco.* *ivi*
Art. I. *Cagioni dell' infiammazione dello ſtomaco.* *ivi*
Cagioni generali della febbre inflammatoria. *ivi*
Cagioni particolari. *ivi*

Art. II. *Sintomi dell' infiammazione dello ſtomaco.* pag. 289
Sintomi caratteriſtici. 290
La colica dello ſtomaco n'è ſovente un ſintomo precurſore. ivi
Sintomi pericoloſi. ivi
Art. III. *Vitto da preſcriverſi nell' infiammazione di ſtomaco.* ivi
Pericoli de' cordiali in queſta malattia. ivi
Cagione ordinaria del poco buon eſito nella cura dell' infiammazioni di ſtomaco. 291
Pericoli de' vomitorj. ivi
Quali debbano eſſere gli alimenti. ivi
Le bevande. ivi
Art. IV. *Rimedj da amminiſtrarſi nell' infiammazione di ſtomaco.* ivi
Importanza della cacciata di ſangue. ivi
Perchè? 292
Dei fomenti. ivi
Anno ad eſſere nè troppo caldi, nè troppo fredi. ivi
Stropicciature ſulla forcella del petto. ivi
Bagni delle gambe. Mattoni caldi, o cataplaſmi ai piedi. ivi
Bagno caldo. ivi
Importanza del veſcicatorio ſulla parte addolorata. 293
Cliſteri lenienti. ivi
Quanto ſieno utili in queſto male. ivi
Non biſogna abbandonare troppo preſto i rimedj, e ſi dee continuare la regola del vitto parecchi giorni, dopo d' eſſere guarito. ivi
§. II. *Dell' infiammazione degl' inteſtini, o del ventre inferiore.* ivi
Male doloroſiſſimo, e acutiſſimo. ivi
Art. I. *Cagioni dell' infiammazione del ventre inferiore.* 294
Nomi differenti, che porta queſta malattia. Quali ſono paſſione iliaca, enteritide, colica inflammatoria. ivi
Volvulo, colica di miſerere. ivi
Art. II. *Sintomi dell' infiammazione del ventre inferiore.* ivi
Sintomi particolari. 295
Sintomi caratteriſtici. ivi
Sintomi favorevoli. ivi
Sintomi pericoloſi. ivi
Sintomi mortali. ivi
Art. III. *Vitto da preſcriverſi a coloro, che ſono tocchi d' infiammazione di baſſo ventre.* 296
Lo ſteſſo che quello dell' infiammazione di ſtomaco. ivi
Art. IV. *Rimedj, che ſi devono ſomminiſtrare nell' infiammazione del ventre inferiore.* ivi
Importanza della cacciata di ſangue. ivi
Del veſcicatorio applicato nel ſito del dolore. ivi

Dei fomenti, dei cliſteri laſſativi, dei bagni alle gambe, ec. pag. 296
Come debbano eſſere compoſti i cliſteri. ivi
Allorchè la malattia non cede ai rimedj precedenti, biſogna far uſo dei purgativi, accompagnati dai calmanti. 297
Avanti di paſſare a queſti purgativi biſogna uſare le ſtropiziature olioſe. ivi
Maniera di farle. ivi
Biſogna parimente preſcrivere i bagni totali. ivi
Oſſervazione. 298
Purgativo compoſto di ſali amari. ivi
Ricetta. ivi
Doſe. ivi
Doſe del calmante, che biſogna dare nel tempo ſteſſo. ivi
Coſa biſogna fare per arreſtare il vomito. ivi
Allorchè il malato non può rattenere niente nello ſtomaco. ivi
Purgante in pillole. ivi
Doſe. ivi
Bagno totale di acqua calda. 299
Mezzi da tentarſi, quando diſperaſi di poter purgare il malato. ivi
Mercurio crudo. ivi
Utile allorchè non v' abbia luogo di temere la cancrena. ivi
Coſa conviene fare allorchè l' infiammazione del baſſo ventre è cagionata da un' ernia. 300
Quanto ſia neceſſario di eſaminare ſul principio, ſe il malato patiſca qualche rottura, e con quale attenzione biſogna fare coteſto eſame. ivi
Art. V. *Mezzi di preſervarſi dall' infiammazione del ventre inferiore.* ivi
Evitare la ſtitichezza. Perchè? ivi
Le frutta acerbe, i liquori flatuoſi. 301
Il freddo umido. ivi
§. III. *Delle diverſe ſpezie di colica.* ivi
Caratteri, e governo della colica in generale. ivi
Diviſione delle coliche relativamente alle loro cagioni. ivi
Definizione del vocabolo colica. Coſa debbaſi intendere per queſta voce. ivi
Art. I. *Della colica flatuoſa, e ventoſa.* 302
Caratteri della colica flatuoſa. ivi
Cagioni della colica ventoſa. ivi
Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti. ivi
Sintomi della colica ventoſa. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Governo della colica ventoſa. 303
Allorchè ella è cagionata dai liquori flatuoſi, dalle frutta acerbe, ec. vuolſi eſibire l' acquavite. ivi
Tenere i piedi, lo ſtomaco, e il ventre caldo. ivi
Fargli ſu queſte parti alcune ſtrofinazioni ſecche. ivi
Ma l' acquavite, e i rimedj riſcaldanti non convengono,

ſe non quando la colica dipende da queſte cagioni; e ancora non biſogna adoperarli, che nei principj. pag. 303
Eſſi ſarebbero pernicioſi, qualora ci foſſe il menomo ſintomo d' infiammazione. Come abbiſogni in allora trattare il malato. ivi
Allorchè è cagionata dagli alimenti, che non ſono flatuoſi di loro natura, conviene dare i diluenti. 304
Allorchè dipende da ſregolatezze, e da indigeſtioni, s'intertengono l'evacuazioni, e ſi finiſce coll'uſare il rabarbaro. ivi
Allorchè è cagionata dall' umidità dei piedi, dal freddo, ec. ſi eſibiſcono le bevande diluenti calde, ec. ivi
Mezzi onde preſervarſi dalla colica ventoſa. ivi
Acquavite, o liquori ſpiritoſi. Perchè? ivi
Acqua di menta col pepe. 305
ART. II. *Della colica bilioſa.* ivi
Qual è la ſede di queſta colica. ivi
Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti. ivi
Cagioni. ivi
Sintomi della colica bilioſa. ivi
Sintomi forieri. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Governo della colica bilioſa. 306
Salaſſo, c cliſteri. ivi
Bevanda acidula. ivi
Tiſana laſſativa. ivi
Come debbano eſſere compoſti i cliſteri. ivi
Fomenti, e ſemicupj. ivi
Strobicciature olioſe. ivi
Coſa biſogna fare, allorchè il vomito è oſtinato. ivi
Teriaca ſopra la forcella del petto. 307
E' importante di attaccare coteſto male, toſto che ſi preſenta. Perchè? ivi
Oſſervazione. ivi
Mezzi di preſervarſi dalla colica bilioſa. ivi
Vegetabili teneri. ivi
Laſſativi acidi, e rinfreſcanti. ivi
Marmellata di Tronchin. ivi
ART. III. *Della colica iſterica.* 308
Malattia perculiare alle femmine. ivi
Chi ſono quelle, che ci vanno ſoggette. ivi
Sintomi della colica iſterica. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Governo della colica iſterica. ivi
Ogni ſpezie di evacuazione è contraria in queſta colica. ivi
Coſa biſogna fare, allorchè il vomito è conſiderabile. 309
Pillole fetide. ivi
Tintura di caſtoreo. ivi
Balſamo del Perù. ivi
Empiaſtro antiſterico.

Gli uomini ipocondrici ſono ſoggetti ad una colica preſſo poco conſimile. pag. 309
Art. IV. *Della colica nervoſa.* ivi
Chi ſono quelli, che vanno ſoggetti a queſta malattia, e in qual paeſe ſi ſcopre frequentemente. ivi
Sintomi della colica nervoſa. 310
Nomi differenti, che porta queſta ſpecie di colica. ivi
Sintomi forieri. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Queſta ſpezie è la più doloroſa di tutte le coliche. 311
Cura della colica nervoſa. ivi
Metodo antiflogiſtico. ivi
Purgativi blandi, cliſteri olioſi, e fomenti. ivi
Olio di caſtoreo. Doſe. ivi
Catrame internamente. Doſe. ivi
Eſternamente in ſtropicciatura. ivi
Metodo forte, o della Carità di Parigi. 312
Cliſtere di vino puro, e d'olio di noce. ivi
Cliſtere purgativo forte. ivi
Emetico, teriaca, e laudano. ivi
Purgativo in parecchi bicchieri. ivi
Calmanti, e tiſana ſudorifera. 313
Pozione cordiale. ivi
Doſe. ivi
Bocconcini purganti. ivi
Quando biſogna levar ſangue. 314
Elettricità. ivi
Coſa biſogna fare ſe il malato è debile dopo guarita la colica. 313
Allorchè termina in paraliſia. 314
Mezzi di preſervarſi dalla colica nervoſa. ivi
Alimenti graſſi, e olioſi. ivi
Liquidi. ivi
Sortire all'aria, ed evitare la ſtitichezza. ivi
Come ſi giunga a preſervarſi nell'Indie Occidentali. ivi
Art. V. *Rifleſſioni ſopra la cura delle coliche in generale.* 315
Soccorſi egualmente utili in ogni ſpezie di colica. ivi
§. IV. *Dell'infiammazione dei reni, o nefritide, e della colica nefritica.* ivi
Ci ſono due ſpezie di nefritide, la vera, e la calcoloſa. ivi
Art. I. *Cagioni dell'infiammazione dei reni, e della colica nefritica.* 316
Chi ſono quei, che ci ſono eſpoſti. ivi
Art. II. *Sintomi dell'infiammazione dei reni, e della colica nefritica.* ivi
Sintomi comuni alle due ſpezie di nefritide, e alla colica nefritica. ivi
Caratteri, che la diſtinguono dalla colica bilioſa. 317

Sintomi particolari all'infiammazione dei reni, o ſia alla vera nefritide. pag. 317
Sintomi particolari alla nefritide calcoloſa, o colica nefritica. ivi
Art. III. *Vitto, che biſogna preſcrivere nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.* 318
Alimenti. ivi
Bevande. ivi
Avvantaggi de' diluenti preſi in gran quantità, ma poco per volta. ivi
Art. IV. *Rimedj, che biſogna ſomminiſtrare nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.* ivi
Salaſſi nei principj: dove biſogna farli. ivi
Mignatte. ivi
Fomenti. 319
Cliſteri mollienti, o laſſativi. ivi
Stropicciature nel caſo di renella o di calcolo: diuretici blandi. ivi
Coſa ſieno gli ureteri. ivi
Eſercizio. ivi
Conſeguenze del male, allorchè non termina dentro gli otto primi giorni. ivi
Segni, che indicano la formazione d'un aſceſſo. ivi
Che lo indicano formato. ivi
Che indicano la cancrena. 320
Uno ſcirro. ivi
Alimenti quando l'aſceſſo è formato. ivi
Bevanda nello ſteſſo caſo. ivi
Latte di burro. ivi
Acque minerali ferrugginoſe. ivi
Art. V. *Mezzi di preſervarſi dall' infiammazione dei reni, e dalla colica nefritica.* 321
Da coſa convenga aſtenerſi. ivi
Alimenti. ivi
Eſercizio. ivi
Come debbano adagiarſi nel letto i malati. ivi
§. V. *Dell' infiammazione della veſcica.* ivi
Art. I. *Cagioni dell' infiammazione della veſcica.* ivi
Art. II. *Sintomi dell' infiammazione della veſcica.* ivi
Sintomi caratteriſtici. 322
Art. III. *Cura dell' infiammazione della veſcica.* ivi
Dieta tenue. Bevande diluenti, e rinfreſcative. ivi
Cacciata di ſangue. ivi
Fomenti. ivi
Cliſteri mollitivi. ivi
Bagni. ivi
La ſoppreſſione d'orina, conſeguenza ordinaria dell' infiammazione della veſcica, può dipendere da molte altre cagioni. ivi
Idea della cura, che queſte cagioni eſigono. ivi

§. VI. *Dell' infiammazione del fegato, o colica epatica.* pag. 323
Ella è difficiliſſima a guarirſi. In qual modo termini il più delle volte. ivi
Art. I. *Cagioni dell' infiammazione del fegato.* ivi
Art. II. *Sintomi dell' infiammazione del ſegato.* 324
Sintomi dell' infiammazione della parte conveſſa del fegato. ivi
Coſa diſtingue queſta malattia dalla pleuritide. ivi
Dall' affezione iſteriche, e ipocondriche. ivi
Sintomi caratteriſtici. ivi
Sintomi pericoloſi. 325
Sintomi che annunziano la cancrena. ivi
Conſeguenze di queſta malattia, allorchè degenera in ſcirro. ivi
Maniera con cui termina l' infiammazione del fegato. ivi
Art. III. *Vitto, che biſogna preſcrivere nell' infiammazone del fegato.* ivi
Bevanda. 326
Alimenti. ivi
Art. IV. *Rimedj, che ſi devono amminiſtrare nell' infiammazione del fegato.* ivi
La cacciata di ſangue nei quattro primi giorni. ivi
Laſſativi. ivi
Fomenti. ivi
Cliſteri laſſativi, e veſcicatorj. ivi
Diuretici. ivi
Maniera di favorire il ſudore, allorchè ſi preſenta naturalmente. ivi
Grado di calore, che devono avere le bevande in tutte le infiammazioni locali. ivi
Coſa biſogna fare ſe il ventre è ſciolto. 327
Come biſogna regolarſi, allorchè l' infiammazione del fegato ſi converte in aſceſſo. ivi
In ſcirro. Regola di vitto, che il malato dee ſeguire in tal caſo. ivi
Rifleſſioni ſopra l' infiammazione degli altri viſceri del baſſo ventre. 328

CAPITOLO VIGESIMO.

Del morbo collera, della ſmoſſa di ventre; della diarrea e del vomito. ivi

§. I. *Del morbo colera.* ivi

Caratteri di queſta malattia. ivi
Di quante ſpezie ve n' è. ivi
Art. I. *Cagioni del morbo collera.* 329
Stagioni nelle quali queſto morbo ſi oſſerva il più frequente. ivi
Art. II. *Sintomi del morbo collera.* ivi

Sintomi precurſori. pag. 329
Caratteriſtici. 330
Sintomi della malattia avanzata. ivi
Mortali. ivi
Sintomi peculiari del morbo collera umido. ivi
Sintomi particolari del morbo collera ſecco. ivi
Coſa diſtingua il morbo collera umido dalla diarrea bilioſa, e dalla diſſenteria. ivi
Non è contagioſo. 331
Art. III. *Governo da tenerſi nel morbo collera.* ivi
Indicazioni. ivi
Acqua di pollo a gran bicchieri, e ripetuta ſoventemente. ivi
In cliſteri ad ogni ora. ivi
Mezzi di arreſtare i vomiti. Acqua di pane: in qual guiſa ſi prepari. ivi
Giulebbe ſalino, e laudano liquido. 332
Non biſogna tentare d'arreſtare l'evacuazioni, qualora almeno non indeboliſcano il malato. ivi
Doſe del laudano, e del giulebbe ſalino. ivi
Siero di latte vinoſo forte. ivi
Bagni alle gambe. Stropicciature ſulle gambe, che devonſi tenere calde. ivi
Fomenti ſpiritoſi ſopra lo ſtomaco. ivi
Bagno totale, e decozione di tamarindo. ivi
Art. IV. *Governo del morbo collera, allorchè il male ha rimeſſo di ſua violenza.* 333
Biſogna continuare il laudano dentro il vino. ivi
Alimenti, ed eſercizio. ivi
Infuſione di chinachina, o di qualſiſia altro amaro dentro il vino acidulato. ivi
Per quanto ſia ſpaventevole queſto male, non biſogna perderſi di caraggio. Oſſervazione per prova. ivi
§. II. *Della ſmoſſa di ventre.* ivi
La ſmoſſa di ventre non è ſempre una malattia. ivi
Quando eſiga della regola nel vitto. 334
Govorno della ſmoſſa di ventre. ivi
Bevanda. ivi
Cliſteri. Alimenti. ivi
Quanto dura la ſmoſſa di ventre. Quanto ella prenda il nome di diarrea. ivi
§. III. *Della diarrea, o ſcorrenza, o fluſſo di ventre.* ivi
La diarrea ſi divide in ſieroſa, bilioſa, colliquativa, eſſenziale, ſintomatica, e critica. ivi
Non ſi trattarà in queſto paragrafo, che delle diarree, che poſſono eſſere eſſenziali. 335
Sintomi della diarrea. ivi
La diarrea ſpontanea non è più pericoloſa, che la ſmoſſa di ventre. ivi
Art. I. *Governo della diarrea, o ſcorrenza di ven-*

tre *cagionata dal freddo, o dalla ſoppreſſione della traſpirazione.* pag. 335
Cuſtodirſi al caldo. Tiſana diluente. *ivi*
Bagni dei piedi, e delle mani. Flanelle ſulla pelle, ec. 336
Art. II. *Governo della diarrea cagionata da ſoverchia copia d' umori.* *ivi*
Importanza del vomitorio in queſto caſo. *ivi*
Ipecacuana. *ivi*
Rabarbaro. *ivi*
Cibi, e bevanda. *ivi*
Art. III. *Governo della diarrea, o ſcorrenza di ventre cagionata dalla ſoppreſſione d' una evacuazione conſueta.* *ivi*
Salaſſo, e allorchè non baſta, evacuazioni analoghe a quelle, che ſono ſoppreſſe. *ivi*
Art. IV. *Governo delle ſcorrenze di ventre, o diarree periodiche.* 337
Queſta ſpezie di ſcorrenze di ventre non deve giammai eſſere arreſtata. Perchè? *ivi*
Oſſervazione. *ivi*
La ſcorrenza di ventre periodica è vantaggioſa ai fanciulli nel tempo della dentizione. 338
Ella non domanda rimedj, ſe non quando loro produca de' tormini. *ivi*
Art. V. *Governo della diarrea cagionata dalle paſſioni o affezoni dell' animo.* *ivi*
Queſta ſpezie eſige molte cautele, e non domanda nè vomitorj, nè purganti. *ivi*
I calmanti, e gli antiſpaſmodici ſono i rimedj, che convengono. *ivi*
Importanza della contentezza di cuore. *ivi*
Art. VI. *Governo della diarrea cagionata dalle ſoſtanze velenoſe.* *ivi*
Biſogna eccitare il vomito, e il receſſo: con quai mezzi. *ivi*
Caſo, dove biſogna cacciar ſangue. 339
Calmanti. *ivi*
Art. VII. *Governo della diarrea cagionata dal traſporto della gotta.* *ivi*
Rabarbaro e purgativi dolci. *ivi*
Fomenti, e cataplaſmi per richiamare la gotta. *ivi*
Art. VIII. *Governo della ſcorrenza di ventre cagionata, e mantenuta dai vermini.* *ivi*
Polvere di ſtagno, rabarbaro, e calomelano. *ivi*
Acqua di calce. *ivi*
Art. IX. *Governo della diarrea dipendente da certe ſpezie d' acqua.* 340
Interdirſi l' uſo di ſiffatte acque, o correggerle mediante la calce viva, e la creta, ec. *ivi*
Art. X. *Governo della ſcorrenza di ventre cagionata dalla dilicatezza dello ſtomaco.* *ivi*

Privarſi dell' eſercizio violento dopo di aver mangiato . pag. 340
Infuſione di chinachina . ivi
Vino . ivi
ART. XI. *Precetti generali ſulla maniera di curare una ſcorrenza di ventre qualunque, allorchè le circoſtanze eſigono, che ſi ſoffermi.* ivi
Regola di vivere . ivi
Alimenti . 341
Bevanda . ivi
Brodo di teſta di caſtrato . ivi
Epilogo dell' ordine, che biſogna ſeguire nella cura della ſmoſſa di corpo, e della diarrea, o ſcorrenza di ventre . ivi
ART. X. *Mezzi di preſervarſi dalla diarrea, o ſcorrenza di ventre .* ivi
Evitare gli alimenti di difficile digeſtione, il freddo, l' umidità, le paſſioni violente, ec. ivi
§. IV. *Del vomito .* 342
Il vomito non è ſempre una malattia . ivi
ART. I. *Cagioni generali del vomito .* ivi
Gozzoviglie . ivi
Materie ammaſſate dentro lo ſtomaco . ivi
Fluſſo di ventre arreſtato troppo ſubitaneamente . ivi
Soppreſſione d' una evacuazione conſueta . ivi
Diverſe ſpezie di malattie . ivi
Movimenti ſtraordinarj . 343
Paſſioni violente, oggetti diſguſtoſi . ivi
Bile dentro lo ſtomaco . ivi
Malattie nervoſe . ivi
Gravidanza . ivi
ART. II. *Maniera di curare il vomito cagionato dall' indigeſtione, o dalle ſoſtanze veneſiche .* ivi
Siccome in tal caſo egli è piuttoſto rimedio, che male, biſogna mantenerlo . ivi
Ipecacuana . ivi
ART. III. *Cura del vomito cagionato dalla gotta ſalita, e dalla ſoppreſſione d' una evacuazione conſueta .* ivi
Fomenti, cataplaſmi, ec. 344
Salaſſo, purgativi, bagni ai piedi, e alle mani, cauterio, ſetone, veſcicatorio, ec. ivi
ART. IV. *Maniera di curare il vomito cagionato da gravidanza .* ivi
Piccole levate di ſangue e laſſativi dolci . ivi
Tè; colezione in letto . ivi
Avvantaggio del caffè . ivi
Dell' oſtriche . Oſſervazione . 345
Tranquillità di corpo, e di ſpirito; alimenti ripetuti ſoventemente; acqua fredda, o con un po' di acquavite, di acqua di cannella, ec. ivi
ART. V. *Cura del vomito cagionato da debolezza di ſtomaco .* ivi

Chinachina nel vino col rabarbaro. pag. 345
Polvere ſtomachica. *ivi*
Eliſſire di vitriolo. 346
Art. VI. *Cura del vomito cagionato da agrezze.* *ivi*
Magneſia alba. Doſe. *ivi*
Art. VII. *Cura del vomito cagionato da paſſioni violente.* *ivi*
Nè vomitorj, nè purgativi. *ivi*
Tranquillità di corpo, e di ſpirito; allegria. Cordiali, laudano. *ivi*
Art. VIII. *Cura del vomito cogionato dalle affezioni nervoſe.* *ivi*
Antiſpaſmodici. Muſchio, caſtoreo. *ivi*
Empiaſtro ſtomachico, o di teriaca ſulla forcella del petto. *ivi*
Infuſione di cannella, o di menta. 347
Stropicciature ſullo ſtomaco collo ſpirito di vino raffinato o acquavite. *ivi*
Fomenti, ſemicupj caldi. *ivi*
Oſtriche. Oſſervazione. *ivi*
Art. IX. *Mezzi ſicuri di guarire il vomito, qualunque ne ſia la cagione, allorchè ſi rende neceſſario l' arreſtarlo.* *ivi*
Pozione ſalina. *ivi*
Maniera di prepararla. 348
Art. X. *Rifleſſioni ſulle diverſe ſpezie di vomito, e ſul governo, ch' eſigono.* *ivi*
Non in tutti i vomiti ſi devono amminiſtrare dei rimedj. *ivi*
Quali ſono quelli, dove ſarebbono pericoloſiſſimi. *ivi*
Non convengono, che quando i vomiti indeboliſcono conſiderabilmente l' infermo. *ivi*
Il vomito della gravidanza ceſſa ordinariamente da ſe nel quarto, o nel quarto meſe e mezzo: egli non richiede, che la regola di vitto. *ivi*
Il vomito cagionato dalla debolezza dello ſtomaco non ricerca, che gli amari. 349
Art. XI. *Mezzi di prevenire il ricorſo del vomito.* *ivi*
Vitto. *ivi*
Alimenti. *ivi*

Fine del Sommario del Tomo Secondo.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Franceſco Antonio Benoffi* Inquiſitor Generale del Sant' Offizio di Padova nel Libro intitolato: *Medicina Domeſtica*, *ec. MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè* Stampator di Venezia, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Maggio 1781.

(*Andrea Querini Rif.*

(*Alviſe Vallareſſo Rif.*

(*Girolamo Aſcanio Giuſtinian K. Rif.*

Regiſtrato in Libro a carte *9.* al num. *67.*

Davidde Marcheſini Segr.

Febbre in generale — 11
Forme delle febbri — 15
Febbre intermittente — 28
Febbre acuta continua — 50
Pleurite — 66
Peripneumonia — 81
Polmonia — 82
spuria — 88
Tisichezza — 91
Febbre biliosa o ardente — 114
Febbre lenta o nervosa — 116
Febbre maligna putrida petecchiale — 126
Febbre miliare — 144
Febbre verminosa — 150
Vajuolo — 158
Inoculazione — 181
Rosolia — 205
Febbre scarlattina — 211
Febbre biliosa — 214
Rosipola — 216
Frenitide — 225
Oftalmia — 232
Schinanzia infiammatoria forte — 247
Angina maligna gangrenosa — 254
Angina spuria — 260
Infreddatura — 264
Tosse di petto — 271
Tosse stomacale — 276
Tosse nervosa — 280
Tosse fina maltra — 281

Infiammagione dello stomaco — 289
Infiammagione degli intestini — 293
Infiammagione del [illegible] — 294
Colica ventosa — 302
biliosa — 305
[illegible] — 308
nervosa — 309
nefritica — 315
Infiammagione della vescica — 321.
del fegato — 323
Morbo collera — 329
Smosso di ventre — 333
[illegible] — 334.
Vomito — 342